Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 24 — Milano, Domenica 24 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993
(Conto Corrente con la Posta)

I FASCI INTERVENTISTI A RACCOLTA!

L'Adunata

Uno degli obiettivi che il movimento dei «Fasci d'Azione Rivoluzionaria» si prefiggeva era quello di creare o di contribuire a creare nelle masse proletarie uno «stato d'animo» simpatico nei riguardi della eventualità di un'azione militare dell'Italia contro gli imperi centrali.

Tale obiettivo può dirsi raggiunto e questa constatazione non è un atto di vana superbia. Nelle moltitudini operaie — specie delle grandi città — si guarda ora alla possibilità della guerra con occhio e con animo diversi: non più l'ostilità cieca e irragionevole e preconcetta, ma, agnosticismo e molto spesso l'adesione esplicita alla tesi che vien chiamata «guerrafondaia» ed è la nostra. Le masse dove non siano convinte, sono per lo meno «turbate». Ripetono — è vero — meccanicamente la formula d'opposizione alla guerra, ma il dubbio apre a poco a poco la sua breccia nell'animo di queste masse e le defezioni aumentano. Il numero dei «Fasci» è la prova che questo «stato d'animo» esiste ed è qua e là giunto alla consapevolezza politica e pratica dei doveri che l'epoca attuale impone ai sovversivi italiani. La creazione di questo «stato d'animo» è di una importanza capitale in rapporto alla guerra. Un soldato che si batte sapendo il perchè, un soldato che ha la coscienza del suo compito in un dato momento della storia — quella coscienza che non mancava per esempio ai magnifici soldati della Grande Rivoluzione — è un soldato che vince e noi dobbiamo vincere a qualunque costo. La Germania si prepara a una vera guerra di sterminio contro di noi. Le atrocità del Belgio si rinnoverebbero centuplicate nei villaggi, nelle borgate, nelle città di Lombardia e del Veneto, qualora i tedeschi riuscissero a sfondare le nostre linee. Inoltre dobbiamo vincere per fiaccare una buona volta questa egemonia prussiana che infastidiva ed opprimeva il mondo intero. Ciò è pacifico, ormai.

Creato lo stato d'animo, l'adunata d'oggi deve precisare gli obiettivi del «nostro» intervento. Non vogliamo chiuderci in una nuova formula, ma non vogliamo nemmeno aumentare gli equivoci e la confusione delle lingue. Il nostro è intervento di sovversivi, di rivoluzionari, di anti-costituzionali e non è già intervento di moderati, di nazionalisti, di imperialisti. Il nostro intervento ha un duplice scopo: nazionale e internazionale. Per una singolare circostanza storica la «nostra» guerra nazionale può servire alla realizzazione di fini più vasti d'ordine internazionale ed umano. La «nostra» guerra — dico — e non già quella che ci possono preparare i ceti governativi d'Italia. Fini nazionali e cioè liberazione degli irredenti del Trentino e dell'Istria il che significa contribuire allo sfacelo dell'impero austro-ungarico oppressore di troppe nazionalità e baluardo della reazione europea. Ma la guerra contro l'Austria-Ungheria per la realizzazione di queste finalità, d'ordine nazionale, significa guerra contro la Germania militarista, significa affrettare la scomparsa del più grande pericolo per i popoli liberi, significa l'aiuto fattivo e concreto al popolo belga che deve tornare libero e indipendente, significa — forse — la rivoluzione in Germania e per contraccolpo inevitabile la rivoluzione in Russia; significa — insomma — un passo innanzi della causa della libertà e della Rivoluzione.

Gli obiettivi del nostro «intervento» sono così definiti e determinati. Ci sono, certamente, fra gli inscritti ai «Fasci», sfumature di idee, ma il minimo comun denominatore del pensiero e dell'azione è quello che noi abbiamo ripetutamente prospettato su queste colonne.

Da ultimo, l'adunata odierna deve stabilire i mezzi dell'azione pratica. Credo anch'io che dal punto di vista teorico e dottrinale, la neutralità sia spacciata. E lo dimostra il fatto che non ha più difensori aperti, se non tra gli interessati per la popolarità, o le cariche, o gli stipendi. E va bene. Ma non possiamo dire di aver causa vinta. Ci troviamo dinnanzi a una duplice coalizione di conservatori: i socialisti alleati — volontari o involontari — dei preti e la Monarchia intesa la parola nell'accezione più vasta del suo significato.

Ci troviamo dinnanzi a un «sacro egoismo» che trova — in basso — la sua pretesa giustificazione nel principio della «lotta di classe» che deve restare puro e immacolato anche in mezzo alle più imponenti catastrofi della Storia, mentre in alto il «sacro egoismo», viene giustificato colla tutela «esclusiva» degli interessi nazionali. Per contrastare all'egoismo del basso possono bastare i semplici mezzi della propaganda colla parola e gli scritti, ma per smuovere il «sacro egoismo» delle sfere dirigenti, occorrono mezzi più persuasivi.

«O la guerra o la corona!» è una parola d'ordine che ha un significato se ci si prepara contemporaneamente alla guerra e alla Rivoluzione. Dire che noi faremo la rivoluzione perchè l'Italia scenda in campo, è prendere un impegno superiore alle nostre forze; ma non possiamo però affermare tranquillamente che non sarà impossibile e nemmeno troppo difficile lo scoppio d'un moto rivoluzionario se la Monarchia «non» farà la guerra. La posizione, in fondo, è identica. L'adunata può discutere e provvedere ad altri mezzi per sospingere il Governo all'intervento.

Per determinare le vaste e travolgenti correnti dell'opinione pubblica, giovano molto le parole, ma più ancora giova qualche gesto e qualche esempio... I volontari caduti nelle Argonne hanno avvantaggiato la causa dell'intervento più di molti articoli e di molti discorsi.

Questo è — per sommi capi — il compito che l'adunata odierna dei Fasci deve assolvere. Il movimento fascista nato fra l'irrisione e l'ostilità del Partito Socialista, è oggi qualche cosa di più di una semplice promessa.

Questi nuclei di forti e di volitivi sorti qua e là in tutta Italia, costituiscono già un organismo pieno di vita e capace di vivere. Non hanno e non vogliono avere le regole e le rigidità di un Partito, ma sono e vogliono restare una libera associazione di volontari: pronti a tutto: alle trincee e alle barricate. Io penso che qualche cosa di grande e di nuovo può nascere da questi manipoli di uomini che rappresentano l'eresia ed hanno il coraggio dell'eresia.

V'è in molti di essi l'abitudine all'indagine spregiudicata che ringiovanisce o uccide le dottrine; in altri v'è la facoltà dell'intuizione che afferra il senso e la portata di una situazione: in tutti v'è l'odio per lo «statu-quo», il dispregio per il «filisteismo», l'amore del tentativo, la curiosità del rischio: oggi è la guerra, sarà la rivoluzione domani.

Mussolini

Parole chiare e azione immediata!

ROMA, 23 sera.

Oliviero Zuccarini, segretario del Partito repubblicano italiano, pubblica nel numero odierno dell'*Iniziativa* un articolo dedicato all'Adunata Nazionale dei «Fasci d'Azione». Ve ne trasmetto la parte essenziale:

«Saprà il Convegno di Milano dare una direttiva al movimento interventista rivoluzionario sul serio? E' quanto interessa, e ciò che ci preme sapere. Quanto a noi repubblicani siamo a posto, pronti ad assumere eventuali responsabilità, desiderosi di avere la cooperazione di quanti pensano, sentono e vogliono agire come noi. Siamo l'unico partito rivoluzionario che, come tale, nel movimento interventista abbia preso il proprio posto e abbia tenuto a non fondersi e a non confondersi, che si sia segnata fin dallo scoppiare della guerra una linea che nessun fatto è valso a far modificare. Alla costituzione dei fasci rivoluzionari abbiamo dato ovunque largo contributo di energie. Possiamo, dunque, desiderare dal Congresso deliberazioni che ci consentano di cooperare insieme con unità d'intenti, con simultaneità, con energia.

Non basta. Il Convegno di Milano — se non vorrà ridursi ad una parata coreografica e ad una inutile ripetizione rettorica di concetti e di affermazioni già note — deve porsi una questione ben grave e bene importante: «Fino a quando potrà durare l'attesa?». Non vorremo, mica, continuare all'infinito. L'intervento dell'Italia nel conflitto internazionale, avrà valore solo se si verificherà entro un determinato periodo di tempo fuori del quale sarà non necessario, antipatico, immorale. Noi — è opportuno ripeterlo — non siamo per la guerra per il desiderio della guerra. La guerra oggi avrebbe quel valore e quel risultato che noi le attribuiamo; domani non l'avrà più. Domani sarà la negazione di tutte le nostre speranze, di tutto il nostro programma. Domani saremo, dovremo essere contro la guerra, perchè essa non eleverebbe ma disonorerebbe l'Italia. Domani saremo contro la guerra perchè avrà perduto per noi ogni carattere democratico, rivoluzionario, ed anche di legittime rivendicazioni nazionali. Domani dovremo metterci in grado di poterci opporre alla guerra. Questo domani è assai prossimo. Il nostro movimento non avrà valore se non avremo provveduto a essere pronti anche in simile eventualità, e ad essere pronti fino da questo momento.

Anzi converrà aprire subito gli occhi e farli aprire. E' evidente, che il Governo non solamente non sente, ma non vuole la guerra che desideriamo noi. Il re è ben lontano dall'avere le intenzioni che generosamente (uso questa parola che non è la più appropriata) gli ha attribuito Giovanni Papini. La Germania ci tiene in pugno oggi più di ieri. Se interverremo, interverremo solo quando essa lo consentirà nel suo interessa. Non completeremo l'unificazione nazionale: non ci orienteremo verso un sistema diverso di alleanze e di relazioni internazionali. La guerra d'Italia sarà, forse, la ripetizione della guerra del '66: una nuova infamia ed una nuova umiliazione.

E allora? Vorremo consentirlo? E per non consentirlo che cosa faremo?

Pongo le domande. Vogliano meditarvi sopra gli amici che converranno a Milano.»

Incognite e dubbi!

(*Per telefono al* Popolo d'Italia)

ROMA, 23 notte.

Si fa o non si fa la guerra? Le notizie più contradditorie su questo, che a malgrado del terremoto, resta sempre il problema fondamentale della nostra politica.

Chi assicura che Salandra è deciso per la guerra e chi assicura il contrario. Ogni tanto un'aria di bellicosità o di neutralismo soffia su tutta la nazione. Sembra che siamo lì lì per muoverci, poi tutto ricade. La cosa è snervante. La provincia scrive a Roma domandando se la guerra ci sarà; da Roma si risponde che ce lo sappia dire la provincia.

In realtà credo che nessuno possa sapere quando si farà la guerra, neppure i ministri. Ogni giorno le sette od otto volontà che contano in Europa si presentano con nuovi aggruppamenti e con nuove diffidenze. Ogni giorno si crea una situazione nuova. Ogni cessione di navi, ogni fatto d'arme, ogni malessere interno, ogni accordo di uomini politici distrugge l'equilibrio del giorno prima. Vi sono ancora incognite troppo grosse in questo giuoco. Se ormai possiamo calcolare il poco valore della incognita turca, della guerra santa e sappiamo che le masse russe non sono ancora irresistibili e la Francia non è disorganizzata, a primavera dovremo contare sopra tutto sulle incognite di una nuova guerra. Allora le riserve tedesche e l'esercito inglese entreranno in giuoco.

Si capisce benissimo come gli uomini di stato possano rimanere perplessi ed esitanti.

Ma per noi queste esitazioni non possono esistere. Non si tratta di fare «un buon colpo» od un affare commerciale. Se è destino che entriamo in lotta insieme, [illegible] domani speriamo di essere preservati dal fare una guerra come quella dei rumeni ai bulgari.

La guerra verrà perchè essa non dipende da Salandra o da Giolitti, da Sonnino o da Tittoni, ma da una situazione dalla quale non si può uscire che mediante la forza.

Di questo sono convinto. E perciò non curo troppo questo altalenare di sentimenti e di aspettative attraverso il quale passa il paese.

Soltanto di una cosa ho paura: che sia una guerra meschina, provinciale, obbrobriosa.

Coloro che temono che non si faccia la guerra possano stare tranquilli. Vigila sull'Italia una forza più potente delle nostre stesse volontà e per quanto si faccia, la neutralità potrà essere rotta.

Ciò che si può temere è il come si farà la guerra. Guai al nostro paese se in questo momento di grandezza fosse portato ad un compito meschino e vile!

Noi dobbiamo vibrare un grande colpo o piuttosto annientarci. Se da questa guerra i piccoli in fatto di forza esciranno ancora più piccoli, i piccoli in fatto di vita morale esciranno cancellati dal libro della storia.

Prezzolini.

Il sopravvento degli ungheresi nella monarchia austriaca?

Alla vigilia di gravi avvenimenti

ROMA, 23 sera.

Il *Giornale d'Italia* pubblica queste notizie di fonte viennese:

«Il viaggio dell'Arciduca Ereditario Carlo Francesco Giuseppe a Berlino e poi al quartier generale tedesco, dove il Principe si è incontrato con il Kaiser, deve porsi in relazione con un vasto e complesso piano preparato da tempo dallo Stato Maggiore germanico e che ormai da parecchi giorni sta ordinatamente svolgendosi. L'Arciduca si è recato in Germania per presenziare alle operazioni corrispondenti a quel piano e per concretare gli ultimi dettagli di esso.

In sostanza, si tratta di uno scambio di forze che si sta compiendo in questi giorni fra la Germania e l'Austria-Ungheria. Mentre ingenti reparti germanici giungono ininterrottamente in Austria per essere inviati verso la Transilvania come una difesa contro la minacciante offensiva rumena, altrettanti reparti austriaci raggiungono le seconde linee tedesche in Fiandra ed in Francia, servendosi delle mirabili rete ferroviarie salisburghesi, bavaresi e westfaliane. Gli eserciti germanici sopravvenienti nel territorio austro-ungarico erano già attesi da un numeroso Corpo di Stato Maggiore prettamente tedesco di guisa che l'iniziativa strategica, ed in certo modo il Governo militare del paese, saranno d'ora innanzi affidati quasi esclusivamente, e comunque con forza preponderante, all'elemento tedesco.

A questo significatissimo mutamento fa riscontro quello che si verifica intanto nella vita politica della Duplice Monarchia dove gli ungheresi hanno ormai assunto il primato sovrapponendosi agli uomini politici austriaci.

L'Ungheria con le sue minaccie di agitazione si è imposta in Transilvania ed incontestabilmente è oggi l'arbitra di Francesco Giuseppe, mentre Burian ha sostituito Berchtold ed altri magiari si apprestano ad impossessarsi di tutti gli uffici direttivi. Al viaggio di Tisza a Berlino si fa risalire la decisione degli avvenimenti odierni che, contrariamente a quanto si afferma all'estero, risollevano lo spirito pubblico ungherese, affidantesi in modo assoluto ai tedeschi per la difesa del territorio contro una invasione russo-serbo-rumena, e soddisfatto di avere annichilita la baldanza austriaca.

L'esercito austriaco avviato in Fiandra è costituito in gran parte dai residui del famoso esercito di invasione battuto dai serbi. Lo Stato Maggiore germanico conta di utilizzarlo nelle riserve e per la custodia delle retrovie nel settore occidentale della guerra.

Non è improbabile che l'Arciduca Ereditario rimanga per qualche tempo in Germania. A Vienna, dove si considera ormai fatale ed imminente l'intervento della Rumania, non si nasconde nei circoli politici austriaci un cupo malumore per questa specie di occupazione militare tedesca del suolo austriaco, compiuta d'intesa con gli ungheresi ed annuente lo stesso Imperatore sotto la pressione delle circostanze.»

Per la dinamite tedesca nel porto di Siracusa

SIRACUSA, 23 sera.

Il piroscafo tedesco *Sigmaringen* rifugiatosi nel nostro porto dopo lo scoppio della guerra, carico di dinamite, ha finalmente richiamato la attenzione del prefetto. La cittadinanza era inquietissima per la presenza di questo pericoloso carico nel porto.

Si è riunita una commissione tecnica per stabilire se è necessario sbarazzarsi o no di questo incomodo, trasportando la dinamite o distruggendola.

E' giunta una squadra di marinai della difesa marittima pratica del maneggio di esplodenti per curare l'esecuzione di quanto sarà per disporsi. Alla riunione assistette il segretario del consolato germanico.

La cancrena di Hodeida

(*Per telefono al «Popolo d'Italia»*)

ROMA, 23 notte.

(*I. P.*) — A suo tempo manifestammo il nostro disgusto per l'incidente di Hodeida e mettemmo in guardia chi di ragione contro i raggiri della diplomazia. La stampa diede l'allarme, ma quasi tutti i giornali spensero i loro bollori, quando l'on. Sonnino, con grande sicumera, fece fra l'altro la seguente dichiarazione al Senato:

«Aderendo alla domanda del Governo ottomano ci siamo dichiarati disposti a rimettere al governatore dello Yemen quelle comunicazioni che a lui volesse fare la Sublime Porta. Il Governo ottomano è entrato in questo ordine di idee e ci rimise due telegrammi da inviare al governatore dello Yemen: in essi gli si danno istruzioni di restituire immediatamente il console inglese al consolato italiano, di riferire sull'incidente e di destituire i provocatori».

Non ci doveva essere più dubbio sul riconoscimento del nostro diritto e sulle conseguenti soddisfazioni che la Turchia ci avrebbe date. Mai si era ottenuto tanto. Ricordo che un giornale della sera perfino stampò: «Si può dire che è la prima volta che la diplomazia turca dà esecuzione esplicita ed evita sotterfugi».

Noi rompemmo la concordia di tanto ottimismo; diffidavamo dell'abilità diplomatica del ministro degli esteri e, peggio, della sincerità delle dichiarazioni ottomane, le quali, aggiungemmo ed aggiungiamo, non potevano essere sincere perchè contraddicevano nella loro «decisione» al Governo italiano, a tutta quella politica di aggressione contro gli infedeli che è ordinata dalla guerra santa.

Non mancò chi disse che le nostre preoccupazioni erano eccessive e che il suddito turco non avrebbe potuto essere fedele al Corano senza esserlo alle interpretazioni che gli giungevano dall'alto; ribattemmo che la religione musulmana, a differenza di quella cattolica, non ha, nè può consentire ai fedeli una politica diversa da quella che le sacre tavole comprendono e che sono custodite dal sultano, che «è anche il «principe dei credenti»».

Venne il comunicato della «Stefani» che ci diede completamente ragione. Diceva esso: «La Sublime Porta ha accolto tutte le domande formulate dal governo italiano relative all'incidente di Hodeida, compreso il saluto alla bandiera ed ha inviato i relativi ordini al valy dello Yemen. Questi ordini risultano al nostro governo in modo diretto, avendone esso anche agevolata la trasmissione a causa delle condizioni telegrafiche dello Yemen per la guerra europea. Si sa già che una commissione apposita sta accertando i fatti di Hodeida e che a tali indagini assiste il cav. Cecchi, sceso a questo fine dalla «Giuliana».

Tale comunicato, non era possibile il dubbio, costituiva una specie di... manrovescio sulle guancie dell'on. Sidney Sonnino: ci si dava ampia soddisfazione dopo avere fatto indagare dalla stessa autorità turca l'esistenza o meno dei fatti per cui noi avevamo protestato!...

Non basta. Purtroppo dovevamo avere ragione anche nelle previsioni sullo svolgimento delle trattative diplomatiche. Si attende tuttora la risposta del valy dello Yemen il quale avrebbe dovuto darci piena soddisfazione non appena ricevute le imperative comunicazioni della Sublime Porta.

Tale attesa costituisce un ritardo ingiustificato, quando si considera che con ogni larghezza il valy dello Yemen avrebbe potuto essere informato e conseguentemente rispondere entro la fine di dicembre o tutto al più nei primi giorni di gennaio.

Siamo verso la fine di gennaio e l'incidente è tuttora insoluto: minaccia anzi di diventare cancrenoso, a meno che addirittura dopo due mesi e più di indugio la diplomazia ottomana non ci risponda che... si nega ogni soddisfazione perchè il valy dello Yemen è nella... impossibilità di compiacerci, come del resto ci avvertono le notizie provenienti da Massaua.

L'adunata d'oggi

Quest'oggi, alle ore 10 antim., si inaugura dunque la Grande Adunata dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria. Il Comitato Centrale riceverà gli ospiti d'ogni parte d'Italia, nell'aula magna delle scuole di via Circo, ove sarà tenuta l'adunata. Michele Bianchi per il Comitato Centrale e il Fascio milanese saluterà i convenuti: indi l'adunata inizierà senz'altro il suo lavoro.

Molti amici già sono arrivati a Milano ieri sera, portando l'adesione dei vari Fasci.

Hanno aderito sino a ieri: i Fasci d'azione rivoluzionaria di Bologna, Genova, Verona, Venezia, Alessandria, Forlì, Palermo, Garlasco, Sestri Ponente, Parma, Lodi, Firenze, Pavia, Piacenza, Urbino, Catania, Novara, Roma, Ravenna, Vigevano, Chiaravalle, Mantova, Gallarate, Monza, Ferrara, Perugia, Torino, Lugo, Montignana, Carpi, Catania, Forlì: le altre perverranno quest'oggi stesso. Numerosissime sono le adesioni personali.

⁂

Gli inscritti al «Fascio» di Milano possono intervenire con voto consultivo. Voto deliberativo avranno solo i rappresentanti eletti, ieri sera, di cui diamo notizia in altra parte.

Agli amici tutti d'Italia, salute.

IL COMITATO CENTRALE.

Il rappresentante di Roma

ROMA, 23 sera.

Nell'assemblea del comitato del Fascio d'azione rivoluzionaria fu eletto a rappresentante all'Adunata di Milano, il compagno Paolo Mantica.

Da Civitavecchia

CIVITAVECCHIA, 23.

Cari amici del «Popolo d'Italia»,

Non posso intervenire come Giovane Repubblicano interventista, al vostro Congresso Nazionale dei Fasci Rivoluzionari, ma aderisco sinceramente anche a nome dei miei compagni Repubblicani di Civitavecchia.

Da Siena

SIENA, 23.

Egregio Mussolini,

Preghiamovi rappresentarci domenica grande Adunata Fasci interventisti Italiani approvando fin da ora ordini giorno che verranno votati.

Fascio Interventista Senese.

Combattenti italiani e francesi festeggiano l'anniversario di Digione

PARIGI, 23 notte.

Il comitato dei volontari italiani e la lega Franco-Italiana con un fraterno banchetto hanno festeggiato l'anniversario di Digione.

Parecchi volontari italiani feriti negli ultimi gloriosi combattimenti nelle Argonne, circondavano il senatore Rivet, il quale pronunziò un nobile e generoso discorso inneggiante alla unione fraterna d'Italia e di Francia.

Venne quindi spedito al generale Ricciotti Garibaldi a Roma il seguente telegramma:

«La Lega Franco-Italiana e il Comitato dei volontari italiani, celebrando il glorioso anniversario di Digione in cui francesi ed italiani unirono il loro sangue vigoroso difendendo la stessa causa per la quale combattono oggi di nuovo eroicamente assieme, rendono omaggio alla memoria dei due giovani eroi Bruno e Costante, cavalieri del più nobile ideale, degni eredi delle virtù eroiche e civiche del loro illustre nonno, il cui spirito aleggerà sempre sulle due nazioni latine e sui loro valorosi compagni d'arme caduti al fianco loro sul campo d'onore per la libertà, per il diritto e per l'indipendenza di tutti i popoli; augurano che il sangue italiano versato in Borgogna e nelle Argonne per il trionfo della civiltà latina sia il pegno dell'amicizia indistruttibile della Francia e dell'Italia».

Rappresentanza di garibaldini combattenti alla commemorazione di Digione

DIGIONE, 23 sera.

Il Municipio di Digione è stato informato che una delegazione del quarto reggimento di marcia dei volontari garibaldini assisterà alla cerimonia anniversaria della battaglia di Digione del 21, 22 e 23 gennaio 1871. Questa rappresentanza sarà composta del colonnello Garibaldi, di dodici ufficiali, di quattro aiutanti, di nove sottufficiali e di ventiquattro soldati. La cerimonia avrà luogo domenica prossima.

Vie di Marsiglia al nome garibaldino

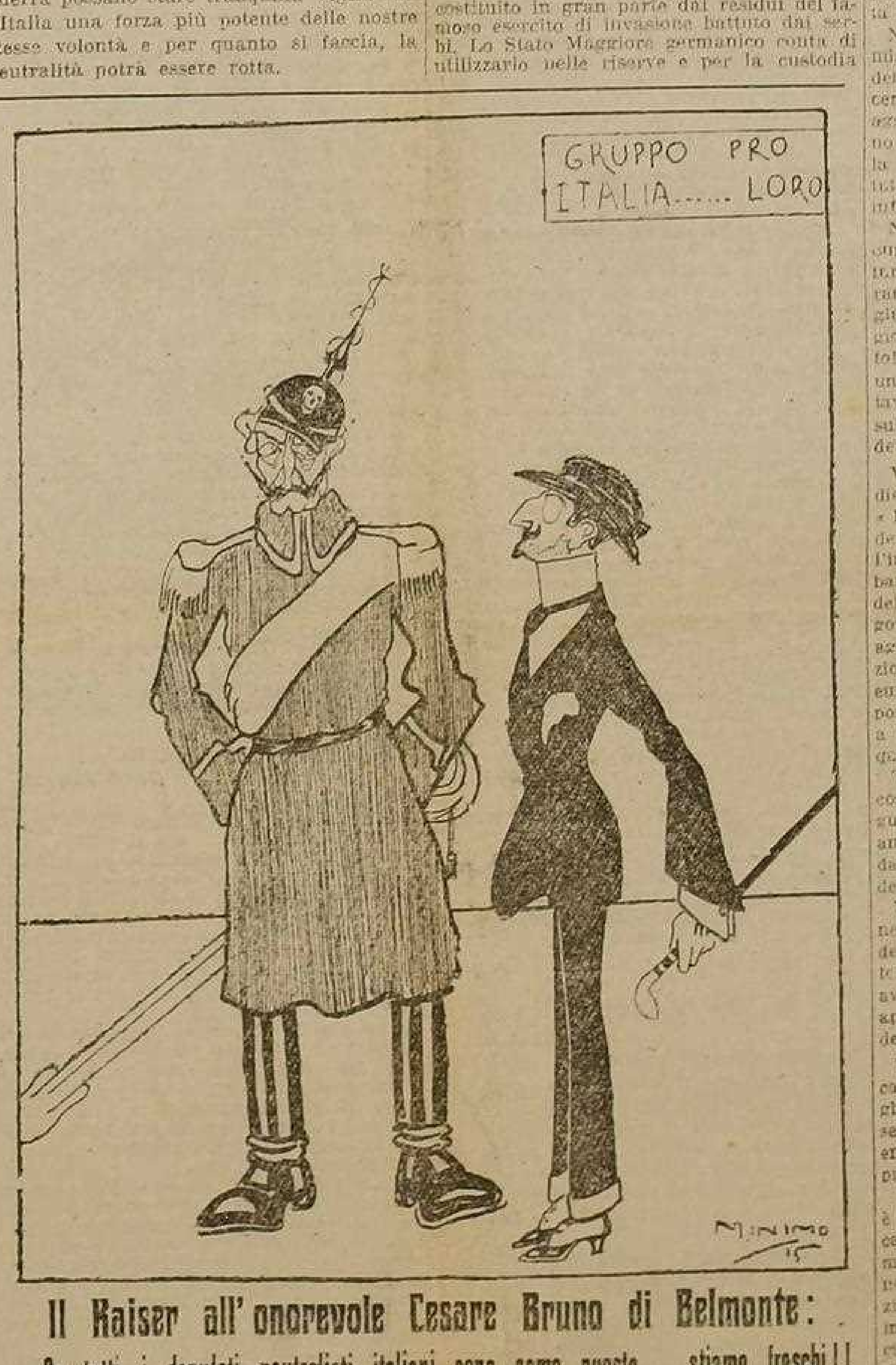
MARSIGLIA, 23 sera.

Il Consiglio municipale ha deciso alla unanimità di imporre ad alcune vie i nomi di Alberto I, della Regina Elisabetta e di Garibaldi. (*Stefani*).

Nessun terremoto nelle Asturie

MADRID, 23 sera.

Il ministro dell'interno smentisce la notizia secondo la quale una scossa di terremoto sarebbe stata avvertita il due gennaio nelle Asturie.



Il Kaiser all'onorevole Cesare Bruno di Belmonte:

— Se tutti i deputati neutralisti italiani sono come questo... stiamo freschi!!

"L'assalto alla diligenza,,

(Per telefono al Popolo d'Italia)

ROMA, 23 notte.

E' stata presentata alla presidenza della Associazione radicale romana la seguente interrogazione:

«I sottoscritti soci interrogano il Consiglio direttivo della Associazione per sapere:

1. Se non creda necessario eccitare in questa triste ora della vita politica nazionale, l'attività della Direzione centrale che (ad eccezione della meravigliosa opera individuale di due o tre membri) giace inattiva di fronte all'incalzare della propaganda corruttrice della Germania e dell'Austria fra tutti i ceti della nazione.

2. Se non ritenga necessario che la Sezione romana riportandosi alle sue nobili tradizioni ed in ossequio alle deliberazioni dell'ultimo Congresso del partito (deliberazioni che i sottoscritti allora credettero in coscienza di dovere combattere, ma che per disciplina accettarono) ingaggi immediatamente una energica campagna presso tutte le sezioni d'Italia per sventare, se esistesse realmente una deplorevole manovra parlamentare, mercè la quale alcuni uomini di nostra parte starebbero per trattare la partecipazione ad un futuro ministero neutralista ad oltranza, negoziando la neutralità e portando in tal modo un colpo mortale alla serietà ed alla vita del partito.»

Seguono le firme dell'avv. Adolfo Serrao, Guido Vianini ed altri.

Come si vede l'Associazione radicale romana è una delle poche dove un energico gruppo di giovani abbiano saputo opporsi al disgustoso esempio di pagnottismo che il partito radicale e specialmente il gruppo parlamentare danno al paese.

Il gruppo radicale romano conta infatti uomini come il De Viti De Marco, Romolo Murri, Scipione Borghese, Guglielmo Zagari ecc. ecc. La interrogazione che vi trasmettiamo parte da questo gruppo ed è una protesta contro Sacchi e Pantano i quali si affannano in questi giorni a preparare il nuovo ministero Giolitti di colore neutralista. Ossia questi signori, i quali ieri minacciavano Salandra se non diventava un furibondo guerrafondaio, oggi sono pronti a buttare giù Salandra se non diventa un accanito neutralista.

Sono cose che non si crederebbero se non si conoscesse la faccia tosta di questi uomini. Essi vedono tutto possibile. Pure di tagliarsi una fetta nella focaccia dello stato, sono pronti a diventare domani germanofili o turcofili. La logica, i principi, la coerenza: mettono tutto sotto i piedi, purchè permetta loro di assidersi a tavola con babbo Giolitti.

Ma sono ormai arrivati ad un punto tale che destano lo schifo negli uomini stessi del loro partito. Perfino la massoneria li considera come pericolosi per la loro audacia e la Idea democratica in un recente articolo faceva notare come sarebbe sconveniente ogni manovra parlamentare in un momento come questo.

Salandra non è il nostro uomo, ma quando il pensiero si ferma sulle ignobili figure che vorrebbero abbatterlo per sfogare i loro appetiti, si accetta il minor male per evitare il peggio.

Movimento di Prefetti

ROMA, 23 sera.

Con recenti decreti reali si è disposto il seguente movimento di prefetti:

Dallari, prefetto a disposizione del Ministero, è collocato in riposo; Gajeri, prefetto di Mantova, è collocato a riposo; Sansone, prefetto di Cosenza, è destinato a Caserta.

Nell'occasione del loro collocamento a riposo ed in considerazione dei lunghi ed utili servigi prestati allo Stato, il prefetto Dallari, grande ufficiale dell'ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro, è nominato cavaliere Gran Croce e decorato dal Gran Cordone della Corona d'Italia ed il prefetto Gajeri è promosso grande ufficiale dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro. (*Stefani*).

Il sig. Ghenadieff visita Salandra

ROMA, 23 sera.

Il «Giornale d'Italia» reca:

Ieri sera il sig. Ghenadieff, che come è noto, si trova da alcuni giorni a Roma incaricato di una missione diplomatica dal Governo bulgaro e circa tre giorni or sono ebbe un lungo ed importante colloquio col ministro degli esteri on. Sonnino, fu ricevuto a Palazzo Braschi dal presidente del consiglio on. Salandra. La visita del Ghenadieff al capo del governo sarebbe forse già stata effettuata prima di ieri se proprio in questi giorni importanti, inderogabili e gravissimi impegni ed affari non avessero occupato di continuo il Presidente del Consiglio, onde è che in confronto delle consuetudini diplomatiche, il colloquio Ghenadieff-Salandra, che avrebbe seguito subito dopo quello Ghenadieff-Sonnino, può apparire di qualche poco ritardato.

Il sig. Ghenadieff, il quale era accompagnato e fu presentato al presidente del Consiglio dal sig. Ritzoff, ministro bulgaro a Roma, si è intrattenuto nel gabinetto dell'on. Salandra per oltre mezz'ora. Naturalmente si mantiene il più stretto riserbo sul colloquio dei due eminenti uomini politici.

La divisa dei non combattenti

ROMA, 23 notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica le circolare ministeriale con cui si determinano la divisa, l'armamento e l'equipaggiamento dei personali non aventi obblighi militari in servizio dell'esercito mobilitato.

La poco sicura Cirenaica

NAPOLI, 23 sera.

E' giunto il piroscafo «Apollonia» dalla Cirenaica. Da qualcuno dei passeggeri, fra i quali erano pure parecchi militari, abbiamo saputo che in Cirenaica si è ultimato il ritiro nelle città della costa dei reparti dell'interno dove la situazione era tutt'altro che rosea ed i rifornimenti erano difficilissimi a causa degli assalti alle carovane. Non lungi da Derna sono sempre forti nuclei di ribelli, mentre altri si spingono verso Tobruck.

I due battaglioni di truppe nere giunti dall'Eritrea sono stati divisi fra Derna e Bengasi. Al ritorno della buona stagione inizieranno una marcia di ricognizione all'interno, le cui condizioni di sicurezza sono poco soddisfacenti.

Dopo il terremoto

Il Comitato centrale di soccorso si riunisce al Ministero degli Interni pel coordinamento delle iniziative

ROMA, 23 sera.

Stamane in un salone del Ministero degli interni si è riunito per la prima volta sotto la presidenza del presidente del Consiglio on. Salandra il Comitato Centrale di Soccorso per i danneggiati del terremoto. Il comitato avrà la funzione di deliberare l'erogazione delle somme che sono pervenute o perverranno direttamente al Presidente del Consiglio e che fino ad oggi ammontano a circa un milione e 200.000 lire, nonchè di dare pareri al Governo sullo svolgimento dell'azione di soccorso nei paesi danneggiati. In base a notizie raccolte ed a quelle date verbalmente dall'on. Ciuffelli e dal comm. Lutrario, direttore generale della Sanità pubblica, che sono stati nei comuni danneggiati, si è riconosciuto che il più urgente bisogno è ora quello di dar ricovero alla popolazione. E poichè la costruzione dei baraccamenti richiede necessariamente qualche tempo, il Comitato ha dato incarico ad una giunta, nominata nel suo seno, di esaminare in qual modo convenga intanto ricoverare provvisoriamente la popolazione e di riferire sollecitamente presentando proposte concrete. In considerazione della rilevante spesa che sostiene il comune di Roma per il ricovero ed il mantenimento dei feriti e dei profughi qui mantenuti, si è deliberato di concorrere a tale spesa con lire 100.000; allo scopo poi di ripartire i soccorsi in relazione alle effettive esigenze di ciascun centro rovinato, si è stabilito di portare a notizia dei Comitati la opportunità che il Comitato centrale sia informato degli scopi che ciascuno di essi si propone, in modo da coordinare possibilmente la loro azione con quella del Comitato centrale, fermo però il concetto che alle private iniziative non si intende di frapporre alcun ostacolo.

La neve ricopre le macerie di Avezzano

Ancora dei sepolti vivi!

AVEZZANO, 23 sera.

Da stanotte nevica incessantemente sulla Marsica. A Pescina infuria più terribile la tormenta. Le macerie di Avezzano sono ricoperte di neve. Malgrado le intemperie i soldati e i pompieri lavorano.

Il bambino Cuccolo, che fu sottratto ieri l'altro dalle macerie, migliora e si spera di salvarlo. La madre è fuori pericolo. Si procede alacremente ai lavori di scavo per trarre in salvo due sepolti ancor vivi che si ritiene siano due soldati. I pompieri hanno già costruito una grande armatura nella tettoia della rimessa delle locomotive per poter demolire un muro di testata alto 8 metri, pericolante. Si procede alla costruzione di altri castelli per proteggere due grandi serbatoi in lamiera. Per poter ristabilire completamente il servizio regolare dei treni, continua lo sgombero della stazione ferroviaria, col ricupero di indumenti e documenti. Si è anche iniziata la costruzione per conto del Ministero degli Interni di baracche a sistema Decker e di altre a sistema Baumann, per i paesi vicini. A Trasacco è stato riattivato un mulino. Continua il servizio di autolettighe per il trasporto dei feriti dei comunelli di S. Benedetto, Cerchio, Ortucchio, Gioia Marsi e Paterno.

Alle ore 10 giunse in ferrovia a Tagliacozzo S. M. il re col seguito e proseguì in automobile per Isola del Liri e Balsorano.

Il ritorno del re a Roma

ROMA, 23 notte.

Alle 18,20 dalla linea di Napoli il re ha fatto ritorno a Roma, dopo un giro per le regioni devastate dal terremoto.

La signora Fazzari, vedova di Achille Fazzari, ha offerto completamente gratis tremila tavole alla *Tribuna* per la costruzione di baracche nei paesi colpiti dal terremoto.

La passeggiata di beneficenza a Bologna

BOLOGNA, 23.

Quantunque la giornata sia stata continuamente nevosa, pure l'esito della passeggiata di beneficenza a favore dei danneggiati dal terremoto è stata soddisfacentissima. Venne fatta una abbondante raccolta di indumenti e di denari. Domani la passeggiata si ripeterà anche nei dintorni.

Il Sindaco di Roma a Santa Marta

ROMA, 23 notte.

Oggi nel pomeriggio il Sindaco di Roma, senatore Colonna, si è recato al pontificio ospizio di Santa Marta per visitare i ricoverati feriti in seguito al terremoto. Il Sindaco è stato incontrato da mons. Misciatelli, vice prefetto dei sacri palazzi, da monsignor Zampini, sacrista del papa e dai dottori vaticani. Il sindaco ha visitato tutte le corsie e nell'accomiatarsi ha pregato monsignor Misciatelli di presentare i suoi omaggi al pontefice.

Facilitazioni postali per l'invio delle offerte

ROMA, 23 notte.

Il Ministero delle Poste e Telegrafi comunica d'aver autorizzato tutti gli uffici postali a rilasciare vaglia di servizio in esenzione di tasse per l'invio alle autorità ed ai comitati costituiti di offerte individuali e collettive a favore dei danneggiati dal terremoto.

La nomina

a sottotenenti di complemento per l'artiglieria e il genio

ROMA, 23 notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica un regio decreto con il quale si stabilisce che, ferme restando le disposizioni regolanti il normale reclutamento dei sottotenenti di complemento delle varie armi e corpi, è data facoltà al ministro della Guerra di nominare sottotenenti di complemento di artiglieria e del genio da adibire esclusivamente ai servizi tecnici presso i corpi delle armi stesse i militari di prima e seconda categoria che soddisfacciano alle condizioni dell'art. 2 della legge 8 giugno 1913 numero 601, salvo il limite superiore di età che è fissato a 35 anni, che siano in possesso di un diploma di studi superiori in elettrotecnica o della laurea di ingegneria in qualunque ramo per il genio e limitatamente al ramo industriale per l'artiglieria.

In esecuzione di tale regio decreto il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica la circolare ministeriale con cui si determina che i militari di qualsiasi categoria aspiranti alla nomina di sottotenente di complemento di artiglieria e del genio per i servizi tecnici dei corpi, potranno ottenere la nomina stessa senza alcun preventivo corso d'istruzione militare.

Movimento interventista

La Confederazione del Lavoro ha deciso di opporsi allo sciopero generale

in caso di mobilitazione

Dunque la massima organizzazione operaia italiana, si è decisamente schierata per il neutralismo ufficiale?

Ne ho sempre dubitato, anche dopo la votazione dell'ordine del giorno recentissimo che l'organo ufficiale del partito ha chiamato «assai preciso e tassativo nella sua semplicità reso ancor più significante dal voto contrario di Ludovico Calda».

Non sarà inopportuno intanto, per la maggior intelligenza dei lettori ripeterlo qui integralmente:

«Il Comitato Direttivo della Confederazione del Lavoro riconferma il suo punto di vista politico contrario all'intervento armato dell'Italia nel conflitto europeo; si impegna e invita le organizzazioni aderenti a fare un'attiva propaganda per far prevalere nell'opinione pubblica la tesi della neutralità».

G. M. Serrati, beato lui, è stracontento di questo ordine del giorno, e sentite quali auspici ne trae per l'avvenire del... proletariato:

«Senza alcun fallo le associazioni politiche e quelle economiche, che sono sul terreno della lotta di classe e sulle direttive del Partito Socialista, dopo i due voti che confermano pienamente tutte le precedenti deliberazioni, saranno maggiormente spronate a continuare ed accentuare la lotta contro la guerra. Già in diverse regioni d'Italia — in quelle sopratutto dove la organizzazione di classe è maggiormente sviluppata, come nell'Emilia e in Romagna — l'opposizione è vivamente e generalmente sentita. Ora occorre che i propagandisti percorrano le poche plaghe nelle quali la predicazione interventista ha fatto qualche breccia e insistano nel dimostrare ai lavoratori che, per gli interessi supremi della loro classe, che sono quelli della civiltà, è strettamente necessaria la opposizione alla guerra. E l'opera loro non potrà non avere una qualche influenza nella vita politica nazionale e sulla azione delle classi dirigenti e dei governanti d'Italia, mentre si maturano gli eventi decisivi».

Avete inteso? Chi può dubitare dunque sui sentimenti e sull'azione che svolgerà d'ora in poi la Confederazione del Lavoro? C'è da esser sicuri che le sorti del Comitato della sezione socialista milanese, che apparvero momentaneamente disperate, si rialzeranno subito, in quanto dalla sua parte si è definitivamente schierato il più formidabile degli organismi proletari nazionali.

Purtroppo, egregio Serrati, non possiamo renderci complici della vostra spavalda impudenza; è ora di metter le carte in tavola; è ora che l'equivoco di cui siete l'esponente voi e la direzione del partito, equivoco che da tempo accennava fatalmente a sfaldarsi dilegui definitivamente. Avete anche per troppo tempo abusato della buona fede del proletariato. Basta, uomini senza scienza e coscienza. La turpe commedia; è già troppo che ve l'abbia agevolata l'onorevole Prudenzio: v'è della gente onesta a questo mondo che sa ribellarsi a tutte le schiavitù, a tutti i dispotismi.

Ecco dunque come stanno le cose:

Prima di tutto la Confederazione del lavoro non ha accettato l'invito della Direzione del partito socialista alla riunione di Firenze nella quale con la collaborazione dell'ineffabile sovventore delle cooperative al modesto interesse del 6.50 per cento, l'on. Prudenzio potè licenziare la famosa enciclica contro l'herveismo, ma per la «immediata, incoercibile esplosione dell'esasperazione popolare» contro la mobilitazione.

La Confederazione del lavoro ha chiarito esplicitamente che l'ordine del giorno non rappresenta affatto la tesi della neutralità assoluta, ma la semplice opposizione di principio; che se diversamente fosse stato, tutti, dico tutti, meno voi Serrati, avrebbero votato contro; tanto vero che l'appellativo di «assoluta» si è divorziato dalla parola «neutralità».

La Confederazione generale del lavoro ha respinto la vostra proposta di rimettersi per ogni deliberazione alla Direzione del partito socialista ed all'ordine del giorno da essa votato a Firenze; e voi non riusciste nemmeno ad ottenere che dei partito socialista si facesse un solo cenno.

Voi proponeste alla Confederazione di rimandare ogni deliberazione, promettendo che il partito avrebbe pensato esso stesso al miglior modo di ripiegare, e rimangiare lo «assoluto», salvando capra e cavoli; ma la Confederazione vi rispose che era stanca di far la testa di turco sulla quale si sono per il passato riversate tutte le responsabilità; la Confederazione vi ha ricordato che anche dopo la settimana rossa tutti — salvo qualcuno — ricevettero il suo deliberato come una liberazione, ma nessuno si astenne dal pronunziarle l'accusa di tradimento. E malgrado le vostre proteste, le vostre suppliche, la Confederazione ha già deliberato di non aderire a qualsiasi proposta di opposizione violenta alla mobilitazione, sia con lo sciopero generale, sia con la rivoluzione. La Confederazione continuerà la sua propaganda avversa alla guerra in linea di principio, ma ha voluto sin da ora scindere da voi ogni responsabilità; essa ha voluto mostrarvi che il sangue del proletariato le sta a cuore più della necessità per voi di salvare le apparenze, aiutandovi ad uscire dal cul di sacco in cui vi siete cacciati. E per questa volta vi è definitivamente sfuggito il capro espiatorio che avrebbe potuto permettervi di conservare, dinanzi al proletariato mistificato, l'aureola della fede incorruttibile nei principi fino al martirio, subito... da altri.

Ed ora smentiteci, se potete, e diteci se è onesto scrivere quello che voi avete scritto in commento all'ordine del giorno della Confederazione, quando voi stesso eravate a cognizione di una realtà così diversa.

g. s.

Da Venezia

VENEZIA, 23.

Ha avuto luogo l'assemblea dei rivoluzionari veneziani e, come prevedemmo, si è giunti all'accordo completo del «Fascio» con i repubblicani. A maggior garanzia di tale accordo fu nominato un Comitato — composto di due repubblicani, due socialisti, un mazziniano ed un sindacalista — col preciso incarico di coordinare e dirigere il movimento d'azione. Fu inoltre riaffermata la necessità di intervenire alla «Grandiosa adunata interventista» di domani a Milano, delegando all'uopo il compagno Bartoli, segretario del Fascio.

Si stabilì infine di fare prossimamente la commemorazione dei garibaldini caduti in Francia.

Il pensiero dell'on. Masini deputato socialista

"Non saremmo dei vili!,,

GENOVA, 22.

Di passaggio da Empoli, centro più importante della produzione dei fiaschi, ne trovo uno di proporzioni madornali ammanito dall'on. Masini: «il fiasco della neutralità assoluta.»

L'on. Masini, uno del gruppo degli onorevoli scimila, invitato a manifestare il suo pensiero sulla guerra europea e su quello che dovrebbe fare il proletariato se l'Italia si decidesse ad intervenire, dopo aver cercato di sbrigarsela alla meglio, e nei riguardi dei suoi elettori e in quello della direzione del partito, vista la certezza di un insuccesso clamoroso dato che avesse difeso la formula della neutralità assoluta, penso bene di fare la seguente dichiarazione:

«Se il governo decidesse l'intervento i socialisti non sarebbero dei vili»; cioè in poche parole non sarebbero dei Lazzari che preferiscono rivoluzionariamente rimpiattarsi in casa anzichè cooperare alla disfatta degli imperi centrali, che sono la causa di questa mostruosa guerra.

Se questi onorevoli troppo ben pagati, sentissero una buona volta il dovere di manifestare le proprie idee anzichè in un piccolo centro elettorale, in faccia al proletariato tutto, i Lazzari e C. dovrebbero una buona volta andarsene di tra i piedi del proletariato socialista.

Illusione neutralista

VENEZIA, 23.

«Il girovago» ha un momento di sosta nel suo fortunoso cammino. Si arresta, per scaraventarci contro un fuoco di fila di ingiurie banali. Per buona fortuna siamo coperti di solide maglie di acciaio, su cui la sua prosa biliosa rimbalza e torna a percuoterlo in faccia con la stessa veemenza, con la quale fu contro di noi lanciata.

Sa dirci, questo signore, il numero esatto degli individui componenti la moltitudine di proletari protestanti contro la guerra, che si riversò domenica 10 corr. in piazza S. Marco? Se è in grado di metter fuori un numero... discreto, perchè non lo ha fatto, senza tergiversare? Sarebbe stato il mezzo migliore, per dimostrare che quella sua corrispondenza era improntata alla più schietta verità.

Ma il male è che ciò non può fare, perchè la verità... è un'altra.

Non esitiamo a riconoscere che al comizio neutralista tenuto alla Casa del Popolo intervennero «circa trecento persone», ma non possiamo, nè dobbiamo tacere che la tanto decantata dimostrazione in Piazza S. Marco non esiste altro che nel microscopio cerebro di tre o quattro bluffisti, «il girovago» compreso. La dimostrazione, organizzata dai giovani (gli unici, del resto, capaci di fare un po' di chiasso) era composta «quasi esclusivamente» dei medesimi. Quindi... trentacinque o quaranta, al massimo.

In quanto alle altre provincie del Veneto, non possiamo dir nulla di preciso, perchè non ci è dato il piacere di... girovagare. Però qualche notizia che ci giunge di tanto in tanto da talune località, ci dà agio a sperare veramente un po' di più, di quello che ci permetterebbe il baldanzoso pessimismo del signor «girovago».

Ed ora giudichi il lettore se effettivamente le «balle veneziane» siano prodotto della nostra fucina o... di qualche altra.

Ciò premesso, teniamo a dichiarare che di «personale» — almeno per ora — noi non abbiamo *nulla* col «girovago». Continui la sua strada, se crede, ma ci dia almeno la soddisfazioncella di sapere se crede coerente e — sopratutto — politicamente onesto fare il corrispondente *politico* dell'*Avanti!* senza inscriversi alla sezione socialista.

Siamo in attesa di risposta.

La reazione contro gli interventisti

LUCCA, 22.

Ciò che accade in questa provincia è roba dell'altro mondo e vale la pena di farlo conoscere ai compagni d'Italia. Si vuole soffocare con tutte le sopraffazioni il movimento interventista. Lucca è stata una città insensibile a qualsiasi manifestazione rivoluzionaria. Le autorità si sono assuefatte ad una vita senza turbamenti e appena qualcuno tenta di svegliare questi lavoratori, fanno tutto il possibile di arrestarlo. Ciò che capita oggi a me è fuori legge!

Questa mattina mi sono recato dal Commissario per prendere il permesso per l'affissione di un manifesto-invito, del quale ecco il testo: «Sono invitati tutti i soci e tutte le associazioni politiche d'intervenire all'assemblea del 22 ore 7,30, nei locali della Camera del Lavoro. — Il segretario: Feliani.»

Come vedete, nulla di male.

Dopo un quarto d'ora che ero uscito i poliziotti con modi tutt'altro che urbani (secondo il loro costume) vengono a prendermi per portarmi in questura.

Il questore mi comunica che debbo, per ordini ricevuti dal prefetto, lasciare Lucca immediatamente. Una vera e propria sopraffazione, una violenza inaudita al mio diritto. Proteste vane. Sono mandato a Pistoia senza avere il tempo di accomodare i miei affari.

Ora io domando all'on. Salandra, pubblicamente, spiegazione di questo atto arbitrario che annulla le libertà più elementari di un cittadino.

Siamo in istato d'assedio? Spero che gli amici tutti di Lucca faranno il loro dovere e non indietreggeranno dinanzi a nessuna difficoltà per dar forza al movimento interventista.

Da Bergamo

BERGAMO, 23.

Bergamo, l'eroica città che con generosità diede tanti figli a Garibaldi per le guerre dell'indipendenza e che si meritò dall'eroe di Caprera l'appellativo di *Città dei Mille*, in quest'ora gravida di eventi non pensa che agli affari, a far affari, magari per conto di tedeschi o di case tedesche.

Socialisti con tessera e preti cianciano e operano per l'assoluta neutralità, e la democrazia se ne sta quieta o in attesa di eventi, facendo così il giuoco dei panciafichisti.

A svegliare i dormienti, a sostenere ed incoraggiare i pochi che sentono l'importanza della situazione, viene opportuna *La Spinta*, periodico settimanale politico degli uomini liberi. La campagna della *Spinta* sarà per l'intervento e la sua azione sarà specialmente diretta a costituire un Fascio interventista.

L'anima garibaldina non può essersi spenta: la democrazia deve tener presente che a Bergamo vi sono abbondanza di tedeschi e austriacanti che, in barba ad ogni decreto che vieta l'esportazione dei generi alimentari, continuano a vuotare i granai ed i magazzeni per conto degli imperi centrali. Così il pane è salito a cent. 55 al kg., e salirà ancora!

Il primo numero della *Spinta*, al quale rivolgiamo il saluto augurale, uscirà domani.

Echi polemici

UDINE, 22.

Carissimo Mussolini,

Non per i domenicani dell'«Avanti», i quali non m'interessano affatto, ma per te e moltissimi amici miei questa brevissima lettera in risposta al gesuitico trafiletto dal titolo: è arrivato l'ambasciatore... apparso sull'«Avanti!» del 10 dicembre.

L'«Avanti!» scrive che sono assai noto ai compagni di Venezia, di Milano, di Gallarate, di Voghera e alla colonia italiana di Bruxelles lasciando sott'intendere che lo abbia colà consumati chissà quali delitti.

A Venezia fui iscritto al partito nel 1895-96, cioè vent'anni fa. Dei compagni d'allora ricordo Monticelli e Mimiola ora defunti, Ferroni, Giuseppe Prampolini, Augusto Osimo, Indrio e Gaetano Beatto che non so veramente cosa abbiano a dire sul mio conto.

A Gallarate fui nel 1901 come segretario fondatore di quella Camera del Lavoro, ne partii con due processi sulle spalle pei quali dovetti sostenere «da solo» le spese e pagare poi 700 lire di multa.

A Verona, anzi — per essere più precisi — a Bressana d'Argine condussi i fornaciai alla vittoria con lo sciopero meraviglioso del 1903 che mi fruttò sei mesi di carcere.

Nel 1906 fui corrispondente del giornaletto quotidiano socialista di Venezia e mi buscai per la mia lotta contro i clericali una querela per diffamazione, senza facoltà di prova, per un articolo, del quale rivendicai la paternità, perchè fu sempre abitudine mia di assumere l'intera responsabilità dei miei atti — querela che mi fruttò spese sostenute pure da solo e 700 lire di multa.

In quanto alla colonia italiana di Bruxelles, so che là mi si conosce bene. Fui io infatti che organizzando la colonia stessa ottenni con le battaglie sostenute dal 1908 ad oggi nella «Voce d'Italia», dei risultati utilissimi alla mia patria, fra gli altri la fondazione della Camera di Commercio Italiana, la trasformazione della Società di Beneficenza e l'istituzione di una scuola italiana.

I signori dell'«Avanti!» hanno però dimenticato ch'io sono molto conosciuto anche dai compagni di Parigi coi quali nel luglio 1908 mi trovai sulle barricate a Villeneuf S. Georges, atto che mi costò l'espulsione in 24 ore dalla Francia. Lo domandino un po' ad Amilcare Cipriani, a Talamini corrispondente dell'«Avanti!» ed amicissimo mio, agli amici della «Guerre Sociale», alla Bourse de Travail e alla Confederazione Generale del Lavoro.

Questi i tiri birboni che sono abituato a giuocare.

Non capisco poi, caro Mussolini, perchè i socialisti dell'«Avanti!» si occupino tanto di me che non faccio più parte delle loro congreghe da oltre undici anni, e che nulla domandai al partito.

Tuo AGOSTINO SCARPA.

P.S. - Appena giunto da Bruxelles caddi ammalato e costretto ad assoggettarmi ad operazione chirurgica non ebbi conoscenza del generoso trafiletto dell'«Avanti!» che in questi giorni. Ciò spieghi il ritardo nell'indirizzarti questa mia.

Coloro che se ne vanno

Il compagno Francesco Bertinotti ci manda questa nobile lettera con la quale si congeda dolorosamente dal P. S.

Ancora un altro socialista molto intelligente e di non dubbia fede sente il bisogno d'uscire dal partito non per la massa che non sa nè può vagliare ma per l'atteggiamento repugnante ai fini rivoluzionari della Direzione che troneggia dispotica su tutti.

Spett. Sez. Stabiese del P. S. I.

Castellamare di Stabia.

Carissimi compagni,

Voi conoscete il mio dissenso profondo cogli attuali dirigenti il Partito nella valutazione della situazione attuale e nell'atteggiamento che il Partito stesso dovrebbe assumere.

Io ritengo rivoluzionarie le origini del socialismo e non so scinderne l'attività nel campo economico da quella nel campo politico. Penso che, ai fini del suo divenire esso dovrebbe muovere contro il militarismo più imperialista e più provocatore (quello tedesco), appunto perchè, facendo parte di una internazionale, dovrebbe sentire la solidarietà coi popoli aggrediti e calpestati e dovrebbe con uno scatto di virile energia insorgere contro coloro che l'internazionale hanno infranto. Parlare di sola lotta economica, in un'ora come questa e quando, in società capitalistica, gli interessi proletari sono ancora congiunti a quelli della classe dominante, o quando ad ogni modo è necessario influire sulla classe dominante ai fini di volgerne l'azione in corrispondenza dei voti socialisti, è un baloccarsi invano.

Ma i dirigenti attuali ci annegano in un mare di retorica bolsa e scipita, ci addormentano col narcotico di teorie fra di esse contrastanti che si sforzano di attutire la voce delle cose e che, lusingando un facile egoismo di quieto vivere, tradiscono la storia e la missione di un partito.

Pur tuttavia, non mi era sinora staccato da voi. — Mi domandava talvolta se io non fossi in errore e se non dovesse veramente il Partito Socialista combattere solo ed esclusivamente «altre battaglie». — Attendeva ansioso.

Che il Partito si guardasse, «comunque» l'ombelico, non lo poteva credere: è partito di azione.

Veramente, mi era sembrato assurdo che in momento sì grave, quando erano fallite molte previsioni teoriche, quando molti fatti avrebbero dovuto dar luogo a novello esame, la Direzione attuale non sentisse il bisogno di convocare il Congresso Nazionale: nel dissidio di taluni, nella titubanza di molti — anche dei migliori fra gli uomini nostri, che visibilmente lottano fra la disciplina di partito ed il proprio pensiero, e offrono esempio di non encomiabile equilibrismo nelle loro pubbliche manifestazioni — doveva, a mio parere, la Direzione sentire la gravità di un peso enorme.

Ma essa proseguì impavida e andò a pontificare a Firenze con la rappresentanza di quel gruppo parlamentare che conserva nel suo seno parecchi di quelle anime amletiche alle quali ho più sopra accennato.

Tacita investitura? — Forse (dissi a me stesso) la grave ora voleva l'abbandono dei poteri in mani energiche, in menti degne, che dettassero a tutti noi, umili gregari la dignitosa e fiera condotta di un Partito che si rompe o si spezza, per la sua idea. Ripeto, io attendeva ancora.

Ma a Firenze la montagna ha partorito un ridicolo topo!

Ho letto, riletto, studiato, anatomizzato quel monumento grandioso che è l'ordine del giorno lanciato dal centro d'Italia, perchè equamente si irradiasse per la penisola tutta, attendente, ansiosa...

Lasciamo la buntata aspra ed intollerante verso gli «interventisti», che la sapienza direttoriale ha ipocritamente ovattato colla loiolesca distinzione fra inscritti e non inscritti ai fasci di azione: badiamo solo a quel voto conclusivo che è l'ordine del giorno apparso nell'*Avanti!* del 19 corrente, e vi troveremo un incomposto di sonniferi «considerando», che vanno man mano sbollendo, sino alla grave decisione... di una continua propaganda con decorazione di deputati, e rinvia a fine febbraio la manifestazione... di più tremendi propositi!...

In verità, amici miei, la mia delusione è grande!...

Si son cacciati i riformisti, per la loro tattica meno aspra e decisa; si sono fatte purificazioni accentuatrici del carattere rivoluzionario del Partito, e adesso, proprio nell'ora decisiva della storia, il Partito annulla se stesso, o si lascia annullare dalla sua Direzione, vinto dall'ignavia e dall'anestesia del sentimento, preda ad un cinico disprezzo delle sue origini e dei suoi fini, lieto di delegare i poteri, come una qualsiasi maggioranza giolittiana o salandrina!!

Amici miei, io ho la massima stima per voi personalmente, di cui conosco la purezza della fede e che, se non mi inganno, attendevate pure voi qualche cosa di diverso dall'atto gestatorio che si doveva compiere a Firenze; ma dal Partito me ne esco, perchè mi sento profondamente a disagio.

Le ragioni che ho esposto, con tanta abituale franchezza ed in maniera così particolareggiata, vi diranno chiaro che la mia decisione è irrevocabile.

I partiti fattivi (anche se lo sarà domani di nuovo il Partito Socialista Italiano) mi avranno partecipe alle azioni generose; ma nella panacea fatta di indifferentismo, di inerzia, di insincerità di conservazione materiale, soffoco.

Credetemi con affetto vostro

Francesco Bertinotti.

Conferenza Giusquiamo a Faenza

FAENZA, 22.

Ieri sera Antonio Giusquiamo ha tenuto una conferenza su Maurizio Masterlinck. Pubblico numeroso, attento, entusiasta. Discorso superbo per forma, per profondità di contenuto, per foga ed eleganza oratoria. Applausi continuati. Dimostrazioni entusiaste di simpatia pel popolo belga e di interventismo.

Assenza di neutralismo.

Attendiamo con vivissimo desiderio, di udire ancora a Faenza, nella difesa della nostra buona causa, la parola di Antonio Giusquiamo.

Contro un gazzettiere italo-tedesco di Bordighera

BORDIGHERA, 23.

Il signor Caramella, direttore e proprietario dell'insignificante foglietto «Bordighera Revue» non sa dominare i suoi nervi quando gli si splattella in faccia l'accusa più che giusta di tedescofilia. Eppure la sua tenerezza pei tedeschi e pei sudditi dell'impiccatore è palmare. Ora, ch'egli possa avere un'opinione diversa dalla maggioranza può essere permesso, ma che stemperi il suo minuscolo cervello e sudi quattro camicie per sospingere la cittadinanza a riverire i distruttori del Belgio e i violatori dei diritti altrui, è un affare diverso. Se il signor Caramella, avesse mai la pretesa di guidare l'opinione pubblica in quest'ora tragica della storia dei popoli, trascinando i concittadini a dichiararsi contrari all'Inghilterra e allo intervento dell'Italia nel conflitto, sol perchè la sua signora è tedesca, sbaglierebbe di grosso.

Le ceramiche del cav. Vella

Riceviamo:

On. prof. B. Mussolini,

Non mi occupo di politica militante e comunque non ho mai consentito e non consento che la vita privata sia confusa con quella pubblica (a meno di gravi scorrettezze di ordine morale) e sono quindi in diritto di lagnarmi con lei che, in tono ingiurioso allude al mio stabilimento di terre cotte, artistico-industriale, con l'intento di attaccare mio fratello Arturo che — per nostra disgrazia! — da quindici anni, e non ne ha ancora il doppio, non si occupa d'altro che di politica socialista e niente affatto delle nostre industrie...

Il mio stabilimento di Caltagirone, onorato da centinaia di onorificenze, conseguite, Ella creda, con trent'anni di tenace lavoro, non produce i... *vasi* a cui ella allude, ma fabbrica invece vasi artistici e terrecotte decorative.

In quanto a mio fratello Arturo, di cui fermamente e recisamente non approvo le idee, mi permetto di attestare (ahimè!) il più grande disinteresse che ha sempre portato nella sua attività politica.

La famiglia ne sa qualche cosa!

Con distinte grazie per l'integrale pubblicazione della presente, mi creda dev.mo

Professore Enrico Vella
Cavaliere del Lavoro.

Pubblichiamo di buon grado la lettera del prof. cav. Enrico Vella, dichiarando che era ben lungi da noi l'idea d'ingiuriare il suo stabilimento di terre cotte. Tanto più che i famosi vasi ai quali noi alludevamo, sono degni di tutto il rispetto e di tutta la considerazione che si deve ad un oggetto, il quale è così indispensabile alla vita e ai bisogni di ogni misero mortale.

Una dichiarazione

TORINO, 23.

Caro Mussolini,

Per tagliar corto a certe dicerie che sono in giro ti prego di smentire che io sia il corrispondente del tuo giornale.

Tengo pure a dichiarare che io non esiterei a firmare le mie corrispondenze, come non esito di andare in mezzo ai compagni socialisti ufficiali a sostenere la nostra tesi interventista.

Saluti cordiali.

Ercole Giovanetti.

Dr. L. C. BURGONZIO
Direttore Medico Stabilimento Idrot.
GRAGLIA, visita durante l'inverno dalle 14 alle 16 (meno giovedì). — **Viale Bianca Maria, 25** (ex Bastioni Vittoria)
Telef. 37-80, Milano.

La Fiduciaria
Milano - 20, Via Paola da Cannobio, 37 - Milano
Completo arredamento della Casa
Sono sempre gli unici Magazzini per:
Bontà delle merci :: ::
Convenienza dei prezzi
Liberalità dei Contratti
Concessioni massime nei
:: :: :: :: pagamenti
Corso Buenos-Ayres, 28 — via M. Buonarroti, 7

NELL'ATTESA D'INCALZARLI COLLE BAIONETTE

Contro i barbari di Germania

La barbara Allemagna tenta per la terza volta di soffocare il pensiero d'Italia, la rinascenza d'Italia.

Il pericolo è stato già avvertito.

Ma dobbiamo divulgare ogni giorno, ogni ora, questa tragica realtà, se non vogliamo *morire.*

Dobbiamo illustrare e diffondere l'idea di questo pericolo attuale, incombente supremo affinchè l'Italia oggi rompa l'anello di ferro tedesco.

⁂

Il pensiero superiore scolastico d'Italia, quello che si forma nelle Università, è in gran parte foggiato sullo stampo tedesco.

Alcuni professori tedeschi avevano studiato — ma non compreso — la Grecia, Roma, Dante, la filosofia romana e quella del nostro Rinascimento. I nostri professori universitari studiosi, ma in gran parte non originali e non creativi, — anzichè darsi al gran lavoro di creare pietra su pietra, da sè, da sè soli, le grandi teorie, — hanno creduto più facil cosa impadronirsi del materiale tedesco e illustrarlo ai giovani d'Italia.

In tal modo i professori delle nostre Università sono divenuti le *guide autorizzate*, i *ciceroni* della così detta «grande scienza tedesca».

Le Università d'Italia sono oggi tramutate in conventi di regola e clausura tedesca. Ne ho conosciuta una. Un padre dottore vi commentava la profonda scienza di Guglielmo Wundt: il *costume*, la forza del *costume* nella società, la genesi e l'evoluzione del *costume*. Ci ossessionava con la pesante e massiccia idea tedesca del *costume*. Un altro padre cantore teneva ogni settimana lezioni sul pensiero di Giorgio Guglielmo Federico Hegel. Il *sistema*, la perfezione del *sistema*, la forza del *sistema*, l'idea tutta tedesca di trasformare l'*ideale* in un *sistema*. Un terzo salmodiava sui sacri testi di Emanuele Kant, *Classificazioni, categorie*, l'universo diviso in scaffali, filosofia eminentemente germanica. Me ne fuggii in cerca d'aria nuova.

Non dobbiamo oggi meravigliarci se molti professori delle nostre Università si manifestano curanti solo del bene germanico e dispregiatori dei più grandi ideali del popolo italiano. Questi professori, isolandosi dal pensiero italiano, si erano già germanizzati da lungo tempo e tentavano di germanizzare la gioventù d'Italia.

Per fortuna nostra le Università non contano quasi per nulla nelle grandi direttive del pensiero italiano... Senza danno e con lieve spesa potremmo caricare tutti questi pesanti professori tedeschizzati in un treno merci e inviarli, per la via di Innsbruck, tra i barbari fratelli.

Andate a battervi per la vostra Germania!

⁂

E' bene dimostrare e divulgare ciò che i vari professori De Lollis non hanno capito mai, o che, se pur hanno afferrato, negano in mala fede: *I Barbari di Allemagna hanno soffocato la Rinascenza d'Italia, ogni qual volta essa cominciava a sfavillare più radiosamente.*

⁂

Nella seconda metà del Medio Evo, i barbari germani vivevano ancora nei borghi e nei castelli: vita feudale. I loro costumi non erano molto diversi da quelli dell'uomo abitatore delle selve: cacce al cinghiale, all'orso, al lupo, cacce col falchetto. Le superstizioni popolari e i miti erano boschereccì e selvatici: gnomi, maghi, divinità maschili e femminili della foresta.

Solo in quella stessa epoca il popolo d'Italia, risollevato e ricomposto dopo le devastazioni feroci dei Barbari (sempre di razza *germanica*) creava la meravigliosa civiltà dei Comuni, che fu per molti rispetti superiore alla stessa nostra civiltà attuale.

Allora le corporazioni di mestiere, chiamate *Arti*, tenevano in mano per mezzo dei loro Priori (capi) il governo della città. Ogni Arte acquistava dai propri corporati le merci manufatte e le vendeva direttamente, senza intermediari e parassiti: intanto acquistava grano e altre cose di prima necessità e le distribuiva a tutti i soci, in ragione del numero e della necessità.

Era quella una civiltà assai avanzata che ancor oggi noi non siamo riusciti a riprodurre!

In quel *periodo d'oro* della vita italiana i Comuni anticipavano le teorie e le conquiste della Rivoluzione francese, che divampò più di cinquecento anni dopo! Infatti i Comuni spogliavano i nobili feudatari dei loro privilegi, abbattevano i loro castelli, li obbligavano a venire in città e a iscriversi in una qualche Arte, come lavoratori! Nello stesso tempo liberavano dalla schiavitù i *servi della gleba*, gettando il primo fondamento dei «diritti dell'uomo».

I Comuni fiorivano. I gonfaloni (bandiere comunali) fiammeggiavano in tutta Italia. Mai si ebbe tra noi periodo di maggiore floridezza, e di maggiore benessere diffuso in tutte le classi. E insieme fiorivano le belle arti, l'architettura più snella e insieme più solidamente maestosa, la scultura più grecamente pura, la pittura inarrivabile da Giotto a Michelangelo, la poesia eterna di Dante.

Allora il popolo libero, sicuro del sostentamento materiale, padrone delle proprie sorti e di quelle della patria, palesò tutto lo sfavillante genio della nostra razza, quel genio che oggi sonnecchia oppresso e preoccupato.

Allora i nostri popolani erano tutti artisti, e ben poteva Firenze farli adunare dagli araldi pubblici, perchè giudicassero quali colonne fossero più belle e convenienti per Santa Maria del Fiore, se quelle del Talenti o quelle dell'Orcagna.

O età di arte, di floridezza, di industrie sane, di commerci attivi, di libero reggimento, in cui il popolo sembrava ebro di vita! Allora ogni popolano che scardassava la lana, teneva sotto il bancone un volume di Dante per l'intelletto e una spada per la libertà, sempre pronto a lasciar gli scardassi per correre alle mura contro i nemici.

Chi distrusse a uno a uno i nostri Comuni? Chi li rase al suolo? Chi tolse la libertà?

I Barbari, sempre i Barbari di Germania, da Federico Barbarossa di Hohenstaufen che abbattè Milano, la rase al suolo e vi fece seminare il sale, sino a Carlo Quinto che faceva dai tedeschi massacrare l'eroico manipolo di Francesco Ferrucci e strappare a Firenze la sua libertà repubblicana!

O forti italiani dei Comuni che difendevate la libertà contro i Tedeschi, anche a costo di mangiar cuoio bollito e ortiche cotte, come ad Ancona lottando contro il cancelliere arcivescovo di Magonza!

Voi ben sapevate di difender l'Italia, il suo pensiero, la sua civiltà, dalla barbarie di Allemagna!

⁂

La grande anima dell'Italia tornò a rivivere più superba nel luminoso Rinascimento.

I nostri padri erano riusciti a superare tutto il Medio Evo, le teorie della scolastica bizantina e del Cristianesimo in genere.

Machiavelli, confrontando la storia antica con quella de' suoi tempi, scopriva le differenze tra la grande vita pagana e la piccola vita cristiana. Nella civiltà greco-romana, — dichiarò egli, — si avevano per principii etici l'onore, la grandezza dell'animo, la salute del corpo. Ma il Cristianesimo — disse anco Nicolò Machiavelli, — glorifica l'umiltà, l'abnegazione, la rinunzia, la vita contemplativa, inculca l'odio alla vita attiva, insegna a disprezzare e a macerare il corpo.

Così un italiano aveva a un tratto squarciate le tenebre del Medio Evo cristiano, e gettava le fondamenta di una nuova civiltà: quella della vita attiva.

Machiavelli riconduceva la mente degli uomini dai fantasmi, dalle ombre che costituivano l'*al di là cristiano*, alla realtà e alle necessità della vita presente verso la quale tutti gli ideali umani dovevano convergere.

Era un primo grande bagliore di vita nuova.

Ed ecco un monaco d'Allemagna, Martino Lutero, levarsi istericamente nel mezzo d'Europa e gridare che le vie della salvezza dovevano ricondurci al Vangelo, cioè alla asiatica fonte della inattività, della abnegazione, della abietta rinunzia.

Il Barbaro risollevava il mondo cristiano già sorpassato dal pensiero italiano.

Il Barbaro faceva ricominciare alle orde germaniche l'esperienza delle ideologie nazareniche e pauliniche che gli italiani avevano già fatta per millecinquecento anni, e in cui già quasi più non credevano.

Lutero, e dietro lui la Germania, entravano nella storia d'Europa con un ritardo di millecinquecento anni dietro la civiltà italiana!!!

Ecco la Barbarie!

Si dice che Lutero abbia ridato all'uomo quella libertà che il Cattolicesimo di Roma gli aveva tolto.

Ma nel suo scritto *Von der Freiheit eines Christen-Menschen* (lo cito per tutti i nostri germanofili che conoscono tanto bene l'aureo tedesco) l'isterico Barbaro specifica che l'intima libertà del cristianesimo si sviluppa completamente sol nell'al di là, e che ogni credente si deve considerare sdoppiato in un *uomo interiore libero*, e in un *uomo esteriore* SERVO SOMMESSO, SOTTOPOSTO A TUTTI!

Avete compreso? L'uomo è libero, ma solo... dentro di sè. In quanto al resto egli è uno schiavo!

Ecco l'enorme regresso della barbara Germania! Machiavelli scavalcando le età storiche era giunto sino a noi del secolo XX.

Il barbaro Lutero, facendo un gran balzo in dietro, riconduceva la Germania al secolo primo, all'inizio del Cristianesimo.

Il contraccolpo, lo sconvolgimento, la reazione, il male che le teorie di Lutero apportarono all'Italia furono enormi.

Prima il culto religioso era ridotto a un carnevale in cui pochi credevano. Molti papi erano essi stessi miscredenti per lo meno incerti, e andavano domandandosi, come tanti altri pensatori italiani, *se Iddio non fosse*. Alla corte pontificia del Vaticano si faceva baldoria e si assisteva ridendo alle rappresentazioni della *Mandragola* di Machiavelli.

Poi, quando si cominciò a constatare con terrore il pericolo luterano che minacciava di far crollare tutto l'edificio della Chiesa e di seccarne le fonti pecuniarie, si disfrenò senza più ritegno e con maggior furore l'Inquisizione.

Nello stesso tempo nasceva il Gesuitismo, un prodotto essenzialmente di reazione, che, senza la rivolta di Lutero, non sarebbe mai venuto alla luce.

Ecco come, per opera dell'isterico monaco Lutero, la Germania barbara soffocò la Rinascenza italiana.

La Chiesa era moribonda. Il Barbaro le diede un nuovo furore senile.

⁂

Oggi ancora i Barbari di Allemagna minacciano il libero sviluppo del nostro pensiero e della nostra civiltà.

Noi avevamo già quasi superato nel 1914 le idee dell'ottocento, il *costituzionalismo* cioè, e il *militarismo*, prodotti dell'età napoleonica.

Noi ci eravamo già persuasi che quelle due formole erano ormai putrefatte. Non avevamo ancora bene organizzate le teorie di una vita nuova dell'*età del lavoro*, dell'*età post-militare*, ma eravamo già sulla via nuova.

Ebbene, siamo stati ancora una volta fermati nel cammino dalla barbara Allemagna.

I Tedeschi non hanno ancora sperimentato il reggimento delle democrazie occidentali, sono enormemente in ritardo, come sempre.

In mezzo ad essi vi è stato un nuovo Lutero della politica, lo scrittore Treitschke, che ha predicato doversi oggi — secolo XX — ricostruire un Sacro Impero Germanico!

Ed ecco un altro Barbaro, Von Bernhardi, dettare le regole pratiche di strategia e di tattica per la conquista dell'Europa.

Si dice che Bernhardi discenda da famiglia italiana.

Ma noi lo regaliamo alla Germania insieme a tutta quell'altra merce di cui parlavamo all'inizio.

Uno scrittore tedesco, Oscar Schmitz, ha detto che la Germania è *irreale: Das unwirkliche Deutschland.*

La Germania è irreale perchè non vive nell'oggi, ma viene dietro di noi con un ritardo enorme di millecinquecento o duecento anni.

Ma attenti! Più che irreale la Germania è barbara.

Se oggi essa vince la enorme prova, la nostra civiltà mediterranea andrà sommersa sotto l'invasione delle orde allemanne.

La Germania barbara strozzò la nostra civiltà dei Comuni per ricondurci allo spirito feudale, strozzò il nostro Rinascimento. Oggi potrebbe farci ritornare all'età del ferro, lavorato e arrotondato alla Krupp.

Nino del Nar.

Ricordiamo!...

Diciotto anni or sono, nel 1897, quando il partito socialista italiano era composto di giovani animosi, pieni di fede e d'altruismo, scevri d'ogni grettería calcolatrice e d'ogni accomodamento, un'anima buona, il colonnello Enrico Bertet, inscritto alla sezione socialista romana, organizzò con grandi sacrifici finanziari una colonna socialista forte di quasi mille compagni e nell'aprile di quell'anno i volontari socialisti partirono pieni d'entusiasmo per la Grecia.

La Grecia combatteva contro il Turco per la sua integrità nazionale. L'intervento dei volontari socialisti fu logico e umano per quel principio di solidarietà verso chi vuole della Grecia, e nonostante che la guerra non era giustificata come sarebbe giustificato oggi da una forte ragione che è quella d'aiutare il Belgio e la Francia a respingere una brigantesca aggressione; allora si combatteva soltanto per l'integrità nazionale della Grecia, e nonostante che la guerra non avesse ragioni impellenti come adesso, i nostri compagni corsero con ardore a combattere sui campi ellenici perchè sapevano che l'integrità delle nazioni è uno dei capi-saldi del nostro programma.

Ma diciotto anni or sono nel partito socialista italiano c'erano meno chiaccheroni, meno segretari stipendiati, meno aspiranti alla medaglietta, meno impiegati di cooperative, meno fannulloni in cerca di favori e di cariche, insomma meno zavorra, ed in compenso più fede, più idealismo e più sincerità. C'erano tutti i reduci della reazione crispina; tutti quelli che avevano sentito il morso feline delle leggi eccezionali, tutti quelli che dalla reazione imperante erano stati sballottati tra le carceri ed il domicilio coatto e che non sapevano di che sapore fosse il rame o l'argento frutto degli impieghi che a certa gente oggi procura il partito socialista. Ecco perchè diciotto anni or sono si pensava differentemente, ed il compagno Bertet poteva, ricevendo il plauso di tutti, organizzare una forte colonna di socialisti volontari. Fra quei volontari c'era il fior fiore del partito socialista italiano, operai, professionisti e studenti che partendo ricevevano dalle sezioni socialiste incoraggiamenti ed auguri.

Oggi no. Oggi non si mandano incoraggiamenti ed auguri, oggi le sezioni fiacidite del partito denigrano chi corre a dar man forte all'oppresso, che lotta contro l'oppressore scagliando insulti atroci a chi versa il proprio sangue per una causa giusta.

Ma signori, se diciotto anni or sono si pensava tutti come il colonnello Bertet, e di questo non c'è dubbio perchè le sezioni del partito furono unanimi nel dargli il loro plauso, chi è allora che ha cambiato opinione? Agli ingenui operai del partito socialista date ad intendere che noi siamo i traditori, noi che non ci cristallizziamo nella sola lotta di classe come voi poveri miopi, ma pensiamo che il diritto delle genti violato, la libertà vilipesa, l'integrità delle nazioni infranta, siano qualcosa che valgono quanto la lotta di classe e che meritano il nostro aiuto e la nostra attenzione.

In questo momento di codardia e di viltà neutralista ricordiamo i prodi compagni che nel 1897 andarono in Grecia a combattere il turco. Essi non erano criminali, no, ma erano i nostri migliori: erano Barbato, De Felice, Drago, Bertet, Cipriani e tanti altri. E ricordiamo ancora lo studente Troia che morì colpito da una fucilata a Zaverda, ricordiamolo come lo ricordarono i libertari di Roma che gli resero solenni onoranze.

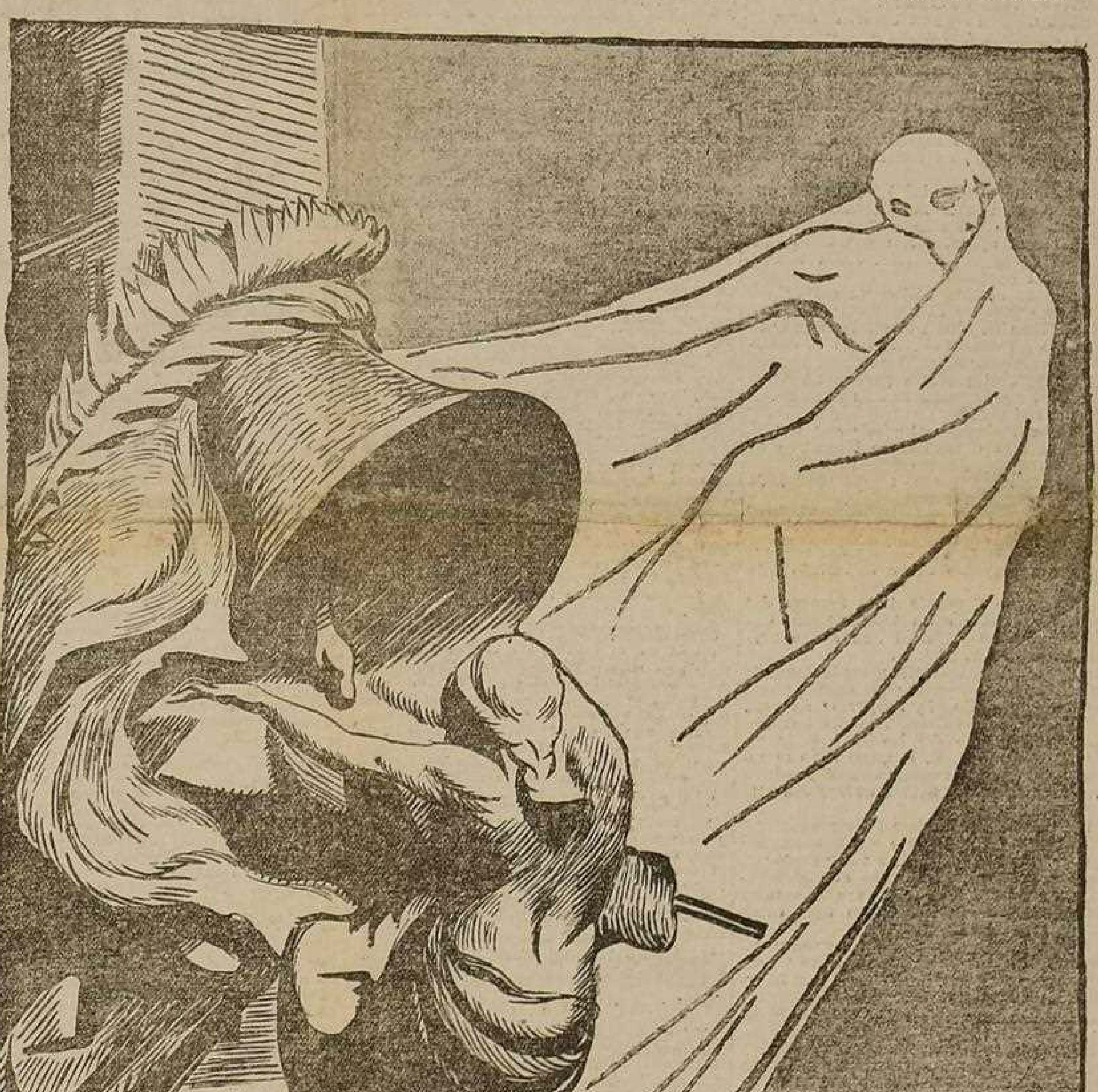
«Guerra alla guerra» e sia; ma per carità non fate l'allevamento dei conigli predicando la comoda teoria del dio ventre; pensate che per combattere la guerra di egemonia e di brigantaggio provocata dal militarismo germanico non ci vuole davvero questo neutralismo sciocco egoistico e inconcludente ma bisogna pensare come si pensava diciotto anni or sono.

Livorno, 22 gennaio 1915.

Giuseppe Daveggia

PROLETARI, SOCIALISTI, RIVOLUZIONARI: QUESTO È IL VOSTRO GIORNALE. LEGGETELO, FATELO LEGGERE.

L'adunata dei Fasci



CAMPANE A STORMO: "Si scopron le tombe...„

La salma di Pastro a Treviso

VENEZIA, 23.

Tutti i giornali di stamane listati a lutto pubblicano la notizia della morte del senatore Pastro e recano lunghi cenni biografici sulla vita dell'illustre estinto, mettendo specialmente in rilievo la sua alta opera patriottica. Non sono state prese ancora disposizioni per i funerali che probabilmente avranno luogo domani mattina. La salma sarà trasportata a Treviso per volontà espressa del defunto. I funerali saranno fatti a cura dei municipi di Venezia e di Treviso.

I profughi macedoni in Bulgaria

SOFIA, 23 sera.

Il sottoprefetto di Strumitza telegrafa annunciando l'arrivo di una ventina di giovani macedoni del distretto di Doiran dell'età di 14-15 anni, i quali sono fuggiti in seguito all'ordine delle autorità serbe di arruolarsi nell'esercito. Quei giovani che non riuscirono a darsi alla fuga furono inviati sotto scorta nella Vecchia Serbia.

Vada al Belgio il premio Nobel per la pace!

MESSINA, 23.

Nell'ultima seduta della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Messina, il prof. Ambrosini, dopo aver rievocato il martirio del popolo belga travolto dagli orrori della guerra malgrado la sua neutralizzazione garantita dalle Potenze, mette in rilievo come il Belgio sia andato incontro a così grande catastrofe non per marciare alla conquista di territori o di altri beni materiali, ma per difendere quel supremo bene ideale che è il proprio onore e per affermare il diritto alla inviolabilità del proprio territorio, consacrato nei trattati; si augura che il sacrificio cosciente della Nazione belga rinsaldi nella coscienza dei popoli civili il sentimento delle idealità e del diritto, e propone alla Facoltà di far voti affinchè il premio Nobel per la pace venga assegnato alla sventurata e nobile Nazione belga.

Alle parole del prof. Ambrosini si associa il prof. Oliva, il quale dimostra che l'assegnazione del premio Nobel al Belgio verrebbe a riaffermare il principio della inviolabilità dei trattati e a restituire la fede nel valore del diritto delle genti.

VARIE DALL'ESTERO

MADRID. — Il giornale *El Mundo* segnala che nei lavori di sondaggio compiuti a Gijon in un terreno carbonifero, una colonna di liquido caldo è zampillata improvvisamente elevandosi a grande altezza. Quasi subito essa si è incendiata. Si crede si tratti di una sorgente di petrolio. Il fuoco continua.

CRISTIANIA. — La signora Sverdrup ha ricevuto da suo marito il seguente telegramma, via Jugorstrasse e Pietrogrado:

«Sverno nella baia a 92° ad est di Greenwich. Tutto va bene».

BERLINO. — Il *Berliner Tageblatt* annunzia che il generale von Mudra, comandante del 16. corpo d'esercito, è stato decorato dell'ordine per il merito.

— La *Vossische Zeitung* scrive che la Germania ha pagato finora circa due milioni e mezzo di franchi al Granducato del Lussemburgo per indennità diverse.

GIORNALISSIMO

L'anima francese

L'anima francese anche nei più umili si rivela ogni giorno, in questa grande guerra, con tratti squisiti di grazia e di spirito. *Le Petit Provençal* racconta che una giovane operaia di un laboratorio di indumenti militari, Paolina Lasalle, ebbe l'idea, qualche tempo fa, di attaccare il suo nome e i suoi auguri a una pelle di montone che ella aveva confezionato. La pelle, con tante altre, fu mandata al fronte e capitò a un fantaccino, che commosso dal delicato pensiero dell'operaia lontana, le ha scritto questa letterina: «Signorina, scusatemi se mi prendo la libertà di scrivervi questo biglietto ma andando a montar la guardia agli avamposti, nella notte del 31 dicembre, col cuore gonfio d'amarezza per dover passare così l'ultima notte dell'anno, ricevetti anch'io dal nostro capo una pelle di montone. Vi gettai macchinalmente un'occhiata e mi sentii ringagliardito vedendo che un'anima caritatevole aveva avuto la buona idea di aggiungervi il suo nome. Ebbene, signorina, voi non lo crederete, ma la notte non mi è più sembrata tanto lunga, a malgrado della pioggia che cadeva: la notte è passata come una lettera nella buca postale, e credo che se un *boche* (un tedesco) avesse avuto la cattiva idea di mettere fuori il naso, l'avrei infilato con la baionetta come s'infila un pollo allo spiedo. Non ho il piacere di conoscervi, ma permettetemi di ringraziarvi calorosamente e di mandarvi i miei migliori auguri per un anno felice. Ed è al grido di *Viva la Francia!* che termino la mia letterina, che spero vi troverà in buona salute. — Firmato: *Gustavo Zinck*».

Crudeltà-brutalità-goffagine tedesca

Austin Harrison ha scritto in questi giorni sanguigni un acuto libro su Guglielmo II: *The war of Kaiser* (La guerra del Kaiser) nel quale tra tante altre cose giudiziose, fa una acuta psicologia dei costumi germanici, della mentalità germanica, e giunge a fare una distinzione sottile tra quella che vien chiamata crudeltà tedesca e quella che dovrebbe invece chiamarsi, egli dice, brutalità tedesca. Infatti la crudeltà non è un metodo, è una passione: la brutalità è un metodo e i tedeschi, secondo l'Harrison, non *sono* crudeli, sono brutali. Quella tedesca è una brutalità intelligente che pervade tutta la loro vita, che permea tutte le loro classi sociali e, si può dire, quindi, tutta la loro mentalità. E senza essere di quei semplicisti che imputano al solo Kaiser lo scoppio della Guerra, l'Harison riconosce, in lui, quegli che ha più voluta ed operata la trasformazione della Germania da un paese di idealismi sani ed europei, ad un paese di militarismo esagerato, di brutalità metodica, di medioevalismi iperbolicamente missionari. Il Kaiser, che vuol trasformare Berlino in una città d'eleganza e di piaceri, che impone ai buoni berlinesi la passeggiata delle cinque in cilindro e in redingote, che impone con tanti articoli di regolamento il buon gusto, il suo buon gusto, il buon tono, il suo buon tono, non è un *homo novus* nella sua storia. Egli somiglia, ad esempio, al primo degli Hohenzollern che portò la corona di Prussia. Il qual re copiava la moda di Parigi, si faceva mandare i modelli delle parrucche che si portavano alla Corte francese per farli imitare dai suoi parrucchieri e imponeva a sè medesimo la regola d'avere precisamente tante amanti quante ne aveva Luigi XIV, nè una più nè una meno. Guglielmo II ha invidiato Parigi e ha voluto trasformare Berlino in Parigi. Si è illuso di potervi riuscire e non ci è riuscito, ma non è riuscito in molte altre cose più importanti non solo per Berlino, ma per la Germania intera e per l'idea germanica nel mondo. Così Aldo Sorani del *Marzocco*.

Disertore in un armadio

Alcuni giorni or sono giunse a Trieste ormeggiandosi alla marittima un piroscafo mercantile. Dopo lo scarico e la consueta disinfezione il personale di bordo si accorse che in fondo alla stiva era rimasto un armadio a specchio. Tale armadio, ben sigillato, non recava l'indirizzo del destinatario. I facchini che erano stati adibiti allo scarico della merce avevano finito per non occuparsene.

Ad un tratto furono uditi dei colpi partire dall'armadio: si aprì il mobile e fu scorto un uomo semi asfissiato dalle esalazioni che si facevano nella stiva per la disinfezione.

Lo sconosciuto venne subito portato sulla coperta ed a lui vennero prestati pronti soccorsi; quando si fu un po' rimesso, lo strano viaggiatore raccontò le sue avventure.

Egli era certo Giovanni Zazzenoni, di anni 28, italiano di Trieste, e colà residente con la moglie. Ha raccontato che si trovava nell'armadio da ben quattro giorni, e che aveva corso pericolo di morire asfissiato.

Era un profugo reduce della guerra in Galizia, dove rimase ferito: fu ricoverato in un ospedale e appena guarito venne inviato a casa in breve licenza: in questo periodo egli concertò con un amico il piano di fuga che gli riuscì.

Grisou e terremoti

Qualche studioso si è chiesto se esiste un rapporto tra i terremoti e le esplosioni di *grisou*. Fondandosi sulle statistiche parrebbe di sì. Ecco infatti i dati raccolti: 18 giugno 1885 terremoto a York (Inghilterra); lo stesso giorno esplosione di *grisou* a Clifton Hall, 116 vittime; 23 febbraio 1887, terremoto nel Mezzogiorno della Francia e in Italia; 1.o marzo, esplosione a Saint Etienne, 75 morti; 5 marzo, esplosione a Mons, 150 morti; 1.o novembre 1888 terremoto a Digne; 3 novembre esplosione a Campagnac, 80 morti; 30 ottobre 1900, terremoto nel Venezuela; 3 novembre esplosione a Philippi (Stati Uniti), 32 morti e 110 feriti; 17 maggio 1902 terremoto nel Guatemala; esplosione a Coal Creek (Stati Uniti), 300 vittime; 7 marzo 1906, terremoto a Santa Lucia nelle Antille; 10 marzo esplosione a Courrières (Francia), 1300 vittime; 18 e 24 gennaio 1907, terremoto in Italia; 28 gennaio esplosione a Sarrebrock, 200 vittime; 15 ottobre 1911 terremoto in Sicilia; 18 ottobre esplosione a Saint Etienne, 25 vittime. Anche la recente catastrofe di Bochum (8 agosto) è seguita da una serie di fenomeni sismici culminanti nel terremoto del Mar di Marmara del giorno 9.

Strage di principi

L'Almanacco di Gotha di quest'anno registra la morte di sette principi tedeschi, uccisi in guerra e cioè:

Federico Ed Ernesto di Sassonia-Meiningen, Max di Assia, Rodolfo ed Ernesto di Lippe - Wobrath di Waldeck-Pyrmont, Enrico XV di Reuss.

L'Almanacco segnala pure la morte in guerra del principe Oleg, della famiglia imperiale di Russia; non fa menzione dell'altro principe russo caduto sul campo di battaglia.

A tutti i sovrani sono stati soppressi i loro gradi onorifici nell'esercito e nella marina dei loro nemici. Il principe Enrico di Prussia conserva tuttavia il suo titolo di ammiraglio onorario della marina britannica.

Il principe ereditario di Germania non ha più le sue decorazioni straniere negli Ordini delle Potenze nemiche, ma l'imperatore tedesco e gli altri sovrani le conservano.

L'imperatrice Alessandra di Russia è sempre portata nel Gotha come colonnello dei dragoni prussiani.

Proletari italiani, socialisti, uomini liberi, questo è il vostro giornale. Diffondetelo. Creategli un ambiente di simpatia. Difendetelo.

LA CRONACA DI MILANO

Il Consiglio della Camera del Lavoro e la guerra

Si decide di... illuminare la massa

Ieri sera si è riunito il Consiglio Generale della Camera del Lavoro, per deliberare su di una questione di importanza gravissima: l'azione da svolgere contro una eventuale entrata dell'Italia nel conflitto europeo.

Presiede *Schiavello*.

Corbella, della Commissione Esecutiva, ricorda brevemente la scomparsa di Luigi Majno e di Alessandrina Ravizza intessendo l'elogio di queste due figure sì care alla massa lavoratrice milanese. Comunica anche le disposizioni prese dalla Commissione Esecutiva della Camera del lavoro per onorare la memoria dei due morti.

Passando poi alle comunicazioni, il Corbella spiega come ancora non sia stato possibile, alla C. E., trovare l'uomo adatto da porre alla direzione della massima istituzione milanese e come, per l'allontanamento del Bellotti, la Commissione Esecutiva abbia deciso di assumere in via provvisoria il compagno Meriani alla reggenza dell'ufficio di segretario generale.

Su quest'ultima comunicazione si svolge una discretamente animata discussione che si chiude con l'approvazione delle comunicazioni.

Contro la guerra

Corbella dà comunicazione all'assemblea di un'interpellanza sottoscritta da un gruppo di soci, membri del Consiglio Generale «perchè venga iniziata una viva propaganda contro la guerra».

Iniziando subito la discussione, Corbella, premette che la C. E. della Camera del Lavoro non ha mai tralasciato di fare opera avversa alla guerra, nè questo dovere ha dimenticato e dimenticherà per l'avvenire. Crede che con ciò la Camera del Lavoro abbia interpretato il sentimento della gran massa degli organizzati, poichè — afferma — la corrente interventista ha uno scarso numero di seguaci tra gli operai. In conseguenza di ciò la C. E. si è sentita in dovere di negare l'uso del salone della Camera del lavoro per la commemorazione dei garibaldini caduti nelle Argonne poichè — a parere della Commissione Esecutiva — la commemorazione avrebbe avuto un carattere politico ed un significato guerraiolo, non conforme al pensiero e alle direttive della massa lavoratrice organizzata milanese. Aggiunge però che i giovani corsi in Francia a combattere e a morire per un sentimento e per una idealità generosa son degni di tutto il rispetto e di tutta l'ammirazione di quelli anche che non approvano la guerra. E noi, continua Corbella, volemmo approfittare anche di questa occasione per manifestare il nostro pensiero.

Legge la lettera con la quale Roberto Dino a nome del Fascio d'Azione Rivoluzionaria, chiedeva la concessione per l'uso del salone, e la risposta della Commissione Esecutiva. Si duole che un giornale che tutti bene conoscono (il *Popolo d'Italia*, naturalmente) abbia voluto commentare la risposta della Camera del lavoro con una «nota» nella quale si criticavano gli errori di sintassi contenuti nella lettera, dimenticando che essa era scritta da operai che con la sintassi hanno poca famigliarità.

Assicura che la C. E. proseguirà nella sua opera contro la guerra, tanto più che le deliberazioni della Direzione del Partito Socialista e della Confederazione del Lavoro vengono a spronare e a stimolare l'azione delle organizzazioni operaie.

Gentili vuole che la Camera del lavoro intensifichi la propaganda contro la guerra senza preoccuparsi di quello che possa fare il Partito Socialista.

Galli. — E' uno dei firmatari della interpellanza. L'interpellanza non sarebbe stata presentata se, quando gli interpellanti pensarono di far discutere la questione della guerra dal Consiglio Generale, la Direzione del Partito Socialista e la Confederazione del lavoro si fossero riunite ed avessero prese in merito le deliberazioni che ora conosciamo e che ci hanno dettato il compito da assolvere e la via da seguire. Anch'egli afferma che la massa operaia è decisamente avversa alla guerra e che occorre ora, soprattutto, di opporsi alla propaganda degli interventisti ed agire seriamente. A Milano specialmente dove il movimento interventista va affermandosi ed esplica la sua propaganda energica e aggressiva. Occorre opporre a questo dilagare della propaganda favorevole alla guerra una resistenza vivacissima, servendosi magari dei mezzi estremi.

Però, però il Partito Socialista ha limitata l'opera di avversione alla guerra, ai soli comizi e alla sola protesta verbale; è poco, è sterile. Occorre far di più. E con questa constatazione il Galli termina il suo discorso, senza dire però quale deve essere quel «di più».

Crocco ritiene che questa sia una inutile accademia. Ricorda che all'inizio della guerra, quando la Germania si scagliò contro la Francia e contro il Belgio e manifestò chiaramente i suoi propositi ed i suoi metodi aggressivi, era dovere dei partiti democratici e sovversivi, specie di Germania, insorgere con ogni energia per impedire al governo tedesco di scatenare la tremenda guerra che ora travolge tanti popoli. Questo non si verificò, per opera in primo luogo dei socialisti tedeschi. L'Internazionale è dunque fallita (*Interruzioni e denegazioni*).

Il Crocco si scaglia contro quei socialisti che hanno definito criminali e mentecatti i garibaldini combattenti nelle Argonne (*grida altissime contro l'oratore*).

Continuando, l'oratore osserva come il Partito Socialista non possa arrogarsi il diritto di dettar leggi alle masse, dal momento che nemmeno lui stesso, il Partito, ha saputo prendere un atteggiamento deciso e sincero. Compito della organizzaizone operaia è quello, in questo momento, di dare una coscienza e un carattere ai proletari i quali, purtroppo, ne hanno una dose insufficientissima.

Pampado. — Anche lui è del parere che occorra opporsi alle manifestazioni degli interventisti, la cui azione, dice, è un'offesa alla classe operaia. Noi dobbiamo illuminare i lavoratori traviati dalla lettura dei giornali borghesi.

Ma intanto occorre deliberare sull'azione da svolgere in caso di mobilitazione. Cosa faremo? Riuscirà allora lo sciopero generale, quando gli operai saranno già in caserma? Naturalmente se noi facessimo uno dei soliti scioperi di protesta per ventiquattro ore tutto si risolverebbe in una burletta. E allora cosa si farà?

Ma anche Pampado conclude con il raccomandare alla Commissione Esecutiva di indire comizi per... illuminare la massa.

Viganò Ercole propone *tout à court* di prendere a pugni gl'interventisti.

L'ordine del giorno approvato

Infine si viene alla votazione del seguente ordine del giorno che è approvato alla unanimità:

«Il Consiglio Generale della Camera del lavoro discutendo sulla interpellanza che richiama alla necessità di una attiva propaganda contro la guerra;

riferendosi ai voti già precedentemente espressi, approva quanto la Commissione Esecutiva ha fatto in rapporto ad essi, prende atto delle deliberazioni della Confederazione Generale del lavoro e delle dichiarazioni della C. E. le quali sono di serio impegno per un'opera tenace intesa a dimostrare la recisa nostra avversione alla guerra;

nel mentre ammonisce i governanti del nostro paese a rispettare e a fare osservare le già misere leggi sociali, a voler comprendere e a provvedere sul serio alla disoccupazione e quindi alla miseria e alla fame tormentosa che già ha invaso ogni famiglia di lavoratori;

invita gli esponenti delle organizzazioni camerali a dar pulsazione e aiuto a quest'opera che afferma il carattere dell'Internazionale operaia.»

Dopo la morte di Alessandrina Ravizza

I funerali a spese del Comune

La Giunta Municipale ha disposto che i funerali della Donna elettissima della quale tutta Milano, ma più specialmente la Milano dei poveri, piange la morte, abbiano luogo a spese del Comune e che sul feretro sia deposta una corona di fiori a nome della Città.

I funerali, come abbiamo già detto, avranno luogo alle 14.30 di oggi partendo dalla Casa del Lavoro della Società Umanitaria, in via Pace, 10.

L'omaggio dell'Unione F. N,

L'Unione Femminile Nazionale ha inviato alla Famiglia Ravizza il seguente telegramma: «La scomparsa repentina del magnanimo cuore di Alessandrina Ravizza ambascia profondamente tutti che seguirono ammirati e reverenti le preziose attività sue e le sue opere indimenticabili a conforto dei diseredati».

La Presidenza della stessa Unione invita tutte le socie ad intervenire ai funerali dell'Estinta, ed avverte quelle che volessero fare personale offerta per la «Cassa Disoccupati annessa alla Casa di Lavoro», ultima forma di attività di Alessandrina Ravizza, potranno versare, se lo crederanno, anche alla sede dell'Unione.

La “Pro Suffragio„

La Presidenza del Comitato Lombardo Pro Suffragio Femminile avverte le Socie che l'assemblea indetta per oggi è stata rinviata a giovedì, 28 corrente, alle ore 20.30, in segno di lutto per la morte della compianta socia Alessandrina Ravizza.

L'Università Popolare

I soci dell'Università Popolare Milanese sono pregati di trovarsi oggi (domenica) alle ore 14 precise nel cortile del Teatro del Popolo, via M. Fanti, 17, per quindi, preceduti da una corona di fiori, prender parte al trasporto funebre civile di Alessandrina Ravizza.

I soci si muniscano del distintivo.

Le condoglianze

Infiniti i telegrammi di condoglianza giunti alla famiglia. Tra gli altri sono i seguenti:

Del sindaco Caldara:

Morte donna incomparabile di cui nome è legato ogni nobile opera cittadina di assistenza ed educazione popolare esprimo rimpianto mio e amministrazione comunale Milano riservandomi comunicare disposizioni Giunta.

Di Anna Kuliscioff:

Piango con voi, cara signora, il gran cuore che ha cessato di battere, della fata benefica nostra impareggiabile, buona Alessandrina. Vi prego di prender parte il mio profondo cordoglio anche al suo marito che avrà sentito ben dolorosamente questa grave sciagura.

Di Giacinta Pezzana:

Impietrita ferale notizia non posso piangere, penso ai poveri, a voi altri, a Ravizza.

Della Federazione Circoli Operai:

Perdita inaspettata grande anima benefica Alessandrina Ravizza cui fine segna compendio vita superlativamente operosa è per noi lutto gravissimo.

Di Serafino Ricci:

Costernato perdita grande benefattrice che non avrebbe mai dovuto morire presento vivissime condoglianze mie e società «Leonardo» a sua socia onoraria.

Dell'on. Rondani:

Associomi lutto intera città perdita grande benefattrice madre di tutti i sofferenti, redentrice di tutti i caduti.

Del senatore Ponti:

Partecipo vivamente cordoglio suo ed intiera cittadinanza milanese mandando mesto saluto benedetta memoria sua esimia consorte.

Nessun discorso sulla bara

Il marito e gli intimi, ispirandosi alla vita semplice di Alessandrina Ravizza hanno stabilito di pregare gli amici di non pronunciare discorsi sulla bara della defunta.

***

Ecco il secondo elenco della sottoscrizione a favore della «Cassa dei disoccupati della Casa di Lavoro» per onorare la memoria di Alessandrina Ravizza:

Rebecca Calderini Berettini lire 100; Corradino Cima, 10; avv. Modesto Picozzi, 100; Teresa Beretta Ornaghi, 50; on. avv. Gasparotto, 25; Lina e Giovanni Broglio, 30; Maria Teresa e Gemma Cenzati, 15; Zoe e Giuseppe Crema, 10; i bambini Ettore e Nino Crema ricordando la loro amica, 5; Aurelio e Lucia Molinari, 5; Lega Nazionale delle Cooperative, 50 — Somma precedente lire 515 — Totale lire 915.

Le offerte si ricevono presso la «Casa di Lavoro» — via Pace 10.

Non si possono fare contrattazioni sotto i Portici Settentrionali

Il sindaco, visto che le riunioni a scopo di contrattazione commerciale che si verificano periodicamente sotto i portici settentrionali e nel tratto di piazza Mercanti percorso dalle linee tramviarie costituiscono un grave ingombro alla libera circolazione ed un continuo pericolo per la pubblica incolumità, ha disposto che dette riunioni siano vietate tanto sotto i portici Settentrionali e sui marciapiedi ad essi antistanti, quanto nel tratto di piazza Mercanti percorso dalle linee tramviarie e nella parte di via Carlo Alberto attigua alla suddetta piazza.

Tali riunioni dovranno essere tenute nella piazza Mercanti tra il palazzo degli Osii e il palazzo della Ragione e sotto il portico di detto palazzo e saranno consentite nel tratto di via Silvio Pellico tra la via Cattaneo ed il portico.

Il Fascio d'azione rivoluzionaria di Milano per la grande adunata odierna

Iersera, nella sede del Circolo Carlo Cattaneo, in via Sala, 10, s'è raccolta per le ultime deliberazioni in merito all'odierna adunata, l'assemblea del *Fascio* locale.

Dopo una breve relazione di Dino Roberto sul lavoro preparatorio svolto dal Comitato in questi giorni, l'assemblea ha approvato l'ordine del giorno già pubblicato per il convegno, ed ha nominato i propri rappresentanti allo stesso. Essi sono: Ferrari, anarchico, Ravizzini, socialista, G. B. Pirolini e Alfredo Colombo per i repubblicani; Moroni sindacalista.

L'assemblea a cui partecipavano Maria Ryger e il prof. Ottavio Dinale, s'è chiusa con un saluto agli ospiti e con l'augurio che il convegno odierno riesca manifestazione solenne della volontà dei rivoluzionari d'Italia.

Milano per le vittime del terremoto

Alla Presidenza dell'Istituto di Santa Corona è pervenuto dal suo consigliere ing. Emilio Bignardi che dirige la squadra di soccorso dalla stessa inviata sui luoghi del terremoto, il seguente telegramma datato Tagliacozzo:

«Oggi percorse zone terremoto portando coperte, viveri, immense rovine. Si estraggono ancora vivi dalle macerie. Continuano scosse. Lupi affamati scendono alla notte. Continua maltempo. Visione miserie inenarrabili. Occorre cuore acciaio».

Altri soccorsi

Nella sua seduta di ieri mattina il Consolato Milanese ha deliberato di spedire immediatamente sui luoghi del terremoto altre tremila coperte di lana, tremila paia di calze di lana, 1000 berrettoni di lana, cinquecento paia di guanti e 1000 paia di scarpe. Decise inoltre di fare appello alla cittadinanza perchè voglia contribuire anche con offerte di questo genere.

***

A Monza si è costituito un sotto-comitato il quale invierà tutte le offerte al Comitato Lombardo di Milano.

La sottoscrizione

Tra le più notevoli delle moltissime oblazioni comprese nell'ottavo elenco sono le seguenti:

Fratelli Roecling L. 3000 — Soc. An. Super. 500 — Unione Italiana dei Concimatori e fabbricanti concimi e prodotti chimici, 2000 — Società di assicurazioni Danubio e Danubiano, 3000 — Sen. duca Uberto Visconti di Modrone, 1000 — L'Assicurazione Italiana, 1000 — The Consolidation Coal C., sede di Genova, (2. versamento), 1000 — Funzionari di Direzione della Società Anonima Italiana di Assicurazione contro gli Infortuni, 500 — Avv. Romolo Quaglino, da Tremezzo (Como), 300 — On. conte Febo Borromeo, 500 — La Reale Compagnia Italiana, 500 — Fabbriche Riunite degli Agricoltori Italiani, 500 — Ditta H. L. Kilb, 500 — G. Sesana e C., Cartiere di Crusinallo, 500.

La somma totale che era di L. 217.138,42 è salita con l'ottavo elenco a L. 284.908,17.

LE CONFERENZE

“Il problema del Mediterraneo„

Per invito dell'Università Popolare stasera, domenica, alle ore 21, nell'aula magna del ginnasio Beccaria il prof. Romolo Caggese, della R. Università di Napoli, terrà una conferenza sul tema: «Il problema del Mediterraneo.»

Commemorazione di Ruggero Bacone

Domenica, 24 corr., ad ore 16.15, per iniziativa della Società Italiana per gli studi filosofici e psicologici, si terrà alla «Pro Cultura» (S. Paolo 9) la commemorazione di Ruggero Bacone nel VII centenario della nascita.

Parleranno il dott. Ludovico Necchi e P. dottor Agostino Gemelli il quale dirà una conferenza sul tema: «Il centenario dello scopritore della polvere nell'anno della guerra».

“La caricatura attraverso i tempi„

Su questo tema ed illustrata da bellissime proiezioni il signor Fulvio Fiocchi tenne ieri sera, per iniziativa dell'Ente Autonomo e dell'Unione Cooperativa una interessante conferenza nel salone di via Lulli.

Il conferenziere, che seppe vivamente interessare il folto uditorio, fu applaudito e festeggiato molto.

L'inaugurazione della Scuola Comunale per gli anormali

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo la visita inaugurale delle autorità municipali, scolastiche e provinciali alla Scuola autonoma Zaccaria Treves per fanciulli anormali, istituita recentemente dal Comune nei locali di via V. Colonna. Oltre al medico direttore della scuola dott. Alfredo Albertini e le insegnanti, intervennero il provveditore agli studi Boncchetti, l'ispettore centrale Friso del Ministero, l'ispettrice Folanesi, gli assessori Verani, Boriosi e Gottardi, il medico capo prof. Bordoni-Uffreduzzi.

Il prof. De Sanctis, che da oltre 15 anni ha istituito a Roma scuole autonome per anormali, delle quali la scuola milanese è copia fedele, intervenne alla cerimonia appositamente. La visita compiuta ai locali frutto vive lodi per i procedimenti speciali, pedagogici ed educativi che mirano a mettere il fanciullo debole di mente, anormale nel carattere, in condizioni di essere produttivo nella società.

Presenziavano la visita la vedova del prof. Treves, i parenti ed i membri del Comitato milanese pro anormali che nello scorso anno, facendo attiva propaganda, proponeva all'amministrazione comunale l'istituzione ieri inaugurata.

Pure nel pomeriggio di ieri all'Ufficio d'igiene si sono riuniti, sotto la presidenza del prof. De Sanctis, alcuni psicologi e psichiatri, studiosi del problema degli anormali per prendere accordi sulla istituzione di una Società italiana che si occupi dello studio, dell'assistenza e dell'educazione dei fanciulli anormali.

Si è decisa la costituzione di un Comitato provvisorio composto del prof. De Sanctis di Roma, G. C. Ferrari di Bologna, dott. Alfredo Albertini, direttrice didattica signorina Boari e cav. Giuliano segretario dell'istruzione al Comune.

Sul problema degli anormali parlerà oggi alle 16 in via S. Paolo 10, il dott. Albertini, inaugurando il corso di igiene scolastica indetto dalla Reale Società d'Igiene.

Grave incendio in un “garage„

L'altra notte, verso il tocco, si sviluppò un gravissimo incendio nel garage di proprietà di Giuseppe Tamagni in viale Elvezia. Nel garage erano custodite circa 20 automobili, nuove ed in riparazione. L'incendio fu notato da alcune guardie perchè dalle saracinesche usciva del fumo e si udivano, di tanto in tanto, degli scoppi.

I pompieri avvertiti d'urgenza, si recarono sul posto con tre pompe. Per entrare nei locali fu necessario sfondare una parte della tettoia. Dopo tre ore di fatiche, l'incendio — che aveva attaccato anche il deposito di benzina — fu domato.

Dieci automobili furono distrutte. I danni ascendono ad oltre 60 mila lire.

Borseggio in tram

Il rag. Pompilio Massari, abitante in Piazzale Genova, 3, ieri sera, sul tram di circonvallazione, fu destramente derubato del portafogli contenente 100 lire.

Il borseggio fu denunziato al delegato Mauelli a San Fedele.

UNA AL GIORNO

La tipografia dei tedeschi

I sudditi del padre eterno di Germania — ancora non si è saputo se quelli dell'ambasciata o quelli, scaglionati in mille posti (persino nella... Banca Commerciale!) ai quali è affidato un servizio di accuratissimo spionaggio — continuano imperterriti a far stampare il bollettino della guerra di cui ci siamo altre volte occupati.

Nel foglietto, scritto in pessimo italiano, si danno dettagliate notizie dell'immane conflitto europeo, delle relative grandi vittorie che sono, naturalmente, dei tedeschi, e delle non meno grandi sconfitte, che riguardano, si capisce, gli eserciti alleati.

I tedeschi sono... tedeschi, e non hanno il dovere di capire quello che altre volte dicemmo: che, cioè, essi sprecano, inutilmente, danari e tempo. Alle «sparate» dei loro mortai verbali nessuno presta fede, oramai. Tutti ne ridono.

Lo «spunto» per questa nota non è dunque qui. E' nel fatto — veramente straordinario — che i sudditi del kaiser abbiano potuto trovare a Milano (in questa Milano nella quale nel '48 non si fumava più per non favorire il governo austriaco...) una tipografia ove poter «fucinare» i telegrammi da... Berlino destinati a fuorviare la pubblica opinione. I proprietari della tipografia — La Stampa Commerciale — diranno che les affaires sont les affaires...

Già. Ma accanto agli affari qualche nobile idealità non guasterebbe. Anzi!

Uno qualunque.

Furti continuati in danno di un industriale

Ventimila lire di danni - L'arresto di una magazziniera.

Il signor Alessandro Gusmini possiede, in via Eustachi 32, una fabbrica di passamanerie, pizzi e ricami. Per oltre vent'anni il signor Gusmini ha gestito personalmente la sua azienda, occupandosi direttamente della sorveglianza sul lavoro e del disbrigo degli affari.

Nel gennaio dell'anno scorso, il Gusmini, che aveva messo altre ottantamila lire di capitali nell'azienda e non aveva ottenuto gli utili sperati, volle ritirarsi dalla gestione diretta ed affidò la direzione dello stabilimento al signor Giuseppe Giani, di anni 40, abitante in corso Venezia.

Il Giani — che già si è occupato dell'articolo — è molto pratico di quel genere di commercio. Egli fu assunto con uno stipendio annuo di 3600 lire più l'interessenza del 50 per cento sugli utili.

Il Gusmini, che a varie riprese era rimasto vittima di furti, si riprometteva, dalla nuova direzione, un utile che valesse a risarcirlo in certo modo dei danni patiti, apportando anche diverse modificazioni nel funzionamento dell'opificio.

Il Giani volle che il vecchio personale fosse licenziato e sostituito con maestranze da lui conosciute per essere già state alle sue dipendenze. Il Gusmini lasciò fare ed affidò ogni cura direttiva al Giani.

Verso la metà dello scorso anno la moglie del Gusmini — la quale si recava di tanto in tanto nello stabilimento — si accorse che gli incassi fatti non corrispondevano a quelli previsti. Il Gusmini si lamentò col direttore il quale promise di sorvegliare e di porre un rimedio. Evidentemente qualcuno doveva sottrarre della merce. Dalle prime indagini risultarono degli indizi a carico della magazziniera Lucia Vaghi, la quale fu licenziata. Al suo posto fu assunta la signorina Emilia Premoletti, abitante in via Zebedia, la quale fu adibita al reparto fabbrica mode. Ella godeva la massima stima della direzione perchè disimpegnava lodevolmente le proprie mansioni.

Tuttavia, quantunque si procedesse ad una rigorosa sorveglianza della registrazione della merce, avvennero altre sottrazioni.

Il Gusmini, impressionato dal continuarsi di quello stato di cose, decise di venire ad una soluzione e, volendo veder chiaro nella faccenda, incaricò il ragioniere prof. Boldracchi di fare una revisione del bilancio.

Il Boldracchi fece l'inventario e constatò che l'azienda nel 1914 era in *deficit* per 20 mila lire.

Il proprietario della fabbrica chiamò tutti gli operai e dichiarò che il primo che fosse colto in flagrante sarebbe stato licenziato e denunziato immediatamente.

L'altro giorno la signora Gusmini, assistendo all'uscita degli operai si accorse che la signorina Premoletti aveva qualche cosa nascosta nella borsetta. Fattala perquisire, constatò che aveva preso parecchie cannette di vetro colorato del valore complessivo di cinque franchi.

La Premoletti si mise a piangere, sostenendo che era la prima volta che sottraeva della merce. Non fu creduta e venne dichiarata in arresto.

Al Commissariato di Porta Monforte, la Premoletti fu interrogata dal funzionario, delegato Malerba, e pare abbia fatto gravi rivelazioni, invocando pure la testimonianza di un'altra operaia, certa Giuseppina Negri, di anni 16 abitante in via Marco Polo. Anche la Negri confermò le dichiarazioni della Premoletti, secondo la quale, i furti più rilevanti venivano consumati da tempo, fin da quando era ancora impiegata la Vaghi. La Negri e la Premoletti aggiunsero che ci sarebbe anche la complicità di persone addette alla sorveglianza del personale.

Il Gusmini — dal canto suo — ci ha dichiarato che ritiene la Premoletti la meno responsabile e crede che realmente sia stata la prima sottrazione quella scoperta, perchè è stata assunta da poco in servizio e perchè la registrazione della merce da lei fatta è stata sempre molto regolare.

La procura del re è stata informata del fatto. Fino ad oggi il signor Gusmini non ha sporto altre denunce oltre quella contro la magazziniera.

L'arresto dell'uccisore di un soldato

La sera del 12 luglio dell'anno scorso, il soldato del quarto reggimento lancieri Genova, Mario Cairo, di anni 21, di stanza a Pinerolo, veniva ucciso con un colpo di rivoltella, per gelosie di donne, da un individuo col quale aveva attaccato lite nell'osteria della «Cazzuola» in strada Paullese.

L'omicida, identificato per il fruttivendolo Enrico Pisati, di anni 21, soprannominato «Gallinetta», era riuscito a darsi alla latitanza e tutte le ricerche riuscirono vane.

In questi giorni, però, al commissariato di Porta Romana si era saputo che il ricercato non si era allontanato da Milano.

Le indagini furono riprese e l'altra sera il Pisati, nell'osteria «Piemontese» in via Cremona, fu acciuffato dal brigadiere Angias. Sulle prime egli tentò di darsi alla fuga, poi volle ribellarsi; ma fu solidamente ammanettato e, in vettura, tradotto al commissariato, ove il delegato Dosi lo sottopose ad un rapido interrogatorio. Il Pisati dichiarò di aver ucciso il Cairo perchè costui aveva tentato di rapirgli l'amante. Aggiunse che tra lui e il soldato era corsa una regolare sfida.

L'arrestato fu, ieri mattina, passato al Cellulare a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Morto all'Ospedale

All'Ospedale Maggiore spirò ieri il viaggiatore di commercio Giovanni Marella, di anni 33, abitante in via Goldoni 17. Il Marella — come è noto — l'altro giorno si tirò un colpo di rivoltella in bocca.

Dopo la tragedia di via Orti

L'interrogatorio della Dubois

Ieri abbiamo parlato in cronaca della tragedia di cui furono protagonisti il soldato di cavalleria Ernesto Mistrorigo e certa Maria Dubois, i quali si avvelenarono con la morfina. Il soldato morì e la Dubois fu trasportata all'Ospedale Maggiore in gravi condizioni. Ieri la Dubois fu interrogata dal delegato Dosi e, circa le cause della tragedia, dichiarò che la prima idea del suicidio le fu manifestata pochi giorni or sono dallo stesso Mistrorigo, il quale, essendo innamorato di lei, non si sapeva adattare alle opposizioni che i suoi genitori facevano al matrimonio con la Dubois. Ella soggiunse che fece tutto il possibile per dissuadere l'amante, ma che, poi, vedendo di non riuscire, s'era decisa a morire con lui. L'altra mattina, dopo di aver bevuto il caffè, uscirono insieme ed acquistarono della morfina per tre lire. Rincasati, tentarono di farsi delle iniezioni di quel veleno con una vecchia siringa, ma — non essendo riusciti — bevvero la morfina.

L'autorità ricerca il venditore della sostanza venefica.

La storiella del libretto di risparmio

Il trentaquattrenne Pietro Barbieri abitante in via Spaventa 1 si presentò, ieri, al delegato Bellotti dell'ufficio di pubblica sicurezza dello Scalo di Porta Romana e dichiarò che gli erano stati sottratti da ignoti ladri, un libretto della Cassa di Risparmio con 1200 lire e dei gioielli per un valore di 350 lire.

Il delegato Bellotti, fatte le indagini del caso, assodò che si trattava di simulazione di reato. Il libretto e gli oggetti preziosi appartenevano ad un parente della moglie del Barbieri. Costui si era impossessato del libretto dal quale aveva preso anche 200 lire e dei gioielli.

In seguito ad uno stringente interrogatorio, il Barbieri finì per confessare di essersi recato alla Cassa di Risparmio e di aver detratto le duecento lire. Poi, per stornare i sospetti, aveva simulato il reato. Fu mandato al Cellulare a riflettere sugli inconvenienti che presentano certe storielle fantastiche.

Audace furto di guanti

Certa Caterina Restelli, abitante in Corso Sempione, impiegata in un negozio di guanti in via Cappellari, ieri sera, poco prima di chiudere il negozio — verso le ore 21 — si era fermata sulla soglia della porta, quando scorse due individui che, fermi a poca distanza, tenevano in mano dei chiavistelli. Contemporaneamente, quasi, la commessa notava la scomparsa di tutti i guanti che erano nelle due piccole vetrine laterali.

La Restelli chiamò due agenti e fece arrestare gli individui sospetti: essi furono tradotti a San Fedele ed interrogati dal delegato Maselli. Dall'interrogatorio risultò che essi erano realmente gli autori del furto. I guanti sottratti hanno un valore di circa cento lire.

I due ladri furono identificati per Giuseppe Merini, di anni 19, abitante ai bastioni Magenta, 57, e Carlo Vigorelli, di anni 20, abitante in via Olocati, 15.

Un bimbo ustionato

Nel pomeriggio di ieri il bambino Ernesto Toscani, di due anni e mezzo, abitante in riparto Gamboloita, scherzando presso una stufa s'incendiò le vesti e riportò scottature di primo e secondo grado per tutto il corpo.

Il povero piccino, soccorso subito dai parenti, fu trasportato all'Ospedale Maggiore, ove rimase ricoverato.

Sulle tracce di una vasta associazione a delinquere

La notte scorsa il brigadiere Caracciolo ed il delegato Rizzo della squadra mobile si recarono in via Vetraschi 16 per fare una perquisizione nel negozio del pregiudicato Ezio Tagliabue, trentenne. Furono sequestrate una certa quantità di biancheria, numerose biciclette, pneumatici, piume di struzzo, polizze del Monte di Pietà e un vero arsenale di ferri atti allo scasso.

Alla vista degli agenti, il Tagliabue s'era dato alla fuga. Furono arrestati il commesso Angelo Fustinone, di anni 24, da Lucca e l'amante del Tagliabue, tale Luigia Cantori di anni 18.

In seguito alle constatazioni fatte, fu proceduto ad una ventina di arresti sui quali viene mantenuto il più stretto riserbo, perchè pare si sia sulle tracce di una vasta associazione di malfattori.

Una scena della “Gran Via„

Agenti messi alla porta dai ladri

L'altra mattina, verso le 4.30, le guardie di città Rigo e Ghislandi, passando per via Gian Giacomo Mora, si accorsero che nel negozio di drogheria di Abramo Giussani erano entrati dei ladri. I due agenti irruppero nella drogheria e si trovarono di fronte a tre individui con i quali impegnarono una vivissima colluttazione, che terminò in un modo poco piacevole per i rappresentanti della polizia. Infatti gli agenti si videro brutalmente messi alla porta da coloro che dovevano arrestare. Questi, intanto, abbassate rapidamente le saracinesche, se la svignarono per un'altra porta che dà in via Fabbri.

Gli agenti diedero l'allarme e cercarono di inseguire i malfattori i quali, fuggendo, trasportarono delle latte di benzina per un valore di oltre 250 lire.

Uno dei ladri è stato identificato — a quanto pare — per certo Angelo Lorenzini, fu Giovanni di Novara.

ECHI DI CRONACA

“Risorgimento„

Importante pubblicazione patriottica d'attualità, cerca ovunque collaboratori, corrispondenti, rappresentanti. Scrivere: *Risorgimento* — Venezia.

I TEATRI

SCALA. — Grande folla e caloroso successo ieri sera alla rappresentazione popolare con l'*Oro del Reno* e il ballo *Korrigane*. Gli interpreti, il maestro Marinuzzi furono lungamente applauditi. Nella mattinata odierna, a prezzi popolari, con *Rigoletto*, prende congedo dal pubblico quell'ottima *Gilda* che è la signora Graziella Pareto. Alla sera, pure a prezzi ribassati, *Notte di leggenda* e *Korrigane*. Nella prossima settimana andrà in iscena la *Loreley* di Catalani.

DAL VERME. — Doppio spettacolo oggi e indubbiamente due pienoni. Nella mattinata per famiglie si daranno *Pagliacci*, *Cavalleria* e il ballo *Il saltimbanco*; alla sera *Lohengrin*.

FOSSATI. — La Compagnia dei Grandi Spettacoli ha felicemente varato anche *La primula rossa*, un drammone in 5 atti, tolto da un romanzo recentemente pubblicato anche a Milano e dovuto alla collaborazione della baronessa Orczy e del signor Renaud. Lo sfondo romanzesco, i colpi di scena, le sorprese, le evasioni, gli inseguimenti, i duelli hanno intrattenuto l'attenzione del pubblico intorno ad un'azione eroicomica del tempo della Rivoluzione francese, i cui progressi sono invano contrastati da alcuni aristocratici che emigrano nel Regno Unito insieme a diversi nobili inglesi. Costoro fondano una Lega che appunto ha il nome di «Primula rossa» e il di cui capo è un giovanotto elegante, frivolo, intraprendente, demoniaco. Egli non solo ama, fugge, si batte, scompare, e ricompare, ma prende anche moglie ed è da questa inconsapevolmente tradito. Finchè avviene la liberazione generale. Di effetto scenari e costumi e buona la recitazione specie per parte del Renzi e della Gabrielli. Il lavoro si ripete oggi, tanto in mattinata che alla sera.

KURSAAL-DIANA. — Un atto nuovissimo è stato ieri sera assai applaudito nella efficace interpretazione dei coniugi Sainati: *La casa dei fanciulli* di Luigi Antonelli. Questa casa è un sanatorio che un grande medico, inventore di un portentoso siero contro la tubercolosi infantile, conduce insieme alla moglie, salvando centinaia di piccole vite. Se non che, dalla notizia che un vecchio amico dei loro primi anni di matrimonio è tubercolotico, la moglie è indotta a confessare di aver tradito la fede coniugale. Confessa — e questo pare un po' troppo repentino e non necessario — perchè il loro figliuolo è precisamente figlio di quell'altro. Il dottore scaccia pure lei, la sola colpevole, ma salvi l'innocente. E il dottore, che da principio non l'intende così, si lascia poi vincere dall'amore per il figliuoletto non suo e dal sentimento del dovere. E perdona anche alla moglie. Elementi drammatici in giuoco come si vede; sceneggiatura rapida e buonissimo dialogo. Questa sera il lavoro si ripete. La compagnia del Grand Guignol da oggi, al solito, due rappresentazioni.

LIRICO. — La Compagnia di Alfredo De Sanctis si congeda dal pubblico. Ripete oggi in mattinata la *Vergine folle* di Bataille, che ieri fruttò tanti applausi al De Sanctis ed alla Borelli, e dà alla sera *La lettera* di Calza Bini e *Piccoli borghesi* di Gorkij.

VERDI. — Anche qui la Compagnia di Operette Palombi dà le sue due ultime rappresentazioni, in mattinata con *La dote di Leonia*, alla sera con *La famiglia modello*.

Concerto di beneficenza a favore dei profughi belgi e dei colpiti dal terremoto

Un pubblico abbastanza numeroso ieri sera, malgrado il tempo, intervenne al concerto di beneficenza organizzato a favore dei profughi belgi e dei colpiti dal terremoto nel salone del Conservatorio Giuseppe Verdi. E applausi fragorosi, interminabili, resi palesemente più generosi dalla simpatia per il nobile scopo che li animava, salutarono gli interpreti in ogni parte del programma.

Il prof. Théo Kauffmann, del Reale Conservatorio di Bruxelles sedette al piano nella prima e terza parte interpretando squisitamente Sgambati, Scarlatti e Saint-Saëns ed incomparabilmente la *Ballade en la majeur* di Chopin. La signora Elisa Belloni-Franzoli — dalla voce dolcissima e intonata di soprano — nell'*Amico Fritz*, nella *Zingara* e poi nell'*Ave Maria* di Ferroni, accompagnata impeccabilmente dall'harmonium di Adolfo Bossi, dalla signorina Rita Hazon con l'arpa e dal violino del prof. Costantino Soragna, il tenore Averardo Gilberti — buon dilettante per quanto un po' troppo ruvidamente impetuoso in certi passaggi — nell'*Improvviso* dell'*Andrea Chénier* e nei *Pagliacci*, ebbero il loro bel trionfo meritato ed unanime.

Un intermezzo poetico, divise le due parti del programma musicale: diremo, così: il programma politico del Concerto.

L'Ode al Belgio, versi di Giovanni Sala; versi mediocri che l'autore non seppe rendere almeno passabilmente migliori con una declamazione chiara e vibrante. Ma che seppero farsi anche interminabilmente applaudire dal pubblico, il quale volle, con il poeta, il vero ispiratore di tanto entusiasmo: il prof. Kauffmann, che raccolse così commosso tutto quel trionfale saluto di simpatia per il suo Belgio devastato e lontano.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — *Rigoletto*, ore 14.30 — *Notte di leggenda - Korrigane*, ore 21, a prezzi popolari.

DAL VERME. — *Pagliacci - Cavalleria - Saltimbanco*, ore 14.30 — *Lohengrin*, ore 20.30 — L. 2.

MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini). — *Un cappello di paglia di Firenze*, ore 14.30 — *La figlia*, ore 21 — L. 1.

LIRICO. — (Compagnia Alfredo De Sanctis). — *La vergine folle*, ore 14.30 — *La lettera* - *Piccoli borghesi*, ore 20.45 — L. 0.50.

FILODRAMMATICI (Spettacoli d'arte). — *Notte di S. Giuliano* — *Il diamante del Gran Turco* — Ore 21 — L. 1.

OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Reiter). — *Madame Sans Gêne*, ore 14.30 — *Maman Colibrì*, ore 21 — L. 1.

FOSSATI. — (Compagnia Renzi-Gabrielli). — *Primula rossa* — Ore 14.30 e 21 — L. 1.

KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol). — *In bordata - L'Orco - Zio Publio*, ore 14.30 — *Reggimento degli ulani - Zio Publio*, ore 21 — L. 1.

VERDI — (Compagnia d'Operette Palombi) — *La dote di Leonia*, ore 14.30 — *Famiglia modello*, ore 21 — L. 1.

AUGUSTEO — (Compagnia napoletana Pantalena). — *A' mugliera c'a prova*, ore 14.30 — *La vedova*, ore 21 — L. 1.

GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo medico empirico; Excelsior* — Ore 14.30 e 20.45 — L. 0,60.

EDEN (Taverna Rossa). — *Bazar alimentare* (rivista). — Ore 15 e 21 — L. 2.

SAN MARTINO. — *Rabadan* (rivista) — Ore 15 e 21 — L. 1.

I telefoni del “Popolo d'Italia„ sono i seguenti:

INTERCOMUNALE	0-14
REDAZIONE e CRONACA	9-93
UFFICIO PUBBLICITA'	8-73
TIPOGRAFIA (dalle 20 alle 4)	84-28

I NUMERI DEL LOTTO

23 Gennaio 1915

MILANO	82	45	59	66	87
BARI	26	22	51	21	31
FIRENZE	72	42	45	22	55
NAPOLI	43	84	60	58	31
PALERMO	19	31	6	33	77
ROMA	39	69	70	43	51
TORINO	21	39	62	14	89
VENEZIA	16	89	25	21	70

Pubblicazioni gratuite

ai Medici, Magistrati, Professionisti, Pubblici Funzionari, Ecclesiastici, studiosi:

Avv. CAMILLO MARTINI
Una conquista nel regno della morte
(a proposito della scoperta Maggia sulla conservazione all'indefinito delle salme).

Avv. DINO JACHIA
Ai Sindaci d'Italia
(la soluzione di un problema gravissimo d'igiene sociale).

In corso di stampa:

Dott. Prof. ANGELINA DE LEVA SERDINI DE MARI Principessa di ACQUAVIVA.
Una conquista della scienza nel campo del sentimento.

Scrivere indicando il presente giornale: Istituto Scientifico Dott. A. MAGGIA — Milano — Corso Italia, 1 — Telefono 44-34.
Per telegrammi: Istituto Maggia - Milano.

ULTIME NOTIZIE

Alla vigilia dell'intervento romeno?

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia,,)

Completo insuccesso tedesco

nelle Argonne

PARIGI, 23 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «L'attività della nostra fanteria è stata su quasi tutto il fronte consacrata a riparazioni dei danni causati alle nostre opere dal cattivo tempo delle giornate precedenti. Abbiamo progredito di un centinaio di metri nella regione di Lombaertzyde. Nei settori di Ypres, Arras, Albert, Roye e Soissons combattimenti di artiglieria, durante i quali in parecchi punti abbiamo preso il vantaggio.

Berry au Bac è stata violentemente bombardata dai tedeschi.

A nord-ovest di Beau Sejour il nemico ha pronunziato un attacco, che è stato respinto. In Argonne insuccesso completo dei tedeschi a Fontaine Madame, come è stato detto ieri sera. Un attacco nemico presso Saint Hubert ha dato luogo ad un combattimento di fanteria, che non è terminato.

Secondo le ultime notizie manteniamo dappertutto le nostre posizioni.

Sulla Mosa il tiro della nostra artiglieria ha obbligato il nemico a sgombrare un deposito di munizioni ed ha gravemente danneggiato le sue passerelle di fronte a Saint Mihiel.

In Alsazia i combattimenti di fanteria continuano. Nella regione di Hartmannsweillerkopf il contatto presso i boschi è molto stretto e l'azione interrotta. Presso Cernay la collina 425 è stata attaccata senza successo dal nemico. Più al sud abbiamo progredito nella direzione del Petit Calvaire, a nord nei pressi del Pon de Aspach.»

Si combatte nelle Argonne

PARIGI, 23 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Nelle Argonne i combattimenti continuarono tutta la notte. A Fontaine Madame e a Saint Hubert tutti i tentativi del nemico sono stati respinti e i combattimenti hanno ripreso stamane. Non si hanno ancora notizie delle operazioni della giornata su questi punti come della lotta continuata oggi ad Hartmannweillerkopf.

La Bassée occupata dai franco-inglesi?

PARIGI, 23 sera.

Secondo il Matin un combattimento avrebbe avuto luogo mercoledì nel pomeriggio fra S. Festubert e La Bassée che avrebbe portato ad una sensibile avanzata delle forze francesi in quella regione.

La Bassée sarebbe occupata dalle truppe francesi ed inglesi.

Accanita battaglia

fra Nieuport e Ostenda

AMSTERDAM, 23 sera.

Telegrafano da Escluse al *Telegraaf* che, malgrado il cattivo tempo, la battaglia è accanita tra Nieuport ed Ostenda. Il cannone tuona sulla costa e lungo la linea dell'Yser. Le trincee che sono state scavate presso Roulers, dietro il fronte, sono piene di acqua e di fango.

Bombe francesi

su Gand e Zeebrugge

BERLINO, 23 notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale in data d'oggi: «Aviatori nemici gettarono ieri bombe su Gand e Zeegrugge senza successo. Il nemico attaccò ieri nel pomeriggio tra Souain e Perthes a nord del campo di Chalons. Gli attacchi fallirono sotto il nostro fuoco. Il nemico si ritirò fuggendo nelle trincee.

Nelle Argonne le nostre truppe hanno preso ad ovest di Fontaine la Mitte una posizione del nemico facendo prigionieri tre ufficiali e 245 uomini ed impadronendosi di quattro mitragliatrici. A nord-ovest di Pont-à-Mousson due attacchi francesi sono stati respinti con gravi perdite per il nemico. Nei combattimenti impegnati per riprendere le nostre trincee sono stati presi al nemico dal 21 gennaio sette cannoni ed una mitragliatrice.

Presso Wisembach i cacciatori alpini sono stati respinti. Parecchi attacchi notturni del nemico contro Hartmannsweillerkopf sono rimasti infruttuosi.»

La famosa pastorale livragata

Dichiarazioni del card. Mercier

AMSTERDAM, 23 sera.

Il *Tyd* annuncia che viene fatta proibizione formale ai vescovi ed agli altri ecclesiastici di Bruges di leggere e distribuire la lettera pastorale del cardinale Mercier che non è stata letta pubblicamente, ma distribuita di nascosto ai cattolici. Finora è stato impedito al cardinale di lasciare la diocesi e di comunicare coi vescovi. Intervistato dal corrispondente del *Tyd* il cardinale Mercier ha dichiarato di essere soddisfatto delle accoglienze simpatiche che furono riservate alla sua lettera pastorale, ma ha rifiutato di parlare del suo arresto per evitare complicazioni nel momento in cui continuano l'inchiesta ed i negoziati. Ma verrà l'ora — ha detto il cardinale Mercier — in cui aggiungerò una dichiarazione a quelle che ho già fatto.

Un'altra smentita tedesca

BERLINO, 23 sera.

Siccome nonostante le varie smentite si ripete da alcuni giornali la voce che il cardinale Mercier, arcivescovo di Malines, sia stato arrestato dalle truppe tedesche, o almeno piantonato nel suo palazzo arcivescovile, si dichiara nuovamente da fonte autorevole che tanto l'una quanto l'altra notizia son prive di qualsiasi fondamento. (Stefani).

Il ministro di Germania

a Bucarest

chiede spiegazioni sulla mobilitazione?

PARIGI, 23 notte.

Il Temps ha da Pietrogrado:

Il Ministro di Germania a Bucarest ha rimesso al ministro degli Esteri rumeno, Parombaro, una nota ufficiale che protesta:

1. Contro le istruzioni date circa la mobilitazione, che sembrano indicare che la Rumania comincerebbe fra poco le ostilità contro l'Austria-Ungheria;

2 Perchè il Governo rumeno favorirebbe con tutti i mezzi la diffusione in Transilvania di proclami rivoluzionari destinati a fomentare la sollevazione della popolazione rumena e la sua separazione dall'Ungheria.

Il ministro, rimettendo la nota, aggiunse che i due punti menzionati erano considerati in Germania come atti ostili non rispondenti alle relazioni amichevoli della Germania con la Rumania.

Nessuna conferma a Parigi

Una nota ufficiosa dichiara in proposito:

«Nei circoli ufficiali francesi non si ha conferma di questa notizia. Occorre, del resto, rilevare che tale passo avrebbe dovuto essere fatto dal ministro d'Austria-Ungheria a Bucarest piuttosto che dal ministro di Germania.»

I RUSSI CONTRO GLI AUSTRO-TEDESCHI

Concentramento di truppe austriache

in Bucovina

PIETROGRADO, 23 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dice: «Sulla riva destra della Vistola inferiore, nella regione vicino al fiume fino a Rhorjele, più lungi verso est, le nostre truppe conservarono uno stretto contatto col nemico.

Combattimenti d'importanza secondaria avvengono continuamente.

Sulla sinistra della Vistola e sul Dunajetz non si produsse alcuna modificazione essenziale; si segnala soltanto il fuoco di fucileria ed il cannoneggiamento abituali.

Su alcuni punti della Bucovina constatammo la concentrazione di considerevoli forze austriache.»

IL COMUNICATO TEDESCO

BERLINO, 23 notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica:

Nella Prussia Orientale niente di nuovo. Nella Polonia Settentrionale, nella regione di Przasnyss, un attacco russo insignificante è stato respinto. I russi sono stati cacciati da Blinno Gojsk. Deboli distaccamenti russi che avanzano contro Szpital Gorny sono stati costretti a ritirarsi. I nostri attacchi contro il settore di Sucha progrediscono. Si segnalano vivi combattimenti di artiglieria nella regione di Rawa e ad ovest di Chenciny.

I russi si sarebbero ritirati

secondo il comunicato austriaco

VIENNA, 23 notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Nella Polonia, nella Galizia Occidentale, nei Carpazi non si segnala nessun avvenimento importante. In alcune località combattimenti di artiglieria. Sul resto del fronte calma. I reiterati attacchi russi contro le nostre posizioni nella Bucovina Meridionale sono finiti ieri con la ripresa di Kirlibaba e delle colline che dominano questa città da parte delle nostre truppe. I russi si ritirarono con gravi perdite. Conseguentemente i tentativi avversari di guadagnare terreno al di là di Sakobeny e di Kirlibaba fallirono completamente.

L'ala sinistra austriaca si ritira

LONDRA, 23 sera.

Il *Daily Mail* riceve da Bucarest il seguente telegramma in data 20 gennaio:

«La battaglia continua in Bucovina su di un fronte che si estende da Ciccanesci a Jaccheni. I russi hanno riportato sensibili vantaggi contro l'ala destra austriaca. L'ala sinistra austriaca si ritira su Dorna Watra.»

Prigionieri di nazionalità rumena

in Russia

PIETROGRADO, 23 sera.

Il numero dei prigionieri austriaci di nazionalità rumena fatti dai russi si eleverebbe a undicimila. Nella Bucovina i russi hanno preso duemila vagoni.

Pieno accordo fra ungheresi e tedeschi?

BUDAPEST, 23 sera.

Una nota ufficiale smentisce la notizia pubblicata da un giornale francese di una campagna dei giornali ungheresi contro la Germania e per la quale un giornale sarebbe stato sospeso ed un redattore imprigionato. La nota dichiara che nessun giornale ha attaccato la Germania, nessun giornale fu sospeso e nessun redattore fu mai arrestato.

Il ministro romeno Istrati a Parigi

PARIGI, 23 sera.

Il *Petit Parisien* segnala la presenza a Parigi dell'ex-ministro romeno Istrati.

FRA TURCHI E ANGLO-RUSSI

La situazione dei turchi è disperata

PIETROGRADO, 23 sera.

Si annunzia che, come conseguenza della disfatta turca di Karaurgan, i russi hanno sloggiato nella regione del fiume Tschoroch i turchi dalle due rive, ciò che rende la situazione del nemico disperata e può completare la disfatta ottomana.

L'offensiva russa continua

PIETROGRADO, 23 notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso, dice:

«Vi furono il 21 corrente combattimenti insignificanti su tutti i settori. Un'azione più importante si svolse nella regione oltre Ciorek ove la nostra offensiva continua con successo malgrado l'ostinata resistenza dei turchi. Presso Ordros prendemmo un cannone.»

Velieri turchi affondati dai russi

nel Mar Nero

PIETROGRADO, 23 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dice:

«Nel Mar Nero affondammo il 19 e il 20 corrente molti velieri turchi, danneggiammo le caserme turche nella regione di Klopa e di Riza, demolimmo un faro e cannoneggiammo un ponte.»

Russi e inglesi in ritirata

secondo le notizie turche

COSTANTINOPOLI, 23 sera.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

«Le forze principali russe, di cui è stato annunziato l'insuccesso nell'aggiramento della nostra ala sinistra, battono in ritirata dinanzi alla nostra controffensiva. Le nostre truppe inseguono il nemico.

Il 21 corrente le forze inglesi composte di tre armi, sotto la protezione di tre cannoniere, hanno tentato l'offensiva contro le nostre truppe che si trovavano presso Korna (sulla confluenza fra l'Eufrate e il Tigri) e sono state completamente sconfitte e costrette a battere in ritirata con gravi perdite. Le perdite nostre sono insignificanti».

Due divisioni turche sbaragliate

PIETROGRADO, 23 notte.

Secondo informazioni ulteriori pervenute dalla regione di Ardost e di Khorosan, le truppe russe hanno disfatto la 33. e 34. divisioni che facevano parte dell'11. corpo turco che resistevano ancora. I russi si sono impadroniti di tutta l'artiglieria di queste divisioni. Attualmente i russi occupano di nuovo ed hanno saldamente organizzato tutti i territori che i turchi occupavano prima dei combattimenti di Sharykanusch.

Come sono stati battuti i turchi

nella regione di Sarykamisch

LONDRA, 23 sera.

Il corrispondente del *Daily News* da Pietrogrado manda al suo giornale le notizie che gli pervengono sulle battaglie impegnate nel Caucaso e che hanno preceduto la disfatta turca.

Il combattimento è cominciato sulle alture dei monti Sangenlug nella regione di Sharykamisch. Un denso strato di neve ricopriva il suolo. Col materiale di cui disponevano nelle trincee, i soldati russi hanno dovuto aprirsi durante cinque ore, in mezzo ad una enorme quantità di neve, un cammino sulle pendici assai ripide. Sull'altura dell'Aquila gli eserciti hanno combattuto accanitamente durante molti giorni. Una batteria aveva per iscopo di costringere i russi a ritirare le loro forze dal passo di Burbusatsha per permettere al 10.o corpo turco di battere in ritirata; ma, sotto la protezione del fuoco terribile dell'artiglieria, la fanteria russa diede un assalto alle posizioni turche e respinse la colonna principale dell'esercito turco facendo prigionieri, il cui numero andava aumentando ad ogni ora.

L'11.o corpo, che faceva parte di questa colonna principale, era equipaggiato meno bene del 9.o, pure impegnato, essendo quest'ultimo il corpo favorito di Enver pascià. Esso comprendeva, infatti, truppe scelte ed istruite per movimenti accerchianti ed è andato alla battaglia come ad una festa con le bandiere spiegate ed al suono delle musiche. I trofei e gli equipaggiamenti presi dai russi sono di ottima qualità.

Un grande numero di portatori accompagnava i turchi ed un'immensa carovana comprendeva muli e bianchi cammelli d'Arabia, i quali portavano magnifiche scatole metalliche destinate a contenere le granate. Le loro provviste in cartucce erano considerevoli. I pacchi dei soldati contenevano ogni specie di formaggi, lardo, biscotti, cognac. Essi avevano razioni di riserva in vista di lunghe tappe. Quasi tutto questo esercito si trova attualmente sepolto nella neve a Sangenlug.

I russi hanno catturato in tutto 73 cannoni.

Trincee sgombrate dai tedeschi

PARIGI, 23 notte.

Una nota ufficiale dice:

«Radiotelegrammi tedeschi segnalano che i tedeschi sgombrarono le trincee nella valle dell'Aisne presso Berr au Bac; occorre precisare che fu in seguito ad un contrattacco che ci rendemmo padroni delle posizioni del nemico. Facemmo durante questo attacco una quarantina di prigionieri.»

Il treno degli invasori

FRANCOPORTE SUL MENO, 23 sera.

La «Frankfurter Zeitung» riceve da Bruxelles che a datare dal 1 febbraio funzionerà quotidianamente il diretto Berlino-Bruxelles-Lilla, la cui velocità media sarà di settanta chilometri.

Un nuovo attacco aereo?

Passaggio di Zeppelin su Cromer

LONDRA, 23 sera.

Un numero sconosciuto di Zeppelin ha volato ieri sera alle dieci e trenta su Cromer procedendo verso l'interno dell'Inghilterra.

La bestialità trionfante

della Germania

nella guerra aerea

LONDRA, 23 sera.

I giornali inglesi commentano il telegramma ufficioso da Berlino tendente a giustificare presso le nazioni neutrali l'atto compiuto dai dirigibili tedeschi, che hanno gettato bombe su stazioni balnearie e su piccoli villaggi nelle campagne di Norfolk; rilevano che il telegramma tedesco dichiara che per l'attacco della piazzaforte di Great Yarmouth i dirigibili tedeschi hanno dovuto volare sopra altre località da dove vennero esplosi contro di essi colpi di arma da fuoco e a questo proposito fanno notare che Great Yarmouth è situato su di un promontorio, dove il litorale orientale inglese avanza maggiormente in mare in direzione della Germania, mentre nessuno dei villaggi sopra i quali sono state gettate le bombe si trovano ad oltre 50 chilometri ad occidente di Great Yarmouth.

I cavilli del governo tedesco

BERLINO, 23 sera.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica, circa la guerra aerea, una nota ufficiale in cui dice:

La stampa inglese ha qualificato il noto attacco dei dirigibili della marina tedesca contro la costa orientale dell'Inghilterra come qualificò il bombardamento della costa per opera degli incrociatori tedeschi. Tali rimproveri sono anche stavolta completamente infondati. Nella guerra presente non è lecito parlare, a proposito della utilizzazione delle forze di combattimento aeree e del bombardamento per opera di queste, delle convenzioni di diritto internazionale. La dichiarazione dell'Aja concernente il divieto del lancio di proiettili e di esplosivi dalle navi aeree non è stata ratificata dalla Germania e nemmeno dalla Francia e dalla Russia. Essa non può, per conseguenza, vincolarci di fronte all'Inghilterra. La convenzione ed i regolamenti di guerra dell'Aja disciplinano soltanto la guerra per terra e per mare, ma non la guerra aerea. Non può esservi dubbio che il bombardamento per mezzo delle forze di terra e di mare non è in contraddizione con i principi del diritto internazionale quando esso è effettuato per mezzo delle forze aeree.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* ricorda che gli articoli della Convenzione dell'Aja autorizzano il bombardamento di tutte le piazze fortificate e degli impianti militari ed autorizzano a rispondere ad ogni attacco con contrattacchi.

Secondo le notizie giunte le aeronavi tedesche osservarono strettamente tali principi.

La *Norddeutsche* conclude: Anche in quest'occasione si deve deplorare che non militari siano rimasti vittime dell'attacco, ma tale possibilità non può trattenere la Germania dall'impiego di tutti i mezzi conformi al diritto internazionale contro il nemico, il cui modo di condurre la guerra tende con mezzi contrari al diritto internazionale a distruggere senza riguardi l'intera nostra vita economica.

Uno "Zeppelin,, precipita nel mare

LONDRA, 23, notte.

Secondo un telegramma pubblicato dai giornali alcuni pescatori di Nordkyn hanno visto nella notte scorsa un dirigibile precipitare in mare. Essi non hanno potuto portargli dei soccorsi. Le descrizioni che i pescatori fanno dell'apparecchio lasciano credere che si tratti di uno Zeppelin.

Le caldaie di un incrociatore americano

saltate in aria

WASHINGTON, 23 sera.

Una caldaia dell'incrociatore americano «San Diego» è esplosa al largo di La Paz, nel Messico. Quattro marinai sono rimasti uccisi ed altri nove feriti.

I vani attacchi austriaci

sul fronte montenegrino

Soccorsi sanitari inglesi al Montenegro

BARI, 23 notte.

Le forze che l'Austria ha spedite in gran copia contro il fronte montenegrino incontreranno non lievi difficoltà di ambiente e di clima. I confini di questo stato sono in posizioni non facilmente prendibili, anche se difesi da poco numerose truppe, e ciò è dimostrato dalla resistenza che questo popolo ha sempre opposto agli eserciti turchi e molte volte superiori.

Gli attacchi continui, improvvisi, diurni e notturni del comando austriaco, tendenti in tutti i modi a sfondare le linee del nemico che vigilante si trova sempre pronto a sostenere gli urti delle truppe della duplice monarchia, sono una prova della importanza che si dà a un successo su questo fronte e dimostrano il morale alto dei montenegrini.

E' giunta ora notizia dall'Inghilterra che si è mobilizzato colà un completo ospedale di guerra che verrà messo a disposizione di re Nicola. Il personale medico ed assistente con tutto il materiale è già stato imbarcato su di un piroscafo da diporto privato di un lord britannico che è disceso in questi giorni ad Antivari. Contemporaneamente il governo inglese, visto il bisogno che hanno i montenegrini di medicinali, ne ha sollecitato l'invio di una grande quantità superiore alla richiesta che ne era stata fatta. In tal modo il governo di Cettigne si trova in grado di fronteggiare la situazione anche dal lato sanitario, che ora non è completamente soddisfacente per il grande contingente di feriti ospitati nell'ospedale centrale di Podgoritza.

Le vigliaccherie

della soldataglia tedesca

contro la popolazione belga

ROMA, 23 notte.

La Legazione del Belgio comunica:

«Alcuni giornali hanno annunziato che il servizio religioso celebrato ieri nella chiesa delle Stimmate lo è stato per i preti caduti. La Legazione del Belgio informa che nessun prete belga fa parte dell'esercito e che tale servizio è stato celebrato esclusivamente per 42 preti o religiosi fucilati come ostaggi dalle autorità militari tedesche o uccisi dalle truppe imperiali nello stesso tempo dei borghesi, donne e fanciulli, della popolazione di alcuni villaggi le cui ecatombi sono state riferite dalla Commissione ufficiale d'inchiesta. Detta Commissione ha stabilito che tali vittime, il cui numero supera parecchie migliaia, sono state immolate senza resistenza e che in nessun momento furono organizzati franchi tiratori nel Belgio. Per ordine del Governo belga sin dal principio dell'invasione la popolazione civile era stata disarmata e le sue armi, anche quelle da caccia, erano state depositate nei Municipi.»

I turni di servizio

del personale ferroviario

ROMA, 23 notte.

Nella sede della Federazione Ferrovieri Italiani ha avuto luogo un'adunanza fra i rappresentanti delle varie categorie interessate per prendere in esame le norme di applicazione stabilite da parte della Direzione Generale delle Ferrovie del Regio Decreto N. 993 del 1914 sui turni di servizio del personale ferroviario.

Dopo ampia discussione è stato approvato un ordine del giorno nel quale, affermando che il detto decreto peggiora le condizioni di quello precedente, si dichiara la necessità che le nuove disposizioni siano modificate; si richiama su ciò l'attenzione della Commissione Reale e si delibera di presentarsi a quest'ultima con apposita relazione e dati di fatto perchè, frattanto, ed in attesa che la Commissione stessa concluda i propri lavori non siano rese esecutive le nuove diposizioni.

Si prepara l'ultima leva militare

nel Trentino

VERONA, 23.

Ieri — 22 gennaio — apparve in tutto il Trentino un manifesto militare col quale si avvertono tutti i maschi dai 15 ai 50 anni, che sono obbligati a presentarsi, entro il 22 e 23 gennaio, ai rispettivi municipi per prepararsi ad essere chiamati ad una imminente chiamata generale, che includerà abili ed inabili e di cui i primi saranno mandati al campo e gli altri verranno adibiti ai lavori ausiliari nelle retrovie.

Il comunicato delle i. r. superiorità militari ha profondamente impressionate le popolazioni specialmente rurali, ed ha provocato un certo fermento di protesta.

Il prof. Chiostergi é vivo

SENIGALLIA, 23 sera.

Finalmente è certo che il prof. Chiostergi è vivo.

La famiglia ha oggi ricevuto la seguente cartolina:

18 gennaio 1915.

Mamma e papà adorati,

«Vi ho già scritto brevemente altra volta; sono ferito alla spalla sinistra ed alla gamba destra. La ferita della spalla è un po' grave e quella della gamba è una cosa da niente. Per ora posso dirvi che sono curato perfettamente ma non altro, giacchè ci vorrà del tempo prima di sapere qualche cosa di definitivo. Il chirurgo — una brava persona — pare che sia convinto di poter salvare il braccio. Muovo le dita per quanto l'osso fracassato non debba dare illusioni.

«Ho l'animo sereno.

«Mi preoccupo di voi due miei cari; vorrei una vostra parola, la vostra benedizione, prima di lasciare questo luogo di sosta per l'ospedale definitivo dal quale spero di potervi scrivere.

«Baciate tutti per me e promettetemi di attendere tranquilli gli eventi.

«Con affetto infinito vi bacia con tutta l'anima

«Vostro figlio *Giuseppe*.»

Un gruppo di operai affamati

assalta un carro di pane a Gallipoli

LECCE, 23 notte.

A Gallipoli mentre in piazza del Mercato si scaricava del pane commissionato da quel municipio, un centinaio di operai del porto affamati, assalirono il carro e si impadronirono di due quintali circa di pane. Guardie ed agenti municipali eseguirono tre arresti ma a causa dei disordini provocati da ciò questi vennero rilasciati.

Stamane sono stati inviati colà molti carabinieri e guardie e 100 uomini di truppa.

Le truffe nei magazzini per la Libia

L'entità delle somme rubate

ROMA, 23 sera.

A proposito della notizia di un ingente furto di arredi militari avvenuto al Commissariato Militare di Libia il «Giornale d'Italia» scrive trattarsi di sottrazione di oggetti militari avvenuta nei magazzini per la Libia, non importante la somma di 100 mila lire, come è stato affermato, ma per un complessivo danno di 6000 lire. Gli arresti eseguiti a Tripoli nelle persone dei sottufficiali Eugenio Alice e Giuseppe Traversa ed a Roma nella persona del fornitore militare Salvatore Masto vennero effettuati circa due mesi or sono.

Il Masto venne tradotto a Napoli, ove si sta ora istruendo regolare processo per le accuse mosse a lui ed ai due summenzionati sottufficiali.

L'INCIDENTE DI HODEIDA

La "Tribuna,, prega di aspettare

ROMA, 23 notte.

A proposito della notizia pubblicata da un giornale di Roma secondo il quale il valy dello Yemen si sarebbe rifiutato di eseguire gli ordini trasmessigli dalla Porta per dare soddisfazione all'Italia, la *Tribuna* dice che fino a questo momento nulla è pervenuto al Governo, nè in via ufficiale, nè per informazioni indirette, cosicchè per il nostro Governo l'incidente sta ancora a questo punto: che cioè il Governo ottomano, dietro sollecitazioni insistenti del nostro ambasciatore, ha mandato, a nostro mezzo, reiterati ordini al valy dello Yemen di dare pronta esecuzione alle domande dell'Italia in tutti i punti e indipendentemente dalla richiesta di accertamento del valy stesso ordinata, la quale rimaneva pertanto un fatto puramente interno dell'amministrazione turca che non ci riguarda. Ora, fatto il calcolo minimo del tempo strettamente necessario per coprire le distanze nelle difficili condizioni delle comunicazioni locali, la nuova risposta del valy dello Yemen, l'annunzio cioè di dare pronta esecuzione o altro che sia, non può giungere in nostre mani per essere trasmessa a Costantinopoli che tra un paio di giorni al minimo. Non vi sono dunque ancora ragioni sufficienti per ritenere corrispondente al vero la informazione sopra accennata.

I provvedimenti pel terremoto

ROMA, 23 notte.

Il terremoto di quest'anno ha resuscitato tutti gli studi e le proposte tendenti a rendere continuative le opere di difesa.

Ormai — scrive la *Tribuna* — l'idea dell'ente pubblico in difesa del terremoto può dirsi matura. Intanto, mentre da ogni parte fervono le iniziative per attenuare in parte i danni dell'ultima catastrofe, si notano vari segni dai quali risulta che i municipi, il governo e gli altri enti pubblici cominciano a pensare, oltrechè al presente anche all'avvenire, cercando di organizzare in modo stabile i servizi di difesa preventiva contro i terremoti e le altre pubbliche calamità. Dobbiamo incitarli a perseverare su questa via e ad affrontare arditamente e risolutamente l'arduo problema.

Secondo noi — prosegue la *Tribuna* — poichè anche in questo argomento occorre avere idee molto chiare, il problema va considerato da parecchi punti di vista che rappresentano altrettante sfere di attività dell'ente da costituire, che non abbiamo difficoltà a chiamare per semplificazione e in maniera ipotetica, il magistrato del terremoto.

Il magistrato del terremoto dovrà anzitutto dare un centro, un omogeneità di indagine e di esperienza, un impulso maggiore a tutto quanto finora è disposto dai vari ministeri per lo studio del terremoto in Italia. Oggi questi studi sono sparpagliati in osservatori, in uffici geologici e meteorologici, ecc., dipendenti quali dal ministero dell'Istruzione, quali dal ministero di agricoltura industria e commercio, senza alcun collegamento con gli studi pratici che per la ricostruzione dei paesi distrutti fa il Ministero dei Lavori Pubblici.

Mettere a contatto tutti questi uffici con una direttiva unica significa rendere finalmente utili a qualche cosa.

Basta pensare che — come l'egregio cavalier ing. B. Lotti, direttore del reale ufficio geologico, scrive alla *Tribuna* — le cause del recente terremoto appaiono evidenti, cioè sono collegate alla conformazione craterica del bacino del Fucino, e di ciò era ben consapevole da lungo tempo l'ufficio geologico. Basta considerare che coi dati delle onde sismiche segnalate a Roma era subito intuitivo supporre che nel bacino del Fucino si era manifestato il disastro.

Un altro lato del problema riguarda i soccorsi da portare e i provvedimenti da prendere per rendere meno gravi i disastri. Speriamo che nessuna più di queste calamità trovi impreparata l'Italia. Dopo tanta esperienza, sarebbe un delitto contro la patria.

Un paese dimenticato!

ROMA, 23 notte.

Non ostante che ora si vada provvedendo con maggiore solerzia ai soccorsi, Pietrasecca in provincia di Aquila, non si è ancora provveduto.

Si è recato colà il sig. Carmine Lalli, nativo di Pietrasecca, da vari anni domiciliato in Roma per recare qualche soccorso e con sua grande meraviglia ha trovato che non era ancora pervenuto nemmeno un po' di pane.

Pietrasecca dista da Carsoli un'ora e mezzo di strada mulattiera. La popolazione priva di tutto è accampata in misere capanne. Solo dieci case sono rimaste in piedi, ma lesionate in modo che sono rese inabitabili: una sessantina sono crollate. Le violenti scosse essendo state precedute da altre più lievi gli abitanti ebbero agio di mettersi in salvo ed è per questo che devono lamentarsi poche vittime. Ma i disgraziati mancano di tutto e se non giungeranno presto aiuti moriranno di freddo e di fame.

Vogliamo sperare che presto si provvederà anche per Pietrasecca lasciando una buona volta da parte le mene burocratiche che in questo caso costituiscono la più atroce delle ironie.

Anche il re accusa...

ROMA, 23 sera.

Oggi il re visitando i vari ospedali che raccolgono le vittime del terremoto, si interessava del funzionamento dei soccorsi ai malati e chiedeva notizie dell'esecuzione dei provvedimenti. Ad un certo momento fattosi cupo in viso è uscito in questa frase: «Sono assai addolorato per il modo col quale si è provveduto a soccorrere le vittime!»

Le persone presenti sono rimaste impressionate a tale uscita del re, il quale dopo avere rivolto alcune parole di augurio e di conforto ad alcuni pazienti, se ne è andato senza proferire altre parole.

Un'altra scossa a Cittaducale

CITTADUCALE, 23, notte.

Stamane alle 9.30 è stata avvertita una lieve scossa di terremoto a Cittaducale, Antrodoco e Castel Sant'Angelo.

Non si deplora danno alcuno.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

La nostra appendice (37)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

L'otto di settembre 1871 era stata una giornata di commozione generale. Le quattrocento ottantrè famiglie si fregavano gli occhi per paura che non fosse vero. Chi tirava il fiato dalla soddisfazione, chi si stropicciava le mani con dei finalmente! e chi levava il pugno in alto, cogli occhi sul 12 del primo piano del blocco C, dicendo apertamente che erano contenti che fosse venuto il rendimento dei conti per quell'uomo che era stato la tribolazione di tutti. Gli inquilini leggevano gli avvisi impastati al principio di ogni scala e all'entrata del portone e parlavano di Fioravanti come della caduta di un tiranno che aveva disseminato dovunque la desolazione. La gioia era così generale che coloro, i quali sapevano leggere, leggevano l'avviso in alta voce, accompagnando le parole con dei gesti che parevano imprecazioni.

Ai miei inquilini del Terraggio di Porta Magenta.

Con il presente siete avvertiti che d'ora innanzi dovrete pagare gli affitti al signor Giuliano Altieri del 39, al primo piano, blocco A, mio solo incaricato per tutto ciò che interessa gli inquilini del Casone.

Giorgio Introzzi.

Non c'era uno che non gongolasse di gioia di vedere in terra un sacripante che aveva esercitato le funzioni del prepotente che non capisce se non l'affitto al sabato di ogni stagione. Per lui non ci potevano essere disgrazie, non ci potevano essere angustie, non ci potevano essere temporali. Andava per gli usci con quei suoi occhiacci del colore dell'agata come un poliziotto e pestava i piedi se appena lo si faceva aspettare il tempo di togliere il denaro, che costava tanti sudori, dal cassettone. Bastava lamentarsi degli accidenti sinistri che capitavano ai poveri diavoli per vedere i colpi di spalla che traducevano la sua indifferenza. C'era tutto il Casone che poteva far fede della sua bontà d'animo. Il povero Siliprandi era ancora nel sottoscala come un documento. Bisognava essere di sasso per metter fuori dell'uscio un vecchio della sua età, in un inverno in cui gelava il fiato sulle labbra, con delle notti serene che producevano il ghiaccio grosso quattro dita. Il pittore del numero 20, al terzo piano del blocco C, era stato spinto alla morte dal Fioravanti che lo tormentava quando il poveretto non aveva quattrini. Non occorreva una grande memoria per ricordarsi che il collettore d'affitti aveva il cuore della jena del serraglio in piazza Castello. Le donne l'avevano veduta la sua tenerezza sabato scorso, quando, con quella faccia da basilisco, tutto sbracciato, voleva buttare in corte gli stracci della Luigia, morta all'ospedale senza pagare la pigione. Margherita, la 27, discendeva dalla scala e si metteva tra quelle dinanzi il blocco A a ricordare tutto male che aveva fatto al Tognazzo, un uomo che sarebbe stato incapace di ammazzare una mosca. Gli andava in stanza come una vipera, magari di notte, e gli faceva scenate che svegliavano i vicini. Lei non giurava, perchè non si poteva giurare che per quello che si vedeva coi propri occhi, ma aveva una grande paura che il 28 fosse morto dallo spavento di essere, un giorno o l'altro, messo sulla strada. La Giovanna, lì presente, che era di sopra con lei nel giorno in cui gli avevano posto il crocefisso sul letto, poteva dire se diceva una bugia.

Il Fioravanti usciva dal blocco C, con la sua faccia piatta e sconvolta, e le donne scappavano come se fosse stato il diavolo. Ne avevano abbastanza per tanti sabati e le aveva tormentate per dei semplici soldi. Lo si lasciava passare dappertutto, senza dargli il buon giorno come le altre volte, quando bisognava tenerlo buono, e si voltavano gli occhi dall'altra parte per disprezzo. La Pina, giù dabbasso con le donne che si pettinavano, diceva che Dio solo sapeva quello che le aveva fatto soffrire il Fioravanti.

C'erano stati momenti in cui aveva dovuto correre dal pignoratario Invernizzi, sul corso, a impegnare le scarpe non ancora finite per toglierselo di casa, nei momenti in cui non voleva andarsene via senza la pigione. Suo marito beveva, e questo non le faceva piacere, ma non toccava a lui dargli dell'imbriaco con la voce del brontolone che mandava il sangue in acqua. E concludeva chiamandolo il boia del Casone.

Fioravanti, che aveva un'intelligenza malvagia, capiva che il suo regno era finito. Udiva alle spalle le mormorazioni della gente che lo considerava il nemico dei poveri che aveva angariato per tanti anni. Anche quelli che gli avevano fatto l'amico fino a ieri lo evitavano come un cane rabbioso. Il collettore se ne meravigliava, come se non fosse stato lui il tirannello che aveva negato la pennellata dell'imbianchino, la riparazione urgente, un po' più d'olio nei lumini per le scale, la scopata all'anno per il Casone e un po' di fiato a chi era caduto in qualche miseria.

Siliprandi era troppo accasciato per diventare terribile. Egli era in terra, nel sottoscala, coi piedi nelle scarpe, che non tenevano più da nessuna parte, fuori sull'acciottolato, con la faccia rincupita dagli ultimi patimenti, coi peli della barba ingiallita dalla sporcizia, senza la forza di agitare il bastone e di alzarsi a fare il rodomonte. Ma, spossato com'era e senza voce, diceva che ora poteva morire contento perchè Iddio lo aveva esaudito. Era stato lui a pregarlo ogni giorno di punire il suo carnefice.

— Sono stato io che ho supplicato il Signore di castigarti. Adesso muoio contento.

E rimase lì assopito, con gli occhi chiusi, con la testa appoggiata al muro, con le labbra semi-aperte, come un profeta che ha compiuto l'opera sua.

Fioravanti non si aspettava l'avviso. Giorgio gli aveva tagliato le mani con un colpo netto. Lo leggeva movimentando tutta la pelle della testa come nei giorni in cui la bile lo faceva andare in furia. Parlava tra sè, col gesto esasperato, e tutta la sua figura di vecchio allampanato assumeva il colore della collera verde. Gli passava per la mente la frase che gli diceva sempre il Ghiringhelli, quando andava a portargli i denari: che chi fonda sul popolo fonda sul fango. Lo vedeva bene che cos'era il popolo. Un mucchio d'ingrati. E dicendolo, il bianchiccio intorno le sue pupille pareva si oscurasse per renderlo più truce. Andava su e giù per l'avviso, con gli occhi grossi, senza leggere più nulla, dando addosso al suo cuore che piangeva per i patimenti degli altri, e buttandosi su Giuliano lo smortone che aveva fatto il morto fino all'ultimo. Lui era cristiano e si trovava soddisfatto a fare del bene, ma qualche volta doveva convenire che si era obbligati a pentirsene. Ai tempi in cui il materassaio stentava a pagare l'affitto, invece di dargli del respiro doveva chiuderlo fuori dell'uscio senza remissione. Ora non sarebbe stato disonorato e non avrebbe avuto il dispiacere di avere covato la serpe col calore della sua compassione. Vedeva come in uno specchio la mano che gli aveva menato il colpo e gli faceva nascere il rimorso di averlo risparmiato. Era la mano dell'Annunciata che lo ringraziava di non averla agguantata per il braccio alla morte di Pasquale e trascinata al portone come una cosa malsana che aveva iniziata la decadenza della morale del Casone. Prima di lei c'era la prostituzione aperta, cancrenosa, purulenta che si faceva sentire e vedere dappertutto. Dopo di lei si era insinuata la gonnella modesta, che nascondeva tutto e ingannava tutti.

(Continua)

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità„ Milano - Via Paolo da Cannobio 35 - Telefono 873

Prezzi delle Inserzioni - Ultima pagina: divisa in 12 colonne L. **1,00** la linea di corpo 6 - Pagine interne (senz'obbligo di posizione) divise in 6 colonne L. **2,50** la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. **2.50** la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano, **nei giorni feriali dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 15 alle 17; nei giorni festivi dalle ore 15 alle ore 17.**

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Annunzi vari

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

LEVATRICE distinta, pensione gestanti, occupasi neonati. Benedetto Marcello, 69 - Milano.

Lezioni - Conversazioni

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

DISTINTISSIMA professoressa, lezioni: italiano, latino, greco, francese, stenografia, scienza. Ripetizioni. Anna Marika, Paolo da Cannobio, 25 p.no 3, Milano.

Concorsi

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

CITTA' di Barletta. A tutto 16 febbraio 1915 aperti concorsi titoli ed esami posto Vice Segretario Generale nonchè posto Segretario Capo Divisione L. 3500 e lire 3300 lorde e quattro aumenti sessennali. Documenti usuali e patente segretario comunale. Per Vice Segretario Generale identico programma esami patente più istituzioni diritto amministrativo. Per Capo Divisione soltanto materia amministrativa detto programma esclusa parte contabile ed escluso istituzioni diritto amministrativo. Richiedere avvisi Sindaco Cafiero.

VIGGIU' (Como). Concorso Segretario Comunale annue L. 2000. Termine 31 gennaio.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

GIOVANE infermiera, levatrice. Iniezioni a domicilio, cura ammalati. Miti pretese. Scrivere: M. C. — San Vittore, 5.

PENSIONATO robusto offresi come fattorino o lavori studio. Rivolgersi A. I. P., via Paolo da Cannobbio, 35.

PROFUGO dal Belgio, serio, intelligente, conoscenza lingue, referenze primissime capace tutto. Piazza S. Simpliciano, 1.

QUARANTENNE, presenza, lunga pratica commerciale provetto amministratore mansioni fiducia disposto viaggiare offresi. Casella postale 485.

SIGNORINA aiuto contabile, corrispondente, velocissima dattilografa, pratica lavori ufficio, offresi. Mariani, Tibaldi 54-A, Milano.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—.

APPRENDISTA cercasi, bellissima scrittura, dattilografo, almeno licenza tecnica, volonteroso, desideroso carriera. Scrivere Colonificio, fermo posta.

CEMENTO armato. Impresa nota di Roma cerca abile pratico disegnatore ottime condizioni purchè elemento degno e fedele. Inviare offerte dettagliate referenze. Roma, Casella postale 412.

Offerte di affitti, appartamenti e locali

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.50

AFFITTASI presente o 29 marzo appartamento 6 locali. Cantù, 2, verso Orefici, gas, luce, acqua, cantina, solaio. Cedo gratis affitto pagato fino 29 marzo. Rivolgersi Bar Borsa, Orefici.

LAVORATORI!

16

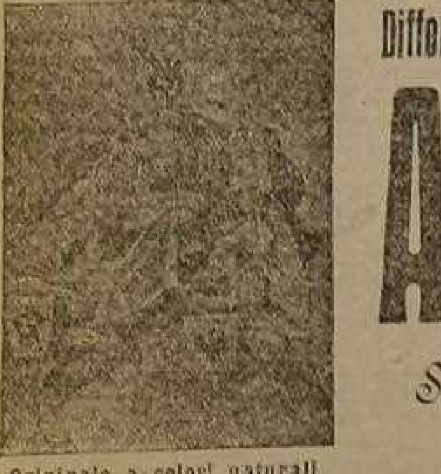
Nell'interesse vostro, pel benessere collettivo, non dovete incoraggiare le grandi industrie che fan capo a speculatori e capitalisti ingordi: dovete acquistare sempre da chi con gli operai e per gli operai spende la sua attività e pel proletariato vende a buon mercato roba elegante, solida, magnifica. Difatti se vi rivolgete alla **Ditta LUIGI MAZZA in Napoli**, via Cirillo, angolo via Foria avrete abiti manifatturati o paletots, chemises, lodens, da lire **Sedici** in più: ciò che costituisce il **maximum** per una ditta commerciale e per la classe lavoratrice!

PRESERVATIVI

Articoli comuni e di lusso. Antifecondativi per Signora. Ricco catalogo illustrato gratis. Per invio in busta chiusa e non intestata inviare francobollo cent. 20, **Istituto Neo-Malthusiano Casella 185 - Firenze.**

Intervenzionisti d'Italia!

Diffondete la Cartolina intervenzionista



Originale a colori naturali

Auspicando!

Si trova in tutte le Edicole

Costa cent. 10

Spiegazione dell'allegoria:

L'Italia coll'ingegno, il lavoro e la forza dei suoi figli protegge le sue Colonie. — TRENTO e TRIESTE ai suoi piedi accarezzando i drappi delle sue vesti attendono mestamente la GRANDE ORA. — Il gran sole illumina e ne riscalda la Fede. — A QUANDO?

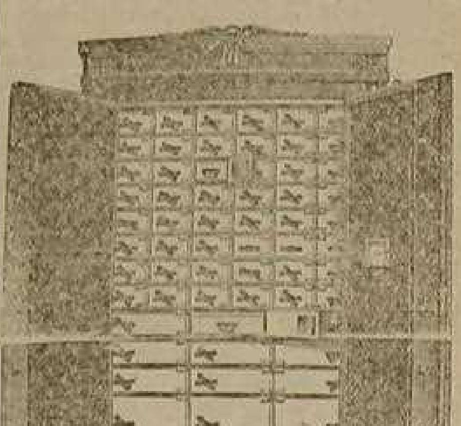
Ai rivenditori, segretari di Fasci e segretari Comunali, nonchè collettori postali per ordini a mezzo vaglia di almeno 100 cartoline sconto 50 %. Cioè riceveranno franco domicilio numero 100 cartoline per L. **5.00** inviando vaglia alla

AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITÀ

MILANO - Via Paolo da Cannobio, 35 - MILANO

ANTICA FABBRICA ITALIANA DI CASSEFORTI

Fondata a Saronno nel 1870



ANTONIO PARMA

SARONNO

— — FORNITORI DELLE PRINCIPALI BANCHE DEL REGNO: SOCIETA' ITALIANA DI CREDITO PROVINCIALE — BANCA POPOLARE DI MILANO — — BANCA PRANDONI, ECC., ECC. — —

Specializzata nella costruzione
di porte per camere di sicurezza
e cassette di custodia

Reparto speciale per torchi, copialettere e serrature di sicurezza.

Il Popolo d'Italia

cerca piazzisti serî e provetti in ogni capoluogo di Provincia, escluso Veneto, Sicilia e Toscana.

Via Paolo da Cannobio, 35

FLORIAN ASSUNTA di Anselmo
Villanova d'Istrana (Treviso)
Alopecia parietale sinistra guarita in giorni 5) coll'Anticalvizie Munari.

NUOVO RITROVATO

Il **Dr. Cav. Munari di Treviso**, già assistente della R. Clinica Dermosifilopatica dell'Università di Padova, Direttore del Dispensario Celtico di Treviso, specialista delle malattie della pelle con Case di cura per le malattie reumatiche e sciatica, da oltre 20 anni ottiene **splendidi risultati** col suo specifico contro la caduta dei capelli per **forfora secca ed umida e alopecie.** Da notarsi che questo specifico, messo ora in commercio col nome **"Anticalvizie Dr. Cav. Munari„** non promette di far rinascere i capelli a chi per ragioni di età, o per distruzione completa del bulbo dovuta a molteplici cause li ha perduti: **promessa questa impossibile a mantenersi, non seria e non degna del nome del rinomato specialista.** L'Anticalvizie guarisce unicamente le alopecie e la perdita dei capelli derivanti da forfora secca e umida; **cause queste precipue della caduta dei capelli** e infine della distruzione del bulbo.

BOTTIGLIA Lire 4.50 - più le spese postali

Chiedere alle buone Farmacie e Profumerie o alla

Premiata Farmacia F. E. PELIZZARO ex Dall'Ongaro - Treviso

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETÀ. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS. — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. — Cent. 10 la parola - Minimo L. 1.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

L'IGIENE della CASA

ELASTICO per letto in tela metallica e molle. Robustissimo, pulito e molto flessibile. In uso ovunque, perchè evita l'infiltrazione di insetti. **Prezzi modici.**

BRANDE Smontabili, In ferro alluminiato con tela metallica, robustissima ed elegante. Chiusa si può mettere in qualsiasi posto, e con ciò presenta l'economia ed il risparmio di locali.

CHIEDERE CATALOGO che viene spedito gratuitamente, il quale contiene altri articoli casalinghi.

RAPPRESENTANZA - concedesi per quelle provincie ancora libere a persone che dispongano locale per piccolo deposito. **"Lauto guadagno„.**

Rivolgersi: "INDUSTRIE RIUNITE„ via Vitruvio, 37 - MILANO

LABORATORIO SARTORIA per UOMO e DONNA

Giuseppe Fatta

:: :: :: :: TAILLEUR :: :: :: ::

SPECIALITÀ ABITI TAILLEUR PER SIGNORA
FANTASIA E CAMICETTE

Premiato all'Esposizione di Torino
SCUOLA DI TAGLIO

MILANO
Via Vitruvio, 60

Pillole di Creosotina

DOMPÈ ADAMI

Rimedio di indiscutibile efficacia per guarire radicalmente

TOSSE
CATARRO
BRONCHITE
E MALATTIE DI PETTO

FLACONE DA L. 2.00 E L. 1.25

FARMACIA INGLESE DOMPÈ
VIA C. ALBERTO 31-MILANO

Guerra Europea

Stragi !!
Suicidi !!
Pazzie !!
Fallimenti !!

LIQUIDAZIONE

Disastro

Corso Ticinese, 83

M. AMORUSO - Via Barozzi, 6 - MILANO

Filiali: MOGADISCIO (Somalia Italiana) - **DJIBOUTI** (Somalia Francese).
Agenzie: MASSAUA (Eritrea) - **KHARUM** (Soudan) - **ADEN** (Arabia).

Esportazione: COTONATE - ALIMENTARI ed in generale ogni prodotto atto alle colonie.

Il titolare parte per le Colonie verso la fine Febbraio.
Indirizzarsi per Informazioni e schiarimenti alla SEDE DI MILANO.

CARMINATI & PEVIANI

Impianti telefonici moderni

Telefoni altoparlanti per Automobili

Via Romagnosi, 1 - MILANO - Telefono 93-71

Cataloghi e Preventivi gratis

„IL POPOLO D'ITALIA"

ABBONAMENTI: Anno L. 15.00 - Semestre L. 7.50 - Trimestre L. 3.75 - Mese L. 1.25

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 25 — Milano, Lunedì 25 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993
(Conto Corrente con la Posta)

LA GRANDE ADUNATA INTERVENTISTA

“Denuncia immediata, esplicita e solenne della Triplice Alleanza,,

Ecco il primo desiderata dei Fasci d'Azione

Ça ira

Ho vissuto dei fremiti. Ho guardato negli occhi uomini che vogliono fare, ho sentito oratori che precipitano il pensiero in cinque minuti, vergognarsi del perditempo della parola. Pupille lucide e vive, parole tronche, volontà, propositi. Sala affollata, l'élite del sovversivismo. La guerra ha selezionato. I tardi, i pigri, i timidi, i furbi, son rimasti di là, attaccati, aggranchiati, coi denti, con le unghie, al posto, alla Cooperativa, alla tavola preparata, al piano traballante, concretato, precisato, sognato, sperato, voluto. Qua, erano gli audaci: i repubblicani che han ritrovata la camicia rossa, i socialisti che vogliono l'avvenire, i sindacalisti che sentono la risoluzione del dramma, gli anarchici che han sorpassata la formula per afferrare per i polsi la realtà.

Adunata di uomini, che sentono, che vogliono. La prima in Italia senza congiure di politicanti, senza bassezze di politicantismo, senza tenori e senza buffoni. Il sovversivismo riabilitato in un purificante bagno di idealismo, in una collettiva volontà d'azione.

Voci da tutta Italia; dalla Lombardia fremente di opere, dalla Venezia odiante, dalla Liguria nervosa, dalla Romagna ribelle, dalla Toscana acre, da Roma, da Palermo, da Napoli, dalla Sardegna brulla che vuol essere violenta, dalla Sicilia che vuole ripetuta Marsala sull'Adriatico, da Trieste dolorante, aspettante.

E tutti han ripetuto: facciamo qui o andiamo alle Argonne. E faremo. E sentimmo lo strazio e la forza della Francia dalla voce della Sorgue, si lanciò un saluto al vecchio comunardo, ai giovani garibaldini e leggemmo sugli occhi di un partente la forza dell'esempio di Antonio Moroni.

Un lampo di idealità, di promesse, di volontà, una effusione illimite di amore, una affermazione minacciosa di odi.

I discorsi furono dei dilemmi: o la guerra o la rivoluzione, o la guerra contro i tiranni di fuori o quella contro i vigliacchi di dentro. La corona è la posta. Il bersaglio è scelto. Ci sono i Fasci; attenti, la storia rammenta che vi furono i clubs. E i clubs rotolarono una testa nel paniere.

Vi è una forza — ora in Italia — che reagisce contro la viltà, che si rivolta contro i sacri egoismi della pancia e della greppia. Irridete, o zoccolanti, a chi muore nelle Argonne; i loro compagni si preparano a morire e a giustiziare qui. I fatti generano le idee: dai fatti balzano gli uomini. Il Fascio è il fatto. L'Adunata continua la tradizione, da quella del giuramento di Pontida, a traverso a Roma o Morte, al grido odierno: O Guerra o Rivoluzione.

Ça ira!

Jean Jacques

Seduta antimeridiana

Giovani dall'aspetto fiero, e ribelle, adulti cui la preoccupazione della vita non impedisce di pensare idee generose, gremiscono a poco a poco il bel salone di via Circo. Se qualcuno avesse concepita la vaga speranza di insuccesso per questa prima adunata interventista, può ormai ricredersi, e guardare in faccia ad una realtà profondamente diversa, chè l'anima ribelle italiana non si è identificata, nè si identificherà mai con l'egoismo e la vigliaccheria in cui anime piccine, incapaci di vedere oltre una spanna, vorrebbero rinchiuse le aspirazioni ed i diritti della gente italiana. Il numero degli intervenuti, il significato singolo e collettivo delle adesioni, l'entusiasmo, la realtà e la fermezza di proposito di cui saranno animate le deliberazioni di questo primo convegno nazionale, dirà ben più efficacemente e meglio di quanto non sappiano le parole, il monito solenne, per il domani immediato, in alto e in basso.

Fra i presenti numerosissimi, vedo: Maria Ryger, Madame Sorgue, l'on. Pirolini, l'on. De Ambris, l'avv. Olivetti, il prof. Dinale, Dino Roberto, ecc.

Apre la seduta Dino Roberto a nome del Comitato dei Fasci rivoluzionari, proponendo alla presidenza Maria Ryger, reduce dai campi della croce rossa francese, Madame Sorgue, ed il compagno Olivetti; segretario Rossi. (*Applausi vivissimi*).

Parla Maria Ryger

Quando Maria Ryger accenna a voler parlare, scoppia un nuovo applauso caldissimo.

«Compagni, — dice fra il più religioso silenzio la coraggiosa compagna nostra — vi ringrazio di questa manifestazione che non è certo rivolta alla mia persona nè a quella della compagna Sorgue, ma alla causa della Francia che con tanto eroismo difende la civiltà latina. Ed è bello che questa prima adunata interventista si tenga a Milano, la gloriosa città delle Cinque Giornate, nella città che conosce di quale violenza siano capaci i tedeschi d'Austria, ed i loro degni fratelli i tedeschi di Germania. Ed è bene che da questa terra che conobbe tutti gli eroismi, e tutti i martiri del risorgimento parta la voce all'Italia non vile, non asservita nè alla Monarchia nè al neutralismo egoista dei così detti sovversivi. Noi dobbiamo volere la guerra per obbedire con slancio di solidarietà al dovere di soccorrere le nazioni oppresse, e per la liberazione dei nostri fratelli irredenti. I nostri nemici, conservatori, come nemici sedicenti rivoluzionari, parlano di *sacro egoismo*, il quale non è che la suprema manifestazione della loro viltà, la impossibilità in cui si trovano di sentire il grido di dolore che parte dalle popolazioni sventurate. A tutti costoro noi dobbiamo rispondere che la civiltà, la libertà, la giustizia non conoscono sacro egoismo, come non conoscono gli uomini generosi sacrificio alcuno quando si tratti di portar soccorso ad individui che soffrano. Noi italiani che abbiamo ricevuto in altri tempi il sacrificio del sangue francese per la nostra indipendenza, noi che avemmo fremiti di entusiasmo per l'Inghilterra, i cui pensatori difesero la nostra causa contro i Borboni, noi che abbiamo visto la terribile sorte toccata all'eroico Belgio, non possiamo oggi dire cinicamente: nulla ci importa del vostro sangue, della vostra libertà distrutta, delle vostre città devastate; noi non possiamo dire ai francesi che diedero morendo, i principi dell' 89 di cui noi siamo figli, quello che qualcuno, e non fu ascoltato, disse a noi italiani: il sangue francese appartiene alla Francia; no, il sangue italiano appartiene alla civiltà, alla causa della giustizia, ed esso scorrerà ovunque civiltà e giustizia abbiano sofferto oltraggio.

Non dimentichiamo inoltre che i fratelli di Trento e Trieste sono ora mandati al macello per una causa non loro; almeno per questi dobbiamo avere il sentimento della solidarietà, per questi che sono sangue del nostro sangue, carne della nostra carne, per quelli che hanno saputo difendersi da tutte le insidie dell'imbarbarimento teutonico.

Ci parlano di pericolo slavo, ma noi non vediamo alcun miglior modo di combattere questo pericolo che quello di raccogliere nel grembo della nazione italiana queste terre di fratelli nostri.

E dobbiamo dire al nostro governo, alla nostra monarchia che troppo abbiamo sofferto da essa, ma che non sopporteremo mai da essa che lasci passare quest'ora tragica e solenne durante la quale potranno compiersi i destini d'Italia: durante la quale dovrà compiersi la definitiva unità italiana. E se la monarchia non ci darà la guerra, avrà la rivoluzione e cadrà».

Applausi vivissimi accolgono le ultime parole, pronunciate col calore della più profonda convinzione dalla compagna Ryger.

Madame Sorgue

Gli applausi si rinnovano quando incomincia a parlare madame Sorgue.

«Io vi ringrazio commossa di una accoglienza così cordiale, quale quella che voi in questo momento mi tributate, e vi ringrazio non solo per me, ma anche a nome delle organizzazioni proletarie francesi alle quali appartengo, ma anche a nome dell'organizzaz. operaia inglese e belga che ho l'onore di rappresentare. E lasciate che io vi dica che in questo momento voi rappresentate non solo la coscienza certamente socialista, ma quel sentimento supremo che affratella gli uomini nel momento della sventura. Mi permetto di ricordare a voi che Vanderwelde ha già ben qualificata questa guerra, guerra emancipatrice dalla barbarie teutonica: in questa guerra sono l'uno di fronte all'altro, due mondi: il vecchio e il nuovo: la Germania e l'Austria rappresentanti il blocco della barbarie, dei crimini più nefasti della storia; la Francia, l'Inghilterra e il Belgio, rappresentanti il blocco del progresso, delle idee nuove, delle speranze per l'avvenire».

Madame Sorgue ha parole di fuoco contro i socialisti tedeschi che hanno impedito il realizzarsi dell'Internazionale e contro i socialisti ufficiali italiani i quali sono indirettamente gli alleati di coloro che hanno distrutte le città, che hanno mutilato le donne e i fanciulli, che hanno seminato la miseria e il pianto ove non si desiderava che di vivere nel lavoro e nella pace.

Ricorda il sacrificio generoso di Bruno e Costante Garibaldi, e chiude invocando la solidarietà di tutti gli italiani contro la barbarie teutonica la cui vittoria sarebbe veramente la fine di ogni più feconda opera della solidarietà umana e sociale. (*Applausi fragorosi e prolungati*).

L'avvocato Olivetti

«Io non starò qui a farvi un discorso, perchè non è questa l'ora dei discorsi tanto più dopo che hanno parlato e così bene la carissima compagna Rygen esempio vivente di sacrificio continuo per la causa rivoluzionaria, ed Antonietta Sorgue che fu già provata dalle cortesie del governo italiano che volle alcuni anni or sono bellamente espellerla e imprigionarla, di quel governo italiano che lascia invece pullulare nelle nostre vie e nelle nostre piazze le spie di tutti i colori e di tutte le nazionalità. Credo però sia nostro obbligo di coscienza determinare e precisare in qualche modo la fisionomia del nostro movimento il quale è sorto dalle viscere più pure del popolo, in un momento nel quale pare che in Italia non si conoscono che due padroni dominanti: il governo ed il partito socialista. Ora io credo che al fatto del quale siamo testimoni, attori, forse, vivi ed operanti sia un fatto il quale per le sue conseguenze, travalichi perfino il grandioso episodio della guerra, per importante ed immane che sia. Noi siamo qui ad instaurare una politica nuova, all'infuori dei partiti, i quali per la forza delle cose, sono elementi di conservazione, qualunque sia l'etichetta che amino affibbiarsi. Disinteressati possono essere soltanto gli uomini fuori dei partiti. E appunto per questo noi abbiamo creato qualche cosa di effettivamente nuovo, qualche cosa che esce dai quadri della politica normale.

Ma come — direte voi — non c'è il governo il quale pensa ai nostri interessi internazionali? Non ci sono i partiti i quali nelle segrete conventicole possono pesare il pro e il contro? Noi abbiamo risposto di no. Noi abbiamo detto che abbiamo da salvare il nostro onore di italiani e di rivoluzionari, perchè le due cose non si escludono. Un tempo noi ci vergognavamo di dichiararci italiani; il nome d'Italia ci bruciava le labbra, eppure a questo nome risponde la più antica delle civiltà, perchè noi eravamo saggi, quando i tedeschi erano barbari, e vivevano per le foreste vestiti delle pelli delle bestie. E ci vantiamo di questa antica cultura, di questa antica civiltà italiana, la quale come la civiltà francese ebbe una sua nota spiccata, di non essere egoista.

L'Italia non chiuse le muraglie della Cina della sua civiltà; l'Italia quanto ebbe, quanto seppe gettò al di fuori, con immensa simpatia, all'umanità intera. E come la rivoluzione francese volle irrompere in mezzo ad altri popoli, così il nostro primo e secondo rinascimento si diffuse in tutto il mondo. Non era il cieco egoismo che animava la sua civiltà, come quello di cui è pregna la pretesa civiltà teutonica, la quale tenta imporsi con la forza delle armi, in un sogno pazzesco di dominazione umana.

Ora noi, nella nostra azione, siamo perfettamente coerenti; noi siamo i degni discendenti di quei rivoluzionari di un tempo, essenzialmente cosmopoliti; noi siamo i veri, autentici discendenti di Giuseppe Mazzini, di Giuseppe Garibaldi i quali amarono l'Italia, e amandola, andarono a combattere per tutti i popoli, andarono a portare la loro opera per tutte le liberazioni.

Ora noi siamo di fronte ad un doppio problema: contro la guerra timida e paurosa che forse vorrebbe fare il governo, o che vorrebbe fare addirittura quando sia sicuro di vincere, e siamo contro la massa di quelli che non pensano, perchè li hanno avvezzati a non pensare, ma gridano senza avere la coscienza esatta dell'infamia che vanno dicendo: dicono di volere la neutralità ad ogni costo.

Noi siamo un pugno di uomini, ma un pugno di quegli uomini i quali se per il momento sono scarsi di numero, hanno una forza tremenda perchè riassumono tutta una tradizione storica, ed auspicano tutta la linea di condotta per l'avvenire. Anche Mazzini era solo; era un uomo solitario e fuggiasco, senza mezzi, perseguitato dalle polizie di tutta Europa, ma si era reso temibile dai governi e dalle cancellerie; non dobbiamo dimenticare che queste masse, apparentemente più numerose, non hanno un programma concreto, ma sono agitate unicamente in nome dell'egoismo più dannoso. Per venti anni in Italia si è fatta la politica del ventre, diciamolo francamente. Il socialismo, dapprincipio, era davvero scuola di sacrificio: votandoci ad esso noi sapevamo di rischiare tutto: la galera, le persecuzioni, la guerra nelle nostre famiglie; ma era bello allora il socialismo; ma poi a poco a poco le cose mutarono; l'operaio cominciò a concepire la vita come gli hanno insegnato a concepirla: mangiar bene, ecco tutto. In tale condizione non poteva non abbandonare qualsiasi idealismo rivoluzionario.

O amici, io non amo dir male delle persone; ma debbo dire che se domani dovessero esserci nella società tanti Costantino Lazzari (a parte la sua rispettabilità personale, che io non voglio mettere in dubbio) io preferirei farmi cattolico e frate: mi sentirei almeno più libero: mi sentirei in una condizione di vita assai più libera di quella agognata dai fautori della neutralità italiana.

Noi viviamo in un periodo veramente strano: solo per artificio retorico si va dicendo in Italia che le classi dirigenti vogliono la guerra; sono frottole: le classi dominanti non hanno nessuna voglia di fare la guerra; esse son paghe dei vantaggi che loro arreca il contrabbando, mentre in basso il socialismo è pago dei vantaggi che ottiene per le cooperative e per quelle categorie di lavoratori che hanno costituito delle vere congreghe a danno di tutte le altre. Noi siamo oggi come nel regno di Luigi Filippo, durante il quale si andava costituendo quella forte borghesia francese la quale dà prova oggi di una mirabile ricchezza, la quale è una gran forza nel mondo capitalistico. Ebbene, quel periodo fu caratterizzato dal motto di un uomo politico il quale disse: «Signore, non occupatevi di politica; pensate ad ingrassarvi!» Questo motto è stato fatto suo oggi dalla borghesia e dal proletariato italiano.

Contro questo andazzo, noi abbiamo osato prendere l'iniziativa di questa politica diretta contro l'alto e contro il basso. Ed al popolo italiano noi diciamo: in questo momento tu sei preso di mira da tutti coloro che nel mondo osservano i fatti politici: verso di te si appuntano gli sguardi di tutti, sopra tutto in te sperano coloro i quali combattono la buona causa contro i partiti. Ma tu o popolo d'Italia, considera i tuoi soli interessi, ma interessi collettivi; devi interrogare i tuoi sentimenti: il giorno in cui fosse smembrata ed abbattuta la Francia, il giorno in cui il Belgio fosse diventato una provincia tedesca, l'Inghilterra non avesse potuto resistere al tallone di ferro del kaiser, quale sarebbe la tua condizione, quella riservata ai tuoi figli?

E' certo che Guglielmo II e Bebel si rassomigliano come un guanto al rovescio: dominazione del proletariato da una parte; dominazione di tutto quello che è all'infuori del proletariato dall'altra. I socialisti tedeschi si sono diviso il mondo; voi andate a comandare i congressi internazionali; voi cercate di servirvi del danaro di tutti come ha fatto la federazione dei trasporti per emanare settimanalmente pubblicazioni; io penserò al resto. Questo non era stato detto, ma è risultato dal momento storico che attraversiamo.

Gli italiani hanno il dovere di combattere per tutte le cause liberatrici; combattere per la libertà universale e combattere per il pensiero e per la causa italiana. E' vero che i saggi dicono oggi che questo è donchisciottismo; ma l'idealismo folle di Don Chisciotte, pur attraverso il ridicolo di cui lo circondò il poeta, contiene qualche cosa di estremamente simpatico, ed io lo preferisco sempre al realismo di Sancio Pancia, il quale si limitava a rovistare le padelle delle osterie.»

L'avv. Olivetti passa quindi ad esaminare la situazione del momento, che ritiene, e sotto l'aspetto della preparazione militare, e per quanto riguarda la situazione dei belligeranti, propizia ad un nostro intervento; dimostrando anche che, se pur per mezzo di contrattazioni diplomatiche si potesse oggi evitare la guerra, nessuno ce ne libererebbe domani.

«La guerra che noi vogliamo — conclude l'avv. Olivetti — è la guerra fra il medio evo di tutte le provvidenze governative, col militarismo sistematico, con un'arte schematica anch'essa, e dall'altra parte la libertà, che lascia penetrare dappertutto la luce. La potenza di questa verità è immensa ed i tedeschi cominciano ad accorgersene: essi avevano preparata la vittoria, tutto andava, o meglio doveva andare all'orologio; avevano creata una macchinetta che doveva funzionare automaticamente: in tanti giorni a Bruxelles, in tanti ad Anversa, in tanti a Parigi; ma avevano trascurata la forza uomo, quella forza uomo che si è dimostrata, come al tempo dei sanculotti scollacciati del 1814 assolutamente superiore alla meccanica.

Anche noi italiani dobbiamo saper provare che in un impeto eroico, sapremo rompere tutti i preventivi storici di coloro i quali tendono alla dominazione universale.»

Grandi applausi salutano la fine del discorso Olivetti.

Lo splendido discorso dell'avv. Olivetti è accolto da una acclamazione unanime e prolungata.

Parla quindi il pubblicista Scarpa del *Peuple* di Bruxelles il quale fa rivivere dinanzi al convegno il quadro terrificante della barbarie dimostrata dai tedeschi invasori contro le infelici popolazioni belghe. E' anch'egli applaudito.

L'adesione di Ergisto Bezzi

L'avv. Olivetti legge quindi la lettera del venerando patriota trentino Ergisto Bezzi; è diretta a Gallo e dice semplicemente:

«Se andate alla riunione dei fasci rivoluzionari di azione a Milano vi prego di portare il saluto di un vecchio garibaldino repubblicano e di dire che la monarchia, attorniata dagli occhioni clericali, dal Senato, e dagli intedescati professori di Università non farà mai la guerra per sua volontà. Bisogna forzarla.

Furono i giovani che cinquant'anni or sono la trascinarono dove si faceva l'Italia. Fate altrettanto voi, o giovani d'oggi!

Gridate forte e continuamente: o guerra ai teutoni o rivoluzione! E fate vostro il grido di un irredento:

A Trento, a Trento,
All'Alpi nostre,
A Trieste, a Trieste,
Al mare nostro!

Spero e vi saluto.

Vostro *Ergisto Bezzi*.»

Per acclamazione vi si è risposto col seguente telegramma:

Ergisto Bezzi. — Torino.

«Adunata nazionale Fasci interventisti, acclamandovi presidente onorario, ringrazia vostra adesione, facendo suo il dilemma: o la guerra o la rivoluzione.»

Telegrammi di saluto e di augurio vengono quindi inviati anche a Ricciotti Garibaldi, ad Antonio Moroni per i Garibaldini di Francia, ed al vegliardo della rivoluzione e della libertà: Amilcare Cipriani.

La seduta viene quindi rimandata al pomeriggio.

Seduta pomeridiana

Con una precisione più che militare, la seduta viene aperta alle 14 precise.

L'avv. Olivetti comunica subito la nota dei rappresentanti al convegno. Risulta da essa che sono presenti i delegati dei Fasci di Milano, Bologna, Genova, Verona, Venezia, Alessandria, Forlì, Palermo, Garlasco, Sestri Ponente, Parma, Lodi, Firenze, Pavia, Piacenza, Urbino, Catania, Novara, Roma, Ravenna, Vigevano, Chiaravalle, Mantova, Gallarate, Monza, Ferrara, Perugia, Torino, Luogo, Montagnana, Carpi, Macerata, Arezzo, Lucca, Treviso, Pesaro, Pistoia, Asti, Lucca, Napoli, Civitavecchia, Melegnano: in tutto complessive 4715 tessere su 45 fasci.

Le adesioni

Vengono quindi lette le adesioni fra le quali quella di Cino Corradetti di Spezia, di Dal Padulo, ed altre numerosissime. Stralciamo fra queste:

Da Rimini

«Fascio riminese aderisce finalità cotesto Comitato, demandando concittadino Raffaele Banzola rappresentarlo congresso.»

«*Naccari e Seghettini*.»

Da Basilea

«Fascio interventista Basilea saluta congressiti; agura forte preparazione.

«*Fabbrini*».

Da Piombino

«Interventisti piombinesi augurano fecondo lavoro affermano pronto intervento fianco nazione affermante diritti dell'uomo.

«*Rossi*».

Da Napoli

«Avanti, per la libertà, per la giustizia. Saluti augurali.

«*Bergamasco*».—

Applausi vivissimi accolgono la significativa adesione del coraggioso organizzatore napoletano.

I soldati del 61 e 62 Regg. Fanteria

Fra la più intensa attenzione dell'assemblea, Michele Bianchi legge quindi la seguente lettera dei rivoluzionari del 61.o e 62.o reggimento fanteria:

«*Cari Compagni del Comitato Centrale dei Fasci Rivoluzionari*, Milano.

Vi preghiamo sentitamente di prendere nota della adesione all'adunata Interventista da voi organizzata, di due numerosi gruppi di soldati rivoluzionari dei reggimenti 61.o e 62.o fanteria.

Siamo con voi col cuore e col pensiero. Viviamo col solo desiderio di poter arrivare fra non molto a dare il nostro sangue per la distruzione del nefasto militarismo tedesco. Vi assicuriamo che buona parte dei nostri commilitoni sono con noi. La bestialità neutralista non ha preso che i vigliacchi che si curano solo della pelle loro ed i pochi — fra i graduati però — che nel segreto del loro animo aspirano alla restaurazione della forza, della reazione e simili tedescherie.

Teneteci presenti e consideratevi pronti al momento decisivo.»

Seguono le firme.

E' questa la migliore, la più solenne, la più superba delle manifestazioni cui ha potuto assurgere l'odierno convegno — dice fra scroscianti applausi Michele Bianchi.

La Relazione Politica del Comitato Centrale

Dopo di che si passa alla «Relazione politica del Comitato centrale provvisorio». Riferisce Vidali.

Egli espone le difficoltà attraverso le quali andò manifestandosi ed ampliandosi il movimento interventista. Ricorda il caso Mussolini, la richiesta pervenuta da molte parti d'Italia per venire ad una azione pratica; l'arruolamento dei garibaldini, l'opera del partito repubblicano. Conclude augurando che dalle discussioni odierne si abbia a definire l'opera per il domani; propone il seguente ordine del giorno:

«L'adunata dei Fasci rivoluzionari, nominando il nuovo Comitato Centrale di sua piena fiducia, gli affida il compito della più fattiva ed energica attuazione del programma approvato.»

Le relazioni dei delegati

A nome dei rivoluzionari di Pesaro, Cassini pronuncia una atroce invettiva contro il prof. Montevecchi di Carpi, tristamente famoso per l'ingiuria lanciata contro coloro che, per obbedire ad un impulso generoso, corsero sui campi di Francia, e si immolarono sulle colline delle Argonne.

Egli conclude dicendo: Per questo convegno si sappia una buona volta che in Italia vi è Vittorio Emanuele III, vi è Benedetto XV, vi è Costantino Lazzari, ma vi è anche una gioventù pronta a dare tutto il suo sangue per il trionfo della libertà, e per la redenzione degli irredenti (*applausi*).

Maffezzoni parla a nome del Comitato pollacco di Milano. Dice che l'Italia e l'Europa non può dimenticare la Polonia la quale è sogetta e divisa a tre stati diversi. Parta da noi un saluto alla desolata Polonia che attende e spera (*applausi*).

Un disertore italiano dalla Galizia

Ha quindi la parola Petroni, un irredento sfuggito dai campi della Galizia:

«Ognuno sa che nell'ora attuale sarebbe superfluo perdere tempo in chiacchiere, ognuno riconosce il momento grave, solenne degli avvenimenti che stanno per sorgere, e quali compiti il proletariato italiano si prefigge. Quindi non è compito mio di prolungarmi su questo tema.

Ma io mi limiterò di portare a voi proletari italiani, a l'Italia intera, il caldo, fraterno saluto dei figli della madre Roma giacenti sui campi galiziani!

Sì, a me è toccata la grande ventura di poter compiere tale fraterna missione.

Cittadini d'Italia; nel mezzo del fervore della battaglia, sotto il cupo e continuo rombo di cannone, echeggiò un grido che sorpassò il fragore micidiale della mitraglia, era una voce che diceva: l'Italia s'intromette, l'Italia ha deciso finalmente di vendicare i suoi figli caduti, i suoi figli oppressi.

Ed è sotto questa suggestione che io decisi risolutamente di disertare, venendo e rifugiandomi nel libero suolo italico, nel suolo dei miei avi!

Cittadini, io so che dovrei spiegarvi gli episodi più interessanti, in questa manifestazione, ma dovete pensare che vi trovate di fronte ad un figlio del lavoro che per mancanza di coltura deve limitarsi a queste brevi parole.

Vi dirò solo che partecipai a parecchie battaglie, fra le quali quelle famose di K nich e Grodeck, ed ho potuto essere testimone oculare di quelle indescrivibili stragi.

Sì: queste due battaglie erano il preludio della terribile guerra austro-russa, erano sostenute nella maggior parte solo da truppe italiane: il che significa gli italiani, la nazionalità più piccola della monarchia danubiana, dovevano versare per i primi il loro sangue, dovevano dare per i primi il loro contributo d'uomini. Perchè l'imperialismo austriaco voleva eliminare, voleva distruggere le file nostre, prevedendo che in un giorno non lontano, queste masse dovevano sollevarsi alla riscossa contro il barbaro dominio degli Asburgo. Insomma essi procurarono nel modo più infame e barbaro, senza nessun vantaggio strategico, d'inviarci sotto la mitraglia nemica, per proprio distruggerci completamente.

Orbene fratelli, nelle mie orecchie suona ancora l'urlo ed il gemito dei feriti, fratelli nostri, e nelle rigide zolle galiziane si eleva una voce misteriosa che implora aiuto, che grida vendetta!

E' la voce degli innumerevoli italiani caduti per una causa infame, soggetti per puro caso al dominio degli Asburgo, che invocano continuamente soccorso e vendetta dalla madre patria.

Chi vorrebbe negare che noi non siamo vostri fratelli? Nelle nostre regioni ancor oggi si vede il veneto leon di S. Marco, e i templi romani che attestano il dominio italico dell'intero Adriatico.

Vi sono soltanto questi monumenti storici, che noi possiamo ancora legittimare tali, perchè fra poco forse l'invadente pangermanismo militarista ci sopraffarà tutti.

Ecco perchè dunque gli irredenti invocano l'intervento dell'Italia, in una guerra di civiltà. Questa sarà l'unica guerra indispensabile che fu in tutto il secolo scorso. Perchè non sarà altro che una madre che cercherà di liberare e salvare i suoi figli da tanto tempo oppressi e perduti, e più ancora una madre che deve ad ogni costo rivendicare i figli strappati così miseramente, e tentare più urgentemente che può di salvare gli altri che sono sull'orlo dell'abisso!

Sarà una guerra sorta per il diritto delle genti disconosciuto dall'intero globo terracqueo. E chiudo gridando vendetta per i fratelli caduti; vendetta in nome della civiltà e dell'avvenire umano!»

Inutile dire che anche il Petroni ha raccolto larghissima messe di applausi.

Pure per protesta contro il prof. Montevecchi e Arduini parla il prof. Angelotti di Pesaro rivendicando lo spirito generoso della gioventù marchigiana che tutta anela di combattere per la Francia e la libertà.

La commemorazione dei martiri delle Argonne vietata dalla Questura

Michele Bianchi annuncia quindi che per il 28 corrente era stata indetta una pubblica commemorazione dei garibaldini delle Argonne.

Noi avevamo condotto le opportune pratiche con l'autorità politica di Milano; avevamo anche accondisceso a dare alla commemorazione un carattere privato. Insistemmo però nella richiesta di tenere la commemorazione in teatro; ed avevamo per questo ottenuto il teatro Lirico.

Oggi però la Questura ci fa sapere che,

ssendo il teatro per se stesso un luogo pubblico, la commemorazione sarà proibita. Oh noi non abbiamo parole per stigmatizzare questo strano contegno della monarchia!

Non si possono commemorare le schiere che portano la camicia di colui che ha reso alla Monarchia un regno. A tanto oggi siam giunti!

Ebbene, il Comitato Centrale dei Fasci rivoluzionari italiani, di fronte a tale balorda, anticostituzionale opposizione, afferma qui, nell'adunata degli interventisti italiani il proposito di tenere in piazza del Duomo, martedì 26 corr., a sera, la commemorazione che non si volle permettere in un teatro cittadino!

La comunicazione di Bianchi, che ha suscitato le più vivaci proteste, le più feroci invettive, raccoglie il più entusiastico ed unanime consenso degli intervenuti.

Il contrabbando criminoso del Governo

Il prof. Dinale, accolto dalle grida di viva Jean Jasques, fa una comunicazione a nome del Fascio di Treviso:

«Nel Veneto c'è naturalmente più violento che mai l'odio contro i tedeschi; ma non è vero che la più grave propaganda neutralista sia opera delle folle ventraiuole: la più grave è quella che nasce dal contrabbando, operato su vasta scala non soltanto da parte dei ceti industriali e commerciali, ma anche per opera del governo. Cito un fatto solo eloquentissimo, di cui vi garantisco la più assoluta autenticità. Giovedì mattina nella stazione di Udine si verificava uno scontro ferroviario. Causa dello scontro un treno diretto che veniva da Torino composto di vetture viaggiatori; si sfasciano due vetture, ma quale non fu la meraviglia quando si dovette constatare che invece di viaggiatori, i vagoni infranti contenevano parecchi quintali di pasta alimentare. Ma questo sarebbe poco: il treno che produsse lo scontro aveva urtato anche con un convoglio di circa 80 vagoni che giacevano su un binario morto. Anche tre o quattro di questi vagoni vengono infranti, e si scopre così che anch'essi contenevano paste alimentari destinate a Budapest. Ora le ferrovie sono in mano dello Stato, e come va che questo Stato può oggi permettere la spedizione di centinaia e centinaia di quintali di pasta a Budapest, proprio quando il popolo minaccia per l'incessante ascesa del prezzo del pane!»

Il prof. Dinale dice che è difficile far entrare nelle masse il sentimento della guerra; ma è facile far sentire al popolo la necessità di combattere una buona volta il contrabbando. E qui non potrà mancare l'adesione di tutto il popolo.

A questo punto si vede nell'aula il nostro direttore, che viene fatto oggetto alle più entusiastiche manifestazioni. Si grida «Viva Mussolini! Viva il «Popolo d'Italia!» La dimostrazione è commovente; l'amplissima sala presenta un aspetto superbo: gli intervenuti si affollano dappertutto: sopra i caloriferi, intorno al banco della presidenza, fin sui davanzali altissimi delle finestre: e tutti applaudono insistentemente, per parecchi minuti.

Cessati gli applausi, ha la parola il rappresentante del Fascio di Verona, Italo Bresciani. Questi illustra l'opera del fascio veronese, narrando anche l'episodio della conferenza Mussolini nel quale la teppa assoldata degli incoscienti, fece sfoggio della sua più schifosa brutalità.

Carbelli, pure di Verona, si associa e spiega i fatti esposti dal Bresciani.

Delciotto, rappresentante dei fasci di Genova, augura che tutti i fasci italiani sappiano calcare le orme del fascio genovese, la cui azione è eminentemente pratica e rivoluzionaria. Egli dice:

Là infatti si sono organizzati i battaglioni volontari, e chiedo che tutti gli aderenti ai fasci si preparino a diventare soldati, in modo che si possa al momento opportuno combattere efficacemente contro gli stranieri o contro Salandra.

Propone che l'agitazione interventista assuma gli stessi caratteri della propaganda suffragista: a base di pugni, schiaffi e sputi; si dovrà imporsi con tutti i mezzi, anche i più violenti (approvazioni vivissime).

L'avv. Olivetti dice che è stato deciso di [illegible]nere una riunione segreta fra il Comitato Centrale dei Fasci e i soli delegati al [illegible]vegno per venire a quelle deliberazioni [illegible] si riterranno più opportune.

Il neutralismo fiorentino

[illegible] rappresentante di Firenze dice che a [illegible]nze vi sono parecchie specie di neutra[illegible]: Von Ciola, il più tedescofilo dei pre[illegible]ti del regno; il segretario della Camera [illegible] Lavoro e l'on. Caroti. Non manca an[illegible]e il card. Mistrangelo il quale per la circostanza, si trova in perfetto accordo con l'on. Caroti e il segretario della Camera del Lavoro.

Dice che da molto tempo, prima della costituzione dei fasci, si era iniziato il movimento interventista, nel quale figurava anche un membro della direzione del partito socialista, Filiberto Smorti, il quale però al momento dell'azione si è squagliato.

Parla quindi della situazione del movimento interventista nei riguardi della stampa, ed assicura che presto esso sarà in grado di far tremare le vene e i polsi all'ineffabile prefetto Ciola (applausi).

Andreotti, di Pistoia, si augura che dal congresso sorga una voce di protesta contro la monarchia, per il caso che questa volesse far una guerra non sentita dal popolo.

Rossi, di Mantova, dice che, quali che siano le intenzioni del governo, i sovversivi dovranno provare di aver trascinata la monarchia alla guerra. Conclude dicendo: impariamo a sparare.

Loiacono di Palermo:

In Sicilia, poco o nulla c'è da dire: essa giace nella più strana apatia. Siamo pochi, ma abbiamo bisogno di essere aiutati. E la Sicilia non mancherà certo di darci tutto il contributo del suo entusiasmo, della sua fede.

Un convertito recentissimo

Chiasserini, accolto da applausi, dice:

Compagni, io fino a ieri fui neutralista; neutralista però non per viltà personale o per istinto di conservazione, non perchè per molti anni fui educato alle dottrine internazionaliste, per l'antimilitarismo, e contro la guerra.

Oggi l'esempio eroico di Antonio Moro[illegible] mi ha fatto decidere. Non sono da accusa[illegible] se ho impiegato molto ad abbracciare la nuova fede; ma come ieri neutralista dicevo che gli interventisti dovevano essere tutti alla guerra, da interventista dico che Chiasserini fra giorni sarà alla guerra (applausi.)

Galassi dissente da Chiasserini: anche noi andremo alla guerra; ma c'è ancora qualcosa da fare per noi, per indurre il governo e l'esercito a rompere gli indugi. Ma se fra quindici giorni il governo non si sarà deciso, noi dovremo far sì da poter rivoluzionare tutto per imporre la volontà popolare. (*Applausi vivissimi*).

Bonzani, riconosce che Bologna è un centro non troppo favorevole alla nostra azione; crede che si voglia creare un nuovo partito. Quando si avrà la prova che ciò non è, il movimento anche là prenderà delle proporzioni imponenti.

Bartoli per il fascio di Venezia, dice che [illegible] *Venezia* si verifica il contrario di quanto [illegible]vviene a Verona. Longobardi ed Florian, [illegible]he sin dal principio ebbero il merito di di[illegible]hiarare esplicitamente la loro fede inter[illegible]entista, oggi proclamano pubblicamente la loro decisione di rimanere disciplinati al partito socialista.

Vi chiediamo pertanto che dei propagandisti vengano mandati fra noi dal comitato e siate certi che i risultati saranno oltre ogni dire proficui: specie se questi propagandisti saranno degli organizzatori operai.

Maiocchi parla per il fascio giovanile, associandosi a quanto ha detto *Chiasserini*. Dice che a vincere le incertezze della monarchia, è necessario provvedere; che se essa non è capace di trovare il *casus belli*, dovremo provocarlo noi.

Per il fascio di Sampierdarena parla *Morice*. Egli espone l'azione pratica spiegata da quel fascio, con l'organizzazione dei battaglioni volontari. Assicura che voglia o non voglia il governo, il fascio a Sampierdarena saprà fare il suo dovere.

Per Sestri Ponente, *Ezio Mecheri* si associa alle dichiarazioni Chiasserini. Egli sostiene che se la monarchia non farà la guerra, la guerra debba esser fatta per ottenere la sua caduta.

Deffenu dice che la Sardegna ha un patto permanente con la monarchia dei Savoia la quale si è resa colpevole dei più esosi crimini verso quell'isola, nella quale si sente una sola aspirazione: quella di liberarsi finalmente dalla monarchia. Annuncia che due fasci si sono già costituiti: a Cagliari e a Sassari, e che ben dieci o dodici sardi sono già caduti con i garibaldini in Francia (*applausi*).

«L'adunata nazionale dei fasci reclama dal governo immediata pubblica e solenne denuncia del trattato della Triplice come inizio dell'azione autonoma dell'Italia nel conflitto internazionale».

L'ordine del giorno è approvato per acclamazione, fra entusiastici applausi a Mussolini, e al *Popolo d'Italia*.

Marinelli sostiene che la guerra deva essere combattuta principalmente contro la Germania, e che è proprio la Germania che in questo momento impera attraverso suoi ambasciatori e i suoi consoli.

Michele Bianchi riferisce sullo statuto dei fasci, soffermandosi sulle differenze che separano il movimento interventista rivoluzionario, dall'interventismo di altri partiti.

La seduta è sospesa per 10 minuti

Irredentismo e fasci rivoluzionari

L'avv. *Olivetti* parla sull'irredentismo.

Crede, malgrado quanto in proposito è stato già detto, che per questo punto sia il caso di intenderci molto chiaramente.

Dobbiamo precisare che noi non facciamo ora un passo indietro, verso forme che si ritenevano ormai sorpassate. Il problema dell'irredentismo è precipuamente italiano. Ricorda la parola e il concetto del più grande storico di nostra gente Giuseppe Ferrari il quale giustificò il ritardo nel compiersi dell'unità nazionale dall'esistenza del papato.

Spiega come la monarchia italiana abbia avuto l'abilità di impadronirsi dei più grandi movimenti popolari rinunciando a porvi quindi la sua etichetta. Qualche episodio schiettamente ed esclusivamente popolare come la spedizione dei Mille non vale a smentire questa verità. Ecco la ragione per cui la unità nazionale non si è avuta che tardi, e non è stata ancora compiuta.

Ricorda le tragiche sconfitte di Custoza e Lissa, e che Napoleone non volle che l'Italia avesse il suo confine naturale. Ecco perchè le principali vie per le quali dalle Alpi si entra in Italia sono tutte in possesso dell'Austria. Questo stato di disagio è stato la causa prima del classico irredentismo.

Dice che Andrea Costa, se fosse stato vivo, sarebbe ora il presidente di questo convegno, ed egli fu condannato a due anni di carcere per aver preso parte ad una dimostrazione irredentista durante la quale i poliziotti furono sonoramente bastonati.

Espone le condizioni nelle quali si svolge la vita degli italiani soggetti all'Austria, la quale fa questo giuoco: se perderò delle provincie, non perderò che donne e fanciulli. Siamo ora ad una contingenza che non si verificherà più nella storia, e guai se non sapremo coglierla.

Combatte le obbiezioni che si oppongono da parte dei socialisti contro l'irredentismo per noi la questione irredentista deve esser subordinata ad una oppressione di popoli i quali chiedono il nostro aiuto per la liberazione.

Esamina i diversi popoli sui quali la oppressione secolare di altri non è riuscita a sopprimere la linfa della razza originaria.

Ecco perchè il problema irredentista è problema di libertà, che non deve lasciare indifferente i rivoluzionari di tutte le gradazioni. Sarà gran merito loro aver sorpassato i pregiudizi di qualsiasi natura. E non vuol dire essere quarantottisti rivendicare il Trentino, che è ormai un campo trincerato dell'Austria, e Trieste ove la forca funziona giornalmente per opera del vecchio impiccatore. Il movimento interventista è stato originato da pochi individui ed è il primo esperimento dell'opera della piazza; del resto se la monarchia farà la guerra, che è del resto l'unica ragione della sua esitenza, durante la guerra diventerò monarchico e dirò come Mazzini: io non credo che la monarchia possa fare una guerra nazionale; ma se la facesse, io metterei momentaneamente da parte il mio ideale repubblicano: domani ce la vedremmo.

Altrettanto dobbiamo dire oggi.

Trento e Trieste non debbono diventare italiane per patteggiamenti diplomatici: Trento e Trieste avrebbero il diritto di dubitare della nostra possibilità di difenderle, quando domani l'ira dei teutoni volesse nuovamente strapparcele. E bisogna tener presente che essi non dimenticano. La conquista dell'Alsazia e della Lorena fu appunto giustificata con il possesso di quei paesi di oltre due secoli prima.

Se dunque la monarchia d'Italia saprà dimenticare il suo onore, sappia almeno volerlo il popolo d'Italia, con o senza, pro o contro la monarchia (*applausi vivissimi*).

Il discorso di Benito Mussolini

su "La situazione internazionale,,

Vi ringrazio di questo saluto, e sono lieto e superbo di assistere a questa adunata che rappresenta forse in questi sei mesi di neutralità mercantile e contrabbandiera, marca socialista e pretina, un fatto nuovo della maggior importanza e della più grande significazione. Già sentendo le relazioni che sono state fatte qui, io ritornavo col pensiero ai primi congressi dell'Internazionale quando i rappresentanti delle diverse sezioni dei diversi paesi, preparavano delle relazioni scritte nelle quali davano ampi cenni della situazione dei rispettivi paesi. Era questo un mezzo magnifico di affiatamento e di intesa.

E vengo alla relazione sulla situazione internazionale.

Non si può parlare di situazione diplomatica e politica, senza pensare alla situazione militare. La situazione militare è stazionaria. Però al giorno d'oggi essa è, evidentemente, favorevole ai tedeschi, i quali occupano il Belgio tutto, salvo 880 chilometri quadrati; occupano dieci dipartimenti della Francia, ricchi e popolosi e gran parte della Polonia russa. Inoltre anche le recenti scorrerie di Dunkerque, e le altre dei dirigibili e dei sottomarini dimostrano che i tedeschi sono ancora pieni di vigore combattivo, e vogliono veramente condurre la guerra fino all'estremo limite della loro possibilità e della loro resistenza. Quindi l'intervento dell'Italia non è tardivo. Io credo che sarebbe il momento opportuno oggi in cui la situazione militare è in stato di equilibrio; non si avanza, nè si retrocede, nè di qua nè di là, per cui occorrerebbe decidere la partita, il fatto nuovo dell'intervento italo-romeno.

Avvenimenti notevoli intenzionali di queste ultime settimane sono state le dimissioni Berchtold, la possibilità di intervento della Romania, le trattative della Triplice Intesa per regolare le difficoltà finanziarie della Russia.

La Russia

Io credo effettivamente che ci sia stato un momento di stanchezza nei belligeranti e precisamente in Austria e in Russia. Basti accennare ad un breve periodo di un giornale ufficioso russo, il *Ruskoje Slovo*, per capire che c'è stato un momento in cui la Russia ondeggiava:

«E' vero — dice il giornale russo — che il 4 settembre la Russia, la Francia, l'Inghilterra, il Belgio e la Serbia, si obbligarono a non concludere la pace se non in comune, ma questo obbligo si trae dietro quello di sopportare anche le spese in comune, ora sopra tutto dopo che la Turchia è venuta in aiuto alle Potenze centrali. Le nostre fonti sono esauste. Donde prendere il denaro che è più necessario degli uomini? Se l'Inghilterra rifiutasse saremmo costretti a finire la guerra in modo conveniente per la Russia.»

Parole veramente minacciose, onde gli inglesi hanno capito il latino, perchè gli uomini di governo inintelligenti sono una prerogativa della terza Italia, hanno dunque capito che la Russia bussava a denari ed allora hanno subito escogitato il mezzo di ovviare la minaccia; lanciando il prestito dei 15 miliardi da sottoscriversi nelle capitali della Triplice, pro Russia. Infatti subito dopo l'annuncio del prestito il linguaggio degli organi russi è cambiato ed ora dicono che la Russia non pensa affatto a concludere una pace separata.

Altri sintomi inquietanti in Austria. Evidentemente l'Austria è finora la più sacrificata; essa ha perduta la Galizia, è stata sconfitta dai russi, dai serbi, da questo popolo magnifico. Tra parentesi per ogni cittadino italiano si porrà domani il quesito quale cittadinanza dovrà scegliersi nel mondo se l'Italia dovesse dar prova della massima vigliaccheria; io sarei indeciso fra il Belgio e la Serbia; certo non si potrebbe restare italiani (applausi).

Può darsi dunque che le dimissioni di Berchtold siano appunto il sintomo di un nuovo orientamento della politica austriaca. In che senso? Io non credo nel senso pacifista; ormai l'Austria è legata alla Germania e la Germania preme sull'Austria e sull'Ungheria; il viaggio di Burian allo stato maggiore tedesco credo abbia lo scopo di ottenere l'aiuto di forze militari tedesche per l'Ungheria; i tedesco-austriaci si premuniscono contro la Rumenia poichè questa nazione interverrà probabilmente prima dell'Italia.

La Rumenia ha quattro milioni di rumeni nella Transilvania sottoposti all'Austria-Ungheria; è una nazione giovane, con un esercito perfetto di cinquecentomila uomini, e sarà forse costretta a troncare gli indugi dal fatto che i russi sono alle frontiere della Transilvania. Nessun fatto più di questo porrebbe in imbarazzo l'anima rumena la quale ricorda che nel 1878 i russi occuparono e tennero la Bessarabia. Quando dunque i russi saranno in Transilvania, l'intervento rumeno sarà deciso senz'altro.

Un fatto che ha qualche valore nei riguardi dell'Italia, è l'occupazione di Valona, avvenuta in circostanze singolari; l'occupazione di Sasseno con i medicinali e lo sbarco dei marinai prima, dei bersaglieri poi. Occupazione omeopatica. Credo che i ribelli non esistano realmente nell'Albania; e credo che l'Italia si fermerà a Valona. E credo anche che Valona non correrà alcun serio pericolo, perchè gli albanesi hanno fucili, ma non hanno i cannoni; non esiste nel vero senso della parola una Albania; gli albanesi sono divisi per ragioni di razza, per ragioni di tribù, per cui un movimento organico contro l'Italia non sarà, io penso, da temere.

La Svizzera

Un punto che noi dobbiamo considerare è la Svizzera, punto secondo me abbastanza oscuro. E' vero che possiamo ritenerci un po' rassicurati per il fatto che il presidente della Confederazione è in questo momento un italiano, in ogni modo è certo che lo stato d'animo dei tedeschi della Svizzera è inquietante. La voce della razza parla più forte della voce dell'unità politica; si fondano delle leghe, si diffondono opuscoli che dicono: «Restiamo Svizzeri», si va cercando l'anima svizzera, ma credo sia difficile trovarla.

Ad ogni modo è certo che agli articoli del *Popolo d'Italia* si fanno dei commenti acidi. Nel complesso si può dire che nella Svizzera tedesca si è sviluppato un movimento pangermanista che dimostra aperte simpatie per gli imperi centrali.

Così uno scrittore svizzero, lo Zahn, pubblica una ode ed ha inviato denaro per la Croce Rossa germanica.

Una personalità politica di Basilea ha mandato alla *Frankfurter Zeitung* informazioni sulle truppe e sulle difese svizzere.

Il romanziere Schapfer di Basilea è andato a Berlino a inneggiare alla Germania e a cantare il *Deutschland über alles* in pubblico comizio.

Lo scrittore Schappner ha pubblicato nel *Neue Deutschland* che la Svizzera deve uscire dalla sua neutralità per aiutare la Germania ed averne in compenso l'Alta Savoia, la regione di Gex e una parte della Franca Contea, per formare così una punta avanzata della Germania verso il mezzogiorno, preconizzando anche una alleanza coll'Austria onde la Svizzera possa arrotondarsi anche verso l'Italia.

La *Neue Zürcher Nachrichten* è giunta fino al punto di insultare alla sventura del Belgio, dicendo che la neutralità del Belgio sarebbe stata violata dallo stesso governo belga, ed ha chiamato il Belgio traditore della Germania, dicendo che questa aveva quindi pieno diritto di castigarlo.

Sono tutti documenti che vale la pena di conoscere perchè denotano uno stato d'animo che ci può preparare qualche sorpresa. La Svizzera si compone di 24 cantoni di cui uno di lingua italiana, ma su quello non credo ci sia da fare molto assegnamento; del resto so che lo stato maggiore si preoccupa abbastanza di questa eventualità, che cioè la Svizzera lasci passare per amore o per forza le truppe del kaiser, le quali si troverebbero pertanto subito in Lombardia. In Italia c'è qualche moto di armeggii segreti; Bülow che va a colloquio con Giolitti, e Giolitti che diviene subito neutralista assoluto; il gran giornale torinese che dopo cinque mesi scrive un articolo nel quale conclude con queste parole sintomatiche: che forse tacendo, e non svalutando la preparazione militare saremmo in grado di «risparmiare tutto il sangue e molto denaro».

Altri sintomi dimostrano che si trama qualche cosa contro l'interesse del popolo italiano, che si tenta di ripetere un giuoco che è riuscito sempre, in parte almeno alla monarchia di Savoia, la quale ha fatto, secondo la vecchia immagine repubblicana, la politica del carciofo, cioè a dire dello sbafo. Ci vediamo dinanzi quattro eventualità, per me non è ancora scomparsa la eventualità più grave, cioè di un aiuto, sia pure negativo, agli imperi centrali, magari semplicemente, mettendo contro la frontiera occidentale il famoso tamburino di cui parlava Bismark, che costringerebbe la Francia a spostare parte delle sue truppe verso la frontiera italiana.

C'è un'altra eventualità, che la neutralità duri sino alla fine del conflitto. C'è tutto un lavorio parlamentare inteso a riportare sugli scudi Giovanni Giolitti. La catastrofe stessa del terremoto offrirebbe ai nemici del gabinetto Salandra l'occasione di abbatterlo, e ciò a causa delle deficienze e della impreparazione di cui hanno dato prova a Roma in quei giorni, le autorità costituite, dalle ferrovie, all'esercito, alla burocrazia. Certo lo spettacolo che ci si è offerto in questa circostanza è semplicemente scandaloso, turpe. Si rimane un po' con l'animo serrato pensando che lo stato maggiore non è riuscito a mandare in quattro giorni 20.000 uomini ad Avezzano. In caso di mobilitazione, tutto sarà preparato, ma è certo che questo terremoto ha rialzato le azioni della neutralità. Basta sentire i discorsi del popolino, il quale constatando tanta sventura, si domanda se sia il caso di andare a cercarne altre alle frontiere.

Eventualità

Il giuoco di Giolitti sarebbe quello di mantenere la neutralità assoluta fino alla fine del conflitto, negoziando la neutralità. Per questo necessita che Giolitti ritorni al potere, necessita che i giolittiani se la intendano con i socialisti, e sarà quindi necessario che i socialisti partecipino al potere, nel quale caso, io penso, hanno già pronta la giustificazione; diranno che per evitare la guerra val bene la pena di sobbarcarsi alla croce del potere, e di rimangiarsi tutte le dichiarazioni sulla lotta di classe, sull'antimilitarismo, sulla partecipazione dei socialisti al potere, ecc.

Un altro sintomo è la massoneria: essa non è stata all'altezza della situazione in questi sei mesi di neutralità; ci sono state circolari quasi clandestine; una associazione simile, avrebbe potuto fare qualche cosa di più per creare uno stato d'animo bellicoso nel paese. Il contegno anguillesco dei radicali, è un altro sintomo. Nel mese di settembre essi erano molto bellicosi e volevano la guerra a fondo; ma poi a poco a poco si sono smorzati i loro ardori, ed adesso molta parte dei radicali è per il mantenimento della neutralità assoluta.

Altra eventualità, eventualità poco lieta, è che Salandra si accorga del giuoco e mobiliti prima della riapertura della Camera che è fissata per il 18 febbraio; e sarebbe la guerra. Ora la guerra che trae le sue origini da una rivalità parlamentare è una guerra che bisogna sorvegliare attentamente perchè è una guerra che può essere piena di sorprese.

Secondo me credo che in caso di guerra si debba lasciare la più ampia libertà allo Stato Maggiore; gli avvocati che fanno della politica dovranno tacere, perchè si perdono tutte le guerre durante le quali esiste una rivalità fra l'autorità politica e l'autorità militare. Ma è possibile che Salandra faccia allora una guerra diplomatica, faccia la guerra per evitare il ritorno di Giolitti, per consolidare la sua posizione, e faccia una guerra diplomatica, magari di accordo con la Germania. La Germania in fin dei conti, è governata da una cricca di cinici, da gente che giustifica tutto; da gente che ha definito i trattati un pezzetto di carta che si possono gettare nel cestino quando faccia comodo. Niente di più probabile dunque che se domani l'Austria si trovasse nella posizione più critica, nella posizione la più disperata, la Germania la abbandoni al suo destino e consenta all'Italia il possesso di Trento e forse dell'Istria.

L'Austria accetterà il fatto compiuto? Non lo credo, ma sarà un'altra guerra a scartamento ridotto.

Finalmente c'è l'ultima eventualità; è la nostra, la guerra al blocco austro-tedesco, la guerra alla Germania; è bene anzi polarizzare il sentimento popolare contro la Germania.

Non spetta a noi dire in che modo la diplomazia o il governo possano trovare il «casus belli»; noi diciamo solo che non lo si deve trovare per strade oblique. Non è escluso del resto che noi si possa creare un fatto compiuto inesorabile; il fatto compiuto che porrà l'Italia al bivio, o mortificarsi fino all'inverosimile, o scendere in armi.

Guerra alla Germania, perchè è nel nostro interesse di socialisti e di rivoluzionari di fiaccare la Germania.

Concludendo questa adunanza deve chiedere la denunzia del trattato della Triplice, come primo passo alla mobilitazione ed alla guerra. Altrimenti se il trattato vige ancora, voi avete già visto come lo si può tirare da tutte le parti; prima ci vincolava ad intervenire a fianco dell'Austria e della Germania, e fummo tacciati di traditori quando venne dichiarata la neutralità; oggi esso prova che noi abbiamo il dovere di rimanere neutrali. Dunque i trattati si interpretano secondo la lettera, secondo lo spirito, secondo la convenienza di coloro che debbono interpretarli. Necessita esigere dunque la denuncia esplicita del trattato della Triplice; forse questo può essere il *casus belli*. Noi non siamo diplomatici, ma è certo che se l'Italia denunciasse il trattato della Triplice, la Germania ci chiederebbe spiegazioni; e se contemporaneamente a questa denuncia ci fosse la mobilitazione contro l'Austria e la Germania insieme, noi potremmo arrivare a quel punto in cui la soluzione dalle armi si imporrebbe. Per noi il *casus belli* c'era magnifico e solenne: era quello costituito dalla violazione della neutralità del Belgio; l'Italia doveva intervenire allora in nome del diritto delle genti, in nome della sua stessa sicurezza nazionale. Non ha potuto farlo perchè era inerme, ma noi siamo sempre in dovere ed in diritto di chiedere conto alla monarchia italiana dei 18 miliardi da essa impiegati per le spese militari dal 61 ad oggi.

Insomma bisogna decidersi: o la guerra o se no finiamola colla commedia della Grande Potenza. Facciamo delle bische, degli alberghi, dei postriboli e ingrassiamo. Un popolo può anche avere questo ideale, ingrassare, e l'ideale della zoologia inferiore; ma se vogliamo veramente finirla con queste miserie, dovremo fare la rivoluzione contro la monarchia imbelle, la quale si alleerà necessariamente ai socialisti. Essa dirà: se ho mantenuta la neutralità lo ho fatto anche per voi! e li ricatterà.

Ma in quel momento si troverà forse ancora il chilometrico ordine del giorno in cui si cercherà di conciliare l'inconciliabile.

In fondo, la classe operaia tedesca ha sposata la causa del militarismo prussiano; ed allora, o amici, cade questa obbiezione capitale dei neutralisti; voi socialisti italiani vi preparate a commettere quel delitto che rimproverate ai socialisti tedeschi; noi intanto contestiamo ai socialisti tedeschi di dirsi socialisti ancora: ma il patto dell'internazionale ha valore solo quando è sottoscritto ed è rispettato da tutti i contraenti, ma quando i primi a spezzarlo sono i tedeschi, gli italiani non hanno più l'obbligo di mantenere la fede a un patto che può significare la nostra rovina.

E' un fatto però che l'Italia «è ancora legata alla Triplice.» Questo è un governo di pusillanimi, poichè la denunzia del trattato della Triplice non significa la dichiarazione di guerra, e nemmeno la mobilitazione; ma intanto si dimostrerebbe che il popolo italiano rivendica la sua indipendenza d'azione in questo periodo storico.

Dire che noi faremo la rivoluzione per ottenere la guerra, è dire una cosa che non potremo mantenere: non ne abbiamo la forza: noi ci troviamo di fronte a tre coalizioni formidabili; ma i fasci d'azione hanno appunto questo scopo: creare lo stato d'animo per imporre la guerra. Domani l'Italia non farà la guerra e allora fatalmente si determinerà una situazione rivoluzionaria; i malcontenti sboccieranno dovunque; quelli stessi che oggi sono neutrali, quando si sentiranno umiliati nella loro qualità di uomini e di italiani, chiederanno conto ai poteri responsabili, ed allora sarà la nostra ora. Allora noi faremo la nostra guerra. Noi allora diremo alle classi dominanti, alla monarchia, neutrale: voi non siete stata capace di adempiere al vostro compito; voi ci avete mistificati nei nostri sentimenti, avete annientate le nostre aspirazioni. Il vostro compito primo era quello di integrare l'unità della patria; voi non dovevate ignorarlo, ad ogni modo vi è stato segnalato da tutte le frazioni della democrazia, in particolar modo dal partito repubblicano. Sarà questo un processo che terminerà con la condanna certamente, condanna che non potrà non essere capitale. E forse allora noi usciremo da questo periodo della nostra storia in cui sentiamo di essere angustiati; ogni giorno sentiamo che c'è qualche cosa in questa Italia che non funziona; in questo ingranaggio statale c'è qualche dente che stride, qualche ruota che non cammina; il paese è giovane ma le forme sono vecchie. Ed allora se è lecito citare ancora Carlo Marx, il vecchio pangermanista Carlo Marx, quando si delinea un conflitto fra forze nuove e forme vecchie, ciò significa che il vino nuovo non può più essere contenuto negli otri vecchi e l'inevitabile sarà compiuto.

Le forze vecchie della vita politica e sociale d'Italia andranno in frantumi».

Applausi vivissimi e prolungati accolgono la fine del discorso di Benito Mussolini, il quale era stato, durante il discorso stesso, frequentemente interrotto dalle ovazioni scroscianti dell'uditorio.

Brevi parole pronunzia anche l'avv. Mario Gibelli, associandosi entusiasticamente alle idee ed alle conclusioni cui è pervenuto nel suo discorso il nostro Direttore.

Il quale legge quindi e propone all'approvazione dei convenuti il seguente ordine del giorno:

« L'Adunata nazionale dei Fasci reclama dal Governo l'immediata pubblica e solenne denunzia del trattato della Triplice come inizio dell'azione autonoma dell'Italia nel conflitto internazionale. »

Chiede quindi il parlare l'on. Alceste De Ambris, il quale, dopo aver ripetuta la sua più cordiale adesione alle idee manifestate dai vari oratori, legge la adesione del valoroso poeta Ceccardo Roccatagliata:

«Primamente protesto a te come rappresentante al parlamento come governo vieti dispacci uso lingua latina. Mandoti quindi adesione della nostra nobile Gente Apuana per la grande vostra opera civile che da stasera saprà certo integrarsi in azione.

Da Viareggio la sera del 44.o anniversario della presa della bandiera del 61.o Pomerania.

Ceccardo Roccatagliata Ceccardi.

G. B. Pirolini

Parla anche il deputato repubblicano G. B. Pirolini, il quale dà comunicazione all'assemblea della azione che intende svolgere anche per l'avvenire il partito repubblicano. Annuncia infatti che dopo domani a Roma, in casa di Ricciotti Garibaldi sarà costituito un comitato nazionale, e probabilmente da quella assemblea partirà una parola che riassuma tutto quello che il movimento interventista italiano deve chiedere ed operare, ed è certo che sotto la formula garibaldina, tutti i rivoluzionari siano essi anarchici, repubblicani, socialisti, sindacalisti, sapranno compiere il proprio dovere (*applausi*).

I limiti della rivendicazione delle terre irredente

Mussolini riferisce da ultimo sulla estensione che i rivoluzionari debbono dare alle rivendicazioni irredentiste.

Nota che fino a Salorno il Trentino è assolutamente unilingue italiano; nessun dubbio sulla italianità di questa regione; non c'è che una città, Arco, la quale ostenta un certo austriacantismo. Ricorda quindi le città di Rosmini e di Giovanni Prati, e dice che in questi paesi sarebbe difficilissimo trovare una sola etichetta tedesca, mentre ve ne sono fin troppo a Milano.

Da Salorno comincia la zona bilingue. Si arriva così a Bolzano od al così detto confine napoleonico, il quale si dice sarebbe ottimo anche sotto l'aspetto strategico. I nazionalisti invece vagheggiano il confine fino al Brennero, cioè allo spartiacque. Ciò implicherebbe l'annessione di circa 100 mila tedeschi. Noi dovremo invece limitare le nostre aspirazion fino al confine napoleonico, come il più equo, e quello che anche ci può garantire la maggior sicurezza. Qua a Trieste è chiaro che in essa sono parecchie decine di migliaia di slavi e che uscendo da Trieste si incontra la massa compatta slava. Anche il possesso di Trieste importerebbe quindi che ci assoggettassimo circa 100 mila slavi, per i quali, non occorre dirlo, noi chiediamo un regime della più ampia libertà.

Rimane il problema della Dalmazia e di Fiume. Mi sembra che il problema di Fiume si debba per ora lasciare insoluto; per quanto riguarda la Dalmazia, si dovrebbe addivenire ad opportuni accordi con la Serbia perchè ai centri dalmati che hanno un maggior contingente italiano, sia assicurata la massima libertà di cultura e di lingua.

***

Morani declama quindi una poesia di circostanza.

Mecheri si associa alla guerra per la soluzione del problema irredentista, pur senza rinnegare in alcun modo la propaganda antimilitarista.

La discussione sull'irredentismo non è chiusa, e verrà continuata domani nei locali del circolo repubblicano di via Sala, 10. A questa adunanza non potranno intervenire che coloro i quali hanno ricevuto qualche mandato ufficiale.

La seduta si aprirà alle 9.

Una lettera di un nipote di Rosolino Pilo

VENEZIA, 22.

Sotto questo titolo — facendola precedere da un insignificante commento — la *Difesa* di ieri pubblica la seguente lettera:

« Vienna, 18 gennaio 1915.

Cara « Difesa »,

Non so da chi spedita, mi giunse una circolare invitante a far parte dei cosidetti Fasci Rivoluzionari d'Italia.

Non credendo opportuno rispondere direttamente a una simile società, pregoti, cara *Difesa*, a voler pubblicare queste poche righe, se lo credessi opportuno.

Si capisce che quel tale che spedì la circolare al mio indirizzo non mi conosce affatto. Gli rammento perciò che sono nipote di Rosolino Pilo e quindi come tale sono più italiano di lui, e quando la nostra Italia avesse bisogno dei suoi figli, sarei fra i primi ad accorrere a fare il mio dovere.

I nostri Padri combatterono per darci la Patria libera ed indipendente, ma il grido che facevano correre da un capo all'altro della penisola era, uno solo, e cioè: « Italia e Vittorio Emanuele ». Ora come può presentarsi una società ai figli di quegli Eroi e proporre loro di associarsi ad essa, mentre nello statuto vi dice che combatte la politica di Casa Savoia?

Non c'è che una risposta sola a darsi da tutti gli Italiani, con la strofa dell'inno di Garibaldi: «Va fuori d'Italia, va fuori stranier!» perchè quella gente non è italiana. Vada pure in Francia a combattere accanto ai soldati della Repubblica, vada dove vuole, ma lasci in pace noi che siamo italiani e tali morremo, non avendo che un solo ideale: la grandezza della Patria nostra sotto il regime della gloriosa Casa Savoia.

Ti ringrazio, cara *Difesa*, per l'ospitalità che vorrai accordarmi e credimi tuo aff.mo

Co. G. Pilo di Capaci. »

Come abbiamo premesso, il «cappello» che il giornale del Patriarca fa a tale lettera non dice nulla. Anzi — «pardon» — qualcosa dice: dichiara che pubblica la lettera del Pilo, *per la cronaca delle curiose situazioni a cui dà origine la presente guerra, insieme ed essa le diverse agitazioni che ne conseguono*. Quindi — in dieci righe — ricorda brevemente la vita del grande rivoluzionario siciliano, che morì combattendo a fianco di Garibaldi.

Pochino, vero? Troppo poco, per il tenore della lettera. Evidentemente la *Difesa*, presa tra il martello del nipote degenere e l'incudine dello zio.... rosso — di cui deve a proposito accennare le gesta — preferisce restar neutrale e... pubblica per la cronaca.

Ma tiriamo oltre. Un odor acre d'incenso ci preme maledettamente alle nari. Le mura ristrette che segnano i confini della scuola dell'ipocrisia non sono per noi. Un istintivo senso di ribellione ci agita tutti i muscoli, anche i più interni — quelli dello stomaco — e per non recere usciamo all'aperto, a respirar l'aria più libera della libera critica.

Facciamo conto per un momento — ce lo consenta monsignor Pilo di Capaci — di essere stati noi a spedirgli quella tal circolare ed ammettiamo anche che il secondo periodo della sua lettera gli sia rimasto nella penna, di modo che si possa supporre che la lettera stessa sia stata a noi diretta, come risposta all'invito contenuto nella circolare... anonima.

Ci siamo intesi, non è vero? La lettera diretta a noi ci dà diritto ad una replica. Ed è ciò che facciamo. Brevemente.

Ecco, egregio conte, vi domandiamo — innanzi tutto — perdono per aver preso un abbaglio. Il nome di Pilo, che voi portate, ci ha tirato in un tranello. Credemmo — ingenui! — che voi teneste ad esser nipote del Grande Rosolino (come gli altri, testè caduti o combattenti, del Grande Garibaldi) assai più per conservarne la tradizione o — puta caso — per rinnovarne le gesta, anzichè per far bella mostra del nome glorioso, come di una cara memoria di famiglia. In quanto poi ai vostri sentimenti di italianità, è chiaro che non pensammo minimamente a dubitarne. Non vi pare? Quella circolare parla in termini abbastanza espliciti. E se qualche dubbio in proposito si affaccia insistente al nostro pensiero, è proprio adesso: dopo aver letto la vostra lettera. Ma come, perdio! Unicamente perchè siete nipote di vostro Zio avete la pretesa di esser più italiano di noi? E troppo poco! Rosolino Pilo per l'Italia agì, senza pretendere di esser chiamato. Combattè e da prode cadde a fianco di Garibaldi. Ma voi, invece.... A parte che l'Italia ha bisogno — e molto — anche ora dei suoi figli se ve lo dimostrasse... Oh! allora... Ma questo, egregio conte, è condizionale.

Il se ed il *ma*: sapete meglio di me, che sono il patrimonio dei... volponi. E Rosolino Pilo non conosceva il condizionale.

La sua anima non ha mai conosciuto reticenze. Voi conservate il nome. Nient'altro.

Lasciamo da parte il resto della lettera, che contiene un tentativo di travisamento della storia e frasi di ributtante cortigianeria. Il nipote degenere non merita più oltre di esser posto a confronto dello Zio e la memoria di questo ci riconforta e fa sì che le frasi ingiuriose — coperte da un sottile velo di stupido sarcasmo — che quello ci lancia, non giungano a toccarci.

La nostra coscienza è salva, o monsignore. L'appello che vi abbiamo gridato ci partiva dal cuore: era diretto al nome che portate. Avete risposto: no. Tanto meglio. Ora sappiamo chi siete. Un nemico di più da combattere.

Per le vittime del terremoto

CASTELLAMARE ADRIATICO, 25.

Non ultima fra le città abruzzesi è stata Castellammare nella gara nobilissima di umana solidarietà nella sventura; ha dato anch'essa ricovero a duecento feriti scampati dal flagello del terremoto della Marsica, e prodiga loro tutte le sue cure affettuose. Autorità e cittadini di ogni partito si alternano fraternamente negli uffici di assistenza, e non risparmiano spese per far dimenticare — se pure possibile — i dolori e le sopraggiunte miserie agli sventurati.

Il prefetto della provincia comm. [illegible] ha visitato i feriti, vivamente compiangendo la loro sventura; ed ha avuto parole di [illegible] la perfetta organizzazione del servizio.

Anche i preti — perchè non dirlo? — fanno il loro dovere. Solo il vescovo della diocesi Carlo Pensa è rimasto estraneo all'opera umanitaria: non solo non si è degnato di visitare i figli del dolore, ma non ha pensato neppure a far pervenire qualche offerta in loro sollievo.

SPLENDOR!

Pasta brevettata per imargentare [illegible] articoli di metallo, in ottone, rame, ecc.
Indispensabile alle famiglie, Chiese, Alberghi e per tutti i finimenti di carrozzeria, automobili, tram, gondole, ecc.
Trovasi presso le principali ditte di specialità casalinghe.
Rappresentanza esclusiva per l'Italia
Ditta V. Zavagno - Mestre
Vasi da cent. 30, da L. 1.00 e L. [illegible]

Neutralità e intervento
nella vita politica italiana

CORRIERE ROMANO

Il senatore del papa - Produzione indiretta.

(*Per telefono al* Popolo d'Italia)

ROMA, 24 notte.

(*A. P.*). — Benedetto XV non è mai contento.

Oltre alle personalità delle nazioni estere si è dato a riceverne anche di quelle dell'usurpato regno d'Italia. Annunciano infatti i giornali della sera che tra le varie udienze private accordate oggi dal papa vi è stata anche quella del duca Leopoldo Torlonia, ex sindaco di Roma, con la famiglia.

Il duca Leopoldo di Torlonia non può stare senza sua santità, è un vecchio vizio il suo, di accostarsi alla sottana dei preti, e non conta di correggersi. Francesco Crispi una volta gli diede una buona lezione. Durante il pontificato di Leone XIII il duca Leopoldo di Torlonia volle visitare il Cardinale vicario. La soddisfazione interiore che egli provò dovette essere grande, se corrispose alla pena che gli fu inflitta: *illico et immediate*, Francesco Crispi lo destituì dalla carica di sindaco dell'Urbe.

Ma Giovanni Giolitti, dopo un po', perseguendo la sua politica di adescamento (socialisti, clericali, massoni, eccetera) elevò Don Leopoldo alla dignità del laticlavio. In fondo in fondo, era un buon uomo, straricco di censo, e conseguentemente caritatevole.

Diceva un ragazzo, al quale si domandava quale posizione avesse preferito:

— Quella del filantropo.

— Perchè? — gli fu chiesto.

— Perchè i filantropi sono tutti ricchi.

L'on. Leopoldo di Torlonia è ricco e filantropo, filantropo e ricco.

Ma, come dicemmo, ha il vizio delle sottane e delle stole, e nessuno ha potuto impedirgli dall'andare a inchinarsi a papa Benedetto XV, nemmeno la dignità senatoriale e il giuramento che lo vincola... a colui che detiene, tanto più che... Francesco Crispi è morto e i senatori sono nominati a vita.

Si può produrre indirettamente, anche per mezzo del cambio. Tizio, falegname, anzichè accingersi a lavorare la terra per ritrarne il frumento, dà a Mevio, agricoltore un aratro e ne riceve in cambio l'equivalente in grano. Così Tizio produce indirettamente, scambia col suo prossimo i prodotti per ritrarvene della ricchezza.

Nella società evoluta il cambio sostituisce la produzione immediata e il produttore non consegue quasi mai, nemmeno parzialmente, il suo prodotto.

Vi ha di più: avviene il cambio fra i produttori di una nazione con quelli di un altra. La maggior parte degli economisti è concorde nel ritenere che lo scambio non dovrebbe avere confini; che ogni nazione sicura di poter indirettamente produrre dovrebbe direttamente sviluppare le proprie attività soltanto per le industrie che le sono naturali, senza sforzarsi di trasformare, per renderle utili, le materie alla cui lavorazione non è adatta.

Ogni nazione però ha il sacro egoismo di produrre ogni cosa e di essere il meno possibile tributaria dell'estero.

Bisogna far sorgere l'industria nazionale! — si grida — e allo scopo si proibisce l'introduzione di merci che genererebbero la concorrenza allo sforzato prodotto nazionale. Così in Italia si beve la birra cattiva, in Francia i vini artificiali, in Germania il pane di patata. Il sacro egoismo dimentica la plebe; il grande interesse della nazione trascura i bisogni della povera gente.

I prodotti sono cari e pessimi: Evviva l'industria nazionale a ogni costo! Ma la guerra livellatrice mostra a quando a quando la miseria della produzione universale quando questa si vuole costringere nei confini di una nazione.

E si assiste allora allo spettacolo edificante del contrabbando esercitato su larga scala dalle stesse nazioni le quali colpiscono col carcere duro il contrabbando.

Più le nazioni sono autocratiche meno vogliono essere tributarie dell'estero e più tentano il contrabbando.

La grande, la potente Germania, l'impero destinato a non avere confini.... froda come può e si arrabatta per comprare frumento, riso, alimenti, peggio di qualsiasi altra nazione; molte volte però deve limitarsi a tentativi.

Giorni sono due agenti tedeschi vagavano per l'Italia per fare incetta di riso. Qui a Roma alloggiavano al Grand Hotel dal quale si attentavano a frequenti visite a Genova e a Milano.

Pare che la loro nazione abbia abbondato in produzione militare: domani mangierà mitraglia e culatte da cannone. I due berlinesi, infatti, che scorazzavano presentando falsi passaporti rumeni, fornivano motori da aviazione di riso. Si divertivano troppo e furono scoperti. Dovettero perciò ritornarsene senza riso, coi loro motori e senza avere effettuato la produzione indiretta...

Voci di "ultimatum,, tedesco alla Romenia

ROMA, 24 notte.

Questa sera ha fatto una certa impressione la notizia di un «ultimatum» inviato dalla Germania alla Romenia. Noi avremmo commentata questa notizia nel senso che il nostro intervento sarebbe stato necessario e immediato se si potesse ad esso dare una certa consistenza. A noi sembra però che la Germania non abbia alcun interesse nè alcuna ragione di mandare un «ultimatum» alla Romenia. Questo ufficio se mai spetterebbe all'Austria e non crediamo che l'una o l'altra di queste nazioni abbia interesse a trascinarsi contro un altro avversario prima che la preparazione delle riserve sia compiuta, il che non avverrà che in primavera.

Le intenzioni dei radicali verso Giolitti

ROMA, 24 sera.

Mi sono recato dall'avv. Serrao, la cui interrogazione alla sezione radicale romana ha suscitato un putiferio e ha contribuito a sventare la manovra dei giolittiani.

Gli ho chiesto qualche schiarimento, e mentre sulla prima parte dell'interrogazione mi ha risposto di non potermi dire nulla perchè trattandosi di questioni interne del partito non poteva agire che nel seno della sezione o del congresso, e ciò per ragioni troppo evidenti di disciplina. Sulla seconda, che è la più importante, mi ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Le ricorderò che nell'ultimo congresso radicale, i miei amici e io (i così detti destri) ci battemmo a favore del gruppo parlamentare, i ministri radicali collaborarono con Giolitti, sostenuti da un voto esplicito di un precedente congresso, quindi noi sostenemmo che non si potesse «tout-court» ordinare loro di abbandonare il potere se non attraverso l'azione del gruppo parlamentare, organo più importante del partito, il quale avrebbe dovuto scegliere il modo e il tempo. La maggioranza fu contraria e decise: Con Giolitti, mai. E benchè vi fosse chi ventilava uno scisma, non obbedimmo alla maggioranza del partito e ci astenemmo dal combattere. »

Scoppiata la guerra ogni divergenza scomparve e oggi la sezione, con l'intero partito dà un meraviglioso esempio di disciplina, di accordo di entusiasmo per l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo. A un tratto comincia a circolare (sopratutto in Alta Italia) che alcuni deputati radicali lavoravano nei corridoi per far risorgere un ministero Giolitti con il loro intervento, un ministero che avrebbe dovuto abbattere quello attuale sul terreno di una più rigida e più intensa neutralità. La voce calunniosa non prese maggiori proporzioni, ma noi ritenemmo necessario respingere ancora una volta l'onda di sospetto che volevasi gettare sul nostro partito. Noi intendiamo combattere questo e qualunque altro governo neutralista e appoggiare chiunque senta il dovere di portare l'Italia verso i suoi confini naturali e verso il suo destino. Ecco quello che noi vogliamo e per cui saremmo lieti che i nostri deputati ci rassicurassero in proposito. Quindi, o i radicali entreranno in un governo Giolitti con un deciso programma di guerra e noi saremo tutti stretti a loro, o non entreranno e allora noi dovremo combattere contro ogni governo di neutralità o, infine il sospetto si avvererà e allora tutti i radicali di ogni tendenza si stringeranno intorno all'ideale del partito e colpiranno inesorabilmente tutti coloro che ribellandosi al voto concorde della direzione centrale e di tutte le sezioni dell'Italia apparirebbero dei veri traditori.

Ciò non sarà, forse ciò non è; tanto meglio. Questo noi desideriamo con tutte le forze del cuore per l'affetto che ci lega al partito e ai suoi uomini. In caso contrario, noi non esiteremo, oggi in seno alla nostra Sezione, domani in seno al Congresso, a dare l'estrema battaglia per l'onore della democrazia.

Questo è il pensiero della enorme maggioranza di noi che intende di espellere coloro che schierandosi per la neutralità mostrano di non comprendere come in questo immane cozzo di razze il cuore del popolo pulsi all'unissono con noi.

« Io comprendo che oggi per alcuni passeremo per degli *enfants terribles*, ma.... *salus reipublicae suprema lex* ».

Così ha parlato l'avv. Serrao, le cui parole energiche avranno certamente una larga eco nel partito radicale.

Le prime ricostruzioni ad Avezzano
Cade la neve sui luoghi del disastro

ROMA, 24 notte.

Si ha da Avezzano che già sono cominciate a sorgere le prime baracche a Cerchio ed a Celano. Alla stazione di Avezzano, accanto al fabbricato diroccato, è sorta una costruzione in legno ove sono stati impiantati gli uffici della nuova stazione. Il servizio postale, telegrafico e telefonico funziona regolarmente, come pure funzionano bene i servizi sanitari. La pubblica sanità ha già innalzati due padiglioni Dockers stabilendovi impianti bacteriologici e laboratori.

A Sora è cominciata in più punti della città la distribuzione della minestra da parte del Ministero della Guerra.

Sui luoghi del disastro vi è mezzo metro di neve. Continua a nevicare. Il valico di Monte Bove è interrotto. I superstiti ed i soldati sono impediti di lavorare in mezzo alla tormenta.

Nei paesi del terremoto

ROMA, 24 sera.

Il R. Commissario per Avezzano commendatore Dezza, con decreto del 23 corr., ha nominato delegato speciale del comune di Gioia dei Marsi il delegato di P. S. Cesaroni Arturo, e con decreto odierno ha nominato delegato speciale per il comune di Celano il delegato di P. S. Angelucci Arturo, in sostituzione del funzionario di pari grado Conti Ercole.

Prossimo arrivo a Napoli di grano del Sud-America

NAPOLI, 24 notte.

Si assicura che nel prossimo mese di febbraio giungeranno nel nostro porto dal Sud America parecchi piroscafi che portano grano commissionato dal Governo. Essi sarebbero venti con un carico di circa centomila tonnellate.

Piroscafo fermato nelle acque sarde da una corazzata francese

CAGLIARI, 24 notte.

Al piroscafo postale «Josto», della Società «Sicilia» partito da Cagliari sulla linea Palermo-Napoli, all'altezza di Capo Carbonara veniva intimato da una corazzata francese facente crociera nel mare di Sardegna, di fermarsi. Il piroscafo rallentò la sua velocità. Alcuni ufficiali e marinai francesi, saliti a bordo, fecero una minuziosa perquisizione; quindi rilasciarono l'ordine di proseguire. Il piroscafo però non proseguì nella sua rotta a causa di una avaria sopravvenuta.

Un altro italiano morto nelle Argonne

ROMA, 24 notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che al suo redattore signor Carlo Dall'Ongaro è giunta notizia che nelle Argonne è morto combattendo nella legione straniera il cugino Carlo Dall'Ongaro e che il fratello di quest'ultimo Luigi è rimasto ferito e giace nell'ospedale insieme al cugino Carlo Attico, degente per malattia contratta nelle trincee delle Argonne.

Scosse di terremoto nel Cosentino

COSENZA, 24 notte.

Stamane alle ore 3,30 è stata avvertita a Castrovillari una sensibile scossa di terremoto della durata di pochi secondi, che produsse panico nella popolazione. Nessun danno.

Per la guerra

LIVORNO, 24.

I repubblicani livornesi, riuniti in solenne assemblea la sera del 22 gennaio 1915,

riconfermando la fede nei principii di sano patriottismo e di pratico internazionalismo banditi e sostenuti in tutta la sua vita di insuperabile apostolato da Giuseppe Mazzini, ed esplicati in cento battaglie da Giuseppe Garibaldi;

constatando con gioia che tali principii ora più che mai rifulgono, e sono rievocati, in nome della Libertà, della Giustizia e del buon diritto dai più chiari intelletti e dai cuori più generosi della democrazia europea;

dinanzi alla meditata, brutale aggressione compiuta dall'impero austro-ungarico contro la Serbia, piccola ma gagliarda, dall'impero germanico contro il Belgio eroico e contro la Francia, che è fonte di libero pensiero e di opere democratiche;

riconoscono nell'Italia, madre del diritto delle genti, impudentemente violato dalla barbarie teutonica, il dovere di intervenire nello immane conflitto in nome della solidarietà, che impone ai popoli liberi di essere uno per tutti e tutti per uno; in nome della civiltà latina, che deve essere salva dal pericolo della supremazia militaresca degli imperi centrali invadenti e minacciosi; in nome dei fratelli irredenti che attendono ansiosi e trepidanti;

e, mandando un caldo saluto di ammirazione e di affetto ai continuatori delle gloriose tradizioni garibaldine caduti nelle Argonne;

dichiarano nemici della patria e della libertà quegli italiani che scientemente o incoscientemente, invocando un egoismo che non è «sacro» ma «vergognoso», parteggiano per la assoluta neutralità, che prolunga le stragi immense, e favorisce gli scopi liberticidi di chi volle la guerra;

inoltre, invitano il popolo a diffidare dei falsi apostoli che predicano il pacifista internazionalismo bottegaio che, in pratica spinge i compagni contro i compagni;

e deliberano di intensificare l'agitazione per la guerra che ponga fine alla guerra e ristabilisca l'equilibrio europeo distruggendo le mire ambiziose dei coronati e restituendo a ciascun popolo il mal tolto.

Soltanto allora un'era di pace e di fratellanza sarà possibile tra i popoli viventi ed operanti nei loro confini naturali. »

Il "Fascio,, costituito a Lugo

LUGO, 23.

(*diga*). — Anche a Lugo si è costituito il «Fascio d'Azione rivoluzionaria». Ne fanno parte repubblicani, mazziniani e socialisti; moltissimi gli elementi giovani che intendono svolgere un serio ed intensivo lavoro di preparazione rivoluzionaria. Il «Fascio» è ora diretto da un comitato provvisorio; comitato che sarà definitivamente nominato nell'adunanza che si terrà nell'entrante settimana.

Intanto il comitato provvisorio ha indirizzato, agli uomini migliori dei partiti sovversivi di Lugo, la seguente lettera:

« Il momento storico che attraversiamo matura nel suo seno i destini futuri dei popoli. La guerra, che insanguina l'Europa e travolge milioni d'uomini nella strage e nella rovina, fu voluta da quella corrente feudale e reazionaria, rappresentata dagl'imperi tedeschi, che si appoggia sulla forza brutale del militarismo, dei cannoni e delle baionette per schiacciare la libertà e l'indipendenza dei popoli e le conquiste della democrazia sociale; per impedire il raggiungimento delle aspirazioni di fratellanza e di uguaglianza nel campo politico ed economico, alle quali mirano faticosamente le classi lavoratrici; per imporre il proprio dominio di reazione su tutta l'umanità.

« L'intervento dell'Italia al fianco delle Potenze che combattono per la libertà e per l'indipendenza dei popoli, renderebbe sollecito e decisivo l'esito della guerra, limitandone i disastri, mentre provvederebbe ai propri destini liberandosi da un secolare nemico, l'Austria, con la redenzione di Trento e Trieste.

« Tutti coloro che vogliono un avvenire di giustizia e di pace per l'umanità lavoratrice, tutti quanti operano e combattono per la causa operaia, tutti quanti sono per il trionfo dei principi della rivoluzione e per la fine di ogni guerra, devono entrare risolutamente in campo. Con questi intendimenti si è costituito anche in Lugo il «Fascio d'azione rivoluzionario» con lo scopo di unire la propria opinione, in favore dell'immediato intervento nostro nell'attuale conflitto, a quella degli altri «Fasci» sparsi per tutta Italia. Se voi, egregio amico, trovate giuste le nostre idee e i nostri propositi, e se accettate lo Statuto-Programma che qui contro pubblichiamo, mandateci la vostra adesione.

Il Comitato Provvisorio: *Luigi Burzacchi — Dino Gallamorta — Martino Dullio — Ponseggi Guido — Alessandro Gaimberti, segretario.*

La crisi economica a Siracusa

SIRACUSA, 23.

In queste nostre contrade la crisi economica è eccessiva. I lavori sono completamente paralizzati, il commercio è spento, la fame è entrata in tutte le abitazioni proletarie.

Ed ora che si sperava per la vicina cittadina di Canicattini Bagni la concessione del tronco ferroviario, che per noncuranza dei tramontati politicanti, venne scartata dalla Siracusa-Vizzini.

Il Governo ne avrà la scusa. Ma se ad Avezzano si è morti col terremoto, qui si muore di fame. E nessuno se ne cura, nessuno preme, nessuno s'impone.

Noi vogliamo che sia dato pane e lavoro a questo popolo che langue. Noi vogliamo e chiediamo l'intervento del Governo che pensi a questo popolo. Che subito siano concessi questi lavori od altri non importa, perchè i privati non ne fanno.

Noi richiamiamo l'attenzione del Governo, acciocchè intervenga a dare aiuto a questo popolo, perchè urge il bisogno.

Da Iesi

JESI, 24.

Dopo l'imponente manifestazione di cordoglio per i valorosi garibaldini immolatisi sui campi di Francia dopo la riuscitissima conferenza Nenni i «neutralisti» si sono... squagliati. E per fortuna la causa dell'intervento oltre avere con sè il partito repubblicano, che qui conta una folla innumerevole di lavoratori, ha anche la parte più intelligente del socialismo e, per la verità, anche di alcuni liberali.

Come si vede la conferenza clandestina dell'on. Carotti, ha dato buoni frutti!

Le miserie dei neutralisti aretini

AREZZO, 24.

Si accusa il m. Domenichelli e gli altri socialisti interventisti di essere dei guerrafondai, dei rinnegati ecc. e si dice che la eroica civilissima manifestazione ostile di domenica fosse diretta specialmente contro costoro! L'accusa non potrebbe essere più malvagia o più idiota.

Vi mando alcuni dei brani più salienti di una lettera che il m. Domenichelli indirizzò ultimamente agli «egregi compagni neutralisti» allorchè si accingeva ad abbandonare il partito. Si giudichi dei sentimenti.

La lettera era firmata anche dal rag. Ducci e dall'indimenticabile Giulio Rossi il quale è morto davvero in tempo per non vedere la vergogna e lo schifo e la pietà di un socialismo neutralissimo e ufficialissimo che, — alleato a clericali e forcaioli! — da gli spettacoli di domenica scorsa.

Ecco i brani della lettera:

« La Direzione del Partito non doveva assumersi la direzione dell'*Avanti!* Troppo grave responsabilità in questo momento! Altri uomini occorrevano. Ecco perchè io chiesi a tempo opportuno, lo ricorderete, alla Sezione, di reclamare l'urgente e straordinaria convocazione del Congresso nazionale.

« Non ho mai incondizionatamente approvate le direttive neutraliste del partito, ma ho taciuto in preda a dubbi angosciosi o questi; ho manifestato pubblicamente come nel comizio del 7 dicembre. Oggi superati i dubbi mi sento solidale con le direttive antineutraliste che io ho finito per ritenere assolutamente necessarie e doverose alla salvazione del socialismo europeo, alla sua ripresa ed al suo sviluppo, alla ripresa ed allo sviluppo dell'Internazionale operaia, base della quale — fallita miseramente l'unione proletaria di classe — deve essere indiscutibilmente la libertà, la redenzione di ogni singola nazione per le fraternità di tutte. Ecco il nostro colpevole irredentismo, il nostro nazionalismo! Questo ideale che sembrava ormai superato ritorna in tutta la sua urgenza e ritorna con essa la meravigliosa tradizione mazziniana e garibaldina, della quale sarà bene che il socialismo s'infiammi ancora. E' del resto la tradizione di fede e di atti che ci tramandono i primi internazionalisti. Basta che voi pensiate soltanto ad Amilcare Cipriani! che di Lui sappiate, che di Lui ricordiate.

Guerrafondaio, rinnegato, traditore anche Cipriani!

Udite, udite socialisti ufficiali che coi preti avete fischiato e *sosato* i garibaldini e la bandiera garibaldina!

« Tradizione di audacia e di sacrificio, di martirio e di sangue traverso cui si operò il trapasso. Dal mazzinianesimo al garibaldinismo al socialismo. Al socialismo che non voleva e non doveva essere un socialismo esclusivamente elezionista, economicista.

« Riprendiamo il cammino per riprendere lo spirito di sacrificio e di eroismo, per superare un primo orizzonte di giustizia nazionale; il resto del cammino lo faremo più sicuri e più in fretta dopo; il nuovo superamento, il nuovo trapasso, saranno meno lontani e l'occhio ansioso scorgerà prima il più vasto e più fulgido orizzonte di giustizia sociale. Facciamo che ogni popolo sia libero se vogliamo che il grido fatidico di Marx: *Proletari di tutto il mondo unitevi!* possa ancoro echeggiare a traverso lo spazio, al di sopra delle frontiere. Facciamo che ogni popolo abbia la sua libertà o si possa mettere in via per conquistarla.

« La guerra, la spaventosa guerra d'oggi dovrebbe avere questo sbocco della libertà dei popoli.

« Libertà di popoli, libertà di classe, Internazionale operaia!

« La guerra se non è fascinatrice (è per me orribile non meno di ieri!) io ritengo sia necessaria oggi a combattere la risorgente Reazione europea che il cesarismo ed il militarismo tedeschi (complice il socialismo tedesco!) porteranno e consolideranno inelluttabilmente se non saranno schiacciati.

« Il proletariato italiano illuminato dagli avvenimenti catastrofici e eccezionali dovrebbe dare un'eccezionale valutazione a questa guerra, una valutazione sincera e spregiudicata... Imponendo la sua guerra è il proletariato che fa la storia e ciò equivale a *rivoluzionare*. Ecco come la guerra può diventare anche meno orribile. *Fascinatrice!* Comprendetelo!

« Si è troppo tranquilli in Italia, spaventosamente tranquilli tutti. Badate, o compagni che la neutralità non significhi incoscienza, indifferenza dei grandi fenomeni storici ed umani, fenomeni tragici, eccezionali, generali che trascendono i periodi politici e sociali e la stessa vita dei partiti, che trascendono certo le competizioni più o meno grandi fra capitale e lavoro. Queste lotte incigantite potremo riprenderle domani e se fosse stato il capitalismo mostruoso a far versare tanto sangue e tante lacrime, il diritto proletario crescerà di mille cubiti, si farà vindice ed invincibile!

« Badate, o egregi compagni neutralisti assoluti che la vostra neutralità non significhi quieto vivere, spirito di opportunismo e di conservazione e che non sbocchi nel riformismo che sembrava domato. Ricordatevi che il riformismo non è solo tendenza di economia, politica; è sovratutto tendenza psicologica e spirituale ».

E' la tendenza... spirituale di domenica scorsa!

DALL'ESTERO

L'eroismo di due aviatori inglesi
Ventisette bombe su Zeebrugge

LONDRA, 24 notte.

Due aviatori navali britannici, Davies e Pearce, volarono ieri su Zeebrugge, gettando ventisette bombe su due sottomarini e sui cannoni del molo. Un sottomarino subì gravi avarie; numerosi serventi furono posti fuori combattimento.

Prima di questo attacco l'aviatore Davies aveva eseguito una ricognizione, durante la quale era stato circondato da ventisette areoplani tedeschi, ai quali era riuscito a sfuggire facendo rotta per Zebrugge. Davies rimase ferito, ma potè tuttavia continuare il volo e compiere la sua missione. Il suo stato attuale è soddisfacente.

Come fu bombardata Dunkerque

LONDRA, 24 notte.

(Ufficiale). — *Venerdì scorso dodici o tredici areoplani tedeschi volarono, come è noto, su Dunkerque alle ore 11,30 del mattino lanciando delle bombe, che causarono gravi danni, appiccando il fuoco a docks ed hangars. Una bomba essendo caduta dinanzi al consolato degli Stati Uniti ruppe i vetri del consolato stesso e ne distrusse i mobili.*

Aviatori navali e militari francesi ed inglesi attaccarono gli areoplani tedeschi, di cui uno fu abbattuto da un aviatore militare inglese oltre la frontiera belga. Il pilota ed il passeggero dell'apparecchio nemico furono fatti prigionieri.

I particolari dell'attacco aereo

PARIGI, 24 notte.

Il *Matin* riceve da Dunkerque i seguenti particolari sul bombardamento aereo di quella città. Nella mattinata sei «Aviatic» vennero segnalati lontano ed a mezzogiorno e mezzo erano sopra la città. Una di essi, che fungeva da esploratore, seguiva la costa. Venne subito suonata la campana a martello; venne issata la bandiera azzurra e bianca sul palazzo municipale. I cannoni aprirono il fuoco e ben presto i velivoli furono circondati da granate. Era una cosa impressionante. I tedeschi volavano a tremila metri. Essi gettarono 80 bombe che caddero sulla città e nei dintorni; parecchie erano bombe incendiarie ed appiccarono il fuoco ad un hangar che conteneva juta e vino. Si deplorano venticinque vittime, 9 uccisi e 16 feriti. Una bomba cadendo nella corte di un ospedale uccise tre infermieri.

Tre bombe hanno colpito gli uffici consolari dell'Uraguay, della Norvegia e degli Stati Uniti molto distanti l'uno dall'altro e gran parte delle case sono state rovinate. Il console degli Stati Uniti, Morel, che stava lavorando nel suo ufficio, è stato ferito. Nell'ospedale di Dunkerque è pure caduta una bomba ed un ferito è morto. Una vecchia signora che andava a spasso col suo cane è rimasta completamente sfracellata dall'esplosione di una bomba.

Un velivolo, come è noto, è stato inseguito da aviatori inglesi e i tedeschi che lo montavano, costretti a scendere, furono fatti prigionieri. Sono due tenenti decorati della Croce di ferro ed uno di essi parla corretto il francese poichè ha passato la sua gioventù a Parigi.

La riapertura del Parlamento rumeno

LONDRA, 24 notte.

Il «Daily Chronicle» ha da Bucarest che il Parlamento romeno si riaprirà il 28 corrente. Il Ministero presenterà un progetto per la prossima mobilitazione.

L'ex ministro Grecenau, leader del partito conservatore, in un discorso ha detto: «L'armata romena è pronta all'azione, e combatterà accanto agli eserciti della Triplice Intesa. L'intervento è, in massima, deciso.»

La battaglia di Digione solennemente commemorata
Grida di Viva l'Italia e Garibaldi

DIGIONE, 24, notte.

Oggi è stato celebrato l'anniversario della battaglia di Digione del 1871.

Alle ore 2 pom. si è formato un corteo al Palazzo municipale. Un plotone di dragoni e la musica dei pompieri marciavano alla testa; seguiva una delegazione di garibaldini; poi venivano il sindaco di Digione, il prefetto della Costa d'Oro, il generale comandante la brigata, il colonnello Garibaldi, il deputato Barant, numerosi ufficiali e notabilità di Digione e diverse società patriottiche della città.

Il corteo si è dapprima recato, in mezzo a grande folla che emetteva grida di Viva la Francia! Viva l'Italia! Viva Garibaldi! al monumento eretto a Garibaldi. Le musiche hanno suonato gli inni italiano e francese, mentre venivano poste ai piedi del monumento corone offerte dai garibaldini, dalla città di Digione a Bruno e Costante Garibaldi, dalla quarta brigata dell'antico esercito dei Vosgi, ecc.

Il corteo ha seguito poi la strada di Langres ed ha sfilato dinanzi al monumento che ricorda la presa della bandiera del 61. reggimento di Pomerania. Non è stato pronunciato nessun discorso. Il corteo alle ore 5 è ritornato nella città, dove si è sciolto.

Nella serata il municipio ha inviato al generale Ricciotti Garibaldi un telegramma esprmente i sentimenti di riconoscenza e di ammirazione della città di Digione.

Un vibrato discorso di re Nicola per la lotta ad oltranza

ROMA, 24 sera.

La *Tribuna* ha da Cettigne:

La festa del Natale ortodosso è stata celebrata normalmente. Ricchi e poveri han festeggiato la ricorrenza con i riti secolari. Re Nicola con la famiglia ha passato quest'anno le feste alla villa reale a Niksich dove è stata celebrata una cerimonia solenne: quella dell'albero del Natale, cui hanno assistito i membri della famiglia reale, i rappresentanti di tutti i battaglioni dell'esercito montenegrino, il capo dello Stato Maggiore, generale Jankovic, il generale Martinovich e molti cospicui personaggi civili e militari.

Re Nicola ha pronunziato in questa occasione un vibrato discorso:

« Questo solenne momento — ha detto il re — cui partecipano i miei soldati quali rappresentanti del mio eroico esercito, dimostra che il focolare domestico della mia Casa è inseparabile da quello di tutte le altre Case nel mio territorio. La mia Casa ha sempre condiviso, insieme al popolo, le gioie ed i dolori. I miei gloriosi antenati, come custodi dell'avvenire della Nazione, hanno condotto lotte e sostenuto battaglie insieme ai figli del paese per l'indipendenza della Patria e la libertà della nazione serba. Tutte le conquiste sino ad ora ottenute si debbono al valore ed alla costanza dell'eroico popolo montenegrino e dai suoi sovrani. Sono felice di essere potuto giungere a vedere con i miei propri occhi la realizzazione del sogno della mia giovinezza: la rivendicazione di Kossovo e l'unità dei popoli balcanici, i quali riuscirono a spezzare la potenza della Turchia ricacciandola dai nostri Balcani; per cui la Turchia è ora per noi morta. Per infliggere la definitiva sconfitta e la meritata punizione all'altro nostro oppressore costantemente lavora, con l'aiuto degli altri alleati, l'invincibile esercito russo. Anche questo secondo oppressore avrà lo stesso destino che è toccato alla Turchia. Esso ci uccise subdolamente tutto ciò che avevamo di caro e di santo e ingiustamente ha attaccato la nostra cara Serbia dalla quale ha dovuto uscire sconfitto. La grande guerra nella quale lottano con grande energia, per la libertà e per la difesa dei diritti di tutti i popoli, i nostri grandi alleati, apporterà al trionfo finale della nostra questione nazionale. »

Infine il re ha brindato alla salute dello Zar Nicola II e degli altri alleati. Il discorso del re fu vivamente applaudito e produsse grande impressione fra i presenti.

Più tardi vi fu pranzo a palazzo. La città di Nischich venne illuminata a festa. Per le vie e nei caffè in tutta la notte vi fu grande animazione. Il re e la famiglia reale hanno ricevuto reiterate prove di devozione e di attaccamento da parte della cittadinanza.

DA BUSTO ARSIZIO

BUSTO ARSIZIO, 24.

Pro vittime del terremoto — Una conferenza dell'ing. Canovetti.

Come avevamo preveduto, la generosità bustese anche in questa occasione non si è smentita. Fino a ieri sera erano state raccolte per le vittime del terremoto più di lire 6000, oltre a varie importanti partite di tela per tende, coperte, cappotti, ecc., già state spedite al Ministero degli Interni. Oggi ha avuto luogo l'annunciata passeggiata di beneficenza, che ha fruttato circa altre lire 2000. Si attendono ancora le contribuzioni di parecchie importanti associazioni cittadine le quali non mancheranno di fare il loro dovere.

Complessivamente Busto Arsizio concorrerà a soccorrere i fratelli colpiti dal flagello tellurico con non meno di L. 10.000, e se si considera che siamo all'indomani di due altre sottoscrizioni (per i disoccupati e Pro Belgio) le quali hanno fruttato somme considerevoli e che la nostra città conta poco più di 25.000 abitanti, possiamo concludere additando a tutta Italia l'esempio altamente patriottico di Busto Arsizio.

Una speciale lode meritano i bravi militi della Croce Verde che durante la passeggiata di beneficenza si prodigarono con vero entusiasmo alla raccolta delle offerte.

⁂

Alla nostra Università Popolare l'egregio ing. Cosimo Canovetti ha tenuto davanti ad un pubblico scelto e numeroso, un'interessantissima conferenza con proiezioni sul tema: *Costantinopoli e i Turchi.*

Il valoroso oratore ha parlato per circa due ore, concludendo coll'augurarsi che nell'attuale momento storico l'Italia sappia liberarsi dalle pastoie della neutralità, per contribuire a ricacciare in Asia la barbarie turca, debellandone in pari tempo gli alleati che egli qualifica per nuovi e peggiori turchi.

Il pubblico sottolineò le affermazioni dell'oratore con un significantissimo caloroso applauso.

⁂

Sappiamo che lo stesso ing. Canovetti, pure d'iniziativa della Università Popolare, parlerà prossimamente con la consueta competenza sull'importante tema d'attualità: *La navigazione aerea applicata alla guerra.*

I TEATRI

SCALA. — Tutte e due le rappresentazioni di ieri sono state coronate dal più lieto successo. Questa sera riposo: martedì *Rigoletto* con una nuova *Gilda*, la signorina Sarah Fidelia Solari, tanto apprezzata in questa stagione nell'*Oro del Reno*.

MANZONI. — Il collega Giuseppe Adami, non nuovo ai successi teatrali, domanderà questa sera il giudizio del pubblico del Manzoni intorno ad una sua nuovissima commedia in tre atti: *I capelli bianchi*.

LIRICO. — Con due bellissimi teatri Alfredo De Sanctis ha preso ieri congedo dal pubblico, dopo una interessante stagione. Il Lirico resterà chiuso fino al 28 corr., giorno in cui vi debutterà la *tournée* di Mistinguett, della quale, oltre la rinomatissima artista, fanno parte Max Linder ed altri bei nomi. La Compagnia si fermerà quattro giorni: metterà in scena la *revue* parigina *C'est la mode*.

VERDI. — La compagnia di operette Palombi, chiudendo ieri la sua stagione, nella rappresentazione serale, ha eseguito un'operetta nuovissima, *La famiglia modello*, del maestro Alessandro Onofri su libretto di Carlo Vizzotto, libretto esclusivamente di genere comico, che svolge un'azione divertente e come tale accolta con il massimo favore dal pubblico affollatissimo. Anche la musica dell'Onofri è stata assai apprezzata per la sua spigliatezza ed originalità, specie nei graziosi ballabili che hanno un caratteristico sapore esotico. Ci sono stati applausi e molte chiamate ad ogni calar di tela, ed è stato replicato il finale del secondo atto. Al popolare teatro rimane l'operetta; questa sera, con la *Signorina del cinematografo*, vi debutta la Compagnia di Iole Baroni, della quale fanno parte ottimi elementi.

SAN MARTINO. — Le repliche della Rivista *Babadan* — che, fra gli altri, ha il pregio di bandire la salacità di cattivo gusto — continuano con crescente successo. Da questa sera i prezzi sono opportunamente ribassati.

Una nuova compagnia diretta da Gius. Sichel

Il cav. Giuseppe Sichel, dopo vari anni di riposo, ritorna all'agone, avendo costituito ora, con attori noti e valenti quali Armando Rossi, Renio Lotti e l'acclamatissima attrice madre Gilda Zucchini-Maione, un'altra compagnia di prosa il cui repertorio sarà del tutto brillante. Ecco l'elenco completo della Compagnia:

Attrici: Bianca d'Origlia; Gilda Zucchini-Maione; Luisa Piacentini; Rosa Rossi; Mary Luce; Iala Rossi; Marga Cella e poi Linetta Boggi; Annita Autuzzi; Carla Tini; Maria Venzi; Gemma Manca; Tersilia Lena e Gina Corsini.

Altro condirettore Armando Rossi; e amministratore Ruggero Donadoni.

La Compagnia del cav. Sichel e soci che si è già assicurata le scritture sui principali teatri d'Italia, principierà l'anno comico (Quaresima) a Napoli.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — Riposo.

DAL VERME. — Riposo.

MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini). — *I capelli bianchi* — Ore 21 — L. 1.

LIRICO. — Riposo.

FILODRAMMATICI. — Riposo.

OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Reiter). — *Il mercante di sogni* — Ore 21 — L. 1.

FOSSATI. — (Compagnia Benzi-Gabrielli). — *Primula rossa* — Ore 21 — L. 1.

KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol). — *Casa di fanciulli* — *Alla Mourgue* — Ore 21. — L. 1.

VERDI. — (Compagnia d'Operette Baroni). — *La signorina del cinematografo.* — Ore 21 — L. 1.

AUGUSTEO. — (Compagnia napoletana Pantalena). — *Nnammurate 'ntussecuse.* — Ore 21 — L. 1.

GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo medico empirico; Excelsior* — Ore 20.45 — L. 0.80.

EDEN (Taverna Rossa). — *Bazar alimentare* (rivista). — Ore 21 — L. 2.

SAN MARTINO. — *Babadan* (rivista) — Ore 21 — L. 1.

Proletari italiani, socialisti, uomini liberi, questo è il vostro giornale. Diffondetelo. Creategli un ambiente di simpatia. Difendetelo.

LA CRONACA DI MILANO

Una grande folla commossa prende parte ed assiste ai funerali

di Alessandrina Ravizza

Ebbero luogo ieri, nel pomeriggio, partendo dalla Casa dell'*Umanitaria*, in via Pace 10, i funerali della Donna eletta per la quale i poveri di Milano avevano una devozione, un culto.

Essi riuscirono imponenti, solenni, pur nella straordinaria semplicità, e veramente degni delle eccezionali virtù ond'era dotata la compianta Estinta, virtù ch'Ella profuse in ogni tempo e a tutti, a lenimento di tante miserie, di tanti dolori.

Amici e beneficati

Così in via Pace che nelle vie adiacenti convenne per prender parte e per assistere al mesto corteo, una grande folla.

Erano le amiche, i discepoli d'ogni età e d'ogni sesso, le estimatrici, gli ammiratori, i beneficati della Donna scomparsa; erano tutti coloro che avevano avuto per Lei dei sentimenti di affetto profondo, di viva simpatia, di gratitudine immensa; eran coloro che ricorderanno sempre il suo nome, come si ricorda un simbolo di luce, di pietà, di bene.

E tra questa folla, tra la infinita schiera di quanti trassero esempio da Lei o ne ebbero conforto, molti occhi luccicanti dicevano chiaramente il dolore comune.

Il corteo

Alle 14.30 precise si formò il corteo, alla cui testa prese posto la musica socialista *Stella d'Italia*. Venivano quindi oltre cento bandiere attorno alle quali si stringevano le rappresentanze, tutte numerose, di associazioni politiche ed economiche, di beneficenza, d'assistenza, d'istruzione ecc. Tra le altre erano quelle dell'Università Popolare, dell'*Umanitaria* e di tutte le scuole professionali annesse, della Sezione e di tutti i circoli rionali socialisti, della Camera del Lavoro (della quale erano rappresentate ben novantasette sezioni); dei ricreatori laici e via dicendo.

Il carro era preceduto da numerose vetture recanti le corone di fiori freschi inviate dall'Università Popolare, dal maestro Santoliquido e famiglia, dalla famiglia Drabkin, dal Comitato femminile pro disoccupati Casa di Lavoro, dagli inquilini dell'*Umanitaria* (Viale Lombardia), dai disoccupati della Casa di Lavoro.

Dopo le bandiere altre rappresentanze: la Scuola femminile preparatoria operaia, le Stelline, la Mutualità scolastica, la Scuola Confalonieri, le Educatrici d'infanzia, la Protezione femminile, l'Istituto Pedagogico Forense, l'Istituto Oftalmico, la Cucina ammalati poveri, l'Associazione nazionale femminile per la preparazione in caso di guerra, l'Associazione Pro suffragio femminile, quella per le Attività femminili ecc. ecc.

Infine il carro sul quale erano deposte la grande ricca corona del Municipio — con i nastri dei colori della città — e quelle della Società *Umanitaria*; di Gemma, Lavinia, Virgilio e Guido (i congiunti); dei compagni di lavoro della Società *Umanitaria*; di Luisa Vacchelli e Maria Spina.

I cordoni erano tenuti, a destra: dall'ingegner Rignano, consigliere delegato della Università Popolare; dal senatore Della Torre e dall'assessore Brocchi, in rappresentanza del Comune e del sindaco Caldara; a sinistra: dalla signorina Maria Spina, segretaria dell'Estinta, dalla signora Gioconda Lovatti e dal comm. Alessandro Andreae, presidente della Cucina per i malati poveri fondata dalla defunta. Dietro il carro un valletto della Casa del Lavoro recava a mano un gran mazzo di fiori.

Nella folla

Veniva da ultimo una folla immensa composta di gente d'ogni partito e d'ogni condizione sociale. Tra di essa abbiamo notato a caso i senatori Pullè, Visconti di Modrone, Esterle, Mangiagalli; i deputati Treves, Turati, Samoggia, Beltrami, Bonardi, Maffioli, Gambarotta, Agnelli, Gasparotto, De Andreis; gli ex-deputati Taroni, Savino Varazzani, Rinaldo Rigola (in rappresentanza, questo, della Confederazione Generale del Lavoro), Luzzatto e Zavattari; la prof. Regina Terruzzi, la poetessa Ada Negri, Linda Malnati, Carlotta Clerici, Alma Dolens, la dottoressa Paolina Schiff; il dott. Beretta con la figlia prof. Linita, gli assessori Filippetti, Schiavi e Marangoni, numerosissimi consiglieri comunali, i rappresentanti delle Università Popolari di Parma, di Padova e di Como; Paolino Valera e la sua signora, il provveditore agli studi, commendator Ronchetti, il prof. Fabbietti, l'ex-sindaco Barinetti, il prof. Osimo, l'architetto Pogliaghi, i signori Drabkin e Medvedieff per la colonia russa, lo scultore Mazzucotelli, l'architetto Rocco, l'avv. Cernezzi, il comm. Jona, consigliere di Corte d'appello; l'ing. Mazzocchi e molti e molti altri dei quali ci sfugge il nome.

L'estremo saluto

Per le vie Pace, Lamarmora e corso di Porta Romana, il corteo pervenne lentamente, tra due ali di popolo, allo scalo della stazione mortuaria della stessa porta Romana. Tutti i vessilli si disponevano man mano che arrivavano nel recinto interno su un doppio filare ed attendevano il feretro.

Quando giunse il carro e la bara fu tolta e fu portata al convoglio tramviario, le cento e più bandiere tra le quali venne fatta passare si abbassarono. Era il saluto estremo di tutto il proletariato, di tutti i diseredati ed i sofferenti, di quanti ebbero la fortuna di conoscere e perciò di amare Alessandrina Ravizza.

Quindi il corteo si sciolse ed il feretro, accompagnato dagli intimi, procedette, in tram, per il cimitero Monumentale dove un'altra folla attendeva silenziosa per dare alla salma della Donna Estinta l'ultimo addio.

Altre condoglianze

Oltre quelle di cui dicemmo ieri, sono molte altre le condoglianze pervenute alla famiglia di Alessandrina Ravizza.

Hanno infatti telegrafato o scritto gli onorevoli Bertesi e Treves, Anita Fontana per la Camera del lavoro di Torino, la Camera del lavoro di Monza, il senatore Pullè, presidente della Federazione delle U. P., il sen. Canzi, Emilia Varini, l'avv. Michele Alfredo Cassiotti, Carlo Rebora, Berta Bernstein, l'avv. Butti, della deputazione provinciale, l'on. Gasparotto, il comm. Frigerio, vice-prefetto, Pietro Bellotti, l'on. Pavia, il consigliere provinciale Ghezzi, Lina Schwarz, il rag. Bellizzari per il Mercato frutta e verdura.

Omaggio russo

Alessandro Anfiteatroff ha telegrafato così:

«Ho saputo con profonda doglianza la morte della grande benefattrice; mi affretto ad esprimere loro a nome mio, a quello del giornale russo *Ruskoje Slovo*, di Mosca, che rappresento, a quello di tutti i suoi collaboratori della regione mediterranea e a quello dei molti amici a Roma, le nostre sincere condoglianze. Sono disperatissimo di non potere, perchè ammalato, salutare personalmente le ceneri della donna insigne, nella personalità della quale il sangue del padre italiano mescolato a quello di una madre slava diedero un modello di combinazione così meravigliosa di spirito, di virtù, di volontà benefattrice. Sono orgoglioso che Alessandrina Ravizza sia nata in una città russa e che la sua prima educazione le sia stata data in una scuola russa. Saluto nella sua memoria un grande simbolo di avvicinamento italo-russo, che sia eterno e da un giorno all'altro sempre più sincero. Nelle annale delle nostre calamità centinaia di emigrati russi, politici e perseguitati, incontrarono in essa una protettrice del loro diritto e del loro lavoro, in un Paese estraneo che fu destinato a diventar la loro seconda patria. Questo grandissimo merito di Alessandrina Ravizza saprà un giorno e se ne ricorderà con gratitudine tutto il popolo russo. Perchè non la dimenticheremo mai e sapremo narrare le sue gesta noi russi scrittori o storici».

Il telegramma del Guardasigilli

Il ministro Orlando ha inviato a sua volta il seguente telegramma:

«Tutto il dolore e la benedizione dei nostri cuori vadano alla salma della donna veneranda la cui vita fu una continua e fervida gloriosa battaglia per il bene, irradiata dalla più viva luce di civile idealità. Accolgano i sensi della mia dolorosa simpatia e del mio cordoglio profondo»

⁂

Gemma Muggiani Grizzini, vice-presidente dell'Asilo Mariuccia ha scritto:

«Il consiglio dell'Opera Pia Asilo Mariuccia partecipa con commozione al lutto cittadino per la scomparsa di Alessandrina Ravizza, la elettissima donna che seppe tradurre in fatti di vita giornaliera il detto evangelico: *Ama il tuo prossimo come te stesso.*

Milano per le vittime del terremoto

La squadra di "Santa Corona,,

La Presidenza dell'Istituto di Santa Corona ha ricevuto ieri mattina dal consigliere Bignardi, inviato, com'è noto, sui luoghi terremotati, insieme ad altri, a distribuire soccorsi, il seguente telegramma, datato da Tagliacozzo, 23, ore 15:

«Siamo stati a Surcela, Cappelle, Antrosano, Capistrello, Canistro, Montesalviano, Pescina, tutti paesi diroccati, distribuendo viveri, medicinali e coperte. Ad Avezzano abbiamo salvati dal freddo, dalla fame e dall'incuria dodici bambini di Lucco abbandonati e rattrappiti, rimandati da Roma. Raccogliamo benedizioni. C'è una tormenta di neve».

Lo stesso ing. Bignardi ha inoltre telegrafato alla propria famiglia in questi termini:

«Continua l'opera nostra in soccorso dei miseri battuti dalla neve e dal freddo. Miserie incredibili. Ogni immaginazione è inferiore al vero. Bisogna rimanere. All'ignobile fiacchezza del Governo che rifiuta l'opera necessaria dei pompieri e al disservizio ferroviario fanno riscontro miserie e bisogni urgenti.»

Noi abbiamo appena bisogno di rilevare che questi impressionanti telegrammi dell'ing. Bignardi sulla criminosa disorganizzazione nell'opera di soccorso del Governo, sono un'eloquente conferma di quanto ebbe a documentare e a scrivere il nostro inviato speciale.

Un telegramma del Comitato al conte Gallarati-Scotti

Il Comitato Lombardo per i soccorsi alle vittime del terremoto, ha deliberato di spedire al conte Gallarati-Scotti ad Avezzano, il seguente telegramma:

«Relazione ingegnere Chiodi mette in ulteriore evidenza sua opera generosa ed intelligente. Comitato commosso esprime sua grande ammirazione e porge vivi ringraziamenti.

«Firmato: *Ponti, Greppi, Viviani, Redaelli, Baroni, De Simoni, Baglia, Rusconi.*»

La sottoscrizione

Continuano a pervenire al Comune le oblazioni a favore dei terremotati d'Abbruzzo. Tra quelle più notevoli giunte ieri sono le seguenti:

Vetreria Milanese Lucchini Perego e compagni lire 1000; Cucirini Cantoni Coats 1000; Trafilerie e laminatoi di metalli 1000; Impiegati trafilerie e laminatoi di metalli 100; cartiera Pirola e C. 1000; Enrico e Teresa Pirola 100; Società italiana prodotti alimentari Maggi, Milano (oltre a 5000 dati elargiti a mezzo del suo deposito di Roma) 1000; i consiglieri d'amministrazione ed i sindaci della Carrozzeria Italiana Cesare Sala 500; ditta Burroughs Wellcome e Co., Milano 500; raccolte fra gli insegnanti e gli alunni della scuola elementare maschile di via Ruffini 500; ing. C. Clerici e C., lampade «Z», 500; impiegati della Cooperativa italiana incendi, Cooperativa italiana vita, Mutua infortuni, sottoscrizioni per onoranze ai colleghi di venticinque anni di anzianità lire 500. La somma totale ascendeva ieri a lire 531.728,45.

I biglietti tramviari di beneficenza

Da sabato è cominciata sui trams cittadini la distribuzione di biglietti supplementari che si vendono a beneficio dei danneggiati dal terremoto. Non tutti i bigliettari, però, li offrono — come dovrebbero — ai passeggieri e da ciò deriva che molti cittadini non possono acquistarli, perchè... ignorano l'esistenza di essi. Si esortano, perciò, i tramvieri a non trascurare di far l'offerta a tutti perchè la benefica iniziativa possa dare i risultati sperati.

L'inaugurazione dei corsi d'igiene scolastica

Un numeroso pubblico d'insegnanti e di medici ha assistito ieri alla inaugurazione del nuovo corso d'igiene scolastica che la reale Società d'igiene ha deciso di tenere anche in quest'anno, d'accordo colla amministrazione comunale. Il presidente prof. Ceradini ha chiarito all'assemblea gli scopi cui si ispira il nuovo corso, e passando poi particolarmente al problema degli anormali ne ha messo in luce la speciale importanza. Quindi il dottor Alfredo Albertini ha tenuto la conferenza inaugurale. L'oratore accennato alla complessità della questione dei fanciulli anormali, che non deve esser considerata sotto il ristretto punto di vista che lo limita alla scuola, ma concepito nel suo vasto insieme che va dall'assistenza ai frenastenici gravi e dalla profilassi delle malattie nervose e mentali e di tutte le cause influenti sul prodotto del concepimento, all'assistenza integrale degli anormali fino all'età adulta come opera di prevenzione della delinquenza minorile, ed ha illustrato la classificazione scientifica degli anormali.

Accettando la terminologia ufficiale della statistica promessa dal Ministero, disse che tali fanciulli si possono dividere in 2 categorie: deboli di mente e instabili; e misto quelli che tengono di entrambe le categorie. Questi alunni anormali psichici debbono considerarsi come affetti da stati lievi di malattia nervosa e mentale e come tali debbono essere allontanati dalla scuola ordinaria ed educati in istituzioni speciali. Tali sono: o scuole speciali autonome o istituti interni. Parlando quindi delle scuole autonome di tipo romano fondate dal prof. De Sanctis a Roma fin dal 1899 accennò ai principi generali che governano la educazione o l'istituzione speciale dei fanciulli ivi ammessi. Fece poi la storia già conosciuta della scuola che ieri fu inaugurata a Milano e si augurò che questa, intitolata alla memoria di Zaccaria Treves, non rimanga un esperimento isolato, ma sia anello centrale di una catena ininterrotta di provvedimenti intesa a risolvere in modo radicale il problema degli anormali a Milano.

L'oratore fu vivamente applaudito.

A proposito di ricorsi

in materia d'ineleggibilità alle cariche pubbliche

Egregio Signor Direttore,

Vedo discussa nei giornali cittadini la possibilità di rimediare alla mancata notifica del ricorso alla Corte d'Appello da parte dei sette consiglieri della maggioranza dichiarati ineleggibili dalla Giunta Provinciale Amministrativa col far esperire l'*Azione Popolare* nel termine perentorio dei quindici giorni scadente oggi. E chiedo a lei il cortese consenso di motivare il mio avviso che questa opinione, pur diffusa sul termine, non risponda alle disposizioni della legge.

Che l'azione popolare sia esperibile con ricorso alla Corte anche da chi non è stato parte nel giudizio della Giunta Provinciale Amministrativa è messo in dubbio da autorevoli commentatori ed è stato negato dalla stessa Cassazione di Roma: ma non pare validamente contestabile.

In materia elettorale e nel nostro diritto pubblico è di regola la più larga applicazione popolare pel chiaro principio della sapienza romana che *rei publicae interest quam plurimos ad defendendam suam causam admittere*; e l'art. 47 della legge comunale e provinciale richiamato dall'art. 87, dice espressamente che può ricorrere «altro cittadino» oltre colui che ha ricorso già alla Commissione elettorale provinciale e, nel caso nostro, alla G. P. A. *Quisque de populo*, dunque anche non elettore.

Ma che poi l'azione popolare sia contenuta nelle strettoie dei quindici giorni dalla notifica fatta ai soccombenti non risulta punto dalla legge e contraddice anzi al dettame d'una sua retta interpretazione. La notifica fatta agli elettori non è pubblica; può quindi essere legittima, mentre ignorata la massa e da ciascuno dei cittadini. L'art. 47 poi, che riguarda i ricorsi contro la formazione delle liste, parla di quindici giorni «dall'ultimo della pubblicazione della lista permanente rettificata»: ma per il dibattito non sulle liste bensì sull'eleggibilità, quale altra pubblicazione corrisponde a quella delle liste agli effetti della decorrenza dei termini? La legge comunale e provinciale non ne dice nulla e non offre nemmeno la possibilità di un'applicazione analogica: ora non può certo parlarsi di termini perentorii quando la legge tace.

Siamo, invero, di fronte ad una lacuna a cui non si è riparato nemmeno nel nuovo testo 1913: lacuna grave, poichè potrebbe lasciar sempre aperta la via al ricorso e per conseguenza renderebbe sempre incerta la posizione dei consiglieri eletti o sostituiti. E fu appunto questa lacuna che indusse la Suprema Corte romana a negare l'esperibilità dell'azione popolare, in quanto i termini per impugnare le decisioni della G. P. A. non decorrerebbero mai. Ma è facile argomentare che la mancanza d'una esplicita fissazione di decorrenza dei termini non può bastare a distruggere il principio; ed è altrove che, nella deficienza della legge, va cercata una soluzione.

V'ha chi pensa che il cittadino da cui è partita l'iniziativa dei ricorsi al Consiglio comunale e alla G. P. A. ha assunto di rappresentare e impersona in sè la collettività; dimodochè il decorso dei termini maturante per lui maturebbe per tutti, e ad essi dovrebbe portar rispetto qualunque cittadino che volesse ricorrere ulteriormente. Nel caso speciale di Milano quindi la notifica fatta dal primo cittadino avrebbe impegnato anche tutti gli altri. Ma ciò è affatto arbitrario. Nulla giustifica nella legge una simile unificazione la quale d'altronde si presterebbe a trucchi grossolani facendosi ricorrere al Consiglio e alla Giunta il cittadino compare con motivazioni non serie, notificando alla chetichella la decisione della G. P. A. e lasciando poi trovare la strada sbarrata dai termini scaduti al cittadino che accorgendosi della manovra, voglia poi correre alla Corte d'appello a invocare giustizia.

Occorre aver modo che la decisione della G. P. A. sia notificata a tutta la massa dei cittadini: solo in questo caso i termini potranno decorrere per tutti. E il modo può trovarsi suggerito per una applicazione analogica, dell'art. 2 del Regolamento di procedura per le sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato a mente del quale ogni atto o provvedimento che offenda interessi d'individui od enti a cui non fu notificato deve essere, agli effetti del termine d'impugnativa, pubblicato per estratto nella *Gazzetta Ufficiale* o nel *Foglio degli annunci legali* della Provincia. Lo stesso converrebbe fare anche per le decisioni della G. P. A. in questione di eleggibilità. Così l'applicazione della legge in materia di ricorsi elettorali verrebbe parallelamente effettuata in modo razionale ed euritmico con sicura decorrenza di termini, sia che si tratti di ricorsi alla Quinta Sezione del Consiglio di Stato concernenti le operazioni elettorali, sia che si tratti di ricorsi alla Corte d'appello concernenti l'eleggibilità. Ma sinchè questo accorgimento non sia usato e riconosciuto efficace, permarrà l'inconveniente che deriva dalla lacuna della legge e resterà sempre aperta la via all'azione popolare.

Questo rilevo nel pubblico interesse, mentre mi auguro che il legislatore provveda con una disposizione esplicita a tagliar corto ad ogni dubbio in proposito in una non lontana revisione della legge comunale e provinciale che di tanti ritocchi ha bisogno ancora, e mentre — nel merito della questione odierna che interessa Milano — trovo logica l'attesa comune che la nostra Corte riaffermi quel principio di ineleggibilità che già ha proclamato pel caso notorio del dott. Dezza di Melegnano sanzionando coll'alta sua autorità la tesi da me pure sostenuta come commissario e come consigliere con sereno convincimento giuridico nel nostro Consiglio provinciale.

Dev.mo *Angelo Mauri.*

Cooperatori del giornalismo a banchetto

Al ristorante «Lombardia», in via Agnello, si sono riuniti ieri ad amichevole banchetto il Comitato permanente della Cooperativa giornalai e i dirigenti la società generale delle Messaggerie Italiane.

La cordialità dei rapporti e la sincera opera di cooperazione per il sempre maggior sviluppo del proprio lavoro sono state spiegate dal signor Balma, direttore della Cooperativa giornalai, al quale rispose il signor Giulio Calabi, consigliere delegato delle Messaggerie, brindando alla prosperità dell'intera classe dei giornalai.

Furono infine raccolte cinquanta lire per i danneggiati dal terremoto.

UNA AL GIORNO

I timorati di dio

All'indomani della convulsione tellurica che ha rovesciato parecchi paesi dell'Abruzzo — così come uno di noi potrebbe prendersi il cattivo gusto di fare con quelle piccole costruzioni di legno che mettono insieme i bambini per ricrearsi — la Curia milanese ha avuto l'iniziativa di una sottoscrizione in favore delle vittime.

Iniziativa umana e lodevolissima che si esplica, con discreto successo, nelle parrocchie di città e di campagna, vale a dire nelle sacristie — dov'è entrato, per l'occasione, forse per la prima volta, un palpito di solidarietà fraterna — e nelle stesse chiese, dopo il sermone del pastore e dopo la preghiera, che non sarà, è da credere, di riconoscenza e di ringraziamento a dio.

Di questa sottoscrizione, dirò così, clericale, dà quotidiano rendiconto il giornale della Curia, nelle cui colonne sono inquadrati in bell'ordine (perchè la sinistra non sappia quel che fa la destra) i nomi ed i cognomi degli oblatori e le relative offerte, delle quali taluna — occorre dirlo in omaggio al vero — è, più modestamente, anonima e collettiva.

Io mi compiaccio della bella prova d'amore che danno agli sventurati d'Abruzzo i timorati di dio della nostra città; me ne compiaccio e la consacro qui perchè voi pure, lettori, possiate fare altrettanto.

Ma, se l'osservazione è lecita, mi permetto di notare questo: che per della gente la quale crede all'Eterno e lo supplica e l'invoca e lo teme, quelle offerte, messe là, così, con la sola pompa del nome di chi le invia, senza una espressione di malcontento o di «bene stare», non ci fanno una gran figura.

Pare a me ch'esse rappresentino — dal punto di vista spirituale — una piccola vigliaccheria.

Nessuno dei sottoscrittori — nemmeno l'immancabile Enne Enne, solitamente così coraggioso — ha trovato l'animo che basti per accompagnare l'oblazione, anche se tenue, con una frase che fosse: — Protestando contro la crudeltà dell'Eterno; oppure: — Compiacendosi che il Signore Iddio abbia dimostrato ai suoi nemici cosa possa quando vuole; oppure ancora: — Inorridito per l'infamia perpetrata dal Creatore... Ed altre del genere.

Poichè il dilemma è tale: o i pietosi che hanno risposto e quelli che risponderanno — è sperabile — al nobile appello della Curia milanese credono per davvero che «non si muova foglia che dio non voglia», ed allora, ripeto, la loro rassegnazione, il loro silenzio, sono sinonimi di cecità o di paura (e nell'un caso o nell'altro occorre per loro una profonda pietà); oppure essi non credono che dipenda tutto da dio... ed allora è un altro paio di maniche! Il timore di dio, con buona pace della Curia, non c'entra...

Uno qualunque.

Banchetto di interventisti

Gli interventisti convenuti al convegno di ieri hanno offerto ieri sera, al Ristorante Bolognese di via Larga, un modesto fraterno banchetto a Maria Rygier, ad Antonietta Sorgue e a Benito Mussolini.

Tra i numerosi convitati erano pure l'avvocato Olivetti, Filippo Corridoni, Amilcare De Ambris, Michelino Bianchi ed altri.

Alle frutta hanno parlato, vivamente applauditi, l'avv. Olivetti, il nostro direttore, la Rygier, la Sorgue ed il Bianchi, tutti inneggiando alla grande guerra rivoluzionaria ed al trionfo della civiltà.

Guarino arrestato a Costantinopoli?

Ci telegrafano da Roma che in quei circoli giornalistici si è sparsa la voce — non si sa quanto accreditata, certo strana — che a Costantinopoli sia stato arrestato, si ignora per quale motivo, il collega Eugenio Guarino, redattore capo dell'*Avanti!*

La *Tribuna* ha da Napoli che la famiglia di lui, la quale pure è a conoscenza della dolorosa notizia, si è rivolta, chiedendo particolari, all'ambasciatore italiano a Costantinopoli, che, per altro, non ha risposto ancora.

Il Guarino era stato inviato sul teatro della guerra poco più di un mese addietro ed aveva già mandato all'*Avanti!* parecchie corrispondenze.

L'ultima di queste, proveniente dalla Grecia, era dell'8 corrente.

La notizia dell'arresto del valoroso collega, pure incontrando una certa incredulità produsse in tutti che lo conoscono una profonda impressione. E tutti, noi per i primi, facciamo vivi voti ch'essa non risponda al vero.

LE CONFERENZE

"Il problema del Mediterraneo,,

L'aula magna del Ginnasio Beccaria ieri sera era gremita di pubblico, accorso ad udire l'annunziata conferenza del prof. Romolo Gaggese della Università di Napoli sul «Problema del Mediterraneo».

L'oratore entrando subito nel vivo dell'argomento, iniziò il suo discorso ricordando come dal settembre del 1911 non si faccia che parlare del Mediterraneo, della sua conquista, del suo avvenire: dalla impresa di Libia.

Quindi il prof. Gaggese si diffuse a parlare dell'importanza di questo storico mare che è la via maestra tra l'Europa e l'Africa; l'oggetto di secolari contese, il crogiolo delle stirpi. Venendo a parlare dell'importanza del Mediterraneo nel mondo moderno, l'oratore risale alle fonti della politica pangermanista inaugurata da Bismark che principalmente tendeva a spingere la Francia verso la Tunisia per creare dissapori e rivalità tra questa e l'Italia. Infatti quando la Francia occupò la Tunisia in Italia si gridò al tradimento e si andò manifestando quel sentimento di antipatia e di sospetto verso la Repubblica, oggi non ancora del tutto scomparso. Alla conquista della Tunisia l'Inghilterra rispose occupando l'Egitto, e l'Italia con quel mostruoso patto d'alleanza che fu la Triplice.

Ma verso il 1890, epoca in cui Bismark cadde in disgrazia presso l'imperatore Guglielmo, la politica della Germania, di fronte al problema del Mediterraneo cambiò totalmente indirizzo, S'iniziava quel vasto programma commerciale e navale che era il sintomo dei propositi espansionistici di questa immensa caserma.

Infatti nel 1900 l'imperatore Guglielmo in uno dei suoi famosi discorsi si augurò che l'impero tedesco, con la forza delle sue armi, potesse diventare esteso e potente come l'antico impero romano. E principiò anche allora il lavorio preparatorio della Germania per scendere fin giù nel Mediterraneo. Ciò impressionò ed allarmò l'Italia la quale iniziò una politica di ravvicinamento con l'Inghilterra prima e con la Francia poi. Occorreva affermare non potersi tollerare che popoli non mediterranei si installassero nel Mediterraneo. Così avvenne il ravvicinamento italo-francese; franco-inglese, e, finalmente, la Triplice Intesa. La minaccia della Germania aveva fatto crollare la politica tradizionale europea. La Germania manifestava sempre più il proposito di diventare una nazione mediterranea e vide con poca compiacenza l'impresa italiana di Libia poichè essa aspirava ad un suo porto tra l'Egitto inglese e la Tunisia francese.

L'Italia, benchè non possa aspirare alla egemonia del Mediterraneo ha interesse però a mantener libere le vie al suo commercio e alla sua emigrazione nel bacino del suo mare: il Mediterraneo. Occorre perciò ostacolare l'egemonia tedesca in Europa. Se la Germania vincesse essa farebbe del Mediterraneo un lago tedesco. E nei libri del pangermanismo Trieste è chiamata l'Amburgo del Mediterraneo.

Ora una saggia politica per l'Italia sarebbe quella di propiziarsi la simpatia e l'amicizia degli slavi per il condominio dell'Adriatico; di consentire alla Russia la salvaguardia dei Dardanelli; di appianare tutte le difficoltà, grandi e piccole con la Francia, che ha imparato a stimare l'Italia e che si è accorta come l'anima italiana balzi sempre in piedi, ogni volta può salutare una vittoria francese (*applausi*). E' interesse dell'Italia cooperare allo schiacciamento della Germania, alla fine dell'Austria, affrettando il compimento della propria unità nazionale e la risoluzione del problema balcanico. Se la Germania sopravvivesse noi saremmo finiti.

Gli assenti — conclude applauditissimo l'oratore — hanno torto sempre, specie quando hanno ragione.

Un discorso dell'on. Cappa

Ieri, nella palestra comunale di via Gentilino, l'on. Innocenzo Cappa, aderendo all'invito della Società ginnastica *Leonardo da Vinci* tenne un bellissimo discorso in occasione dell'Accademia di inaugurazione della Società e della consegna della bandiera.

L'oratore fu applaudito vivamente dall'eletto pubblico intervenuto.

L'"Aiglon,,

Al «Cercle Français» il prof. Eugenio Sequer tenne ieri una conferenza sul figliuolo di Napoleone I, lo sfortunato re di Roma, del quale tratteggiò vigorosamente la figura. Con belle parole, l'oratore seppe interessare vivamente il pubblico, che gli tributò, alla fine della conferenza, applausi calorosi.

La Venezia Giulia e la questione adriatica

Questa sera, alle ore 21, nel salone della Federazione Esercenti, in piazza San Sepolcro, 9, per iniziativa della *Lega Nazionale Italiana*, il prof. Giulio Caprin parlerà sul tema: «La Venezia Giulia e la questione adriatica».

Premiazione alla Società Arti e Mestieri

Presieduta dal senatore Giulio Vigoni, ebbe luogo, ieri, la premiazione degli allievi di tre delle scuole annesse alla Società Incoraggiamento: di meccanica, di tessitura e di filatura.

I premi, in denaro, medaglie e menzioni onorevoli erano circa 500 su 2200 allievi.

Assistevano il vice-prefetto comm. Frigerio, l'assessore prof. Gottardi pel Comune, il nob. ing. Leopoldo Greppi, il senatore Pirelli, il march. Cuttica di Cassine, il cav. ing. Mussi, il dott. Castelli, l'ing. Merlini pel Consiglio direttivo della Società, il signor Borgomaneri per la Camera di Commercio, molti soci, docenti, ed amici dell'istituzione.

I discorsi furono tenuti dagli ingegneri Fantoli e Tonelli, che furono vivamente applauditi.

All'Associazione "Volontari dei pubblici servizi,,

Il nuovo Consiglio direttivo della «Associazione Volontari dei pubblici servizi», nella sua ultima seduta ha deciso di tenere nelle prossime settimane delle riunioni di propaganda: di queste una prima avrà luogo giovedì sera nelle Case popolari di via Mac Mahon, per invito di un gruppo di abitanti di quel quartiere.

Nella seconda decade di febbraio si inizieranno i corsi di preparazione e di avviamento alle diverse specialità; tali corsi saranno tenuti nelle ore serali e in luoghi che verranno in seguito indicati. Da Mantova, da Parma, da Brescia, da Genova sono giunti al Consiglio direttivo incitamenti a provvedere per la costituzione anche in queste città di associazioni simili alla milanese. Il Consiglio ha preso subito disposizioni in merito.

A giorni sarà pubblicato un manifesto rivolto alla cittadinanza. Ricordiamo che la sede dell'associazione è in via Monforte 26.

Le adesioni continuano a giungere numerose.

ECHI DI CRONACA

"Risorgimento,,

Importante pubblicazione patriottica d'attualità, cerca ovunque collaboratori, corrispondenti, rappresentanti. Scrivere: *Risorgimento* — Venezia.

Si getta dal terzo piano per dispiaceri intimi

Elisa Lazzarini, di 27 anni, domestica, dimorante a San Pietro sul Seveso, ieri sera, in un momento di sconforto si precipitò da una finestra della sua abitazione al terzo piano.

L'infelice riportò frattura del braccio destro e contusioni multiple per tutto il corpo.

I parenti telefonarono all'Assistenza Pubblica Milanese i militi della quale, con una autolettiga, trasportarono la Lazzarini all'Ospedale Maggiore.

Circa i motivi che la spinsero al disperato passo, ella si limitò a parlare di dispiaceri intimi.

Dopo le cure del caso, rimase ricoverata in condizioni piuttosto gravi.

Nel mondo dei ladri

Ignoti ladri, penetrati nella latteria di Angelo Guazzoni, in via Lanzone 40, rubarono una certa quantità di latte e di recipienti di rame per un valore di circa 200 lire.

⁂

Ieri mattina il negozio di mercerie di Domenico Minazzi, in corso Magenta 10, fu visitato dai ladri i quali rubarono biancheria, pizzi, ricami ecc. per un valore di circa 200 lire.

⁂

Ieri il delegato Birondi trasse in arresto tali Umberto Fronti di anni 22, abitante in via Termopili, a Turro Milanese e Francesco Guerci, di anni 21, domiciliato nella stessa via. I due arrestati erano ritenuti colpevoli di un furto commesso la notte dal 12 al 13 corr. nella calzoleria di Antonio Rigamonti, in via Lecco 12. Il valore della merce rubata ascendeva a duecento lire. I malviventi che compirono l'impresa eran quattro: tre riuscirono a svignarsela ed il quarto, certo Ambrogio Nava di anni 26, abitante in via Leghe 15 a Greco Milanese, fu arrestato.

Dopo gli arresti del Fronti e del Guerci fu operata una perquisizione nelle loro abitazioni ed in quelle delle loro amanti. Furono, così, sequestrate molte scarpe provenienti dal furto in danno del Rigamonti.

⁂

Ieri notte tre ladri, a Mirabello, penetrarono in una fabbrica in costruzione della ditta Magatti e Gianolli e fecero un lauto bottino di sacchi vuoti: più di cinquecento. Ma, mentre si allontanavano, vennero sorpresi dal guardiano della fabbrica, Pietro Cazzaniga, il quale li affrontò arditamente, ingiungendo loro di tornare indietro e... rimettere i sacchi a posto. Benchè di malavoglia, i malviventi furono costretti ad obbedire. Mentre essi erano intenti al lavoro ordinato, il Cazzaniga corse al telefono per avvertire le guardie del commissariato di Porta Garibaldi.

Fu possibile arrestare uno dei ladri, che è certo Sante Galante ventenne, marmista, da Greco Milanese. E' stato inviato al Cellulare.

I bambini sventurati

Muore in seguito a scottature

Abbiamo dato notizia, ieri, di quel bambino di due anni e mezzo Ernesto Toscani, abitante in reparto Gentiloita 58, il quale, essendosi appiccato il fuoco alle vesti, riportò delle gravi ustioni.

Il povero piccino è morto ieri stesso nel pomeriggio all'Ospedale Maggiore.

Si appicca il fuoco alle vesti

In corso Genova 5 abita la famiglia Galbiati di cui fa parte una bambina di tre anni, a nome Giuseppina.

Ieri nel pomeriggio la piccina, essendosi avvicinata troppo ad un braciere mentre non era osservata dai parenti, nè ebbe le vesticciuole incendiate e riportò parecchie scottature alle gambe e al viso.

Fu accompagnata all'Ospedale Maggiore dove fu medicata con ogni premura. Le sue condizioni non sono gravissime.

Si scotta con l'acqua bollente

La bambina di cinque anni, Giacinta Ghiringhelli, abitante con la famiglia in corso Garibaldi 111, eludendo ieri la vigilanza dei parenti, si rovesciava addosso una pentola d'acqua bollente producendosi numerose scottature in varie parti del corpo.

Fu dovuta accompagnare d'urgenza all'Ospedale Maggiore ove le furono prodigate le cure del caso.

Una ribellione al Mercato

Verso le ore 7 di ieri mattina certo Giovanni Viale, cinquantenne, senza fissa dimora, tentò di rubare — al Mercato — un carro ed un cavallo, guidati da un ragazzo tredicenne.

Il colpo era quasi riuscito e già il ladro si avviava col suo bottino verso il viale Umbria, quando fu fermato dal derubato che dette l'allarme. Il capoposto dei vigili, De Fiori, invitò il Viale a seguirlo alla sezione: ma questi si ribellò, spalleggiato da un gruppo di compari. Un passante che era accorso per dare aiuto al vigile fu malmenato. Tuttavia il ribelle dovette arrendersi e fu costretto a seguire il vigile; ma dopo pochi passi tentò ancora di opporre resistenza ed estrasse anche un acuminato coltello. Molti tra i presenti prestarono, allora, man forte al vigile e il malvivente fu tratto in arresto. Come ultimo tentativo di salvezza, egli simulò la pazzia, ma — alla Guardia medica — fu dichiarato sanissimo di mente ed inviato direttamente al cellulare.

Misterioso tentativo di suicidio

Ieri sera il quarantacinquenne Giovanni Viganò, abitante in via Mantegna 4, tentò di darsi la morte ingoiando una certa quantità di cloro.

I famigliari accortisi dell'insano tentativo, si affrettarono a telefonare all'Assistenza Pubblica Milanese, dalla quale si recarono sul posto alcuni militi che trasportarono il Viganò all'Ospedale Maggiore.

Interrogato su le cause che lo avevano indotto a cercare la morte, egli non volle dare spiegazione alcuna.

Con due pastiglie di sublimato

La giovane sarta Anna Barbetta, di anni 23, ieri, nella sua abitazione in via Verziere 21, si avvelenò con due pastiglie di sublimato corrosivo.

La disgraziata soccorsa subito dal padre, fu trasportata all'Ospedale Maggiore, ove rimase ricoverata in condizioni piuttosto gravi. Circa le cause del tentativo di suicidio, disse di essere stata indotta a cercar la morte in seguito a recenti e forti dispiaceri intimi.

Colpito da sincope

Il sessantenne Battista Tessera, da Melegnano, badilante venuto a Milano in cerca di lavoro, fu subito assunto tra gli spazzatori di neve. Ieri, dopo il lavoro — verso il mezzodì — egli mentre era in una trattoria di via Archimede per rifocillarsi, fu colpito improvvisamente da sincope e stramazzò al suolo come fulminato. Il cadavere fu trasportato al Monumentale.

I telefoni del "Popolo d'Italia,, sono i seguenti:

INTERCOMUNALE	6-14
REDAZIONE e CRONACA	8-93
UFFICIO PUBBLICITA'	8-73
TIPOGRAFIA (dalle 20 alle 4)	34-26

Giovani socialisti!
Giovani repubblicani!

Il vostro giornale sta per uscire. Mandate abbonamenti, sottoscrizioni, prenotazioni, ad

"AUDACIA,,

Raccogliete nelle vostre assemblee adesioni in contanti. Il giornale che sarà il vostro: di tutti i generosi, di tutti gli audaci e di tutti i ribelli non ha fonti nascoste ed impure da dove trarre i mezzi di vita. Createlo voi: con il vostro obolo e con la vostra fede!

Prezzo degli abbonamenti: TRIMESTRALE L. 0,75 — SEMESTRALE L. 1,50 — ANNUO L. 3,00 — Un numero cent. 5.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, N. 35 — MILANO

PROLETARI, SOCIALISTI, RIVOLUZIONARI: QUESTO È IL VOSTRO GIORNALE. LEGGETELO, FATELO LEGGERE.

Pubblicazioni gratuite

ai Medici, Magistrati, Professionisti, Pubblici Funzionari, Ecclesiastici, studiosi:

QUARTA EDIZIONE

Avv. CAMILLO MARTINI
Una conquista nel regno della morte
(a proposito della scoperta Maggia sulla conservazione all'indefinito delle salme).

Avv. DINO JACHIA
Ai Sindaci d'Italia
(la soluzione di un problema gravissimo d'igiene sociale).

In corso di stampa:

Dott. Prof. ANGELINA DE LEVA SERDINI DE MARI Principessa di ACQUAVIVA.
Una conquista della scienza nel campo del sentimento.

Scrivere indicando il presente giornale: **Istituto Scientifico Dott. A. MAGGIA** — Milano — Corso Italia, 1 — Telefono 44-31.
Per telegrammi: Istituto Maggia - Milano.

ULTIME NOTIZIE

L'Ungheria riparla vagamente di pace mentre la Romenia è pronta all'intervento

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia„)

Disperata lotta di trincee

PARIGI, 24 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «Nella regione di Nieuport e Lombaertzude il nemico, con un violento bombardamento delle nuove posizioni da noi conquistate, ha preparato un attacco, che non ha potuto eseguire. La nostra artiglieria infatti ha dispersi gli assembramenti di fanteria che, con la baionetta in canna, si preparavano a dare l'assalto. Intorno a Ypres combattimenti di artiglieria di varia intensità. Presso il Rutoire e i dintorni di Vermelles la nostra artiglieria ha costretto il nemico a sgombare una trincea avanzata. Nella valle dell'Aisne le nostre batterie hanno ridotti al silenzio o demoliti in breve parecchi pezzi tedeschi. Esse hanno anche costretto gli aeroplani nemici a tornare indietro e hanno distrutte alcune opere a Soupir e Hourtebise.

Presso Berry Au Bac (alla collina 108) la nostra fanteria ha preso una trincea.

Dall'Aisne alle Argonne nei settori di Prunai, Siuain Perthes, Beau Sejour, Massiges e a nord di Ville Sour Tourbe tiri continui ed efficaci della nostra artiglieria sulle opere nemiche. Nelle Argonne, nella regione di Saint Hubert e di Fontaine Madame un combattimento di fanteria continua in un elemento di trincee avanzate, che da 48 ore è stato parecchie volte preso, perduto e ripreso. Tra la Mosa e i Vosgi una densa nebbia ha impedite le operazioni.

In Alsazia, nella regione di Hartmannsweillerkopf abbiamo, malgrado le estreme difficoltà del terreno, progredito sulla nostra destra. Presso Steinbach un attacco nemico partito da Uffhold e preparato da un violento bombardamento si era per un istante reso padrone di una nostra trincea avanzata, che è stata ripresa con un vigoroso contrattacco.»

Attacchi francesi nelle Argonne

BERLINO, 24 sera.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale in data d'oggi: «Il 23 gennaio è trascorso in generale senza particolari avvenimenti. Nella foresta delle Argonne due attacchi francesi furono facilmente respinti. Nei Vosgi presso Hartmansweiler ed a nord-est di Steinbach facemmo progressi e prendemmo prigionieri cinquanta cacciatori francesi.»

Il monumento a Ferrer a Bruxelles
tolto per ordine tedesco

BERLINO, 24 notte.

I giornali hanno da Bruxelles:

La scorsa notte il monumento eretto in onore di Francisco Ferder venne imbrattato in modo immondo. L'incidente provocò eccitazione e si sono formati vari gruppi di persone. Sin dal tempo della erezione del monumento si fece sentire viva opposizione da parte di alcuni partiti. Siccome vi era motivo di credere che l'incidente avrebbe provocato dei disordini, il governatore generale ha incaricato il Consiglio Municipale di far togliere via il monumento.

La salute nell'esercito inglese

LONDRA, 24 sera.

Sir Federico Treves, eminente chirurgo, in una conferenza pronunziata alla Società Reale delle Arti intorno alle malattie nell'esercito combattente, ha dichiarato che dal principio delle ostilità vi sono stati soltanto fra le truppe del corpo di spedizione inglese 212 casi di febbre tifoide. Fra questi vi erano soltanto 11 vaccinati; degli altri 201, 173 non erano stati inoculati; 28 avevano ricevuto soltanto una iniezione oppure non erano stati inoculati da circa due anni. Vi furono 22 decessi.

Il dottor Treves ha soggiunto che coloro che tentano di persuadere i soldati a non lasciarsi inoculare fanno il giuoco del nemico perchè non vi è un sol soldato vaccinato che sia morto di tifo.

L'eminente chirurgo non ha esitato a dire che i servizi sanitari organizzati durante la guerra attuale sono assolutamente senza precedenti e senza confronti.

Il lealismo degli arabi
verso l'Inghilterra

LONDRA, 24 sera.

I giornali pubblicano: Il governatore di Bombay ha ricevuto una deputazione di notabili arabi composta dei rappresentanti di Djedaah, Linhag Bahre, Koweit e Mossub venuta a ringraziarlo per la proclamazione imperiale che promette per i luoghi santi islamici la protezione della Gran Bretagna e dei suoi alleati e ringraziarlo anche per il proclama del vice-re delle Indie che permette l'esportazione delle derrate alimentari destinate nell'Hedjaz.

Mohamed Ali Riza, negoziante di Djedaah, ha detto:

La benevola politica del Governo delle Indie e sopratutto il permesso di inviare viveri nell'Hedjaz provoca una profonda riconoscenza nell'intero mondo islamico e sopratutto fra gli arabi.

Rispondendo, il governatore ha detto: La Gran Bretagna fu sempre la vera amica delle razze arabe e della fede islamica ed ha dato volontieri una prova pratica de' suoi sentimenti prendendo disposizioni affinchè l'Hedjaz ed i luoghi santi islamici fossero approvvigionati. Il governatore ha espresso poi la speranza che le felici relazioni attuali tra il Governo delle Indie e gli arabi sudditi turchi non cesseranno di essere durante questo periodo agitato.

L'Ungheria desidera la pace
Dichiarazioni del conte Andrassy

BUDAPEST, 24 notte.

Il conte Giulio Andrassy, a proposito del mutamento nella direzione del Ministero degli Esteri, ha detto che le notizie diffuse continuamente dalla stampa nemica e da una parte della stampa dei paesi neutrali circa il contegno dell'Ungheria durante la guerra sono completamente infondate. Andrassy desidera una pace prossima perchè tutte le guerre hanno per iscopo di giungere alla pace. Ma però, ha detto, tale pace non potrebbe essere una pace separata. Essa deve essere conclusa insieme con la Germania e soddisfare completamente tutti i nostri desideri.

L'affondamento del "Durward„

LONDRA, 24 sera.

I giornali scrivono che la perdita del piroscafo *Durward*, attaccato da un sottomarino tedesco, non turba affatto gli armatori. Si è d'accordo generalmente nel ritenere che non vi è alcuna ragione di limitare i servizi di navigazione con i paesi neutri.

Cavalieri canadesi in Egitto

PARIGI, 24 sera.

Il *Journal* ha da Toronto che parecchi reggimenti di cavalleria sono attualmente in formazione nell'ovest del Canadà per essere spediti in Egitto coi reggimenti della Gran Bretagna e Australia. Queste truppe si recheranno prima in Inghilterra per farvi un periodo di allenamento insieme con la seconda concentrazione.

I RUSSI CONTRO GLI AUSTRO-TEDESCHI
Continua il concentramento di truppe austriache in Bucovina

PIETROGRADO, 24 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dice: «Sulla riva destra della Vistola, di fronte alle nostre unità che mantengono il contatto col nemico, si ebbero su alcuni punti piccole scaramucce. La giornata del 22 è passata in una relativa calma. Si segnala soltanto che il fuoco di artiglieria e di fucileria abituale continua.

In alcuni distretti il tentativo dei tedeschi di impegnare offensive parziali è stato facilmente respinto dal nostro fuoco.

In Bucovina la concentrazione di forze austriache continua fortemente. Il 21 una forza nemica dell'effettivo di una divisione di fanteria e provvista di artiglieria ha attaccato il nostro fronte nella regione di Kirlibaba, ma è stata respinta. Le nostre truppe mantengono le loro posizioni. Abbiamo fatto nei combattimenti 200 prigionieri. Si segnala nei colli dei Carpazi una violenta tempesta di neve.»

IL COMUNICATO TEDESCO

BERLINO, 24 sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier Generale in data d'oggi: «Nella Prussia orientale e Polonia settentrionale nessun cambiamento. Un nostro attacco contro la regione del Soucha presso Borzimow è stato coronato da successo. I contrattacchi nemici sono stati respinti con gravi perdite per i russi. Gli attacchi russi nella regione nord-ovest di Opozno sono falliti.»

IL COMUNICATO AUSTRIACO

VIENNA, 24 sera.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

«Sul fronte galiziano e polacco nessuna modificazione. In alcuni settori combattimenti di artiglieria e scaramucce. Il nemico, costretto dal nostro fuoco di artiglieria, ha sgombrato di nuovo alcune trincee a sud di Tarnow. Anche nei Carpazi la situazione generale è immutata. I russi sono stati respinti da parecchie posizioni avanzate a sud delle colline di uno dei passi. Nella Bucovina regna la calma dopo alcuni combattimenti coronati da successo per noi.

Sul teatro della guerra meridionale nessun avvenimento da segnalare.»

Il contingente tedesco contro i russi

PIETROGRADO, 24 sera.

Secondo i giornali risulta da alcuni indizi che i tedeschi hanno non meno di cinque corpi di armata tra la Vistola e la Prussia Orientale. Lo scrittore militare Klumski calcola a un corpo di armata le truppe che si trovano nella Prussia Orientale e quattordici quelle che si trovano fra la Bzura e la Rawka, cioè un totale di venti corpi, ossia ottocentomila uomini. Gli uomini della landsturm portano questo totale a un milione.

L'offensiva russa
e la sua estensione

PARIGI, 24 sera.

Notizie da Pietrogrado ai giornali recano che l'offensiva russa è cominciata su tutto il fronte della Galizia come nei Carpazi e in Bucovina. I russi infliggono perdite enormi agli austriaci. Combattimenti accaniti si impegnano a Uszok e Synt e nel comitato di Marmaros. Scopo di questa offensiva è di impedire al fronte austriaco di estendersi.

L'offensiva russa in Bucovina
è fallita?

VIENNA, 24 sera.

I corrispondenti di guerra dei giornali telegrafano che nella Bucovina meridionale un tentativo del nemico di prendere di fianco l'ala destra austro-ungarica è fallito. Il nemico è stato sconfitto sulla frontiera presso Kirlibaba. Gli austro-ungarici hanno fatto prigionieri e hanno catturato materiale da guerra. La ritirata del nemico ha degenerato in fuga. I corrispondenti aggiungono che lo scopo dell'offensiva russa in Bucovina, che era evidentemente la Transilvania, è così fallito. La *Neue Freie Presse* si dice informata che il console austro-ungarico di Kieff barone Hein, arrestato due giorni prima della dichiarazione di guerra, è stato trasportato nell'interno del paese. Ora l'Hein si trova in carcere a Pietroburgo.

Le operazioni russe
contro i tedeschi e i turchi

PIETROGRADO, 24 sera.

I giornali pubblicano: «Nella notte del 19 gennaio i tedeschi avrebbero gettato un ponte sulla Rawka di fronte alle nostre posizioni, con l'intenzione di servirsene per attaccarci. Nella notte dal 21 al 22 un distaccamento dei nostri esploratori comandato dall'ufficiale Thikimoff si è avvicinato a questo ponte e malgrado il fuoco delle mitragliatrici nemiche lo ha fatto saltare. Abbiamo avuti quattro feriti. Fu tra Batum e Trebisonda che dal 19 al 20 gennaio le nostre torpediniere hanno affondato 11 velieri reclutati dal Governo turco e 15 feluche, portanti carico destinato all'esercito dell'Anatolia. Il ponte che esse hanno demolito era situato verso Artaschon, tra Riza e Khopa. Esse hanno inoltre distrutto un altro ponte presso Riza e cannoneggiato e incendiato due grandi caserme turche.»

FRA TURCHI E ANGLO-RUSSI
Violenta lotta contro i turchi

PIETROGRADO, 24 sera.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso, dice: «Nella regione situata al di là di Tchoroch le nostre truppe continuano combattimenti accaniti contro i turchi, che occupano posizioni fortemente organizzate. Sugli altri fronti non si segnala nessun scontro importante e tutto si è limitato alla fucileria abituale.»

Un vapore turco carico di areoplani
affondato presso Sinope

PIETROGRADO, 24 sera.

I giornali annunciano che i russi hanno colato a picco presso Sinope un vapore destinato a Trebisonda e che aveva a bordo 16 aeroplani, i quali costituivano tutta la flotta aerea turca.

Al Senato degli Stati Uniti

WASHINGTON, 24 sera.

Al Senato si discute il progetto relativo alla compera di navi di commercio tedesche sequestrate in seguito alla guerra.

Lodge combatte il progetto. Egli dichiara che una simile compera potrebbe avere per conseguenza una guerra non soltanto con l'Inghilterra, ma anche con la Francia, la Russia ed il Giappone. D'altra parte l'acquistare le navi tedesche trattenute nei porti degli Stati Uniti sarebbe come liberare i lor armatori dalle spese alle quali sono obbligati per la custodia di queste navi. Se gli Stati Uniti offrissero a questi armatori una somma di trenta o quaranta milioni di dollari porterebbero un aiuto diretto ad uno dei belligeranti e questo sarebbe un atto contrario alla neutralità e suscettibile anche di essere considerato come un atto ostile.

Vapore inglese affondato

LONDRA, 24 sera.

Il vapore *Hydro* della linea di Wilson è affondato ieri di fronte a Donegal, nell'Irlanda. Si crede che tutto l'equipaggio sia stato salvato.

La morte e i funerali
di un garibaldino

VICHY, 18 gennaio.

In questa elegante città del centro della Francia vennero ricoverati circa cento Garibaldini feriti nei tre ultimi combattimenti da loro fieramente sostenuti nelle Argonne.

Sono alloggiati nei grandiosi alberghi che sono momentaneamente trasformati in ospedali. Godono tutti della simpatia generale della cittadinanza che gli dà prova della propria gratitudine col fargli frequenti visite.

Uno di questi giovani volontari G. Crupiniano in seguito ad una palla ricevuta nella testa doveva subire la trapanazione del cranio; ma il male era grave, ed in seguito ad emoraggia il poveretto ieri alle 9 soccombeva.

Questa mattina gli vennero fatti i funerali. La colonia italiana qui residente era al completo, i soldati francesi vollero rendergli il saluto loro. Tutti i suoi compagni d'arme, che erano in condizioni fisiche di poter camminare lo accompagnarono all'ultima dimora vestendo la tradizionale camicia rossa, dono del signor Aletti.

Tre corone, una dei suoi compagni, una dei veterani francesi, ed una della colonia italiana. Il feretro traversò l'arteria principale della città colle bandiere italiane e francesi in testa e fu segno d'emozione profonda dalla parte della cittadinanza presente.

La cerimonia fu tristemente imponente, al cimitero vennero pronunciati da' suoi amici vari discorsi, ripromettendosi però questi di rivendicarlo all'ora dell'azione.

Eugenio Millo.

La supposta nota del ministro di Germania al Governo di Bucarest
Commenti francesi

PARIGI, 24 sera.

A proposito della supposta nota presentata dal ministro di Germania a Bucarest, notizia pubblicata dal *Temps* di Parigi, il *Journal* dice di essere informato che il passo non è tanto recente quanto appare dal telegramma del *Temps*. La notizia anzi risalirebbe ad una dozzina di giorni addietro; dunque al periodo critico in cui fu decisa la caduta di Berchtold. I rumeni hanno manovrato, dice il giornale, nelle ultime settimane con una notevole franchezza e con una bella spavalderia e noi non faremo loro l'ingiuria di pensare che non avevano previsto l'attitudine odierna della Germania. La pressione tedesca potrà solo affrettare l'avvenimento e i tedeschi una volta di più lavoreranno in nostro favore.

Il *Matin* dice che per grande che sia la considerazione dei rumeni per l'esercito tedesco non si potrà ingannarli sull'energia militare della Germania già alle prese con la Russia, la Francia e l'Inghilterra. L'importanza dei distaccamenti tedeschi che essi potrebbero trovare in Transilvania non sarà senza dubbio tale da poterli distigliere dall'intenzione di cogliere l'insperata e forse unica occasione che ora si presenta alla Rumenia per fare la sua unità.

Il *Gaulois* mostra di credere che forse il passo tedesco fatto invece dell'Austria non è altro che un nuovo atto tendente a forzare la mano all'esitante alleata danubiana.

Il *Petit Parisien* pubblica dell'incidente la versione data dall'*Agenzia dei Balcani* la quale dice che non è stata consegnata a Bucarest una nota ma bensì nelle ultime settimane la Germania ha provocato conversazioni sugli armamenti rumeni e cercando di ottenere spiegazioni dal ministro degli esteri è divenuta sempre più categorica a mano a mano che si avvicinava la data stabilita per il richiamo delle prime classi rumene.

Nessuna notizia a Berlino
circa la mobilitazione romena

BERLINO, 24 sera.

La Vossische Zeitung *apprende dall'ambasciata romena a Berlino che ad essa non è giunta alcuna conferma riguardante la mobilitazione romena. Il giornale osserva inoltre che per questa mobilitazione è necessario il decreto reale e vuol sapere che tale decreto non è stato ancora firmato.*

A Roma ci si crede poco

ROMA, 24 sera.

A proposito della notizia circa la nota che la Germania avrebbe inviata alla Romenia, la *Tribuna* scrive:

«Di questa pretesa nota del Governo tedesco alla Romania, il cui carattere sarebbe così grave che confinerebbe quasi con un *ultimatum*, non si ha nelle sfere ufficiali di Roma, fino al momento in cui scriviamo, nè conferma, nè sentore alcuno. Trattandosi d'altra parte di cosa così grave, si può forse pensare che se la notizia corrispondesse a verità già da varie parti la conferma sarebbe arrivata. La notizia della nota pur essendo sempre nell'ordine possibile delle cose, è accolta per il momento nei nostri circoli politici con molta riserva, come lo è d'altra parte nei circoli politici delle altri capitali».

La Spagna e il canale di Panama

MADRID, 24 sera.

Il Presidente del Consiglio ha confermato che, date le circostanze attuali, la Spagna non manderà l'incrociatore *España* alla inaugurazione del canale di Panama.

Il comm. Bianchi a riposo
Il nuovo direttore provvisorio delle ferrovie

ROMA, 24 sera.

Con regio decreto in data d'oggi è stata accolta la domanda di collocamento a riposo del Cavaliere di gran croce ing. Riccardo Bianchi da direttore generale delle Ferrovie dello Stato.

Con decreto di pari data il comm. ing. Raffaele De Cornè, presidente di sezione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, è stato incaricato di reggere l'ufficio di direttore generale delle Ferrovie dello Stato.

Il comm. Bianchi... vittima del terremoto

Commentando la notizia delle dimissioni e del collocamento a riposo del direttore generale delle Ferrovie, comm. Bianchi, il *Giornale d'Italia* scrive:

«La decisione del comm. Bianchi, che da parecchi anni esercitava l'altissimo ufficio, sembra sia stata presa in seguito alla nomina di una commissione d'ispezione sul funzionamento della linea d'Abruzzo nei giorni seguenti al 13 corrente, funzionamento intorno al quale si è avuta ragione di muovere molte e serie lagnanze e che, specie nelle prime ore, compromise l'instradamento dei soccorsi sui luoghi danneggiati dal terremoto. La commissione d'ispezione fu nominata dal ministro dei Lavori Pubblici valendosi del preciso disposto della legge sull'ordinamento ferroviario 7 luglio 1907 n. 426, art. 3.

Il ministro dei LL. PP., ricevuta la lettera con cui il comm. Bianchi chiedeva il collocamento a riposo, rispose facendo notare appunto che la nomina della commissione costituiva nè più, nè meno che un atto doveroso da parte sua, tanto più in circostanze eccezionali come quelle attuali. Il comm. Bianchi però ha ritenuto di dover insistere.

Il comm. De Cornè è calabrese e gode di molta stima e di altissima considerazione come uomo di grande ingegno e di indiscutibile capacità tecnica. Si ritiene che la nomina definitiva del direttore generale avverrà quando la Commissione generale d'inchiesta sulle Ferrovie dello Stato avrà compiuto i propri lavori.

L'on. Mosca torna dalla Libia

TRIPOLI, 24 sera.

Il sottosegretario di Stato per le Colonie, on. Mosca, salutato dalle autorità, si è imbarcato sul piroscafo *Terra* diretto a Siracusa.

Il Consiglio dei Ministri

ROMA, 24 sera.

Stamane alle 10 e mezza si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. Il *Giornale d'Italia* scrive che, a quanto si ritiene, il Consiglio dei ministri continua a occuparsi dei provvedimenti relativi al terremoto, provvedimenti dei quali il recente decreto non conterrebbe che una prima serie.

Il *Giornale d'Italia* dice che il Consiglio dei Ministri di stamane è stato adunato per circa due ore.

Negli ambienti politici si dava ad esso una singolare importanza. Il *Giornale d'Italia* dice che il Consiglio non poteva non preoccuparsi dei gravi fatti di Catania, sui quali il presidente ha fatto un'ampia relazione comunicando ai colleghi che la calma è già tornata in città. Il ministro di Agricoltura ha fatto presente come le cause della agitazione per il rincaro del prezzo del pane siano da imputarsi ad uno squilibrio delle riserve finora accumulate nelle varie provincie, mentre continua intensa l'opera per il rifornimento di grano all'estero.

Il *Giornale d'Italia* dice che il Governo intende prendere anche provvedimenti di indole interna per evitare che ingordi speculatori possano approfittarsi della situazione anormale del Paese per trarre lauti guadagni rialzando artificialmente i prezzi.

L'on. Sonnino ha dato ai colleghi qualche notizia sulla situazione internazionale. Forse la coincidenza delle voci di mobilitazione in Rumania con la convocazione del Consiglio dei Ministri ha fatto pensare a deliberazioni di grave importanza che sarebbero state prese dal Consiglio. Secondo quanto si assicura, il Consiglio non avrebbe preso alcuna decisione di tale natura.

I rapporti italo-bulgari in una intervista con Ghenadieff
L'inviato bulgaro a colloquio con von Bülow

ROMA, 24 sera.

Nel pomeriggio il signor Ghenadieff, insieme al signor Rizoff, ebbe un lungo colloquio con l'Ambasciatore di Germania von Bulow a Villa Malta.

Il sig. Ghenadieff è stato intervistato da vari giornalisti ai quali ha fatto queste dichiarazioni:

«Fra l'Italia e la Bulgaria esistono da molti anni legami di simpatia, che traggono origine dall'opera dell'Italia al tempo della grande crisi balcanica del 1878 e successivamente per favorire la realizzazione delle aspirazioni nazionali bulgare. Noi non abbiamo dimenticata l'opera del Conte di Robilant e più di Francesco Crispi a nostro favore. I bulgari non hanno avuto che a lodarsi dell'Italia, inoltre non vi è mai stato fra i due paesi alcuna discordanza di interessi, nè alcun occhio umano può prevedere che alcuno sorga in avvenire. Indipendentemente anche dall'attuale conflagrazione europea i due paesi sono dunque destinati a procedere d'accordo. Il signor Ghenadieff ha quindi ricordato come nella seconda guerra balcanica l'opinione pubblica italiana conservasse la sua simpatia per i bulgari e ha soggiunto: «Vi era quindi fra i due Stati uno speciale legame, ma la situazione prodottasi a causa del conflitto europeo non può e non deve aver avuto una influenza sui rapporti fra i due popoli.

L'Italia e i Balcani

L'Italia per esempio per il fatto della occupazione di Valona è divenuta una potenza balcanica e con questo di più che essa non ha mai avuto e non avrà mai idee di conquista e di predominio, nè politico, nè economico nella penisola, sicchè i popoli balcanici possono guardare verso di essa con piena e sincera fiducia. L'andata dell'Italia a Valona ha completamente soddisfatti noi bulgari, poichè ha portato come conseguenza lo stabilirsi di una positiva influenza di una grande potenza nella penisola balcanica, ciò che non può non essere un considerevole elemento di equilibrio. Se l'Italia non fosse andata a Valona, noi avremmo ardentemente desiderato che vi andasse. Stabilendosi sull'altra riva dell'Adriatico, ecco dunque un altro notevole punto di contatto fra la Bulgaria e l'Italia, dato che la prima desidera e la seconda tende sinceramente a facilitare lo sviluppo dei popoli balcanici e il trionfo del principio di nazionalità. L'Italia inoltre è l'unica grande potenza rimasta finora estranea al grande conflitto europeo. La sua forza militare, e quindi morale e politica, è già considerevole e più aumenterà mano a mano che per l'inevitabile logorio della guerra si indebolirà quella degli altri. La volontà dell'Italia non potrà dunque non avere un gran peso il giorno della liquidazione di questa terribile crisi, che tormenta ora tutta l'Europa. Pur non potendosi prevedere l'avvenire, pare a noi bulgari che sia nell'interesse tanto nostro quanto degli italiani che nel momento decisivo i due paesi possano trovarsi d'accordo per la difesa dei rispettivi interessi e per il trionfo di quell'equilibrio balcanico, senza il quale non vi sarà mai pace duratura in Europa. Ho detto, ha continuato il signor Ghenadieff, che noi consideriamo l'Italia come un coefficiente di primo ordine nell'equilibrio balcanico, aggiunga che noi conosciamo il vivo desiderio dell'Italia di contribuire a stabilire nell'oriente europeo un regime di equità di giustizia, di concordia e di rispetto, sopra tutto, del principio di nazionalità. Nessuna meraviglia perciò che noi bulgari guardiamo verso di voi, come verso potenti e generosi amici, per il giorno più o meno lontano di una sistemazione generale. Sui colloqui che ho avuto col Ministro degli esteri on. Sonnino e col Presidente del Consiglio on. Salandra dovete consentirmi di non pronunciare parola — ha detto il signor Ghenadieff — sia per il naturale dovere di discrezione, sia per il bene delle questioni stesse che sono state e saranno eventualmente trattate. Sola cosa che posso dirvi è che sono rimasto altamente soddisfatto della loro cordiale accoglienza e entusiasta del loro squisito senso politico.

Relazioni migliorate con la Romenia

Avendo il giornalista domandato come possono definirsi in questo momento le relazioni fra la Bulgaria e gli altri Stati balcanici, il signor Ghenadieff ha risposto: «Le nostre relazioni con i rumeni vanno migliorando di giorno in giorno e credo non sia difficile una sincera e piena intesa. Quanto ai nostri rapporti con la Serbia e la Grecia, essi sono, per così dire, in uno stato di aspettativa. Vi sono coefficienti ed elementi politici e militari ancora in pieno sviluppo, vi sono elementi morali pressochè imponderabili, che non si oserebbe oggi di definire. Ma alla fin fine la mia opinione è che certi principi la cui bontà intrinseca è incontestabile, finiranno col prevalere. Noi bulgari non desideriamo l'impossibile, non accarezziamo idee esagerate e ingiuste, ma abbiamo tutto un insieme di aspirazioni la cui giustizia è evidente e di cui si dovrà pure tener conto se dall'attuale instabilità della situazione balcanica si vorrà sostituire una situazione stabile e feconda di pace, di progresso e di civiltà.

La Direzione del Partito radicale
per l'intervento

ROMA, 24 sera.

Oggi si è riunita la Direzione Centrale del Partito radicale, presenti i signori: Bandini, Borghese, Belnore Cavalieri, Colonna di Cesarò, Dello Strologo, Fera, Ferraro, Fowel, Porona, Scarselli, Silvagni.

La Direzione ha approvato la iniziativa dell'on. Mosti che visitò alcuni luoghi colpiti dal terremoto ed espresse il pensiero che i deputati radicali debbano esercitare vigilanza sull'opera di soccorso e di riordinamento nei paesi colpiti.

La Direzione, dopo avere risolte alcune questioni di indole interna, ed approvato i bilanci consuntivo e preventivo, è passata a discutere della situazione politica. La discussione, cui tutti i presenti parteciparono, si è conclusa con la votazione del seguente ordine del giorno:

«La Direzione del Partito radicale italiano, più che mai persuasa, nella presente situazione politica, che la partecipazione dell'Italia al conflitto europeo sia indispensabile per il soddisfacimento delle sue aspirazioni e per la tutela dei suoi interessi, riafferma che in questa ora, il partito, così nel Paese, come nel Parlamento, debba subordinare ogni azione di parte all'esclusivo conseguimento delle supreme finalità nazionali.»

Questo ordine del giorno fu approvato alla unanimità. Fu poi presentata quest'aggiunta:

«Non aderendo a che si risollevino competizioni parlamentari le quali distraggano i partiti democratici dal nobile scopo che si sono prefissi e che vogliono raggiungere.»

Contro quest'aggiunta votarono l'on. Fera, il prof. Fovel e l'avv. Beltore; l'on. Di Cesarò si astenne.

L'on. Fera dichiarò che votava contro perchè non ritiene opportuni accenni alle situazioni politico parlamentari nel momento dei supremi bisogni nazionali e perchè contesta alla Direzione la facoltà della valutazione delle situazioni politico parlamentari. Il prof. Fowel dichiarò di aderire alla prima parte di questa dichiarazione.

Alle ore 20, essendo esaurito l'ordine del giorno, la Direzione prorogò i suoi lavori.

Per la distribuzione del grano
Provvedimenti del Governo

ROMA, 24 sera.

Il Governo, in vista dell'aumento del prezzo del grano in alcune località, in quanto è da attribuirsi alla diseguale distribuzione degli approvvigionamenti esistenti, ha preso provvedimenti intesi ad accelerare il rifornimento nelle varie regioni del Regno. Inoltre, per intensificare l'importazione del grano, visto che il rincaro dei prezzi dipende in gran parte dall'aumento dei noli, ha dato facoltà ai ministri competenti di provvedere, occorrendo, alla requisizione del naviglio necessario per l'importazione e il cabotaggio. Ha pure autorizzato i ministri di Agricoltura e del Tesoro a dare corso alla pubblicazione delle norme concertate per gli Istituti di emissione per agevolare la provvista dei mezzi finanziari ai Consorzi granari.

La morte dell'on. Senàpe

ROMA, 24 sera.

Il *Giornale d'Italia* ha notizia che è morto oggi l'on. Senàpe de Pace, deputato per il collegio di Gallipoli.

I diffamatori di Mussolini alla sbarra

GALLARATE, 24.

Prossimamente, avanti al Tribunale di Busto Arsizio, avrà luogo il processo per diffamazione intentato dal nostro direttore, Benito Mussolini, contro il giornale clericale *La voce del popolo* di Busto, che ebbe a pubblicare contro il nostro compagno la sconcia accusa che i lettori ricordano.

La querela è stata pure estesa all'organo clericale di Gallarate, l'*Eco del Gallaratese*, il quale pubblicava contemporaneamente la stessa accusa.

Non c'è da illudersi, però: conosciamo i nostri polli. I preti non hanno mai fatto scuola di coraggio. Al banco degli imputati non sederanno i veri responsabili della diffamazione. Essi si nasconderanno nell'anonimo e manderanno alla sbarra la solita *testa di legno*, che probabilmente non avrà neppur letto il giornale.

Mussolini ha affidata la sua difesa all'avv. Lino Taglioretti.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

STAB. D'ARTI GRAFICHE CAV. A. CODARA
Via Tre Alberghi, 28 — Milano

DALLE PROVINCIE

DA CHIETI

Consorzio granario — Pro vittime del terremoto.

CHIETI, 24.

Si è costituito anche qui un Consorzio per fare forti acquisti di grano e vietare così rincari fittizi dovuti alle losche manovre di gente che specula su la fame del popolo. Vi hanno aderito la Provincia, la Camera di Commercio e i Comuni di Chieti, Vasto, Lanciano e Atessa. Si sono riserbati di aderire fra breve Ortona e qualche altro comune.

⁂

La fiera di beneficenza Pro Croce Rossa e Croce Azzurra è stata rimandata al 31 pross.: gl'introiti saranno in parte destinati anche alle vittime dell'immane disastro tellurico che ha devastato le nostre terre, specie nell'Aquilano. Intanto un Comitato cittadino di soccorso raccoglie ogni giorno denari, abiti, scarpe, coperte, legnami, viveri che le varie squadre recano sui luoghi colpiti e bisognosi dell'aiuto fraterno. Continuano a giungere a centinaia i feriti e i senza tetto che vengono ricoverati negli ospedali, nel seminario nelle case private. Quale grande tristezza e quali e quante miserie!

DA IESI

La serrata delle filande è finita — Per le vittime del terremoto — Cucine economiche.

JESI, 23.

Come avevamo preveduto la «serrata» delle filande è terminata: lunedì p. v. tutti gli stabilimenti che hanno la materia prima saranno riaperti alle stesse condizioni di salario e di orario. Ne siamo lieti, profondamente lieti poichè i filandieri in questo modo hanno dimostrato che non hanno voluto speculare sulla pelle delle operaie, ma hanno voluto solo fare una levata di scudi, contro il fiscalismo.

Gli industriali sono convenuti in Municipio, presente il deputato del collegio on. Bocconi ed il vice segretario della Camera del Lavoro Ferruccio Bigi.

Le autorità si sono impegnate di farsi portavoci delle richieste dei filandieri; la Camera del Lavoro ha preso atto delle dichiarazioni dei filandieri medesimi, e cioè che la loro «serrata» non tendeva alla diminuzione dei salari, ma ad avere il carbone a meno prezzo e ad essere sgravati in parte sulle tasse.

Una imponente assemblea di operaie ha oggi ratificato la deliberazione e così per ora lo spettro della disoccupazione e della fame è allontanato in buona parte.

Ora sarebbe opportuno che le autorità facessero pressione verso i montisti perchè iniziassero i loro contratti per la filatura dei loro bozzoli, cosicchè si possa ancora per parecchi mesi dare lavoro a migliaia di operaie. E qui i proprietari delle filande e gli istituti di credito dovrebbero facilitare il compito delle autorità. Ci siamo spiegati ma ritorneremo ancor più diffusamente sull'argomento.

⁂

Si è raccolta, da apposito Comitato una squadra di volonterosi che si è recata sui luoghi del disastro con indumenti e derrate.

⁂

Col primo febbraio p. v. andranno in vigore le Cucine economiche gestite dal Comitato cittadino «Pro emigrazione e disoccupati».

I banchieri di Torino protestano

TORINO, 24.

I banchieri e gli agenti di cambio hanno spedito al ministro di A. I. e C. e a quello di G. G. il seguente telegramma:

« Sessantacinque su settanta associati Stanza Compensazione Torino presa visione norme emanate dal Ministro di Agricoltura per applicazione R. D. 20 dicembre, specialmente relativa decuntazione valori e deposito titoli, ritenendole inefficaci e ledenti diritti e dignità classe Agenti di Cambio, banchieri e frequentatori borsa, deliberano di non ottenervisi e di addivenire ad una più razionale liquidazione riducendo prezzo valori a misura più consona a quelli ora praticati.

Grande maggioranza convenuti protesta presso E. V. contro trattamento che tutela solamente contropartite debitrici e si augura che una più esatta visione degli interessi del paese e di quelli legittimi della classe consiglieranno provvedimenti più equi per l'avvenire. »

Per una questione operaia
a Modena

A proposito di una corrispondenza da Modena, contenente affermazioni inesatte che ci sfuggirono, riceviamo una lettera di Paolo Bentivoglio della quale pubblichiamo volontieri la parte sostanziale:

Modena, 23 gennaio 1915.

Egregio compagno Mussolini,

Vi prego pubblicare queste righe, non perchè io mi creda in diritto di parlare a nome delle organizzazioni proletarie, ma perchè, condividendo la tesi interventista e ritenendovi ancora un socialista ed un rivoluzionario convinto, non posso leggere senza dispiacere corrispondenze come quella pubblicata nel numero odierno del vostro giornale sotto il titolo «Note Modenesi» ed a firma «Morengo». Parlando della vertenza svoltasi tra il Comune e le «leghe braccianti e muratori» riguardo allo sgombero della neve, quella corrispondenza fa affermazioni non corrispondenti alla verità e profondamente contrastanti con quello spirito socialista che, al disopra di ogni dissenso politico, dovrebbe animare i vostri collaboratori. Non è affatto vero che i prezzi chiesti dagli operai fossero esorbitanti, ed infatti nelle altre città dell'Emilia l'insalubre e faticoso lavoro dello sgombero della neve è compensato con salari più elevati di qui. La verità si è invece che l'autorità comunale volle fare il pugno di ferro, e tentò l'incetta di crumiri; ma la bella solidarietà dei lavoratori, che in questa occasione seppero far tacere ogni dissapore, frustrò il tentativo. E poi, a che confutare punto per punto le affermazioni e le considerazioni che il vostro corrispondente fa a questo riguardo? Basti dire che le sue parole sono letteralmente le medesime adoperate dalla *Gazzetta dell'Emilia*, organo dei locali clerico-moderati. Non farnetichi il signor Morengo di connubio fra socialisti e clerico-moderati; qui non si tratta di una questione politica, ma di un conflitto economico, in cui le due parti misero in opera le risorse che credettero opportune per avere il sopravvento; e se gli amministratori forcaiuoli furono vinti, ciò avvenne per la tenacia e la compattezza dei lavoratori. »

Nuova figliale di una Banca

TORRE DEL GRECO, 24.

Ieri si è aperta qui un'Agenzia del Credito Italiano.

Per i superstiti del terremoto

PORTOMAGGIORE, 24.

(*a. n.*) Con lodevole iniziativa si è anche qui costituito un comitato di egregi concittadini per la raccolta delle offerte pro-vittime del terribile disastro tellurico. Presidente ne è il sindaco dell'amministrazione socialista signor Antonio Bottazzi. Portomaggiore sarà generosa.

SPORT

FOOT-BALL

Il match d'allenamento della Squadra Nazionale

Ieri al Campo Sportivo Sempione davanti ad un numeroso pubblico accorso, si è svolto il «match» d'allenamento della nostra squadra che doveva battersi domenica a Torino colla squadra Svizzera.

Le squadre erano così formate:

Nazionale (maglia azzurra): Trivellini; De Vecchi e Capra; Fossati, Carcano e Ara; Bavastro, Santamaria, Cevenini I, Cevenini III e Berardo.

Mista (maglia rossa): Morando; Ghigliano e Sala; Lovati, Bachmann, Engler, Asti, Van Hege, Fresia, Paper, Vecchina.

I *goals* vennero segnati:

Nazionali: da Cevenini I al terzo minuto; Santamaria al sesto; Asti al decimo; auto-goal da Lovati al 23.o; Santamaria al 34.o; Cevenini III al 41.

Squadra mista: da Van Hege al 2.o e da Payer al quarto.

Arbitro: Signor Langeri.

La formazione della nostra squadra ci è sembrata ottima ed in essa spiccano i due Cevenini che ieri hanno giocato con rara abilità, tecnica e precisione. Se le ali attaccanti saranno rinforzate e se i nostri giocatori useranno la massima calma e tecnica nel gioco domenica potremo opporre alla squadra Elvetica una squadra che saprà farsi onore.

Nel primo tempo nessuno dei due «teams» riuscì a segnare.

Nel secondo tempo, dato forse un po' di rilassatezza nel gioco dei rossi gli azzurri riuscirono a segnare ben 6 goals contro 2.

Matches amichevoli

A Verona. — «Hellas» batte «Milan» 2 goals a uno.

A Brescia. — «Brescia» batte «Nazionale Lombardia» 5 goals a 1.

MOTOCICLISMO

Il IV Congresso del M. C. I.

Nel salone dell'Automobil Club si sono riuniti ieri i delegati delle società motociclistiche italiane per il IV Congresso.

Erano presenti: Sigg.: Bertolino (La Torino), Crosta (Moto Club Gallaratese), Avezzano (Moto Club Torino), Del Grande (Sport Club Milano), rag. Porrini (Sportiva Pro Gorla), Enrico Tarlarini (Unione Sportiva Milanese), Bona (U. S. Biellese), ing. Tassi (U. S. Cremonese), Amisani (U. S. Torinese), Albonico (Moto Club Como).

L'ing. Bonacossa apre la seduta invitando alla nomina del presidente e del segretario, e fra acclamazioni vengono eletti l'avv. cav. Longoni e a segretario il rag. G. Vergani.

Il presidente avv. Longoni inaugura il congresso ringraziando del voto di fiducia e invita l'avv. Venanzi per la relazione. Questi dopo aver portato un reverente saluto ai due soci estinti Monasterolo e Bellorini completa fra il più vivo interesse la sua relazione.

Dopo una mozione del delegato Porrini sui campionati su strada alla quale l'avv. Venanzi dà completa evasione viene messa ai voti ed approvata la relazione morale e il sig. Cavazzoni passa alla relazione finanziaria che si chiude con un avanzo di rendita al 31 dicembre 1914 di L. it. 1606,50. Anche questa relazione viene approvata con quella dei revisori dei conti, del rag. Acquati.

La nomina di 3 membri del C. D. dà avv. Venanzi, prof. Ruatta, Macoratti con 31 voti.

A revisori dei conti sono eletti: rag. Acquati e rag. Porrini con 31 voti, Del Grande con 27 voti.

PODISMO

Il Campionato indipendenti

Sopra un percorso di 8 km. attorno alla città si è svolto ieri il campionato Podistico Lombardo indipendenti organizzato dal gruppo Sportivo Pavia.

Partenti 19. — Ecco l'esito:

1. Comi Ettore della società Sport Monza in 30 secondi; 2. Sacchetti Ettore di Milano; 3. Carobelli Natale; 4. Rebaffi; 5. Ofilni; 6. Lodola; 7. Bazzini.

PASSATE L'INVERNO A SAN REMO
(La Regina delle Riviere Italiane)

CASINO MUNICIPALE
TEATRO:
Opera, Operette, Concerti Classici e Sinfonici, (80 esecutori), Tournées di artisti celebri.
GIARDINO D'INVERNO:
Spettacoli biquotidiani di Varietà, Balletti, Concerti, ecc.
Manifestazioni Sportive -- Circolo privato dei Forestieri
◆ ◆ LE MEDESIME ATTRAZIONI CHE SI AVEVANO A MONTE CARLO E SUL LITORALE FRANCESE ◆ ◆
Chiedere schiarimenti al Segretariato del CASINO MUNICIPALE che, dietro semplice richiesta, invia gratuitamente una guida contenente indicazioni particolareggiate sugli Alberghi, Pensioni, Ville, ecc.

25 gennaio 1915 — **La nostra appendice** — (58)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Non era più il vizio sbrigliato nei co-
ori chiassosi. Era il calcolo, era la rifles-
ione, era il sistema. E col pensiero acceso,
i voltava verso gli spettatori della sua
aduta con la mano indispettita di vedersi
scompensato con tanta ingratitudine. La
ua vendetta era nel domani. Domani non
avrebbero trovato più il Fioravanti che
gridava, perchè con gli straccioni bisogna-
a gridare se non si voleva lasciarseli ve-
ire sullo stomaco, ma il Giuliano Altieri,
l sornione che faceva le cose sottacqua e
non aveva coscienza che per il proprio in-
eresse. Il suo difetto era quello di essersi
asciato aprire da tutti come un armadio.
Diceva le cose che aveva di dentro senza
aura. E a questo mondo non bisogna es-
ere sinceri, se si vuole vivere in pace.
e si fosse tenuto in bocca quello che pen-
va della 49, sarebbe morto un buon dia-
olo del Casone. Se poi l'avesse tenuta da
nto, ora non si saprebbe più in che modo
ntario. Tutti i rivoltosi gli sarebbero ca-
ti ai piedi. Più guardava gli inquilini
rsi per il cortile e più sentiva il ribrezzo di trovarsi in mezzo a una gentaglia che non sapeva distinguere la cosa onesta dalla disonesta. Si staccava dall'avviso più forte, con un concetto più alto di sè stesso, convinto che egli aveva perduto il suo tempo a insegnare l'elevatezza del costumi e la gratitudine alla feccia umana. Volgendo il passo verso la parte più rumorosa del cortilone che serviva di lavorerio, dava ragione a Martino. Le moltitudini che non superavano la linea dell'anastesia morale, nascevano e morivano senza avanzare d'un punto. Non era per vantarsi se diceva ch'egli era oramai il più vecchio del Casone. Vi era entrato assai prima che Pasquale Introzzi ne divenisse il padrone e aveva veduto nascere gli inquilini sparpagliati per i numeri delle ringhiere a nidiate. E poteva dire con sicurezza che non si era avanzati di un passo.

— Mondo! diss'egli battendo sulla spalla di Martino. Avevate ragione di dire che dove manca ogni idea di pulizia e di decenza non vi può essere progresso. Guardate intorno, Martino, e vedrete quante facce mi vorrebbero divorare vivo. Era così il giorno in cui io presi il posto di Piantanida. Dall'oggi all'indomani tutto il Casone gli aveva voltato il dorso.

— Mondo!

Martino non era sciocco da lasciarsi commuovere dalla manata di un villanaccio che non gli era mai andato ai versi. Adesso che lo vedevano tutti come il fumo negli occhi antava a domandargli un po' della sua amicizia. Grazie tante, un'altra volta. E senza badare a quello che gli diceva, tirava via a imbiancare la gelosia che avava sottomano con l'occhio che parlava con quello di Paolino.

Paolino martellava il ferro sull'incudine con grande veemenza, come se avesse voluto far capire a Fioravanti che la sua voce che usciva malamente da un naso ingorgato alla radice, lo infastidiva. Tra loro non c'era mai stata simpatia. Ma dal giorno in cui il collettore di affitti strascinò giù dalle scale il povero Siliprandi, mortificandolo con tutti i nomi che fanno arrossire la gente in miseria, non lo volle più vedere. Gli pareva di udirlo ancora quando gli dava del pezzente e del ladro in arretrato di sei settimane. Non aveva commesso uno sproposito perchè c'era stato il qualcunò che lo aveva trattenuto, ma c'era mancato poco.

Ripensandoci, si riscaldava e era obbligato a smettere e andare altrove per paura di dirgli una villania.

— Martino, vado dal Battista.

— Aspetta che vengo anch'io.

— Avrei capito, riprese Fioravanti con la parola melata, che il signor Giorgio avesse dato la perferenza a voi, Martino. Siete qui da tanti anni...

— Tralasciate di inzuccherarmi! gli disse seccamente Martino con un gesto imperioso della mano. Io vivo del mio lavoro e non ho tempo di occuparmi degli affari degli altri. Se volete la mia opinione, è che sono contentone che il signor Giorgio abbia scelto un giovinotto come Giuliano. Egli è proprio l'uomo che ci voleva per questo alveare e non ho scrupolo a dirvelo sulla faccia. Io sono sempre convinto che i poveri non posono elevarsi, perchè la lotta per l'esistenza è più forte di loro. Ma non sono mica qui a approvare i vostri maltrattamenti. Scusate se sono schietto e lasciatemi in pace.

— Ho parlato bene? domandò l'inverniciatore a Paolino, mettendogli il braccio sotto il braccio.

— Hai parlato da galantuomo, mio caro. Dammi la mano.

— Non c'è bisogno. Sono anch'io padre di famiglia e so che cosa voglia dire trovarsi in istrada senza un aiuto al mondo. L'affitto bisogna pagarlo, è più che giusto. Ma ci sono casi in cui è inutile ricordarsi la legge. Si è alla presenza di persone naufragate. Non c'è più che la mano di Dio che possa fare il miracolo. Il padrone che ci conosce bene non avrebbe mai avuto il coraggio di commettere le azioni atroci del Fioravanti.

Giuliano Altrieri era uscito da un pezzo, perchè dal giorno in cui era divenuto intimo di Filippo Buondelmonti, la sua vita s'era fatta febbrile in una ordinata distribuzione delle ore di lavoro. Alla mattina si alzava alle quattro con la mamma che gli preparava il caffè prima di andare in Verziere, discendeva col sapone e coll'asciugatoio alla pompa, si lavava e si rinfrescava fino al busto con l'acqua a ondate e risaliva a sorseggiare il caffè, al suo tavolino di lavoro, rischiarato dalla lampada posta sull'alzata di legno, fino alle sei e tre quarti. Dopo una lavorata che lo rendeva felice, accendeva la pipa e salutava le sorelle con dei baci. Alle sette egli era già col graticcio in ispalla che andava via col suo garzone verso la casa ove era aspettato, rimuginando ciò che aveva imparato.

Filippo Buondelmonti, un bravo giovine di vent'anni che aveva studiato a Bologna e che aveva letto molti libri senza laurearsi, si era innamorato della semplicità e della bontà di Giuliano, il materassaio di sua madre. Invece di contrariarlo e dirgli che sarebbe stato una pazzia per lui di farsi in quattro per percorrere una strada che avrebbe dovuto percorrere da ragazzo, si mise a secondare e quasi a spronare la sua determinazione di volere uscire a ogni costo dalla multitudine condannata all'ignoranza. Coi suggerimenti che gli dava durante la loro conversazione serale gli spianava la via, gli spalancava delle porte, gli rendeva facili le cose più difficili, senza mai fargli perdere l'amore per la popolazione alla quale apparteneva. Lo chiamava il Michele Lando del Casone e gli prometteva di narragliene, un giorno, la storia.

Gli diceva che il suo sistema di leggere qualunque libro gli capitava in mano, per andare alla conoscenza dei vocaboli che gli occorrevano per capire ciò che leggeva, non era il migliore. Il suo sistema era troppo lungo, affaticava più del bisogno, ingarbugliava una cosa con l'altra, riduceva alla confusione e sconfortava a ogni minuto che si incespicava nelle parole opache. Era necessario essere più modesti, più metodici, più rigorosi. Coloro che si davano alla pazza gioia di volere abbracciare tutto lo scibile umano in una volta, arrivavano alla fine del loro viaggio con un grande disordine nella testa e senza voglia di ricominciare da capo. Paragonava la lingua a una immensa mole alla quale ciascuna generazione aveva portato il suo materiale. Non si poteva mettere in piedi l'edificio delle generazioni senza mettere giù le fondamenta. E le fondamenta di una costruzione così enorme erano nel dizionario.

(*Continua*)

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 26 — Milano, Martedì 26 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 983
(Conto Corrente con la Posta)

LA GRANDE ADUNATA INTERVENTISTA

O il rischio della guerra o il rischio della Corona!

Ecco il dilemma inesorabile dei Fasci d'Azione

Seduta antimeridiana

La seduta, come fu annunciato, ha luogo nei locali del Circolo repubblicano Carlo Cattaneo, in via Sala. Sono presenti i soli delegati dei Fasci, ai quali si sono aggiunti quelli di Castrocaro (Firenze) e Mazotti di Parma.

Si dà subito comunicazione della adesione di Paolo Mantica di Roma, dopo di che si passa a discutere il comma riguardante

Il contrabbando e i mezzi per impedirlo

Riferisce Decio Papa.

— Il fatto del contrabbando — incomincia il relatore — deve essere esaminato da un punto di vista quasi esclusivamente pratico per quindi trarne gli insegnamenti di quanto convenga fare a salvaguardia delle nostre idealità e dei legittimi interessi di classe.

Ossia più che quale fatto morale il contrabbando, in questo momento, ci interessa in quanto rappresenta alimento e resistenza alla guerra di un determinato gruppo di belligeranti; può essere ed è effettivamente una diminuzione della nostra capacità di resistenza a favore delle nazioni verso le quali ci riteniamo virtualmente in conflitto.

Il contrabbando inoltre in quanto sta a rappresentare una speculazione senza scrupoli sulla classe operaia alla quale ha sottratto materia prima pel suo lavoro ed apportato un enorme rincaro in quei generi di cui quasi esclusivamente si nutre.

I divieti di esportazione

Allo scoppiare della guerra vennero promulgati i divieti di esportazione ed il contrabbando, ossia la esportazione dei prodotti colpiti da leggi proibitive andò effettuandosi subito, su larga scala.

Influenze di ogni specie vennero messe in moto ed ottennero prontamente revoche e sospensioni e licenze per merci di varia specie.

Il Governo ha giustificate tali deroghe col sostenere che si trattava di merce giunta, navigante od acquistata prima dello scoppiare delle ostilità; che andava a rifornire gli italiani del Canton Ticino e del Trentino; che volevansi salvaguardare gli interessi del lecito commercio colpito duramente dai divieti; che veniva permesso a scambio di prodotti di cui abbisognavano le industrie del paese ed altre congeneri giustificazioni.

Abbiamo quindi, vere o supposte che siano, le giustificazioni addotte, la ammissione che buona parte del contrabbando si è esercitata col beneplacito se non con la complicità del Governo, il quale ha favorito con tutta consapevolezza la speculazione ed ha lasciato correre oltre le sue stesse intenzioni.

Dall'altra parte non sono mancati affaristi ed emissari stranieri che il contrabbando hanno organizzato perfettamente e sono riusciti ad esportare varia merce colpita da divieto sia approfittando delle manchevolezze delle disposizioni, sia facendo false dichiarazioni, dissimulando in carichi leciti, eseguendo in cabotaggio il trasbordo in alto mare od in porti esteri, incettando polizze di carichi all'ordine ed al portatore ed ogni altro sotterfugio con pieno esito.

Sotto i diversi aspetti è indubitato che si è compiuto un attivissimo contrabbando principalmente favorendo la nazione Germanica e l'Austria in nitrato e zolfo, rame e piriti, paste alimentari, biade e semi da prato, panello e farinacci, riso, fagioli e cereali, pelli e suola, per non parlare che delle principali.

Che la merce fosse giunta od acquistata prima dello scoppiare delle ostilità non toglie che il divieto avesse valore quanto trattavasi di merce colpita per la qual stessa cosa non venne consegnato alla Russia il sottomarino costruito alla Spezia; per il rifornimento del Canton Ticino e del Trentino non si è curato che la merce fosse realmente destinata a tale scopo e non le fosse sottratta, ed infine risolversi in danno ciò che voleva essere o viene presentato quale salvaguardia del commercio lecito.

Per il riso e per le pelli, per esempio, vi furono deroghe e sospensioni ed avvenne che gli affaristi riuscirono a farsi rilasciare dal ministero le prenotazioni per l'intero quantitativo di cui era permessa la esportazione, di guisa che i produttori dovettero cedere in perdita le partite che si erano affrettate ad inviare ai confini e per l'imbarco. Alle dogane di confine sono passati centinaia di carri di carichi leciti nei quali erano dissimulate merci colpite da divieto. Farine in botti per vino, fagioli sotto uno strato di patate, riso per grano, pellami ecc. e così nei porti merce che doveva essere sbarcata in città del littorale ebbe a deviare senza che ci sia stato modo di impedirlo.

Questo stato di cose è durato per vari mesi e si è provveduto in qualche modo sol dopo che sono pervenute denuncie ed ultimamente quando dall'Inghilterra si sono minacciati e presi provvedimenti.

I cereali ed il grano principalmente si è contrabbandato in larga scala tanto da influire notevolmente sul rincaro dei prezzi e sprovvederne il paese.

Enorme: la diminuzione del dazio sul grano si è risolta in un beneficio a favore degli incettatori dei governi di Germania e di Austria.

I carichi di grano giunti in Italia quale merce destinata al suo consumo interno venivano invece incettati e prendevano la via dell'estero indisturbati.

I quattro quinti del grano che in detto periodo fu destinato all'Italia le è stato sottratto, ed i depositi sono andati gradatamente assottigliandosi.

Gli incaricati d'Austria e di Germania hanno potuto liberamente acquistare tutte le polizze all'ordine ed al portatore con sopraprezzi.

La dimostrazione di quanto si afferma è data dalle stesse statistiche del porto di Genova, dalle quali si desume che nel mese di agosto 1914 vennero caricati in meno per l'interno 1115 carri, per l'estero 367; nel mese di settembre in meno per l'interno 2190, in più per l'estero 209; nel mese di ottobre in meno per l'interno 2286, in più per l'estero 415; nel mese di novembre in meno per l'interno 1707, in più per l'estero 2172; nel mese di dicembre in meno per l'interno 1758, in più per l'estero 2871.

Ovvero, per riassumere, in anno e tempo in cui vi è stata libertà di commercio e di esportazione si sono spediti all'estero per circa 5300 carri in meno di grano del periodo corrispondente nel quale tale merce era colpita da divieto di esportazione; ed in Italia invece nel periodo di divieto si sono avuti per circa 8700 carri di merce in meno. Possiamo quindi concludere osservando che, con tutta probabilità, il divieto si è inteso di applicarlo all'Italia!!!

Quanto esponiamo ci dà il diritto di ritenere che da parte dei governanti si è agito colposamente o quanto meno con somma leggerezza ed imprevidenza.

Poichè se ci è dato fino ad un certo punto di ammettere e di spiegarci la tolleranza del Governo, non possiamo comprendere che tale tolleranza sia stata spinta fino a pregiudicare gli interessi del paese ed a fargliene subire le conseguenze con l'enorme rincaro di quei generi di cui il popolo quasi esclusivamente si nutre. Un Governo il quale non prende le misure opportune per evitare l'impoverimento del paese o che non riesce ad impedirlo deve essere ritenuto responsabile della situazione che è andata creando nel paese.

Maggiore vigilanza, ordini più severi, minore credulità in supposti interessi pregiudicati, meno condiscendenza verso l'alta banca e le influenze parlamentari ed un più vigile senso dei veri interessi del paese, avrebbero evitato errori e delusioni, scandali e voci che pongono i responsabili nei recessi dei ministeri.

Concludendo e pur riconoscendo che presentemente il contrabbando è ridotto a fenomeno normale dal che se ne deduce che volendosi tale condizione di fatto poteva ottenersi fino dall'inizio, devesi poter affermare con tutta consapevolezza che il contrabbando si è lasciato compiere a malgrado ne venisse pregiudicato il rifornimento del paese; senza preoccupazione per il rincaro dei viveri che esso apportava, pur di favorire gli ex alleati.

Tali precedenti debbono esserci di ammonimento pel futuro prossimo e quindi dovrebbe essere compito dei Fasci di azione vigilare nella non improbabile eventualità che si torni ad una tale larghezza d'interpretazione che consenta il ravvivarsi delle attività contrabbandiere.

Altro compito più immediato di cui si dovrebbero fare iniziatori i Fasci sarebbe quello di una vasta agitazione contro il rincaro dei viveri.

La chiara e documentata esposizione di Decio Papa riscuote vivissime approvazioni.

La discussione

Dino Roberto trova la proposta Papa alquanto vaga; dice che ci sono delle organizzazioni di lavoratori le quali in questo campo possono dare un aiuto prezioso: cioè il Sindacato ferrovieri e la Federazione della gente di mare; ambedue potrebbero incaricare i loro organizzati di riferire sulla destinazione, sia marittima che terrestre, delle varie derrate. Si potrebbe quindi lanciare su questa pratica azione un manifesto che certo raccoglierebbe unanime consenso.

Lojacono si associa alla proposta Roberto; aggiunge anche che i ferrovieri hanno il diritto, dal regolamento, di verificare il contenuto dei carri.

Altre proposte pratiche avanzano Postiglione e Caobelli il quale, come ferroviere, fa nuove denuncie gravissime, assicurando che il contrabbando si effettua tuttora per ogni genere di derrate, metalli, carni salate, perfino carne congelata.

Dino Roberto dice che i ferrovieri, i quali sono al corrente di queste truffe, hanno il dovere di fare le opportune denuncie: ciò permetterebbe anche di effettuare qualche violenza, bruciando magari i vagoni di contrabbando: il che potrebbe mettere anche sull'avviso gli stessi mercanti contrabbandieri.

Delciotto di Genova si associa alla proposta Roberto.

Bachi dice che le denuncie dovranno essere presentate non alla pubblica sicurezza, ma all'autorità giudiziaria la quale non può rifiutarle, specie quando risultino convenientemente documentate.

Risponde ai precedenti oratori *Decio Papa* il quale spiega come i ferrovieri e i marinai si trovino nella pratica impossibilità di esplicare un'azione efficace.

Nè il marinaio, nè il ferroviere possono rifiutarsi singolarmente di inoltrare le merci. Questo se mai può esser fatto soltanto dai grandi organismi proletari, mediante una opportuna agitazione.

Del resto bisogna convincersi che quando il governo vuole occultare il contrabbando, lo può. I ferrovieri, dal canto loro non possono che denunziare al pubblico in linea generale il perpetrarsi del contrabbando; di più non possono, nè si può ad essi richiedere.

Baffè nega che la questione sia stata adeguatamente approfondita. Egli crede che il governo avrebbe l'intenzione di limitare il contrabbando; ma sono appunto i ceti industriali e commerciali che premono per ottenere il contrario. Cita il caso di una ditta milanese la quale aveva bisogno di un carro di legname, che però non otteneva ancora il permesso di entrata. Per il transito del governo, venne sollecitato il permesso di transito da parte del barone Macchio il quale chiese un compenso. Gli fu offerto del cuoio, ma egli rispose che il cuoio non si mangia. Ci vuole della pasta.

Olivetti crede che un altro sistema efficace sarebbe quello di rendere meno agevole la vita ai rappresentanti esteri i quali pullulano un po' dappertutto, specialmente a Milano.

Piranti si associa alla proposta Olivetti, ma vuole estenderla ai mittenti italiani di merci all'estero.

Si mette in votazione l'ordine del giorno Papa, al quale, per renderlo consono ai risultati della discusione viene aggiunto l'ultimo capoverso; cosicchè l'ordine del giorno definitivamente approvato risulta del seguente tenore:

«Il Convegno dei Fasci d'azione rivoluzionaria *Considerato* che malgrado i divieti e le proibizioni si sia potuto impunemente esercitare in larga scala il contrabbando di cereali ed altre merci tanto da cricche politiche e bancarie quanto da stranieri e loro consolati; *mentre deplora* ed accusa il governo di aver anteposto ai legittimi interessi del paese e del popolo quelli di cricche affariste e di Austria e Germania a favore delle quali consentì si facesse pubblica incetta di derrate mentre ne restava sfornito il paese e l'aumento dei prezzi andava a colpire le classi meno abbienti: *ravvisa opportuno* di prontamente agitare nel paese la questione per opporsi ad ogni ulteriore aumento del prezzo del pane e spera nel valido contributo degli interessati per imporre con la revoca una diminuzione di prezzi sui generi di prima necessità».

Fa invito ai ferrovieri e lavoratori del mare di intensificare l'opera di denuncia pubblica per i tentativi di contrabbando ed ai Fasci di tutta Italia di prontamente indire comizi contro il contrabbando stesso ed il caroviveri.

Si torna quindi a discutere su

L'irredentismo e i fasci

— Io ho insistito ieri sera — incomincia Michele Bianchi — perchè la discussione su questo comma dell'ordine del giorno non fosse troncata perchè è parso a me che taluni accenni contenuti nei discorsi di parecchi fra coloro i quali su questo comma parlarono, siano tali da risultare di fronte alla opinione pubblica sotto una diversa luce da quelli che noi vogliamo. Fin dal primo momento in cui noi abbiamo costituiti i Fasci rivoluzionari, ci siamo occupati e preoccupati di fissare i criteri del nostro intervento attraverso un determinato angolo visuale. Noi ci siamo chiesti: non solo come italiani, ma come rivoluzionari, abbiamo il dovere di interessarci di quello che si chiama il problema dell'irredentismo? Abbiamo noi di fronte a questi problemi un modo di risoluzione, una maniera di concepire la risoluzione medesima senza che questa contrasti con le fondamentali basi della nostra dottrina, del nostro spirito rivoluzionario?

Noi ci siamo risposti: sì; anzi, la costituzione dei Fasci rivoluzionari che si sono voluti immediatamente distinguere dagli altri interventisti, e dalle altre organizzazioni interventiste, quelle dei nazionalisti per esempio. Si è detto dunque: la risoluzione dei problemi irredentistici, la risoluzione dei problemi nazionali ci interessa, oltre che per altri punti di vista, essenzialmente per questo punto di vista: là dove un popolo si trova sotto l'oppressione di un altro popolo, si crea un legame di solidarietà fra il proletariato e la borghesia, proletariato e borghesia di una determinata regione, di una determinata lingua, oppressi l'uno e l'altra da un altro popolo, da un altro governo.

Ora, se noi siamo gli uomini della lotta di classe, se noi pure vogliamo che il terreno della lotta di classe sia sgombro da qualsiasi ostacolo, perchè questa lotta di classe si possa manifestare a pieno, e possa avere la sua più ampia libertà, e contribuire pertanto all'avvenire del proletariato, perchè nessuno di noi dimentica che la lotta di classe è una forza dinamica meravigliosa, la premessa maggiore del proletariato. E se a noi questo interessa, appunto in base a questo criterio ci interessa la risoluzione del problema di nazionalità, la risoluzione del problema dell'irredentismo.

Noi dobbiamo anche per questo partire da un criterio che, dal punto di vista politico non è indispensabile. Ci accusano i neutralisti socialisti di aver dimenticato tutto, di interessarci di problemi di cui non ci dovremmo interessare. No, noi ci dobbiamo interessare di questi problemi appunto perchè la risoluzione di essi torna a beneficio di quelle idee, di quella azione che noi cerchiamo sempre di propagandare e di secondare.

Per riassumere il mio pensiero: io credo che i Fasci di azione rivoluzionaria, considerando il problema dell'irredentismo da questo punto di vista della lotta di classe, vorranno proporvi le più energiche manifestazioni, di fronte a tutti coloro che ci vengono calunniando.

Noi dobbiamo porci in condizione di essere corazzati sotto ogni punto di vista: ora se noi non sapessimo giustificare il nostro atteggiamento in una forma e in una maniera logica e consentanea alle nostre idee, se non sussistessero ragioni di ideale rivoluzionario per le quali noi potessimo giustificare questo nostro interessamento, allora offriremmo il fianco alle critiche nel momento in cui tante freccie volano per l'aria. Ma dal momento che questa nostra azione possiamo determinare da questo punto di vista, sarebbe sciocco, sarebbe supremamente ingenuo non fissare questo criterio, non riaffermare in questa adunata nazionale il criterio contenuto nello statuto dei Fasci, e che forma la base sulla quale essi debbono funzionare ed agire.

La chiara e convincente argomentazione di Michele Bianchi riscuote dall'assemblea le più ampie approvazioni e vivissimi applausi.

Gallo di Torino conviene nell'idea espressa da Michele Bianchi. Crede tuttavia che la sua formula sia insufficiente, specie quando non sia possibile riscontrare un proletariato oppresso, come nelle isole del dodecaneso, o nella Bosnia Erzegovina.

Repaci generalizza anche lui il concetto dell'irredentismo, e chiede che non lo si restringa a quello per le popolazioni italiane soggette all'Austria.

Piranti si richiama alle idee di Giuseppe Mazzini; dice che i rivoluzionari italiani debbono tendere a Vienna ed a Costantinopoli; è là che potranno sfasciarsi quegli organismi che fanno scempio del principio di nazionalità.

Augura che l'azione non sia affatto contingente, ma che possa sopravvivere anche agli avvenimenti odierni.

Il prof. *Angelotti* crede che non si sia maturi per questa discussione, e vuole che su basi più pratiche venga posto il quesito dell'irredentismo. Dice che in Italia una guerra sola è possibile: quella per la conquista di Trieste. Riconosce che questo può farci trovare anche a fianco dei nazionalisti; ma la realtà è questa, poichè è certo che nessuno potrà popolarizzare una guerra per la liberazione degli czechi.

Propone che si voti un ordine del giorno il quale affermi puramente e semplicemente la rivendicazione di Trieste e Trento.

Olivetti propone una specificazione nel senso che siano riconosciuti diritti nazionali solo dove esista una coscienza nazionale operante in consenso con le ragioni della civiltà.

Papa si occupa dell'irredentismo dal punto di vista delle conseguenze militari. Crede che il miglior sistema di risolvere gli irredentismi sia quello dei plebisciti.

Ravizzini dice che dove non è libertà non si può sviluppare la lotta di classe.

Gallo ricorda che all'*Internazionale* avevano aderito anche i mazziniani, i quali se ne staccarono quando videro che l'Internazionale negava le nazionalità e le patrie. Oggi si è dimostrato che le patrie non escludono l'internazionale del domani. Conviene però nel concetto espresso da Bianchi che tutto si riduca ad un problema di libertà.

Rileva che l'attuale confine austro-italiano dà ai tedeschi ben dodici vie di accesso all'Italia, mentre portando il confine al Brennero, queste vie si ridurrebbero a due.

Parla l'on. A. De Ambris

Sono perfettamente d'accordo con Michele Bianchi. Io mi trovo in uno stato d'animo che credo sia lo stato d'animo di tutti coloro che fanno parte dei Fasci rivoluzionari: un fatto nuovo e grandissimo come la guerra è venuto a dimostrare nonchè tutto quanto ho amato e difeso sino a ieri era errato e falso, ma solo a correggere alcuni apprezzamenti che erano errati.

Noi abbiamo creduto che i problemi di nazionalità potessero essere superati o per lo meno raggiunti dalla pratica della lotta di classe. Per questo non ci occupavamo dell'irredentismo, anche perchè questo era fatto attraverso forme che neppure oggi posso approvare. Ci sembrava molto meglio cercare nella fratellanza dell'organizzazione operaia il mezzo per superare le divergenze fra austriaci ed italiani. La guerra ha dimostrato che questo nostro pensiero era prematuro, perchè il sentimento di nazionalità è scoppiato con tale violenza che non abbiamo potuto più nasconderci che era ancor vivo, e che si trattava di un problema che non poteva essere risolto con le formule più antiche, ma intuitivamente più vere ed efficaci.

A me non importa di vedere se con ciò ci avviciniamo a Mazzini, o ce ne allontaniamo. Non di questo dobbiamo occuparci. Noi che abbiamo provocato e praticato il concetto della lotta di classe e dell'internazionalismo operaio, dobbiamo porci questa domanda: abbandoniamo noi oggi questo concetto perchè riconosciamo che ci sono problemi che vanno risolti attraverso determinate forme che ieri non prevedevamo?

Io dico di no. Dico che è giustissimo quello che ha affermato il compagno Bianchi, in quanto effettivamente noi abbiamo sempre riconosciuto che laddove vi sono problemi esterni di nazionalità, in pratica la lotta di classe è immensamente più difficile. E dal momento che è venuto un fatto nuovo che noi non abbiamo provocato, noi dobbiamo cercare in questo fatto la soluzione del problema che inceppa quella nostra azione.

Si alza quindi a parlare Maria Rygier. Io credo — essa dice — che noi non dobbiamo aver paura delle parole. E' certo che lo scoppio della guerra ha portato un gran mutamento nel nostro pensiero. In ogni modo non bisogna dimenticare che il problema irredentistico è un problema di libertà, che perciò non ci mette affatto in compagnia dei nazionalisti poichè se noi vogliamo dare la libertà nazionale ai nostri fratelli di Trento e Trieste, noi vogliamo che la stessa libertà sia data a tutti i popoli che ne sono privi. E non è vero che la nostra guerra, essendo fatta anche per rivendicare unicamente la redenzione di Trento e di Trieste, non possa per questo rivendicare anche gli interessi di altri irredenti.

Noi, ripeto, consideriamo l'irredentismo come un problema di libertà, noi che vogliamo tutte le libertà: quella economica attraverso la lotta di classe, quella nazionale che si raggiunge in questo momento con la guerra contro l'Austria Ungheria e la Germania. (*applausi*).

Olivetti, vuol chiarire per suo conto, il problema della nazionalità. Egli afferma che non ammetterebbe per esempio che gli interessi del mondo venissero sacrificati al fanatismo mussulmano di una tribù di beduini la quale volesse impossessarsi del canale di Suez.

— Così pure: noi dobbiamo chiedere l'abbandono dell'Albania? io non credo; la libertà nazionale si concepisce solo in quanto coloro che dovranno usufruirne la richiedano, cioè siano in grado di apprezzarne il beneficio.

Sono stati presentati due ordini del giorno: uno da Michele Bianchi, e l'altro dal prof. Angelotti e da Maria Ryger. Dopo una certa discussione quest'ultimo viene ritirato, sicchè è posto in votazione ed approvato all'unanimità quello presentato da Michele Bianchi, che dice:

«Il Congresso nazionale degli interventisti rivoluzionari, discutendo in merito all'irredentismo, ritiene che i problemi di nazionalità debbano essere radicalmente risolti oltre che per ragioni ideali di giustizia e di libertà per le quali i popoli soggetti devono acquisire il diritto di appartenere a quelle collettività nazionali da cui son rampollati, anche perchè la risoluzione di tali problemi è nell'interesse della rivoluzione sociale in quanto essa risoluzione libera la via da ogni elemento di confusione tra i vari ceti sociali.»

Dopo di che la seduta viene rimandata al pomeriggio.

Seduta pomeridiana

La seduta pomeridiana si apre ad ora tardissima, poichè prima si è tenuta una seduta segreta per discutere dell'azione pratica da svolgere dai Fasci.

Appena aperta la seduta vengono comunicate le adesioni telegrafiche di Felino (Parma), di Agostino Lanzillo e della Confederazione repubblicana di Lugo.

Michele Bianchi avverte quindi che a far parte del Comitato Centrale dei Fasci sono stati chiamati: Michele Bianchi, Cesare Rossi, Aurelio Galassi e Mario Ronchi.

Ha quindi la parola l'on. Alceste De Ambris.

L'azione pratica dei Fasci

Il discorso dell'on. De Ambris

Sull'azione pratica da svolgere dai Fasci rivoluzionari, io mi trovo un po' imbarazzato a fare la relazione, perchè in fondo buona parte di quello che dovrebbe essere la nostra azione pratica è stato già fissato nelle sedute precedenti. La questione del nostro intervento è stata del resto meravigliosamente prospettata in un magistrale articolo del «Popolo d'Italia» d'ieri mattina. Io ho avuto occasione talvolta di dissentire da certi atteggiamenti del «Popolo d'Italia» di Mussolini, ma concordo pienamente nelle ragioni esposte in quell'articolo. Il nostro intervento non può essere un intervento esclusivamente patriottico, nè esclusivamente irredentista, nè dettato da altre ragioni che riguardano altre classi, ma deve essere un intervento suggerito da motivi superiori. Noi non interveniamo contro l'Austria perchè ci ha da dare qualche pezzo di territorio, ma vogliamo combattere la Germania perchè questa appoggia l'Austria, ma intendiamo combattere contro la Germania forse più che contro l'Austria in quanto questi due imperi rappresentano la violenza brutale, rappresentano un pericolo permanente per l'avvenire della rivoluzione, della classe operaia, di tutti i popoli in genere. Con quali mezzi noi possiamo affermare questa nostra volontà? I Fasci sono rivoluzionari e interventisti. L'azione che noi possiamo svolgere in senso positivo rivoluzionario non è il caso di illustrarla nelle relazioni di un congresso, ed appunto per questo è stata tenuta una seduta segreta. Ma noi possiamo dire che vogliamo continuare la nostra azione indipendentemente da tutto quello che può fare il Governo, per premere sul Governo all'infuori di qualsiasi compromesso con la nostra propaganda orale e scritta, per precisare la nostra posizione morale. Noi crediamo che questa propaganda debba svilupparsi in un determinato senso immediato, profittando di certe circostanze che possono dimostrare meglio di ogni ragionamento quale e quanti interessi abbiano le classi lavoratrici di partecipare a questa guerra, esponendo per esempio, quello che stamane ha detto tanto chiaramente il nostro Decio Papa sul contrabbando; contribuendo alla creazione di quello stato d'animo che possa rendere sempre più difficile l'intesa del Governo monarchico con gli imperi centrali, fino a determinare il «casus belli» se non diplomatico, almeno morale. Vi sono poi le azioni individuali, come quella di cui ci ha dato l'esempio il compagno Moroni, e che si appresta a darci Chiasserini; ma su queste noi ci asteniamo dal dare qualsiasi giudizio, per essere queste azioni squisitamente individuali che non possono essere oggetto di discussione.

Ma vi sono poi delle altre azioni che senza rivestire per oggi almeno — speriamo domani — un carattere eroico, debbono essere praticate da tutti coloro i quali credono in Italia che la guerra debba avvenire: sono queste le operazioni di preparazione collettiva di ogni singolo centro, di ogni singola località: la creazione di plotoni di volontari i quali si esercitino al maneggio delle armi, i quali anticipino insomma quella preparazione militare che domani anche se non saranno chiamati potranno prestare sul campo di battaglia. Ma il fatto dell'intervento è per se stesso un fatto transitorio, mentre essi non debbono perder di mira il loro scopo essenzialmente rivoluzionario.

In Italia di rivoluzione si è parlato molto, ma anche quelli che si sono in passato dichiarati rivoluzionari, ne hanno fatto una affermazione puramente ideale e teorica. Ecco perchè non si sono avute finora delle vere rivoluzioni, ma delle semplici sommosse, piccoli episodi sporadici; e ciò perchè mancava l'obbiettivo da raggiungere. Così avvenne nel 1896 così è avvenuto recentemente con la settimana rossa.

Oggi ci troviamo nella stessa situazione. Le ipotesi prospettate ieri da Mussolini nel suo discorso, possono dare la occasione rivoluzionaria, ed allora noi dobbiamo prospettarci fin da ora il dovere che ci incombe di fronte a questa possibilità.

Giunto a questo punto io debbo dire qualche cosa che forse sorprenderà qualcuno dei miei amici più ardentemente interventisti. In fondo è ancora dubbio che la guerra venga o non venga. Dal punto di vista internazionale e per creare una situazione e una possibilità rivoluzionaria in tutti i paesi è bene, noi pensiamo, che la lotta contro gli imperi centrali sia portata fino alle ultime conseguenze; che quindi anche l'Italia entri in questa lotta; ma se noi dovessimo rinchiuderci nel nostro piccolo egoismo nazionale, ma se noi volessimo porre sopra tutto il desiderio di rovesciare la monarchia, infischiandoci di tutto quello che avviene nel resto del mondo, noi dovremmo preferire che la guerra non si facesse. Noi avremmo domani in tal modo un'arma terribile per combatterla.

Chi può dire quale sarebbe domani la situazione italiana, qualora la monarchia si fosse mantenuta lontana dalla guerra a fare la funzione di Pilato in questo grande conflitto internazionale? Noi avremo allora da subire il disprezzo di tutti gli altri popoli, noi avremo da subire la oppressione economica che proverrà dalla impossibilità di stringere convenienti trattati commerciali; l'Italia sarà trattata come quella che attese di giovarsi del sangue versato da altri popoli, per arrivare all'ultima ora sul campo di battaglia come i saccomanni per spogliare i cadaveri.

La classe lavoratrice subirà le conseguenze economiche di questa situazione non meno della borghesia, anzi più della borghesia; si capisce che una nazione come l'Italia che ha una vita economica ancora embrionale, si troverà in condizioni infinitamente peggiori di quelle di oggi.

E qui è il caso di considerare quell'altro gravissimo problema dell'emigrazione. L'Italia ha all'estero più di cinque milioni di suoi figli; e l'emigrazione è un problema eminentemente proletario. Si sa che ora questi nostri emigranti sono chiamati all'estero, in tutti i paesi, coi nomignoli più spregiativi: ma io non so come saranno chiamati domani quando la nostra nazione avrà dato l'esempio della suprema vigliaccheria; quando ad ognuno dei nostri lavoratori, il più modesto, il più umile dei tedeschi, degli inglesi, dei francesi, dei belgi potrà dire: dove eri tu quando noi ci battevamo, spargevamo il nostro sangue per la difesa dei nostri ideali, per qualche cosa di profondamente diverso di quello che sia la tua pancia per i fichi? O il problema dell'emigrazione sarà domani immensamente più angoscioso, nel mentre più terribile sarà la situazione economica all'interno.

Allora la rivoluzione sarà inevitabile, ma chi avrà diritto di condurla? noi soli che avremo detto la verità alle masse, verità che non intendevano soffocate dall'urlo delle considerazioni demagogiche.

Da questo punto di vista, ripeto, noi dovremmo augurarci che la guerra non ci fosse. Comunque, si faccia o non si faccia la guerra, la situazione rivoluzionaria può sorgere, ed è necessario che ad essa ci prepariamo.

E' necessario che fin da ora ognuno di noi si spogli del suo particolare settarismo e riconosca che vi sono delle ragioni per iniziare una nuova storia della rivoluzione. Noi siamo qui, socialisti, repubblicani, sindacalisti, anarchici, ma guai se non sapremo togliere dalle dottrine che abbiamo professato e che è ancora nelle nostre anime quello che vi è di bene, di permanente, di eterno, starei quasi per dire, abbandonando tutto ciò che è in essa di caduco. Avremo così una rinascita del mazzinianesimo, e d'altronde anche il socialismo più ortodosso non può disconoscere la necessità della rinascita del sentimento generoso che anima il mazzinianesimo, il sentimento del sacrificio continuo che sia di esempio, che apra la strada a coloro che dovranno realizzare la nuova rivoluzione.

E d'altra parte chi fra i repubblicani, fra i mazziniani può negare oggi la verità della critica profonda fatta al sistema capitalistico da Carlo Marx? E di fronte al sorgere delle cooperative, delle vere cooperative, chi può credere che tutta la dottrina di Prudhon sia oltrepassata? E chi può oggi negare la verità della predicazione di Bakounine sul valore delle organizzazioni operaie? Da tutti questi maestri prendiamo quello che di vero e di buono è possibile, e su esso edificheremo la base del nostro rivoluzionarismo.

Vedrete compagni, che se noi sapremo accogliere queste verità multiformi, poliedriche, e sapremo e vorremo concretarle, potremo prepararci a fare la rivoluzione, e non soltanto ad una semplice affermazione di formule.

La nostra rivoluzione avrà allora non la probabilità, ma la certezza della riuscita, perchè all'indomani del fatto rivoluzionario non ci troveremo in grado di dare qualche cosa di concreto, di tangibile alle masse. Non dimentichiamo che la rivoluzione francese si è verificata perchè ha saputo all'indomani distribuire ai contadini la terra espropriata ai feudatari. Se noi domani faremo la rivoluzione dovremo ricordarci di quello che disse Giuseppe Ferrari: che una rivoluzione in Italia avrà due funzioni da compiere: risolvere il problema agrario e cacciare il papato.

Ora su queste basi possiamo trovarci d'accordo. Noi dobbiamo voler risolvere anzitutto il problema instituzionale. In Italia la monarchia non ha radici, benchè essa abbia cercato di metterle. In Italia una sola parola ha ragione di essere ripetuta: la Repubblica. In Italia c'è ora una dominazione di piemontesi, trasportativi da una famiglia di parassiti, i Sabaudi. Socialisti, repubblicani, anarchici, sindacalisti, tutto quello che il passato ci ha dato, deve essere da noi raccolto; noi non siamo in fondo che dei portatori di fiaccole della civiltà nuova, che abbiamo ricevuto dalle fiaccole di coloro che ci hanno preceduto; queste fiaccole dovremo consegnarle alla generazione che viene, vivificate dal nostro soffio.

O cittadini e compagni, se voi tornerete alle vostre sedi, alle vostre località, con la ferma volontà di agire in questo senso, il nostro numero si moltiplicherà, e se domani, come spero e mi auguro, con o senza la guerra verrà il momento, l'istante rivoluzionario, noi sapremo coglierlo, e faremo sì che la rivoluzione non sia soltanto un cambiamento di stemmi, ma sia un radicale sconvolgimento ed un vero passo avanti verso la giustizia sociale!

Un caldissimo, entusiastico applauso, che si prolunga per parecchi minuti, saluta la fine del fortissimo discorso di Alceste De Ambris.

Michele Bianchi comunica quindi che il Comitato Centrale, al quale sono stati dati pienissimi poteri, per motivi che non intende render noti in questo momento, ha deciso di rinunziare alla promessa commemorazione in piazza del Duomo dei garibaldini delle Argonne.

L'assemblea quindi ratifica la deliberazione del Comitato stesso di intervenire nei comizi del 21 febbraio.

⁂

Masotti dice che non aveva preparata la sua relazione. Dimostra che se c'è una categoria di cittadini la quale abbia interesse a che trionfi il blocco della triplice intesa, questa è la classe lavoratrice. Ma andare fra le masse a predicare una siffatta verità è sommamente difficile, data la situazione attuale: oggi solo pochissimi organizzatori hanno potuto portarsi innanzi alla massa, la quale non può liberarsi di tanti pregiudizi. Eppure bisogna far comprendere alla classe operaia che vi è qualche idealità da coltivare, oltre ai piccoli miglioramenti economici immediati. Ma se a questa massa era difficile parlare semplicemente da rivoluzionari, figuratevi quanto più difficile sarà il tentativo di giustificare innanzi ad essa la guerra.

Dimostra che i socialisti tedeschi, mentre hanno cercato di incoraggiare il senso internazionale fra gli altri, hanno conservato tutto lo spirito della nazionalità per loro stessi. Ricorda che le organizzazioni tedesche hanno rinfacciato alle organizzazioni italiane l'aiuto pecuniario prestato loro in alcune battaglie. Il che è la prova che il proletariato tedesco mirava a dominare tutti gli altri proletariati.

Ma noi non credemmo mai all'internazionalismo del proletariato tedesco. Una delle forme del tedeschismo in Italia, è la intolleranza dei socialisti, i quali sono assai gelosi della libertà; ma quando giovi ad essi soltanto. Ma il 21 febbraio, quando il partito socialista terrà i suoi comizi, noi dovremo intervenirvi, e ad ogni costo far sentire la nostra voce.

Dice che l'odio dei paesi dominatori si trasmetterà necessariamente anche ai proletariati oppressi e soffocherà in questi ogni possibilità della lotta di classe e conclude: Noi giovani dovremo partecipare alla guerra, e lo faremo; vedremo se gli altri saranno capaci di impedirla.

Senza discussione viene quindi approvato il seguente ordine del giorno:

Per Errico Malatesta e pei ferrovieri non reintegrati

« I rappresentanti dei Fasci rivoluzionari interventisti adunati a Milano, protestano vivamente per la limitazione dell'amnistia fatta appositamente per lasciare fuori d'Italia Errico Malatesta ed altri compagni e per la non riamissione in servizio dei compagni ferrovieri licenziati per la settimana rossa ».

La chiusura

E' stato così completamente esaurito l'ordine del giorno: tutti i problemi sono stati ampiamente discussi da uomini che hanno mostrato di possedere sui medesimi la maggior competenza, e da tutte le deliberazioni è apparso il fermissimo proposito dell'azione più immediata e che non potrà non essere altrettanto efficace.

L'avv. Olivetti di ciò si fa interprete in un suo magnifico discorso di chiusura del quale lo spazio ci impedisce di dare un più largo sunto. Egli afferma che questa prima adunata accenna già a produrre i suoi effetti; basta osservare quello che ne hanno detto anche i giornali avversari.

Ognuno di noi uscirà da questo convegno — ha detto l'Olivetti — con un bagaglio morale, con un bagaglio di idee ben più ricco di quello con cui vi è entrato. E senza perdermi in vane frasi, voglio esprimere la mia piena contentezza per i risultati di questo convegno, veramente esemplare. Pieno di fede nell'opera che tutti dovremo compiere. Ed ora al lavoro!

L'unica cosa che ci rimane da fare è l'azione; l'azione la quale è infinitamente varia, come vari sono gli aspetti delle nostre idee, le quali debbono essere portate nelle conventicole di amici, dappertutto. E non dubitate che queste produrranno il loro effetto; e con questa certezza io vi ripeto ancora: al lavoro!

Un applauso vivissimo ed affettuoso saluta le ultime parole dell'avv. Olivetti, che racchiudono ben più che una promessa per il domani.

Un'adesione significativa di un gruppo di socialisti forlivesi

FORLI', 25.

I socialisti interventisti forlivesi, adunatisi allo scopo di costituirsi in gruppo, plaudono entusiasti all'opera del compagno Benito Mussolini, mentre gli danno mandato di portare la loro adesione alla grande manifestazione, che a Milano affermerà la loro volontà e le loro aspirazioni ».

Berti, De Lorenzi, Tassani Ugo, Franchini, Albini, Tassani Aldo, Frontori, Tassinari, Frimana, Sintoni, Galatito, Guridi, Bartoletti.

Da Carrara

CARRARA, 25.

« Giovani repubblicani Apuani riuniti ieri congresso pronti sacrificio plaudono tutti voi, attendendo nostra guerra.

Bertoli, Fabbricotti. »

Da Lugo

LUGO, 25.

« Aderisco entusiasta anche a nome numerosi amici alla solenne Adunata augurando possa eseguire inizio più intensa attività rivoluzionaria onde salvare onore nostra Italia, civiltà latina, avendo per suprema meta l'ideale repubblicano.

A. Giusquiano. »

Guerruccia all'Austria

Caro Mussolini,

Quante sacrosante verità nel tuo articolo dell'altro giorno *«Contro la Germania!»* Ed io credo che tu abbia dato proprio nel segno quando hai opinato che la manovra salandrina, (o non piuttosto sabauda?), tende a fare solo una *guerruccia* all'Austria, al momento in cui questa sarà completamente stremata, per rendere così un serviziotto all'inclito Guglielmone, l'amicone del terzo re d'Italia. Sarebbe alla fin fine una vigliaccheria (te lo dice un austrofobo!); ma bada, dai governanti in Italia, c'è tutto da aspettarsi.

La stessa dinastia sabauda, più o meno gloriosa, (secondo i palati), che per fare il piacere al *piccolo Napoleone*, si assunse nella storia e sullo stomaco, la responsabilità di Lissa e l'armistizio del '66, regna anche oggi; e la doppiezza dei Savoia non è un mistero, via, per chi sa conoscerla a fondo, specialmente la storia del riscatto italico.

La presa di Roma, fu affrettata, anzi resa possibile solo dalla paura della rivoluzione che spinse, quasi a calci il così detto *re galantuomo*, a marciare verso la Città dei Cesari. Ma, Dio mio, le baionette dei bersaglieri di Cadorna, e le innocue cannonate di Porta Pia, da quante scuse ed umiliazioni anticipate, furono precedute!! Basta leggere il carteggio diplomatico, e le stesse missive del predetto *re galantuomo*, all'irriducibile vecchio, Mastai Ferretti!...

E' soltanto il popolo, soltanto lui che potrà spingere con la rivoluzione governo e dinastia ad un'azione che rappresenta il decoro e l'interesse vero d'Italia, e che la nobiliti di fronte al mondo, e faciliti l'opera della futura Internazionale proletaria. Certo quello non è l'interesse dei decrepiti del gerontocomio, delle *marite* tedesche, delle prediche dei lutti regali e dei cantarini dei lieti (?) eventi. Ma è l'interesse del proletariato. Ed è tutto. Ti ripeto è solo il popolo che può risolvere la partita terribile.

Ma saprà il popolo d'Italia in mezzo alle funzioni nelle quali è oggi ad arte involuto, ed all'ignoranza artatamente preparatagli, saprà esso *sgombrar da sè quelle dannose some?* Carducci aveva già scritto in altro momento, che l'Italia *era vile*. Era il paradosso di un poeta (antimonarchico discretamente), ammansato poi dalle liberalità dei Savoia; o era la verità? E questa verità, sarebbe ella ancora d'oggi?

E se così fosse non rimarrebbe che ripetere: *Vulgus vult decipi, ergo decipiatur.*

Milano, 22 gennaio.

Prof. *Mari Cesare.*

La propaganda interventista nel Salernitano

CAVA DEI TIRRENI, 24.

Anche in un comune sperduto, com'è questo nostro, il « Popolo d'Italia » viene ricercato, letto ed apprezzato, suscitando entusiasmi e simpatie in ambiente dove poco o male si parla di politica. V'è però un gruppo di giovani che sostiene ed agita la causa che dovrebbero spingere l'Italia all'intervento.

La provincia di Salerno che ha dato alla causa dell'indipendenza uomini illustri — basti il solo nome di Carlo Pisacane patriota e socialista — ha anche questa volta offerto in olocausto il sangue di un suo figlio generoso, Francesco Conforti, come pegno di fratellanza e promessa solenne dell'Italia di soccorrere il popolo serbo nella liberazione dal giogo austriaco. Tale nobile sacrificio ha ridestato nell'animo del pubblico quei sentimenti che infiammavano nel secolo scorso i cuori più eletti della provincia. Già a Salerno si è commemorato degnamente la fine dell'eroe, caduto combattendo a Baria Gora, ed un Comitato sorto spontaneo col consenso di tutti i partiti sta raccogliendo i fondi sottoscritti per la murazione di una lapide che ricordi ai posteri il valoroso garibaldino morto santamente per la fratellanza universale dei popoli.

Cava, ad opera di un nucleo di giovani ardimentosi repubblicani, segue con ansia la sorte dei nostri compagni di fede che combattono nelle Argonne.

La guerra appassiona più che non si creda il nostro pubblico, ma qui per fortuna non esistono sozialpanciafichisti e solo qualche borbonico moderatissimo o nazionalista imperialista può azzardare un po' di ammirazione per la prepotenza germanica, senza che non venga presto tacitato dalla riprovazione generale per gli atti di barbarie compiuti dai briganti moderni, vecchi alleati dell'Italia di ieri, cari oggi alla monarchia, ai preti ed ai socialisti.

La campagna a favore dell'intervento sostenuta dal battagliero periodico repubblicano *Il Risveglio* ha già dato i suoi buoni risultati, essendosi costituita una sezione della « Trento e Trieste », e prossimamente, per invito anche della « Dante Alighieri », l'on. Beltrani terrà una conferenza di propaganda.

Anche il « Popolo » contribuisce a mantener vivo l'entusiasmo: gli spiriti veramente liberi ammirando la sua giusta battaglia, già pensano a costituire un Fascio di azione rivoluzionaria che potrebbe ben presto estendere con successo la sua propaganda in centri industriali importantissimi come Salerno, Vietri e Nocera. Se qualcuno leggendone l'annunzio intendesse aderire può senz'altro rivolgersi al signor Mario Coppola in Cava dei Tirreni.

L'Italia e la politica bulgara

Parlando col sig. Ghenadieff

(Per telefono al "Popolo d'Italia,,)

ROMA, 25, notte.

Mentre gli eserciti si battono, le diplomazie dibattono. Come vi ho accennato Roma è ora il centro diplomatico più importante di Europa. In essa soltanto le varie nazioni ancora belligeranti possono scambiarsi le loro vedute.

Ed in essa si fanno gli sforzi maggiori per mantenere l'Italia nella neutralità o per trascinarla nel conflitto.

Un nuovo elemento di queste complicazioni è stato portato dall'importante visita del signor Ghenadieff, inviato ufficioso della Bulgaria.

Voi conoscete già la figura di quest'uomo di Stato, perchè del partito di Stambuloff, originario macedone, assai vivace di carattere, già ministro della guerra nel Ministero Radoslavoff, uscitone in seguito alle accuse, le quali un processo ha dimostrate insussistenti.

L'emigrazione macedone in Bulgaria rassomiglia a quella degli irredenti in Italia, con la differenza che è più numerosa ed attiva. Vi sono molti in Bulgaria che desiderano di ricuperare la Macedonia se non altro per liberarsi da questa immigrazione insistente. Perciò avrete veduto in alcuni giornali, riprodotto dalle notizie del « Times », come l'odierna missione sia stata affidata a Ghenadieff specialmente per allontanarlo dalla Bulgaria. Ancora si faceva notare, che la legazione di Bulgaria a Roma è già tenuta da una persona della stessa origine del Ghenadieff, cioè della Macedonia, e fervente irredentista, Rizoff.

I desideri bulgari

Ma noi preferiamo vedere nella visita del sig. Ghenadieff a Roma motivi più alti ed importanti. La Bulgaria si trova in una situazione assai delicata: essa tende le sue volontà per approfittare dell'esito della guerra, qualunque esso sia, e ritrovare, se non proprio i confini che aveva raggiunto nella prima guerra balcanica, almeno altri che le restituiscano popolazioni del suo sangue. In questa attesa, dapprima favorevole, il blocco tedesco, ha veduto diminuire le probabilità di una vittoria germanica: e sopratutto dopo la seconda sconfitta austriaca, ha dovuto capire che soltanto se si intende con la Triplice potrà ottenere dei compensi. Ma quali? Chi conosce l'accanimento col quale tutti i popoli balcanici, senza nessun rispetto per il principio di nazionalità, difendono la preda conquistata, e sa che oggi nei Balcani si perpetua la lotta che da secoli allarga e stringe i domini fino a proporzioni inverosimili; chi vede nei comitagi di oggi semplicemente il seguito delle imprese degli aiduchi e dei clefti, con le quali slavi e greci si contesero l'impero di quelle regioni senza mai riuscire allo sterminio dei rivali; chi non ignora questo non si fa troppe illusioni.

Un accordo sarà difficile e riuscirà soltanto per forza di circostanze.

L'Italia e i Balcani

Con questo animo abbiamo interrogato il signor Ghenadieff che ci ha risposto con molta franchezza.

— Le parliamo a nome di un giornale, che domanda l'intervento dell'Italia per le sue aspirazioni nell'Adriatico e per la tutela del suo posto nell'equilibrio delle nazioni: ella conosce quali sono queste aspirazioni: può dirci se con esse concorderà la Bulgaria?

— Conosco le vostre aspirazioni nell'Adriatico. Anche noi abbiamo le nostre aspirazioni e si accordano perfettamente con le vostre. Di tutte le regioni balcaniche la Bulgaria è quella i cui interessi meglio combinano con quelli dell'Italia. Abbiamo veduto con grande simpatia la vostra occupazione di Vallona. Certamente a voi può poco importare di uno Stato piccolo come il nostro che fa una politica ristretta ai Balcani, che non è, come la vostra, interessata a tutta l'Europa. Tuttavia può sempre essere utile che delle piccole potenze si trovino sullo stesso cammino vostro.

Mentre la Grecia e la Serbia possono avere dei contrasti con noi, quella per l'Epiro e questa per l'Albania settentrionale, noi non possiamo che accogliere con favore il vostro ingrandimento nell'Adriatico.

— Un punto che ha fatto una certa impressione nelle sue dichiarazioni ad altri giornali è stato quello dove ella ha notato le eccellenti relazioni della Bulgaria con la Rumenia.

— Sicuro! Se noi abbiamo avuto guerra con tutti i nostri vicini, è però con la Rumenia che abbiamo riallacciato le relazioni fin dal primo giorno e posso assicurarle che queste relazioni amichevoli procedono sempre meglio e vanno consolidandosi.

La Turchia e la Bulgaria

— Ella mi ha parlato finora della Serbia, della Grecia e della Rumenia; ma nei Balcani c'è anche la Turchia...

— Anche con la Turchia siamo in buone relazioni. Non abbiamo nulla da chiedere « Turchia. Non è verso la Tracia che vogliamo andare, ma verso la Macedonia. Adrianopoli non vale una guerra: Costantinopoli ne varrebbe anche due! Ma questi scopi non possiamo proporceli noi, piccolo popolo. Costantinopoli può essere obbiettivo dei russi che da 200 anni combattono per raggiungerlo. Se noi volessimo andarci saremmo inevitabilmente schiacciati.

— Queste sue parole mi sorprendono un poco, venendo da un capo del partito russofobo in Bulgaria.

— Ma io non sono russofobo. Come capo del partito di Stambuloff non desidero altro che l'autonomia e l'indipendenza dei Bulgari. Al tempo di Stambuloff questi erano minacciati dalla Russia e dai russi: dunque dovevano difendersi. Ma se fossimo minacciati dall'Austria o dal Giappone o da qualsiasi altra Potenza noi ci difenderemmo con uguale sollecitudine.

Congedandomi dall'illustre uomo di Stato a nome del giornale gli ho chiesto se era stato contento del suo soggiorno a Roma.

— « Très content! » — mi ha risposto. E guardando fuori la pioggia che da una settimana aduggia Roma ha aggiunto:

— « Molto contento, malgrado il tempo ».

Siccome credo che S. E. Ghenadieff goda di troppe distrazioni a Roma, abbiamo tutto il motivo di ritenere che sia contento della sua opera diplomatica e degli accordi che avrà preso con i nostri ministri.

Prezzolini

Compiacenze bulgare per l'atteggiamento dell'Italia

SOFIA, 25, sera.

Il giornale *Narodni Prama* ed *Eco di Bulgaria* pubblicano articoli di simpatia per l'Italia e di compiacenza per il linguaggio della stampa italiana riguardo alla Bulgaria.

Buon viaggio al comm. Bianchi

(Per telefono al Popolo d'Italia*)*

ROMA, 25, sera.

(A. P.) — Il comm. Riccardo Bianchi se ne va. E sia il bene... andato! Noi non piangeremo certo la sua dipartita come i giornali conservatori i quali scoprono nell'ex direttore generale nuove virtù ed inestimabili pregi. Tra le altre doti innumerevoli, il comm. Bianchi, aveva anche quella di preferire il «servizio sereno e modesto dello stato alla fortuna che lo avrebbe immancabilmente atteso...

Noi non vogliamo credere che altri funzionari andati alle industrie private quando vi fu il trapasso delle ferrovie dello Stato, abbiano percepito di più di quanto veniva dato in retribuzione al comm. Bianchi, ma non possiamo sopportare il feticismo di certa stampa la quale arriva al punto da prospettare il Bianchi... per amore dello Stato... poverello come San Quintino, con ... quarantamila lire annue di stipendio, senza gli annessi e i connessi.

Il poverello se ne andrà ora con 8 mila franchi di pensione e con la possibilità di guadagnare il doppio o il triplo presso un'azienda privata qualsiasi. E' sperabile che non consiglierà l'acquisto di macchine inservibili per un motivo o per l'altro, o di utensili o merci, che sono solo adatte a riempire i magazzini di deposito...

La stampa reazionaria si compiace ora di lui e dimentica con la consueta disinvoltura le critiche e i dispetti, che ebbe a muovergli allorchè fu assunto all'alto ufficio.

Si capisce: aveva trovato in Riccardo Bianchi il reazionario che sa cavillare fra lo sciopero politico e lo sciopero economico e appellarsi alla disciplina per punire ogni valoroso atto di operaia solidarietà. Ma appunto per il suo contegno zaristico, per i suoi provvedimenti ispirati alla più gretta reazione non lo amarono i ferrovieri e che si sentono ora liberati di lui come di un peso insopportabile.

Non contento di aver cooperato a gittare sul lastrico dei lavoratori; colpevoli di non aver voluto tradire i loro fratelli e di non aver saputo applaudire all'assassinio che preludiò alla settimana rossa, Riccardo Bianchi volle anche incitare all'interpretazione restrittiva dell'amnistia onde far prevalere l'ingiustizia là dove si era imposta la grazia.

Ecco perchè il saluto dei conservatori e dei borghesi al commiato dell'ex direttore generale delle ferrovie dello Stato comm. Bianchi, non avrà l'adesione degli umili dei lavoratori, di coloro che giorno per giorno faticano nel grande ingranaggio e lo fanno funzionare.

I ferrovieri hanno deplorato troppo atrocemente durante l'imperio del comm. Bianchi per non essere lieti della sua decapitazione.

Un comunicato ufficioso

Il *Giornale d'Italia*, a proposito delle dimissioni del comm. Bianchi, premesso che il Governo non poteva non provvedere nel modo che, per le sue responsabilità, ha creduto più idoneo, data la irrevocabilità delle dimissioni stesse:

Or sono da formulare due voti: il primo che il nuovo funzionante da direttore, comm. De Corne, sappia adempiere al grave compito per il pubblico interesse; il secondo che la Commissione d'inchiesta, invece che abbordare subito l'esame della questione dei dieci esercizi trascorsi — esame che va pur fatto rigorosamente, ma per altri fini — formuli invece e subito proposte di riordinamento chiare e semplici le quali non riproducano l'ibridismo di cui sin qui ebbero a soffrire lo Stato ed il tesoro nazionale da una parte, l'ex direttore generale ed il personale ferroviario dall'altra. Forse la creazione del Ministero delle ferrovie e la distinzione della direzione generale in tante direzioni speciali, come ad esempio le costruzioni, il movimento e traffico, potrà costituire la via più semplice per adottare l'azienda ferroviaria agli ordinamenti costituzionali ed al complesso di tutti gli interessi nazionali.

Commenti della stampa romana

ROMA, 25, notte.

Il *Messaggero* dice che le dimissioni del comm. Bianchi da direttore generale delle Ferrovie dello Stato, se furono una vera sorpresa per il pubblico, non lo furono per l'ambiente ferroviario dove era noto che più volte egli aveva manifestato il proposito di abbandonare l'alto suo ufficio. L'antico proposito del comm. Bianchi è divenuto decisione irrevocabile quando venne decisa l'ispezione sul servizio ferroviario durante il terremoto. Il giornale aggiunge:

« Col comm. Bianchi l'amministrazione ha perduto uno dei maggiori competenti tecnici che oggi esistano. Il malcontento suscitato tra il personale ed alcune manchevolezze di carattere amministrativo non possono far dimenticare che egli fu il vero creatore dell'azienda ferroviaria italiana, che nessuno forse meglio di lui avrebbe saputo trarre dal caos in cui era lasciata dalle società private per avviarla alla perfezione di una delle maggiori industrie moderne. Per merito suo l'amministrazione delle ferrovie va benissimo ormai dal lato tecnico; solo dal lato amministrativo occorrono larghe riforme ».

Il problema del pane

(Per telefono al Popolo d'Italia*)*

ROMA, 25, notte.

Non poco panico ha destato la crisi granaria e il rialzo del prezzo del pane, che ha prodotto agitazioni a Casal Monferrato, a Catania e ad Acireale dove si prevedono purtroppo nuovi disordini.

A Roma il rialzo del prezzo del pane, che è giunto a settanta centesimi al chilogramma e minacciava di aumentare, ha preoccupato l'assessore ingegnere Orlando che con la collaborazione del suo capo gabinetti cav. Ascarelli dispone di mezzi per porre un freno ai fabbricanti di pane, i quali col pretesto della crisi del grano aumentano i prezzi dei cibi più necessari alla popolazione. Il municipio ha grano bastante per far funzionare i forni di paragone durante i mesi dell'inverno e anche della prossima primavera, e cura di fare in modo che si abbia grano bastevole fino al nuovo raccolto di giugno per far funzionare quattro forni calmieri, non aumentando il prezzo attuale che è di quarantacinque centesimi al chilogramma.

Questi provvedimenti per evitare i disagi della crisi granaria, sono stati adottati dal municipio insieme ad altri, adottati dal governo il quale non può e non deve trascurare di far fronte a una crisi di così grave momento.

Oggi a Montecitorio si parlava con grande interesse della cosa e vari deputati manifestavano il pensiero di conferirne con il presidente del consiglio.

Giacomo Ferri è stato ricevuto ieri dall'on. Salandra in udienza particolare e oggi dal ministro Cavasola e li ha intrattenuti sulla grave crisi granaria. L'on. Ferri richiamò la sua precedente interpellanza, e ricordando le notizie preoccupanti giunte recenti dalle varie regioni d'Italia, ha esposto la gravità della situazione e ha invocato urgenti provvedimenti perchè i consorzi provinciali possano avere non solo i mezzi di acquistare il grano, che comincia a mancare nei comuni, ma il grano stesso per l'anno prossimo. Poi ha proposto che si imponga la coltivazione del grano marzuolo, del granoturco e della patata in tutti i terreni ancora scoperti e che si aboliscano con un decreto legge i divieti del ristoppio imposto in tutti i patti colonici, divieti che arrestano la coltivazione straordinaria del grano.

I ministri si mostrarono preoccupati della grave situazione, e dissero di aver preso dei provvedimenti per assicurare le provviste dall'estero per quest'anno. Essi studieranno inoltre tutte le nuove proposte di urgenza e intanto saranno messi in vigore i provvedimenti adatti a far comporre rapidamente i consorzi regionali e provinciali granari. Riconobbero anche la gravità dello situazione per l'anno venturo, nonostante che 200 mila ettari di terreno in più sieno stati seminati a grano e assicurarono di studiare le proposte per la semina della prossima primavera.

DA PARIGI

Il pieno accordo anglo-francese

I colloqui di Millerand a Londra

PARIGI, 25, notte.

Il ministro della guerra Millerand è ritornato a Parigi, reduce da Londra, dove si era recato per conferire con lord Kitchener sulle questioni militari comuni dei due paesi. I due ministri durante i lunghi e cordiali colloqui constatarono il completo accordo su tutti i punti esistenti fra i due capi di esercito per l'amministrazione della guerra. Il ministro Millerand profittò del suo soggiorno a Londra per preparare la soluzione delle importanti questioni degli approvvigionamenti. Millerand ebbe anche occasione di intrattenersi con Asquith, con Churchill, con Lloyd George e con Haldane. In questi colloqui si manifestò ancora una volta lo strettissimo accordo che unisce i Gabinetti di Londra e Parigi.

Millerand, accompagnato dall'ambasciatore Cambon, venne ricevuto sabato mattina in udienza privata da re Giorgio. Imbarcatosi per la Francia Millerand diresse la seguente lettera a lord Kitchener:

« Nel momento in cui lascio Londra, tengo a ringraziarvi dell'accoglienza fattami. Sapevo, come tutti i nostri compatrioti sanno, quale tenacia abbiano il Governo ed il popolo britannico, ma non potevo prima di averla constatata immaginare con quale risultato essa si è già tradotta in atto, sotto il vostro energico ed abile impulso. La fiducia dei nostri due paesi nell'esercito che conduciamo in stretto accordo coi nostri alleati non può che esserne accresciuta ed è per me un vivo piacere esprimervi i miei sinceri ringraziamenti con la nuova assicurazione della mia alta considerazione e della mia devota simpatia.»

Un saluto di Poincaré all'arte del Belgio

PARIGI, 25, sera.

Dopo la visita fatta al *Petit Palais* dei Campi Elisi sono esposte le opere degli artisti belgi e francesi destinate alla esposizione di San Francisco, il presidente della Repubblica ha telegrafato al re del Belgio in questi termini:

« A S. M. il re dei Belgi, Gran quartier generale Belga:

« Ho ammirato al *Petit Palais* dei Campi Elisi gli invii preparati dal Belgio per l'esposizione di San Francisco ed ho trovato nelle opere degli artisti fiamminghi e valloni, come nei deliziosi merletti di Bruges e Malines, una magnifica testimonianza del gusto, della vitalità, della gloria del Vostro immortale Paese.

Prego V. M. di ricevere le mie vive, cordiali felicitazioni.

Firmato: *Raymond Poincaré.* »

Re Alberto ha risposto col seguente telegramma:

« S. E. Raymond Poincaré, presidente della Repubblica:

E' particolarmente ammirabile da parte vostra, in occasione della vostra visita al *Petit Palais*, la graziosa attenzione di esprimermi una volta di più i vostri sentimenti amichevoli. Mi affretto a esprimervi la mia gratitudine cordialissima. Le vostre felicitazioni saranno accolte con gioia e con profonda riconoscenza dai nostri artisti i quali, non ignorano l'appoggio delle autorità francesi che permise loro di partecipare all'esposizione di San Francisco. Le parole così delicatamente confortatrici che avete trovato per magnificare la vostra fiducia nell'avvenire del Belgio mi toccano il cuore e saranno apprezzate dai miei compatrioti.

Firmato: *Alberto.* »

Comitato per la difesa della civiltà latina

PARIGI, 25, sera.

Il «Comitato per la difesa della civiltà latina» ha tenuto a Parigi in una sala del Senato una riunione per costituirsi definitivamente, sotto la presidenza di M. Henri Michel, senatore delle Basse Alpi. Vi assistevano molti dei suoi colleghi, fra i quali: Mascuraud, Pauliat, Gustav Rivet, Stauss, ecc. ecc.

Questo comitato ha sopratutto lo scopo di rispondere alla propaganda germanica nei paesi neutri.

Il Comitato direttivo si è costituito: Herriot, sindaco di Lyon, presidente d'onore; Henri Michel, senatore, presidente; Ajam, deputato, ex-sottosegretario alle Colonie, e Nissim Samama, avvocato alla corte d'Appello, vice-presidenti; R. Raqueni, segretario generale, Elie Mautani, segretario generale aggiunto.

Una disgrazia di Caillaux al Brasile

PARIGI, 25, sera.

La *Rivista degli Stati Uniti del Brasile*, che si pubblica a Parigi, annunzia che l'ex-ministro Caillaux, il quale, come è noto viaggia attualmente nell'America del Sud, visitando a San Paulo l'Istituto Huntantan, fu morsicato da un serpente. L'Istituto Huntantan che tutti gli stranieri visitano è diretto dal prof. Vital Brazil, il quale vi raccoglie tutte le specie di serpenti per estrarne un siero, che è un antidoto contro le morsicature dei rettili. Caillaux fu gravemente ammalato per tre giorni e potè guarire dopo una rapida ed energica cura.

Un "Taube,, su Dunkerque

Una retata di spie ad Hazebrouck

PARIGI, 25, sera.

Il *Petit Parisien* annuncia che 13 spie o sospette spie furono arrestate nella regione di Hazebrouck. Esse arrivarono ieri sera alla stazione del nord e furono subito rinchiuse nelle carceri della Santé. Un «Taube» volò ancora su Dunkerque e bombardò l'officina del gas. Nessun danno. Il «Taube» ha preso subito la fuga.

L'entità delle perdite tedesche secondo il "Berliner Tageblatt,,

BERLINO, 25, sera.

Il *Berliner Tageblatt* a proposito di recenti affermazioni nella stampa dei paesi nemici secondo la quale la Germania avrebbe perduto in morti, feriti e prigionieri una cifra di uomini che a detta di una personalità, raggiungerebbe perfino la somma di due milioni, dichiara che seguendo le liste delle perdite tedesche non supereranno in morti, feriti, malati e scomparsi la cifra dei prigionieri francesi, russi, belgi e inglesi, internati in Germania.

Il giornale fa poi rilevare che nelle liste tedesche si trovano parecchie migliaia di operati tornati da gran tempo sul fronte e che molti di essi, feriti una seconda volta, sono così comparsi per due volte nelle liste. La vera cifra delle perdite tedesche si trova dunque al disotto di quella che risulterebbe dalla semplice addizione percentuale dei feriti, i quali si trovano nuovamente in condizione di poter prestare servizio in guerra mercè l'ottima organizzazione sanitaria straordinariamente elevata.

Le strade ferrate degli invasori

BERLINO, 25, sera.

Da ieri è stata aperta al pubblico la circolazione dei treni sulla linea Ostrovo-Lodz di modo che ora è possibile viaggiare su ferrovie tedesche, da Lodz a Lilla.

La guerra coloniale sud-africana

BERLINO, 25, sera.

Una nota ufficiale del Governatore dell'Africa Sud-Occidentale tedesca conferma la disfatta inglese presso Rondfonteine. La nota dice che sotto il comando del tenente colonnello von Heydebreck il combattimento terminò con la distruzione di tre squadroni inglesi da parte delle truppe tedesche: 15 ufficiali, fra cui il capo colonnello Grant, e 200 uomini furono fatti prigionieri e due cannoni furono catturati. Le perdite da parte tedesca furono 2 ufficiali e 12 uomini uccisi e 25 uomini feriti. La nota aggiunge che secondo i rapporti ufficiali tedeschi da Pretoria, dal principio di ottobre le perdite inglesi e sud-africane riunite erano indicate come ammontanti a soltanto 15 morti e 41 feriti, 5 scomparsi e 35 fatti prigionieri.

La politica sociale dei distruttori

BERLINO, 25, sera.

In Fiandra è stato ripreso l'esercizio delle fabbriche di zucchero, impiegando così migliaia di operai disoccupati.

Un incendio petrolifero in Francia

DIJON, 25, sera.

L'incendio nei giacimenti di petrolio segnalato nel villaggio di Caldonas, continua ed aumenta anzi di intensità. Si annunzia l'arrivo di ingegneri francesi i quali verranno per studiare il fenomeno.

La Fiduciaria
Milano - 20, Via Paolo da Cannobio, 37 - Milano
Completo arredamento della Casa
Sono sempre gli unici Magazzini per
Bontà delle merci :: ::
Convenienza dei prezzi
Liberalità dei Contratti
Concessioni massime nei
:: :: :: :: pagamenti
Corso Buenos-Ayres, 28 — via M. Buonarroti, 7

SPLENDOR!
Pasta brevettata per inargentare istantaneamente articoli di metallo, in ottone, rame, ecc.
Indispensabile alle famiglie, Chiese, Alberghi e per tutti i finimenti di carrozzeria, automobili, tram, gondole, ecc.
Trovasi presso le principali ditte di specialità casalinghe.
Rappresentanza esclusiva per l'Italia
Ditta V. Zavagno - Mestre
Vasi da cent. 50; da L. 1,00 e L. 5,00.

LA CRONACA DI MILANO

I gasisti hanno proclamato lo sciopero

Il movimento completamente riuscito

La vertenza tra la Direzione della «Union des Gaz» ed il proprio personale che, andava da tempo trascinandosi ha avuto ieri mattina il suo epilogo.

Lo sciopero è stato proclamato ed attuato in tutti i gazometri e depositi di Milano.

La rapidità e la preparazione del movimento diretto dalla Unione Sindacale ha colto un po' all'improvviso le autorità di polizia ed ha contribuito molto alla buona riuscita dello sciopero.

Alcuni giornali del mattino hanno dato un resoconto alquanto partigiano del grande movimento scoppiato, tentando dimostrare l'irragionevolezza delle richieste degli operai e le buone ragioni della Società. Il *Corriere*, ha creduto opportuno tirar fuori persino... l'interventismo di Corridoni e dei dirigenti l'Unione Sindacale per ricercare le cause del movimento e spiegarne la rapida attuazione.

Abbiamo voluto perciò cogliere dalla viva voce degli interessati alcune informazioni che possano chiarire la situazione e mettere un po' le cose a posto.

Come si è attuato lo sciopero

La decisione di proclamare lo sciopero lunedì mattina — ci ha detto il segretario della Unione Sindacale milanese, Filippo Corridoni — fu presa dal Comitato segreto nella seduta di venerdì scorso. Domenica nel pomeriggio non si tenne che una riunione di compagni per organizzare unicamente la formazione delle squadre di vigilanza. Quindi sono assolutamente fantastiche le notizie date da alcuni giornali cittadini su una pretesa assemblea di gasisti autorevoli durata tre ore per decidere sullo sciopero.

Discussioni pro o contro lo sciopero non ce ne sono state perchè dal giorno in cui l'assemblea diede pieni poteri al segretario del Sindacato e al Comitato segreto, la decisione è stata irrevocabile.

Nella notte di domenica squadre di vigilanza formatesi all'Unione Sindacale si recarono nei luoghi designati occupando gli sbocchi di tutte le strade conducenti ai gazometri o ai magazzini piombieri per trasmettere l'ordine di sciopero. Il servizio di vigilanza fu ordinato e diretto personalmente da me e da De Ambris per mezzo di automobili. Ma tale lavoro fu quasi superfluo perchè ogni gasista sentiva la necessità dello sciopero e bastò un semplice cenno dei delegati dell'organizzazione perchè ritornasse sui suoi passi.

Lo sciopero si è attuato così improvvisamente senza che l'«Union des Gaz» e la questura ne fossero lontanamente preavvisate, e senza, quindi poter prendere tutte le misure consuetudinarie. Lo sciopero ha avuto l'adesione di tutti i gasisti nel senso più assoluto della parola. Nè a San Celso, nè alla Bovisa è entrato un solo operaio del vecchio personale. Anche tutti gli avventizi si sono astenuti dal lavoro e persino parecchi operai degli appaltatori reclutati apposta per organizzare il crumiraggio hanno fatto causa comune con gli scioperanti.

Gli stessi piombieri che venivano considerati dall'organizzazione come i più pavidi e che erano tenuti d'occhio dai loro compagni, si sono astenuti in massa senza bisogno di pressione alcuna. Solo nel deposito di Porta Venezia due operai, certi Brusoni e Garbagnati sono riusciti a sfuggire alla sorveglianza delle squadre.

Moltissimi operai appaltatori addetti al trasporto del «Cook» a domicilio appena avuto sentore del proclamato sciopero si sono affrettati a ricondurre nei depositi i loro carri già carichi di ceste.

— E la Società cosa dice?

— Le notizie date dalla «Union des Gaz» al *Secolo* e al *Corriere della Sera* sono false. Sfidiamo la società a dare venti soli nomi, su seicento, di operai del vecchio personale che siano rimasti nelle officine. I krumiri che con tanta ostentazione sono stati fatti sfilare dinanzi ai giornalisti non sono che dei poveri disgraziati, raccolti nei soliti centri di crumiraggio: a Vittone, a Salviano, a Corbetta, e a Magenta. E ciò non può scuotere affatto la mirabile compattezza degli scioperanti perchè essi abbandonando il lavoro sapevano di lasciare nelle officine più di duecento di tali individui pronti a sostituirli al momento dello sciopero. La Società garantisce la produzione; va bene: questo è un affare che la riguarda. Noi, per nostro conto forti della giustizia della nostra causa e della umanità del personale, nutriamo la certezza nella vittoria finale. Se, d'altronde, le forze dei gasisti non fossero sufficienti per imporre alla Società il riconoscimento dei loro giusti desideri, noi ci appelleremo al popolo di Milano, il quale è a nostra piena e completa disposizione.

Poichè i gasisti — ha concluso Corridoni — non hanno affatto eccessive pretese. — I gasisti chiedono che vengano repristinate le condizioni vigenti prima dello sciopero del 1911 e chiedono, soprattutto, che venga riconosciuta dalla «Union des Gaz» la rappresentanza della organizzazione sindacale.

Una visita ai gazometri

Ieri nel pomeriggio abbiamo fatta una rapida ispezione ai vari gazometri della città. A San Celso, alla Bovisa, ai depositi dei «piombieri» di Porta Venezia e del Sempione la sospensione del lavoro è stata pressochè completa. Benchè i forni siano accesi e esteriormente si abbia l'impressione che tutto proceda come in tempi normali, si nota subito che qualcosa di vivo e di palpitante è assente dalle innumeri officine del «Gaz». Gli operai, i veri operai, i veri animatori delle officine son lontani dal luogo della loro diuturna ed improba fatica... Sono al di fuori, presso gl'ingressi, calmi e sereni, lieti che nessuno dei loro compagni abbia tradita la causa comune. — Sorvegliano e vigilano.

Nell'interno degli stabilimenti è la truppa in pieno assetto di guerra. Presso le porte, sui muriccioli, sui ponti son sentinelle con la baionetta innastata. La polizia vigila nelle strade adiacenti alle officine e ai depositi; ma non si nota quella ostentazione della forza armata, che spesse volte irrita ed esaspera gli operai ed è sovente la cagione di dolorosi conflitti. Sarà sempre così? Speriamo!

I primi comizi all'Unione Sindacale

Ieri alle 15 nel salone dell'Unione Sindacale ebbe luogo il primo comizio degli scioperanti gasisti. Erano presenti alcune centinaia di operai.

Più che un vero e proprio comizio quella di ieri fu una riunione di operai radunati per udire le prime comunicazioni sull'inizio del movimento. Infatti Corridoni comunica alla assemblea la piena riuscita dello sciopero. Rileva che questo movimento assume una importanza notevole per l'adesione spontanea dei «piombieri» sulla solidarietà dei quali si era sempre dubitato. Polemizza con i giornali che hanno raccolte le informazioni della Società e che, falsando la realtà dei fatti, hanno affermato che solo una parte del personale ha abbandonate le officine.

Tutti i cittadini di Milano — dice Corridoni — vi guardano in questo momento e circondano di simpatia il vostro sforzo eroico. Eroico perchè voi con il vostro gesto fiero avete giuocata l'ultima carta: avete posto a repentaglio — dopo 15 e 30 anni di servizio — il vostro pane quotidiano e il vostro avvenire. Ma voi vincerete poichè tutto il proletariato milanese, sarà pronto domani a confortarvi ed aiutarvi della sua completa solidarietà.

L'adunata di via S. Vito

I controllori aderiscono allo sciopero

Alle cinque di ieri sera in via San Vito 11 si è tenuto il secondo comizio della giornata. Esso era stato appositamente convocato per gli appartenenti alla categoria «controllori».

Corridoni per l'Unione Sindacale prese per primo la parola spiegando le cause e le ragioni dell'attuale movimento; esaltò il sentimento di disciplina e di compattezza dato la mattina dalle altre categorie di dipendenti dal l'«Union des Gas» e invitò anche i controllori a far causa comune con i loro compagni scioperanti.

Interienghi per la Camera del Lavoro, dichiarò che l'istituzione da lui rappresentata, malgrado non raccolga nel proprio seno la organizzazione degli operai scesi in lotta, segue con simpatia il loro movimento e che coopererà, in quanto le sarà possibile, alla vittoria finale. Aggiunge che i gasisti iscritti alla Camera del Lavoro sono con i loro compagni aderenti all'Unione Sindacale e che la Camera del Lavoro espellerà dal proprio seno gli addetti al «Gas» che eventualmente facessero da krumiri.

Venuti alla votazione per appello nominale i presenti si dichiararono favorevoli allo sciopero, in 89 e contrari, in 19. Così anche i controllori aderirono al movimento, poichè i 19 contrari dichiararono di restare disciplinati al deliberato della maggioranza.

Anche un gruppo di «esattori» presenti si dichiararono solidali con gli scioperanti.

La prima giornata di sciopero è trascorsa senza che si siano dovuti registrare incidenti degni di nota.

Il Comizio d'oggi

Oggi alle 14 avrà luogo all'Unione Sindacale un grande comizio di tutto il personale dipendente dall'«Union des Gas». Per stasera alle 8.30, sono convocati tutti gli iscritti all'Unione Sindacale per deliberare in merito allo sciopero dei gasisti.

---

*E' deciso. Per un puntiglio deplorevole della Direzione di Parigi dell'*Union des Gas *e malgrado l'intervento e l'interessamento delle autorità municipali la città è privata di uno dei più importanti e indispensabili servizi ed una intera classe di lavoratori è gettata in una agitazione che forse sarà lunga e movimentata.*

Strano poi — o sintomatico? — il linguaggio della stampa borghese, anche di quella democratica contro i lavoratori scesi ieri in lotta. Il vecchio e rancido repertorio delle frasi fatte contro i movimenti di classe sembra riammesso in uso; e, naturalmente, per gridare la croce addosso agli operai. I quali, secondo i giornali della borghesia, non avrebbero scelto il momento opportuno *per fare il loro sciopero. Vorremmo sapere quando è il momento opportuno di fare gli scioperi per cotali saggi censori!... Per loro il momento opportuno, non esiste mai!*

O che forse, perchè il momento che attraversiamo è grave e pieno d'incognite paurose, i signori padroni di casa hanno rinunciato a pretendere la pigione dai loro inquilini; il fornaio ha tralasciato di aumentare il prezzo del pane e l'agente delle tasse d'intascare i balzelli esosi? Che forse i salari dei lavoratori non son più miseri, e i capitalisti hanno forse rinunciato al loro sistema di sfruttamento?

Se i tedeschi sono alle porte d'Italia ciò non toglie che in Italia vi siano degli affamati da sfamare e dei lavoratori che hanno dei diritti sacrosanti da rivendicare!

Che, lor signori, oltre la comoda bandiera della neutralità pretendano anche di arrestare il movimento di emancipazione e di redenzione della classe operaia? Sarebbe una ben strana e mostruosa pretesa.

Milano per le vittime del terremoto

La sottoscrizione

Tra le offerte più notevoli del decimo elenco della sottoscrizione in favore dei terremotati sono le seguenti:

Ernesto e comm. prof. Luigi Simonetta, Lina Marietti, Leopoldo ed Elisa Simonetta lire 1000; Banca Cooperativa Milanese 1000; giornale Az Est di Budapest 1000; cav. Paolo Santagostino 200; impiegati del calzificio omonimo 61; per mezza giornata di lavoro devoluta dalle maestranze, lire 547,55; Antonio ed Angelo Marietti 500. Il totale complessivo ammonta con il decimo elenco a lire 335.529,03.

***

Pervennero al Comitato Lombardo per i danneggiati dal terremoto le seguenti offerte: L. Agrati e C., 60 corpetti di lana; Lever Brothers Limited di Porto Sunlight, a mezzo del proprio rappresentante di Milano, 40 casse di sapone pari a 12 quintali circa; Alunne della R. Scuola Tecnica Confalonieri, 100 capi vestiario confezionati; Spadaccini Luigi di Sesto San Giovanni, Kg. 2000 chiodi pel valore di L. 100 circa; G. V., un soprabito e un paletot.

***

Le offerte di indumenti nuovi vengono accettati alla Sede del Comitato in Palazzo Marino.

***

Il Comitato di Busto Arsizio a mezzo del cav. Giuseppe Tosi, comunica che oltre a grande quantità di indumenti spediti a Pescina, si è aperta una sottoscrizione fra i cittadini la quale accenna a riuscire cospicua. Gli introiti verranno versati al Comitato di Milano.

Un the danzante

pro bambini danneggiati dal terremoto

Posdomani, giovedì, alle ore 14, organizzato dalla signora Gini, maestra di ballo all'accademia del teatro alla Scala e dal Comitato pro bimbi di Porta Venezia, avrà luogo al Kursaal Diana un thè danzante a totale beneficio dei bambini danneggiati dal terremoto.

L'on. Innocenzo Cappa consegnerà al console belga i fondi raccolti tra i bambini di Porta Venezia per i bambini del Belgio.

L'esecuzione della nuova legge

sulle bibite alcooliche

E' andata in vigore la nuova legge che stabilisce che gli esercenti non potranno vendere bevande alcooliche contenenti alcool superiore al 21 per cento del volume nei giorni festivi ed in quelli di elezioni amministrative e politiche. Nelle altre giornate della settimana per vendere liquori superiori a tale gradazione bisogna avere una speciale autorizzazione dalle rispettive autorità. L'applicazione della nuova legge ha dato luogo a qualche protesta.

I principali liquori colpiti dalla nuova legge, perchè contenenti alcool superiore al 21 per cento del volume sono, il «bitter», il rhum, la grappa, i cordials, la strega, il cognac ecc. ecc.

Per evitare discussioni inutili con la clientela, nei principali esercizi tali liquori erano stati levati dai soliti scaffali.

Antonietta Sorgue e Maria Rygier

parleranno domani sera all'Arte Moderna

Domani sera, mercoledì, alle ore 21, nel salone dell'Arte Moderna, in via Campo Lodigiano, Antonietta Sorgue di Parigi, e Maria Rygier, reduce dalla Francia ove prestò l'opera sua come volontaria nella Croce Rossa, terranno una conferenza sul tema: «La guerra rivoluzionaria».

Per accedere alla sala occorre presentare la tessera del Fascio, dei partiti d'avanguardia o delle organizzazioni economiche.

Un provvedimento del Sindaco di Milano annullato dalla Giunta Prov. amministrativa

Ieri la Giunta provinciale amministrativa, presieduta dal vice-prefetto cav. Frigerio, annullò — su ricorso dei signori Edoardo Avallo e Alessandro Paulle — un provvedimento del Sindaco di Milano, che ingiungeva loro di chiudere la Via Privata Brembo, non risultando esservi nel caso in esame gli estremi dell'urgenza richiesta dall'art. 151 della legge comunale e provinciale. La G. P. A. ritenne in proposito che quando un'ingiunzione del Sindaco cita nel testo quell'articolo, essa deve essere considerata provvedimento d'urgenza in materia di pubblica sicurezza, anche se a complemento si citano articoli di un regolamento comunale. Respinse quindi l'eccezione di incompetenza avanzata dal Comune e fondato sul presupposto che si discutesse in materia di osservazione al Regolamento, e annullò il provvedimento sindacale.

I ricorrenti erano patrocinati dall'avv. Renzo Limentani; difendevano il Comune gli avvocati Ambrosoli e Rivalta.

Misura degli acconti

per la sistemazione di Borsa

Gli acconti per la sistemazione di Borsa sono i seguenti:

a) Titoli di Stato o garantiti dallo Stato uno per cento meno i buoni del Tesoro quinquennali e le obbligazioni Canali Cavour.

b) Per i titoli fondiari nessun acconto.

c) Acconto del due per cento per le seguenti obbligazioni: Meridionali Austriache; Prestito unificato Milano; Terni; Breda.

d) Acconto dell'uno per cento per le seguenti obbligazioni: Meridionali; Varesina Imprese Elettriche; Ferrovie Caprino Garda; Mediterranee; Unione Italiana Tramways Elettrici; Tramvie Piacenza; Tramvie Padane; Ferrovia Nord Vicenza Adriatico Appennino; Siciliana Ferrovie Economiche; Tramvie Vicentine; Veneta Costruzioni Ferrovie; Marmifera Carrara; Elba; Piombino; Savona; Elettrica Bresciana; Gregorini; Bergamasca Energia Elettrica; Adriatica di elettricità Adamello; Unione Concimi; Mineraria Valdarno, Gas Roma.

e) Acconto del due per cento per le seguenti azioni: Commerciale Italiana; Credito Italiano; Bancaria Italiana; Credito Provinciale; Banco Roma; La Finanziaria (Torino); Omnibus e vetture; Varesina Imprese Elettriche; Veneta Costruzione Ferrovie; Trams Torinese; Ferrovie Canavese; Tramw Nazionali; Cotonificio Val d'Olona Candiani; Cotonificio Val Seriana; Filatura Cascami seta; Tessuti stampati De Angeli; Tessiture Bernasconi; Terni, Ferriere Italiane; Savona; Ansaldo; La Filotecnica Salmoiraghi; Langen e Wolff; Miani e Silvestri; Meccaniche Italiane; Reina Zanardini; Urania; Tassametri Milano; Ferriere di Sestri; Piombino; Officine Diatto; Edison; Vizzora; Officine elettriche genovesi; Unione esercizi elettrici; Sicula Imprese elettriche; Telegrafi Marconi; Distillerie Italiane; Italiana Carburo; Gas Torino; Oleificio Pavese; Unione Concimi; Gas Roma; Riunite Fiammiferi; Anonima Dell'Acqua; De Magistris; Grandi Alberghi Venezia; Suvini e Zerboni; San Pellegrino; Acquedotto Pugliese; Industriale Italiana; Italiana Cines; Cines Seta; Nebiolo; Ambrosio; Cementi Po; Stabilimenti del Ligure.

f) Acconto dell'uno per cento per le seguenti azioni: Banca d'Italia; Mediterranee; Meridionali; Tramw Elettrici Genova; Lloyd Sabaudo; Cotonificio Cantoni; Linoleum; Industrie Seriche Como; Ferriere Lombarde; Ferriere di Voltri; Elba; Montecatini; Adriatica di Elettricità; Bergamasca Energia Elettrica; Elettrica Bresciana; Adamello; Tecnomasio Italiano (Ordinarie); Toscana Imprese Elettriche; Martesana Energia Elettrica; Birra Milano; Lubrificanti Reinach; Brioschi; Cartiera Italiana; Cartiera Meridionale; Beni Stabili Roma; Imprese Fondiarie; Rendite Fondiarie; Ceramica Richard; Esercizi Alberghi; Italo Americana; Immobiliare Agricola; Risanamento Napoli.

Il Ministero avverte inoltre che nei riporti conchiusi con uno scarto o margine sul prezzo di compenso, gli acconti non sono dovuti se non in quanto eccedano l'ammontare dello scarto, salva in ogni caso l'osservanza delle norme relative alle cedole di cui al comma *d*) della circolare N. 21 del 22 gennaio corrente.

Le autorità di Borsa hanno inoltre suggerito un modulo di lettera con la quale i venditori depositanti dovrebbero accompagnare l'eventuale prescritto deposito, *corrispondente alla posizione di ogni contropartita*.

Concorrenti alle aste comunali

contro le clausole sociali nei capitolati d'appalto

Si sono riuniti ieri gli imprenditori che abitualmente concorrono agli appalti di opere edilizie indette dall'amministrazione comunale.

Scopo della riunione era l'esame delle clausole sociali di recente introdotte nei Capitolati d'appalto.

La discussione si svolse specialmente sull'articolo XIV come quello che maggiormente è lesivo della libera assunzione degli operai fino ad ora esplicatasi con reciproca soddisfazione.

Venne infine approvato all'unanimità dai cinquantatre intervenuti il seguente ordine del giorno:

« Un gruppo di concorrenti abituali alle aste Comunali, specialmente colpiti dalle clausole sociali recentemente deliberate dal Consiglio comunale, mentre ringraziano la presidenza del Collegio capomastri ed imprenditori per le pratiche preventive svolte a deprecare danni maggiori, constatando di non aver modo di agire più efficacemente contro questa azione, più che altro politica dei reggitori del Comune, danno mandato alla presidenza di continuare le pratiche per ottenere dal Consiglio di Stato la modificazione, oppure la abrogazione delle clausole in questione, impegnandosi di appoggiare il ricorso stesso con le proprie firme. »

In memoria di Luigi Maino e di Alessandrina Ravizza

La dodicesima lista delle offerte (tra le quali ne figura una di duemila lire dell'Università Bocconi) a favore dell'Asilo Mariuccia ed in memoria di Luigi Maino, porta la somma finora raccolta da lire 14.500,22 a lire 16.750,22.

***

La sottoscrizione in favore dalla «Cassa per i disoccupati annessa alla Casa di Lavoro», perchè prosegua la grande opera di Alessandrina Ravizza per i senza lavoro, interpretando l'aspirazione più viva dell'anima sua, è salita ieri da 915 a lire 1904.

Le offerte si ricevono presso la Casa di Lavoro (via Pace 10) e all'Unione Femminile, in via di Porta Nuova 20.

UNA AL GIORNO

BALLATA

Ballata «benefica», intendiamoci. Chi ne ebbe vantaggio è stata la Croce Rossa. Ballata d'eccezione.

Tutte le feste congeneri rappresentano, secondo me, una stonatura, un «fuor di luogo». Anche se intente ad opere proficue e buone. Io ne faccio una questione di principio. Non ammiro, non apprezzo le mani che si protendono ai derelitti, i quali aspettano in un tugurio misero e freddo oppure non hanno nemmeno questo ed attendono sulla gradinata del «Manzoni» o sotto l'atrio d'una porta, come ne ho visti io, quando il braccio di chi benefica sia avvitecchiato al busto flessuoso d'una leggiadra damina o d'una piacente, se pur matura, signora.

Però io voglio dire della ballata che si è svolta al «Cova» — un ambiente chic — e che ha dato modo al Secolo *di dedicare molto spazio di sè alle nobili donne che ha «notate ed ammirate», per non privare la immaginazione dei lettori d'uno spettacolo che intenerisce: la quadriglia d'onore. Eccola qui:*

Il conte di Torino — diritto, molto diritto sul corpo — con la duchessa Visconti di Modrone Groppallo; il colonnello Bassi, presidente della Croce Rossa colla principessa Trivulzio; il tenente generale Roberto Brusati, comandante d'armata, colla contessa Cicogna Jacini; il prefetto sen. Panizzardi colla signora Gritti De Nicola; il tenente generale Ottavio Briccola con donna Fanny Greppi; il colonnello Corbetta colla signora Pazzini Saino.

Immaginate il prefetto Panizzardi — con i suoi sessanta e più anni — impegnato in un côtillon? Veramente che il vecchio senatore ed i vecchi generali e le maturissime dame dell'aristocrazia milanese costituiscono insieme una bella eccezione alla quistione di principio che ho prospettato più sopra.

La grave fatica da essi sostenuta ballonzolando durante una notte intiera — senza alcuna malizia — allo scopo di giovare al prossimo, li rende ben degni di essere «notati ed ammirati», come ha detto giustamente il Secolo.

Uno qualunque.

All' Università Popolare

Una conferenza sull'Alhambra e l'Escurial

Per invito dell'Università Popolare il pubblicista Annibale Grasselli Barni tenne ieri sera, una conferenza intorno ai due maggiori monumenti che conti l'arte in Ispagna, quell'Escuriale, quell'Alhambra che la fantasia degli artisti e la lirica alata dei poeti hanno esaltato attraverso secoli. L'oratore evocò con facilità di parola sussidiata da molte e belle proiezioni l'immagine suggestiva dei due monumenti e parlò ampiamente del loro significato. Alla fine del suo dire, il conferenziere fu applaudito dal numeroso pubblico intervenuto.

"La Germania dev'essere battuta,,

Questa sera al Teatro Nuovo a beneficio delle Biblioteche popolari Guglielmo Ferrero ha ripetuto la interessante sua conferenza su: « Le responsabilità della guerra e speranze sulla pace futura. » Un pubblico scelto e numeroso ascoltò la serena esposizione dell'illustre oratore che dimostrò la premeditazione tedesca alla guerra per appagare il proprio orgoglio di grandezza, e come per ripristinare una pace duratura su tutta la Europa necessiti che la Germania sia vinta. Se l'impero centrale finirà completamente disfatto lo si dovrà riformare avvicinandolo alla struttura statale uguale alla Francia, ma per la pace bisogna che siano risolti cinque problemi nazionali e cioè: quello dell'Alsazia-Lorena e degli slavi meridionali, la questione della Rumenia transilvanica, della Polonia e degli italiani soggetti all'Austria, assicurando alla ben provata e valorosa Serbia la propria integra costituzione nazionale.

ECHI DI CRONACA

"Risorgimento,,

Importante pubblicazione patriottica d'attualità, cerca ovunque collaboratori, corrispondenti, rappresentanti. Scrivere: *Risorgimento* — Venezia.

Nastri e piume in fiamme

Oltre diecimila lire di danni

Nella casa num. 23 di via Paolo da Cannobio, di proprietà dell'avv. Davila, ha il proprio deposito di oggetti per modisteria (piume e nastri) il signor Lodovico Peluso, abitante in via Felice Casati, 30.

Verso le 17,30 di ieri, la moglie ed una commessa del Peluso chiusero il laboratorio e si avviarono a casa.

Poco dopo la portinaia notava che dall'interno del locale uscivano un fumo densissimo e delle faville. La stessa donna ed alcuni inquilini cercarono di aprire le finestre, e vi riuscirono, ma fu loro impossibile di entrare nella stanza.

Vennero allora chiamati e giunsero poco dopo i pompieri, i quali domarono in breve l'incendio. Le cause di questo sono ignote. I danni sofferti dal Peluso superano le diecimila lire.

Nel solaio

Ieri mattina, verso le 11, il portinaio dello stabile n. 12 in via Sant'Orsola, mentre spazzava le scale udì delle grida d'allarme che partivano da un solaio. Accorso per vedere di che cosa si trattasse, si trovò di fronte ad un giovanotto alle prese con due inquilini. Lo sconosciuto minacciava i suoi avversari con un ferro che gli era servito poco prima per scassinare l'uscio di un solaio. In breve il ladro fu ridotto all'impotenza dal portinaio che lo accompagnò in portineria e lo sorvegliò fino all'arrivo di un vigile.

Tradotto alla sezione VIII, il malvivente fu interrogato dal commissario Goffredo ed identificato per il diciannovenne Arturo Galluzzi, domiciliato in via Arena 2.

Cantoniere investito dal tram

I militi dell'Assistenza Pubblica Milanese, ieri, verso le ore 11, furono chiamati d'urgenza a San Pietro all'Olmo ove era accaduta una grave disgrazia. Nella stazione tramviaria, il cantoniere Mosè Rainoldi, di anni 25, il quale presta servizio sulla linea interprovinciale Milano-Magenta, mentre scendeva da una carrozza in manovra, era scivolato ed era stato travolto dal convoglio. Per fortuna i frenatori riuscirono ad arrestare di colpo la carrozza le ruote della quale sarebbero passate sul corpo del disgraziato. Il Rainoldi, cadendo, riportò la frattura della clavicola destra e varie contusioni.

Con un'autolettiga dell'Assistenza Pubblica egli fu trasportato a Milano e ricoverato all'Ospedale Maggiore.

Una violenta scenata al "Cova,,

Duemila lire non restituite - Un bicchiere sulla testa.

Ieri, nel pomeriggio al caffè-restaurant Cova all'angolo di via Giuseppe Verdi e via Alessandro Manzoni, è avvenuta una spiacevole scenata che ha turbato i dolci ozi degli «habitués» dell'elegante locale nell'ora in cui, solitamente, è più affollato.

Saranno state circa le 16 quando alcune persone si sono scambiate delle ingiurie, dei pugni e anche... qualche bicchiere nella testa.

Siccome la scenata fu provocata da questioni d'interessi, occorre che ne esponiamo in ordine i precedenti.

Il signor Bravi Vincenzo, d'anni 34, di Locate Bergamasco, dove egli è anche giudice conciliatore e presidente della Congregazione di Carità, è marito della nota artista lirica Italia Appendin che ha cantato anche, recentemente, al teatro Lirico della nostra città.

Il signor Bravi, che appartiene a una distinta e ricca famiglia di Locate, ove vivono appunto i suoi genitori, era riuscito a formare una Cooperativa fra artisti lirici per una *tournée* di spettacoli melodrammatici in alcune città.

Nel dicembre ultimo scorso la Compagnia si trovava a Treviso dove gli affari andavano ottimamente. Il Bravi anzi trovandosi nella necessità di sopperire a certi bisogni urgenti, si rivolse per un prestito di 2000 lire ad alcuni amici. Fra questi trovò certo Antonio Camurri da Modena, domiciliato a Milano ed Edoardo Caliani, d'anni 23 di Milano, i quali lo presentarono a certo Gabbiati Camillo di anni 32, abitante in viale Vigentina, 17, come la persona, la chiameremo così, più adatta a prestargli la somma che gli occorreva.

Trattate qualche giorno dopo le modalità del prestito al Caffè Reale i due intermediari riferirono al Bravi che il Gabbiani accettava di prestargli la somma e che anzi si sarebbe recato personalmente a Treviso a fare il versamento del danaro nelle mani dello stesso signor Bravi, previo, naturalmente, rifusione di tutte le spese di viaggio.

E il Gabbiati si recò infatti a Treviso dove, stabilito che il prestito di lire duemila doveva avere la durata di quattro giorni con l'interesse... modesto di cento lire oltre alla rifusione delle spese, versò nelle mani del Bravi L. 1900 facendosi rilasciare una dichiarazione di credito di L. 2000.

Avvenne poi che il Bravi non pagò la somma nei quattro giorni prescritti ed allora il Gabbiati si recò a Locate Bergamasco dai genitori di lui, che sapeva danarosi, per farsi pagare il credito insoluto. Qui, alla presenza del Bravi, le cose ebbero un primo accomodamento. Il Bravi restituì 800 delle 2000 lire e rilasciò una cambiale con scadenza al 31 dicembre 1914. Venuta la scadenza il Bravi avvertì che non poteva pagare l'intero importo dell'effetto e propose al Gabbiati un piccolo premio perchè potesse attendere ancora qualche giorno l'intera regolarizzazione della sua pendenza.

Ma il Gabbiati non accettò e questo generò degli alterchi ogni qualvolta avveniva che i due interessati avessero ad incontrarsi.

I diverbi poi avevano luogo anche col Camurri e il Caliani, i due intermediari che il Gabbiati investiva spesso con male parole accusandoli di avergli procurato un pessimo affare.

Ieri nel pomeriggio i coniugi Bravi col Camurri e il Caliani, trovatisi casualmente, entrarono al Cova. Il Gabbiati che li vide entrò anche lui nel locale dove ripetè una delle sue solite scenate verso i coniugi Bravi e i due che erano in loro compagnia.

E siccome si diedero ad altercare vivacemente vociando e gesticolando, questo richiamò l'attenzione di numerose persone che si trovavano nel caffè.

Ad un tratto il Gabbiati accaloratissimo tirò un pugno al Caliani colpendolo al viso e questi lanciava un bicchiere contro il Gabbiati spezzandoglielo sulla testa e ferendolo ad un orecchio. Successo un pandemonio indescrivibile sedato per l'intervento del personale di servizio e di parecchi clienti.

Il Gabbiati, sanguinante, dopo esser stato medicato alla vicina Guardia Medica, il Bravi, il Camurri e il Caliani, finirono tutti in questura dove dinanzi al delegato avvennero le debite spiegazioni. Siccome però le ferite del Gabbiati sono state giudicate guaribili in dieci giorni, tutti furono, poco dopo, rilasciati.

La faccenda avrà probabilmente uno strascico di querele e controquerele.

Un tenente milanese che si uccide a Venezia

Abbiamo notizia da Venezia del suicidio del tenente di cavalleria Lorenzo Marengo, di Luigi, di 26 anni, la cui famiglia è a Milano. Il tenente Marengo faceva parte del reggimento di cavalleria «Roma» di stanza a Palmanova.

Le ragioni che hanno spinto il Marengo al suicidio non sono ben note. Egli si trovava a Venezia da ieri, in breve licenza, per raggiungere una giovane signora, Bianca Pasquali, la quale da circa un mese, era andata ad abitare presso i signori Dalla Libera.

Il Marengo, alle tre di notte, si esplose un colpo di rivoltella alla tempia destra. La Pasquali ha assicurato che il tenente non aveva mai manifestato propositi suicidi. Nelle tasche del tenente non fu trovato nulla che potesse far luce sulle ragioni che lo hanno indotto a cercare la morte.

L'arresto di una domestica

per un furto di gioielli

Nella casa del signor Giuseppe Ferrari, di anni 73, domiciliato in via Leopardi 25, furono rubati, il giorno 21 corr. alcuni gioielli del valore di circa 2500 lire. I gioielli erano di proprietà d'una figliuola del Ferrari, la quale li aveva affidati alla custodia del padre, per la durata del suo viaggio di nozze.

Dalle indagini della polizia è risultato che il furto era stato commesso senza scasso nè effrazione alcuna. I sospetti caddero sulla domestica del Ferrari, la quale era sola in casa quel giorno. Ella è certa Teresa Firpi, di anni 27, fu Angelo, abitante in via G. Meda 35.

Era stato arrestato anche il fidanzato; ma venne rilasciato. Le indagini proseguono.

Dopo l'attentato al controllore gasista

Lo Spada ha perduto un occhio

Il controllore gasista Spada parecchi giorni or sono — rimase vittima di un grave attentato da parte di uno sconosciuto che gli lanciò sul viso del vetriolo. Lo Spada fu sottoposto, ieri, all'estrazione di un occhio offeso. L'operazione fu eseguita dai dottori Cappini e Forlì.

Svizzero aggredito e derubato a Sesto

A Sesto San Giovanni, l'altra notte, il signor Giacomo Ringher, di anni 35, di nazionalità svizzera, fu aggredito nei pressi della sua abitazione in via Gasiini 2, da due individui, i quali, minacciandolo con le rivoltelle, gl'imposero di consegnar loro tutto il denaro che possedeva.

Il signor Ringher tentò di reagire, ma finì per essere costretto a dare ai malviventi l'orologio, la catena d'oro ed il portafoglio contenente una cinquantina di lire.

I ladri, compiuta la rapina, si allontanarono. Appena varcata la soglia della porta di casa, il signor Ringner cominciò ad invocare aiuto; ma le persone accorse non riuscirono a rintracciare gli aggressori.

I carabinieri di Sesto fanno indagini in proposito.

Caccia proibita

Ieri, in riparto Paullese, gli agenti della sezione dello Scalo Romana sorpresero certo Giovanni Facchini, di anni 27, il quale cacciava le allodole. Il Facchini fu accompagnato alla Sezione ove gli fu elevata contravvenzione e gli fu sequestrato il fucile.

Borseggio in tram

Ieri mattina il signor Andrea Leali, abitante in via Cesare da Sesto 9, trovandosi su un tram della linea di Porta Vittoria, fu borseggiato dell'orologio e della catena d'oro.

I TEATRI

MANZONI

"I capelli bianchi,,

di Giuseppe Adami

Un successo calorosissimo che, delineatosi fin dal primo atto, andò accentuandosi al secondo e divenne trionfale al terzo: ecco il lieto risultato della prima rappresentazione della nuova commedia di Giuseppe Adami. Questa bella vittoria ha fatto piacere: una troppo lunga serie di cose povere o appena mediocri è passata [illegible] sul palcoscenico del Manzoni e la lieta [illegible] e meritata dal collega ci permette di annoverare finalmente una buona, bella, onesta commedia italiana.

I capelli bianchi sono quelli che cominciano a porre fili d'argento sulla bruna testa di Doretta, una ricca signorina che è arrivata ad una certa età senza aver conosciuto più di un sogno, poi svanito, d'amore. Una notte, in Riviera, essa incontra il giovane che animò già quel suo breve sogno, mentre esce rovinato dalla sala di giuoco. Come farebbe una madre col figliuol prodigo, lo prende per mano e lo salva. Fugato in lui lo scrupolo di vendersi, lo sposa e gli rifà la vita. Vicino a lui, sta come una sorella maggiore, una saggia amministratrice. Ed aspetta. Il passato si trascina ancora al piede di Luciano. Egli ama ora la quiete e il lavoro, ma non gli bastano. Ha bisogno di giovinezza e coltiva una relazione con una buona amica di un tempo: Valentina. Doretta lo sa, ma non se ne duole. O, almeno, soffrendone, non lo mostra. La sua apparente rinuncia è fatta di ragionevole sagacia. Ella spia sul volto di Luciano, nelle parole di quanti la circondano, il segno rivelatore che Luciano si avvederà di lei. E questo segno ella lo ha chiaro il giorno in cui Valentina si stanca di suo marito. Valentina si vede trascurata, lo scorge sempre più preso della sua casa, della sua nuova vita, e si preoccupa dell'avvenire, sentendo che un giorno o l'altro sarà piantata. Questo è quanto Doretta aspettava. Luciano va dunque verso di lei, che è stata sempre muta nel suo angolo. E i due che non si sono mai detta la parola d'amore, se la dicono, lui avendo d'un tratto la rivelazione di quella dolcezza e di quella bontà, lei cogliendo il bacio sospirato che la illude di essere, anche nella carne un poco sfiorita, fresca, giovane e amante.

La commedia è tutta qui. Ci sono, è vero, intorno a questo nocciolo, episodi e particolari, che contribuiscono non già a chiarire la semplice vicenda, ma a comporle intorno il quadro teatrale dei tre atti. E certo sarebbe stato desiderabile che questa parte episodica, che ha notevole sviluppo, fosse impiegata a meglio segnare non tanto i limiti degli avvenimenti, quanto i contorni dei personaggi. Pochissimo sappiamo di loro e a troppo poco assistiamo che ce li riveli anche per qualche altro moto che non sia puramente orale. La stessa Doretta ci balza fuori un po' troppo improvvisa; il personaggio del borghese moralista Luciano proviene da troppo incerte e comuni origini perchè non ci sembri talvolta ingombrante. Forse Luciano, nel suo egoismo, ci dà tutta la misura della sua anima apparentemente imperiosa, ma poi rinascente sotto l'amorevole custodia di più di una tutela. E se una limpida scena, a fondamento schiettamente umano, non ci svelasse finalmente la pena occulta e il nobile calcolo della moglie più anziana del marito, troppo dovremmo aggiungere di nostro all'interpretazione di quel movimento psicologico, che non trova certo fondamento bastante nel passato di un giovanotto la cui possibilità di redenzione rimana dubbia fino all'ultimo.

La interpretazione della Compagnia diretta dal Talli contribuì certo all'ottimo risultato del lavoro, che fu lungamente acclamato ad ogni atto e che fruttò all'autore numerosissime chiamate. Forse una diversa distribuzione delle parti vi avrebbe giovato maggiormente. E certo da Maria Melato, efficace ed acclamata a scena aperta, avremmo desiderato una più acuta intuizione, giudicando che, almeno quando ci si affaccia nelle vesti della zitella per quanto un po' matura, avrebbe dovuto avere un poco di quella dolorosa e forzata vivacità che la donna, in quella condizione, si sforza di mantenere, un poco di quel posticcio che Doretta, vagabonda per i luoghi del piacere, doveva porsi come una maschera. Alberto Giovannini diede alla sua parte un gusto comico esagerato, ma forse non potè diversamente. La Camera rese bene la sua parte, e fu la Valentina che la commedia appena abbozza, mentre una più sicura cornice in cui fosse stata collocata avrebbe giovato molto alla trasparenza del lavoro. L'allestimento scenico, specie nel primo atto, era superbo. Da questa sera la commedia inizia le sue repliche destinate ad essere moltissime.

V. Nicellini.

SCALA. — Ricordiamo che questa sera, a prezzi ribassati, si dà *Rigoletto*. La parte di *Gilda* sarà ancora sostenuta dalla Pareto.

DAL VERME. — Fervono le prove del *Trovatore*, che andrà in iscena sabato prossimo. Questa sera *Mignon* e *Il saltimbanco*.

AUGUSTEO. — Le due promesse novità di Ernesto Murolo si danno questa sera: si intitolano *Anema bella* e *Pasqua in famiglia*.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — *Rigoletto* — Ore 21.
DAL VERME. — *Mignon; Il saltimbanco* — Ore 20.30 — L. 2.
MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini). — *I capelli bianchi* — Ore 21 — L. 1.
LIRICO. — Riposo.
FILODRAMMATICI. — Riposo.
OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Reiter). — *Lisistrata* — Ore 21 — L. 1.
KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand, gnol). — *Al rat mort; Cravatta nera; Mammina; Quel buon diavolo del commissario.* — Ore 21. — L. 1.
VERDI. — (Compagnia d'Operette Baroni). — *La signorina del cinematografo.* — Ore 21 — L. 1.
AUGUSTEO. — (Compagnia napoletana Pantalena). — *Anema bella; Pasqua in famiglia.* — Ore 21 — L. 1.
GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo medico empirico; Excelsior* — Ore 20.45 — L. 0.60.
EDEN (Taverna Rossa). — *Bazar alimentare* (rivista). — Ore 21 — L. 2.
SAN MARTINO. — *Rabadan* (rivista) — Ore Ore 21 — L. 1.

Pubblicazioni gratuite

ai Medici, Magistrati, Professionisti, Pubblici Funzionari, Ecclesiastici, studiosi;

QUARTA EDIZIONE

Avv. CAMILLO MARTINI
Una conquista nel regno della morte
(a proposito della scoperta Maggia sulla conservazione all'indefinito delle salme).

Avv. DINO JACHIA
Ai Sindaci d'Italia
(la soluzione di un problema gravissimo d'igiene sociale).

In corso di stampa:

Dott. Prof. ANGELINA DE LEVA SERDINI DE MARI Principessa di ACQUAVIVA.
Una conquista della scienza nel campo del sentimento.

Scrivere indicando il presente giornale: **Istituto Scientifico Dott. A. MAGGIA** — Milano — Corso Italia, 1 — Telefono 44-34.
Per telegrammi: Istituto Maggia - Milano.

ULTIME NOTIZIE

La degna risposta inglese alla inumana pirateria tedesca

Le gesta della poliziottaglia austriaca: un funzionario italiano arrestato a Trieste

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia,,)

La flotta inglese si muove

Un incrociatore tedesco affondato nel Mare del Nord

LONDRA, 25, sera.

L'Ammiragliato comunica:

« Stamane un « raid » navale tedesco è stato interrotto nel Mare del Nord. L'incrociatore tedesco « Blücher » è affondato. Altri incrociatori sono rimasti gravemente avariati. Nessuna nave inglese è affondata ».

Lievi perdite inglesi

Come s'è svolto l'inseguimento

LONDRA, 25, sera.

(Ufficiale). — *L'Ammiragliato annuncia che una squadra di ricognizione inglese, composta di incrociatori da battaglia e di incrociatori esploratori, ha avvistato stamane di buon'ora incrociatori da battaglia e da esplorazione tedeschi con cacciatorpediniere, che si dirigevano verso la costa inglese.*

Il nemico fuggì immediatamente, ma fu inseguito combattendo, col risultato che lo incrociatore da battaglia tedesco Blücher *fu affondato e due altri incrociatori da battaglia gravemente danneggiati. Le navi inglesi continuarono l'inseguimento della squadra tedesca, ma furono nell'impossibilità di raggiungerla stante la prossimità di una zona minata tedesca.*

Le perdite britanniche sono lievi: la Lyon, *che guidava le navi inglesi, ha avuto undici feriti e nessun morto. Sono stati salvati 123 superstiti del* Blücher.

L'incrociatore *Blücher*, affondato, è una nave potente e assai recente. Fu varata nel 1908, e completata nel 1909. Dislocava 15.800 tonnellate, aveva la velocità di 25 nodi ed era armata di dodici cannoni da 210 e otto da 150.

La conferma tedesca

BERLINO, 25, sera.

Il Grande Stato Maggiore navale comunica:

« Ieri mattina durante un « raid » nel Mare del Nord dagli incrociatori corazzati « Seydlitz », « Doerfflinger », « Moltke », e « Blücher », accompagnati da quattro piccoli incrociatori e da due flottiglie di torpediniere, si è impegnato un combattimento contro forze inglesi composte di cinque incrociatori corazzati, di parecchi piccoli incrociatori e di ventisei cacciatorpediniere. Il nemico interruppe il combattimento dopo tre ore a settanta miglia marine a ovest-nord-ovest di Helgoland, e si ritirò.

« Notizie finora giunte annunziano che da parte inglese vi è un incrociatore corazzato affondato, da parte tedesca è affondato « Blücher ». Tutte le altre unità tedesche sono rientrate in porto.

« Firmato: Il sottocapo dell'Ammiragliato: BENHCKE ».

Il "Berliner Tageblatt,, dice che le perdite sono dolorose

BERLINO, 25, sera.

A proposito della battaglia di Helgoland, il *Berliner Tageblatt* scrive:

«La battaglia navale di ieri è dopo il combattimento del 28 agosto, il primo scontro tra forze di linea inglesi e tedesche nelle acque europee. Come allora, gli inglesi erano però superiori numericamente. Abbiamo dovuto combattere in quattro contro cinque e gli inglesi avevano anche otto cacciatorpediniere più di noi. Il *raid* delle forze tedesche è un nuovo segno evidente del nostro spirito di offensiva non diminuito. Su tale spirito non possono influire naturalmente perdite, per quanto possano essere state dolorose».

L'entusiasmo per la vittoria a Londra

LONDRA, 25, sera.

La notizia della vittoria navale è stata conosciuta nella serata di ieri nei caffè concerto e nei cinematografi, dove gli spettatori sono sorti in piedi, acclamando entusiasticamente alla marina e cantando il Good save the king.

Nel tempo istesso le edizioni speciali dei giornali diffondevano la notizia, con commenti, in cui dichiaravano che la vittoria britannica era un fatto di giustizia oltrechè un atto di guerra. I giornali credono che il combattimento di ieri porrà fine alle vanterie tedesche e mostrerà come siano poco giustificate le affermazioni del Governo di Berlino, secondo le quali la flotta inglese non dominerebbe più il Mare del Nord.

I giornali aggiungono che la squadra avversaria era armata di un numero uguale di cannoni di grosso calibro e notano che i tedeschi malgrado ciò fuggirono e rilevano che la flotta la quale possiede i cannoni più poderosi riporterà sempre la vittoria nelle battaglie navali moderne.

Il rombo della battaglia

AMSTERDAM, 25, sera.

Un telegramma da Franker (Frisia) annuncia che un forte cannoneggiamento, quasi ininterrotto, è stato udito nettamente ieri mattina fra le dieci e trenta e le undici. È evidente, dice il telegramma, che una grande battaglia aveva luogo fra le flotte inglese e tedesca a nord delle isole Ameland e Schiermonnikoog.

La gioia degli scampati alla scorreria navale tedesca

Una lezione alla marina tedesca

LONDRA, 25, notte.

I giornali inglesi consacrano intere pagine alla vittoria navale nel Mare del Nord e fanno commenti laudativi per il vice ammiraglio Beattie. Essi riferiscono pure la gioia immensa che regna a Londra ed in tutta l'Inghilterra, specialmente sulla costa orientale, a Yarmouth, ad Harritch, a Norfich ove la popolazione comprende a quale pericolo è sfuggita mercè il valore e la vigilanza dei marinai inglesi. Sin da ieri sera, appena fu conosciuta la notizia, gruppi di persone circolano esprimendo la loro gioia in tutte le città della costa strappando dalle mani dei rivenditori le edizioni speciali dei giornali. Scene di entusiasmo si svolsero ieri sulle pubbliche piazze e nei clubs di queste piccole città, generalmente così tranquille e monotone nelle giornate domenicali.

L' « Evening Standard » dice che la battaglia navale nel Mare del Nord ha reso al paese il più grande servigio perchè servirà a prevenire altre scorrerie contro la costa inglese. Essa inoltre ha appreso ai tedeschi che tali « raids » costeranno loro più danno che vantaggio. Il giornale constata inoltre che questa battaglia non ha certamente rialzato il morale dei marinai tedeschi.

La « Westminster Gazette » scrive: « La condotta che ha tenuto ieri la squadra tedesca fuggendo a tutta velocità mette in rilievo il contrasto che esiste fra la tattica navale inglese e la tattica tedesca, così discreta di fronte ad un nemico superiore e così audace negli attacchi contro piazzeforti, quali Scarborough, Hartlepol e Whitby.

LA GUERRA FRANCO-TEDESCA

Opere tedesche demolite dalle truppe francesi

PARIGI, 25, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: « In Belgio abbiamo leggermente progredito ad est di Saint-Georges. Sul resto del fronte duello di artiglieria.

Dalla Lys all'Oise cannoneggiamenti intermittenti.

Sul fronte dell'Aisne niente da segnalare, eccetto però a Berry au Bac ove un contr'attacco nemico è stato respinto ieri mattina. Le trincee disputate restano dunque in nostro potere.

In Champagne abbiamo demolito parecchie opere e parecchi ripari dei tedeschi.

In Argonne nel bosco de la Gruerie una vivissima fucileria è stata arrestata dal tiro efficace delle nostre batterie.

Sulla Mosa la distruzione dei ponti di Saint Mihiel da parte della nostra artiglieria è stata compiuta.

In Lorena, a Embermenil, abbiamo sorpreso un distaccamento bavarese e abbiamo fatto dei prigionieri.

Nei Vosgi ed in Alsazia nessun fatto nuovo ».

IL COMUNICATO DELLE 23

PARIGI, 25, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: dice:

Niente da segnalare.

Viva azione d'artiglieria nella foresta delle Argonne

BERLINO, 25, sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier Generale in data d'oggi:

Nella regione di Nieuport e di Ypres combattimenti di artiglieria. A sud ovest di Berry au Bac abbiamo perduto una trincea, che avevamo strappato ai francesi alcuni giorni or sono. Mentre ieri a nord del Camp de Châlons vi sono stati solamente combattimenti di artiglieria, oggi vi sono anche combattimenti di fanteria, che durano ancora.

Nella foresta delle Argonne, a nord di Verdun ed a nord di Toul, viva azione di artiglieria, tutti gli attacchi francesi a Hartmaunsweillerkopf sono stati respinti.

I francesi hanno avuto grandi perdite nei combattimenti nella foresta. Non meno di 400 cacciatori francesi sono stati trovati morti. Il numero dei prigionieri francesi aumenta.

F.to: Il Com. Sup. dell'Esercito ».

Fra i due capi di Stato Maggiore della coalizione tedesca

VIENNA, 25, sera.

Un telegramma dal quartier generale annunzia che il generale Conrad von Hoetzendorf, capo di Stato Maggiore austro ungarico, ha diretto al generale von Falkenhayn un telegramma felicitandolo nel modo più vivo a suo nome ed in nome dello stato maggiore austro ungarico per la sua nomina a capo di stato maggiore tedesco.

Il generale Conrad von Hoetzendorf dichiara di annettere un valore particolare a che i rapporti pieni di fiducia e provati durante gravi tempi sugli stati maggiori generali alleati siano sviluppati ancora nell'avvenire e resi più intimi che sia possibile. In questo von Hoetzendorf conta sul pieno appoggio di Falkenhayn.

FRA RUSSI E AUSTRO-TEDESCHI

Distaccamenti di artiglieria austriaca inseguiti dai russi

PIETROGRADO, 25, sera.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

« Sulla riva destra della Vistola Inferiore la giornata del 23 è stata contrassegnata soltanto da un combattimento senza importanza impegnato sul fronte che si estende dalla borgata di Radzanowa fino al fiume.

Sulla riva sinistra si constata una relativa calma, eccetto che nella regione di Bolimow e Goumjne, ove i tedeschi hanno tentato, ora con offensiva aperta, ora con le zappe, di avvicinarsi alle nostre posizioni; ma sono stati arrestati dal nostro fuoco ed hanno dovuto indietreggiare, dopo aver subito delle perdite.

In Galizia, sul fronte Iaskiaski, a sud est della ferrovia da Oujgorod a Samber gli austriaci hanno pronunciato il giorno 22 ed il 23 corrente un'offensiva, che è stata particolarmente violenta nella regione di Jaskiaski, ove il nemico, dopo aver cannoneggiato le nostre posizioni, ha messo in azione un contingente che supera gli effettivi di una divisione di fanteria e che era appoggiato dall'artiglieria. Nondimeno il nostro fuoco ha inflitto al nemico grandi perdite e ne ha ostacolato il progresso.

Nella Bucovina, sulle rive della Valepoutna, a venti verste a sud est di Kinpolunga, le nostre avanguardie hanno inseguito, durante tutta la giornata del 23 vari distaccamenti di artiglieria austriaca ».

IL COMUNICATO AUSTRIACO

VIENNA, 25, notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

«In Polonia ed in Galizia nessun avvenimento notevole, eccetto sulla Nida ove ebbe luogo un vivo combattimento di artiglieria. Contrattacchi russi iniziati per riprendere posizioni da noi conquistate nell'alta valle dell'Ung, e presso Vezers Zallas sono stati respinti con sanguinose perdite per il nemico. Un tentativo dell'avversario di sfondare il nostro fronte presso Rafailowo è fallito completamente. Il nemico si è ritirato al di là di Molona. Nei combattimenti degli ultimi due giorni nei Carpazi abbiamo fatto 1050 prigionieri».

IL COMUNICATO TEDESCO

BERLINO, 25, sera.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier generale:

Nella Prussia Orientale si segnala un cambiamento di artiglieria sul fronte del Loetzen, a nord-est di Gumbinnen. Il nemico è stato costretto dal nostro fuoco a sgomberare alcune posizioni a sud-est di Gumbinnen e gli attacchi del nemico a nord-est di Gumbinnen sono stati respinti con gravi perdite per i russi. Nella Polonia Settentrionale non si segnala nessun cambiamento.

Ad est della Pilitza niente di essenziale.

Una città presa dai russi

PARIGI, 25, notte.

Si annunzia che la città di Lipto è caduta in potere dei russi senza combattimento.

Deve trattarsi della città ungherese di Lipto Szent Milkos, capoluogo del comitato di Lipto.

La legione polacca nell'esercito russo

PIETROGRADO, 25, sera.

Il genrale Ivanoff, comandante in capo degli eserciti del sud-est, ha ordinato la incorporazione nell'esercito attivo della legione polacca, che sarà costituita col nucleo già creato. La legione sarà mantenuta a spese dello Stato e sarà comandata da ufficiali polacchi. Essa sarà provvista di artiglieria.

Una spia tedesca arrestata alla frontiera della Bessarabia e trasportato a Odessa

LONDRA, 25, sera.

Il corrispondente del *Morning Post* da Bucarest annuncia che l'ufficiale tedesco Adolfo Schmelsky è stato arrestato alla frontiera della Bessarabia, mentre stava prendendo il treno per la Romenia. Egli portava piani delle fortificazioni di Varsavia ed altri documenti compromettenti. Egli è stato trasportato ad Odessa dove verrà processato.

Gli Stati Uniti non sono responsabili del contrabbando

WASHINGTON, 25, sera.

In una lettera al Comitato Senatoriale degli Affari Esteri il Segretario di Stato, Dyran, risponde alle lagnanze formulate dai tedeschi perchè gli Stati Uniti avrebbero favorito gli Alleati contro la Germania e l'Austria.

Byran ammette che i belligeranti, i quali abbiano una potenza navale superiore, possono sequestrare il contrabbando destinato al nemico, ma aggiunge che gli Stati Uniti non possono essere tenuti responsabili del commercio di contrabbando.

L'attività russa contro i turchi

LONDRA, 25, sera.

Il corrispondente della *Morning Post* da Pietrogrado dice che è poco probabile che i russi accelerino la loro avanzata su Erzerum, perchè essi potranno annientare ciò che resta degli eserciti turchi senza che sia necessario avvicinarsi ad Erzerum, nei cui dintorni infieriscono le malattie infettive. Del resto i russi dominano tutte le strade che portano a questa città.

Per questa ragione e per altre ancora, la attività russa contro i turchi prenderà prossimamente altre direzioni. Le tribù nomadi dell'Asia centrale, che si aspettavano una legge che permettesse loro di servire nell'esercito russo, non sono state ancora ammesse a combattere nelle file russe. Esse domandano che si permetta loro di combattere contro i tedeschi.

Proteste turche in nome dell'umanità!...

COSTANTINOPOLI, 25, sera.

(Ufficiale). — *Le torpediniere russe entrano, quando se ne presenti l'occasione, nei porti aperti senza difesa del Mar Nero, bombardano edifici privati e affondano barche da pesca. I russi, aggiungendo a simili fatti illegali una nuova impresa, colla cattura del 20 gennaio nei dintorni di Atina di una nave da pesca, hanno trasportato via due giovani pescatori che vi si trovavano.*

Le navi inglesi, contrariamente al diritto delle genti ed alle regole dell'umanità hanno cominciato a commettere attentati contro il litorale dell'Hedjaz. Il 12 gennaio un incrociatore ha tentato per mezzo di scialuppe di sbarcare truppe nel porto di Abia presso Geddah. Avendo l'incrociatore incontrato opposizione ha bombardato questo porto ed è quindi ripartito in direzione di Dakian.

Un vapore inglese affondato

YARMOUTH, 25, sera.

Il vapore inglese *Nubia* che si recava a Cherbourg con carico di carbone è affondato in seguito ad una collisione col vapore britannico *Abbes*. L'equipaggio è salvo.

Il cancelliere del nostro Consolato a Trieste arrestato e processato

ROMA, 25, sera.

L'Idea Nazionale ha da Trieste: Il cancelliere del consolato italiano, cav. Marcello Zuculin, è stato arrestato sotto l'accusa d'aver tentato di favorire la diserzione di un richiamato austriaco. Il cav. Zuculin è attualmente in carcere in attesa del processo che terminerà certo con una condanna gravissima. Tutti gli altri funzionari del consolato italiano sono pedinati continuamente da agenti della polizia austriaca.

Continuano le persecuzioni austriache a danno degli italiani soggetti

VENEZIA, 25.

Il giovane Renato Pecchiari da Capodistria, conosciutissimo campione del canottaggio italiano, è stato internato nella fortezza di Graz, per sospetto di spionaggio a favore dell'Italia.

La notizia pervenutaci da fonte certissima ha costernato tutti i concittadini del Pecchiari e parecchi circoli sportivi italiani di canottaggio, presso i quali il bravo campione contava parecchi amici. La costernazione è giustificata per il fatto che si sa quale sorte sia destinata all'ottimo amico. L'Austria maledetta non ha finito ancora di perseguitare gl'italiani!

Una panzana tedesca smentita dall'Ambasciata dell'Intesa

ROMA, 25, sera.

L'Ambasciata di Inghilterra e di Francia comunicano:

« Nei giornali italiani del 22 corrente è stata pubblicata una informazione, proveniente dalla *Kolnische Zeitung*, secondo la quale si pretende che nel mese di agosto scorso il Governo francese si fosse mostrato disposto a trattare con la Germania e vi avesse rinunciato soltanto dopo che il Governo Britannico lo aveva minacciato di rappresaglie. Questa dichiarazione è priva di qualsiasi fondamento. »

Le comunicazioni fra Brindisi e la Grecia ridotte

BRINDISI, 25, notte.

Da oggi i servizi trisettimanali da e per i porti greci esercitati dalle compagnie elleniche «Jannoulatoss» e «Macdanal» sono stati sospesi, si dice, per non essersi le compagnie stesse messe d'accordo con il Governo greco ui chiesto aumento della sovvenzione per il servizio postale. La conseguenza si è che fino a quando un accordo non si sarà raggiunto ed i loro Governi non si saranno intesi per un qualsiasi provvedimento temporaneo, le comunicazioni marittime fra Brindisi e la Grecia rimarranno limitate alla linea settimanale ed alle linee quattordicinali dei servizi marittimi.

L'on. Mosca a Bengasi

SIRACUSA, 25, sera.

E' arrivato da Tripoli a bordo del piroscafo «Tocra» il sottosegretario di Stato per le colonie on. Mosca.

Egli ripartirà domani per Bengasi col piroscafo «Tebe». L'on. Mosca è stato salutato dal Prefetto e da altre autorità cittadine.

Il giolittismo dei radicali e la guerra

ROMA, 25, notte.

L'ordine del giorno della direzione del partito radicale ha sconvolto i piani dei giolittiani e una eco del dispetto di questi si legge in un commento della *Tribuna* di questa sera che così si chiude:

« La Direzione del Partito Radicale con l'ordine del giorno votato ieri ha compiuto una mossa che a molti potrà parere assai arrischiata per le stesse condizioni interne del partito.

« Queste non ci riguardano e non ci interessano soverchiamente, ma se dovessimo considerare quest'ordine del giorno come la espressione totale del pensiero e dell'atteggiamento dei radicali, compresi quella loro parte massima che è nel Parlamento, dovremo dichiararlo impolitico e inopportuno. Che si possa nello studio individuale della situazione giungere ipoteticamente alla considerazione di estreme necessità storiche, si comprende, ma che queste considerazioni prendano la forma di un ordine del giorno che è nè più nè meno che una dichiarazione di guerra nel nome del partito che ha nel Parlamento una considerevole rappresentanza, è cosa ben diversa e ci sembra un errore. E riteniamo che tale apparirà anche a non pochi rappresentanti parlamentari del partito, con la conseguenza di rendere ancora più dubbia e incerta la sua azione.

« I deputati radicali insieme con la grandissima maggioranza del Parlamento hanno affidato al governo, considerato non tanto nelle persone che oggi lo rappresentano, ma quale ente, e personificazione superiore della nazione, il mandato di vigilare la situazione e la responsabilità di prendere le decisioni che essa possa da un momento all'altro imporre per l'interesse e le aspirazioni superiori del paese.

« Saranno disposti i deputati radicali a rovesciare da un momento all'altro questa solenne dichiarazione per surrogarla con un mandato al governo di fare la guerra a ogni costo e in qualunque condizione?»

L'unica cosa giusta che il giornale osservi è il probabile contrasto fra la Direzione del partito e la maggioranza del gruppo parlamentare.

Una dichiarazione dell'on. Pantano

ROMA, 25, notte.

L'on. Pantano ci fa sapere da un amico che ha avuto con lui un colloquio sull'argomento, che egli non ha partecipato a nessuna manovra giolittiana in senso neutralista e che ritiene anzi assolutamente necessario per l'Italia entrare in guerra.

Noi accogliamo con piacere questa dichiarazione che assottiglia ancora più il numero dei radicali disposti a trescare con Giolitti a qualunque costo.

Non siamo però sicuri di ricevere un'eguale dichiarazione domani dall'on. Chiaraviglio che serve da ponte fra la ditta Giolitti e il partito radicale.

Le elezioni amministrative a Firenze

FIRENZE, 25 notte.

Nella giornata d'oggi è continuato lo scrutinio delle schede delle elezioni amministrative. Alle 18 mancavano su 97 sezioni i risultati di tre sezioni che non possono spostare il risultato definitivo. I costituzionali hanno avuto 14.523 voti ed i socialisti 11.699. Fra le due liste la differenza è di 2824 voti.

La nuova vita di Avezzano

AVEZZANO, 25, sera.

Il R. Commissario comm. Dezza è partito stamane in automobile per un giro di ispezione a Civita d'Antino, Capistrello, Civitella, Roveto. Continua a nevicare.

E' infondata la notizia che il bambino Antonio Cuocolo, di anni 8 sia morto. Tanto il bambino quanto la madre Annita Manzo ved. Cuocolo sono ricoverati in un attendamento sanitario militare in soddisfacenti condizioni di salute. I dirigenti un Comitato di soccorso costituitosi fra i superstiti si recarono dal R. Commissario ad esprimergli tutta la loro gratitudine e per chiedergli di voler essere presidente onorario del Comitato. Il R. Commissario ha ringraziato per la dimostrazione affettuosa.

La passeggiata di beneficenza a Genova

GENOVA, 25, sera.

La passeggiata di beneficenza organizzata dalla associazione Universitaria genovese sotto il patronato del Comitato genovese per i danneggiati del terremoto, favorita dal bel tempo, ha avuto un esito splendido. Gli studenti con berretto goliardico divisi in sette squadre con carri e musiche concessi dal comando militare percorsero tutta la città. Le offerte di indumenti di ogni natura e di generi alimentari furono abbondantissime in tutti i quartieri, sia signorili che popolari.

I funerali di Luigi Pastro a Venezia

VENEZIA, 25, sera.

Stamane alle 10 hanno avuto luogo nella chiesa dei Tolentini i funerali del senatore Luigi Pastro. La salma dell'estinto fin dalle 7 di stamane era stata trasportata in chiesa; nel tempio parato a lutto sono convenute in gran numero autorità e notabilità e rappresentanze, fra cui si notavano i senatori Cavalli, Treves, Brandolin, Papadopoli, Diena, Tecchio, gli on. deputati Fradeletto, anche per l'on. Roberto Galli, Alessio, Musatti, Pietriboni, Loero, Teso ed Appiani, anche per l'on. Luigi Luzzatti. Erano pure presenti il comm. Rocco, viceprefetto, in luogo del prefetto indisposto, ed in rappresentanza del Presidente del Consiglio on. Salandra, il comandante in capo del dipartimento marittimo ammiraglio Garelli, in rappresentanza del ministro della Marina, il sindaco conte Grimani, l'ammiraglio Belmondo Caccia, direttore dell'arsenale, il generale Marangoni, comandante del presidio, il conte Omati, il colonnello dei reali carabinieri, la rappresentanza dei reduci garibaldini e delle patrie battaglie e grandissimo numero di associazioni con bandiere, nonchè numerosi rappresentanti della provincia di Treviso. Bellissime le corone, fra le quali si notavano quelle del Presidente del Consiglio on. Salandra, della Camera e del Comune.

Dopo la cerimonia religiosa, si è formato il corteo, che si è avviato lungo le fondamenta di S. Chiara, fermandosi sul piazzale della Chiesa di S. Simeone, sulla gradinata della quale erano disposte numerose corone. Reggevano i cordoni i rappresentanti del Comune, del Senato e della Camera e seguivano la bara i parenti dell'estinto. Vicino alla chiesa era schierata la compagnia d'onore del 71.o fanteria con bandiera, che al passaggio del feretro presentò le armi. La banda cittadina lungo tutto il percorso del corteo suonò marcie funebri.

Parlarono, tessendo le lodi del senatore Pastro, dapprima il senatore Papadopoli, quindi il sindaco conte Grimani, il comm. Piazza per la provincia di Treviso, i senatori Treves e Tecchio, il cav. Mussolini per i reduci, l'on. Fradeletto e l'avv. Mattosi di Trieste.

Alle 11,30, finiti i discorsi, il corteo si è sciolto. La salma è stata deposta su una barca funebre trainata da una lancia che si diresse verso S. Giuliano, di dove proseguirà per Treviso.

I funerali di Enrico Castelnuovo

VENEZIA, 25, sera.

Stamane in forma modestissima, per desiderio espresso dell'estinto, hanno avuto luogo i funerali del prof. E. Castelnuovo, ex-direttore della nostra Scuola Superiore di Commercio.

Alla casa dell'estinto si sono riunite moltissime autorità e notabilità fra le quali l'on. Luigi Luzzatti, cognato dell'estinto, l'on. Fradeletto, il corpo insegnante della Scuola Superiore di Commercio, ed uno stuolo di ammiratori, amici ed allievi. Per rispettare l'ultima volontà dell'estinto non si sono pronunciati discorsi e due sole bandiere hanno seguito la bara, quella della Scuola Superiore di Commercio e quella della Dante. Il feretro, che fu deposto sopra una barca funebre, fu trasportato al cimitero direttamente, dove fu cremato.

Violento temporale a Roma

Allagamenti e frane

ROMA, 25, sera.

Nelle prime ore del pomeriggio di oggi si è abbattuto su Roma un forte temporale con grosse cariche elettriche. Queste hanno in più punti interrotta l'energia elettrica, sicchè varie linee tramviarie hanno dovuto sospendere la corsa. In molti punti bassi della città si sono avuti degli allagamenti e piccole frane. I vigili sono accorsi in vari luogo. Alla chiesa di S. Giovanni ai Monti in via In Selci, è caduto un fulmine sul sostegno della Croce che è sopra la facciata della chiesa stessa. Sono caduti la croce ed un pezzo di cornicione. Sono accorse le autorità di P. S. e vigili, che hanno abbattuto il masso pericolante ed hanno proceduto allo sgombero.

La commemorazione dei caduti nelle Argonne

"Microcefali,, chiama i neutralisti l'on. Berenini

BORGO SAN DONNINO, 25, notte.

Ieri nel pomeriggio di fronte ad un pubblico enorme, malgrado il pessimo tempo, che gremiva il Teatro Magnani, ad iniziativa di questo comune socialista furono commemorati i caduti nelle Argonne. La terra di Luigi Musini rispose con slancio all'appello. Dopo il discorso di presentazione del sindaco Alfieri, prese la parola l'onorevole Agostino Berenini il quale pronunciò un grande discorso sostenendo la necessità per l'Italia, di intervenire nel grande conflitto europeo. Mise in evidenza il tradimento dei socialisti tedeschi, che bollò con parole di fuoco, e dichiarò che ugualmente tradiscono gli interessi del paese e del socialismo, coloro i quali sostengono la necessità della neutralità assoluta per l'Italia, che definì per dei «microcefali».

Il discorso dell'on. Berenini, seguito con grande interesse, fu alla fine salutato da una grande ovazione. Dopo di lui parlò Tullio Masotti dichiarando di esser d'accordo con l'on. Berenini. Svolse i concetti dell'interventismo rivoluzionario, spesso applaudito. Un attacco al neutralismo socialista urtò la infessibilità dei «panciafichisti» presenti che furono però messi al posto dall'insurrezione del pubblico.

Per ultimo parlò l'avv. Trombara. Fu una giornata promettente per la causa della civiltà.

Grande commemorazione garibaldina

FIRENZE, 25, notte.

Domani 26, Firenze interventista, democratica, garibaldina, commemorerà degnamente gli italiani caduti nelle battaglie di Francia, a gloria della nobile lotta dei popoli latini e slavi contro il militarismo teutonico.

E' tempo che Firenze, che sentì altre battaglie e seppe vincere sempre in nome del principio di libertà, dimostri il suo entusiasmo per pel fatto glorioso che riscattò il valore italiano. Firenze, che i neutralisti di altre città, stupidi, quanto codardi, hanno designato siccome la mecca inespugnabile della neutralità e incapace di comprendere tutto l'alto significato di un sagrificio, fatto in nome di una giusta rivendicazione internazionale.

La commemorazione sarà tenuta da Cipriano Facchinetti, nel locale della Società di M. S. fra i commessi di commercio, in via Palazzolo 6.

Hanno aderito tutte le associazioni democratiche fiorentine, fra le quali va ricordato il Fascio interventista che in questi giorni ha tenuto alto il principio dell'intervento.

La morte di un vecchio garibaldino

ASTI, 25.

Uno degli ultimi superstiti della folta schiera che anche dalle nostre terre seguì Garibaldi nelle battaglie per l'indipendenza nazionale, il comm. Ippolito Liprandi, è morto improvvisamente stanotte in seguito ad un attacco di aneurisma.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

STAB. D'ARTI GRAFICHE CAV. A. CODARA
Via Tre Alberghi, 28 — Milano

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
Blanqui

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
Napoleone

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 27 — Milano, Mercoledì 27 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 (Conto Corrente con la Posta)

La patria del diritto consumerà l'ignobile tradimento barattando il Belgio straziato dai soldati del Kaiser?

TURPE E VANO MERCATO

L'Italia baratterà il Belgio massacrato?

Il sacro egoismo finisce al bordello. L'ora storica del sacrificio e della liberazione italiana sta per divenire l'ora ignominiosa della *maitresse* che vende cinicamente allo stupratore la propria insensibilità alle grida strazianti della vergine stuprata. Noi lo abbiamo preveduto. Siamo stati i primi a denunciare il pericolo a questa Italia invertebrata che, fra tanto orrore di guerra, spera un terno al lotto dalla ruota della fortuna. Dobbiamo essere i primi a suonare a stormo ora che il pericolo sta per divenire realtà. I neutralisti gongolano: la «loro» Italia sta per prostituirsi alla Germania, I cavalieri dell'ideale e degli appalti cooperativi fanno un sospiro di sollievo. La neutralità italiana sarà mantenuta, se non per virtù degli umili e dei pratici che combattono contro ogni luce ideale e contro il senso comune su le colonne dell'*Avanti!*, per virtù dei trenta denari che il principe Bülow offre all'Italia. I minuscoli machiavelli del *Giornale d'Italia* — l'orinatoio preferito di Benedetto, il senatore e filosofo per censo — si preparano a dar la stura alla stitica vena d'un qualunque Goffredo perchè canti la meravigliosa castità di quest'Italia che non concede il suo bacio neanche al Belgio morente.

Ma noi dobbiamo insorgere. Dobbiamo chiedere con maggior vigore la guerra alla Germania. Noi lo abbiamo detto e ripetuto con tenacia pari alla viltà delle classi dirigenti. L'Italia non deve fare la guerra solo per la conquista di Trento e Trieste. Essa deve farla perchè il popolo tedesco deponga lo scudo e la lorica e divenga più umano. Deve farla perchè in avvenire sappiano tutti i potenti e tutti i prepotenti che anche la causa dei deboli trova nel mondo forze adeguate per la sua difesa. Deve farla per seppellire col peso di tutti i suoi fucili, l'epoca ormai intollerabile della pace putrida, intonata alle sirene di Krupp e di Siemens, dominata dalla mediocrità megalomane di due sovrani e di due governi, allietata soltanto dalla risonante eloquenza periodica di Guglielmo imperatore.

Oggi i mediocri si sono tirati indietro. Von Moltke si è opportunamente ammalato. Il Kaiser lustra il proprio cimiero e constata borghesemente d'avere un anno di più. Il ministro della guerra è andato al diavolo. Il singolare concerto degli scienziati celebri, usciti fuor della cerchia teutonicamente chiusa dalle loro scienze particolari per seppellire l'Europa sotto le loro scempiaggini, ha sorpreso le sue stonature, poichè l'ora non volge propizia alle trombonate storiche, geografiche, sociologiche di tutti gli Ostwald e gli Harnack di Germania.

Oggi due uomini non mediocri tengono in pugno le sorti della Germania: l'uomo di spada che ne difende le porte contro la catapulta russa e l'uomo di senno che ne difende le dighe dallo straripamento latino. I due milioni di giovani che Bülow vuol trattenere lungi dal conflitto europeo, possono faticosamente ma sicuramente infrangere le lucenti armature di cui la Germania ancora si fa bella. A questi due milioni di uomini il principe Bülow offre il benevolo patronato del Kaiser. La Romenia avrà qualche boccone della fragile torta austro-ungarica. L'Italia andrà a Trieste — come noi già da molto tempo prevedemmo — d'accordo con la Germania. Ma la benevolenza del Kaiser vuol esser pagata. Il sacro egoismo italiano deve offrire un compenso al fratello teutonico. E il sacro egoismo tedesco non può chiedere, con la miglior buona volontà di questo mondo, meno della libertà belga. L'Italia andrà a Trieste ma la Germania resterà ad Anversa. Questo nel migliore dei casi, qualora cioè — tira di qua, tira di là — l'Austria-Ungheria non finisca per frantumarsi del tutto, nel qual caso il sig. Bülow avrebbe anche lui alquanti chilometri da tirare. La Germania si sdraierebbe davanti alla porta di casa nostra. Bellissimo vicinato, come insegna quel povero Belgio che di fronte al nostro sacro egoismo ha il piccolo difetto di non essere italiano.

Era dovere d'onore insorgere immediatamente, con prontezza garibaldina, subito dopo Charleroi.

L'Italia non s'è mossa. Ancora non accenna a muoversi. Si muovono invece, con rinnovate speranze, tutti i più bassi appetiti del parlamentarismo italiano. I circoli tedeschi di Roma escludono che l'Italia possa far guerra alla Germania. Con l'Austria, se sarà caparbia, uno scampolo di guerra ci sarà. Il militarismo italiano conquisterà nell'Austria attaccata da russi, serbi, romeni, italiani, tanti allori quanti il gigante teutonico ha conquistato schiacciando l'operosa formica belga. Ma la Germania è oggi la nostra più benevola amica. Il sole risplende nuovamente sul desco coniugale di alquante anime in pena. L'on. Lucifero trova la forza di scrivere due colonne di prosa senza senso — il che non stupisce — ma anche senza errori di grammatica; ciò ch'è veramente confortante. La schiuma melmosa del radicalismo giolittiano spia il momento per l'arrembaggio allo stato italiano. E alcuni nostri cari colleghi dell'alta, della media, della bassa Italia trovano che è saggio consiglio dar fiato alle trombe poco squillanti del neutralismo ad oltranza. C'è un pericolo francese, un pericolo slavo, un pericolo inglese e non so quali altri pericoli. Ma il pericolo della infamia italiana non c'è. Non c'è l'esigenza di mantenere integra la propria personalità morale. Non c'è il dovere di non barattare il golfo di Trieste sul cadavere del Belgio [illegible]

⁂

Parlare d'ideali a questi signori è parlare una lingua che non possono capire. Parliamo d'interessi, dunque, parliamone pure. Dicono che occorre salvar la Germania perchè domani imperverserà il pericolo slavo. E non s'accorgono questi signori che la politica tedesca ch'essi difendono non mira certo alla sconfitta della Russia, ma alla sconfitta dell'Inghilterra. Non si accorgono che la Germania vuol sacrificare l'Austria alla Russia, vuole — se è necessario — sacrificare l'Alsazia e la Lorena alla Francia e vuol rimanere sola col suo esercito ancora formidabile su le coste del Belgio, in attesa di passare prima o poi su quelle britanniche. Non sanno questi insigni ignorantelli che la sconfitta inglese sarebbe sconfitta italiana. Non v'è nazione in Europa che abbia tanto interesse quanto l'Italia, alla conservazione di un'Inghilterra forte e temuta. Neanche il Portogallo: poichè questo teme la perdita delle Colonie e noi dobbiamo temere la perdita della libertà, dell'indipendenza, dell'avvenire industriale e commerciale. Chi parla in buona fede di pericolo slavo, non deve chieder che l'Italia favorisca la rovina britannica. Deve chiedere con noi un'alleanza tra le due grandi nazioni più marittime d'Europa. Il presente dell'Inghilterra è sul mare, come indiscutibilmente sarà il nostro avvenire. Di fronte ai tedeschi e di fronte agli slavi Inghilterra e Italia si trovano in posizione identica. Favorevoli allo sviluppo nazionale degli slavi del Sud, siamo contrari all'espansionismo imperiale degli slavi del Nord. Favorevoli alla libera esistenza nazionale dei tedeschi, favorevoli al loro libero commercio sui mari e su le terre, siamo contrari alla tirannide militare, siamo contrari all'imperialismo della Germania, Contro tutte le egemonie si erge l'Inghilterra. Contro tutte le egemonie dobbiamo combattere noi.

⁂

E se oggi i governanti d'Italia trovano opportuno, contrattare con la Germania lo acquisto delle provincie irredente, questo contratto non soltanto non è sacro ma non è neanche giudiziosamente egoistico. I chilometri d'Italia cresceranno, ma crescerà ancora la sua soggezione alla Germania.

Io voglio dire al cittadino Vittorio di Savoia che i suoi ministri non vedono il pericolo d'un baratto infame. La corona d'Italia non può ingemmarsi delle piaghe sanguinanti del piccolo Belgio. Il cuore d'Italia non è un muscolo atrofizzato. Il popolo d'Italia non è così vile come i suoi parlamentari. Esso ha diviso l'angoscia del popolo passato a fil di spada. Esso ha diviso le nobili passioni dei franchi-tiratori. E se l'infame baratto dovesse compiersi, il cuore popolare che non conosce le sottigliezze del diritto costituzionale nè le finezze commerciali del sacro egoismo, insorgerebbe indignato. E la corona d'Italia, forse, sarebbe frantumata a furia di popolo...

Nicolò Fancello.

Von Bülow torna in Germania a chiedere consiglio?

(*Per lettera al* Popolo d'Italia)

ROMA, 26 notte.

Negli ambienti di solito ben informati si afferma che nei primi quindici giorni del prossimo mese di febbraio l'ambasciatore di Germania a Roma, principe di Bülow, si recherà a Berlino a rendere conto dei risultati della sua missione in Italia.

Vi è chi crede che le condizioni da esso portate in Italia per assicurare al suo paese la neutralità italiana fino al termine della guerra, non abbiano prodotto gli effetti sperati e che il principe vada a Berlino a domandare nuovi consigli e magari nuove concessioni al kaiser, il quale del resto può fare tutte le promesse che vuole. Si sa che egli vuol comprare l'Italia con la pelle dell'orso che, in questo caso, è quella della sua alleata Austria.

Il pensiero dell'on. Giolitti sulla neutralità

ROMA, 26 sera.

La *Tribuna*, in una nota dal titolo *Due favole sull'on. Giolitti*, rileva che da parecchi giorni parecchi giornali, alcuni dei quali certo rispettabili e autorevoli, si parla di una pretesa neutralità assoluta fino alla fine dell'on. Giolitti e di misteriosi negoziati fra l'uomo di Stato italiano e l'ex-cancelliere tedesco principe di Bulow.

«Noi — [illegible] La *Tribuna* — [illegible] i custodi del pensiero dell'on. Giolitti e non pretendiamo di conoscerlo e seguirlo giorno per giorno nei suoi particolari riferimenti a una realtà che giorno per giorno anche essa è esposta a svolgimenti e mutamenti, ma di una cosa sola siamo totalmente sicuri ed è che questo pensiero non si è certo cristallizzato nè può cristallizzarsi in una formula rigida, quale sarebbe quella così detta neutralità assoluta. Nè scrivendo questo pretendiamo di far particolari rivelazione e interpretazione. E del resto basta riferirsi al carattere generale del pensiero dell'on. Giolitti quale si è andato manifestando nella sua lunga e complessa opera di governo sempre così positiva e aderente alla realtà mutevole, e così riluttante di formule fisse, sempre così pronta, con quell'opportunismo di alta sfera, che è l'essenza stessa della grande capacità di politica di cogliere le occasioni favorevoli che la realtà vada mano a mano presentando per poter respingere senz'altro e anche a priori queste qualificazioni e classificazioni in cui lo si vorrebbe fissare. L'on. Giolitti potrà condannare le tendenze di politica internazionale a base di ideologie e di simpatie che dominano pur troppo ancora la molta parte della nostra opinione pubblica, opponendo ad esse il criterio del semplice interesse nazionale e in questo magari i nazionalisti saranno d'accordo con lui, e potrà pensare anche che questi interessi nazionali vadano considerati in un quadro più ampio che non sia quello del momento e ponderati in tutte le loro possibili attinenze, e questo potrà urtare con certe impazienze e certe ardenze, ma questa stessa ponderatezza di considerazione e la vigilanza dei fatti aperti o oscuri che essa implica sono appunto la negazione della formula fissa.

«E quanto poi alle chiacchiere di negoziati e accordi col principe di Bulow di nascosto e magari in contrasto col Governo che ha oggi la responsabilità della situazione sono volgarità settarie che non meriterebbero refutazione. Immaginare che un uomo come l'on. Giolitti che ha imparato a conoscere per molti anni che cosa sia responsabilità di Governo possa dimenticare o trascurare il riserbo imposto dalla situazione e mettersi fra il governo e un rappresentante diplomatico venendo così meno ai doveri più delicati è supposizione che si rivolge totalmente contro chi la fa o la propaga come indice della bassa sua mediocrità politica e intellettuale, è diffamazione spregevole frutto di settarismo, ma che involve l'intero costume politico del paese. Scriviamo questo contro l'insistenza di dicerie, che, per quanto assurde, possono finire per rendersi nocive e nocive, non tanto alle persone contro cui sono particolarmente dirette, quanto contro tutta la situazione politica del paese».

Il Consiglio dei Ministri

ROMA, 26 notte.

La «Tribuna» dice che al Consiglio dei Ministri odierno, a quanto si assicura, il ministro degli affari esteri on. Sonnino, ha riferito sull'incidente di Hodeida.

Il «Giornale d'Italia» dice che la riunione odierna del Consiglio dei ministri aveva per scopo di ultimare l'approvazione di tutti i provvedimenti atti a soccorrere le popolazioni dell'Abruzzo colpite dal terremoto.

Un ufficio doganale a Valona

ROMA, 26 notte.

[illegible] da fonte attendibilissima si apprende che sarà fissato prossimamente a Valona un regio ufficio doganale. Pare anzi che sia già stato prescelto all'uopo il personale. Saranno pure istituite a Valona agenzie delle banche italiane.

L'incidente del funzionario italiano a Trieste

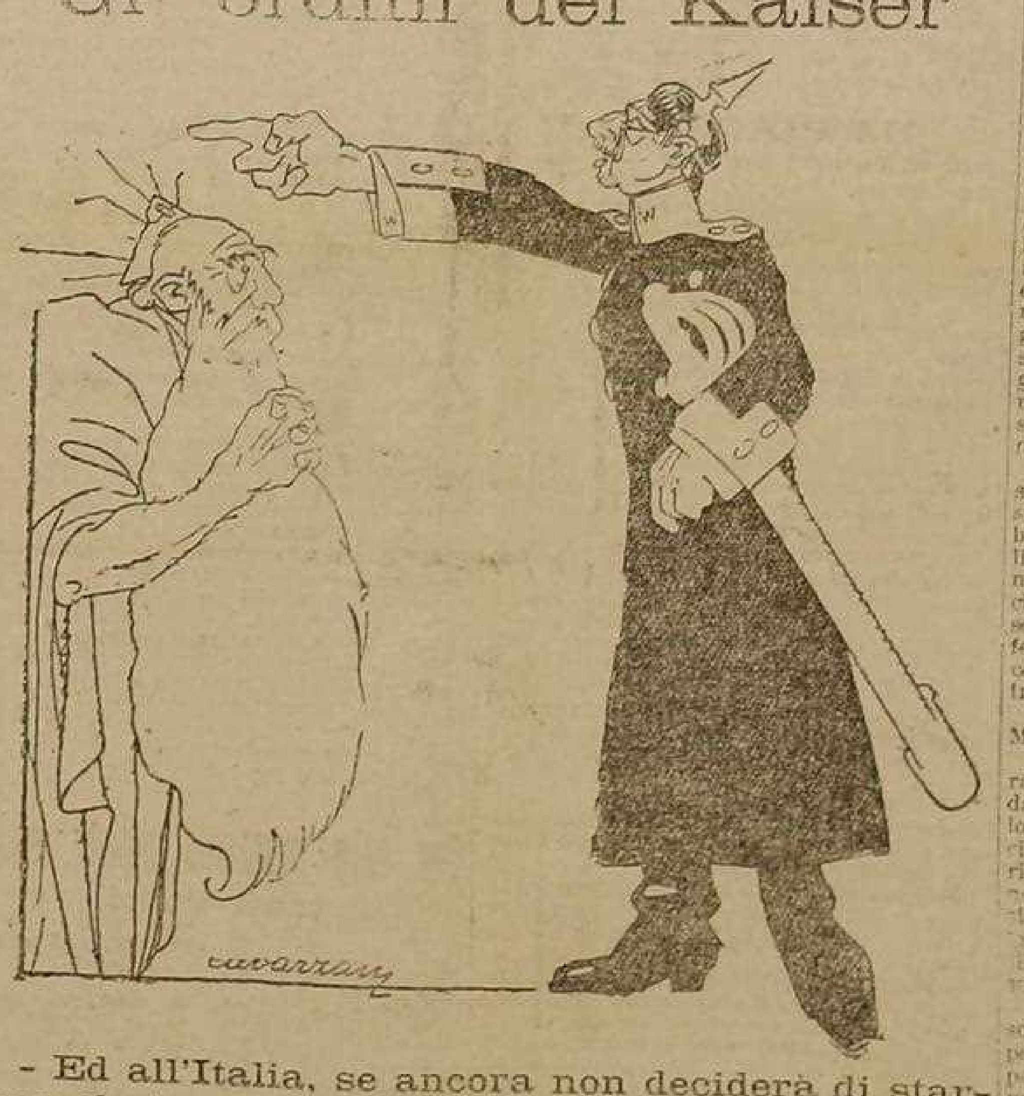
ROMA, 26 notte.

L'*Idea Nazionale* ha da Trieste: Particolari più recenti permettono di ricostruire più esattamente l'incidente toccato al cancelliere del Consolato italiano, cav. Marcello Zucolin. Contrariamente alle prime voci corse, il Zuculin pare sia stato fermato al confine mentre si recava nel Regno. Sembra però che poi abbia potuto continuare il suo viaggio senza ulteriori noie.

L'*Idea Nazionale* fa seguire al dispaccio questa nota:

«A conferma di quanto ci telegrafa il nostro corrispondente ci giunge un telegramma dal cav. Zuculin stesso, il quale ci conferma di trovarsi in Udine con la famiglia dopo aver ottenuta una regolare autorizzazione.

Gli ordini del Kaiser



- Ed all'Italia, se ancora non deciderà di starsene cheta, manderai... un altro diversivo.

LA GUERRA

La battaglia navale anglo-tedesca

Riconferma tedesca dell'affondamento d'un incrociatore inglese

BERLINO, 26 sera.

Il Grande Stato Maggiore navale comunica:

«Contrariamente alle notizie ufficiali inglesi riguardanti combattimenti navali del 24 corrente, vi sono da segnalare oltre la perdita di un incrociatore corazzato inglese anche quella di due cacciatorpediniere dei nemici. Il fatto che la squadra inglese interruppe il combattimento prova l'assoluta infondatezza dell'informazione inglese che tende a far credere che gli incrociatori tedeschi fuggissero. Da parte dei tedeschi vi è solo la perdita dell'incrociatore «Bluecher.»

Una ricostruzione ufficiale germanica del combattimento

BERLINO, 26 sera.

Una nota ufficiale dice: Secondo comunicazioni, da fonte bene informata, si conferma, contrariamente al rapporto dell'am- [illegible] *Mare del Nord quanto è riferito nel rapporto ufficiale tedesco, che cioè un incrociatore da battaglia inglese è affondato. Una nostra torpediniera lo fece affondare con due torpedini mentre l'incrociatore il quale aveva fortemente sofferto del nostro fuoco di artiglieria si era piegato da una parte. L'affondamento di un incrociatore da battaglia inglese fu pure stabilito con certezza da un dirigibile tedesco che si trovava nelle vicinanze. Secondo notizie qui pervenute sullo svolgimento del combattimento navale sembra si sia trattato di un combattimento tra due linee che si sviluppò in direzione dell'est. Non può stupire che dalla parte inglese si interpreti come una ritirata dei tedeschi la direzione verso un golfo tedesco che l'ammiraglio tedesco scelse unicamente per sole ragioni tattiche di artiglieria.*

Il valore del combattimento esaminato dalla stampa inglese

LONDRA, 26 sera.

A proposito del combattimento navale che si è svolto nelle acque delle isole Frisie i giornali fanno osservare che quantunque nessuna corazzata abbia partecipato alla battaglia, il risultato di questa ha un'eccezionale importanza. Eccetto il *Von Der Tann*, il quale, secondo quanto si disse, riportò alcuni giorni or sono alcune avarie, quattro incrociatori corazzati, vale a dire la totalità degli incrociatori corazzati attualmente disponibili nelle acque tedesche, erano impegnati in questo combattimento.

In seguito alla perdita del *Blücher* ed alle gravi avarie subite da due altri incrociatori, non rimangono ora più alla Germania che uno o due incrociatori corazzati. Il *Dörfflinger* era in testa della linea di combattimento. Le navi danneggiate debbono essere il *Seydlitz* e il *Moltke* ed esse rimarranno necessariamente per un periodo di tempo indeterminato in condizione di no poter prendere parte ad altre azioni di guerra. Inoltre, nel caso in cui i tedeschi si proponessero di impegnare una battaglia navale decisiva per ottenere il dominio del mare, la loro flotta di prima linea sarebbe privata dei servizi da parte di unità rapide.

La distruzione del *Blücher* produce una soddisfazione tanto più viva in quanto che si crede che esso avesse partecipato al bombardamento di Scarborough. I giornali rilevano con gioia l'azione spiegata dalla nave *New Zealand* la quale era tra quelle che hanno combattuto nelle acque delle isole Frisie. Il concorso di questa nave, offerta dalla Nuova Zelanda, attesta l'efficace aiuto arrecato dalle colonie alla metropoli.

A proposito della battaglia navale nel Mare del Nord la *Pall Mall Gazette* scrive:

«Ancora una volta gli incrociatori corazzati maneggiati da marinai abili ed audaci hanno affermato perentoriamente la loro superiorità; ancora una volta la velocità superiore e la potenza delle artiglierie han rappresentato una parte decisiva nelle mani di uomini risoluti ed hanno assicurato la vittoria, per mezzo della quale la marina inglese ha inflitto perdite sensibili al suo avversario subendo da parte sua soltanto perdite insignificanti.»

Il *Globe* scrive che il comandante della squadra tedesca non credeva affatto di impegnare un combattimento con un nemico potentemente armato, cosicchè appena apparvero le sentinelle avanzate britanniche egli virò di bordo e fuggì come aveva già fatto altra volta.

Nessuna corazzata inglese affondata

La stampa britannica, rilevando l'infondata asserzione del rapporto ufficiale tedesco, secondo il quale una corazzata britannica sarebbe stata affondata nella battaglia di ieri l'altro, dice di considerare l'affermazione stessa come una prova del timore del Governo tedesco di annunziare una qualsiasi perdita senza accompagnarla con una perdita equivalente per il nemico.

Il giornali rilevano pure il contrasto che esiste tra la condotta dei tedeschi che abbandonarono i marinai britannici che stavano per annegare dopo il combattimento nell'Oceano Pacifico, e quella degli inglesi i quali hanno fatto tutti gli sforzi per salvare l'equipaggio del *Blücher*.

I prigionieri del "Blücher" sbarcati in Inghilterra

LONDRA, 26 sera.

Cinquanta uomini dell'equipaggio del *Blücher* sono stati sbarcati a Leith da due controtorpediniere inglesi. I feriti vennero trasportati all'ospedale. I marinai validi sono stati internati ad Edimburgo.

La partecipazione di una nave coloniale

L'Alto Commissario della Nuova Zelanda ha spedito un telegramma di felicitazioni al capitano Beatty, comandante dell'incrociatore corazzato *Nuova Zelanda*, che ha preso parte al combattimento navale di domenica. In una intervista l'alto commissario ha dichiarato: «Sono sicuro che la nostra partecipazione alla vittoria contribuirà a distruggere la falsa idea dei discepoli del generale von Bernhardi, cioè che le regioni lontane che fanno parte dell'impero britannico non siano col corpo e con l'anima con la madre patria.»

IL COMUNICATO FRANCESE

Violentissimo bombardamento in vari punti del fronte

PARIGI, 26 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«Sul fronte dell'Yser le truppe belghe hanno progredito nella regione di Pervyse. I tedeschi hanno mosso all'alba contro le nostre trincee ad est di Ypres un attacco eseguito da un battaglione che è stato fermato nettamente. Cinquecento uomini fra cui il comandante della compagnia di testa sono rimasti sul terreno. L'attacco doveva essere appoggiato da compagnie di seconda linea, ma queste a causa del fuoco assai preciso della nostra artiglieria non hanno potuto uscire dai loro ripari. Presso la Bassée a Givenchy e Guinchy il nemico ha fatto contro le linee inglesi cinque attacchi. Dopo aver leggermente progredito i tedeschi sono stati respinti lasciando sul terreno numerosi morti e 60 prigionieri fra i quali due ufficiali. Questo attacco era stato accompagnato da un tentativo di diversione su parecchi punti del nostro fronte. Sulla strada da Betunes a La Bassée-Ex Noulet un reparto nemico che aveva tentato di uscire dalle sue trincee è stato istantaneamente fermato dal tiro della nostra fanteria e della nostra artiglieri.

Sul resto del fronte fra la Lys e l'Oise duelli di artiglieria.

Ad ovest di Craonne il nemico ha pronunciato due attacchi successivi di una estrema violenza. Il primo è stato respinto, il secondo è penetrato nelle nostre trincee, ma dopo un energico contrattacco le nostre truppe hanno riguadagnato quasi la totalità del terreno perduto. La lotta continua intorno agli elementi di trincee ancora occupati dai tedeschi.

Nella Champagne l'artiglieria nemica mostra maggiore attività che nel giorno precedente. Le nostre batterie hanno tirato efficacemente sulle posizioni tedesche.

Nelle Argonne nella regione di S. Hubert abbiamo trattenuto col fuoco un tentativo di attacco.

Nell'Alsazia il nemico ha impiegato attivamente i suoi lanciamine contro le nostre posizioni ad Hartmannsweilkopf ove non vi sono stati nuovi combattimenti. Il nemico ha bombardato Thann, Lembach e Sentheim.»

MOVIMENTO INTERVENTISTA

(Per lettera, telegrafo e telefono al "Popolo d'Italia,,)

L'attuale momento politico

in una conferenza di G. Lerda

FERRARA, 26.

(*m. p.*). — Ieri al teatro Bonacossi, Giovanni Lerda per iniziativa di alcuni socialisti indipendenti, tenne l'annunciata conferenza su l'«attuale momento politico».

Il Lerda incominciò dichiarando che non si nascondeva la difficoltà del tema essendo il momento attuale oltremodo spinoso per tutti i partiti. Ha detto che è sconfortante constatare la alleanza, sia pure incidentale del Partito Socialista col Partito clericale nel volere la neutralità dell'Italia.

Il partito clericale che è eminentemente regressista e reazionario non può non volere oggi — in mancanza di meglio — la neutralità.

Non si può negare che il partito clericale non sia coerente e logico nei suoi postulati. La esistenza e la potenza degli imperi centrali è condizione essenziale alla sua potenza, al suo dominio non solo politico ma anche spirituale. A questo punto l'oratore fa una impressionante e precisa vivisezione dei costumi, delle idee degli istituti politici della Germania e dell'Austria.

Ma il Partito Socialista quali interessi ideali ha da difendere colla sua neutralità che si identifica con quella del governo e dei preti? Il principio di nazionalità è uno dei capisaldi del socialismo. Tanto più che a questo principio non ultimi i socialisti consacrarono la loro vita. Perchè c'erano socialisti fra i volontari combattenti per l'indipendenza greca, spagnuola, polacca e serba; ci sono socialisti che combattono in difesa della Francia repubblicana e democratica? Ma il Partito Socialista oggi è ridotto a ben misera cosa. In esso non prevalgono più, ormai, le superiori idealità per le quali è sorto, ma interessi e speculazioni politiche ed elettorali. Questa è la trista realtà!

Ma gli uomini liberi, di cuore, disinteressati, quelli che non hanno paura di passare di fronte alle masse per rinnegati o per venduti, hanno già tracciata la loro via. Questi non hanno interessi personali e la medaglietta da salvare, hanno solo la loro coscienza da soddisfare ed il loro onore da difendere. E la coscienza e l'onore loro li consiglia ad augurare che l'Italia esca dalla neutralità contro le barbarie e il regresso annidati negli imperi centrali a favore della civiltà e della democrazia rappresentate dalle nazioni della Triplice Intesa.

Questo il pallido sunto del discorso di Giovanni Lerda che durante ed alla fine fu applauditissimo.

Se si toglie qualche interruzione e zittio di alcuni melanconici neutralisti, questa conferenza è riuscita una bellissima manifestazione interventista.

Prossima manifestazione a Vigevano

VIGEVANO, 26.

Coloro che intendono di dare la loro adesione al costituendo Fascio, sono invitati a notificarlo per iscritto indirizzandosi a Ugo Nascimbeni, ed egli a sua volta farà recapitare la tessera e tutte quelle comunicazioni che il Comitato Centrale di Milano invierà.

Si avvertono pure gli isolati del circondario [illegible] vi sia nella località di residenza numero sufficiente di costituire un gruppo.

Nella prima decade di febbraio avremo il vostro direttore nella nostra città. Si prevede un numeroso intervento quantunque il gruppo neutralista assuma delle arie di minaccia. Il desiderio è sentito di ascoltare una parola di fede e questa occasione non dovrebbe lasciarla fuggire l'on. Degiovanni per far conoscere alla cittadinanza il suo pensiero con un leale contraddittorio.

Un Comizio semi-neutralista

a Savona

SAVONA, 26.

Indetto dalla locale Camera del Lavoro, ebbe luogo nel Politeama Garibaldi un pubblico comizio sulla guerra, carovivere e disoccupazione. Non so se attribuire al tempo oppure al tema la mancanza assoluta di quella massa che sempre brillò con la sua presenza e col suo entusiasmo a tutti i comizi indetti dalla Camera del lavoro e dalla Sezione del Partito socialista. Una vera delusione per gli organizzatori.

Di fronte a circa duecento persone appartenenti a diversi partiti, Francesco Misiano, segretario del Sindacato Ferrovieri, svolse il tema della neutralità assoluta proclamata dalla Direzione del Partito socialista.

Disse che il proletariato deve essere contrario ad ogni sorta di guerre e deve essere pronto ad offrire la propria vita sulle barricate per abbattere il regime borghese. Si guardò bene però dal citare gli scritti di Pisacane, di Andrea Costa, nonchè il mirabile esempio di Amilcare Cipriani e di tutti gli altri socialisti che offersero la loro vita ad ogni causa nobile di libertà e di giustizia.

L'oratore asserì, fra l'altro, che coloro che muoiono alle Argonne sono nient'altro che degli illusi come quelli che vogliono offrire la loro vita all'Italia e morire sulle Alpi Giulie per liberare i fratelli triestini dal doppio giogo austro-tedesco.

Secondo l'oratore vuol dire che i Garibaldini combattono per un puro capriccio causato loro dall'abbagliante giovialità del popolo francese. E coloro i quali non hanno mai avuto nulla a che fare con i francesi per che cosa combattono e muoiono?

In omaggio quindi alla sua tanto decantata neutralità chiuse il suo dire dicendo che se chiamato dal Governo anch'esso si recherà alla guerra col proponimento di non sparare, di essere ucciso, piuttosto che rendere orfana la madre di un soldato nemico!...

E' intervenuto nella discussione l'avvocato Giuseppe Garibaldi, il quale tentò di spiegare il suo pensiero in merito alla guerra. Non divide pienamente quanto espresse l'oratore che lo ha preceduto, *dichiarandosi egli nemico dell'assoluto*, non dividendo quindi le idee che formano la corrente della Direzione del Partito, come pure quelle degli interventisti (quindi nè pesce, nè anguilla) auspicando però vittoria alle nazioni della Triplice intesa.

Questo suo contegno è stato alquanto commentato da compagni neutralisti e da altri, i quali non sanno comprendere come ciò possa essere tollerato, in seguito a certe deliberazioni precedenti prese da altre sezioni. O neutralisti, o interventisti: le mezze misure non servono in quest'ora in cui ognuno deve assumere sinceramente e apertamente la propria responsabilità!

Un Fascio a Conegliano

CONEGLIANO, 26.

Pare che, anche nella nostra città si costituirà un Fascio interventista d'azione rivoluzionaria. Plaudendo all'iniziativa, invitiamo gli amici a far presto.

Convegno e comizio repubblicani

ANCONA, 26.

Oggi a Villa Rossa ha avuto luogo un Convegno dei repubblicani della provincia di Ancona. Al Convegno — che doveva trattare del movimento repubblicano in questo momento — non era invitata la stampa. Si sa però che vi hanno partecipato oltre sessanta sezioni e che sono state prese importantissime decisioni.

Nel pomeriggio alla «Pace-Concordia» si è avuta una imponente riunione di repubblicani per festeggiare il quarantacinquesimo anniversario del *Lucifero*.

Vivamente acclamati hanno parlato il direttore del *Lucifero* Pietro Nenni e Livio Ciardi.

Alla sera si è avuto un numerosissimo banchetto repubblicano.

I neutralisti di Arezzo

AREZZO, 25.

Sentiamo la imprescindibile necessità di ritornare sull'argomento della impedita conferenza Romualdi in onore dei valorosi garibaldini caduti nelle Argonne, se non altro per far intendere maggiormente ai lettori quale sia il livello morale dei social-neutralisti aretini.

L'*Avanti!* in un ambiguo resoconto della mancata manifestazione, fatto certamente da quell'illuso buon figliuolo del suo «ritornato» corrispondente aretino, esagera, accomoda, pennella a modo neutralista il carattere della commemorazione, e fa credere che Arezzo sia «contro la guerra!». E la vostra bestiale gazzarra, o neutralisti, vi è apparsa una grande manifestazione.

Voi neutralisti clerico-socialisti l'imponeste con i vostri modi brutali e selvaggi, ma sareste stati schiacciati, vilipesi dall'erompere dell'entusiasmo per i garibaldini se vi foste comportati meno antitedescamente.

I giornali di fuori han deplorato il vostro insensato e scemo atteggiamento, i giornali locali poi, si sono fatti eco della protesta che la cittadinanza ha fatto a voi, vili detrattori dell'eroismo garibaldino.

Abbiamo tuttavia notato che l'organo del vescovo, *L'Azione*, esprime la sua compiacenza per le vostre chiassate.

Magnifico! preti e socialisti accomunati in tutto e per tutto: Neutralità: Sì! Abbasso Garibaldi? sì! Abbasso la guerra? sì!!! Bravi socialisti aretini. Farete la rivoluzione sociale a braccetto col clero.

Costituzione del Fascio interventista

a Catanzaro

CATANZARO, 26.

In Catanzaro si è ieri costituito un Fascio interventista giovanile. Esso raccoglierà i giovani di tutti i partiti nell'intento di preparare nel popolo la coscenza dell'ineluttabile e necessaria azione dell'Italia contro l'Austria.

Raggiungeremo questo scopo con conferenze, comizi, con la distribuzione di opuscoli e manifesti circolanti, ecc.

La commemorazione di Valentino Costrozzi

a Pisa

PISA, 26.

Ieri, con una conferenza dell'avv. Giuffede nel prossimo domani, commemorando un caduto in terra di Francia, nelle Argonne, il 26 dicembre dell'anno scorso.

Il Teatro Verdi era gremito di popolo. Intervennero: la rappresentanza dei garibaldini di Pisa e di Livorno, la Giunta comunale, il sindaco prof. Vittorio Frascani, il sindaco di Bagni S. Giuliano, il Circolo repubblicano di Pietrasanta, la rappresentanza del Comune di Cascina e l'on. ing. Ettore Sighieri. Avevano telegrafato molti sindaci della provincia e gli on. Chiesa e Pirolini.

Una commissione composta delle signorine Ines Bartorelli, Genny Marini, Bartalena, Alderani e della signora Anna Lori, — una propagandista davvero tenace dell'intervento dell'Italia nell'attuale conflitto europeo contro l'Austria e la Germania — distribuivano cartoline con l'effige del caduto.

L'on. Bellini, accolto da un applauso vivissimo, ha detto con parola calda, affascinante di Valentino Cotrozzi, della sua fede, della sua bontà. Ha vivamente commosso laddove ha ricordato la frase del glorioso morto: «A voi mamma, penso sempre; e di voi mamma spesso mi sogno!».

Ha brillantemente esposte le ragioni nazionali e rivoluzionarie che impongono all'Italia un pronto intervento a fianco della triplice intesa.

Ha terminato il suo dire augurando che il vessillo di Mazzini e di Garibaldi, rosso come il sangue sgorgato dal cuore d'Italia sui campi delle Argonne, sventoli presto sul Quirinale.

Le fandonie dei neutralisti

ROVIGO, 24 (ritardata).

(*Biondi*). — Il corrispondente dell'*Avanti!* non legge il *Popolo d'Italia*. Non è vero che noi abbiamo asserito che compagni socialisti abbiano avanzato ricorso alla Direzione del Partito per la ineffabile trovata di appoggiare i riformisti di Badia contro i precisi deliberati di Ancona; non è vero che abbiamo affermato che membri della Federazione si siano dimessi; abbiamo soltanto espresso l'augurio che ciò avvenisse. Come si vede, la cosa è alquanto diversa. Comunque, vogliamo prenderci vaghezza di mettere in imbarazzo i neutralisti di Rovigo assicurandoli di aver noi inoltrato ricorso alla Direzione del Partito per sapere se questa intenda ignorare o sconfessare la deliberazione di *appoggiare* i riformisti extra-partito, fatta votare e ingoiare al Congresso Provinciale di Rovigo.

E' semplicemente falso che noi ci adoperiamo a disgregare il Partito. Noi amiamo il Partito oggi come ieri, forse oggi più che ieri, tanto è vero che non abbiamo secondato nè incoraggiato chi parlava e parla di distaccarsi dalla Federazione nelle prossime elezioni, astenendoci dal votare per lasciar naufragare l'anguillesco ordine del giorno Matteotti: solo ci duole la caparbietà dei preposti per la neutralità assoluta, vilissima e assurda.

La Lotta ci chiede dove eravamo nei giorni in cui il popolo è sceso in piazza. Eravamo semplicemente in piazza, se lo ha essa dimenticato lo chieda al *Corriere del Polesine* che in quei giorni si occupò anche di noi. Non ci risulta che l'on. Beghi, e gli altri papaveri del partito abbiano fatto altrettanto.

Volete conoscere i titoli di merito dei socialisti da noi? Altrove è la prigione o la fame, da noi è una deliberazione del sindaco di Canda che limita le assenze del medico condotto. Noi vogliamo giustificare il sindaco, ma non vogliamo elevare a martire il colpito: sarebbe un martirio troppo a buon mercato. Che cosa avresti dovuto dir tu, compagno Vasco, che hai avuto la bottega disertata dopo le lotte politiche? tu compagno Meneghetti che, umile lavoratore dei campi, conosci i processi e il boicottaggio dei proprietari? che cosa dovrebbero dire tanti altri, che han sofferto più che, una semplice limitazione delle assenze? Ma già, voialtri tutti non ancora avete sofferto il martirio di essere candidati politici!

Oberdan Gigli ferito dai neutralisti

FINALE EMILIA, 25.

Nel finalese si stanno organizzando alcuni «Fasci interventisti» per cura di operai e di intellettuali.

Oggi appunto a Massa Finalese, dopo una riunione di amici, Oberdan Gigli doveva tenere una conferenza in un'aula delle scuole. Ma un'accozzaglia di operai aizzati dalla propaganda neutralista fatta a base di insinuazioni e di falsità, non lo permise con fischi, urla e sassate.

Oberdan Gigli, con un amico, si ridusse allora in un paese vicino, a Rivara, dove una folla, incitata da alcuni massesi, divenuta pazza e feroce aggredì i nostri due compagni e li percosse violentemente, sinchè feriti e sanguinanti furono ricoverati da un privato, mentre la folla continuava dalla strada a minacciare.

Noi possiamo comprendere la follia di una popolazione incosciente, ma non comprendiamo l'assenza dei capilega i quali dovrebbero almeno insegnare che pei socialisti la libertà dev'essere sacra e che la violenza personale non è mai un buon argomento.

E ci meravigliamo che in zone dove il socialismo raccoglie più suffragi si debbano ancora verificare scene selvagge, degne del medioevo. E vedremo se i socialisti che condannano le eresie di pensiero, non deploreranno queste azioni indegne e incivili compiute da operai socialisti.

Però noi continueremo serenamente tra l'ingiuria del volgo la nostra propaganda.

Le opinioni variabili dell'on. Modigliani

LIVORNO, 26.

Nel numero del 16 agosto 1914 del giornale «La Parola dei Socialisti» che esce in Livorno, l'on. Modigliani pubblicava un articolo dal quale stralciamo il seguente brano:

«... i socialisti hanno diritto e dovere di respingere la sopraffazione di una borghesia straniera: anche se nel respingerla essi si trovino a lottare a fianco della borghesia nazionale.

«In tali casi i socialisti della nazione assaltata si trovano nella stessa situazione dei socialisti che vedessero soppresse le pubbliche libertà. Essi sono in stato di legittima difesa.

«Non già che difendendo insieme l'indipendenza nazionale, borghesia e proletariato vengano a fondersi! Essi collaborano transitoriamente per la difesa di una condizione storicamente indispensabile ad ambedue: cacciano l'intruso per riprendere il proprio duello.»

Invece nel comizio contro la guerra tenuto nel Politeama Livornese domenica scorsa, l'on. Modigliani nel suo discorso di replica al repubblicano Bergamo disse:

«Io non ho nessuna difficoltà a dirti che disapprovo recisamente, e lo dico a voce chiara perchè tutti lo intendano, i socialisti belgi e francesi.

«Disapprovo pure quei socialisti che nel Belgio ed in Francia sono andati a far parte del ministero ed a guerra finita si avvedranno del loro errore.»

Come va che sul giornale affermò una cosa e nel comizio ne afferma un'altra? Si ropea l'on. Modigliani non [illegible] davvero delle idee precise!...

Zolfo di Romagna in Austria

Uno scandalo che deve finire!

RAVENNA, 26 sera.

Continuano su larga scala le spedizioni di zolfo dirette in diverse località dell'Austria.

Due giorni fa, provenienti da Rimini transitarono 11 vagoni di zolfo destinati alla Cassa di Risparmio di Trieste.

La ditta Almagià ne ha spedito ieri due carri da Ravenna per la linea Ferrara Peri-Bologna, ed altri tre carri sono stati inviati ad una fabbrica di carta a Cormons (Gorizia). Altri 20 vagoni sono ormai pronti per la spedizione.

Ieri, ad Adua l'esercito italiano assaggiò il piombo dei fucili regalati dal nostro governo a Menelik, domani forse i nostri soldati saranno ammazzati colle polveri fabbricate in Austria col nitrato di sodio e lo zolfo di cui si tollera l'esportazione dall'Italia.

Anche la canapa, che ha subito uno straordinario aumento di prezzo, prende il volo diretta a Rovigo, e di là per ignota destinazione.

Di grano, di riso, ecc. ve ne è ancora abbondantemente in Romagna, ma tutto si trova in mano di incettatori che patriotticamente attendono che il prezzo raddoppi, prima di lasciare la preda. Intanto sarebbe bene sapere cosa sta a fare da tanto tempo a Ravenna certo signor Alfonso Tziber di Zara, e perchè spesso lo si vede in compagnia di certi noti patriottissimi agrari della nostra città.

Abbiamo già dato notizia altre volte dei fatti scandalosi segnalatici dal nostro corrispondente ravennate. Le accuse sono categoriche e precise. Ma si vede che il triplicismo ha ancora dei fautori nelle autorità governative. (N. d. R.).

DA PIACENZA

Echi del Consiglio Comunale — Il caso di Brunetière.

PIACENZA, 26.

Nella prima adunanza del Consiglio comunale, convocata ieri per discutere il bilancio preventivo, i consiglieri socialisti avv. Lanza e on. Bussi assieme al loro collega democratico ing. Pollastrelli ex sindaco di Piacenza, sono riusciti a dimostrare questo, contro le previsioni dell'attuale amministrazione clerico-moderata: che essa non ha un vero programma organico, il quale tenda a dare qualche garanzia per l'avvenire; che appunto per questo suo camminare a tentoni, brancicando nel buio più pesto, altro non sa fare che un'opera di insinuazioni verso l'amministrazione passata, condotta dal gruppo radico-socialista. Le quali insinuazioni culminerebbero in un *deficit* di lire 150 mila, lasciato dalla amministrazione popolare, e che invece non è mai esistito.

Il torto, forse, della vecchia amministrazione, tutt'al più sarà quello di non aver sovraccaricato di tasse comunali i contribuenti, di guisa che se allora non si è impinguato il bilancio comunale, per la comodità degli attuali amministratori, lo si è fatto, semplicemente, per restare nei limiti della potenzialità economica di Piacenza.

Un altro caso, certo più modesto, simile a quello di Brunetière, colui che in Francia proclamò decaduta la scienza, successe al Consiglio comunale di Piacenza.

In proporzioni assai ridotte, ottenne un bel successo d'ilarità, pure il nostro ottimo concittadino, nonchè dott. Conti, consigliere moderato.

Durante la discussione sull'insegnamento religioso — sempre nella stessa adunanza comunale — poveretto.. — chi sa con quanto sforzo cerebrale — ebbe occasione di dichiarare fallito il «socialismo» e come non bastasse ancora questo fallimento clamoroso.. vi fece seguire anche la bancarotta del «determinismo economico».

Povero dott. Conti, è un bel caso di daltonismo, tutto rosseggiante di fallimenti [illegible]!

Una tragedia della malavita

a Bergamo

BERGAMO, 26 sera.

Nelle prime ore di stamane fuori di Porta Nuova e precisamente nella via Giacomo Tiraboschi è accaduto un orribile fatto di sangue.

Un giovane, certo Giovanni Zanini, uscito dopo la mezzanotte da un'osteria, chiamò la prostituta Bartolozzi Teresina e questa seccata, da principio non volle seguirlo: poi, alle proposte del giovane, indispettita, si accompagnò a lui. Tra i due cominciarono allora dei litigi. La giovane invitò il Zanini a lasciarla perchè oggi doveva uscire dal carcere un suo vecchio amante e non voleva quindi essere seccata. All'improvviso il Zanini, estratta una rivoltella, sparava due colpi contro la ragazza uccidendola; poi si sparava un colpo alla tempia rimanendo anch'esso cadavere. Sul posto accorsero le guardie e le autorità. I due cadaveri vennero trasportati all'ospedale. Il fatto ha destato in città vivi commenti.

Come sono trattati in Austria

i prigionieri serbi e russi

VERONA, 26 sera.

Nelle vicinanze di Wels (Austria inferiore) sono stati fatti due campi di concentramento: uno per i prigionieri di guerra serbi ed un altro per quelli di nazionalità russa.

Il trattamento è veramente indegno di un governo civile (quando mai è stata civile l'Austria degli Aburgo?) e trova perfetto riscontro in quello usato per gli ostaggi ruteni, trattenuti in campi di concentrazione presso Graz e dove — tempo fa — si volevano perfino esporre le notabilità in vetrine pubbliche... a beneficio della I. R. Croce Rossa!...

Un medico addetto ai due campi di Wels narrava, con un senso di profondo disprezzo, quello che l'Austria fa subire ai suoi prigionieri di guerra. Diceva che nel campo serbo fra i 15 mila e più rinchiusi, le malattie provocate dal cattivo trattamento, mietevano e continuano a mietere tuttora numerosissime vittime. Fino a 100 per giorno muoiono fra i serbi a causa dello scorbuto e d'altre malattie epidemiche scoppiate in seguito alla mancanza assoluta di pulizia, di nutrimento e di un riparo qualsiasi dalle intemperie.

Ammassati in ristrettissimi ambienti, indifesi dal freddo intenso, con insufficienti razioni di cibo che è per giunta di pessima qualità, i prigionieri serbo-russi della magnanima Austria, si trovano in condizioni veramente deplorevoli, mentre a parallelo sconfortante per la monarchia bicipite, i prigionieri austriaci in Russia scrivono dalle lontane Siberie che si trovano benissimo, lamentando soltanto la naturalissima mancanza di libertà.

Una disgrazia per la rovina di un muro

a Napoli

NAPOLI, 26 sera.

Oggi alle Fontanelle in seguito alle recenti pioggie è crollato interamente un muro di cinta di una casa. E' rimasta ferita gravemente una bambina di tre mesi. La madre che teneva in braccio è rimasta illesa. Le macerie hanno ferito anche due scaricanti che transitavano in quei momento con un carretto il cui asino è stato ucciso.

DALL'ESTERO

Crisi polititico-militare in Portogallo

Un ammutinamento di ufficiali?

LONDRA, 26 sera.

Secondo notizie qui giunte dal Portogallo, nei giorni scorsi è avvenuto a Lisbona un ammutinamento degli ufficiali dell'esercito e della marina al quale aderì il comandante della guardia repubblicana. In seguito a ciò il ministro della guerra dette le proprie dimissioni.

Un nuovo presidente del Consiglio

LISBONA, 26 sera.

Il generale Pimenta Castro ha preso possesso della presidenza del Consiglio dei ministri e della gerenza provvisoria di tutti i portafogli.

Il nuovo presidente del Consiglio ha fatto porre in libertà tutti gli ufficiali imprigionati e restituire la spada a tutti gli ufficiali che si erano dichiarati solidali cogli arrestati. Tutti devono riprendere le loro funzioni nella pienezza dei loro diritti.

Pimenta Castro ha ristabilito la libertà di stampa ed ha autorizzata la pubblicazione di tutti i giornali sospesi.

Pimenta de Castro, stato chiamato alla presidenza del Consiglio, fu già ministro della guerra nel primo ministero costituzionale che seguì al governo provvisorio dopo la proclamazione della repubblica. Egli è amico personale del presidente della repubblica Arriaga e gode grande prestigio.

Il malcontento nell'esercito che ha provocate le dimissioni del ministero della guerra Perreiro Eca prima, e poi dell'intero Gabinetto è stato originato dal fatto che un ufficiale fu trasferito. Fu visto in ciò un atto di persecuzione e il colonnello si presentò al ministro della guerra chiedendo la revoca del trasferimento. Il ministro non la concesse dichiarando che non si trattava di un atto di persecuzione.

Altri ufficiali fecero atto di solidarietà con l'ufficiale trasferito dimettendosi e furono fatti arrestare. In seguito a questi avvenimenti il ministro della Guerra presentò le proprie dimissioni e dopo di lui si dimise il Gabinetto. Il presidente della repubblica in presenza dei dissidi di partito esistenti nel parlamento e della necessità di procedere alle elezioni indette per il marzo ha chiamato il generale Pimenta de Castro a reggere il governo. Pimenta de Castro ha provvisoriamente assunta la gerenza di tutti i portafogli ma si propone di costituire al più presto — possibilmente domani stesso — il gabinetto

Come la Germania

assicura di aver provveduto all'alimentazione

BERLINO, 26 sera.

(*Ufficiale*). Il consiglio federale ha deciso ieri di regolare il commercio dei cereali e delle farine e di assicurare le riserve di carne. A datare dal 1 febbraio comincierà la confisca delle riserve di grano e di segale e delle farine di grano, segale, avena ed orzo. Per la esecuzione delle confische è fatto obbligo a coloro che hanno depositi di detti cereali di farne la relativa dichiarazione. E' inoltre istituito un ufficio imperiale di distribuzione per regolare il consumo delle farine. Il commercio della farina di grano, della farina di segala, della farina di avena e della farina di orzo è proibito dal 26 al 31 gennaio. Riguardo alla carne le città ed i comuni rurali importanti saranno obbligati a fornirsi di carne conservate in quantità sufficiente. Un comunicato del ministero dello Stato prussiano rileva a questo proposito che le misure prese finora non sono bastate ad assicurare la necessaria economia nelle comuni riserve dei cereali esistenti, ed impedirne l'utilizzazione come nutrimento del bestiame; rimanevano due mezzi: o l'aumento straordinario del prezzo dei cereali che avrebbe fatto rincarare fortemente il pane per il popolo tedesco o la confisca di tutte le riserve di cereali e la ripartizione di esse fra i comuni proporzionalmente alle cifre della popolazione. Il governo ha scelto il secondo mezzo. Per conseguenza, continua il comunicato, abbiamo la certezza che il piano dei nostri nemici di affamare la Germania è fallito. L'alimentazione di pane è in tal modo assicurata fino all'epoca del nuovo raccolto e ci rende invincibili anche nella guerra economica. Noi che siamo rimasti in patria vogliamo, come le nostre truppe che si trovano fuori, resistere vittoriosamente fino alla fine nella grande lotta per l'esistenza e l'onore dell'impero.

Una nave mercantile armata inglese

colata a picco

LONDRA, 26 sera.

Si annunzia da fonte ufficiale che la nave mercantile armata *Winenor*, mancante da parecchi giorni, si considera come perduta con corpi e beni. Alcuni cadaveri furono respinti sul litorale d'Irlanda. La nave è evidentemente colata a picco durante la tempesta o in seguito allo scoppio di una mina tedesca.

I russi e i serbi si preparano a rispondere

all'attacco austro-tedesco

PARIGI, 26 sera.

Telegrafano da Bucarest al *Matin*: In previsione di un attacco delle truppe austro-tedesche contro la Serbia, i russi fanno grandi sforzi per entrare in Ungheria ed aiutare i serbi. A causa della neve che copre i Carpazi, le truppe russe avanzano difficilmente, malgrado i considerevoli rinforzi che ricevono dal Turkestan.

Il *Petit Parisien* annuncia: Crediamo di sapere che la Serbia abbia completato i suoi preparativi durante questi ultimi giorni per poter sostenere e respingere il nuovo assalto che si annuncia contro di essa. Secondo informazioni raccolte nei circoli ufficiali serbi lo Stato Maggiore austro-ungarico, d'accordo con lo Stato Maggiore tedesco, vorrebbe attraversare la Serbia e preparare così il congiungimento con le truppe ottomane.

Cannoni tedeschi distrutti

dagli inglesi

PARIGI, 26 sera.

I giornali hanno da Saint Homer: Durante tutta la giornata di sabato la grossa artiglieria inglese ha cannoneggiato al di là di S. Hubert le posizioni tedesche della regione comprese fra questa località e La Bassée. Due chilometri dietro le trincee della prima linea, cioè tre o quattro chilometri dietro S. Hubert, i tedeschi avevano installato grossi pezzi di artiglieria allo scopo di respingere l'artiglieria inglese e forse di bombardare Bethun. Questa posizione essendo stata scoperta dagli aviatori inglesi, l'artiglieria di un forte inglese l'ha bombardata nel pomeriggio. La quarta granata lanciata sul cannone tedesco lo distrusse. L'artiglieria inglese ha inoltre disperso i soldati che a un miglio di distanza installavano un altro cannone di grosso calibro. Nella stessa giornata gli inglesi hanno distrutto tre pompe portate dai tedeschi per vuotare l'acqua che riempiva le loro trincee.

Francesco Giuseppe

non ha intenzione di abdicare

VIENNA, 26 sera.

Una nota ufficiale smentisce le voci corse all'Estero secondo le quali l'imperatore Francesco Giuseppe avrebbe avuto l'intenzione di abdicare e quelle di un malcontento che regnerebbe in Ungheria.

L'arciduca ereditario d'Austria

parla col Kaiser

VIENNA, 26 sera.

L'arciduca ereditario Carlo Francesco Giuseppe è giunto ieri sera di ritorno dal quartier generale tedesco ed è stato ricevuto stamane dall'imperatore in udienza durata oltre un'ora.

Un vapore tedesco prudente

STOCCOLMA, 26 sera.

Il vapore tedesco *Trajet* che aveva lasciato Trolleborg nel pomeriggio per recarsi a Sasmitz è stato costretto a ritornare indietro avendo ricevuto avviso durante la rotta che dei sottomarini erano stati visti presso Arkona a sud di Rugen

Il benessere economico della Russia

e l'alcoolismo

PIETROGRADO, 26 sera.

Parlando a nome del ministro delle Finanze alla Commissione del Bilancio della Duma, il consigliere di Stato Kharitonoff ha constatato che la popolazione dell'impero, sebbene provi, in seguito alla guerra, alcune difficoltà di carattere economico, non ne soffre tuttavia in modo esagerato. E' certo che la causa di questo relativo benessere economico del paese risiede nella proibizione della vendita delle bevande alcooliche. Come prova di ciò l'oratore ha citato le cifre relative alle economie realizzate dalla nazione dall'epoca in cui venne stabilito questo divieto. Il totale delle economie per il 1913 è stato di 31 milioni di rubli, quello per il 1914 di 61 milioni. Questi dati — ha concluso Kharitonoff — sono una prova che la potenza economica della Russia è immutabile.

Il capo della divisione degli affari esteri

a Berna

BERNA, 25.

Il Consiglio federale ha nominato capo della divisione degli Affari esteri del dipartimento politico federale in sostituzione di Bourcart, chiamato alla Legazione svizzera a Vienna, Alfonso Dunant di Ginevra fino ad ora ministro svizzero a Buenos Aires.

PROLETARI, SOCIALISTI, RIVOLUZIONARI: QUESTO E IL VOSTRO GIORNALE. LEGGETELO, FATELO LEGGERE.

Nelle aule di Temi

TRIBUNALE PENALE

La pariglia del "Moro,,

Ieri il «Moro» non si è presentato dinanzi ai giudici della IX Sezione del nostro Tribunale: l'amica sua, certa Amalia Ferrari, ha potuto così meglio scolparsi dall'accusa di ricettazione, che gravava anche sopra di lei. Guai agli assenti!

Questa donna, negoziante, fattucchiera, indefinibile groviglio di magici mestieri e di oscure speculazioni medianiche e commerciali, era amante di Alvise Manfrini, detto il «Moro». Nell'agosto 1913, alla Cascina Monastero, nei pressi di Lodi, fu rubata una magnifica pariglia di cavalli del valore di oltre due mila lire. I soliti ignoti: si sa. Ma quando i cavalli riuscirono al sole di un mercato per essere cambiati in denaro, l'autorità potè facilmente mettere le mani su colui che si interessava di quella vendita. Ed arrestò il «Moro» già noto per un'infinità altra serie di truffe e di condanne, e su colei che vegliava sul suo destino, negromante e compagna.

Ieri la donna ha saputo difendersi bene, gettando tutta la colpa sull'amico: innamorata cieca, la seguiva dovunque, senza chiedere, nemmeno al sortilegio delle carte o dei sogni, se fosse buono o malvagio quello che stava per fare o per subire. Ed il Tribunale, indulgente con gli innamorati anche se quarantenni, assolse la Ferrario per insufficienza di indizi: condannando il Manfrini, contumace e recidivo a due anni ed alla multa.

Pres. cons. Botta; P. M. avv. Turrini; Dif. avv. Micelisopo per il Manfrini e Banza per la Ferrario.

CORTE D'ASSISE

Un disgraziato rinviato al manicomio

Un'ordinanza del presidente cons. Sciacca ha ieri sospeso il processo, che si doveva svolgere a carico di Luigi Berardinelli, imputato di doppio mancato omicidio. Il perito prof. Bossi ha potuto dimostrare trattarsi effettivamente di un disgraziato pazzo, del quale più opportunamente avrebbe dovuto interessarsi la pietà che non la giustizia umana. La scienza medica, al servizio della pietà, avrà cura di lui segregandolo in un Manicomio, dove la sua esaltazione vigilata non avrà più campo di nuocere.

E' deplorevole soltanto che ad una simile logica ed umana conclusione non si sia potuto giungere nel periodo di istruttoria, risparmiando la pena di un interrogatorio al paziente, dinanzi ai giurati ed al pubblico che solitamente affolla l'aula della nostra Corte d'Assise. Ieri questo interrogatorio fu pietoso: un senso di angoscia si era diffuso in tutti coloro che cercavano, attraverso le risposte monche e macabre, dello squilibrato di ricostruire il fatto.

Si tratta di un tale, la di cui vita avventurosa si svolse anche all'estero. Sposatosi con certa Ernestina Bonardi, fu abbandonato da lei, in seguito alle dispute più violente provocate dal suo carattere impulsivo e brutale. Voleva ricongiungersi con la moglie: tentò invano di persuaderla, rivolgendosi anche alla madre di lei. Il giorno 20 dicembre 1913 le aspettò in luogo dove sapeva che solitamente le due donne si recavano: e le prese a revolverate. Fortunatamente le lesioni non furono gravi per quanto abbiano lasciate tracce indelebili sul volto delle disgraziate sfregiando di striscie il volto e il collo.

Arrestato subì il lungo carcere preventivo, che ce lo ha preparato più esausto, più disfatto, più miseramente irriconoscibile per la bella giornata di ieri.

Lo avrebbero dovuto difendere gli avv. Romita e Magnalbò.

I TEATRI

AUGUSTEO

"Anema bella..., e "Pasqua in famiglia,,

di Ernesto Murolo

Due novità di E. Murolo, due piccole commedie, le quali giungono a noi con un lieve ritardo, hanno saputo strappare, ieri sera, il consenso unanime di un pubblico numeroso e cortese. Si sono aiutati, questi due lavori, a fondere un successo: l'autore lo meritava. Le commedie pochino *Anema bella*.... Mammella, Mamme, una fanciulla malvagia per quanto è bella. Un'ironia, che vorrebbe essere amara: un'anima perfida, tutta intessuta di quelle piccole perfidie femminili, che sfuggono, tanto hanno l'apparenza di piccole cose innocenti, ma che lentamente conducono alla disperazione ed al suicidio un povero giovane innamorato. Un commissario di P. S. s'incarica di questa indagine. La commedia è questa: Anema bella perde a poco a poco, a colpi di indagine, i facili fronzoli che le hanno creato l'ottima fama, nel quartiere e nel vicolo di una Napoli vecchio stile chiacchierona e troppo affollata; diventa una perfida piccola donna qualunque, falsa e vana, leggera. Perde poco: riputazioni di questo genere, si sa, non hanno grande valore. Il commissario affretta la commedia, che potrebbe svolgersi, attraverso altri episodi più simpatici e più significativi, senza compiere uno sforzo troppo drammatico. E ci rivela una donna, che ha commesso molto male senza saperlo, e che ancora non sa bene persuadersi di essere veramente colpevole. Ecco qua: ma si poteva allacciare questa indagine a qualche episodio precedente, che ci desse la visione di una trasformazione. Così il dramma è nel suicidio: e ci pare che sia fuori della scena. L'episodio che lo completa non ha valore che per un suo garbato sapore di ambiente e per una facile grazia del dialogo. Resa più viva e più interessante dall'ottima interpretazione della graziosissima M. Giordano e dal Clement.

⁂

L'altra commedia *Pasqua in famiglia*, fu pubblicata, se non erriamo, qualche tempo fa, in un fascicolo della «Lettura». E' gaia con una leggera sfumatura sentimentale, piena di sole: odor di lavanda in una piccola casa linda dove vivono un giovane maestro, con la madre e la sorella. Arriva l'amante del maestro: una canterina. E' la vigilia di Pasqua, è festa; arriverà lo zio prete e si farà colazione in pace ed in allegria. Ma questa visita della donnina porta uno scompiglio inatteso con un fruscio di gonne di seta e un acuto odor di mondanità, che vorrebbe creare il contrasto. Ma la commedia non nasce che da questa antitesi: la donna ama il maestro, è venuta perchè si crede dimenticata: lo vuole riprendere. Non è donnina che alla superficie: sente la poesia di quella tranquillità candida e famigliare. Ha una famiglia anch'essa: ma è sola. La sua famiglia non la vuole più riconoscere. E l'amante le annunzia che la relazione non può continuare più. Egli è povero: ha l'aria di essere uno sfruttatore: e lo è stato forse, se ha accettato, a titolo di compenso per certe musiche impossibili, delle somme che egli stesso giudica esagerate.

Così, amando e titubando, tentenna: ella anche, pur comprendendo, non sa resistere al fascino di quella festosità casalinga, con la quale è accolta dalla vecchia madre e dalla graziosa sorella del maestro. Diventerà la fidanzata sul serio di lui? Intanto si toglie il cappellone piumato, veste semplicemente una camicetta bianca che le prestano e farà colazione con la nuova famiglia. Arriva lo zio prete e suonano le campane di Pasqua.

Vicenda tenue, nella quale certe asprezze hanno uno stridore stonato. Tutto ciò che in essa è eminentemente elemento passionale doveva essere disegnato, a parer nostro, con tocco più leggero. Invece quella donnina è troppo spesso pettegola e mordace per mettersi d'accordo con sè stessa e con i fini della commedia. Nella quale la signora Giordano e la Bettone e il Bottone ebbero momenti di misurata comicità efficacissimi.

Questa sera lo spettacolo si replica.

— *vice* —

DAL VERME. — Questa sera il *Lohengrin*. Per giovedì è annunziata la prima del *Trovatore*.

OLYMPIA. — E' annunziata per questa sera la serata in onore del brillante A. Bazetti con *Addio giovinezza* di Camasio e Oxilia.

TRIANON. — Mavol, lo squisito dicitore parigino, già tanto applaudito recentemente ai Filodrammatici, debutta questa sera.

DOPO IL DISASTRO SISMICO

UOMINI E COSE

Le ferrovie

Il collocamento a riposo del comm. Bianchi mi esonera dal parlare a lungo del cattivo funzionamento delle ferrovie. Quando si pensa che ben tre ferrovie conducevano ad Avezzano, e tutte e tre rimasero insufficienti nei giorni del disastro, bisogna riconoscere che sia pure con l'attenuante della scarsa potenzialità delle linee di montagna (i treni non potevano portare più di 12 vagoni) e della distruzione dei depositi d'acqua per le macchine, le ferrovie han dato cattiva prova.

Ma è opportuno ricordare una cosa. La linea Roma-Sulmona, che passa attraverso i luoghi colpiti, è importante strategicamente e bellissima come paesaggio. La sua potenza economica, inoltre, è discreta, poichè nella statistica del 1912 dava un reddito chilometrico medio di lire 21.251. Ma il suo difetto è di avere un solo binario. Se la linea fosse stata a doppio binario, quanti ritardi si sarebbero evitati! Ora, secondo le convenzioni con le Società private esercenti le ferrovie, quando una linea passava il reddito di 20.000 lire per chilometro, la si doveva portare a due binari. Senonchè le Società pubblicavano sempre le loro statistiche in ritardo (la più recente è del 1912!) e si attaccavano a cavilli per non fare la opera necessaria. Cosicchè l'Italia si trova ad avere tratti di linee importantissime, come Spezia, Genova, tuttora ad un binario il cui reddito pare sale alle 80.000 e alle 100.000 lire per chilometro. Se invece di fare per anni ed anni una *politica elettorale*, si fosse fatta una *politica tecnica*, l'Italia avrebbe avuto sulla Roma-Sulmona due binari e con questo i danni del terremoto sarebbero stati assai minori.

Le case

Un'altra deficienza iniziale è stata quella della costruzione delle case. Si può affermare che il 70 per cento dei morti provenga dalla debolezza delle costruzioni. Bisogna aver veduto a quale poltiglia di fango e di sassi non squadrati erano ridotte le case rovinate, per capire che una costruzione razionale avrebbe evitato molte catastrofi orrende. In molti paesi le case sembrano esser tornate alla roccia e alla terra di cui erano composte, rassomigliano a una rogna del suolo non ad una elevazione. In Avezzano la scossa è stata più forte che altrove ed ha distrutto anche case ben costruite, ma l'unica rimasta in piedi è quella di un bolognese che l'aveva fabbricata con blocchetti di un cemento di sua invenzione, fatto con scorie di carbon fossile. Eppure la casa non era affatto murata con cura, era stata tirata su a sei riprese, pezzo per pezzo. Ma la costruzione a cemento l'ha salvata con poche sconnettiture. Credo che il cemento dovrà trionfare domani in tutte le costruzioni antisismiche. In alcuni paesi le uniche case salve erano quelle degli *americani*, cioè degli emigranti, tirate su con criteri uno poco più umani.

Il Fùcino

Ma l'elemento sempre più importante in questi casi resta quello umano: la popolazione. Le due zone che ho visitato, il Fùcino e il Liri, sono assolutamente diverse. Il lembo più settentrionale d'Abruzzo e quello più settentrionale della Campania, si accostano, ma divergono profondamente. Il Fùcino è una conca, dalla quale un immenso lavoro capitalistico, ha estratto l'acqua che la impaludava, e l'ha reso un ferace latifondo. Tra il 1854 e il 1876 i soldi dei Torlonia e l'ingegno di ingegneri francesi riescirono a quello che era fallito agli imperatori romani. La palude del Fùcino è oggi una proprietà di 14.000 ettari che appena escita dalle acque, con un rigoglio impressionante di produzione agricola, attira intorno a sè una massa enorme di lavoratori. Dove vivevano male 200 pescatori vissero 15.000 agricoltori. Dalle più remote regioni degli Abruzzi, del Lazio, delle Marche, persino della Puglia si precipitarono i proletari. La popolazione dei paesi circostanti salì in 20 anni del 45 per cento.

Avezzano, Cerchio, Ortucchio, San Benedetto, Luco, Trasacco, vivono intorno al Fùcino. Sul terreno rubato alle acque non vive quasi nessuno: poche guardie dei Torlonia e pochi contadini. I Torlonia non agevolano la piccola proprietà o la mezzadria. Spingono all'affitto. Dei 14.000 ettari, 12.000 sono affittati ad appezzamenti di un ettaro e mezzo, insufficienti alla famiglia del contadino, che va a lavorare a giornata altrove, ed anche nei 1000 ettari che sono sfruttati direttamente dal Torlonia, 1000 soltanto concessi a colonia. I patti son tali che Torlonia non ci rimette mai. Non si possono esportare i prodotti finchè il fitto non è pagato. E sopra il piccolo lavoratore, si crea una classe di subaffittuari e di intermediari che si approfitta di quello, senza correre rischio. Di qui nel 1905 i moti agricoli di Celano, di qui un vivo malumore ad Avezzano, notato dall'*Inchiesta sui contadini del Mezzogiorno*.

Regaleremo a Torlonia?

Ora per il Fùcino si pone un problema importante. Dovremo ricostruire? Ma, per chi? Dovremo regalare case a Torlonia?

Sia pure che col prosciugamento del Fùcino casa Torlonia non abbia fatto un grande affare. Resta però sempre che l'unico interessato a ricostruire le case nei dintorni del Fùcino è il Torlonia stesso. Se vuole che il suo latifondo renda, deve necessariamente volere che ci sia chi lo lavora. Prima che i Comitati italiani e lo Stato si mettano a ricostruire Ortucchio, San Benedetto, Avezzano, ecc., si deve pensare che questo avviene presso che unicamente nell'interesse di un latifondista, che non è noto neppure, come il Caetani, per promuovere lo sviluppo della piccola proprietà. Io non dico che non si possano concedere al Torlonia facilitazioni per queste costruzioni, essendo evidente interesse di tutti che la vita riprenda in quelle regioni, ma mi sembra che gli sforzi dei privati e dello Stato potrebbero esser meglio impiegati nella costruzione degli edifici pubblici, delle scuole, dei mattatoi, degli ospedali, degli asili. Perchè se in questa regione il Torlonia è stato una forza di progresso agricolo, specialmente per la propaganda che, nel suo interesse, ha fatto per i concimi chimici, la vera forza di progresso morale e materiale è stata l'emigrazione.

L'emigrazione

Le squadre che procedevano al recupero dei corpi dei morti, vedevano sbucar fuori con meraviglia da quelle macerie pacchi di cartoline e lettere venute d'America e di Francia e di Germania. Infatti mentre quasi tutta l'emigrazione meridionale è rivolta all'America, la provincia di Aquila presenta anche il fenomeno d'una notevole emigrazione nei paesi europei. Tutti coloro che hanno osservato queste regioni sanno quale fattore di progresso sia stata l'emigrazione.

Essa ha contribuito non poco ad allargare l'orizzonte di questa gente, che buona, onesta, puntuale nei suoi impegni, un poco impulsiva e facilmente tratta, sotto l'impero del vino, a fatti di sangue ed a rivolte contro l'autorità, non esciva mai dal cerchio della famiglia e della vita religiosa.

Bisogna aver veduto appunto come nei paesi più colpiti, distrutto il focolare famigliare e abbattute le chiese, questa gente fosse incapace di iniziativa. Il lamento generale di quasi tutti coloro che hanno portato soccorso, e sopratutto dei soldati, era l'assoluta inerzia della popolazione. A Cerchio ho assistito ad una scena assai penosa, d'un contadino che non voleva assolutamente dare le sue vaccine e il carro per andare a prendere feriti d'un altro paese.

Gli erano morti non so quanti figlioli ma questo non pareva impedirgli di considerare le vacche quasi preziose come la vita dei suoi.

— Mi son morti tanti figli, e ora mi portate via le vaccine! — gridava.

Altrove gli ufficiali avevan dovuto ricorrere al sistema di non concedere uomini che a coloro che avevan voglia di lavorare.

In questa inerzia, che era assai più continuativa di quella che tutti, ed i più antichi, osservatori degli effetti psicologici del terremoto hanno notato, sta pure una di quelle debolezze del nostro paese, per le quali il terremoto ha effetti più disastrosi che altrove. Quei poveri contadini che si lamentavano di non essere soccorsi a tempo, mi facevano venir in mente questa scappata: — E quando mai siete stati soccorsi a tempo, quando mai avete avuto a tempo l'istruzione, la giustizia, la pubblica sicurezza! Come potete pretendere oggi in un momento straordinario quello che non avete mai avuto in tempi ordinari? — Perciò li consigliavo di cavar dalle macerie le tavole, le travi, le porte e cercare con quelle di formare le prime baracche. Se avessero dovuto aspettare quelle governative! Così avevano pur fatto con l'emigrazione, andando a cercarsi in altro paese il pane ed il risparmio. Nè mi sono meravigliato quando, scorrendo l'*Annuario statistico*, ho trovato che i depositi dei risparmi erano, più di metà, presso le Casse postali di risparmio, segno di cieca fiducia nel governo, le leghe dei lavoratori, sia nell'industria che nell'agricoltura, scarsissime (2523 contadini inscritti contro i 233 mila della Romagna), gli scioperi rari e di poca entità. Tutto ciò che poteva significare autonomia, è concentrato unicamente nello sfogo della emigrazione. Gli Abruzzi danno nel 1913 la cifra di 2897 emigranti ogni 100.000 abitanti, superata, e non di molto, soltanto dalle Calabrie.

L'industria della prostituzione

Ma questa emigrazione, che ha fatto tanto bene, rialzando il prezzo della mano d'opera, contribuendo al risveglio morale del contadino, abbassando il costo degli affitti, provocando la creazione di una nuova classe più attiva e intraprendente ha pure i suoi pericoli. Chi è passato per la valle del Liri ha certamente ammirato dei tipi magnifici di donna italiana, nero d'occhi e capelli, con bel sorriso, magnifici denti, e una grazia straordinaria nel portamento. Ebbene in questi paesi l'emigrazione ha prodotto il singolare fenomeno di una nuova vera industria della prostituzione e della mendicità. Secondo un recente studio della signorina Scanni, si verifica nel circondario di Sora un esodo impressionante di giovani donne e di fanciulli, per la Francia e per l'Inghilterra, quelle per servire da modelle, questi come piccoli suonatori girovaghi. Ci sono impresari che vanno per la provincia stringendo contratti davanti a notaio per la cessione dei piccoli bimbi, con la promessa di retribuire i parenti con 200 lire all'anno. Ma le 200 lire si riducono spesso a 20, i ragazzi, che sono analfabeti, non possono scrivere a casa i cattivi trattamenti e lo sfruttamento di cui sono oggetto. La paura dello scandalo tiene poi chiusa la bocca ai genitori. Molti hanno orecchio e buona voce, altri bella presenza. Si raccolgono in compagnie «artistiche» fanno i modelli dei pittori e spesso finiscono peggio di così. Coloro che riescono meglio, mandano a casa i loro risparmi e nessuno crederebbe, a vedere tanto casette linde e d'aspetto civile, che fossero fatte per mezzo d'una scimmietta, d'un organo, di molta chiacchiera e furberia.

Mediante l'emigrazione le donne trovano anche da spassarsi «per lettera». Emigrano famiglie intere e ad esse si accompagnano delle giovinette consenzienti. A New York, a Boston c'è sempre una zia, una comare, un'amica che tiene *bordo* (pensione) e che si offre di trovare tra i suoi *bordanti* un *buon marito* alla compaesana rimasta ancora in paese. Questa lo spedisce subito la sua fotografia che l'amica *americana* si affretta ad esporre e ad attirarvi su l'attenzione dei pensionanti. Il successo corona la speranza e la richiesta naviga da New York al paesello accompagnata dalla fotografia del pretendente. Il fidanzamento si conclude, il fidanzato invia il denaro per il biglietto del viaggio e la promessa sposa parte. Ma questi matrimoni conclusi all'americana, si sciolgono con altrettanta americana facilità. Di qui abbandoni, scandali, tragedie domestiche e spesso, nei paesi, una certa libertà ignota un tempo, perchè le ragazze sanno, tanto, di trovar sempre in America chi le sposa, anche con qualche incrinatura.

Da Giolitti a Salandra

Si capisce che nella valle del Liri il terremoto, anche per le meno funeste conseguenze che ha avuto, sia stato sopportato con maggiore forza d'animo. Passando attraverso questi luoghi non ci si accorgerebbe davvero della catastrofe, se non fossero le richieste di soccorsi, ma con parola tranquilla e spesso con volto sorridente. Dovunque si pensa all'emigrazione come via di salvezza. La prima preoccupazione dei salvati è di mandare notizia ai parenti d'America. Gli altri fanno proposito di partire appena potranno. La vita ha avuto qui una maggiore continuità. Nel Fùcino ha cessato di battere. Qui ha sempre pulsato. Già le donne si sono messe a vender le bruciate, gli aranci e il vinello ai soldati.

Tutto questo va detto non per diminuire i danni che vi sono e gravi ma per far vedere che i provvedimenti di domani debbon fondarsi sopra differenti necessità.

Una speciale attenzione al problema dell'emigrazione, dei pericoli della incetta delle ragazze e dei fanciulli riescirà d'assai giovamento.

Intanto l'emigrazione ci ha fatto rientrare nella zona di discussione che volevamo trattare in questo secondo articolo. Se la burocrazia ha risposto male al bisogno, anche il paese ha purtroppo le sue deficienze. E' un paese ricco di buone qualità, di lavoro, di pazienza, di adattabilità, di intuito, ma abbandonato nelle mani di squadre di sfruttatori e di furfanti. L'iniziativa privata soltanto può fare qualcosa. Sopratutto occorre stare lontani dagli organismi governativi e dai trucchi elettorali e politici.

Per il terremoto non facciamo nessuna nuova istituzione. Non creiamo non solo un ministero ma neppure una direzione generale per i servizi del terremoto. Prepariamo invece un Convegno di tutte le squadre e di tutte le iniziative private, affinchè il giorno in cui una eguale disgrazia si ripetesse, fossero tutte pronte ad accorrere.

Quanto al trucco elettorale stiamo bene attenti. I politicanti si voglion valere della disgrazia della disorganizzazione per abbattere Salandra e far salire su Giolitti. Dobbiamo opporci a queste manovre. In Italia tutto è possibile. Si dimentica tutto.

La disorganizzazione messinese fu assai più grave. Agli apologisti di Giolitti siamo ben decisi di opporre le testimonianze e i ricordi.

E' una sciocchezza fare il paragone tra Avezzano e Messina. Avezzano è alle porte di Roma? Già: ma lo divide una ferrovia a un solo binario e di montagna. Messina e Reggio avevano il mare, sempre libero, sempre sgombro. Ebbene sette giorni dopo il disastro a Messina si pativa la fame! Ebbene nella vallata di S. Stefano, con 10.000 abitanti, fornita di strada carrozzabile, il 27 gennaio, un mese circa dalla catastrofe arrivavano i *primi* soccorsi, e nove mesi dopo, a settembre, c'era ancora da tirare su le baracche! Ricordiamo benissimo.

Se i signori giolittiani ci invitano, snocciolaremo anche noi il nostro rosario. Non abbiamo nascosto il torto di Salandra, il suo feticismo per lo Stato, per questo vecchio acciaccoso, impotente, catarroso, noioso, seccante, ingombrante. Ma non vengano proprio i maggiori responsabili del disordine burocratico a fare i gelosi tutori del retto funzionamento dei servizi pubblici. La decenna dittatura di Giolitti non ha prodotto che l'asservimento dei servizi tecnici alla camorra politica. Per governare si è dimenticato di amministrare. Per avere una maggioranza alla Camera abbiamo perduto il regolare andamento dei ministeri, delle prefetture, dei tribunali, della pubblica sicurezza, della istruzione. Ora, basta. Il paese non sopporta davvero che da una catastrofe nazionale esca una candidatura ministeriale. E metterà allo stesso livello gli incettatori di sottosegretariati con gli incettatori di femmine.

Prezzolini

Il governo rifiuta i pompieri

pei soccorsi sui luoghi del disastro

RAVENNA, 24.

A proposito dell'articolo di Prezzolini «*Accuso la Burocrazia*» dove dimostra la continua, persistente, odiosa repulsione di ogni iniziativa privata da parte del Governo, è bene far conoscere anche quanto segue. L'Ing. Baldini, capo dei Pompieri — i quali tanto si distinsero nell'opera di salvataggio nel disastro Calabro - siculo, e quindi tutta persone già pratiche della bisogna e volonterosi della prestazione — appena avuta notizia del terremoto, si offrì di partire coi suoi per i luoghi desolati.

Il Comune ne scrisse al Prefetto e il Prefetto al Governo, il quale rispose non esservi bisogno di personale, ma solo di denaro e indumenti. Il sindaco, stanziate Lire 2000 per il soccorso, si recò anche a Roma e si ebbe in risposta ancora «*Opera pompieri soccorsi nei luoghi terremoto non rendesi più necessaria!!*».

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

Ultima ratio

L'antimilitarista simbolo è appena partito a morire nelle Argonne e al Convegno dei Fasci domanda la parola Chiasserini: «Io sono stato neutralista sino ad ieri, oggi, comprendo la necessità della guerra alla guerra della Germania e parto e con me vengono altri cinque, dieci, quindici.» In quest'ora, nella quale il linguaggio dei principi, delle teorizzazioni è sopraffatto dal linguaggio violento e tagliente della realtà, il breve discorso è stato il più logico di quelli più lunghi. Quando la furberia della logica e del sofisma ha creato una somma di sistemi di menzogna o di castelli in aria, interviene la crisi storica a mettere i fatti al posto [illegible] chiacchere. E, cari amici, dell'intervento della neutralità, il fatto degli antimilitaristi che partono in guerra contro il militarismo, vale più di tutte le polemiche e mette a posto cose ed uomini. Ed è colpa della scienza e della meccanica e della politica se la lotta suprema oggi si fa a colpi di fucile o di cannone. Ci si difende o si offende con le armi che ci sono. Gli antimilitaristi vanno a battersi con un programma minimo ed uno massimo. Il minimo è la difesa di una causa simpatica, il massimo è la soddisfazione della propria coscienza col sacrificio per la propria idealità. Ed è anche una lezione, l'esempio. Non dico per i neutralisti che non vogliono uscire dall'asilo froebeliano dove si semplicizza lo spirito o da l'università popolare dove si ipertrofizza, con un processo di eliminazione di tutti gli altri, l'istinto del tornaconto; ma per gli interventisti ai quali si pone grave più d'una spada germanica il dilemma di fare qui o fare fuori di qui. Gli impazienti han dato l'esempio dell'azione, i pratici, i calmi, i ragionatori, temperati sono posti nella necessità di mettere una scadenza alla cambiale. Che non sarà prorogata. Precipitano i fatti ed i fati. Compagno Moroni, compagno Chiasserini, abbasso il militarismo! L'acclamazione è stucca, ci dite voi, noi lo gridiamo a colpi di fucilate e di baionettate. Amici rivoluzionari, viva la rivoluzione! Il grido è senz'eco, ci vuole il fucile, ci urlano i fatti. E' il ragionamento della guerra. E io conosco un certo filosofo, non più giovane, ma ancora in gamba, il quale pensa che è ora di andar a fare la filosofia o dalle balze del Cadore o dai boschi delle Argonne. Morendo per un'Idea. Vincendo per un'Idea. Nel mondo non vi è di bello che la cosa per cui si possa morire, per legarla o per additarla a coloro che dovranno vivere.

Certo il bue grasso o l'ippopotamo grave non sono di questo parere.

Jean Jacques

La tedeschizzazione di Bruxelles

BRASSCHAET

Si cambiano i nomi alle strade

ADESIONI ALL'ADUNATA

Una lettera di Ergisto Bezzi

Caro Mussolini,

Lessi, sul vostro battagliero giornale, che la assemblea dei Fasci d'azione, mi ha acclamato socio onorario.

Il mio vecchio cuore ha sussultato di contentezza e di orgoglio. E ringrazio dal fondo dell'anima mia l'assemblea per me e per la mia Trento.

Il telegramma *non l'ho ricevuto*. Col giornale in mano corsi subito alla direzione delle poste. Mi fu risposto che il telegramma a Torino, non era arrivato. L'impiegato sorridendo mi disse: — L'avranno trattenuto a Milano.

In questi momenti la parola «rivoluzione» allarma.

Hanno la tremarella e questo mi fa piacere. Quando un governo ricorre a mezzi così puerili è *segno che si sente condannato.*

Abbiatevi, carissimo Mussolini, un'affettuosa stretta di mano dal vostro ammiratore

Ergisto Bezzi.

Torino, 25 gennaio.

Da Spoleto

SPOLETO, 25.

«Aderendo, plaudendo, teneteci presenti Grande adunatata.

Ceccarelli, Teodori, Lucia.»

Da Berna

BERNA, 26 sera.

Caro Mussolini,

Anche a nome di un gruppo di compagni socialisti e organizzati t'invio la nostra adesione alla grande adunata dei Fasci interventisti.

Tuo *Adolfo Cugnolio.*

Italia... del kaiser

FIRENZE, 26.

Mi consta che a Firenze arrivano in gran numero, provenienti dalla Germania — *con francobollo e timbro tedesco* — copie di ogni numero del giornale *Italia nostra*. Viene spedito, codesto giornale che dica di voler fare soltanto gli interessi d'Italia, a capi di organizzazioni operaie, a preti, a clericali.

Domandiamo: gli indirizzi dei destinatari sono forniti dalla redazione del giornale agli uffici della cancelleria germanica?

Il processo degli "apaches,, a Genova

GENOVA, 26 sera.

Alla Corte di Assise è continuato oggi il processo contro l'*apache* Costa. La maggior parte dell'udienza fu impiegata nello svolgimento del capo di accusa riguardante l'assassinio del cambiavalute Pippo Pietro la mattina del 15 maggio 1912 in salita S. Rocco commesso dal Marchand e dal Costa che all'ucciso rapinarono L. 18.000. Le deposizioni del padre e del fratello del Pippo son state assai commoventi. Diede luogo a vive contestazioni la deposizione della sartina Carlotta Poggi che al momento dell'assassinio affrontò il Marchand e ne ebbe una revolverata alla bocca da cui guarì dopo parecchi giorni di cura. Seguono altre deposizioni di testi a carico senza sollevare incidenti o contestazioni degne di nota.

Quel che si dice a Trieste...

VENEZIA, 26.

In questi ultimi giorni la vita a Trieste ha peggiorato ma di molto.

Il «pane di guerra» posto in vendita a 60 cent. è di pessima qualità, e già il malumore serpeggia fra la popolazione. La vita politica comincia ad andare di male in peggio: si parla nuovamente di liste di proscrizione, di prossimi arresti e di ogni sorta di persecuzioni.

Queste cose avverrebbero alle prime avvisaglie di ostilità da parte dell'Italia.

Il governo austriaco accortosi che parecchie personalità ch'esso avrebbe voluto ghermire se ne sono andate, va sostituendo a queste delle altre persone innocue, pur di sfogare il suo livore.

La popolazione desolatissima aspetta con trepidazione il giorno della liberazione. La regione Carsica sopra Trieste viene man mano trincerata, e persino in Istria, da Muggia, Capodistria, Isola, Pirano, ecc., fino a Rovigno i soldati costruiscono nuovi campi trincerati.

In tutte queste città poi si aspettano di giorno in giorno le truppe bavaresi che ascenderebbero a 45.000 uomini.

Nelle chiese i preti austriacanti predicano cercando di persuadere i contadini a iscriversi alla cosidetta «guardia nazionale», che altro scopo non avrebbe che di resistere ad una eventuale occupazione italiana. Naturalmente i contadini nostri capirono il tempo *e non se ne trovò uno* che aderisse alla ignobile proposta dei preti venduti.

Le chiese incominciavano a vuotarsi e dovettero smetterla.

VARIE DALL'ESTERO

AMSTERDAM. — Telegrafano da Costantinopoli che i lavori per il prolungamento della ferrovia di Anatolia tra Angora e Sivas sono cominciati.

L'AJA. — Si annunzia da fonte ufficiosa che il Governo olandese, a causa della situazione attuale, non invierà probabilmente nessuna nave da guerra nelle acque di S. Francisco di California in occasione dell'apertura del canale di Panama.

NEW YORK. — Si fa rilevare con una certa soddisfazione nei circoli finanziari che la bilancia del commercio estero pende oggi considerevolmente in favore degli Stati Uniti. Dal 5 dicembre 1914 al 9 gennaio 1915 l'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni per tutti i distretti doganali si è infatti elevata alla somma di settanta milioni di dollari

ATENE. — Il Gran Visir ha fatto conoscere ufficialmente al ministro di Grecia a Costantinopoli che il quartiermastro Frangakis, ordinanza dell'addetto navale greco, la cui condanna a morte fu annunziata negli ultimi giorni di dicembre, è stato graziato.

GRENOBLE. — La Facoltà di diritto dell'Università di Grenoble si è associata al voto che il premio Nobel sia assegnato alla Nazione belga.

ATENE. — La Società di Archeologia di Atene ha deciso di erigere una statua a Re Costantino sulla Piazza Eole ai piedi della Acropoli.

BOSTON. — L'Università Harward ha votato un credito di centomila dollari per compensare i professori dell'Università di Lovanio che si uniranno al personale insegnante delle Università nel prossimo mese di settembre.

PIETROGRADO. — Un ukase imperiale fissa al [illegible] gennaio la riapertura della sessione del Consiglio di Stato ed un altro ukase fissa al 9 febbraio la riapertura della sessione della Duma dell'Impero.

Il trionfo dell'"assommoir,,

E' stato pubblicato un manifesto contenente le norme che regolano la vendita delle bevande alcooliche. Come al solito le domande verranno trasmesse all'autorità governativa corredate dal *parere*, che a sensi di legge, deve essere singolarmente dato dalla Giunta municipale. Tale parere sarà negativo quando si tratterà di: vendite ambulanti, comunque fatte; di osterie e bettole; di vendite di vino e liquori; di birrerie, in quanto non rivestano la caratteristica di caffè e ristoranti; di esercizi misti (cibi cotti, latterie, gelaterie, erbivendoli, fruttivendoli, salumerie, drogherie, farmacie, tabaccherie, cinematografi).

Il parere della Giunta sarà negativo anche quando l'esercizio disti meno di 100 metri, di percorso, dall'accesso di scuole, caserme, ospitali, cantieri, officine.

Il manifesto ricorda poi e riporta le altre disposizioni contenute nella legge che qui non è il caso di accennare. Qui vogliamo solo registrare la vittoria del movimento anti-alcoolico. Quando mai i signori che pretendono di dirigere questo movimento, che si atteggiano ad apostoli, che scrivono, pubblicano, concionano, erigono logge, hanno potuto vantare un successo così completo e definitivo? E quando mai hanno saputo raggiungere questo risultato? E quanta parte di merito essi hanno in tutto questo?

La propaganda anti-alcoolica da noi passerà alla storia come uno dei fenomeni più strani ed interessanti dei tempi contemporanei. Roba da *revues*, da collocare nei musei a fianco di tante altre mummie, come la Lega contro i rumori inutili o l'Associazione anti-socialista.

In barba al movimento anti-alcoolista, Milano, il centro dal quale esso irradiava, con la complicità delle autorità comunali e governative, è divenuta l'emporio dell'alcoolismo. Batte, in materia, tutti i *records*. La passata amministrazione comunale ha fatto l'allevamento dell'alcoolista milanese. La questura ha gareggiato sempre, con le licenze, i permessi, il prosciutto sulle orecchie e sugli occhi, in questo lavoro di favoritismo. Schiavi e Valdameri gridavano a vuoto. Tutte le buone idee si infrangevano contro l'acquiescenza delle autorità. E la teppa, gli ubbriaconi, gli avvelenati e gli avvelenatori dell'alcool sono cresciuti allegramente.

Ciò spiega le restrizioni inaudite del manifesto del sindaco. Il quale manifesto deve produrre, se ci arriverà, un senso di altissimo stupore in Russia, che pure è il paese sacro della *vodka*. Accidenti! C'era dunque tanta gente a Milano che godeva il privilegio di vendere i liquori! Trani, bettole, osterie, pasticcerie, confetterie, caffè, birrerie, bars, ristoranti, ambulanti, banchi, negozi, depositi, latterie, liquorerie, caffè, trattorie, dormitorii, spacci misti di ogni genere, tabaccai, prestinai, droghieri e fra poco, sarti, modisterie, officine meccaniche, portinerie....

Adesso basta.

Pardon. La vendita è inibita nei loca
che non rivestano... C'è, nel manifesto, u
«in quanto» che ha fatto sorridere tutti co
loro che avrebbero dovuto tremare della m
naccia. Una sottile distinzione dunque? s
curo. Per la millesima volta, fatta la legg
trovato l'inganno. Non è stato sempre co
in materia di anti-alcoolismo? Non è be
chiaramente stabilito che non si possa s
perare la proporzione, già enorme, di un
spaccio per cinquecento abitanti, mentr
col trucco evidente del trasporto delle l
cenze e con altri sistemi anche più immor
li si sta per raggiungere la proporzione i
versa, cioè di... cinquecento spacci per u
abitante? Vedrete che anche questa vol
si troverà la scappatoia. E' una mater
così elatistica questa! E ci vuol tanto poco
dimostrare che un lurido spaccio di infar
intrugli che avvelenano l'operaio «rives
il carattere di caffè e di ristorante»!

Per questo, e per altro, gli anti-alcooli
non si affannino a gridare vittoria.

Ci voleva la sicurezza della guerra che
per l'aria perchè le disposizioni dianzi a
cennate venissero prese. Ci voleva il last
cato di buone intenzioni sul quale fa la s
strada l'amministrazione comunale di Mil
no perchè si aprissero finalmente gli occ
In Francia, in Germania, in Austria, in I
ghilterra, persino in Turchia si sono sv
gliati. Non si beve più, o almeno non si d
vrebbe. La civiltà non sorseggia i bicchie
ni di aldeide che si fanno pagare per gra
pa. E le buone guerre non si fanno con
alcoolizzati. Ma ora che il dado è tratto,
sogna sperare.

Ahimè, la cosa ricasca in mano dell'au
rità governativa. Gli amici del Comune n
possono che corredare di un parere le
mande. *Quoi bon?* Dal deputato all'ultim
brigadiere delle guardie di P. S., che dive
ta alla fine il solo arbitro in materia, sa
il solito armeggio, da un lato per non p
dere il voto esercentesco, dall'altro per n
rinunciare al diritto della mancia in co
penso della volontaria cecità che impedi
di vedere, di sapere e di sentire dove
giuoca, si complotta, si beve, si ruba,
concerta, si fa della cagnara, si corrom
si abbrutisce a Milano.

Nessuna paura dunque, signori avvele
tori. Starete come prima, e meglio di prim
La Giunta comunale farà dei magnifici sf
zi. E voi avrete un motivo di più per so
dere.

L'Austria richiama i rivedib

della "Landsturm,,

VIENNA, 26 sera

Le seguenti categorie sottoposte al ser
zio militare della «Landsturm» dovran
presentarsi dinanzi al consiglio di revi
ne fra il 1 febbraio ed il 3 aprile 1915:

1. I nati nel 1891 dichiarati finora
idonei al servizio;
2. I nati nel 1895 e 1896.
3. Quelli nati nel 1878, 1879, 1880 e 18
quali, senza essere stati anteriormente
toposti al servizio militare nella Monarc
austro-ungarica, furono naturalizzati d
il 31 dicembre dell'anno in cui compir
il 33.o anno di età. La chiamata sotto le
mi di coloro che saranno dichiarati ido
al servizio dalla commissione di revisi
avrà luogo più tardi.

LA CRONACA DI MILANO

Antonietta Sorgue e Maria Rygier
parleranno stasera pro intervento
in Corso Romana

Contrariamente il comunicato di ieri la conferenza pro intervento, delle compagne Maria Ryger e Antonietta Sorgue, non avrà luogo all'Arte Moderna, ma nelle Scuole di Corso Romana, 10.

Per accedere al locale occorre presentare la tessera del Fascio o quella dei partiti politici e delle organizzazioni economiche.

Nessun interventista manchi.

ALLA SEZIONE SOCIALISTA
Assemblea generale

I soci della sezione socialista milanese sono convocati in assemblea generale per domani sera, giovedì, alle ore 21 al Teatro del Popolo (via Manfredo Fanti, 17), per continuare la discussione sull'atteggiamento del Partito di fronte all'eventualità della dichiarazione di guerra.

La "dimissione„ dei soci iscritti ai Fasci

Il Comitato della Sezione, in ordine al deliberato della Direzione del Partito nei riguardi degli inscritti ai Fasci Interventisti, ha deciso di ritenere dimessi da soci quei compagni che, non ottemperando a quel deliberato, sono rimasti tuttora a far parte degli stessi Fasci.

Chiassate neutraliste

Ieri sera i neutralisti — quantunque si sapesse che la conferenza Raimondo pro intervento non avrebbe avuto luogo — si riunirono in piazza del Duomo, verso le 20,30, per una dimostrazione contro gl'interventisti che... non c'erano.

A quell'ora — come si sa — la piazza e i portici della Galleria sono abitualmente più affollati. Perciò, alle prime grida di «abbasso la guerra!» una folla di curiosi si radunò per assistere alla inutile e stupida chiassata.

Infatti i signori socialisti ufficiali si dovettero contentare della mancanza assoluta di... contradditorio. Al loro canti ed alle loro grida non si oppose che la polizia, la quale sbarrò la Galleria fin dai primi accenni.

La gazzarra, ora con un certo crescendo di grida e di canti, ora un po' più fiacca, si protrasse per parecchie ore. La Galleria fu due o tre volte sbarazzata e le guardie e i carabinieri — con lo zelo eccessivo che li distingue in circostanze simili — fecero le loro solite brillanti operazioni, arrestando, qua e là, delle persone che non avevano nemmeno il tempo di sciogliersi. Incidenti notevoli non ce ne furono; soltanto un attacco un po' più vivace da parte dei carabinieri contro un gruppetto di socialisti che arrivavano in piazza da via Torino, cantando: «Bandiera rossa».

Gli arresti operati furono 38. Quasi tutti gli arrestati furono rilasciati, tranne pochi, trattenuti per altre ragioni: o perchè ricercati o perchè trovati in possesso di coltelli.

Verso la mezzanotte la chiassata ebbe termine.

DELIBERAZIONI DI GIUNTA

La Giunta Comunale nella sua seduta di ieri, ha deliberato: la costruzione ad asta pubblica del canale di fognatura lungo le vie Redi, Broggi, e Santa Sofia tra la via S. Calimero e il Corso San Celso; l'asfaltatura dei marciapiedi in fregio allo stabile comunale contenente le stalle e le rimesse del Mercato della Verdura, lungo le vie Cadore, Anfossi, Anzani e Bezzecca; l'aumento della pubblica illuminazione in via Cagnola; di dare voto favorevole a che vengano sospese le disposizioni della legge sul riposo festivo nel periodo di tempo compreso fra il 7 ed il 21 febbraio prossimo nella zona della città ove si svolge la tradizionale fiera di Porta Genova.

Milano per le vittime del terremoto
La sottoscrizione

Tra le offerte maggiori dell'ultimo elenco sono le seguenti:

Distillerie italiane lire 2000; Comune di Cremona 2000; Lanificio Rossi 5000; Società Italiana Accumulatori elettrici, Milano 1500; Anna Erba Britio 1000; John Waterbury e Thomas Jakson Felder di New York, dollari 200 pari a lire 1080; Benigno Crespi, società anonima 1000; Principe Luigi Alberico Trivulzio 500; Società del Giardino 500. La somma totale ammontava ieri a lire 376.505,53.

⁂

Al Comitato Lombardo «Pro danneggiati dal terremoto» sono pervenute ieri le seguenti offerte:

Ditta Luigi Colombo di Busto Arsizio, a mezzo del sotto Comitato di Busto: 33 dozzine di camicie di flanella, 130 chilogrammi di maglierie; signor Gug. Fed. Holz e C., 12 coperte; signora Irene Consonno Veratti 50 capi di indumenti; Cooperativa Suburbana di Consumo, coperte, abiti e indumenti diversi; due sorelle di Legnano, pacco di abiti e indumenti; Società Italo Svizzera del «Plasmon», 250 pacchetti di pastina ipernutritiva al Plasmon per i feriti giacenti negli Ospedali; signor Giuseppe Pironi, kg. 85 di tappeti.

Il contributo dell'Associazione dei giornalisti

L'Associazione Lombarda dei giornalisti sta organizzando per la sera di venerdì grasso — 19 febbraio — la tradizionale veglia che si baserà su concetti ormai noti per fortunata e ripetuta prova: genialità e buongusto. I giornalisti non potevano dimenticare (come del resto non hanno mai dimenticato in ogni circostanza) le necessità altrui e perciò in quest'ora fortunosa per il Paese fu deliberato di rendere partecipi agli utili della serata, la Croce Rossa e le vittime del terremoto degli Abruzzi. Quella del venerdì grasso sarà, quindi, una festa triplicemente benefica.

Perchè all'avvenimento possano partecipare anche coloro che non assisteranno alla veglia e quanti risiedono fuori di Milano, l'Associazione Lombarda dei giornalisti ha pensato di lanciare una grande lotteria dotandola di premi di cospicuo valore.

Le benefiche persone e le ditte che intendono portare il loro gradito contributo alla riuscita della lotteria inviando doni — da aggiungere a quelli stabiliti dal Comitato — sono pregati di indirizzarli, con cortese sollecitudine, alla sede dell'Associazione, in via Silvio Pellico, 8, e di essi verrà dato pubblico annunzio.

Una lotteria a profitto delle vittime del terremoto fu organizzata con lieto successo a Roma: auguriamo che Milano risponda essa pure con la consueta generosità all'appello, sia inviando doni, che acquistando i biglietti della lotteria che saranno prossimamente emessi.

I ferrovieri delle secondarie
in agitazione
per l'equo trattamento

La sezione milanese del nuovo Sindacato ferrovieri delle Secondarie, staccatosi ultimamente dal Sindacato ferrovieri italiani, ha iniziato da tempo una agitazione per fare ottenere ai propri aderenti — ferrovieri della Nord, dei tram interprovinciali, della Carate-Giussano, della Milano-Magenta, della Milano-Gallarate, delle tramvie intercomunali esercite dalla Edison e della Società Ticino — i benefici della legge per l'equo trattamento.

Questa legge, oggetto di tante discussioni, doveva andare in vigore fin dal primo gennaio 1913; ma non è stata ancora promulgata, con evidente danno per i lavoratori che da essa attendevano ed attendono un sensibile miglioramento delle loro condizioni. Per sopramercato, in questo frattempo le Società cercano di licenziare i vecchi agenti per escluderli dai benefici della pensione e di allontanare gli avventizi per non dar loro la possibilità di passare in pianta stabile.

Per dare una idea delle condizioni di miseria di questa benemerita categoria di lavoratori basti pensare che un macchinista dei trams interprovinciali, per esempio, non guadagna che 3 lire e cinquanta centesimi al giorno, e gli occorrano trenta duri anni di servizio per arrivare alle 5 lire giornaliere. I fuochisti poi con cinque anni di anzianità hanno uno stipendio di lire 2,20 al giorno e le cantoniere della Nord riscuotono uno stipendio di 20 lire al mese per dodici ore di servizio giornaliero.

Ora l'agitazione di questi lavoratori è giunta a tal punto che dalle decisioni del comizio indetto per oggi 27 può sortire anche lo sciopero o l'ostruzionismo.

Il Comitato d'agitazione ha lanciato il seguente appello alla massa:

Compagni!

La sezione Milanese del Sindacato Nazionale Ferrovieri Secondari, ecc., dopo tanto tempo di inerzia e di assopimento è ritornata a nuova vita. Il soffio salutare di nuove energie ha richiamato anche i più sfiduciati, ed al grido: *Compagni, organizzatevi!* la maggioranza ha risposto all'appello. Questo è indice sicuro di azione e di conquista.

Compagni!

Intervenite compatti al grande comizio di classe che si terrà mercoledì 27 corr., alle ore 21, nel Teatro del Popolo — Camera del Lavoro — ove si deciderà l'atteggiamento da prendersi nell'attuale agitazione. — Interverranno: l'on. Filippo Turati, Ettore Reina e Franco Mariani.

UNA AL GIORNO
Un "dibattimento...„

C'è dell'amarezza nei clerico-moderati lasciati a terra nelle ultime elezioni; tanta amarezza. Ma, in compenso, ci sono anche dei buoni propositi; tra gli altri quello di illuminare il prossimo, di dar luce ai ciechi che non vedono, di svegliare i dormienti (quelli della massoneria compresi), di eccitare i pigri e di prepararli per la riscossa.

A questo nobile intento tutti i forcaioli più noti e quelli ignoti e i malnoti prestano l'opera loro. Anche il senatore Greppi ed il consigliere comunale Lombardi sono del numero. Essi parleranno sabato sera in via Circo — per iniziativa dell'Associazione anti-socialista — il primo per versare in seno all'uditorio che l'ascolterà tutta l'ira sua contro gli usurpatori del seggio sindacale da esso occupato per tanto tempo; il secondo per esaminare l'azione svolta dall'amministrazione socialista al Comune e più particolarmente il bilancio preventivo 1915 che secondo le candide anime antisocialiste rappresenta quanto di più nero possa concepirsi da mente umana, sia pure di... moderati o di clericali. Ed è tutto dire!

Quello di sabato sera sarà, insomma, com'è detto nella circolare, un «dibattimento» (sic) dal quale i socialisti amministratori dovrebbero uscire con l'ossa fracassate.

Dovrebbero uscirne e ne usciranno infatti assai male!

Al «dibattimento» sono invitati ed assisteranno soltanto i soci «delle associazioni costituzionali: liberali, cattoliche e democratiche».

Ci sarà dunque un pubblico ministero partigiano; e ci saranno dei giudici appassionati e settari.

La «difesa» non è invitata nè ammessa. La condanna è certa. Ed è destinata a... lasciare il tempo che trova.

Non credo che il corpo elettorale abbia intenzione di tornare indietro...

Uno qualunque.

Lo sciopero dei gasisti

Cominciano gli arresti

La seconda giornata dello sciopero dei gasisti si è iniziata ieri con una delle solite smargiassate della polizia. Nella nottata e nel mattino sono stati eseguiti sette arresti di operai scioperanti, accusati del solito reato di attentato al lavoro e di violenze. Gli arrestati sono certi Ambrogio De Giorgio, Giovanni Bassi, Carlo Franciosi, Anselmo Cantù, Angelo Subacchi, Luigi Fortunati e Vittorio Oldani. Alcuni di questi arrestati, che la polizia accusa di aver tirati sassi e rotti lampioni, sono vecchi e seri lavoratori dai 40 ai 50 anni. E' mai possibile che a quell'età si abbia ancora voglia di fare i giochi? Ma tant'è!

Nel pomeriggio di ieri Filippo Corridoni si è recato a protestare dal prefetto. Il quale, naturalmente, si è riservato di... assumere notizie dal questore!

Il manifesto della Società

Ieri mattina l'«Union des Gaz» ha fatto affiggere il seguente manifesto rivolto agli operai:

«La Società «Union des Gaz» avverte che tutti gli operai che si sono messi in isciopero sono fin d'ora considerati dimissionari e decaduti da ogni diritto, con la conseguente perdita della cauzione.

«La Società però, ben sapendo che lo sciopero non è stato voluto dalla maggioranza dei suoi operai, ma imposto da pochi, crede di rendere nota la decisione presa, e cioè che essa è disposta a riammettere in servizio quegli operai che entro quarantotto ore da oggi — 26 gennaio — si presenteranno per riprendere il loro lavoro.

«Tale riammissione non soffrirà eccezione che per rispettare i diritti di quei nuovi operai che furono assunti in modo definitivo.

«La Società aggiunge che essa avrà ogni riguardo pei suoi antichi operai, che invita ancora una volta a riprendere subito il lavoro per impedire che altri, che in gran numero e con insistenza lo domandano, ne prendano definitivamente il posto.»

Sembra però che gli operai non si siano gran che impressionati, nè delle minaccie, nè delle blandizie della Società, poichè come il giorno innanzi non si sono presentati al lavoro, lasciando che nell'interno delle officine i duecento campagnoli assoldati per l'occasione, sostenessero la parte di lavoratori del gaz.

Di conseguenza le numerose e bene ordinate squadre di vigilanza, che fin dalle primissime ore del mattino iniziarono il consueto giro, non ebbero gran lavoro da fare poichè gli operai spontaneamente e senza bisogno di pressioni si astennero dal lavoro.

Anche i controllori — tutti, meno otto — e gran parte degli esattori, si sono uniti allo sciopero.

L'atteggiamento della Camera del Lavoro

Come si sa, l'attuale agitazione dei gasisti è stata preparata ed è diretta dall'Unione Sindacale Milanese. A questa organizzazione aderisce la massima parte del personale organizzato del gaz, mentre della Camera del Lavoro fanno capo solo dei gruppi di controllori e di esattori. Comunque abbiamo voluto sentire qual'era, sul presente sciopero, il pensiero dei dirigenti la massima organizzazione operaia milanese.

— Noi — ci ha dichiarato, in un breve colloquio Franco Mariani, che funge attualmente da segretario generale della Camera del Lavoro — vogliamo restare estranei e non pregiudicare il movimento che si è appena ora iniziato. Abbiamo per i gasisti scesi in lotta la simpatia più viva e sentita, e agli operai dell'azienda del «gaz» iscritti alla Camera del Lavoro abbiamo fatto obbligo di seguire il movimento dei loro compagni. Di più, abbiamo espulso dalla nostra organizzazione quei controllori ed esattori che avevano rilasciata la famosa dichiarazione alla Direzione della Società, benchè queste due categorie del personale per l'ufficio che compiono, non possano avere alcuna influenza sull'andamento e la risoluzione dello sciopero.

— In conclusione, la Camera del Lavoro, almeno per il momento, seguirà con simpatia l'agitazione diretta dagli organizzatori dell'Unione Sindacale.

— Precisamente. Potremo dissentire dai metodi dell'Unione Sindacale, ma al disopra di ogni dissenso di metodo e di indirizzo noi riconosciamo, in ogni loro particolare, la ragionevolezza delle richieste dei gasisti e riteniamo giusta e sacrosanta la causa per la quale hanno ingaggiata una lotta che certo diverrà formidabile.

Dunque, sin qui, i lavoratori gasisti possono contare in un prezioso coefficente di vittoria: la solidarietà e la concordia di tutti gli organizzati.

Il gaz c'è, ma...

La Società assicura che il gaz non farà difetto, malgrado lo sciopero degli addetti alla produzione. Ed infatti per le due prime giornate di sciopero la cittadinanza, nell'uso del gaz, non ha avvertito nessuna deficienza dell'elemento illuminante e riscaldante. Ma questa constatazione, della quale si fa forte e fiera l'Union des Gaz e che a prima vista potrebbe, in un certo senso, impressionare e svalutare il movimento degli operai, non va scambiata per quella preparazione e disposizione di mezzi preventivi per eludere le conseguenze dello sciopero ed assicurare, senza interruzioni e limitazioni, la regolare produzione e distribuzione del gaz che vanta la Società.

Perchè innanzitutto, assicurano i competenti, il gaz che viene somministrato non ha il grado di pressione dovuto, e quello che ora viene usato non è che il residuo di cui son forniti i capaci gasometri, specie quelli della Bovisa. Per qualche giorno ancora, dunque, le cose cammineranno lisce; ma quando i gasometri avranno esaurite le riserve di gaz, la cittadinanza sentirà da vicino l'importanza del movimento attuale ed allora verranno i giorni agitati dello sciopero.

Il Comizio di oggi

Gli scioperanti sono convocati a comizio per le ore quindici di oggi nei locali dell'Unione Sindacale, in via San Rocco.

Parleranno l'on. Alceste De Ambris e, per importanti comunicazioni, i dirigenti lo sciopero.

L'assemblea generale dei soci dell'Unione Sindacale, già indetta per questa sera, è rimandata ad altra sera da destinarsi.

Una lettera di Corridoni

A proposito del commento pubblicato dal *Secolo* e riguardante lo sciopero dei gasisti, Corridoni ha inviato al direttore di quel giornale la seguente lettera:

Egregio Signor Direttore,

Le notizie fornite al suo pregiato giornale dal signor Bocchi, direttore del gasometro della Bovisa, sono assolutamente false. Alla Bovisa fino ad oggi non è entrato nessuno del vecchio personale e noi sfidiamo il signor Bocchi a fare non 200 ma semplicemente dieci nomi di gasisti che facciano i krumiri. Coloro che oggi egli ha alle proprie dipendenze non sono altro che dei contadini di Vittuone, Corbetta ecc. ingaggiati fin da un mese e mezzo or sono e da quindici giorni tenuti a dormire nell'interno del gasometro. E' con essi che fa il gas che d'altronde nessuno di noi si era illuso di veder mancare per i primi giorni di sciopero. Sbugiardato il prelodato signore, permetta in cortesia, a proposito delle censure fatteci sul di lei giornale odierno, che io le rivolga una semplice domanda: Nel caso che i gasiti, dopo aver lottato strenuamente per giorni e settimane si vedessero allo stremo della resistenza perchè la Società non vuol piegare e, ricchissima, può procurarsi dei krumiri a iosa, cosa consiglierebbe loro? Di ritornare al lavoro ancora una volta umiliati e vinti e di sopportare per altri anni ed anni le violenze e le sopraffazioni dei propri padroni senza scrupoli ovvero di ricorrere al generoso appoggio dei compagni di fatica?

Perchè, signor direttore, di qui non si esce. I gasisti faran di tutto per vincere da soli, ma non è detto che data la profusione di danaro che fa la società per incettare krumiri non riesca a frustrare ogni sforzo ed ogni sacrificio dei propri operai ed a sopraffarli. Ed allora perchè una società è ricca e può buttar via i biglietti da mille accumulati con esoso sfruttamento, si deve permettere ch'essa violi ogni legge ed ogni giustizia e pretenda di imporre agli operai usi e costumi sconosciuti nella nostra città?

E' bene che sia ricordato, signor direttore, che l'attuale sciopero è stato fatto perchè l'«Union des Gaz», unica in Italia, non vuol riconoscere l'organizzazione ed anche perchè rifiutasi di prendere in esame un memoriale non contemplante richieste d'indole economica, ma soltanto reclamante il ripristino di alcune garanzie già in vigore per ben otto anni nella stessa «Union des gaz» ed abolite dopo il disgraziato sciopero del 1909.

Ella, onorevole signor direttore, invoca il patriottismo degli operai e va bene; ma perchè non invocare anche il patriottismo dei dirigenti l'«Union des gaz», francesi ed inglesi, che pur avendo la propria patria in pericolo, non si peritan di alienarsi la simpatia di tanti italiani che ne avevan sposata la causa? E perchè non censurare anche il contegno della Società la quale dopo aver pattuito un accordo con il municipio, accettato da noi, se l'ha rimangiato così bellamente chiudendo tutte le vie di uscita ad una soluzione pacifica? Noi, signor direttore, abbiam fatto di tutto per non giunger allo sciopero, appunto perchè compresi dei nostri doveri di fronte alla nazione; abbiam persino battute vie e compiute cose che la nostra coscienza ed il nostro dovere di sindacalisti non ci avrebbe dovuto permettere. E tutto inutilmente, senza che nessuno di coloro che oggi muovon appunti al nostro agire abbia consigliato alla «Union des gaz» di essere più arrendevole e di prendere un po' in considerazione l'intenso desiderio di raccoglimento della nostra nazione. Trascinati alla lotta per i capelli, ora abbiamo un solo dovere: vincere per il nostro onore e per l'avvenire di mille famiglie. E per vincere, signor direttore, nessun mezzo ci sembrerà sproporzionato e verrà da noi trascurato.

La ringrazio vivamente di aver ospitato queste mie brevi dichiarazioni. Con il dovuto ossequio mi rassegno.

Filippo Corridoni.

Guarino non è stato arrestato

Pubblicammo ieri l'altro la notizia, telefonataci da Roma, secondo la quale nei circoli giornalistici della capitale correva voce che Eugenio Guarino — il redattore capo dell'«Avanti!» — fosse stato arrestato a Costantinopoli.

L'«Avanti!» di ieri smentisce la notizia — raccolta prima d'ogni altro dalla «Tribuna» — informando che il Guarino trovasi invece a Pietrogrado e gode ottima salute.

Una riunione di borsisti
per l'imminente liquidazione

Gli associati alla Stanza di Compensazione di Milano, vista le difficoltà d'indole pratica che si oppongono all'applicazione delle norme stabilite dal regio decreto 20 dicembre u. s., riguardante la sistemazione degli affari prorogati a fine marzo prossimo, si riunirono ieri nel salone degli Esercenti, in piazza San Sepolcro, per discutere in merito a questa sistemazione, e deliberarono, meno cinque contrari, di effettuare il pagamento dell'acconto stabilito dal decreto accennato senza richiedere la obbligatorietà del deposito dei titoli.

Hanno poi nominato una Commissione perchè studi una proposta tendente ad effettuare nel prossimo mese di febbraio una sistemazione definitiva degli affari soggetti a moratoria.

Per l'"Asilo Mariuccia„

La tredicesima lista delle offerte pro Istituto Mariuccia in memoria del compianto Luigi Majno porta il totale della somma finora raccolta a lire 17.001,22.

Milano per un'ora senza acqua potabile

Ieri mattina, dalle 8,30 alle 9,30, Milano fu privata d'acqua potabile. Non si trattava di guasti alle tubature ma solo di un esperimento eseguito dall'ufficio tecnico in un'ora alquanto inopportuna.

Milano — come si sa — dispone di nove impianti a sollevamento dell'acqua potabile, sei dei quali funzionano elettricamente e tre con motore ad olio pesante.

L'ufficio tecnico volle, ieri, sperimentare le due batterie automaticamente una dall'altra. Arrestate le macchine, l'acqua venne a mancare in tutte le case per un'ora.

Il manuale del ragioniere professionista

Il prof. A. Masetti dell'Istituto Carlo Cattaneo ha pubblicato un «Manuale del ragioniere professionista» (editore Tamburini) che per la sua utilità è destinato ad avere fortuna fra i numerosi ragionieri professionisti ed impiegati. Esso racchiude e riassume in modesta mole e con lodevole chiarezza, le norme, le informazioni, le formule, le tariffe che interessano la funzione del ragioniere, coll'aggiunta di consigli e suggerimenti che la competenza e la lunga pratica dell'autore rendono assai utili.

Buona usanza. — In memoria di Eugenio Colorni, la famiglia Colorni elargisce a mezzo dell'Unione femminile L. 300; all'Ufficio Indicazione e assistenza da distribuire ai ricorrenti, L. 50; per il funzionamento dell'Ufficio stesso, L. 50; al Comitato contro la tratta delle bianche, L. 100, all'Asilo dell'istituto dei Ciechi, L. 50 alla Cassa di Maternità.

La gravissima disgrazia di un ferroviere

Il ferroviere Francesco Oddoni, di anni 30, fu ieri mattina trasportato all'Ospedale Maggiore con ferite gravissime alla testa e contusioni multiple al torace.

L'Oddoni allo Scalo ferroviario di Musocco, mentre stava agganciando un vagone mise, per inavvertenza, un piede sulla terza rotaia elettrica. La scossa ricevuta fu tale che il disgraziato venne lanciato a parecchi metri di distanza e, sbattuto violentemente al suolo, si produsse le gravi ferite per le quali dovette rimanere ricoverato all'Ospedale.

Un pericoloso delinquente

Giorni or sono, in via San Paolo, un individuo tentava di rubare da un carro della ditta Pugni un pacco contenente oggetti di cristallo. Scoperto da alcuni cittadini, egli si dette alla fuga; ma fu inseguito, raggiunto e tradotto a San Fedele. Al delegato di servizio disse di chiamarsi Valentino Simoncelli, di Valentino, di anni 21, nativo di Bassano Veneto. Protestò contro l'arresto, affermando di esser rimasto vittima di un equivoco deplorevole, perchè anche lui era tra gli inseguitori del ladro. Nella confusione lo avevano scambiato per l'inseguito.

Poichè quelli che lo avevano fatto arrestare non si erano presentati a San Fedele e poichè nulla risultava a carico del preteso Simoncelli, il delegato lo rilasciò.

Senonchè, in seguito, si seppe che egli era un pericoloso malvivente: certo Silvio Peveri, di Annibale, di anni 26, da Bescapè, colpito da mandato di cattura per un furto commesso in danno della ditta Boser, per contravvenzione alla vigilanza speciale e perchè assegnato dalla Commissione provinciale a domicilio coatto per tre anni.

Sulle tracce del Peveri fu messo il brigadiere della squadra mobile Posa, il quale riuscì — l'altra sera — a scovarlo in via Marco d'Oggiono.

Al momento in cui fu dichiarato in arresto, il delinquente fece ancora un tentativo per farsi rilasciare, mostrando un giornale della sera nel quale si parlava dell'avventura dell'innocente Simoncelli. Ma, questa volta, il trucco non riuscì ed il Peveri fu inviato al Cellulare.

Gli stanchi della vita
Un giovanetto undicenne
che si spara un colpo di rivoltella

I portinai della casa in via Spartaco n. 2, i coniugi Carminati, hanno un figlio undicenne di nome Pietro che è stato fino ad oggi la loro disperazione.

Questo giovinetto, per le sue scapataggini, non dava mai un minuto di pace ai genitori i quali si trovavano nella necessità di castigarlo continuamente.

Ieri è avvenuto che il padre del giovinetto, Giovanni Carminati, si accorgesse di una nuova marachella. Siccome il figlio era solito recarsi, d'incarico dei genitori, dal vicino lattaio a prendere ogni mattina una certa quantità di latte per la quale riceveva il relativo danaro per pagarla, egli prendeva il latte ma si teneva i soldi di modo che il conto scoperto salì ad una somma notevole. E ieri appunto, essendosi presentato il lattaio per avere i suoi soldi dai coniugi Carminati, questi si accorsero dell'imbroglio de' loro figliuolo.

Quindi nuovi rimproveri e, pare anche... qualche scapaccione. Ma questa volta il piccolo Pietro non subì la punizione con la rassegnazione delle altre volte. E nella paura forse che il padre realizzasse una minaccia tante volte ripetutagli, di mandarlo cioè via di casa e di Milano, presso certi suoi parenti di Bergamo, il giovanetto, riuscito a entrare di nascosto nella camera del padre, s'impadroniva della sua rivoltella che si trovava nel cassetto di un comodino e si sparava un colpo in direzione del cuore.

Alla detonazione accorsero i genitori che forzarono la porta e raccolsero il giovanetto sanguinante ai piedi del letto facendolo trasportare subito alla guardia medica di Porta Venezia. Quindi, data la gravità delle sue condizioni, il piccolo suicida fu fatto proseguire per l'Ospedale Maggiore dove si riscontrò che il proiettile dalle regione ascellare era penetrato in cavità con probabile lesione di qualche organo vitale.

Il suo stato è perciò molto grave.

Un lustrascarpe che vuol morire
bevendo della benzina

Sotto i portici Settentrionali di piazza del Duomo lavora da molti anni un lustrascarpe, certo Orlandi Giuseppe d'anni 59, abitante in via Crocefisso 23.

Il poveretto, ieri, per motivi che ben non si conoscono, ma pare per miseria, tentava di por fine ai suoi giorni ingoiando una forte quantità di benzina. Ciò avvenne ieri a mezzogiorno nella suddetta casa sua di via Crocefisso dalla quale fu quindi trasportato all'Ospedale Maggiore dove gli furono praticate le cure del caso. Le sue condizioni non sono gravissime.

Con le solite pastiglie di chinino

Nel pomeriggio di ieri una giovane donna tentava di por fine ai suoi giorni ingoiando venticinque pastiglie di chinino. Essa è certa Amelia Pergolesi d'anni 23, abitante in via Antonio Bordoni 10.

Pare che il suo triste tentativo sia stato determinato da dispiaceri amorosi.

La Pergolesi, colta da atroci dolori, fu dovuta ricoverare all'Ospedale Maggiore, dove dopo una buona lavatura gastrica, fu messa fuori di pericolo.

Il disperato tentativo di una vedova

La signora Giulia Baldini, di anni 45, vedova da qualche tempo e con tre figli, abita in via Borsieri 26.

La Baldini, addoloratissima per la morte del marito e afflitta anche da ristrettezze finanziarie, era da qualche giorno assai sconfortata.

Ieri, nel pomeriggio, si sentì ancora più presa dal proprio dolore e, in un momento d'esaltazione, decise di por fine ai suoi giorni.

Profittando di un momento in cui era sola in casa, ella si chiuse nella sua camera ed aprì il rubinetto del gas.

Poco dopo uno dei figliuoli, tornato a casa, trovò la madre priva di sensi e si affrettò ad avvertire l'Assistenza pubblica che trasportò l'infelice alla Guardia Medica di via Paolo Sarpi ove il dott. Zanolli, dopo un'ora di respirazione artificiale, riuscì a farle riprendere i sensi.

Poi la Baldini, a mezzo sempre dell'Assistenza pubblica, fu trasportata all'Ospedale Maggiore ove rimase ricoverata in condizioni piuttosto gravi.

Le prodezze di due ufficiali

Stanotte, nelle ore piccole, sono stati accompagnati in Questura due sottotenenti del quinto reggimento di artiglieria a cavallo, di stanza a Bologna, ed una donnina galante che abita al terzo piano d'una casa di piazza Fontana.

Fra i tre si erano intromesse, poco prima, in tempo per evitare più seria soluzione ad una deplorevole scenata, due guardie di polizia, accorse alle grida disperate della donna. Questa racconto che gli ufficiali, dopo avere trascorso con lei qualche gaio momento, pretendevano di... retribuirla in modo affatto irrisorio. Nè basta. Alle insistenze di lei — è sempre la donna che racconta — ed alle sue proteste, i due prodi guerrieri l'hanno minacciata con le sciabole, ragion per cui, anzi, ella si è armata di un coltello e si è messa a gridare disperatamente, richiamando l'attenzione degli agenti.

In Questura, il funzionario di servizio mise in opera tutta la sua migliore volontà per rappattumare i litiganti. E riuscì nell'intento.

Si capisce che se invece di due ufficiali si fosse trattato di semplici operai — ugualmente teppisti, non diciamo! — le cose sarebbero andate a finire altrimenti.

Un gentiluomo

Due agenti di pubblica sicurezza, alcuni giorni fa, accompagnarono al commissariato di Porta Vittoria un individuo che montava una bicicletta nuovissima non munita del bollo regolamentare. Egli dichiarò di chiamarsi Adolfo Grondoni, quarantacinquenne, abitante in via Ludovico Muratori 8. Contro di lui fu elevata regolare contravvenzione.

Le ricerche fatte, in seguito, per il pagamento della multa, portarono alla scoperta che nessun Grondoni esisteva in via Muratori e che quel nome non figurava neppure all'ufficio di anagrafe.

Fatte nuove indagini, ieri mattina, si potè identificare esattamente l'abile mariuolo e trarlo in arresto. Egli è una vecchia conoscenza della polizia e si chiama Giuseppe Reina, temutissimo pregiudicato che ha subito ventinove condanne per furto, rapina, aggressioni ed altre nobilissime imprese del genere. Ha già scontato 22 anni di carcere e quattro di domicilio coatto. Il giorno 2 gennaio scorso è uscito dal penitenziario di Ancona, ove ha passata gli ultimi 74 mesi, per rapina. Era contravventore alla vigilanza alla quale, per due anni, era stato sottoposto.

Ferite misteriose

All'istituto medico Umberto I fu trasportato ieri in gravi condizioni per forte emorragia prodotta da ferite da punta e taglio ad una coscia ed a un braccio l'operaio Delfino Trapanelli, di anni 25, addetto alla Stamperia Lombarda ed abitante in riparto Gambolotta al n. 54.

Il Trapanelli ha raccontato che ieri notte, al tocco, mentre rincasava — di ritorno da una festa da ballo — fu aggredito da uno sconosciuto e ferito a colpi di coltello.

La storiella non è stata completamente accettata dalla polizia, la quale fa indagini per assodare se realmente si tratti di aggressione o se, invece, non sia stata una rissa.

Il Trapanelli, dopo le prime cure, fu trasportato all'Ospedale Maggiore.

Nel mondo dei ladri

La notte scorsa, verso le 2,30, gli agenti della V sezione di via Giusti sorpresero tre ladri i quali stavano dando l'assalto ad un negozio di vino di via Aleardo Aleardi 1. I tre malviventi, arrestati, furono identificati per certi Marcorini Giacomo, fu Francesco, dimorante in via Confalonieri 29, Angelo Griseri fu Bernardo, abitante in via Cenisio 26, ed Ettore Maccia fu Luigi, domiciliato in via Confalonieri 29. Son tutti operai disoccupati.

⁂

Giorni or sono fu compiuto un audacissimo colpo ladresco in danno della Società anonima Cooperativa fra macellai di Milano per la vendita di pelle bovine. Ignoti ladri, mediante scalata, s'introdussero nei magazzini della società, in via Calvairate 59 e portarono via una trentina di pelli, del valore di 1800 lire circa.

La Società derubata ha stabilito di dare in premio la somma di lire 200 a chi possa fornire indizi tali da far rintracciare i ladri.

Il testimonio di un sequestro che ruba in un appartamento

La modista Rosa Molteni maritata Olivari, abitante in via Cirilli 22, per non aver pagata una certa tassa comunale dovette subire, d'ordine del Municipio, un atto di sequestro.

Il sequestro venne eseguito tempo fa dall'ufficiale Giudiz. e dal messo comunale Carducci Salvatore il quale si recò nell'appartamento della Molteni con due testimoni imposti dalla legge e che in questa circostanza erano certi Vacconi Ambrogio d'anni 60 e Tarenzi Dante di anni 22, quest'ultimo un pregiudicato noto alla questura.

Avvenne che costui, durante l'operazione del sequestro, s'impadronì di una pelliccia che si trovava nel cassetto di un mobile nella stanza attigua a quella dove il messo comunale e l'altro testimonio stavano facendo il pignoramento.

Del furto la Molteni si accorse solo quando tutti se ne erano andati. Però in seguito alla sua denuncia e agli indizi da essa raccolti la questura stabilì la colpabilità del Tarenzi e fatta una perquisizione in casa sua riuscì a sequestrargli la pelliccia rubata.

Fu perciò senz'altro passato al Cellulare.

Arrestato dopo dieci anni

L'autorità giudiziaria di Milano, con sentenza del 12 ottobre 1905, spiccò regolare mandato di cattura contro l'impiegato Mario Antonio Pasquino, fu Edasio, di anni 23, il quale doveva scontare sei mesi di reclusione per truffa. Il Pasquino emigrò in Francia ove trovò lavoro. Dopo dieci anni credette di poter ternare impunemente in Italia e venne a Milano, andando ad alloggiare in via Eustacchi al numero 47.

Giorni or sono, il Pasquino — dovendo recarsi di nuovo all'estero — fece richiesta del passaporto ma quando si recò in questura per ritirarlo, ebbe la sgradita sorpresa di vedersi presentare il vecchio mandato di cattura, in virtù del quale fu dichiarato in arresto.

Una retata di malviventi a Greco

A Greco Milanese, da qualche tempo, si verificavano numerosi ed audaci furti in seguito ai quali la polizia aveva ordinato una vigilanza accuratissima. In seguito alle indagini, l'altra notte, il vice commissario Birondi, insieme con un drappello di carabinieri di Greco, operò venti arresti di pericolosi malviventi e pregiudicati.

La guardia notturna Perrone, poi, arrestò il pregiudicato Carlo Rana, di anni 20, da Venezia, dimorante in via Pastrengo 9.

Al momento in cui fu arrestato, il Rana era in possesso di un pesantissimo sacco, contenente, abiti, biancheria, oggetti di rame e scarpe, frutto di una impresa ladresca non ancora denunziata.

L'arresto di un brumista
violatore di una signorina

La notte dall'otto al nove dello scorso ottobre un brumista, certo Grasselli Luigi di anni 31, abitante in via Poliziano 10, accompagnatosi ad altri tre individui rimasti sconosciuti, aggrediva, al Parco, una signorina che ebbe la disgrazia di passare in quei paraggi e colla complicità degli altri tre compì anche su di essa degli atti osceni.

Ieri nel pomeriggio, in seguito alle indagini della questura, il brumista potè essere arrestato e passato al Cellulare. Interrogato non ha voluto dire il nome dei suoi complici che però non tarderanno a cadere nelle mani della giustizia.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — Riposo.
DAL VERME. — *Lohengrin* — Ore 20,30 — L. 2.
MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini). — *I capelli bianchi* — Ore 21 — L. 1.
LIRICO. — Riposo.
FILODRAMMATICI. — Riposo.
OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Reiter). — *Addio giovinezza; Altruismo* — Ore 21 — L. 1.
KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol). — *I superstiti; Il tanatografo; Il contratto di nozze* — Ore 21 — L. 1.
FOSSATI. — (Compagnia Renzi-Gabrielli). — *La primula rossa* — Ore 21 — L. 1.
VERDI. — (Compagnia d'Operette Baroni). — *La signorina del cinematografo.* — Ore 21 — L. 1.
AUGUSTEO — (Compagnia napoletana Pantalena). — *Anema bella; Pasqua in famiglia.* — Ore 21 — L. 1.
GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo medico empirico; Excelsior* — Ore 20,45 — L. 0,60.
EDEN (Taverna Rossa). — *Bazar alimentare* (rivista). — Ore 21 — L. 2.
SAN MARTINO. — *Rabadan* (rivista) — Ore 21 — L. 1.

La Fiduciaria
Milano - 20, Via Paolo da Cannobio, 37 - Milano
Completo arredamento della Casa
Sono sempre gli unici Magazzini per:
Bontà delle merci :: ::
Convenienza dei prezzi
Liberalità dei Contratti
Concessioni massime nei
:: :: :: :: pagamenti
Corso Buenos-Ayres, 28 via M. Buonarroti, 7

SPLENDOR!
Pasta brevettata per inargentare istantaneamente articoli di metallo, in ottone, rame, ecc.
Indispensabile alle famiglie, Chiese, Alberghi e per tutti i finimenti di carrozzeria, automobili, tram, gondole, ecc.
Trovasi presso le principali ditte di specialità casalinghe.
Rappresentanza esclusiva per l'Italia
Ditta V. Zavagno - Mestre
Vasi da cent. 50; da L. 1,00 e L. 5,00.

ULTIME NOTIZIE

L'incubo della fame pesa sulla Germania

Uno "zeppelin,, abbattuto presso Libau

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia,,)

LA GUERRA FRANCO-TEDESCA

Violento attacco tedesco

PARIGI, 26 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: «Le truppe inglesi hanno respinto la notte scorsa un nuovo attacco su Givenchy e La Bassée ed hanno terminato con un contrattacco di rioccupare le loro posizioni del giorno prima. Il combattimento è stato assai vivo. Sulla strada da Bethune-La Bassée i tedeschi hanno lasciato 300 morti. Ieri sera in seguito al violento attacco già segnalato, il nemico ha potuto entrare nelle trincee tra Heurtebise ed il bosco Foulon, ad ovest di Craonne, dopo aver gettato lo scompiglio con il mezzo di torpedini aeree. Noi contrattacchiamo. Secondo le ultime notizie una parte del terreno perduto (il bosco Foulon) era riconquistato.

In Argonne le nostre truppe hanno pronunciato due attacchi verso Saint Hubert e Fontaine Madame. Esse sono riuscite a riprendere piede nelle trincee recentemente perdute ed a distruggere parecchie gallerie sotterranee tedesche. Un contrattacco nemico è stato respinto.

La notte dal 25 al 26 è stata calma in Alsazia e nei Vosgi. Niente d'importante sul resto del fronte.»

Polemiche pel trattamento dei prigionieri

PARIGI, 26 sera.

In risposta alle affermazioni della *Koelnische Zeitung* intorno al trattamento dei prigionieri tedeschi al Marocco, una nota ufficiale riproduce due documenti provenienti da Settat, nel Marocco occidentale, dove si trova il più importante campo di prigionieri. Il primo è una dichiarazione dell'associazione dei sudditi argentini dimoranti nella zona francese di Settat che esprime, in nome dell'umanità, soddisfazione per il modo filantropico e per il buon trattamento usato ai prigionieri. Il secondo documento è una lettera di un cittadino americano che attesta l'assoluto buon trattamento di cui godono i prigionieri.

Scontri vivaci fra tedeschi e inglesi

BERLINO, 26 notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale in data d'oggi: «Il nemico ha diretto ieri, come di solito, il fuoco di artiglieria contro Diddlekerque e Westende les Bains. Un numero abbastanza grande di abitanti è stato ucciso e ferito da tale fuoco e tra questi il sindaco di Middlekerque. Le nostre perdite sono state assolutamente insignificanti.

Dai due lati del canale di La Bassée le nostre truppe hanno attaccato le posizioni inglesi. Mentre che l'attacco a nord del canale, tra Givenchy ed il canale stesso, non riuscì alla conquista della posizioni inglesi a causa del forte appoggio sul fianco, al contrario l'attacco dei badesi a sud del canale ottenne un completo successo. Ivi le posizioni inglesi vennero prese d'assalto su un fronte di 1100 metri. Due forti punti di appoggio vennero conquistati. Tre ufficiali e 110 uomini fatti prigionieri, un cannone e tre mitragliatrici presi. Gli inglesi tentarono invano di riconquistare le loro posizioni trasformate per i nostri scopi e vennero respinti con gravi perdite. Le nostre perdite sono relativamente leggere.

Sulle alture di Craonne, a sud-est di Laon, si sono svolti combattimenti pieni di successo per le nostre truppe.

Nella parte meridionale dei Vosgi tutti gli attacchi francesi sono stati respinti. Oltre cinquanta prigionieri sono caduti nelle nostre mani.»

Gli Stati Uniti non vogliono navi mercantili tedesche

WASHINGTON, 26 sera.

Al Senato l'ex-segretario di Stato Root si è dichiarato contrario al progetto di legge relativo all'acquisto di navi mercantili tedesche. Egli ha detto che nessuna grande Potenza può permettere a cittadini nemici di sottrarre, mediante trasferimento sotto bandiera neutra, navi che essa ha diritto di catturare in alto mare. Root dice che la recente nota diretta alla Gran Brettagna è stata ispirata da motivi puramente politici.

L'aumento della marina mercantile americana

WASHINGTON, 26 notte.

Il *Ship Purchase Bill* prevede l'emissione di tre milioni di dollari per comperare o costruire navi mercantili per il governo e la nomina di una commissione governativa incaricata di istituire una compagnia governativa con lo scop odi impiegare queste navi per il trasporto dai porti americani del Pacifico e dell'Atlantico, del Messico, del Centro America e dell'America del Sud e altrove per provvedere ai bisogni della esportazione degli Stati Uniti. Il Governo sarà principale azionista della Compagnia. Il presidente degli Stati Uniti potrà trasferire a questa compagnia le navi dello Stato suscettibili di essere impegnate in trasporti commerciali. Le navi da comperare dovranno poter essere impiegate come ausiliarie della flotta.

FRA RUSSI E AUSTRO-TEDESCHI

Calma relativa sulla Vistola

Attività austriaca in Galizia

PIETROGRADO, 26 sera.

Un comunicato ufficiale dice:

«Il 26 corrente non si è verificata alcuna importante modificazione tra la Vistola e la ferrovia di Mlava, eccetto qualche combattimento fra elementi poco numerosi e scambi di fucilate.

Sulla riva sinistra della Vistola calma relativa. A nord della fattoria di Borgimow i tedeschi sono riusciti il 23 corrente ad impadronirsi di una trincea russa avanzata di scarsa importanza. Il 24, quasi nella stessa regione, i tedeschi hanno tentato l'offensiva e sono riusciti, avanzandosi ad uno ad uno, a riprendere una delle loro trincee che avevano precedentemente abbandonate, ma, dinanzi all'efficace tiro dei russi, hanno dovuto sgombrare questa trincea che i russi hanno rioccupato.

Lo stesso giorno l'artiglieria russa ha seriamente ostacolato i movimenti delle truppe tedesche lungo tutta la fronte. Grazie al fuoco della grossa artiglieria, i russi si sono impadroniti sopra un punto di una trincea nemica e delle mitragliatrici che vi si trovavano. Nella regione del villaggio di Kourjeschine, a sette chilometri a nord di Rawa, l'artiglieria russa ha distrutto una automobile blindata che si avanzava per bombardare le posizioni russe.

In Galizia si constata una certa attività da parte degli austriaci nella regione di tutti i colli dei Carpazi orientali a partire dal colle di Dukla.»

Bombe di uno Zeppelin su Libau

PIETROGRADO, 26 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore della Marina dice:

Ieri lunedì alle ore 8 dimattina è apparso sopra Libau uno Zeppelin, che ha gettato nove bombe, ma i proiettili non hanno raggiunta la città. Dopo essere stato fatto segno ad un bombardamento, lo Zeppelin è disceso sulle acque presso la costa. Esso è stato distrutto dai battelli inviati da noi. L'equipaggio è stato fatto prigioniero.

Lo "Zeppelin,, distrutto presso Libau

LIBAU, 26 notte.

Si annunzia che uno «Zeppelin» che aveva tentato di bombardare la città è stato raggiunto dal fuoco dell'artiglieria e sarebbe stato distrutto.

Attacchi russi a nord-est di Gumbinnen

BERLINO, 26 notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Quartier generale:

«A nord-est di Gumbinnen i russi hanno attaccato le posizioni della nostra cavalleria senza successo. Sul resto del fronte nella Prussia Orientale si sono svolti violenti combattimenti di artiglieria. Piccoli combattimenti a nord-est di Wloclawec sono stati per noi coronati da successo.

Nella Polonia, ad occidente della Vistola, e ad Oriente della Pilica non è avvenuto nulla di importante».

L'opera dell'artiglieria austriaca ad ovest di Tarnow

VIENNA, 26 sera.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

«La situazione generale è immutata. Combattimento di artiglieria che continua da ieri dai due lati della Vistola con maggiore intensità degli ultimi giorni. La nostra grossa artiglieria ad ovest di Tarnow opera con successo. Un parco d vetture degli avversari è stato disperso. Parecchie compagnie nemiche presso Zgolobica, a sud est di Tarnow, sono state scacciate. Il fuoco di artiglieria è durato contro un gruppo di esse sulla Nida durante la notte sino al mattino ed è stato ripreso all'alba con maggiore intensità.

Nei Carpazi anche ieri si è combattuto nelle valli dell'alto Ung di Latorcza e di Nagyag. Gli avversari hanno dovuto sgombrare alcune alture importanti dopo vani e reiterati contrattacchi che costarono loro gravi sacrifici. Nella Bucovina nessun combattimento.

Calma sul teatro della guerra meridionale».

Una buona mossa in avanti dell'esercito russo

LONDRA, 26 sera.

Un telegramma da Bucarest al Daily Mail in data 23 gennaio, arrivato in ritardo, porta una notizia da Mamarnitza la quale dice che i russi con un energico movimento offensivo hanno potuto occupare il distretto di Jacobin che è la chiave di Joseffalon in Ungheria. Dornawatza è minacciata e la sua caduta è inevitabile.

L'pto non è stata presa dai russi

ROMA, 26 sera.

L'Ambasciata d'Austria-Ungheria comunica:

La notizia proveniente da fonte francese e riprodotta da parecchi giornali, secondo la quale la città di Lipto Szentmiklos sarebbe caduta senza combattimento in mano dei russi è priva di ogni fondamento. La città di Lipto Szentmiklos si trova a 130 chilometri a sud-ovest dal punto più vicino alla fronte di battaglia.

Duecentocinquantamila soldati tedeschi alle frontiere serbo-romene?

LONDRA, 26 notte.

Il corrispondente del Daily Telegraph da Atene dice di sapere da fonte serbo-rumena che il numero dei soldati tedeschi concentrati sulla frontiera della Serbia e della Romania raggiunge i duecentocinquantamila uomini.

TURCHI CONTRO RUSSI

L'offensiva russa continua

PIETROGRADO, 26 sera.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso comunica:

«La nostra offensiva nella regione oltre il fiume Ciorok continua, malgrado la resistenza ostinata dei Turchi.

Nella regione di Olty vi furono combattimenti isolati causati dalla tendenza che alcuni piccoli distaccamenti turchi manifestano di mantenere le loro posizioni.

Sugli altri settori del fronte continua il solito cannoneggiamento.»

Il maltempo arresta le operazioni nel Caucaso

COSTANTINOPOLI, 26 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dice che a causa delle intemperie le operazioni nel Caucaso hanno subito un arresto dalle due parti. Il nemico che avevamo respinto da una parte del nostro fronte e avevamo costretto alla ritirata si occupa a fortificare le nuove posizioni che ha potuto tenere.

Come i turchi sono passati alla difensiva

I russi scacciati dall'Azerbegian?

COSTANTINOPOLI, 26 sera.

Un comunicato ufficiale turco dice:

In questi ultimi giorni la stampa russa continua a pubblicare notizie esagerate e contrarie alla realtà circa pretesi successi dell'esercito russo nel Caucaso, il quale avrebbe fatto prigioniero tutto un corpo di esercito ottomano. La verità va ristabilita come segue:

L'esercito ottomano dopo una lunga sospensione delle operazioni aveva iniziata la offensiva; in seguito a combattimenti coronati da successo dei turchi, i russi furono respinti su tutto il fronte e costretti ad abbandonare cannoni, mitragliatrici e considerevole quantità di bottino. Mediante questa avanzata le forze principali ottomane erano arrivate fino a Sarkamisch a due chilometri ad est della frontiera ove i russi facendo venire grandi forze poterono a gran pena trattenere l'offensiva ottomana.

In seguito a violenti combattimenti che durano da quasi un mese e nei quali i russi ebbero perdite enormi, l'esercito ottomano a causa del cattivo tempo passò alla difensiva sulla frontiera. Tutti i tentativi fatti dai russi per prendere le posizioni turche sono falliti come del resto provano gli ultimi comunicati russi. Negli ultimi giorni i russi ritirandosi dinanzi a una parte del nostro fronte furono costretti a fortificare le posizioni che poterono tenere mentre questi combattimenti si svolgevano nel Caucaso. Le nostre forze operanti nell'Azerbegian contro forze russe hanno dovunque riportati successi in questi giorni, salvo che a Khoi nei cui immediati dintorni i combattimenti continuano. I russi sono stati scacciati da tutte le località importanti dell'Azerbegian, compreso Tabriz.

Un successo inglese contro i turchi

LONDRA, 26 sera.

Un telegramma da Pietrogrado al *Times* annunzia che le forze inglesi che marciano dal Golfo Persico su Bagdad hanno riportato un successo contro la Turchia.

L'estrema resistenza dei turchi

PARIGI, 26 sera.

Un dispaccio del corrispondente del *Novoe Wremia* da Tiflis dice che l'ultima resistenza dei turchi si concentra nella regione di Tchorok. Essi hanno sgombrato in tutta fretta Tjeppo, bombardato dalla flotta russa del Mar Nero. Nella provincia persiana di Azerbagian, dove i turchi non hanno che irregolari curdi, la loro situazione è ancora più peggiorata.

Il corrispondente da Tiflis della *Gazzetta della Borsa* annunzia che i russi hanno preso ai turchi 108 cannoni componenti 18 batterie.

I superstiti del "Blucher,, a Edimburgo

LONDRA, 26 notte.

Circa 200 superstiti dell'incrociatore corazzato *Blücher* sono stati sbarcati a Queen's Ferry da navi da guerra inglesi. Essi furono tutti trasportati ad Edimburgo. La maggior parte di questi prigionieri aveva un aspetto miserevole.

Il caso del piroscafo "Dacia,,

GALVESTON, 26 notte.

Il piroscafo *Dacia* attende di avere ricevuto da New York documenti che constatino il suo trasferimento di proprietà a cittadini nordamericani. Partirà non appena li avrà ricevuti.

I progressi del reclutamento inglese

LONDRA, 26 notte.

Il deputato alla Camera dei Comuni Ryland Adkins ha pronunziato un discorso a Northampton nel quale ha dichiarato di essere autorizzato da lord Kitchener ad annunziare che egli è molto soddisfatto dei notevoli progressi del reclutamento.

La Germania deve pensare a mangiare

BERLINO, 26 notte.

I giornali commentano favorevolmente le misure prese contro una carestia del pane e della carne.

La *Vossische Zeitung* scrive: Siccome molti non si sono mostrati affatto ragionevoli non rimane altro mezzo che la coazione. E' bene che questa venga usata fin d'ora. Le nostre riserve sono così numerose che l'attuale rapido intervento ci dà la certezza che dureremo con esse fino al prossimo raccolto. Non soltanto i municipi, ma anche le associazioni economiche del commercio, dell'industria e dell'agricoltura e la classe operaia faranno certo il possibile per adempiere al dovere che è loro imposto dall'attuale interesse della comunità. Il progetto dei nemici di far mordere la polvere con la fame alla Germania sarà frustrato dall'organizzazione della classe produttrice.

La *Morgen Post* scrive: Quando in seguito verrà fatto l'esame storico della guerra mondiale, quando si considereranno le misure organizzatrici prese per assicurare il vettovagliamento dell'esercito e della nazione si ammetterà forse di più quanto han fatto i governanti per la Germania. D'ora in poi la massa totale a disposizione potrà essere ripartita con assoluta esattezza, di modo che basti fino al prossimo raccolto. Certo tali misure verranno presentate alla opinione pubblica dei paesi neutri come preoccupazioni della Germania, ma anche tra i nemici gli imparziali riconosceranno che l'arte organizzatrice della Germania e la forza tedesca del sentimento dello Stato hanno ridotto in briciole il progetto inglese di affamarci.

Una cannoniera tedesca torpedinata

MALMOE, 26 notte.

Si assicura che un sottomarino di nazionalità estera torpedinò ieri la cannoniera tedesca *Gazelle* presso l'isola Rugen. Mancano particolari; si sa però che la *Gazelle*, sebbene danneggiata, potè tornare a Sassnitz.

I garibaldini in visita agli Invalidi

PARIGI, 26 sera.

Il colonnello Giuseppe Garibaldi ed il fratello, capitano Ricciotti Garibaldi, accompagnati da amici della colonia italiana di Parigi, si sono recati stamane a visitare il museo dell'esercito all'Hôtel degli Invalidi. Essi sono stati condotti dal comandante Picquet Pellorce e dal generale Niox, governatore degli Invalidi, che ha fatto ai brillanti ufficiali un intimo e caloroso ricevimento. Il generale Niox ha pronunziato un discorso, al quale ha risposto il colonnello Peppino Garibaldi, ringraziando. I presenti si sono poi recati nella cappella ove furono mostrate al colonnello ed al capitano Garibaldi le bandiere prese ai tedeschi.

Arresto di un pagatore dell'esercito a Parigi per truffa

PARIGI, 26 notte.

La *Croix* scrive: Si è proceduto all'arresto di un pagatore dell'esercito e di una signora assai ricca che abita in Piazza Vèndome a Parigi, sotto l'accusa di furto in forniture militari. Questo funzionario, che è di grado assai elevato, occupa una posizione delle più importanti presso un ex-ministro.

Il pagatore generale dell'esercito, arrestato sotto l'accusa di furto in forniture militari, sarebbe il signor Desclaux, il quale occupava circa un anno fa presso un membro del precedente Gabinetto il posto di capo-gabinetto. Il secondo arresto riguarderebbe l'amante del Desclaux. I due arresti sono stati operati dalla polizia militare e sono le autorità militari incaricate del processo.

Il comm. Bianchi lascia l'ufficio

ROMA, 26 notte.

La Corte dei Conti ha ieri sera registrato il decreto che colloca a riposo il comm. Bianchi ed incarica il comm. De Carnè di reggere la direzione generale delle Ferrovie di Stato.

Oggi il comm. De Carnè si è insediato negli uffici della direzione generale delle Ferrovie a Villa Patrizi ed ha avuta la consegna dal comm. Bianchi.

Questi anche oggi si è recato a Villa Patrizi ad ordinare le carte personali che aveva nel suo ufficio.

La *Tribuna* dice che domani si terrà una delle riunioni consuete del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie di Stato. Essa sarà probabilmente presieduta dal comm. De Cornè.

Il sostituto del nuovo direttore delle ferrovie

nella commissione per le medesime

ROMA, 26 sera.

Il re ha visitato stamane i feriti per il terremoto ricoverati nell'ospedaletto Cines, nell'Ospedaletto dei tramvieri in via Spezia e poi si è recato all'Ospizio Umberto I in via Santo Stefano Rotondo.

Per i militari di marina del 1891

ROMA, 26 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto del ministro della marina, ammiraglio Viale, con il quale si stabilisce:

I militari di prima categoria della classe 1891 attualmente in servizio sono considerati a tutti gli effetti richiamati alle armi a partire dal giorno in cui compiono tre anni di effettivo servizio oppure due anni o un anno se rivedibili di classi precedenti; i militari di prima categoria della classe 1891 che per qualsiasi motivo si trovino in congedo illimitato o anticipato, oppure in licenza illimitata in attesa del congedo sono richiamati alle armi.

La data di presentazione alle armi e la data del rinvio dalle armi per i militari tutti previsti nel decreto sarà stabilita dal ministro della marina. Alle famiglie dei richiamati sarà concesso il soccorso giornaliero secondo il decreto del 29 settembre 1914.

I paesi del terremoto bloccati dalla neve

ROMA, 26 notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Tagliacozzo: «Tutte le comunicazioni stradali sono interrotte. La neve ha bloccato i villaggi e nell'aperta campagna carri ed automobili.

Da Tagliacozzo si sta organizzando una spedizione per lo sgombero della strada di Monte Bove. Fanno parte d'essa il generale Bompiani, l'ing. Della Bitta, membro della Associazione fra i romani, ed il comandante dei vigili di Roma, ing. Pucci.

La neve sui monti ha l'altezza di un metro e mezzo; a Rocca Cerro è alta un metro; a Tagliacozzo 52 centimetri. I soldati hanno aperto 200 metri di strada fra Tagliacozzo e Roma.»

L'alloggio dei profughi a Caserta

CASERTA, 26 notte.

Stamane si sono recati a visitare i locali della reggia il prefetto, comm. Sansone, il commissario cav. Rubinacci ed il sindaco per prendere accordi circa l'alloggio dei profughi che giungeranno dalle regioni colpite dal terremoto. E' stato stabilito che a 450 tra donne e bambini saranno date in alloggio venticinque ampie sale del secondo piano nobile del Palazzo Reale. Oltre trecento uomini potranno essere ricoverati nel setificio comunale di San Leucio.

Una offerta per le vittime dei cavalieri di Malta

ROMA, 26 notte.

L'ordine sovrano dei cavalieri di Malta, che in occasione del terremoto, aveva, fin dai primi giorni, dato personale e medici nali per l'assistenza ai feriti alla stazione e cooperato con un largo sussidio in denaro al soccorso dei profughi, ha ora offerto al Comune l'Hotel des Nations di proprietà dell'ordine stesso. Il Comune ha stabilito che vi siano ricoverate le donne lattanti ed i profughi in numero di circa trecento essendo tanti i letti messi a disposizione.

Una visita reale ai feriti del terremoto

ROMA, 26 sera.

Il comm. De Corne è stato sostituito nella commissione d'inchiesta sul funzionamento delle ferrovie nelle regioni colpite dal terremoto dal comm. Coletta, presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

Agitazione in Puglia per mancanza di lavoro

LECCE, 26 notte.

Da Vernole sono giunti questa notte altri due arrestati ritenuti responsabili dei danneggiamenti prodotti contro la pretura, il municipio e il palazzo delle poste. Essi sono stati chiusi nelle carceri di San Francesco.

In Gallipoli per i disordini continuati la forza pubblica è stata aumentata di sessanta carabinieri e di cento soldati. Sono stati arrestati dieci individui quali presunti autori di incitamento ai furti del pane, appartenente al municipio, che deve distribuirsi alle famiglie affamate.

Tanto a Vernole che a Gallipoli regna una apparente calma, ma sussiste sempre il malcontento determinato dall'assoluta mancanza di lavoro.

Una torpediniera contro una lancia a vapore

La lancia affondata - L'equipaggio è salvo

TARANTO, 26 sera.

Si apprende ora la notizia di una grave collisione avvenuta ieri sera tra una torpediniera ed una lancia a vapore nel Mare Grande. Verso le 16.30 una lancia a vapore della r. n. *Libia* staccatasi dalla stazione torpediniere al Mare piccolo, attraversando il canale navigabile uscì nel Mare grande per compiere colà dei servizi presso alcune navi ivi ancorate. Contemporaneamente una torpediniera di ritorno dal servizio presso le Isole semaforiche stava entrando nella stazione nel momento stesso in cui la r. n. *Puglia* doveva entrare nel Mare grande. La lancia a vapore stava alla diritta costeggiando il castello semaforico S. Angelo appunto per dare modo alla torpediniera di mantere la sua rotta, ma questa per evitare un incontro con la nave *Puglia* che le era vicina, cambiò rotta e prese la direzione della lancia a vapore che le veniva incontro. Essa non potè in alcun modo fare altri movimenti per evitare la lancia e l'urto che ne avvenne fu forte e violento in modo che la lancia affondò con tutto l'equipaggio. Però fortunatamente non si hanno a lamentare vittime umane giacchè l'intero equipaggio fu salvato prontamente dall'equipaggio della torpediniera investitrice. Le autorità procedono ad una severa inchiesta ed in questo momento si sta lavorando per la ripesca della lancia che ha subito gravi avarie: non si dispera però di ricuperarla.

L'eroismo di un facchino

Salva una bimba e muore

TORINO, 26 notte.

Si ha notizia da Santhià che oggi alle 12.24 in quella stazione un facchino dell'impresa bagagli, vista sul binario una bambina dodicenne che stava per essere investita dal direttissimo in arrivo a quell'ora, si gettava prontamente sul binario e con una spinta riusciva a gettarla fuori di pericolo. Ma il suo atto coraggioso gli costava la vita. Il pover'uomo, violentemente investito dal treno, veniva tagliato in due. Aveva 27 anni e lascia la moglie e due figli.

Ucciso dalla corrente elettrica

TORINO, 26 notte.

Oggi in Piazza Carlo Alberto l'operaio elettricista Carlo Costa, di 32 anni, stava eseguendo dei lavori per la illuminazione elettrica per la fiera dei vini che avrà luogo in detta piazza. Ad un tratto tagliò un cavo cui credeva fosse tolta la corrente e rimase fulminato da questa che invece passava ad alta tensione.

Le violenze dei panciafichist

RIMINI, 26 notte.

I socialisti neutrali hanno impedito violentemente con lancio di sassi contro Antonio Giusquiano di confutare le tedescofile asserzioni dell'onorevole Dugoni, insultatore di Mussolini, assente, negatore banale dell'italianità e del martirio continuato degli italiani irredenti desiderosi di unirsi alla madre patria e apoteizzatore istrionico della politica ventraiola. La popolazione è indignatissima.

Giusquiano sfidandò Dugoni parlerà presto a Rimini.

I socialisti panciafichisti di Romagna, disonorano — con queste violenze stupide e bestiali — la tradizione della regione e la memoria di Andrea Costa che fu socialista e irredentista. Quanto poi all'on. Dugoni egli non è che una piccola canaglia!

M.

L'on. Masini non è interventista

EMPOLI, 26 notte.

Smentite la corrispondenza da Genova affermante il pensiero espresso dell'on. Masini nella conferenza di Empoli in favore dell'intervento, avendo invece fatta una chiara affermazione di neutralità. — Paci, segretario Sezione Socialista.

Questa non è una smentita all'affermazione del nostro vice-corrispondente genovese. Ad ogni modo perchè l'on. Masini non ha interloquito personalmente?

Lo spettro della fame in Austria

(*Per telefono al Popolo d'Italia*)

VERONA, 26 sera.

L'enumerazione interminabile dei provvedimenti che le i. r. autorità austriache stanno prendendo nei riguardi delle riserve di viveri, di cui il paese ancora dispone, dimostra magnificamente come oltre confine si sia persuasi dell'approssimarsi del gravissimo pericolo della fame!

Un giorno si emana l'ordinanza sulla confezione del pane; un altro giorno si raccomanda caldamente l'economia del pane fabbricato in un nuovo tipo, ecc., e tempo fa si arrivò perfino a consigliare di mangiare le patate con... la buccia! (vedi stampa trentina).

Per documentare l'assoluta mancanza dei generi di prima necessità, posso dire che a Vienna i privati non sono capaci di trovare del latte a nessun prezzo e che del prezioso alimento ne scarseggiano financo gli ospedali!... E nello stesso trentino, dove la pastorizia, sviluppata in modo soddisfacente, avrebbe potuto ovviare alla deficienza di latte, il prezzo raggiunto è altissimo: una corona al litro!

Gli ospedali militari di Merano, Bolzano e Bressanone devono mandare a prendere il latte nelle vallate interne del trentino, e stentano enormemente a raccoglierne il quantitativo necessario.

Il fenomeno della mancanza del latte è dovuto alla sparizione delle mucche in seguito alle larghe requisizioni fattevi dalle autorità militari, requisizioni intensificatesi giorno per giorno a motivo anche dell'immenso sperpero di provvigioni procurato dalle ritirate... strategiche e dai nuovi raggruppamenti di truppe.

Ho potuto vedere un tipo di pane che si confeziona a Trento, ed ho constatato «de visu» la sua immangiabilità: è pesantissimo, di un colore e sapore tali, che chi ne può indovinare come esso sia fatto, è veramente bravo.

Il denaro di Giuda

SALO', 26 sera.

I tedeschi d'Italia non devono essere da meno dei croati di Heynau, e dei massacratori odierni di donne, di fanciulli, di ammalati, e di vecchi. Non è questione che di messa in scena, di sfondo più o meno sensazionale, ma la cultura, la moralità, lo spirito... artistico, la psicologia, in una parola, è perfettamente la stessa, nei tedeschi d'Italia, e nei massacratori del divo kaiser.

A Salò, dove il popolo vibra di vero patriottismo, si ricorda non senza sdegno, per l'intenzionale lentezza con cui venne applicato il provvedimento, la recente espulsione dal Regno di un elegante barone austriaco, amicone di magistrati, di sindaci così detti italiani, e di gente ben vestita, sul quale gravavano da parecchi anni fortissimi sospetti di spionaggio a danno nostro. L'intraprendente barone austriaco, manco a dirlo, se ne andò con tutto suo agio e cogli onori del commiato, a Lugano, malgrado il decreto di espulsione, che faceva obbligo alle competenti autorità di dargli l'accompagnamento della forza pubblica, o almeno di un funzionario, fino al confine, nel termine prescritto di poche ore.

L'ineffabile barone, consigliato forse dai suoi pochi amici ben vestiti di qui, che ne rimpiangono l'acerba lontananza, mandò da Lugano lire cento a questo Comitato distrettuale della Croce Rossa, costituitosi la settimana scorsa, il quale comitato — all'insaputa certo dell'egregio presidente — non solo non sentì il dovere di respingere lo strano denaro, ma si profuse anzi in ringraziamenti sulla «Sentinella», magnificando quasi le benemerenze dell'austriaco, desiderato, nonchè espulso signor barone.

Uno straniero, dunque, espulso dal Regno per gravi sospetti di spionaggio, è socio benemerito della Croce Rossa Italiana, e, per merito di questo Comitato distrettuale, ha ricevuto anche il battesimo di intemerata italianità.

Sembra a noi che certe ripugnanze dovrebbero essere sentite dagli animi ben nati, senza che vi sia bisogno della generosa deplorazione popolare, a meno che non abbia fatto scuola la disinvoltura di quella tal mosca, che, dicendo: ognuno ha i suoi gusti, si accingeva a pranzare sul letamaio.

I corrispondenti e i collaboratori sono pregati di indirizzare i manoscritti impersonalmente alla Redazione onde evitare ritardi eventuali.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

27 gennaio 1915 — La nostra appendice — (59)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

— Tu, che ne hai uno grosso sul tavolo, incroci le braccia dalla disperazione. Ti pare un'impresa superiore alle tue forze. Non avere paura, gli disse con dolcezza Filippo. L'importante è che tu ti metta nella testa che la lingua è assolutamente indispensabile per il lettore che desideri fare qualche conoscenza coi grandiosi magazzini intellettuali. Prendi il vocabolario che hai sul tavolo. A guardarlo spaventa, non è vero? Pare che la vita di un uomo non basti a mandarlo a memoria. Tu l'apri e t'accorgi che un ragazzo lo imparerebbe in pochi mesi. Scartabellalo e vedrai che non c'è pagina senza parola che tu conosce. Dopo gabarra, una specie di nave militare degli antichi, trovi gabbacompagno, gabbamondo, gabbia, gabbiano, ecc. C'è tutta la lingua parlata da saltar via. Tutti noi sappiamo il significato di sole, occhio, acqua, scarpa, tavolo, uomo. Tu leggi da un pezzo. Ed ecco dell'altro materiale da dedurre. Il dizionario è carico di arcaismi. E' tutta zavorra da buttare in mare. Perchè tu non hai bisogno di imparare il vecchiume inservibile, se vuoi lasciare un po' di posto alla lingua nuova, alla lingua del tuo tempo, alla lingua sublime che produce la gente nata dopo il dizionario. Che t'importa, per esempio, di sapere dalla lingua iperpopolare *interciso*, quando tu hai *tagliato*, capito da tutti?

Deduci, deduci e vedrai che in 365 giorni, imparando 60 parole in 24 ore, sarai alla fine del tuo dizionario elefantesco e avrai aggiunto al tuo piccolo bagaglio ventun mila e novecento vocaboli. Il che vorrebbe dire che fra dodici mesi saresti possessore di una cinquantina di mila parole. E con una cinquantina di mila parole, mio caro, si può affrontare la perversione del mondo. Si ha a propria disposizione una miniera. Si è resa più sensibile la materia grigia sotto la calotta cranica. Si è capaci di fucinare le immagini più belle e più care e si è maturi per la battaglia.

Giuliano pareva sotto l'incubo di un sogno. Ascoltava Filippo Buondelmonti col cervello inondato di luce bianca. Ogni parola che gli cadeva nel fitto delle tenebre cerebrali si scioglieva come un razzo che gli squarciava il buio e gli faceva vedere la linea retta che doveva condurlo alla emancipazione. Vedeva l'orizzonte del suo avvenire più largo, più promettente, più sicuro. E tutte le volte che gli ritornavano alla mente le frasi incitatrici di Buondelmonti, veniva ripreso dalla febbre del lavoro, e si sentiva incalzato da una voce che lo rianimava e gli gridava: Avanti! Avanti!

Dopo sei mesi di questa corsa trafelata che gli aveva acuito la memoria e lo spirito e lo aveva quasi reso padrone della ortografia, Filippo Buondelmonti gli andò in casa con un volume di sinonimi.

— Te lo regalo. I sinonimi ti insegneranno la sfumatura della lingua e ti introdurranno nella fraseologia, preparandoti così alla stilistica senza accorgertene. Leggendoli imparerai a distinguere le finezze del senso tra vocabolo e vocabolo. Tra mortificati e sbaldanziti, tra crepitare e schioppettare. Crepitare, come tu sai, è un leggero strepito. Crepita la legna che arde. Scoppiettare è un po' più forte. Perciò farai scoppiettare le dita, la frusta, e anche la legna e il carbone. Ma terrai a mente che il suono di quest'ultimo verbo è sempre più sonoro. Nei giorni della fiaccona, quando si ha voglia di qualcosa di meno massiccio o di più appetitoso, cibati dei sinonimi. Vi troverai un cibo delicato che ti farà rinascere. Ti metterà in grado, a tua insaputa, di eliminare le frasi perplesse, i dubbi sulla esattezza, di adoperare una parola piuttosto che un'altra, di correggere la pronuncia difettosa o impopolare, e di sentire il profumo della lingua.

Correva perchè era in ritardo. Egli aveva promesso alla signora Annunciata Introzzi di trovarsi nella corte della sua palazzina in via Goito, alle sette precise. Uscendo dal Casone s'era incontrato con don Paolo, al quale sottopose un'oscurità linguistica che il dizionario non aveva saputo diradargli.

— Dica, don Paolo. Si dice tabernacolo o cappella?

Don Paolo, che aveva in mente i suoi infermi d'anima e di corpo, rimase lì come fulminato. Non s'aspettava un'interrogazione a bruciapelo di quella fatta. Ma a poco a poco si riebbe e si mandò su per il naso una larga presata di tabacco, aspirandosela a più riprese col suo sorriso di gran bonaccione.

— Non hai mica intenzione di rubarmi il mestiere, suppongo? Se io dovessi scrivere per una popolazione religiosa, è certo che mi servirei del nome tabernacolo, perchè odora assai più di venerando e di sacro. Vi si fiutano la santità e la maestà del Testamento. Ma se dovessi parlare alle turbe e volessi descrivere una di quelle nicchie lungo gli stradoni e le stradicciuole della campagna, ove sono dipinte le madonne, gli angeli e le anime del purgatorio, non esiterei a dare la preferenza a cappella o a cappellina.

— Grazie, don Paolo.

— Di che, figliuolo mio.

La signora Annunciata Introzzi era nervosa. Aveva paura di passare un'altra notte orribile. Dopo le due non aveva potuto chiudere occhio. I materassi quantunque non fossero ancora vecchi di un anno, parevano di legno. Le indolenzivano il corpo e la facevano voltare da destra a sinistra senza trovare requie come se avesse avuto l'argento vivo nella pelle. Sui fianchi o sulla schiena, subiva l'impressione che nella lana vi fossero miriadi di punte d'ago. Giorgio, che di solito dormiva come un ghiro s'era dovuto svegliare tre o quattro volte per domandarle che aveva bisogno di accendere il lume o di chiamare la cameriera. E lei aveva rinunciato all'uno e all'altra, solo perchè non le piaceva disturbare la gente che riposava. Non potendo dormire aveva finito per alzarsi. Alle cinque era già in cucina che si faceva il caffè, pensierosa. Macinava e le venivano in mente i racconti di coloro che patiscono l'insonnia. Era un male da bestia. Lasciava lì tutta una notte, con gli occhi spalancati nel buio pesto, stracchi morti, con la testa vuota e la lingua grossa e biancheggiata da una palticina insipida. E alla mattina si usciva dal letto prostrati, affranti, snervati dalla tensione notturna. Ma lei non poteva averlo preso in una notte. Sana com'ella era stata, non trovava altra causa che nei materassi. Coi tempi cambiati non si poteva più fidarsi di nessuno. Avevano ordinato tutto al tappezziere della casa Berretta, in Santa Eufemia, senza parlare di economia, raccomandandogli solo il letto, perchè col letto non volevano scherzi. Si sapeva che c'erano imbroglioni che mettevano nelle federe la lana frusta sulla quale era magari morto qualcuno. Era ansiosa di sapere l'opinione di Giuliano. Anche lui le aveva detto una sera che non c'era molto da fidarsi dei tappezzieri che hanno bottega. Chi voleva essere sicuro doveva andare dal negoziante, farsi pesare la lana sotto gli occhi, assistere a insaccarla e tener dietro agli uomini che la portano a casa. Da che era nato il vapore c'era troppa smania di arricchire. Il materassaio che andava in giro era forse l'unica persona rimasta onesta. Certo di Giuliano non si poteva dire che bene. Era un giovine serio, pieno di educazione, che si levava sempre il cappello quando parlava con le signore e che non accettava mai un centesimo meno di quello che metteva sui suoi conti, perchè i suoi conti erano del lavorante che non abusa. Chi carica i conti per poi contentarsi di ridurli, deve essere un ladro. Il galantuomo dice sette, perchè ne vuole e ne vale sette. Non capiva perchè tardasse tanto. Se non fosse stata in vestaglia sarebbe andata dabbasso per andargli incontro. Alle volte le sventure capitano senza andarle a cercare. Ma la scampanellata la mise di buon umore. Era lui.

(Continua).

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA,, si ricevono presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità,, Milano - Via Paolo da Cannobio 35 - Telefono 873

Prezzi delle Inserzioni - Ultima pagina: divisa in 12 colonne L. ***1,00*** la linea di corpo 6 - Pagine interne (senz'obbligo di posizione) divise in 6 colonne L. ***2,50*** la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. ***2,50*** la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: ::

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano, **nei giorni feriali dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 15 alle 17; nei giorni festivi dalle ore 15 alle ore 17.**

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo, (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Annunzi vari

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

LEVATRICE distinta, pensione gestanti, occupasi neonati. Benedetto Marcello, 69 - Milano.

Lezioni - Conversazioni

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

DISTINTISSIMA professoressa, lezioni: italiano, latino, greco, francese, stenografia, scienze. Ripetizioni. Anna Marika, Paolo da Cannobio, 25 p.no 3, Milano.

Concorsi

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

VIGGIU' (Como). Concorso Segretario Comunale annue L. 2000. Termine 31 gennaio.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

PROFUGO dal Belgio, serio, intelligente, conoscenza lingue, referenze primissime, capace tutto. Piazza S. Simpliciano, 1.

QUARANTENNE, presenza, lunga pratica commerciale provetto amministratore mansioni fiducia disposto viaggiare offresi. Casella postale 485.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—.

CERCASI per subito abili operai montatori Camions Industriali. Rivolgersi direttamente «La Motoaratrice» via Oglio, 18 - Milano.

Camere Ammobigliate

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.

AFFITTASI camera ammobigliata Piazzale Venezia, Angolo Tadino 2, presso persona seria. Portineria Tadino, 2.

Offerte di affitti, appartamenti e locali

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.50

AFFITTASI presente o 29 marzo appartamento 6 locali, Cantù, 2, verso Orefici, gas, luce, acqua, cantina, solaio. Cedo gratis affitto pagato fino 29 marzo. Rivolgersi Bar Borsa, Orefici.

PRESERVATIVI

Articoli comuni e di lusso. Antifecondativi per Signora. Ricco catalogo illustrato gratis. Per invio in busta chiusa e non intestata inviare francobollo cent. 20, **Istituto Neo-Malthusiano Casella 185 - Firenze.**

Per una efficace pubblicità servitevi di un giornale oggi ricercato, letto, discusso:

Il Popolo d'Italia

Dirigersi esclusivamente all'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA' presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETA. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. - Cent. 10 la parola - Minimo L. 1.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

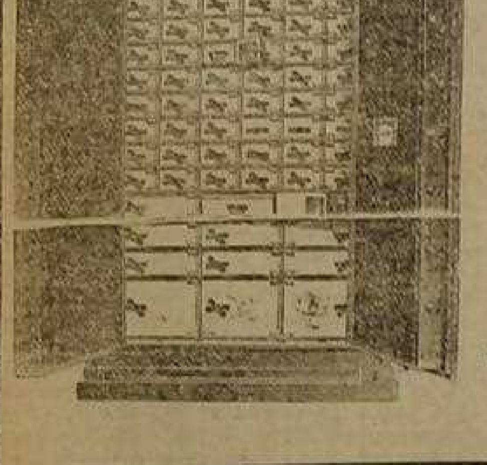
Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

ANTICA FABBRICA ITALIANA DI CASSEFORTI

Fondata a Saronno nel 1870

ANTONIO PARMA

SARONNO



— — FORNITORI DELLE PRINCIPALI BANCHE DEL REGNO: SOCIETA' ITALIANA DI CREDITO PROVINCIALE — BANCA POPOLARE DI MILANO — — BANCA PRANDONI, ECC., ECC. — —

Specializzata nella costruzione di porte per camere di sicurezza e cassette di custodia

Reparto speciale per torchi, copialettere e serrature di sicurezza.

CARMINATI & PEVIANI

Impianti telefonici moderni

Telefoni altoparlanti per Automobili

Via Romagnosi, 1 - MILANO - Telefono 93-71

Cataloghi e Preventivi gratis

L'IGIENE della CASA

ELASTICO per letto in tela metallica e molle, Robustissimo, pulito e molto flessibile. In uso ovunque, perchè evita l'infiltrazione di insetti. **Prezzi modici.**

BRANDE Smontabili. In ferro alluminiato con tela metallica, robustissima ed elegante. Chiusa si può mettere in qualsiasi posto, e con ciò presenta l'economia ed il risparmio di locali.

CHIEDERE CATALOGO che viene spedito gratuitamente, il quale contiene altri articoli casalinghi.

RAPPRESENTANZA - concedesi per quelle provincie ancora libere a persone che dispongano locale per piccolo deposito. **"Lauto guadagno,,.**

Rivolgersi: "INDUSTRIE RIUNITE,, via Vitruvio, 37 - MILANO

CURA DELLA PELLE

SAPONE FELSINA
VELLUTINA FELSINA
CIPRIA GRASSA
CREMA FELSINA

esperimentata e raccomandata dall'Ill. Prof. **DOMENICO MAJOCCHI** della R. Università di Bologna.

Depositario principale per l'Italia **Guerrino Tosi** - Milano

ISI

(Industria Saponiera Italiana)

◆ BOLOGNA ◆

Guerra Europea

Stragi !!
Suicidi !!
Pazzie !!
Fallimenti !!

LIQUIDAZIONE

Disastro

Corso Ticinese, 83

MALATTIE SEGRETE e debolezza virile

Cura della debolezza virile. Chiedere l'Opuscolo N. 1.
Cura radicale in otto giorni della Blenorragia, evitando così complicazioni, conseguenze. Chiedere l'Opuscolo N. 2.
Cura antisifilitica rapida, indolore, senza necessità di degenza con metodi moderni (cura mista col 606 di Ehrlich). Domandare schiarimenti.

D.r MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO

Le Necrologie

per "IL POPOLO D'ITALIA,,

si ricevono fino alle ore 24 di ogni giorno dall'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

M. AMORUSO - Via Barozzi, 6 - MILANO

Filiali: **MOGADISCIO** (Somalia Italiana) - **DJIBOUTI** (Somalia Francese).
Agenzie: **MASSAUA** (Eritrea) - **KHARTUM** (Soudan) - **ADEN** (Arabia).

Esportazione: **COTONATE - ALIMENTARI** ed in generale ogni prodotto atto alle colonie.

Il titolare parte per le Colonie verso la fine Febbraio.
Indirizzarsi per informazioni e schiarimenti alla SEDE DI MILANO.

Abbonatevi al giornale "Il Popolo d'Italia,,

AVVERTENZA A SCANSO DI EQUIVOCI

LE PILLOLE FATTORI

di Cascara Sagrada

efficaci ed universalmente apprezzate dai medici da oltre 25 anni nella

STITICHEZZA

sono rinchiuse in scatole di metallo e non in flaconi di vetro

In vendita in tutte le Farmacie del mondo Scatola da 25 pillole L. 1; da 60 pillole L. 2.

„IL POPOLO D'ITALIA"

ABBONAMENTI: Anno L. 15.00 - Semestre L. 7.50 - Trimestre L. 3.75 - Mese L. 1.25

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 28 — Milano, Giovedì 28 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 (Conto Corrente con la Posta

Gli interventisti scuoteranno l'ignavia italiana a qualunque costo!

DOPO L'ADUNATA

Il convegno nazionale dei «Fasci» non ha avuto una «buona stampa». Solo un giornale di Bologna, con un articolo forte e quadrato e ammonitore, ha cercato di vedere nel nostro movimento ciò che vi è sicuramente di vero e di vitale; ma tutti gli altri — non escluso il «Corriere» — si sono limitati all'«accidentale», al dettaglio, quando non siano trascesi all'ingiuria grossolana.

La «Gazzetta di Venezia», la vecchia suocera brontolona della Laguna, ci ha onorato del titolo di «pagliacci»; la «Perseveranza» — «tanto nomini!...» — ha trovato — previa una energica strofinatura ai suoi occhiali affumicati — che «lo scopo dei Fasci non è la guerra per l'unità e la grandezza d'Italia, ma la Rivoluzione sociale.» L'una e l'altra cosa, se non vi dispiace, monna «Perseveranza»!

Sull'«Italia», clericale, l'on. Filippo Meda, lancia al cielo un «Finalmente» e scrive:

«Finalmente gli intervenzionisti, o interventisti che dir si voglia, hanno scelta la loro piattaforma, chiara, precisa, sincera; e va data lode al prof. Mussolini di aver condotto al congresso d'ieri il problema nei suoi termini esatti: «L'adunata — dice l'ordine del giorno da lui fatto approvare — reclama dal governo l'immediata, pubblica e solenne denuncia del trattato della Triplice.»

«Questa è onestà e logica politica, e noi approviamo. Approviamo s'intende, «la posizione della questione»; non lo scioglimento che il professor Mussolini ne vuol dare.»

Meno male! L'on. Meda conviene con noi che per rivendicare una qualsiasi libertà d'azione all'Italia bisogna «pregiudizialmente» rescindere i trattati che ci vincolano all'Austria-Ungheria e alla Germania, denunciare, in una parola, la Triplice Alleanza.

La pregiudiziale che io ho posto al Congresso dei Fasci, è, dunque valida e logica. Soltanto l'on. Meda trova che per rescindere un «contratto» occorre un motivo decente. E dov'è il motivo, si chiede il deputato clericale di Rho? Dov'è il motivo?

Ma c'è, on. Meda, ed è formidabile: la guerra scatenata dall'Austria-Ungheria e dalla Germania, ha profondamente alterate tutte quelle condizioni di fatto che potevano giustificare la Triplice di ieri, ma non giustificano più quella d'oggi, svuotata come è d'ogni significato. L'equilibrio internazionale è spezzato, on. Meda, e tutte le preghiere del vostro Papa ad esempio, non bastano a ristabilirlo. O prima o poi, on. Meda, la Triplice Alleanza è destinata a «saltare». Se il blocco austro-tedesco vince e inghiotte od umilia semplicemente la Serbia e sposta in qualche modo il cosidetto equilibrio balcanico, se — insomma — l'Austria vittoriosa si riapre la strada verso Salonicco, l'Italia — oltre alle minaccie immediate e alle possibili non lontane rappresaglie — sarà offesa nei suoi fondamentali interessi e dovrà — in condizioni infinitamente più difficili delle attuali — sguainare la spada per tutelarli. Se — viceversa — il blocco austro-tedesco è battuto, la Triplice decade di fatto: l'Italia farà la sua guerra per ottenere le terre soggette all'Austria-Ungheria. E allora, poichè altre eventualità non sono possibili, se ne deduce che ci può essere, on. Meda, una Triplice di domani; ma è certo che quella d'oggi è nè più nè meno che una semplice «finzione» diplomatica destinata a lacerarsi ad un prossimo urto colla realtà.

Denunciare la Triplice Alleanza è un atto di coraggio, ma sopratutto un atto di «lealtà». Come si vede, siamo esattamente agli antipodi del vostro pensiero, on. Meda. Infatti, aspettare di denunciare la Triplice nel momento in cui Austria e Germania saranno sull'orlo della rovina può non essere simpatico, ma rivendicare — oggi — la libertà d'azione e l'autonomia dell'Italia è cosa che tutti troveranno giusta e normale. La «non» avvenuta denuncia della Triplice può spiegarsi in un sol modo: che l'Italia ritenga ancor possibile di correre in aiuto — se ve ne sarà il bisogno — degli Imperi Centrali: il che significherà per l'Italia — e in caso di vittoria e in caso di sconfitta — aver lavorato alla propria rovina. Anche l'altra ipotesi — quella vagheggiata dai germanofili — cioè l'intesa italo-tedesca a spese dell'Austria-Ungheria, importa in ogni caso e di necessità la fine ingloriosa della Triplice Alleanza.

Per quante situazioni vengano prospettate, non ve n'è una sola che convalidi e giustifichi ancora il mantenimento della Triplice Alleanza.

Denunciare la Triplice Alleanza, non è solo un «*diritto*», è piuttosto un «*dovere*». In un'epoca dinamica come l'attuale, ogni popolo può e deve rivendicare la sua piena libertà d'azione. Si capisce che la denunzia del Trattato deve essere contemporanea col decreto di mobilitazione. Ad ogni modo il primo passo da farsi — e subito — è quello di denunciare il trattato della Triplice Alleanza. Ecco perchè i Fasci hanno votato l'ordine del giorno che ho presentato all'adunata nazionale e non mi sorprende che i clericali puri come l'on. Meda e i moderati autentici come la *Gazzetta di Venezia* insorgano contro il possibile accoglimento della nostra pregiudiziale. Essi sentono che tale fatto costituirebbe una vigilia di guerra contro gli alleati di ieri... ma sentono altresì che gli eventi ineluttabili di domani «imporranno» quella pregiudiziale osteggiata — *et pour cause* — da tutti i Meda d'Italia....

Il Congresso dei Fasci ha dunque bene provveduto reclamando — *in primis* — l'atto formale e pubblico di decesso della Triplice. Ma anche sugli altri argomenti la discussione è stata elevata e proficua. Il tema spinoso dell'irredentismo è stato posto e risolto nell'ambito delle idealità socialistiche e libertarie che non escludono la salvaguardia di un positivo interesse nazionale. Tutti i popoli che soffrono di una oppressione esteriore devono essere liberi: questa la dichiarazione di principio: nel caso pratico il nostro è irredentismo anti-austriaco e non — ad esempio — anti-francese per Nizza e la Corsica o anti-inglese per l'isola di Malta in quanto chè solo ad oriente vi sono popolazioni italiane sottoposte al dominio austriaco e che di tale dominio sopportano le atroci sofferenze da lungo volger di anni... L'irredentismo verso tutti i confini — quando non sia giustificato da ragioni di giustizia e di libertà — si risolve nel nazionalismo o nell'imperialismo: non è il nostro! L'ordine del giorno votato nel Congresso dei Fasci precisa esattamente la nostra posizione teorica e politica di fronte al problema delle terre irredente, il che non m'impedisce di aggiungere che non sarebbe stato — secondo il mio avviso — del tutto superfluo precisare e delimitare il nostro irredentismo anche dal punto di vista «territoriale» e ciò a scanso di equivoci presenti e di responsabilità future. Ma questo è una «subordinata» che non toglie importanza e valore alla massima di principio.

Terzo comma importante: l'azione dei Fasci. Azione nel duplice senso di pensiero e di opere. Per queste ultime noi siamo pronti e attendiamo l'ora propizia, che non può nè deve essere lontana... Ma l'on. De Ambris nel suo forte discorso ha tracciato a grandi linee tutto un programma di revisionismo teorico rivoluzionario. Egli ha detto che un Vangelo solo può bastare a una Chiesa di credenti, non ad una collettività di liberi pensatori. C'è molta parte di verità nella critica «marxista», ma ve n'è anche nella ideologia mazziniana. Proudhon ha qualche cosa (o molto?) di vivo, come gran parte dell'opera bakuniniana è ancora salda come granito di roccia. Vogliamo noi — spiriti spregiudicati — credere in un solo Vangelo e giurare in un solo Maestro? O non vale la pena — in quelle che sono epoche di liquidazione — di gettare nella grande fucina ardente della Storia i nostri «valori politici e morali», per sceverare in essi l'eterno dal transitorio, ciò che passa da ciò che non muore? E' mai possibile nel campo sconfinato dello spirito la monogamia delle idee? Non è ciò un «auto-negarsi» alla più diretta e profonda comprensione della vita e dell'Universo? La vita è varia, complessa, multiforme: ricca di possibilità, fertile di sorprese, prodiga di contraddizioni: chi è lo stolto che pretende di violentarla nel breve capestro di una formula, nella schematica proposizione di un dogma? Libertà dunque: libertà infinita! Sandor Petöfi gridava:

La vita mi è cara
L'amore ancor più;
Ma per la libertà
Li do entrambi!

Libertà di ripudiare Marx, se Marx è invecchiato e finito; libertà di tornare a Mazzini, se Mazzini dice alle nostre anime aspettanti la parola che ci esalta in un senso superiore dell'umanità nostra; libertà di tornare a Proudhon, a Bakunin, a Fourier, a S. Simon, a Owen, e a Ferrari, e a Pisacane, e a Cattaneo..., agli antichi e ai recenti; ai vivi e ai morti purchè insomma il «verbo» sia capace di fecondare l'azione....

Il De Ambris non poteva — data l'ora e il luogo — che affacciare la possibilità e la necessità di questa demolizione e ricostruzione di dottrine, ma io credo che — passata la tormenta della guerra — questo sarà il compito arduo e preliminare della nuova critica socialista.

Ecco il bilancio della prima adunata dei «Fasci». Non mi pento di averla definita «grande». Non eravamo in molti, ma — se ci tenessimo al numero — potremmo dire che non siamo più in pochi. I «Fasci» contano oltre cinquemila inscritti, e niente vieta di sperare che tale cifra sarà raddoppiata e triplicata nel volger di un mese... Ma l'adunata fu «grande», perchè fu «nuova», perchè fu compresa della gravità del momento attuale e n'ebbe — potrei dire — l'estremo pudore, e l'alto senso di responsabilità... La buona semenza fu gettata e si vedrà: non invano!

Mussolini

Italia ed Austria

(*Per telefono al «Popolo d'Italia»*)

ROMA, 27 notte.

Il conte Andrassy (ormai tutta la politica austriaca è fatta dall'Ungheria) si accorge parlando alla «Neue Freie Presse» che il suo Governo non è troppo popolare in Italia. C'è dell'irredentismo! esclama. Si vede che le notizie dall'Italia giungono in Austria con la stessa lentezza di quelle dalla Galizia e dalla Serbia. I diplomatici si accorgono della ostilità italiana su per giù come i generali si accorgevano delle botte russe e serbe. Gli orologi della Ballplaz sono in ritardo.

Il conte Andrassy ci fa l'onore di porre l'ipotesi di una sconfitta austriaca ed esamina quali conseguenze ne deriverebbero per l'Italia.

Lo seguiamo volentieri su questo terreno.

Egli ci minaccia con la Serbia. Avrete l'altra sponda in mano degli slavi. Anzi della Russia. Ma il conte Andrassy sembra ignorare che la Serbia anche mantenendo il pezzo di Macedonia bulgara, anche occupando tutta la Bosnia, l'Erzegovina e la Dalmazia, pretesa veramente imperialista, non formerebbe che uno stato di circa nove milioni di abitanti, cioè di 35 milioni meno dell'Austria.

L'idea che la Serbia sia semplicemente l'avanguardia della Russia è una idea troppo semplicista e che non dovrebbe trovarsi in bocca di un Andrassy, che potrebbe benissimo ricordare per quanti anni la Serbia è stata una pedina del giuoco austriaco contro la Russia.

Il fatto vero è questo: che le popolazioni balcaniche una volta che hanno acquistato una loro autonomia politica e di cultura pensano ad accrescerla sempre. Serbia, Rumania, Bulgaria hanno gravitato ora verso l'Austria, ora verso la Russia per necessità di sviluppo, ma hanno sempre interesse a costituire nuclei indipendenti. E su questa strada potranno trovare domani l'aiuto dell'Italia.

Il conte Andrassy ci offre infine l'impero dei Cesari, se volgeremo le nostre ambizioni al Mediterraneo. Questo giuoco lo conosciamo troppo bene. Ed oggi che Austria e Germania non possono nemmeno farci sperare la vittoria, che potevano prima della guerra od al suo inizio, abbiamo ancora più ragione di rifiutare l'offerta. Qualsiasi ingrandimento nel Mediterraneo ci è meno indispensabile della più piccola modificazione di confini dalla parte dell'Austria. I confini che ci lasciò la guerra del 1866 sono per noi una minaccia assai più grave di Biserta e della Corsica. Se essi perdurassero dopo la presente guerra, noi dovremmo rovinarci ancora più che per il passato in spese militari ed abbassarci ancora più che sotto Di San Giuliano di fronte a quello stato che li avesse; fossero poi l'Austria, la Germania o i popoli balcanici.

Non c'è paragone possibile per noi. Ottenere un confine difensibile dalla parte dell'Austria è la questione fondamentale. Il conte Andrassy non parla di questo. Parla del trattato della triplice, ma il trattato della triplice è stato stracciato dall'Austria il giorno stesso in cui aprì le ostilità contro la Serbia, pensando di aumentare la propria influenza nei Balcani. Questo dal punto di vista legale.

Da quello morale poi l'alleanza non è stata amor di popolo, ma saggezza di diplomatici ed oggi anche i diplomatici non la ritengono saggia.

Del resto è probabile che presto si verifichino nuovi fatti per i quali le relazioni ufficiali dell'Italia con l'Austria dovranno venire alla luce pubblica.

Prezzolini

L'incidente di Hodeida finalmente risolto

MASSAUA, 27 sera

Giunge notizia da Hodeida che il Vali dello Yemen, in seguito agli ordini del Governo ottomano, ha revocato il mutasseriff, il comandante e l'ufficiale di gendarmeria Hussein, nonchè il commissario di polizia di Hodeida. Il Vali ha nominato un nuovo Mutasseriff informando che questo giungerà tra qualche giorno a Hodeida con istruzioni di dare completo corso agli ordini del Governo ottomano (Stefani).

Gravi avvenimenti in Libia

Il presidio italiano sgombera Socna dopo un combattimento coi ribelli

ROMA, 27 sera.

Telegrammi da Tripoli alla Tribuna danno notizia di gravi avvenimenti.

In seguito alle voci riferite di continue scorrerie di predoni ribelli, il comandante del presidio di Socna, tenente colonnello Gianinazzi, la mattina del 16 corrente disponeva perchè un capitano, e tre ufficiali subalterni con una compagnia formata soltanto di ascari libici, muovessero verso Gaudan, località distante circa cinquanta chilometri da Socna e dove infatti, come si seppe dopo, erano concentrati diversi nuclei di razziatori ribelli.

Prima di giungervi però i nostri ufficiali, resi edotti dai fatti di Sebka, avevano notata una manifesta infedeltà nell'avanguardia e nei fiancheggiatori ed una sorda e soffocata ribellione ed indisciplinatezza nei libici, i quali, essendo sicuri di incontrarsi prossimamente con i loro correligionari, avrebbero con essi fatto causa comune contro i nostri ufficiali.

Questi però, con avvedutezza affatto singolare e rara perspicacia, presentendo il mal partito in cui si sarebbero venuti a trovare, durante la notte senza dirette comunicazioni, approfittando di una sosta della compagnia che si attendava, si dileguarono nascostamente per far ritorno a Socna ed invocare l'aiuto e l'intervento dell' intero presidio.

L'energia del tenente colonnello Gianinazzi fu messa così a prova. Egli ordinò immediatamente che oltre tutte le sue truppe anche la batteria da campagna muovesse verso Gaudan e radesse al suolo con i cannoni tutti quei dintorni. L'energica quanto brillante operazione ebbe ben presto le sue conseguenze meravigliose, perchè tutto il nucleo ribelle s'è sbandato e disperso.

Ma purtroppo, con sommo stupore dei nostri, i ribelli risposero al nostro fuoco con mitragliatrici, anzi si dice che possedessero due cannoni, quelli cioè che avrebbero conquistato a Sebka nel forte Gara e quattro mitragliatrici che potrebbero benissimo essere quelle che non furono più rinvenute a Murzuk parecchi mesi addietro.

Si ignorano le nostre perdite. Ma questo si sa per certo: essere stato l'incidente più grave avvenuto in quella regione. Dopo le comunicazioni in proposito al Governo di Tripoli questi ha ordinato che immediatamente il presidio sgombrasse Socna e si ritirasse a Burgein e che da Tripoli il 15.o eritreo comandato dal colonnello Billia si muovesse incontro al primo reparto di truppe con le quali avrebbe potuto impegnare una decisiva operazione lungo quel percorso.

L'importanza del ritiro dei presidi

ROMA, 27 sera.

A proposito delle notizie circa il ritiro dei nostri presidi dal Fezzan e del tradimento degli ascari libici a Socna, il *Giornale d'Italia* scrive:

Il ritiro temporaneo dei presidi dalla Fezzania non dipende da ragioni coloniali, ma da considerazioni di politica internazionale. Quindi le impressioni locali non corrispondono al valore della misura. Quando la pace sarà tornata in Europa, potranno ristabilirsi i presidi nelle zone più lontane della colonia la cui posizione internazionale è così chiara che ogni avvenimento interno ha semplice valore di polizia coloniale.

Anche la defezione di una compagnia di ascari libici a Socna, sulle soglie della Fezzania, non è fatto di soverchia importanza. L'improvvisato reclutamento di questi ascari fezzanesi, tra elementi refrattari alle norme civili, lasciava molte incognite. Ciò insegnerà a procedere con maggior cautela per l'avvenire nell'arruolamento delle forze indigene.

L'opera dei Consorzi granari

ROMA, 27 sera.

Nel Consiglio dei Ministri di ieri si è deciso di intensificare, aiutandola, l'opera dei Consorzi granari provinciali, i quali verranno forniti d'ora innanzi dallo Stato non solo dei denari che saranno richiesti, ma anche direttamente dei quantitativi necessari grazie al prezzo medio del mercato europeo con il solo aggravio delle spese di trasporto alle singole località. Già sarebbero state gettate le basi di una serie di provvedimenti.

L'asino di Buridano

ROMA, 27 sera.

(*A. P.*). — Il sig. Max Nordau, uno dei profeti del positivismo maccaronico, conduceva vita ricca e tranquilla a Parigi, facendosi passare per un sincero amico della Francia, e nello stesso tempo diffamava la nazione che gli era troppo largamente ospitale nei giornali tedeschi.

Quando scoppiò il conflitto europeo, il signor Sudfeld (poichè questo è il vero nome di Max Nordau) nel timore di venire scoperto o considerato nè più nè meno che come una menzogna convenzionale, vivente, cercò un diversivo e si mise a diffamare l'Italia.

Ricordate? Fu proprio lui che accusò gli italiani dimoranti a Parigi di avervi saccheggiato i negozi e le case tedesche!...

Ma la bassa calunnia non raggiunse lo scopo: ebbe un successo non maggiore di quello del movimento sionistico che aveva gettato su Max Nordau e sui suoi seguaci il ridicolo di tutti i paesi civili.

Perchè la stampa francese non rilevasse le sue antitesi... sentimentali, Max Nordau o Sudfeld che dir si voglia, scrisse alcuni articoli ispirati a sensi di cortesia verso la Francia in alcuni giornali tedeschi, la più parte semi-clandestini, e li fece tenere al *Temps*, il quale in buona fede li tradusse e riportò.

Ma la *Reichspost* scoprì il trucco, ed in un articolo sui letterati «i quali con miserevoli preoccupazioni si curano di non perdere il loro buon nome all'estero» rende noto come il sig. Max Nordau — al secolo Sudfeld — dia da tradurre al *Temps* i suoi articoli pubblicati dai giornali tedeschi dopo lo scoppio della guerra per dimostrare ch'egli non aveva scritto niente di ostile alla Francia, e come nella sua qualità di corrispondente parigino di grandi giornali tedeschi — in prima linea la *Neue Freie Presse* — abbia in altri tempi contribuito all'odio che si ha in Austria della Francia.

D'ora in avanti dunque Max Nordau non potrà più farsi passare per un umanitario in Francia e per un patriota in Austria. Peggio per lui o meglio per lui: che egli segua la sorte... del fratello di Buridano.

Ernesto Nathan a San Francisco

ROMA, 27 sera.

Il *Messaggero* dice che sul piroscafo «America» imbarca oggi a Napoli il regio commissario generale italiano per l'Esposizione di San Francisco, Ernesto Nathan, accompagnato dal suo segretario cav. Tito Catastini. Egli si reca a San Francisco a presenziare alla inaugurazione ufficiale dell'Esposizione di Panama-Pacifico e per l'ordinamento delle sezioni italiane. Il piroscafo «Vega», espressamente noleggiato dal ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, sta imbarcando a Genova il materiale destinato all'esposizione e colà concentrato. Si recherà poi a Napoli per completare il carico con altro materiale raccolto in quel porto dal quale salperà per San Francisco.

Gravissima disgrazia a Roma

Operai morti e feriti ne'la ruina d'una volta

ROMA, 27 sera.

Nel pomeriggio circa alle 14,20 in uno stabile in costruzione in via Giacchino Belli, accanto all'entrata di servizio del teatro Adriano, alcuni operai erano intenti nella costruzione di una scala interna all'ultimo piano quando è crollata la volticella su cui gli operai lavoravano e le macerie, travolgendo nella caduta nove operai, sono precipitate facendo crollare anche le volte degli altri piani fin quasi a terra. Sei operai sono rimasti gravemente feriti e sono stati trasportati subito alcuni all'Ospedale di S. Spirito ed altri all'Ospedale di S. Giacomo. Uno degli operai è morto prima di giungere all'ospedale. Un altro è morto dopo esservi stato ricoverato. Sono accorsi sul luogo i vigili e l'autorità di P. S.

L'agitazione interna portoghese

e il compito di Pimenta de Castro

PARIGI, 27 sera.

Si ha da Lisbona:

Il Ministero presieduto da Victor Hugo de Azevedo Coutinho, che non aveva potuto ottenere un voto di fiducia al Senato, è caduto al primo incidente extra-parlamentare che è sopravvenuto.

In seguito ad un nuovo tentativo di monarchici sulla frontiera del Nord, il Ministero, che non disponeva di forze sufficienti, aveva creduto di poter procedere all'arresto ed al trasferimento di un certo numero di ufficiali compromessi o sospetti. Ne avvenne un movimento di protesta nelle file dell'esercito ed un grande numero di ufficiali restituirono la spada domandando, per solidarietà con i loro compagni, di essere considerati come in istato d'arresto. Essi rimproveravano specialmente l'azione del Governo che tendeva a far passare il movimento di protesta dei militari contro il trasloco di alcuni ufficiali per una manifestazione di carattere monarchico, ciò che è assolutamente falso. Poichè Manuel de Arriaga, presidente della Repubblica, non approvava la politica del Gabinetto, a questi non rimase più che ritirarsi.

Il generale Pimenta de Castro, che ha ricevuto l'incarico di costituire il nuovo Ministero, ha preso possesso della presidenza e della gerenza provvisoria di tutti i portafogli. Il generale Castro ha fatto subito rimettere in libertà tutti gli ufficiali incarcerati, ha fatto restituire la spada a quelli che si erano dichiarati solidali ed ha ordinato a tutti di riprendere le proprie funzioni. Il generale Castro ha poi ristabilito la libertà di stampa ed ha autorizzato la pubblicazione di tutti i giornali che erano stati sospesi e, fra gli altri, del giornale «Lucta», organo del partito unionista diretto da Brito Camacho, che aveva dovuto comparire per parecchi giorni sotto il titolo «A Noticia». Il generale Castro non ha ancora trovato i suoi collaboratori. Egli vorrebbe formare un Ministero all'infuori dei partiti e costituire un Governo forte e stabile quale lo esigono la gravità degli avvenimenti esteri e la difesa nazionale.

La conferenza finanziaria dell'Intesa

LONDRA, 27 sera.

La «Pall Mall Gazette», occupandosi della conferenza che deve tenersi prossimamente a Parigi fra gli alleati circa le questioni finanziarie, scrive:

Questa conferenza ha come causa naturalissima la prospettiva di una lunga durata delle ostilità. Le Potenze che salvano l'Europa dal dominio tedesco si aiutano mettendo senza lesinare le proprie risorse le une a disposizione delle altre. Fra queste risorse il credito finanziario non è meno importante delle munizioni di guerra. Per raggiungere il comune scopo la Gran Bretagna non darà meno denaro di quanto dà in sangue e la borsa può essere di qualche vantaggio: i suoi amici possono essere pronti a farle sostenere nella politica internazionale la parte che le è famigliare.

Gli altri giornali pubblicano commenti analoghi.

Il caso del "Dacia,,

LONDRA, 27 sera

Il «Globe» scrive: «Si crede generalmente nei circoli diplomatici che nessuna difficoltà sorgerà fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti a proposito del piroscafo «Dacia». Appena questo vapore sarà partito, verrà probabilmente catturato e condotto dinanzi al tribunale delle prede in Inghilterra o in Francia. Ma il Governo degli Stati Uniti non interverrà se il tribunale agirà conformemente ai principi delle leggi internazionali. Il caso del «Dacia» sarà interessante come precedente per questo genere di giurisprudenza.»

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

Il signor Pantofola e i Fasci

Il signor Pantofola, tra una distrazione e l'altra, si è preoccupato, più che accorto, anche dei Fasci. Parlar solo di Cesare sarebbe stato troppo classico quando si vive nell'ora in cui bisogna essere pratici. A fin di bene. E se il Congresso dei Fasci è anch'esso un documento d'italianità, le interpretazioni e le ironie bottegaie del Signor Pantofola, sono anch'esse un documento d'una certa italianità borghese, il documento della ignoranza e del termine antitetico del coraggio. Alla gente che invigliacchisce nella paura dell'oggi e si crea la febbre di quella del domani, il primo Pantofola autorizzato ha ben il dovere di offrire il suo «coraggio, figlioli!» E' una frase che costa poco e può esser pagata bene.

I paralleli e le antitesi sono un gusto di decadenza letteraria come un altro e non commovono molto, se nella penna scorrevole di un Pantofola, vogliono essere motivi polemici di sillogismi viziati o sarcasmi che non hanno nè originalità nè punte. Nulla di più facile di crearne a cancera, non per amor di dire o di scrivere a tesi, ma per esprimere un meditato pensiero o per rivelare un fatto. Certo il fenomeno che vi siano dei rivoluzionari i quali — pensando alla loro rivoluzione — non dimenticano che vi è una Italia da completare, un onore da difendere, un presente da salvaguardare, un avvenire da non distruggere, delle idealità da salvare, degli obbrobi da vendicare, dei sentimenti da far vibrare, delle sensibilità che soffrono delle violazioni dei diritti delle genti e del pensiero, il fenomeno dico che vi siano dei rivoluzionari che abbiano di tali preoccupazioni, mentre una monarchia ignora il suo paese e il suo popolo per assicurare la sua digestione, una diplomazia è disposta a tradire invece che ad agire, una borghesia ha l'ossessione dei fitti, dei dividendi e di tutte le speculazioni oneste e disoneste, e l'alto ideale di garantirsi l'inviolabilità della pancia e la tranquillità dei nervi, ah si comprende che un tale fenomeno deve turbar tutti i Pantofola dell'Italia pacifica e contrabbandiera accantonata sotto il bandierone del nì, i quali, per ingannare se stessi e tranquillizzare gli altri, si affannano di dar da intendere a l'inclita e far ingoiare al pubblico che il fenomeno non sussiste, purchè lo si prospetti, con buona fede classica, artisticamente contraffatto.

Abbiate pazienza, retori ameni dell'accademia dell'ordine. La guerra è il processo in istruttoria: quando si pronuncerà la sentenza, sarete proprio voi, coraggiosi e coerenti, a non aver tempo di rifarvi al ricordo della repubblichetta di Valtelapesca di Romagna, preoccupati di ingraziarci o di sfruttare quella d'Italia, più o meno sociale.

Cesare ha passato il Rubicone, e il Rubicone su cui son passati tutti i Cesari della Storia, aspetta tranquillo. E si continuerà a passare e verrà il suo giorno che lo passerà anche l'uomo dell'Ideale per entrare nella Città della Giustizia.

Ma Tartufo, che Cesare sia di qua o sia di là, resterà sempre Tartufo, mio caro signor Pantofola. E buona notte.

Jean Jacques

La neutralità dei socialisti italiani fa il gioco del militarismo del Kaiser

Così dichiara Giorgio Plekanoff

Giorgio Plekanoff, uno fra i più eminenti capi del socialismo russo, è stato intervistato a S. Remo dal corrispondente del Lavoro di Genova. Crediamo che valga la pena di far conoscere il pensiero di Plekanoff che coincide perfettamente con quello di Kropotkine, il quale si è dichiarato recentemente favorevole alla guerra ad oltranza contro gli imperi centrali. Che Giorgio Plekanoff si sia «venduto» alla borghesia internazionale? I social-panciafichisti italiani sono anche capaci di pensarlo. Ad ogni modo leggano le dichiarazioni di Plekanoff e le degnino di qualche meditazione.

Il punto di vista del proletariato russo

Giorgio Plekanoff mi accoglie benevolmente nel suo studio di «Villa La Reposa» e acconsente al desiderio del *Lavoro* di conoscere l'atteggiamento suo e dei socialisti russi nell'attuale conflitto internazionale.

— Ho già esposto — egli mi dice — il mio modo di pensare a proposito di questa guerra in un opuscolo pubblicato qualche tempo fa e di cui mi pare anche la stampa italiana si sia occupata. La mia convinzione a tale proposito è salda come la mia fede. Io sostengo che la vittoria della Russia lungi dall'essere un male, debba risolversi in un beneficio del mio paese e sopratutto del suo miglioramento democratico. E il proletariato russo è del mio stesso parere. Esso è persuaso che oggi è per lui questione di vita. La Russia sopraffatta dalla Germania significherebbe la rinuncia disperata ad ogni aspirazione di avanzamento economico e politico. Giacchè questa che insanguina l'Europa non è guerra di dinastie, ma una vera lizza di popoli per la conquista della supremazia da una parte, per il diritto alla vita dall'altra. Ogni nazione ha impegnato nel terribile giuoco delle armi i suoi interessi più vitali, il suo avvenire, la sua esistenza. E il popolo russo che ha compreso questa inquietante verità fa la guerra con entusiasmo e fede per opporsi all'egemonia alemanna nel cui avvento esso presente la propria rovina, il proprio avvilimento. Guerra imperialistica questa, non altro. E il giorno in cui la Russia fosse vinta dai tedeschi, segnerebbe l'inizio del nostro sfruttamento. I predoni stanno ai confini del mio paese, pronti al saccheggio e alla taglia. E il mio paese si difende con ogni sua forza, contendendo all'assalitore vorace, il patrimonio di quelle conquiste economiche e politiche che gli sono costate così caro prezzo. Poichè non solo vogliamo scongiurare lo sfruttamento economico, ma anche garantire quel domani di redenzione politica per cui combattiamo, soffriamo e speriamo da anni con immutata e sempre più gagliarda fede. E una sconfitta nell'attuale guerra significherebbe appunto il crollo di ogni nostra speranza di libertà.

Il terrore di una vittoria tedesca

Che cos'è, infatti il dispotismo russo? Incontestabilmente esso è la conseguenza politica del nostro insufficiente sviluppo economico. Per ben due secoli e mezzo la Russia è stata in dominio delle orde tartare, e non è sotto regimi di tal fatta che lo sviluppo economico fiorisce. Viceversa in quei duecentocinquant'anni si sono andate preparando le condizioni migliori per il consolidarsi del dispotismo politico. Ora non vi è che un mezzo per noi di disfarci del dispotismo, ed è di riguadagnare il tempo perduto sotto la dominazione mongolica e svilupparci economicamente. Di conseguenza tutto ciò che si oppone a questo sviluppo è nocivo alla nostra libertà. Ora, la dominazione germanica appunto, non solo impedirebbe il progresso già da noi iniziato, ma rinnoverebbe l'era maledetta che tanto ci ha nociuto. Ecco perchè siamo così pavidi di una vittoria tedesca. Si tratta nè più nè meno della concezione marxista presa nella sua estrinsecazione più pura: elevazione politica proporzionata all'elevazione economica. E augurare la disfatta della Russia significa negare questa verità filosofica che fu resa ancor più evidente dalla nostra storia degli ultimi anni. Basta rammentare il movimento rivoluzionario del 1905-1906. Quale ne fu il protagonista più risoluto? Il proletariato russo, la classe operaia, che rappresentano il prodotto dell'evoluzione modernissima iniziatasi un mezzo secolo fa, nel 1861 con l'abolizione del «servaggio». Prima del proletariato, non esisteva che il «servo della gleba», il «mujik» che costituiva quella massa incosciente e supina passiva e imbelle, entro cui affonda e nutre le sue più salde radici il nostro despotismo.

Il movimento del 1905-906 dimostrò che dovunque si era formato e organizzato un proletariato operaio dai confini della Polonia fino in Siberia, fino all'Asia Centrale, il brivido della rivolta si propagò con effetti impressionanti.

Il socialismo russo

— Il socialismo russo non è però tutto unanime in questa vostra concezione.

— E' vero. Esiste in Russia un dissenso fra socialisti e socialisti. Vi sono anche fra noi dei compagni che preconizzano minacciosa per il popolo la vittoria delle nostre armi e che, viceversa, vedono con speranza una vittoria germanica. A parte che si tratta di una sterile minoranza, tale concezione è delle più ingenue e anacronistiche. I socialisti infatti l'hanno ereditata dagli antichi liberali russi dell'epoca in cui la nostra nazione non possedeva alcuno sviluppo economico. Allora, i liberali, che erano in debolissimo numero, e non potevano fare assegnamento su alcuna collaborazione interna, erano necessariamente indotti a sperare in un avvento straniero che indebolisse il potere despotico ed aprisse l'adito a qualche rivendicazione sociale. Contavano sullo straniero accarezzando una speranza che nasceva da una debolezza: la speranza dello schiavo ridotto a cercarsi un altro padrone per schiacciare il padrone attuale. Ricordate l'apologo del cavallo che chiese l'aiuto dell'uomo contro il leone. Ma oggi noi non siamo più deboli. Abbiamo già ingaggiato la lotta contro il despotismo, abbiamo già realizzato qualche speranza e lavoriamo con sicurezza per il nuovo domani, per l'avvento dovutoci del nostro destino. Non abbiamo bisogno e non vogliamo che la liberazione finale ci sia portata sulle baionette prussiane. Sapremo conquistare da noi stessi la nostra emancipazione. La Russia rivoluzionaria farà da sè. Anche se per innalzarsi al livello del suo ideale debba, come fa, accettare la truce necessità della guerra. Guerra, che, giova ripeterlo, non è mossa contro il governo, ma contro il popolo russo.

Ho parlato di una liberazione offertaci dalle baionette prussiane. Ma voi avete compreso che quella non poteva essere che una frase d'argomentazione. I compagni che credono seriamente a una simile possibilità dimenticano che nel movimento surricordato del 1905-1906 il despotismo russo non aveva amico più stretto e sollecito dell'imperatore germanico che sconsigliava lo Czar dal concedere la benchè minima libertà al popolo. Egli è che il governo del Kaiser calcolava che il dispotismo russo, logorando le forze del paese in un conflitto sempre aperto e teso di oppressione e di resistenza, di repressione e di rivolta, stava preparando quello stato d'indebolimento di cui doveva poi al momento opportuno avvantaggiarsi il suo forsennato progetto imperialistico. Tanto meno, poi, la Germania favorirebbe le nostre libertà democratiche il giorno in cui una vittoria l'avesse resa arbitra delle nostre sorti. Divenuta vassalla economica e politica della Germania, la Russia vedrebbe l'imperatore tedesco proibire allo czar qualsiasi concessione al popolo, mandando anzi, qualora il popolo osasse un movimento rivoluzionario, la sua armata per difendere lo czarismo. Non è forse quello che avvenne per la Francia nel 1871? Non aveva Bismarck proposto a Thiers l'invio di soldatesche alemanne per soffocare la Comune di Parigi?

Coerenza formale..

Mi stupisce che alcuni compagni dimentichino questi ammonimenti della storia e si facciano così, in piena buona fede, fautori a oltranza del neutralismo. Giacchè se questo atteggiamento può essere provvido e saggio in linea di massima, vi sono delle ore storiche in cui rimanere neutrali è delitto. Oggi la Germania vuole soggiogare l'Europa. E' interesse e dovere del socialismo di impedire la realizzazione di questo proposito. «Ma la nostra neutralità — sostengono alcuni compagni — è in coerenza della nostra avversione per la guerra». E non s'avvedono che collaborare all'annichilimento della Germania e del suo militarismo invadente e brutale è appunto far guerra alla guerra. Non si riduce all'impotenza un violento che usando contro lui la sua stessa violenza. Sentite: per quanto pacifici siano i nostri sentimenti, tanto voi che io, se sapessimo che in istrada in questo momento un uomo è assalito da un brutale e, perchè debole, sta per soggiacere alla malvagia forza dell'altro, non accamperemmo certo il pretesto della nostra avversione alla violenza, ma scenderemmo al più presto per ridurre all'impotenza quel violento.

— Sicchè voi deplorate la neutralità italiana?

La neutralità dei socialisti italiani

— Io sono straniero in terra squisitamente ospitale. Non ho da esprimere giudizi nè tanto meno da dare consigli nè all'Italia, nè al partito socialista italiano. Nè l'una, nè l'altro d'altronde, ne hanno bisogno. Essi sono al disopra di qualsiasi ingerenza di estranei, ben conoscendo quel che ad essi conviene e quel che il mondo attende da loro. Lontana da me una simile pretesa. Quel che io mi permetto di dirvi è soltanto dal punto di vista dell'idea socialista, che è eminentemente internazionale. Ora, dal punto di vista teorico, io sostengo che i ragionamenti a conforto della neutralità non reggono. I compagni italiani affermano che, accogliendo la tesi della guerra, sarebbero costretti a marciare a fianco della borghesia. Ma, o non si accorgono o non vogliono accorgersi che, mentre rifiutano il contatto colla borghesia italiana, finiscono per andare a braccetto della borghesia tedesca, e a fare il giuoco del militarismo del Kaiser, di quel militarismo audace e prepotente che ha scritto sul suo vessillo: sfruttamento economico e schiavitù politica dei popoli, massacro e distruzione. Il Belgio informi.

— E che pensate voi dell'Internazionale?

— [illegible] qualcuno è arrivato a parlare addirittura di fallimento. La parola è esagerata o per lo meno inesatta. Gli avvenimenti attuali hanno semplicemente dimostrato che il sentimento internazionalista non è ancora abbastanza maturo nel cuore del proletariato di tutti i paesi. Se questo sentimento fosse giunto a qualche notevole sviluppo, il proletariato tedesco si sarebbe levato come un sol uomo contro l'annientamento del Belgio, mentre nei paesi della neutralità, non ci sarebbe un solo socialista neutrale, poichè tutti si precipiterebbero contro l'invasore che ha fatto di quel paese gentile un mucchio di rovine entro un lago di sangue. Non vorrei che le mie parole fossero prese in mala parte dai compagni italiani favorevoli alla neutralità. So che fra essi sono persone degne della più alta stima. Ma è appunto perchè li stimo e li amo che non vorrei che dai nostri avversari si cogliesse il destro per gettare su loro e sul partito il dileggio e lo sprezzo riducendo il loro quietismo alla egoistica prudenza di Sancio Pancia e cogliendo l'occasione dei loro sillogismi piuttosto equivoci e insufficienti in momento così tragico e supremo, applicar loro l'immortale rampogna con cui il vostro Dante ha bollato quegli angeli neutri da lui incontrati alle soglie dell'inferno...

Salvate il Socialismo!

Ieri demmo la notizia della brutale aggressione patita da Oberdan Gigli e da un suo compagno, in un paese del Finalese, da parte dei neutralisti assoluti. Gli aggressori del Gigli — al quale manifestiamo tutta intera la nostra simpatia — hanno rivelata la stessa mentalità cieca dei poveri «cafoni» napoletani che nel 1857 massacravano Pisacane e i suoi compagni di fede e di sacrificio. La storia si ripete con una esasperante nella sua uniformità. Eppure 17 anni fa i socialisti andavano legionari in Grecia a difendere il debole contro il forte, l'oppresso contro l'oppressore... Quale... deviazione! Oberdan Gigli dirige la seguente lettera all'on. Gregorio Agnini deputato del paese dove l'aggressione accadde e noi — pubblicandola — amiamo credere che l'on. Agnini non sia orgoglioso della gesta di questi suoi fedelissimi elettori.

(Lettera aperta all'on. Gregorio Agnini)

Onorevole!

Sono stato testimone, ieri, di una scena disgustosa.

Una turba di fanatici ha assalito due viandanti, indicati da altri fanatici come «untori», e li ha percossi a sangue, con accanimento bestiale.

Questo non è avvenuto nel lontano medioevo e neppure nel lontano e diffamato mezzogiorno d'Italia: è avvenuto a Rivara, nel vostro collegio, onorevole!

I due viandanti — seguiti a debita distanza da una ventina di operai di Massa che non osarono aggredirli lungo i cinque chilometri che sono fra Massa e Rivara — andavano verso una stazione ospitale: e chiesero in una bottega di Rivara un po' di ristoro. Ma i venti massesi, ottenuta con gli urli l'adesione di oltre un centinaio di operai raccolti pacificamente nella Cooperativa socialista di Rivara, assalirono i due disgraziati, li buttarono fuori della bottega, li afferrarono e li percossero ferocemente, tra il solito grido della belva umana «dagli! dagli!». E la belva umana rinata in ciascuno dei duecento assalitori picchiava sodo con la conosciuta foia pazzesca.

E quando una persona pietosa accolse in casa i due sanguinanti, dovette sprangar forte la porta per difendere gli ospiti e sè stesso dalla furia popolare — sino a notte.

I due «untori» moderni erano due «interventisti».

La folla era composta di operai socialisti che vi danno il suffragio.

Fortunatamente gli uni non usarono il consueto coltello, fortunatamente i due viandanti — ingenui — non avevano la fedele Browning. Pensi, onorevole!

Fenomeno di pazzia collettiva! è vero: ma tale folla era costituita da operai leghisti, uniti dalla loro avversità alla guerra per tutti gli istinti egoistici più bassi, esaltati da una propaganda falsa e volgare dei neutralisti assoluti che rinnegano ogni sentimento e ogni nobiltà d'azione. E questa loro avversità l'hanno manifestata nel delirio dei colpi, nel vociare roco del fanatico, nell'ingiuria stupida e orrenda.

In questa folla feroce non v'è più (se mai v'è stata) l'anima socialista.

Il movimento socialista era dovuto a una *élite* di pensatori e di operai, generosi e buoni. Oggi si è confuso con la massa operai, con tutto il popolo che ha i suoi detriti e i suoi delinquenti e non ha saputo epurare ma ha vellicato tutti gli istinti più bestiali dell'uomo — dall'odio al ventre.

Tornate — onorevole — all'epurazione: salvate il movimento socialistico!

Non sono socialisti gli uomini che non sanno inibirsi: non è socialista chi non ha animo di bontà e di gentilezza (se non personale); non è socialista chi non si sente fremere di sdegno di fronte a un'ingiustizia, a una prepotenza, a una cieca e inutile devastazione.

Perciò noi siamo per i popoli oppressi, per gli uomini oppressi, per le miserie tutte.

Perciò gli altri — i vostri, purtroppo — non sentono più altro che l'istinto della conservazione e non palpitano per nessuna miseria lontana.

Tornate ai probi: così, salverete il socialismo!

Insegnate la vera libertà, insegnate la bontà sempre, per tutto e per tutti: insegnate l'altruismo: forse i vostri discepoli diventeranno interventisti, ma voi forse li [illegible] di più.

Ma gli uomini che vigliaccamente aggrediscono in duecento due viandanti inermi; gli uomini che più vigliaccamente fuggono dinanzi a due carabinieri e non assumerebbero oggi la responsabilità personale di quanto hanno compiuto ieri; gli uomini che ragionano coi randelli sono mazzieri del medioevo, sono la plebaglia del '48 che linciava i cospiratori, sono i [illegible] scalzoni che formano la feccia irredimibile.

Lasciatela ai Borboni, ai croati e ai preti.

Oggi, nell'anno di grazia 1915, si deve aver diritto di percorrere tutte le strade del mondo (anche se in feudi del socialismo, anche se in feudi del Kaiser) senza essere aggrediti.

Fate che passando da certe plaghe del vostro collegio non si debba stringer forte nella tasca il calcio d'una rivoltella: fate che non dobbiate vergognarvi di certi suffragi.

Salvate il Socialismo!

Vostro
Oberdan Gigli.

Finale E., 25 *gennaio* 1915.

LA GOGNA!

E non ha risposto

All'"ignobile„ Scalarini noi abbiamo più volte indirizzato tre categoriche domande alle quali non ha ancora risposto. Non risponderà mai, sino al giorno in cui sarà smascherato in tutta la sua infinita e mortificante bassezza morale. Gli domandiamo cioè:

PRIMO

Da quanto tempo data la sua inscrizione al Partito Socialista Italiano;

SECONDO

A quali giornali forcaioli, e in quale epoca, egli ha venduto la sua matita;

TERZO

Se trova socialisticamente "onesto„ chiedere per due giornate di lavoro **250 lire** (oltre le spese) ai compagni di Torino che si battevano per una candidatura operaia.

La liquidazione morale di Scalarini

TORINO, 27 sera

Prima di passare all'*Avanti!* che il signor Scalarini ricattava — com'è stato documentato e non mai smentito — colle sue esose richieste di aumenti di stipendio — è noto che il signor Scalarini ha dato la sua matita a fogli umoristici ferocemente anti-socialisti. E non molto prima di passare all'*Avanti!* Nel 1911 e cioè sino a pochi giorni prima di cambiar padrone, il signor Scalarini collaborava in un giornale umoristico torinese *Il Pasquino* e vi dava settimanalmente saggio della sua anima terribilmente forcaiola e anti-socialista. Molte volte fu ricordata e rinfacciata all'«ignobile» Scalarini la sua collaborazione continuata e retribuita ai giornali forcaioli, ma nessuno aveva pensato di esumare — per la edificazione del pubblico proletario — i disegni anti-socialisti dell'ignobile venalissimo caricaturista attuale dell'organo magno della congrega paccifondaia italica.

Ora un giornale torinese *La Patria* annuncia l'esumazione dello Scalarini ignorato e — per noi — non meno «ignobile» dell'attuale, con queste piccanti parole:

«*Scalarini caricaturista borghese, antisocialista e nazionalisteggiante, ecco quello che mostreremo (come già preannunziammo) nelle colonne del nostro giornale. In qual modo? Ecco spiegato subito l'arcano.*

Il rivoluzionarismo di Scalarini data di ieri. Prima di trovare la greppia dell'Avanti! egli distillava in giornali borghesi il suo spirito conservatore e quasi forcaiolo.

Lo dimostreremo, riesumando ad edificazione dei gonzi che ancora credono al socialismo dello Scalarini, e a conforto degli onesti nauseati dalle volgarità calunniatrici di questo cinico mercante di pupazzi, i più significativi fra i suoi disegni anti-socialisti, ultra-borghesi e reazionari.»

Dopo le cerimonie e le feste tributate a Firenze dai socialisti allo Scalarini lo stesso giornale, riannunciando l'esumazione dello Scalarini «ignobile», come lo chiama il Colajanni nell'ultimo numero della sua *Rivista Popolare*, scrive:

«*Possiamo assicurare gl'ingenui proletari fiorentini che il loro entusiasmo sarebbe stato infinitamente minore se avessero potuto vedere qualcuno degl'innumerevoli disegni che lo stesso ed identico Scalarini vendeva ai giornali borghesi prima di attaccarsi alla greppia dell'*Avanti! *I sullodati proletari sarebbero certamente rimasti di stucco, ed avrebbero con diritto sgranato tanto d'occhi, nell'osservare certe caricature in cui il «valoroso Scalarini» pone in ridicolo nel modo più atroce, idoli, uomini e cose del socialismo, non risparmiando neppure le donne. Sono queste le caricature che* La Patria *sta per riesumare nelle sue colonne, fra la più viva aspettativa del pubblico. Nè le pressioni d'improvvisati amici, nè le vaghe minacce di qualche ameno compare saranno valse ad impedire che domenica p. v.* La Patria *inizi la pubblicazione dei più edificanti disegni anti-socialisti, ultra-borghesi e persino nazionalisteggianti di Scalarini, diventato oggi — in base a regolare contratto — il più socialista, il più anti-borghese, il più antinazionalista dei caricaturisti italiani.*

*Lettori e dispregiatori dell'*Avanti! *anti-socialisti e socialisti in buona fede non dimenticate domenica p. v. di leggere* La Patria, *se volete fare intera e completa conoscenza con Scalarini... forcaiolo.*»

La esumazione della *Patria* non è che la conferma di quanto fu detto qui e fuori di qui. Lo Scalarini è un miserabile qualunque che non ha un barlume di dignità morale. Si è venduto, si vende e si venderà sempre a chi meglio lo paga.

Il Fascio a Pesaro

PESARO, 27.

Per iniziativa del giornale «La Sveglia Democratica» organo della federazione provinciale repubblicana, giovedì nel salone «Pro Pace» avrà luogo una adunanza per la costituzione di un Fascio rivoluzionario interventista. Alla riunione potranno partecipare tutti gli inscritti o simpatizzanti coi partiti d'avanguardia e per l'entusiasmo con cui la nobile idea è stata accolta nella nostra città, possiamo prevedere fin da ora che il Fascio rivoluzionario riuscirà assai numeroso e combattivo.

Attività antineutrale a Cesena

CESENA, 27.

Ieri sera davanti a un pubblico straordinariamente numeroso ha parlato l'avv. Guido Marinelli sul tema: «Questioni di idee: la neutralità dei socialisti e l'intervento repubblicano».

La meravigliosa conferenza, interrotta spesso da applausi fu salutata alla fine da un'ovazione interminabile.

⁂

Giovedì sera verrà a Cesena l'on. Dugoni per una conferenza neutralista. Conosciamo ancora questo signore e... ci basta. Sappiamo che Dugoni compete con Di Bagno anche per... zucca. Staremo a vedere!

⁂

Domenica 31, i giovani repubblicani di Cesena e circondario si riuniranno di nuovo. Speriamo che la riunione riesca assai numerosa, cosa che non fu domenica scorsa causa il tempo.

Il socialismo aretino

lodato da un giornale tedesco

AREZZO, 27.

Nel leggere il resoconto di un giornale tedesco, riportando la grandiosa dimostrazione dei socialisti aretini, mi sale alle labbra la parola di Cambronne... Ma poi silenziosamente penso che se i signori tedeschi non hanno altri moccoli possono andare a letto al buio.

Veramente l'importanza di tale avvenimento si è dato noi stessi. Si è parlato di pronunciata contrarietà alla guerra, si è perfino parlato di profanazione garibaldina! Ma neanche per sogno. I socialisti aretini sono dei bravi figliuoli, ma vanno alla caccia dell'avvenimento solenne per esibire se stessi, magari con la cravatta rossa. E poi c'era da contentare i vari Lazzari e i vari Bacci. Oh! Voi non potete mai immaginare la consolazione che si prova nel potere telefonare all'*Avanti!* «Il proletariato aretino ha manifestato solennemente... ». Ma in fondo in tutto ciò non c'è nulla di serio.

La costituzione del Fascio bresciano

BRESCIA, 27.

(*Vice*). Ieri sera nel Salone superiore di Crocera S. Luca, presente un buon numero di aderenti, ad iniziativa del Circolo Giovanile Repubblicano, venne definitivamente costituito il Fascio Interventista Rivoluzionario Bresciano. A far parte del Consiglio direttivo vennero chiamati i cittadini Alessi, Muller e Ventura.

Il Consiglio Direttivo si riunisce giovedì sera per concretare il programma d'azione del Fascio.

La commemorazione dei garibaldini a Pesaro

PESARO, 27.

Vivissima è l'attesa per la commemorazione dei garibaldini caduti nelle Argonne che si terrà domenica al Teatro Rossini. Oltre a Pietro Nenni è assicurato l'intervento dell'avv. Gino Meschiari. Per rendere ancor più solenne la manifestazione il Comitato ha invitato il nostro direttore e si spera vivamente nella sua venuta.

Già hanno mandato la loro adesione moltissime associazioni politiche e da ogni punto della nostra provincia converrà a Pesaro una quantità di folla per udire attraverso l'alata parola dei valorosi oratori la rievocazione del nobile sacrificio e plaudire commossi ed entusiasti gli eroici continuatori della luminosa tradizione garibaldina. Vedremo quel giorno cosa faranno i vari Montevecchi e Ardaini.

L'inquisizione rossa all'opera

Il compagno Francesco Villa di Napoli ci scrive:

Caro Mussolini,

I tribunali in sott'ordine del grande ufficio socialista cominciano a funzionare.

Sono stato chiamato per stasera stessa dal Comitato direttivo di questa Sezione per dei chiarimenti. Mi ci sono recato. I magistrati erano al loro posto, e secondo gli ordini ricevuti dal direttorio di via del Seminario mi hanno interrogato se intendevo ritirarmi dal costituendo Fascio rivoluzionario interventista, di cui io sono il segretario pel Comitato provvisorio; se avevo chiamati vigliacchi i social-neutralisti... e perchè avevo partecipato al banchetto dato all'avvocato repubblicano Luigi Bevilacqua. Ho risposto come segue: Ho partecipato al banchetto Bevilacqua come amico personale ed anche perchè egli è interventista; è vero: chiamai vigliacchi, specialmente i socialisti, che sono oggi per la neutralità; e che non intendevo allontanarmi dal Fascio rivoluzionario, credendo compatibile la duplice iscrizione e negando l'autorità alla Direzione di espellere; che oggi ero per la guerra rivoluzionaria e che mi strafottevo di qualsiasi scomunica. Quindi nella prossima assemblea della chiesa social-neutrale napoletana verrà proposta la mia espulsione, che verrà accettata dalla maggioranza dei giocondi ragazzi alla dipendenza del divo-neutral Bordiga. Io parteciperò all'adunanza e dirò completo il mio pensiero.

Torquemada è stato riabilitato dai voluti assertori di libertà. Gl'inquisitori vanno scudisciati a sangue: dalli forte, i vigliacchi si trattano senza pietà.

Il Fascio a Napoli si metterà sulla strada di una proficua propaganda scritta ed orale e sapremo indicare al disprezzo del popolo i panciafichisti.

Ti saluto caramente nei comuni principi socialisti e rivoluzionari. Tuo

Francesco Villa.

Malafede!

Il tristo «figuro» nord-americano — ben noto agli anarchici degli Stati Uniti e della Svizzera — che ha oggi «l'incarico della continuità redazionale dell'Avanti!» continua i suoi sistemi di polemica bassa e in mala fede. Una corrispondenza pubblicata sul Popolo d'Italia parecchi giorni fa e datata da Modena conteneva apprezzamenti su certo contratto stipulato fra Comune clerico-moderato e Camera del lavoro, apprezzamenti che porgevano e hanno porto il destro al signor «figuro» Serrati di apostrofarmi come «apologista» di crumiraggio»! Nientemeno! Ci vuole tutta la sua incommensurabile malafede e la sua bassezza morale! Capita a tutti i giornali — compreso l'Avanti! — di pubblicare notizie tendenziose o false. Ma se vi fosse bisogno di dimostrare non a quel tristo «figuro» che risponde al nome di Giacinto Menotti Serrati la mia perfetta buona fede, ma a qualche ingenuo, sta il fatto che nel numero di lunedì, in sesta pagina, terza colonna ho pubblicato la seguente rettifica del sig. Paolo Bentivoglio, preceduta anche da un cappello redazionale.

Per una questione operaia a Modena

A proposito di una corrispondenza da Modena, contenente affermazioni inesatte che ci sfuggirono, riceviamo una lettera di Paolo Bentivoglio della quale pubblichiamo volontieri la parte sostanziale:

Modena, 23 gennaio 1915.

Egregio compagno Mussolini,

Vi prego pubblicare queste righe, non perchè io mi creda in diritto di parlare a nome delle organizzazioni proletarie, ma perchè, condividendo la tesi interventista e ritenendovi ancora un socialista ed un rivoluzionario convinto, non posso leggere senza dispiacere corrispondenze come quella pubblicata nel numero odierno del vostro giornale sotto il titolo «Note Modenesi» ed a firma «Morengo». Parlando della vertenza svoltasi tra il Comune e le leghe braccianti e muratori riguardo allo sgombero della neve, quella corrispondenza fa affermazioni non corrispondenti alla verità e profondamente contrastanti con quello spirito socialista che, al disopra di ogni dissenso politico, dovrebbe animare i vostri collaboratori. Non è affatto vero che i prezzi chiesti dagli operai fossero esorbitanti, ed infatti nelle altre città dell'Emilia l'insalubre e faticoso lavoro dello sgombero della neve è compensato con salari più elevati di qui. La verità si è invece che l'autorità comunale volle fare il pugno di ferro, e tentò l'incetta di crumiri; ma la bella solidarietà dei lavoratori, che in questa occasione seppero far tacere ogni dissapore, frustrò il tentativo. E poi, a che confutare punto per punto le affermazioni e le considerazioni che il vostro corrispondente fa a questo riguardo? Basti dire che le sue parole sono letteralmente le medesime adoperate dalla *Gazzetta dell'Emilia*, organo dei locali clerico-moderati. Non farnetichi il signor Morengo di connubio fra socialisti e clerico-moderati: qui non si tratta di una questione politica ma di un conflitto economico, in cui le due parti misero in opera le risorse che credettero opportune per avere il sopravvento; e se gli amministratori forcaiuoli furono vinti, ciò avvenne per la tenacia e la compattezza dei lavoratori.

⁂

E questo giova a documentare la malafede insigne del «figuro» Serrati!

Ci sono veramente molti altri gradini nella scala dell'indegnità morale: ma su questi è disceso da tempo il nord-americano attuale direttore dell'Avanti! e la cricca di austriacanti che gli sta d'attorno.

M.

BENITO MUSSOLINI
"Il Trentino„
Veduto e studiato da un socialista
Elegante volume d'oltre 100 pagine edito a cura della
"Casa Editrice Italiana„ di A. Quattrini
Dirigere cartolina vaglia di L. 0.95 alla
Agenzia Italiana di Pubblicità
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35

Intervenzionisti d'Italia!
Diffondete la Cartolina interventista

Auspicando!
Si trova in tutte le Edicole
Costa cent. 10
Originale a colori naturali
Spiegazione dell'allegoria:
L'Italia coll'ingegno, il lavoro, e la forza dei suoi figli protegge le sue Colonie. — TRENTO e TRIESTE ai suoi piedi, accarezzando i drappi delle sue vesti attendono mestamente la GRANDE ORA. — Il gran sole illumina e ne riscalda la Fede. — A QUANDO?
Ai rivenditori, segretari di Fasci e segretari Comunali, nonchè collettori postali per ordini a mezzo vaglia di almeno 100 cartoline sconto 30 %. Riceveranno franco domicilio pacco postale con N. 100 cartoline per L. 7,00 inviando vaglia
all'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITÀ
MILANO - Via Paolo da Cannobio, 35 - MILANO

Dove s'arrestò l'invasione tedesca

(Verso il fronte)

SEULIS, gennaio.

Pigrizia tetra e tediosa di gennaio impigliata fra gli alberi della foresta di Chantilly! Il treno va lentamente e pare s'immolli anche lui dentro l'alba scialba e piovigginosa senza segno di orizzonte. Non più i prati i boschetti, gli orti, i frutteti deliziosi dell'Ile de France, che cingono Parigi per quasi sette mesi dell'anno di un monte di velluto verde, molle, fluido, chiaro, pastoso: ora il suolo vallonato e nudo, squallido, eguale, grigio e giallastro. La nebbia la pioggia, il fango confondono e ammorzano in una tinta sporca e neutra la varietà naturale del paesaggio e della campagna. Nella mezza oscurità antelucana passano le stazioncelle deserte, rifugiate, come nidi di uccelli silvani, dentro la foresta, che, a volte, è rada di alberature e assomiglia a triste brughiera laziale.

— *Marly-la-Ville!... Survilliers.... La Chapelle!... Mongresin!... Chantilly!...*

I nomi mi feriscono l'orecchio nel vagolante chiarore del vagone sonnacchioso. Il convoglio s'arresta, gli aspri ordigni di ferro cigolano, gli uomini del treno, duri ed esatti come le macchine, camminano dentro i loro incerati, una lanterna alla mano, lungo le vetture grondanti. I capi-stazione mancano: al loro posto c'è un capitano di fanteria dalla giubba e dal berretto cilestri filettati d'argento. Altro segno di vita umana non c'è: qualche fantasma lugubre di passeggero, scende o sale talvolta, in silenzio. Una cosa, comunissima anche alle più piccole e sperdute stazioni, ma di cui avverto subito la mancanza, mi fa ricordare che marciamo sulle linee del nord, fronte al nemico: in fatti, nel luciore dell'alba smorta, nessun febbrile martelletto elettrico tenta i suoi richiami. Il treno riparte monotamente. Siamo già fuori della foresta. Grossa e fredda la pioggia scroscia sui vetri.

— *Seulis!...*

⁂

Piccola città della Francia! ridente di acque e di verdure anche con la brutta maschera che t'han messo addosso i tedeschi; non mai oblierò il gesto di quel tuo bambino che ritornando alla sua casa dopo la devastazione, col papà e la mamma e i pochi fagotti di roba, saltò giù dal carretto sgangherato, e vedendo l'orto ancora intatto coi suoi rami freschi e rigogliosi:

— *Vive la France!* — cominciò a gridare — *Les poires sont toujours sur le poirier!...*

Mi ricordo ancora esattamente. Nel mattino biondeggiante d'un settembre troppo autunnale arrivavano i primi abitanti. Con loro arrivavano tutte le numerose famiglie dei gallinacei che, lasciati liberi dalle stie e dalle gabbie, raspavano sulla strade, tra le macerie, per ritrovare gli antichi pollai. Che prodigiose chicchiricchiate di galli sui cumuli delle rovine!... Pareva fosse una domenica pasquale ed erano state, invece, settimane di passione! Sul muro esterno della casa diroccata, — ove avevo passata la notte abbatuffolato in una coperta militare da campo — negreggiavano fra i calcinacci due o tre parole a stampatello: *...cute, nicht plündren.* E' la mozzatura di una iscrizione che i tedeschi hanno tracciato su qualche casa dei paesi invasi. Questa iscrizione avrebbe dovuto risparmiare certe abitazioni dal saccheggio e dall'incendio, perchè essa stava a indicare che gl'inquilini avevano accolto con rispetto e benevolenza le truppe tedesche; qualche altra volta quelle parole segnalavano una casa di persone amiche. Ma questo riconoscimento, in vero, non avvenne mai. In tutte le regioni della Marna, dell'Oise e dell'Aisne ho visto case bollate dal «nicht plundren» e selvaggiamente distrutte. Così a Seulis.

E adesso, come allora, come nel passato settembre, rivedo le stesse cose. Una città, in cui sono stati distrutti interi quartieri (quattro, cinquecento case!) non si ricostruisce in qualche mese, anche se fosse pronto il denaro e la mano d'opera. La civettuola cittadina dell'Oise, così tranquilla e deliziosamente provinciale, con le sue vie tortuose e le sue palazzine pulite ed eleganti, coi suoi grandi ospitali e le sue storiche badie e la meravigliosa cattedrale che è un altro di quei poemi di pietra dell'arte gotico-romana, ha sentito per sette giorni il morso delle fiamme. I tedeschi arrivavano elmati e stivalati, briachi di *champagne* con le bombe a petrolio nelle mani. E tutti fermi! Non uno degli abitanti che si mova. E Seulis sia preda del fuoco.

Dalla stazione — che sembra una vecchia bicocca, in cui le spaventose occhiaie delle finestre e delle porte implorino mercè al cielo piovoso e chiuso a ogni sorriso di luce, e dove, campato ancora nell'aria, un disco telegrafico non serve più nè di ordini nè di pensieri, — fino alle lontane capaci caserme ove si legge ancora *Quartier ordener La Ferrere et La Houssaye*, il martello e la fiaccola degli Unni dorati hanno fissato il loro marchio. *Rue de la Republique*, non è che una maceria su maceria, ammasso lugubre e vulcanico di pietre bruciate, di travi ustionate, di ferrami attorti divincolantisi in strette di lotte, verso l'alto, come braccia di scheletri che tentassero d'involarsi dalla tomba. Unica superstite — ironia del destino! — all'azione del fuoco, è una dorata catinella da barbiere che si bilancia giù dalla insegna all'azione del vento con un cigolio metallico. E dopo *rue de la Republique*, la *rue du Châtel, rue du-Belou, quartiere La Licorne, rue dell'Oise.....* quante, quante ancora? Non lo so, non voglio saperlo. Questo so: che durante questa luminaria neroniana che coronava il cammino dei barbari — da Compiegne a Seulis, da Seulis a Nauteuil, da Nanteuil a Meaux — lo stato maggiore del generale von Kluck banchettava — col fine e sottile liquore di Champagne — a Meunier nel castello della baronessa di Forest, a cinque chilometri di qui, laggiù tra i bei boschi e le verdi praterie chantyllesi, sacri ai galoppi della caccia e allo squillo eccitante degli allali.

Banchettavano von Kluck e compagni, mentre «i pini della foresta svettavano d'un bel rosso di porpora». Come son belli i tramonti di Francia! deve aver detto in cuor suo il sicofante teutonico. Un'altra coppa! e domani: a Parigi!»

E le fiamme di Seulis illuminavano la ribotta e lo stravizio dei generali di Nerone secondo.

Entrarono a Seulis il 2 settembre, alle ore due pomeridiane precise. Venivano dalla strada di Chamant, insospettati. La ritirata francese rapida e improvvisa aveva infuso un naturale sbigottimento in tutte queste popolazioni. Oramai i tedeschi erano a Parigi, erano alle porte di Parigi, si rinnovava il '70. Non c'era più alcun dubbio.

Seulis attese la sua sorte. Come un nugolo di cavallette, i tedeschi — folgoreggiavano gli elmi dorati al sole pomeridiano di settembre — sbucarono dentro la grande piazza arborata delle *Arênes Gaules-romaines*. In pochi momenti attorno a Seulis erano adunati cinquantamila uomini. Sortivano dai boschi, salivano dalla piana — Seulis è posta alta sull'orlo di un catino lacustre — s'incanalavano per tutte le strade, s'ingolfavano per tutti i sentieri. Il nitrito dei cavalli si mesceva col bercio e coll'urlio dei soldati goccianti di sudore, imbianchiti dalla polvere, gridanti il vituperio alla Francia, mentre reggevano con una mano le briglie dei destrieri e con l'altra s'ingozzavano dei colli dorati delle bottiglie di champagne.

Così giunse la cavalleria tedesca a quaranta chilometri da Parigi. I Messonier di questa guerra ne trarranno un quadro suggestivo e meraviglioso di colore.

Sotto le grandi alberature del mercatale l'esercito invasore fece il suo bivacco, mentre le ultime fucilate della avanguardia francese crepitavano al limite della foresta di Chantilly. I soldati, trempellanti pel molto vino bevuto, emettevano delle grida sorde e gutturali ruttando la bestemmia e il turpiloquio: «*Cochons françois, nous boire bonne champagne!*» Gli ufficiali con le rivoltelle spianate requisivano i viveri nelle case. La popolazione di Seulis non fiatava, aggruppata nelle cantine sotterra, in attesa.

Fu dato ordine che si presentasse il *maire* della città. Egli venne davanti al comandante tedesco. Quello che si passò fra i due non si sa: i cittadini che ho interrogato affermano che il sindaco fosse uomo di poca tempra, inabile a fronteggiare la tremenda situazione. Tutti coloro che erano a capo delle cose del comune — nei paesi e nelle città del Belgio e della Francia invase dai tedeschi — che si mostrarono uomini di sangue freddo e di carattere energico, scamparono dalla morte se stessi e i loro concittadini.

Un esempio tipico di questo fatto è dato da madame Mancherez, che regge le sorti della città di Soissons. Moglie del vecchio senatore dell'Aisne, questa dama d'altri tempi, s'installò nel Municipio prendendo le redini del potere abbandonato vergognosamente dal sindaco Becker mentre i tedeschi s'affacciavano alle porte della città. Io stesso ho potuto vedere *Madame Mancherez*: pareva fosse in casa sua. Con quella sua fronte larga e spianata, con quel suo sguardo calmo e risoluto, con quella sua tela d'infermiera sopra i capelli argentei, respirando dalle labbra l'azione, ella mi destava il ricordo di certe nostre massaie che portano un mazzo di chiavi alla cintura e dirigono un battaglione di individui impiegati ai più diversi servizi. La competenza, la devozione, la ferma autorevolezza di questa vecchia signora, coadiuvata dal vescovo monsignor Péchenard e da qualche altro coraggioso cittadino poterono riorganizzare la vita sociale di Soissons. La quale per un mese e mezzo, non era stata che una via di transito alle truppe ostili. Le requisizioni piovvero sulla città dall'armata tedesca che era innumerevole e divoratrice. E siccome i reggimenti si succedevano ogni giorno, le requisizioni anche si succedevano giornalmente. Una mattina l'intendente tedesco Kagelman esigeva, in ventiquattr'ore: *settatamila* Kl. di avena o di qualche altro foraggio, esclusa la segala; *settantamila* Kl. di viveri pei soldati; *centimila* kl. di tabacco e di sigari: «*se no v'incendieremo la città*». Fuori, tutt'intorno le bocche dei cannoni erano puntate su Soissons.

⁂

Madame Mancherez non s'intimidì per questo; rispose a Kagelman che mancava ancora qualchecosa alla richiesta: «il sole e la luna». Allora i tedeschi cominciarono a trattare sulle basi del possibile. Poi, quando dovettero ritirarsi al sopravvenire dei francesi, che avevano cominciata la famosa avanzata della Marna, per più giorni dall'alba al tramonto e dal tramonte al sorger del sole, Soissons fu coperta di proiettili: granate, bombe, obici e mitraglia. Le case scrosciavano scalcinandosi e dissolvendosi come i rottami delle mine nelle cave di marmo. Per di più, una notte, a terrorizzare gli abitanti, i tedeschi mandarono le grandi distillerie di Vaurat. Il cielo era diventato una enorme sfera concava di un rosso diabolico: i lampi delle granate sibilando solcavano l'aria infiammata in tutti i sensi. Ora, sotto questa infernale distruzione, la vita municipale e civica continuava agli ordini della signora Mancherez. Ella s'occupava di mandare il pane ai cittadini nascosti sotto le macerie, di fornire la carne e il latte alle popolazioni di Vaurot e di Cluffles rifugiate nelle cantine. Il governatore militare, signora Mancherez, ordinò di uccidere i buoi, di mettere le vacche al sicuro perchè ai bambini non mancasse il latte, di battere il grano e di farlo macinare.

Degli arditi *gamins* andavano sotto la mitraglia a portare gli ordini e i soccorsi che questa saggia e ferma donna non cessò un istante d'impartire e di distribuire. Ancora adesso, ella lavora registrando e firmando gli affari di carattere civile e amministrativo, cura i feriti perchè è dama della Croce Rossa, visita la città perchè venga al più presto e alla meglio riordinata.

Fu ripeto, per questa energia di carattere e fermezza di spirito dimostrato dai loro capi, che molti paesi furono salvi dalla barbarie tedesca. E certo anche Seulis avrebbe avuto sorte migliore se il povero sindaco Dreant, si fosse mostrato più resoluto e più previdente. Malauguratamente, egli non ebbe la felice idea di emanare degli ordini prescrittivi, cosicchè i tedeschi al loro venire trovarono Seulis chiusa come una tomba: porte e finestre sprangate. Le ultime fucilate sibilanti sulle truppe tedesche e sparate dalle pattuglie di avanguardia francese che si ritiravano da Seulis, parvero allo Stato Maggiore tedesco opera di tradimento degli abitanti. Il sindaco Dreant era l'uomo della situazione. Fu interrogato. Sbigottito non seppe rispondere, si confuse, fu arrestato, assieme ad altri ventun cittadini tutti operai, e condotto al calar del sole a un angolo della foresta di Chantilly, tra Seulis e Chamant. I cittadini furono fatti uscire sulle strade e le bombe a petrolio cominciarono ad agire. Piangenti, clamanti, oranti alle ginocchia degli ufficiali tedeschi gli abitanti di Seulis chiedevano il risparmio del saccheggio e dell'incendio per le loro piccole case, per le loro sacre cose. «Via cani! e chi si muove... il piombo nella testa!» Le fiamme cinsero, avvilupparono la deliziosa cittadina, crocchiarono per sette giorni mordendo la pietra, il legno, il ferro. Per sette giorni gli abitanti di Seulis agonizzarono il loro dolore sulla pubblica via davanti al fuoco devastatore, davanti alle fiamme scorrenti e linguegianti che assalivano di minuto in minuto le più amate cose domestiche.

Il sindaco Dreant — sorte eguale ai ventuno operai! — era caduto fucilato, con gli occhi sbarrati al cielo rosso del fuoco di Seulis.

La sua tomba è ancora laggiù a trenta passi dal bosco, segnata da un tumulo di terra e da una chiudenda di ferro. E nessuna cosa è così triste nella tristezza uggiosa della campagna, come quel ferro rugine bagnato dalla pioggia, e quei tre o quattro branchi attorno a due pezzi di legno inchiodati in croce, con suvvi, a lapis, il nome dell'ex-sindaco fucilato.

Nebbia e acquerugiola ricoprono ora il suolo dei morti di ieri. La prima volta in settembre, che visitai questi campi di battaglia, la malanconica dolcezza dell'autunno prestava al paesaggio umido e verde sparso di umili croci basse, non so quale disperata bellezza. I morti erano sotto le zolle ancor fresche, si può dire tutt'ora ardenti del loro sangue. Adesso che le croci sono state tolte e che il bosco ha il colore del campo e il campo il colore della strada, mi sembra di respirare, in questa ammantellatura di grigio, qualchecosa che dentro il cuore s'affanni. La primavera verrà, certo, e i ramelli di spino bianco fioriranno su le tombe, ma questo rombo di cannone che giunge a intervalli, fra la nebbia gocciolante della pianura è più triste di quanto non si creda. Sono passati sei mesi e il nemico è ancora là; là a Soissons, appena a una quarantina di chilometri di qui, fermo, resistente, forte. Quanto durerà ancora? Nessuno lo sa. E tutti ve lo domandano, tutti ve lo chiedono con lo stesso accento che pare voglia scrutare nell'ansia del futuro...

Appressandomi a una finestrella, ove scorgo dietro i vetri la faccia di un uomo, mi faccio indicare dove sono sepolti i morti e i fucilati.

— Laggiù, signore, nel cimitero...

Ci vado, in compagnia di un giovane italiano, il signor Primo Simionato di Mestre, che s'è avventurato fin quassù. Nel cimitero, i merli chioccolano e saltellano fra le tombe e le siepi quadrate di bosso. I morti sono lì in un angolo, in sepolture distinte, ricoperte di fiori e di nastrini tricolorati. Fra gli umili soldati riconosciuti dorme un maggiore del 335.o fanteria che non fu possibile identificare. Sul tumulo di un vecchio giustiziato dai tedeschi v'è infisso il bastone nocheroso che reggeva la sua vecchiaia accidentata. Nella sera mentre scende la pioggia infittisce, non si distinguono più i nomi; tutto è confuso nella penombra, mentre il rombo del cannone si sgretola giù per la campagna grondante di acqua.

Poveri morti! sappiano gli uomini che del vostro sangue, della vostra polvere stessa è fatta l'assise santa, da cui sorgerà migliore l'umanità di domani.

Luigi Rossini.

Antonio Moroni volontario garibaldino

Chi in Italia, fra i sovversivi, non conosce almeno di nome Antonio Moroni? Egli è stato per qualche tempo il campione dell'anti-militarismo di classe. Le sue tragiche vicende alle compagnie di disciplina sono nel cuore e nella memoria di tutti. E' un giovane che non ha «mai» piegato dinanzi a forze e a prepotenze esteriori, nè ha mai attenuato l'espressione dei suoi convincimenti, nemmeno sotto le torture materiali e morali del Mastio di S. Leo. Strappato alle compagnie di disciplina, Antonio Moroni tornò alla libertà e alla vita, quando già tutta Europa era in fiamme. Egli — coerentemente ai principi pei quali aveva tanto sofferto e lottato — si dichiarò favorevole alla «neutralità assoluta». Per alcuni mesi tale fu il suo convincimento. Giunse a separarsi perfino dal fratello Paolo, interventista, dichiarando che «un abisso li divideva» mentre invece non si trattava che del fragile schermo della coerenza formale. Poi venne il giorno in cui Antonio Moroni riconobbe che la posizione della «neutralità assoluta» non era più socialisticamente sostenibile mentre era praticamente reazionaria e convertitosi alla causa dell'intervento se n'andò in Francia per arruolarsi tra i garibaldini. Giunto ad Avignone scriveva al fratello Paolo una nobilissima lettera che cominciava:

«Allorchè varcai il confine il mio pensiero era ben lungi dal credere che la prova dei fatti nella loro brutale realtà mi avrebbe indotto a decidermi risolutamente a ciò che prima ripudiavo.... Entrambi (allude al compagno Leonardi) abbiamo subito l'influsso e l'entusiasmo per la causa della libertà, entusiasmo ed emozione cui nessun generoso può sottrarsi allorchè si passa come siamo passati noi nella terra del lutto e del dolore...».

Antonio Moroni veste oggi la gloriosa camicia rossa e va in guerra... egli l'antimilitarista accanito di ieri! Per i panciafichisti schifosissimi l'eroe di S. Leo è diventato «un criminale o un sadista», ma per noi egli è il Moroni di ieri: un soldato della santa causa della Giustizia, oggi vilipesa e calpestata dalle orde assassine di Germania!

Adesioni all'Adunata

PIACENZA, 27.

Il Fascio interventista piacentino aderisce entusiasticamente ed incondizionatamente alla grande adunata di Milano, augurando che da essa ne escano deliberati atti al raggiungimento, della nostra aspirazione.

Il Comitato: *Brandolini Angelo, Orsi Cesare, Celia Cesare, Malvessi Francesco, Maserati Antonio.*

Echi dell'Adunata interventista

GALLUZZO, 27.

Il compagno Casini di Galluzzo (Firenze) ci scrive:

Caro Mussolini,

Il resocontista dell'*Avanti!* al convegno interventista mi fa dire cosa che neppure ho pensato.

Del Buono e Caroti austrofili? Mancherebbe altro!

Dissi che gli interventisti fiorentini debbono lottare contro tre formidabili forze: il prefetto, del quale è notissima l'austrofilia, i clericali, e i socialisti ufficiali, neutralisti ad oltranza.

L'accenno a Mistrangelo, a Caroti e al segretario della Camera del Lavoro, che non è più il Dal Buono, fu fatto soltanto per indicare gli esponenti delle organizzazioni a noi ostili e non per confonderli con gli austrofili.

Ringraziamenti e saluti.

Guglielmo Casini.

Compratori di neutralità assoluta

LIVORNO, 27.

Persona degna di fede mi ha riferito che ieri giunse a Livorno proveniente da Roma un tale con l'incarico preciso di far pratiche per accaparrarsi la stampa locale a favore della neutralità assoluta.

L'individuo era un emissario delle cricche germanofile residente in Roma: alta banca e ambasciata.

Egli si diresse ad un galantuomo molto conosciuto perchè lo presentasse alla stampa locale dicendogli che anche nelle altre città di provincia altri incaricati facevano il medesimo lavoro. Ma la persona che ascoltava le tristi parole dell'ignobile figuro ebbe un senso di nausea e protestò dissuadendo questo messere a trattenersi ancora a Livorno per le sue villissime pratiche. Così la missione del compratore di propaganda neutralista e germanofila in Livorno fece fiasco e costui quasi impaurito partì insalutato ospite senza aver potuto parlare coi dirigenti il giornale coi quali più specialmente desiderava abboccarsi.

Se di questi messeri ce ne sono molti che girano le città di provincia per corrompere la stampa, occhio, perchè von Buelow per nulla non è venuto in Italia.

ATTRAVERSO LA MARSICA DEVASTATA

Mali e rimedi

(Parlando coi pompieri di Bologna)

ROMA, 27 sera.

Partono stasera da Roma i dirigenti del corpo pompieri di Bologna, che così largo contributo di virtù e di ingegno prodigarono nelle terre di Abruzzo funestate dalle convulsioni telluriche. Li ho invitati oggi nella sala del Sindacato dei corrispondenti, dove sono stati festeggiatissimi dai colleghi della stampa e li ho intrattenuti sulle impressioni che hanno riportato sui luoghi del sinistro.

Le impressioni e le considerazioni di questi valorosi sono oltremodo degne di rilievo, come quelle che fuori della vieta retorica, della quale in questi giorni si è fatto un uso eccessivo, inducono a pensare e a provvedere per l'avvenire.

Che cosa occorre

— Quali sono i provvedimenti che si devono prendere onde recare un valido soccorso nelle zone devastate? — ho chiesto all'ing. Graziani.

— Provvedimenti che direi di ordine provvisorio — mi ha risposto. — Occorrono ricoveri contro le intemperie, contro il freddo e la neve furiosissima. Necessita riparare i superstiti e sorreggerli fin che non saranno in grado di risorgere con forze proprie. I terreni sono ricchi di virtù naturali e la popolazione è industre. Non sarà mai detto abbastanza che i soccorsi devono avere carattere di immediatezza: il freddo e l'acqua potrebbero accrescere il numero delle vittime. Bisogna cooperare a riparare solidamente i superstiti: nella notte gli ululati dei lupi rompono sinistramente l'aria gelida....

— Non è dunque una trista invenzione di qualche corrispondente quella per cui i lupi sarebbero stati avvistati non lungi dalle capanne! — ho interrotto.

— Tutt'altro! — mi ribatte il comandante Cavara. — Ne abbiamo notate le orme presso il nostro accampamento....

— Inoltre — prosegue l'ing. Graziani — bisogna affrettarsi a ristabilire la viabilità per quanto è possibile. Il genio civile...

— E' arrivato tardi?...

— Apprezzamenti a parte — prosegue il mio interlocutore — è certo che in questi casi vale sopratutto la sollecitudine; la prontezza che purtroppo non si è avuta, deve svilupparsi ora. I trascorsi errori costituiscano almeno un monito per l'avvenire.

Il ghiaccio è rotto... ed io ne approfitto per far parlare i miei ospiti che, liberi da qualsiasi preconcetto, rilevano gli sbagli commessi da coloro che dovevano sopraintendere al soccorso e che per poco non hanno perfino inibita la strenua opera umanitaria dei pompieri bolognesi.

Era vietato il disseppellimento

Il commissario civile Dezza è un bravo uomo: egli ha pagato di persona e più di una volta ha dovuto lottare contro il macigno burocratico. Sospetti, diffidenze, invidie, si sono opposti alla sua opera coraggiosa.

— Non è il caso d'insistere — proseguono i miei interlocutori — circa i guai generati dalla burocrazia sui quali ha largamente parlato il *Popolo d'Italia* e gli altri giornali. Certo essi si sono aggiunti in modo spaventoso alla indolenza che ha seguito l'immane flagello. Non si è avuta la visione esatta del disastro ed è mancata una forza accentratrice, una volontà che provvedesse. Mancava tutto. I soldati giunti quando... dio ed il comm. Bianchi hanno voluto, mancavano di tutto quanto era strettamente necessario e per di più erano inadatti alla bisogna.

Gli ufficiali e soldati hanno fatto miracoli di abnegazione e di valore, ma, pensate, sono stati spediti colà col fucile e la zappetta da trincea...

Il corpo più utile e più adatto in questo caso era quello del genio. Ebbene, di tali militi non sono stati inviati che gli «aerostieri», gli unici, cioè, che fossero incompetenti. I camions militari in numero sufficiente sono giunti solo il giorno 20, cosicchè il servizio del trasporto dei feriti dai luoghi dove non giungeva la ferrovia fu effettuato con le due autolettighe dei pompieri, con un solo camion militare e con uno della Croce Rossa.

Per provvedere al seppellimento è completamente mancato il servizio di «scolta». Esso è delicatissimo e della massima importanza. Quando di giorno ferve il lavoro di scavo, bisogna fare il servizio di scolta di notte, ma per esso mancavano le squadre adatte e non si trovavano apparecchi microfonici.

Nei primi giorni è stato proibito tanto lo scavo che la scolta...

— ... ?!...

— Sicuro! Le autorità erano preoccupate della conservazione dei valori e non pensavano al salvataggio delle persone. Le macerie erano guardate dai carabinieri. Abbiamo dovuto vincere non poche difficoltà perchè ci lasciassero mettere all'opera. Noi siamo giunti colà il 16, perchè ci siamo voluti andare, perchè la coscienza ci suggeriva di portarvi l'opera nostra, ma ne eravamo stati sconsigliati... Così molti sepolti vivi sono periti. Nel pomeriggio del 16, quando siamo giunti, nonostante che si fossero già perduti due giorni si udivano ancora delle grida. Così potemmo salvare dieci persone. Ma il giorno 14, orribile a dirsi, delle voci imploranti restavano senza soccorso. Un superstite per lo strazio di udire invano degli inviti di aiuto era fuggito disperato.

— Se il governo avesse accolto la proposta che venne presentata dai vigili le cose sarebbero andate assai altrimenti?

— Senza dubbio. Quello che occorre in questo caso è la prontezza e la capacità. Mobilizzando subito i pompieri si sarebbero potuti avere mille uomini invece di 20 e si sarebbero avuti subito!

Alla cattiva disposizione dei soccorsi si deve la morte di parecchie centinaia di persone!...

La causa della enormità del disastro

— A che cosa si deve la generalità del disastro che lo fa superiore a quello di Messina e di Reggio?

— Senza dubbio — soggiunge l'ing. Graziani — alla cattiva costruzione dei fabbricati. E' un delitto costruire delle case come quelle di Avezzano, Pescina, ecc. Esse sono un informe ammasso di sassi senza conglomerante che lo congiunga e lo unisca. L'unica casa d'Avezzano che ha resistito non ha nulla si speciale: a torto si è detto che era di cemento armato. Essa è semplicemente di mattoni e di cemento con conglomerante buono. Se le case fossero state di laterizi edificate con regola d'arte, non si sarebbe avuto alcun crollo: qualche lesione forse ma senza vittime umane. Il disastro è dovuto per il 30 per cento al terremoto ed al 70 per cento alla pessima costruzione degli stabili. Come dico, si tratta di informi agglomeramenti di sassi e di fango. Non si dirà mai abbastanza che il delitto consiste nel lasciare costruire delle catapecchie sia pure di decente apparenza che devono necessariamente crollare alla prima scossa. Vuoi una prova incontestabile che il crollo è dovuto più alla cattiva costruzione degli edifici che alle convulsioni telluriche? Tieni presente che a Pescina i fabbricati antichi sono intatti; ad Ortubbio un castello è rimasto in ottime condizioni; a Collarmele il campanile e perfino la sua cupola non hanno subito danni!... A Messina stessa, dove la scossa è stata maggiore, il crollo è stato minore e molti edifici sono caduti per la scossa del 1908 perchè male riparati dopo il terremoto del 1905. A Roma stessa sembra che la scossa sia stata appena di un grado inferiore a quelle di Avezzano, che è rimasta l'epicentro del terremoto, ed a Roma non si è avuto nessun crollo; nonostante che le case di Roma siano assai più grevi di quelle per le quali è avvenuto completo il disastro.

Come riedificare?

— E come bisogna provvedere per l'avvenire per evitare simili disastri?

— Bisogna, come ho detto, conclude l'ingegnere Graziani, costruire solidamente, con buon materiale e con buon conglomerante le abitazioni. Forse il cemento si potrà ricavarlo dal luogo; comunque si potrebbe farlo venire dall'Adriatico a buon prezzo: a 4 ed a 4.20 il quintale come lo abbiamo noi che lo facciamo venire da Bergamo, da Sinigallia, da Casale, ecc. ecc.

Si potrà del pari vedere se il suolo è ricco di argilla e crearvi una fabbrica di laterizi.

Ad ogni modo ciò ha poca importanza; quello che conta è che il materiale sia buono e che lo si disponga bene, che nei luoghi devastati si ricostruisca come nei *paesi civili*.

Si potrà, come conglomerante, usare la pozzolana che fa benissimo al caso e che a Roma abbonda ovunque, ma non è strettamente necessaria.

Riattivata la viabilità, bisogna soccorrere i paesi più miseri, che sono i montani (Capestrelle, Canistro, ecc.) e la zona devastata risorgerà certo a nuova e più gagliarda vita. Se si costruiranno adatte case coloniche e i lavoratori siano più prossimi alle terre coltivate e le abbiano — come suol dirsi — sott'occhio, come da noi, la resurrezione e la prosperità della zona potranno svolgersi rapidamente.

— E a proposito delle costruzioni antisismiche?

— Occorrerà anche in questo non esagerare — mi ha detto l'ing. Graziani — occorrerà guardarsi dal non cadere da un eccesso nell'eccesso opposto. Buone case ben costruite, e basta.

Anche sulle case antisismiche si son dette troppe cose che hanno del fantastico. Vi è chi le vorrebbe pesanti alla superficie, chi nel mezzo e chi nel fondo. Si è detto anche che devono essere basse e coi muri di largo spessore. Esagerazioni! Dalle primitive casette di sasso si passa alle baracche di legno e di carta...

— Come nel Giappone.

— Sì, come nel Giappone, con questa differenza, però, che le convulsioni telluriche di là non sono per nulla paragonabili alle nostre. Nel Giappone avviene di regola quello che da noi accade per eccezione. Le case antisismiche colà devono essere sottili e compatte come una scatola che anche se rovesciata non si rompa, ed è logico che sia così. Il disastro in seguito al terremoto dipende dall'accelerazione e dalla massa che viene spinta. L'accelerazione non può mutare, quindi bisogna diminuire la massa. Le opinioni per le quali le case antisismiche devono essere basse sono basate su un pregiudizio. Sono forse basse, per darvi un esempio, le corazzate recentissime, soggette ai flutti e agli sbalzi determinati dai capricci del mare? A San Francisco, dopo il terremoto si sono ricostruiti gli edifici più alti. Tutto sta che siano solidi e legati, intrecciati nelle loro unità, in modo che le fessure e i mattoni che li costituiscono abbiano un ordine continuativo.

Ora bisogna provvedere, senza esagerazioni, come senza larghezze, alla ricostruzione di queste plaghe, alla riedificazione di queste case. E in modo che il rifugio dell'uomo non divenga un'insidia.

Pondrelli.

Scosse di terremoto segnalate dai sismografi

ROMA, 27 sera.

L'ufficio centrale di Meteorologia Geodinamica informa che la scossa di terremoto registrata la notte scorsa intorno alle 2.15 da tutti gli osservatori è di origine non italiana.

⁂

FOGGIA, 27 sera.

Alle ore 1,45 della scorsa notte gli apparecchi sismici hanno segnalato un rovinoso terremoto della durata di otto secondi in direzione est-sud-est. L'ampiezza dei tracciati è stata di centimetri 15.

⁂

BOLOGNA, 27 sera.

L'Osservatorio di San Luca comunica:

Alle 1,46 circa di stanotte gli apparecchi Stiattesi hanno registrato una forte scossa di terremoto in direzione sud-nord la cui ampiezza massima è stata di 33 centimetri.

Scossa di terremoto avvertita a Vienna

VIENNA, 27 sera.

Gli apparecchi dell'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica hanno registrato la scorsa notte un forte terremoto alla distanza di circa 1400 chilometri. La segnalazione ha avuto principio alle 2.15 ed è durata fino alle 2,45.

LA CRONACA DI MILANO

Lo sciopero dei gasisti

continua compatto

Ancora arresti e intimidazioni

La polizia, anche in questa agitazione dei gasisti, non vuol smentire la propria fama. Arresta gli operai rei di usare un loro diritto riconosciuto e sancito dalle leggi dello Stato, così a caso, quasi per gusto. Nella nottata di ieri infatti furono eseguiti una diecina di arresti per misure di pubblica sicurezza; ma poco dopo gli arrestati vennero messi in libertà. Ieri mattina però la polizia volle porre sotto chiave altri tre operai: Cattaneo, Bassetti Alfredo e Bovia Giuseppe. Quest'ultimo arrestato lascia a casa la moglie con ben dieci figli.

La polizia però non si limita ad acciuffare gli operai, ma vuole anche convincerli a ritornare nelle officine ligi agli ordini dell'*Union des gaz*. Infatti gli arrestati, rilasciati o non, subiscono una specie di paternale dai funzionari di pubblica sicurezza, che sembrano essersi tramutati in tanti agenti «rompi-sciopero» al servizio dei capitalisti anglo-francesi del gaz.

Il Comizio di ieri

Ieri alle 15 nel salone dell'Unione Sindacale si sono riuniti per la seconda volta a comizio. Erano presenti circa un migliaio di scioperanti.

De Giorgi, chiamato a presiedere la riunione, raccomanda la serenità e la calma, che non deve essere scambiata per rassegnazione, incitando i suoi compagni ad esser sinceri nell'esprimere i loro propositi di resistenza e cede la parola a

Corridoni. — Novità da comunicarvi — egli principia — non ve ne sono. L'unica novità è che lo sciopero continua compatto e completo come nel primo giorno. La massa degli scioperanti si è anzi ingrossata e tutti i gasisti marciano sulla via del dovere. Mancano gli impiegati, è vero; ma di costoro noi ne facciamo volentieri a meno.

Quindi Corridoni polemizza con i giornali borghesi per il loro linguaggio aspro a danno degli scioperanti; ma tanto i giornali che quella parte della cittadinanza che si dimostra indifferente per l'attuale movimento, si accorgeranno tra breve che quello dei gasisti non è uno sciopero da burla. I gasisti sono decisi a vincere ad ogni costo poichè sanno bene che se non riuscissero questa volta a strappare la vittoria essi diventerebbero dei poveri disgraziati a danno dei quali ognuno potrebbe consumare qualunque affronto.

Dicano i giornali quotidiani di Milano, tranne i due socialisti — continua Corridoni — che per le supreme ragioni di sicurezza della Nazione i gasisti avrebbero dovuto desistere dal loro proposito di scendere in lotta. Ma è strano che queste raccomandazioni non vengano rivolte ai padroni, come se il patriottismo fosse un dovere che solo gli operai dovessero rispettare. Invece fu proprio l'*Union des gaz* che provocò lo sciopero che ora si vorrebbe deplorare. Essa, pochi giorni prima dello sciopero, mandò quindici vecchi operai in corte a fare i manovali con una diminuzione di L. 1,75 al giorno. Sono degli anni che noi diciamo di non poter più tirare innanzi; aspettammo dal 12 dicembre, giorno in cui presentammo il memoriale, sino all'altro ieri, per prendere la suprema decisione; abbiamo avvisato e interessato il Municipio. A che dunque — esclama Corridoni — le meraviglie del *Secolo* e del *Corriere*? Noi non chiediamo che il riconoscimento dell'organizzazione, riconoscimento accettato da tutti gli industriali di Milano. E qui Corridoni si diffonde a trattare la questione degli avventizi e degli apprendisti dei quali, dice, la Società vorrebbe farne tanta materia per trarne fuori krumiri. Con essi la Società sperava evitare tutti gli scioperi... meno che questo.

Una Commissione a Parigi

Continuando Corridoni dice che è stato pensato d'inviare lui stesso accompagnato da un gasista di fiducia degli scioperanti a Parigi per trattare direttamente con la Direzione dell'*Union des Gaz* e render noto ai compagni di Francia come i capitalisti loro compatriotti, mentre la loro nazione è alle prese con l'invasore, cercano alienarsi la simpatia del proletariato italiano sfruttandolo in modo bestiale e cinico.

Perona porta il saluto della Confederazione del lavoro francese assicurando i gasisti che i compagni di Francia sosterranno le loro ragioni.

Parlano ancora alcuni operai, dopo di che viene approvata la proposta d'inviare la commissione a Parigi. L'operaio che accompagnerà il Corridoni a Parigi sarà il gasista Luigi Sana.

Un manifesto degli operai

La lega «addetti al gas» aderente alla Camera del Lavoro ha lanciato alla cittadinanza il seguente manifesto:

Cittadini!

Non è la prima volta che l'Union des Gaz si atteggia a vittima per propiziarsi la benevolenza della pubblica opinione. Non dice, però, alla cittadinanza tutte le infamie che essa commette ai danni del personale.

Licenzia gli anziani nel modo il più indegno quando sono alla vigilia della pensione; sostituisce i licenziati con altro personale senza dare a questo i diritti sanciti dai concordati; stabilisce paghe inferiori a quelle convenute; non dà nessun diritto alla pensione; toglie il salario in caso di malattia; licenzia a suo esclusivo arbitrio; soprusi su tutta la linea.

Se il personale demanda all'organizzazione la tutela dei propri diritti, l'Union des Gaz sdegna di trattare e non vuol riconoscere l'ente ormai universalmente ammesso anche dalla borghesia più retriva: l'organizzazione di classe.

Lavoratori!

Quella borghesia «guerrafondaia» che ci sfrutta nelle officine e ci fa ammazzare sui campi di battaglia per i suoi esclusivi interessi, vorrebbe che solamente noi dimenticassimo la lotta di classe. Ma l'«Union des Gaz», rifiutandosi in questo momento di trattare coi rappresentanti la classe operaia, dimostra chiaramente di non dimenticare l'abisso profondo che anche oggi separa il capitalismo dalla massa lavoratrice.

Perciò noi pure senza chiedere aumenti di salari, sentiamo imperativo il dovere di combattere la nostra battaglia per la *difesa dei nostri diritti* troppo lungamente conculcati. La «Union des Gaz» ci ha trascinati allo sciopero, e sia. Noi abbiamo la coscienza tranquilla. Fidenti nella nostra forza, sorretti dalla simpatia di tutti i lavoratori, riaffermiamo, coll'arma civile dello sciopero, che noi non siamo una massa bruta, ma lavoratori coscienti decisi all'azione.

W lo sciopero! W la solidarietà!

Il Consiglio.

La neutralità degli impiegati

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Il Consiglio dell'Associazione Impiegati addetti al Gas, in sua seduta di ieri dopo esauriente e serena discussione in merito all'attuale conflitto fra gli operai gasisti e la Direzione;

richiamandosi ad un comunicato alla stampa in data 27 novembre nel quale era espressa la simpatia verso la classe lavoratrice in agitazione — simpatia che qui si riconferma — riferendosi alle circolari in data 23 dicembre e 6 gennaio indirizzate a tutti gli impiegati della «Union des Gaz», in cui si diceva:

«Si agitano contro la Union des Gaz gli operai per la riconquista dell'organico che era in vigore prima del 1903 e 1909, non fanno alcuna domanda nuova, e meritano la simpatia di uomini liberi quali noi siamo. Lottano per il riconoscimento della Associazione in genere che è mezzo per il miglioramento morale e materiale dell'uomo, lottano quindi anche per noi *che miriamo allo stesso scopo per altra via*»

ha deciso di perseverare nel disbrigo delle pratiche intraprese coll'Autorità comunale e di serbarsi fedele al concetto di neutralità vigile. E poichè in quelle circolari si aggiungeva:

«Ognuno al suo posto, nessuno *fra voi* sia strumento di crumiraggio, e tutti gli impiegati, gli associati in ispecie, si stringano attorno al Consiglio dell'Associazione nostra che moralmente ed effettivamente sarà sostenuta *dall'Assessorato del Lavoro*»

ha deliberato di far noto, come fa noto, agli associati che ogni infrazione o deviazione intesa a danneggiare gli operai in lotta sarà punito colla espulsione immediata.

Assemblea generale

del Comitato Lombardo di Preparazione

Dopo la costituzione del Comitato Lombardo di preparazione, avvenuta nell'assemblea dell'11 corrente con l'intervento di numerosi rappresentanti di società e di personalità cittadine, la Commissione esecutiva eletta si è accinta al lavoro di organizzazione che incomincia a dare ottimi risultati.

Circa cento società hanno già dichiarato di entrare a far parte del Comitato Lombardo e tra esse sono le principali istituzioni sanitarie e di assistenza e le più forti federazioni e società sportive. Altre personalità hanno aderito e tra esse sono quelle dei senatori Bergamasco, Conti e Salmoiraghi, dei deputati Borromeo, Cameroni, Chiesa Eugenio, Pavia, Pozzi e Salterio. Il Comitato Lombardo ha potuto già prendere accordi importantissimi con i gruppi femminili, sorti per iniziativa di signore milanesi, costituendo in seno alla sua Commissione esecutiva una sottocommissione speciale riservata alle signore. Altri accordi si sono raggiunti col Comitato studentesco che avrà una funzione importantissima di reclutamento dei giovani e con l'associazione volontari servizi pubblici che si è assunto specialmente l'addestramento dei reclutati nelle diverse categorie dei servizi pubblici.

Ad esempio del Comitato Lombardo furono fondati due Comitati regionali indipendenti a Torino e a Bologna in seguito a conferenze tenute sul luogo furono fondati e sono in via di formazione alcuni sottocomitati a Varese, Pavia, Lodi, Melegnano, Saronno, Gallarate, Busto Arsizio, Legnano, Gravedona, Cremona, Novi Ligure, Brescia, Lambrate, Novara, Domodossola.

La Commissione esecutiva ha preparato una relazione programma che verrà letta e discussa all'assemblea generale indetta per sabato 30 corrente, alle ore 20,30, nei locali gentilmente concessi dal Club Alpino in via Silvio Pellico 6, e nella quale si fa vivo invito di intervenire a tutti i rappresentanti degli enti tecnici nonchè a tutti i suoi aderenti che siano regolarmente inscritti al Comitato Lombardo di preparazione la cui sede provvisoria è in via S. Primo, 2.

I certificati di origine per la Francia

Sono state date disposizioni perchè tutte le merci spedite in Francia da paesi neutrali siano munite di certificato d'origine. Non è richiesta la dichiarazione consolare, ma solo, e questa è obbligatoria, una attestazione degli uffici doganali. Gli invii a mezzo di spedizionieri sono emessi per la Francia solamente dietro dimostrazione da parte dello spedizioniere o società di trasporti che le merci *non provengono da paesi nemici*.

Esperimenti sull'efficienza del servizio

di acqua potabile

Una questione assai importante, di cui ebbe ad occuparsi la Giunta Municipale, e che fu dibattuta recentemente anche in seno alla rappresentanza cittadina, è quella di stabilire se si possa, senza pericolo per la sicurezza e continuità del servizio dell'acqua potabile, estendere a tutti gli impianti di sollevamento, l'energia elettrica fornita dall'Azienda municipale, e quali cautele debbansi osservare per garantire, secondo le esigenze di questo importante e delicatissimo servizio pubblico, la sua continuità ed evitare il pericolo di eventuali sospensioni. All'uopo la Giunta Municipale ritenne necessario un esperimento pratico per vedere quali inconvenienti si avrebbero avuti da sospensioni del servizio acqua potabile come potrebbe accadere quando, essendo tutti gli impianti azionati unicamente dalla corrente elettrica prodotta dall'Azienda municipale, questa venisse a mancare.

Quindi la Giunta Municipale aveva dato incarico all'Ufficio Tecnico di eseguire ieri una prova in ore di notevole consumo (quindi non si potevano eseguire di notte), limitandone però la durata al minimo.

Da questa prova, da altra che si fece lo scorso anno, e da un'ultima che si farà fra qualche settimana, si avranno i dati di fatto per risolvere la grave questione a cui si è accennato, studiando tutti i provvedimenti che valgano ad evitare tutti i possibili inconvenienti e renderli minimi e che possano garantire alla cittadinanza la continuità di questo indispensabile servizio.

Per il cinquantesimo anniversario

della Società Lombarda di Agricoltura

La Società Agraria di Lombardia a ricordare il compimento del cinquantennio di sua esistenza, ha indetto un Convegno agrario presso la sua sede, in piazza Fontana 2, per il giorno di domenica, 31 corrente alle ore 10.

La cerimonia, alla quale sono invitati le autorità, le rappresentanze delle associazioni ed istituzioni agrarie lombarde ed i soci, si svolgerà con il seguente programma:

1. presentazione di una pubblicazione con cenni storici sulla società;
2. discorso dell'on. Carlo Corio, senatore del regno, «sull'agricoltura lombarda nell'ultimo cinquantennio»;
3. parole dell'on. Giulio Vigoni, senatore del regno, a nome di un Comitato costituitosi per rendere omaggio alla società.

Una colazione offerta dalla società, avrà luogo nello stesso giorno alle ore 12 al ristorante «Cova».

La Democratica Lombarda

contro i "destreggiamenti parlamentari" per l'istaurazione d'un ministero Giolitti

Si è riunita ieri sera l'assemblea della *Democratica Lombarda*.

All'ordine del giorno era una interpellanza del socio Franco Pozzi, il quale domandava che la sezione si pronunziasse «sull'atteggiamento di alcuni uomini radicali accusati di armeggiare per una partecipazione ad un governo giolittiano con programma di neutralità assoluta».

Dopo l'approvazione della relazione morale e di un telegramma a Ergisto Bezzi di felicitazioni per il suo ottantesimo anno, si commemorarono Luigi Maino e il patriota Luigi Pastro.

Si discute quindi sulla opportunità di mettere in discussione l'interpellanza del Pozzi e si conclude in senso favorevole.

Apre il fuoco l'ing. Beretta il quale rileva che l'atteggiamento di alcuni uomini eminenti del partito è tale da destare sospetti e critiche. Assicura che l'atteggiamento ultra-neutralista di qualche radicale è una realtà inoppugnabile: perciò la sezione milanese dovrebbe far sentire la sua voce di condanna per i dissenzienti.

Si domanda se la «Democratica Lombarda» deve esistere per il suo programma o per servire alle ambizioni di alcuni dei suoi uomini, siano pure benemeriti? Se seguiamo questi, esclama, rischiamo di uccidere il partito. Conclude leggendo un ordine del giorno invitante gli indiziati a smentire la diceria e impegnando la direzione del partito a espellere i deputati indisciplinati.

L'avv. Perona, membro della Direzione del Partito, accenna ad intrighi di corridoio, intesi a rovesciare il gabinetto Salandra, magari sulla questione del terremoto, compiuti dai deputati radicali desiderosi di tornare al potere con Giolitti, il quale farebbe un gabinetto apparentemente neutralista, ma disposto anche alla guerra...

Il Perona sostiene che la «Democratica» deve negare la propria solidarietà agli intriganti cui accenna e parla del disaccordo esistente fra la direzione del partito e il gruppo parlamentare, il quale ha fatto anche dell'ostruzionismo finanziario non versando, nel 1914 nemmeno un soldo nella cassa del partito stesso.

Ricorda il recente deliberato della Direzione e prospetta l'eventualità di un conflitto fra questa e il gruppo parlamentare, alcuni dei cui componenti vorrebbero piena ed assoluta libertà non riconoscendo alla Direzione il diritto di segnare la linea di condotta nelle questioni più importanti.

L'on. *Agnelli*, dopo essersi chiesto se sia possibile che il gruppo parlamentare neghi alla Direzione del partito di esprimere il suo pensiero, dice che, per ora, non è il caso di parlare di conflitto perchè non c'è e non ci sarà.

— Cerchiamo di non crearlo — esclama. E conclude dicendo di voler rimanere fedele alle sue precedenti affermazioni.

Parlano ancora, in vario senso, *Diotallevi*, *Momigliano*, *Gandolfi*, *Patellani* ed altri. Alla fine si approva il seguente ordine del giorno Momigliano-Perona:

« La Società Democratica Lombarda, a proposito delle voci diffuse nella pubblica opinione di destreggiamenti parlamentari, tendenti all'instaurazione di un ministero Giolitti, in cui sarebbero compromessi uomini di parte radicale, mentre si augura che tali voci non abbiano fondamento di realtà, approva l'ordine del giorno opportunamente votato a questo riguardo dalla Direzione del partito, e invita gli uomini parlamentari del gruppo radicale a smentire i sospetti diffusi».

E la seduta è tolta, rimandandosi la discussione sull'attuale momento ad altra assemblea da tenersi nella prossima settimana.

Milano per le vittime del terremoto

L'arrivo di 29 orfanelli

Ieri mattina, provenienti da Roma, sono arrivati a Milano ventinove orfanelli dei paesi del terremoto: Avezzano, Tagliacozzo, Pescina, Sora e Gioia dei Marsi.

I piccini — accolti alla stazione dal comitato di signore all'uopo delegato e dalla musica dell'Orfanotrofio maschile — furono tosto accompagnati in vettura all'Ospizio nazionale dei piccoli derelitti, in via Abbondio Sangiorgio, al quale erano destinati.

Le notizie pervenute ieri dal Comitato di "Santa Corona"

L'ing. Emilio Bignardi ha telegrafato ieri da Tagliacozzo alla Presidenza dell'Istituto di Santa Corona, nei seguenti termini:

«Nevica da quattro giorni con pericolo dei fabbricati già lesionati. Qui è caduta la tettoia. Il trasporto dei viveri è difficilissimo. Anche i «camions» stentano a procedere. Le automobili sono ferme. A Monte Bove la neve è alta un metro. Siamo bloccati. I treni sono sempre in ritardo. Gli «chauffeurs» si rifiutano di avventurarsi nelle strade e di trasportare feriti. Molti soldati sono caduti malati di pneumonite. Più di trenta sono morti. Il contegno dei soldati è sempre eroico. Avezzano è sempre pieno di partenti fuggiaschi con bimbi. Le mamme assistono allo scavo preparando fiori di carta e vestitini per i piccoli morti. E' difficile provvedersi di scarpe che urgono. La neve continua a scendere implacata su tanta miseria.»

I biglietti straordinari sui trams hanno fruttato 13 mila lire

L'iniziativa attuata dal Comitato d'accordo con la Società Edison, di un biglietto speciale pro vittime del terremoto da vendersi per tre giorni sui trams cittadini a dieci centesimi, è stata coronata dall'esito felice che si prevedeva.

La somma raccolta nei di 23, 24 e 25 corrente è stata di circa tredici mila lire e più esattamente di L. 12.993,60.

La sottoscrizione

La somma finora pervenuta al Comitato Lombardo pro danneggiati dal terremoto è salita ieri da L. 376.565,53 a L. 418.463,40.

Tra le offerte maggiori dell'ultima lista sono le seguenti: Società «Edison» L. 3000; Direttori e impiegati della «Edison» lire 1694,50; Soc. An. Linificio e Canapificio Nazionale, Milano L. 2000; Soc. An. delle Miniere di Montecatini, Milano L. 2000; Soc. Ital. di Elettricità Siemens-Schuckert 1000 lire; Soc. per la filatura dei cascami di seta L. 1000; Soc. Idroelettrica Ligure L. 1000; Unione italiana fra i negozianti di vino lire 1000; Raccolte tra i componenti della stessa Unione (primo versamento) L. 2295; Raccolte nel Comune di Albizzate L. 757; Ditta Bertelli e C. L. 500; Banca Belingaghi L. 500; Municipio di Viadana (Mantova) L. 500.

UNA AL GIORNO

POCHADE

Quei due sottotenenti del quinto reggimento di artiglieria che si sono recati, l'altra notte, per ancora di piacere, in una casa di piazza Fontana e sono stati protagonisti della indecorosa scenata della quale dicemmo ieri, possono dirsi fortunati.

Il loro riverito nome, appartenente senza dubbio a rispettabili famiglie ed inorpellato, probabilmente, di qualche titolo nobiliare (quello di... barone, ad esempio) è rimasto nell'ombra.

Quasi tutti i giornali di Milano hanno taciuto il fatto. Forse ne hanno avuto vergogna. Non per sè — si comprende — per i due ufficiali, la gesta boccaccesca dei quali non conferiva certamente alcun prestigio alle stellette. Forse i giornali non hanno avuto torto, ma a me dispiace che i due giovanotti se la siano cavata così a buon mercato. Era bene che il pubblico sapesse chi sono. La lezione era meritata. Poi si sarebbe evitato il sospetto a carico degli altri sottotenenti del reggimento i quali avrebbero il diritto di protestare.

Come hanno pensato a procurarsi un po' di gaudio, le due balde speranze della Patria avrebbero anche dovuto pensare alla loro posizione, all'ora che attraversa il Paese, all'eroismo — perchè no? — di cui danno prova, nelle Argonne, altri giovani ardimentosi, ugualmente italiani, ma immensamente più seri e più grandi di loro due, i piccoli eroi della pochade di piazza Fontana...

La morale di questa nota — intendiamoci — non è che si debba rinunciare... all'amore, sia pure di quello che si vorrebbe pagare... con pochi spiccioli al quale si sono dati i due giovani ufficiali; la morale è che... si deve saper fare all'amore.

Specialmente quando si portano le spalline e si crede — forse per questo soltanto — di essere, come si dovrebbe, qualche cosa di importante per il proprio Paese.

Uno qualunque.

L'inaugurazione della scuola professionale

parrucchieri

Si è inaugurata ieri la scuola parrucchieri, alla sede in via Stella, 14. Alla cerimonia erano presenti i signori Mariani, presidente della Mutua, Agosti presidente della società proprietari, Raimondi, segretario della Lega lavoranti, il Consiglio del Consorzio al completo con il presidente Alberici ed il corpo insegnante nelle persone dei signori Agosti, Camposano, Caputo, Comandù, Divignani, Martini e Stabilini. Grande affluenza di allievi e grande entusiasmo.

Parlarono brevemente, bene augurando all'avvenire della Scuola, Mariani, Agosti e Raimondi. Domani sera, venerdì, cominceranno le lezioni teorico-pratiche. Le iscrizioni rimangono ancora aperte.

I ferrovieri delle secondarie

minacciano l'ostruzionismo

Come venne annunciato, ieri sera, nel salone del Teatro del Popolo, ebbe luogo il Comizio dei ferrovieri delle secondarie milanesi per prendere decisive deliberazioni sull'applicazione della legge per l'equo trattamento.

Erano presenti oltre cinquecento ferrovieri delle varie categorie e dipendenti delle diverse Società. Erano pure intervenuti l'on. Filippo Turati ed Ettore Reina.

Il Comizio è aperto da Cavaliero membro del Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri delle secondarie, che dà lettura di molti telegrammi di adesione e di augurio pervenuti da organizzazioni e Camere del Lavoro.

Quindi Mariani per la Camera del Lavoro di Milano spiega le ragioni della riunione e riassume le diverse fasi dell'attuale situazione, magnificando lo spirito di solidarietà e di organizzazione di cui è pervasa la classe. Dà comunicazione — a conclusione delle pratiche espletate — di un telegramma dell'on. Visocchi nel quale il sottosegretario ai lavori pubblici assicura di aver date disposizioni per la applicazione della legge per l'equo trattamento. Incita i ferrovieri a mantenersi saldi nei propositi di resistenza poichè ora la lotta incomincia a combattersi contro le Società.

Dopo la relazione del Mariani viene votato per acclamazione un ordine del giorno perchè il Mariani medesimo venga lasciato ancora a dirigere la Camera del Lavoro.

Ha quindi la parola Ettore Reina.

Egli non intende influire sulle decisioni dei convenuti al comizio nè consigliare il metodo di lotta da adoperare per ottener l'applicazione e il rispetto della legge. Critica la noncuranza dimostrata per diverso tempo dai maggiori interessati, gli operai, in merito alla benefica legge che oggi a gran voce reclamano. Come rappresentante degli operai nel Consiglio Superiore del Lavoro spiega lungamente le pratiche espletate per ottenere la sollecita applicazione della legge, ed espone le ragioni dei non indifferenti ritardi, causati spesso anche dalla rappresentanza operaia, la quale si è molto preoccupata d'introdurre nella legge tutte le modificazioni possibili per favorire gli operai.

L'on. Filippo Turati salutato da applausi avverte che molto per lui ha detto il Reina. E davvero, in merito alla legge in discussione — egli dice — occorreva dare spiegazioni, chiarire equivoci e dissipare malintesi. Ricorda le lotte numerose e aspre sostenute dai lavoratori negli anni andati per ottenere la discussione e la promulgazione della legge. Attraverso a peripezie, a dibattiti e discussioni lunghissime siamo finalmente riusciti a completare e a modernizzare il vecchio progetto Gianturco dando alla legge dell'equo trattamento un valore legale. Ora la legge è giunta ad un tal grado di perfezione — dice l'on. Turati, dopo di avere spiegati e volgarizzati i benefici della legge — che vi protegge e vi garantisce anche dalle possibili frodi delle Società. E per impedire appunto che queste frodi vengano consumate a vostro danno ora voi dovete ingaggiar la battaglia. L'on. Turati conclude applaudito consigliando i ferrovieri ad aver fiducia nella forza della organizzazione e a non voler precipitare l'agitazione.

Dopo una breve discussione alla quale partecipano alcuni ferrovieri, Mariani, Reina, Turati e il presidente viene approvato il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri delle secondarie di Milano riuniti in comizio di classe al Teatro del Popolo la sera del 21 gennaio 1915, sentita la relazione del Comitato d'agitazione:

mentre prendono atto della promulgazione del decreto riguardante l'applicazione della legge al personale della «Nord»;

deliberano in via di massima l'ostruzionismo quando il ministero avesse a ritardare la approvazione degli organici deliberati dalla Commissione Consultiva;

plaudono all'opera avveduta e efficace svolta dai rappresentanti operai, Reina e Baldini, e li incoraggiano a perseverare nella via segnata pel trionfo delle aspirazioni proletarie.»

Per i sottoscrittori del Prestito Nazionale

Le sottoscrizioni del pubblico al Prestito Nazionale 4,50 per cento sono state accertate definitivamente nella cifra di ottocentoottantuno milioni di lire ed in conseguenza vengono accolte integralmente. Per evitare un eccessivo affollamento agli sportelli della Banca d'Italia, dei Banchi di Napoli e Sicilia e degli altri Istituti Consorziali per il regolamento dell'operazione al primo febbraio venturo, s'invitano i sottoscrittori a presentarsi, anche per loro comodità, nei seguenti giorni:

Il primo febbraio per le sottoscrizioni superiori alle trentamila lire; il 2 per quelle da 20 a 30 mila; il 3 per quelle da 10 a 20 mila; il 4 per quelle da 5 a 10 mila; il cinque per quelle da cento a 5 mila lire.

Sui versamenti eseguiti per effetto di tale disposizione dopo il primo febbraio, e precisamente nei giorni del 2 al 5, saranno conteggiati gli interessi al primo febbraio soltanto.

La consegna dei certificati provvisori a fronte della sottoscrizione da lire 100 individuali verrà iniziata a partire dal giorno sei febbraio.

Una segnalazione di terremoto

Alle ore 2 e 14 minuti di ieri mattina, mercoledì, il sismografo di Brera ha dato una nitida, se pur non intensa, segnalazione di terremoto. La fase principale durò una decina di minuti circa.

La veglia di beneficenza

del personale dei caffè e ristoranti

Il primo febbraio al teatro Eden, alle ore 24, si darà la Grande Veglia di beneficenza della Società fra il Personale dei Caffè, Ristoranti ed affini, a pro-fondo vecchiaia e disoccupazione. La Veglia promette di riescire animatissima, stante il numero già grande dei biglietti venduti. Vi saranno bandiere e ricchi premi ai migliori costumi.

Morto per sincope

Il carrettiere sessantenne Luigi Molinari, abitante in Piazzale Ticinese, 6, si avviava ieri sera, sul proprio veicolo, verso casa, allorchè nelle vicinanze della Cascina Moncucco, venne colto da improvviso malore e cadde al suolo.

In suo aiuto accorse subito il vigile Vacchini, ma ormai l'infelice non dava più segno di vita.

Il dott. Ramella constatava più tardi che il povero Molinari era morto per sincope. Nella caduta egli si era fratturato un braccio.

Grave incendio scongiurato

in uno stabilimento

In via Tortona al n. 23 vi è lo stabilimento meccanico dell'ing. Mario Ballerio, per la costruzione dei bossoli dei proiettili da fucile. Ieri mattina in detto stabilimento s'incendiarono alcune piccole vasche piene di petrolio e quindi il tetto soprastante. Il pericolo gravissimo era che il fuoco potesse comunicarsi ai vicini grandi depositi di petrolio e benzina della Società Italo-Americana, ma il pronto intervento dei pompieri, guidati dall'ing. Adorni, scongiurò ogni maggiore danno.

Ragazza abbandonata

che minaccia l'amante con la rivoltella

Il muratore Cirillo Ferrari, di anni 24, abitante in via Gaudenzio Ferrari 8, incontrata ieri certa Maria Lamberti, abitante in via S. Vittore 5, con la quale aveva avuto, per qualche tempo, una relazione d'amore, fu da essa minacciato di morte con una rivoltella che gli puntò sul petto. Riuscito a disarmarla, il Ferrari si recò al commissariato di P. S. di Porta Garibaldi a sporgere denuncia del fatto.

Due individui sospetti arrestati

Il vecchio conto di uno di essi

La notte scorsa alcuni agenti del Commissariato Sempione di P. S. arrestavano in via Calabria due individui in atteggiamento sospetto. Interrogati dichiararono di chiamarsi Emilio Zanchi, di anni 22, e Domenico Galli, di anni 32 senza fissa dimora. Tradotti a San Fedele, il funzionario di servizio si accorse di trovarsi dinanzi a delle vecchie conoscenze della Questura.

Il primo non rispondeva infatti al nome da lui dichiarato. Egli era invece certo Zanacchi Emilio di Anselmo, pregiudicato e ricercato quale imputato di un furto commesso circa quindici giorni or sono allo scalo di Porta Romana, in danno di certo Giuseppe Maestri.

Tanto lo Zanacchi che il Galli furono passati al cellulare nell'attesa di esaurire le indagini anche intorno al secondo dei due arrestati.

Renitente alla leva e presunto ladro

In viale Vigentina, i carabinieri arrestarono la notte scorsa certo Giuseppe Lecchi, da Bollate, ricercato perchè renitente alla leva.

Il Lecchi venne inoltre trovato in possesso di un coltello o di ferri atti allo scasso. Fu passato al Cellulare.

Contabile arrestato per truffa

Quell'Antonio Sacchetti, contabile, di anni 25, già abitante in via Buonarroti 14, allontanatosi da Milano, essendo imputato di truffa Il *Messaggero*, dice che sul piroscafo «America» imbarca oggi a Napoli il regio commis-e falso in cambiali, è stato arrestato a Padova in seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria della nostra città.

Borsaiolo precoce

Il quattordicenne Brenno Locarno, abitante in via Arena 23, scorta per la strada una signora che metteva del danaro nel suo borsellino ideò un tiro ladresco in danno di essa. Seguitala in una drogheria in via Gozzadini al n. 3, ordinò al droghiere qualche cosa tanto per giustificare la sua presenza nel negozio ed effettuare il colpo progettato. Mentre la signora stava dunque presso il banco nell'attesa di essere servita, il piccolo mariuolo le estraeva il borsellino e prendeva la porta. Senonchè il garzone del droghiere si era accorto della mossa ed appena il mariuolo fu fuori della porta lo seguì indicandolo ad un vigile e facendolo trarre in arresto. Il precoce borsaiuolo fu quindi tradotto alla questura mentre il borsellino veniva restituito alla sua legittima proprietaria che è la signora Giuseppina Sassoli, abitante in via S. Eufemia 8.

Signora derubata in via Cordusio

La signora Felicita Oliva, mentre passava ieri per via Cordusio, fu avvicinata da un giovinastro che riusciva a strapparle di mano la borsetta contenente una sessantina di lire.

La signora si pose a gridare ed il ladro, inseguito, fu potuto arrestare. Egli è certo Alfredo Caperla, di anni 25, abitante in via Vetraschi 30.

Ladro di biancheria arrestato

in via Torino

Un ladro audace riusciva ieri, di pieno giorno, a penetrare nell'appartamento del signor Lomba Riccardo, in via Nerino 10 e, poichè in quel momento non c'era alcuno in casa, s'impadroniva di numerosi capi di biancheria che raccolse in un involto disponendosi ad andarsene.

Senonchè la portinaia avendo incontrato lo sconosciuto che scendeva dalle scale col suo peso caricato sulle spalle, intuì di che cosa doveva trattarsi e ritornata sui suoi passi lo seguiva sulla pubblica via mettendosi a gridare: «Al ladro!». In un attimo si formò un codazzo di persone. Il mariuolo alle prime grida si era dato alla fuga per via Torino cercando di confondersi fra la gente, senza però riuscire nell'intento poichè il vigile Valentino Azazzi, che era uno dei suoi più prossimi inseguitori, lo acciuffò dopo una breve corsa all'angolo di una via. Fu tradotto a San Fedele, dove dichiarò di chiamarsi certo Oreste Bertarzi d'anni 25, parquettista, abitante in via Paolo Sarpi 26.

Nelle aule di Temi

Diritti di edizione

e diritti di rappresentazione

La nostra Corte d'Appello ha confermato una sentenza del Tribunale, la quale riconosceva alla Società Italiana degli Autori ed alla Casa Editrice musicale G. Ricordi, distintamente dai diritti di edizione già ceduti, tutti i diritti di rappresentazione, che in ogni pubblica audizione di dischi fonografici della Casa Pathè erano inclusi. La questione era sorta più precisamente in seguito all'apertura di quel *Pathè-Salon* in Galleria Vittorio Emanuele, dove, come si sa, funzionano certi apparecchi che permettono, mediante l'introduzione di una medaglietta speciale da dieci centesimi, di udire quelli fra i pezzi di musica e canto che un catalogo offre in una riproduzione fonografica. La notizia, in succinto, apparve nei giornali di ieri. Ma è meglio indugiarsi più ampiamente intorno ad essa, che sancisce una massima di diritto generale, per chiarire una questione, la quale entra difficilmente ben definita nelle nozioni comuni e più elementari della nostra cultura giuridica.

Un diritto di edizione esiste: questo diritto la casa Pathè ha interamente acquistato dai maestri di musica, dai poeti o dalla Società degli Autori e dalla Casa Ricordi che li rappresentano, imprimendo nel disco fonografico la romanza, la canzonetta, il brano musicale che poi si potrà riprodurre all'infinito con l'apposito congegno. Questo diritto, se ben badate, ha le stesse caratteristiche, anche materiali, di compravendita e di ristampa che può avere l'edizione di un libro. Caratteri speciali incidono sulla cera del disco vergine le ondulazioni che poi saranno o note o parole. Ma quando questo disco cessa di essere semplice pagina di musica per divenire oggetto di pubblico spettacolo, ecco che prende forma un altro diritto, il quale non ha nulla a che vedere con il primo e che perciò ha speciali disposti di legge che lo disciplinano e lo tutelano: il diritto di rappresentazione. In altri termini: io editore, per avere acquistato il diritto di stampare una commedia non posso impunemente lucrare su questa facendola rappresentare.

La questione dei dischi fonografici era più sottile; si prestava più facilmente ad interpretazioni controverse della legge, la quale parla di diritti di rappresentazione da esigersi soltanto in quanto si tratti di pubblici spettacoli. La tenuità del prezzo stabilito dalla Casa Pathè per l'audizione di ogni disco non influiva sulla questione giuridica quanto il fatto di non poter mai più di una persona per volta attingere alla fonte melodica di quei concerti minimi: ragione per cui, si disse, una persona sola non può creare la figura del pubblico spettacolo che la legge vuole e che il senso comune definisce altrimenti.

Ma la scappatoia, per quanto ben trovata, non ha saputo cattivarsi il consenso dei nostri giudici: le pubbliche rappresentazioni, per essere tali, non sono subordinate al prezzo del biglietto od al numero degli intervenuti: spettacoli teatrali del tutto gratuiti non si sono per questo sottratti alla legge sul diritto d'autore. Ed ora la Società del Pathè-Salon dovrà sottostare all'obbligo che le impone di pagare una percentuale minima su quei dieci centesimi che per ogni audizione sono stabiliti agli autori, che le hanno fornito tutto il materiale della sua biblioteca canora.

Patrocinava, come si sa, gli interessi della Società degli Autori e della Casa Ricordi l'avvocato Ferruccio Foà.

g. r.

I TEATRI

SCALA. — Fervono, sotto la direzione del maestro Marinuzzi, le prove della *Loreley*, che si darà nella prossima settimana. Questa sera, *Notte di leggenda* e *Korrigane*, a prezzi popolari.

KURSAAL DIANA. — Tre nuovi atti di Sebastiano Sani ci ha fatto conoscere ieri sera la Compagnia del Grand Guignol: *I superstiti*. Il lavoro, specie al secondo atto è stato applaudito. Il Sani vi ha adunato alcuni buoni elementi drammatici, dai quali certo avrebbe ricavato assai migliore effetto costringendoli in più breve spazio. *I superstiti* ci presentano tre momenti della vita di un figlio che ritorna dall'estero all'annuncio della morte di suo padre, che si trova in procinto di affidare inconsapevolmente a colui che fu l'amante della madre e la cagione della morte del padre l'assestamento della sua fortuna, che infine sa, si strazia e perdona. Non c'è nulla di «grangiugnolesco» in questo semplice, troppo semplice lavoro che, malgrado una certa concitazione verbale, si svolge un poco ingenuamente e con pena.

Un altro atto nuovo, *Il tanatografo* di Andrèe e Vernières, fu ascoltato in silenzio. Il pubblico non si commosse troppo dell'angoscia di quattro medici intorno alle segnalazioni d'uno strumento che registra l'imminenza della morte. Il meno indiziato dei quattro è il condannato. Lo strumento non fallisce; infatti il più giovane va a farsi stracellare da un automobile. Conclusione: ogni sforzo, ogni studio, ogni cura della scienza sono inutili, se la morte può divenire così d'un tratto così fortuitamente, vittoriosa di tutto e di tutti.

L'interpretazione fu eccellente. Questa sera il programma si replica; vi si aggiungerà *Il contratto di nozze* di Donini. Quanto prima *L'ascesa*, un nuovo atto di G. Italia.

⁂

Oggi alle 11 l'on. Innocenzo Cappa consegnerà al Console del Belgio i fondi raccolti fra i bimbi di Porta Venezia per i bimbi del Belgio. A totale beneficio dei bambini danneggiati dal terremoto seguirà un thè danzante organizzato dalla signora Gini, maestra di ballo della Scala, e dal Comitato Pro bimbi di Porta Venezia.

OLYMPIA. — Il valoroso e simpatico Aristide Baghetti ha dato la sua serata d'onore, assai festeggiato dal pubblico numeroso, con *Addio, giovinezza...*, le facili e sentimentali scene goliardiche di Camasio e Oxilia. Fu anche un gustoso Adolfo Carumel nello scherzo comico *Altruismo* di E. Duval, divertente ed assai applaudito. Questa sera la Compagnia Reiter-Carini dà *Sua figlia*, quattro atti di Duquesnel e Barde.

VERDI. — Anche questa sera l'ottima Compagnia italiana Iole Baroni replica la *Signorina del cinematografo*, fortunata operetta nella quale l'avvenente Baroni e il tenore Rota hanno un caloroso successo. Il tenore Bonanni si fa tanto onore in una parte di attore comico, e la signora Giuseppina Bianco, divertentissima, è cordialmente applaudita.

Spettacoli d'oggi

SCALA — *Notte di leggenda* — *Korrigane*. — Ore 21.
DAL VERME. — *Pagliacci* - *Cavalleria* - *Saltimbanco* — Ore 20,30 — L. 2.
MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini). — *I capelli bianchi* — Ore 21 — L. 1.
LIRICO. — Riposo.
FILODRAMMATICI. — Riposo.
OLYMPIA — (Compagnia dramm. V. Reiter). — *Sua figlia* — Ore 21 — L. 1.
KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol). — *I superstiti*; *Il tanatografo*; *Il contratto di nozze* — Ore 21 — L. 1.
FOSSATI. — (Compagnia Berzi-Gabrielli). — *Cyrano di Bergerac* — Ore 21 — L. 1.
VERDI. — Compagnia d'Operette Baroni). — *La Signorina del cinematografo*. — Ore 21 — L. 1.
AUGUSTEO — (Compagnia napoletana Pantalena). — *Anema bella*- *Pasqua in famiglia*. — Ore 21 — L. 1.
GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo medico empirico*; *Excelsior* — Ore 20,45 — L. 0,60.
EDEN (Taverna Rossa). — *Bazar alimentare* (rivista). — Ore 21 — L. 2.
SAN MARTINO. — *Rabadan* (rivista) — Ore Ore 21 — L. 1.

ULTIME NOTIZIE

Violenti attacchi tedeschi contro le trincee francesi

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia,,)

Un aeroplano tedesco abbattuto

Attacchi respinti alla baionetta

PARIGI, 27 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «Nella regione di Nieuport e di Ypres combattimenti di artiglieria. Un areoplano tedesco è stato abbattuto nelle linee dell'esercito belga. Le dichiarazioni dei prigionieri stabiliscono che non un battaglione, ma una brigata ha attaccato il giorno 25 le nostre trincee ad est di Ypres. Il nemico ha perduto in questo scontro l'effettivo di un battaglione e mezzo.

Si conferma che presso La Bassée, Givenchy i tedeschi hanno subito ieri un grosso insuccesso. Sulla sola strada da la Bassée a Béthune si sono trovati i cadaveri di sei ufficiali e 400 uomini. Le perdite totali dei tedeschi rappresentano dunque certamente l'effettivo di due battaglioni e mezzo.

Da Lens a Soissons combattimenti di artiglieria. Nella regione di Craonne ci siamo mantenuti nelle trincee da noi riprese durante il contrattacco del giorno 25.

Nella regione di Perthes quattro violenti attacchi nemici sono stati respinti.

In Argonne nella regione di Saint Huber un attacco tedesco è stato respinto alla baionetta.

A Saint Mihiel abbiamo distrutto le nuove passerelle del nemico sulla Mosa.

Giornata calma in Lorena e nei Vosgi.»

Le perdite dei tedeschi

a La Bassée

LONDRA, 27 sera.

(Ufficiale). *Ieri, nelle vicinanze di La Bassée, i tedeschi operarono contro la prima divisione parecchi violenti attacchi che furono respinti con perdite considerevoli. In un solo punto, sulla strada di La Bassée, i tedeschi hanno avuto 300 morti e 55 prigionieri, tra i quali due ufficiali. Anche un attacco tedesco contro le linee francesi, di fronte a Ypres, è stato respinto con grosse perdite.*

Reiterati attacchi tedeschi contro le linee francesi

PARIGI, 27 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: «Il nemico ha tentato la notte scorsa un colpo di mano nel bosco di Saint Zard.

Nella regione di Val Tracy, dopo una viva fucileria esso ha fatto esplodere mine che hanno scompaginate le nostre trincee su un fronte di cinquanta metri, ma non ha potuto installarvisi a causa del tiro della nostra artiglieria. Queste trincee sono state rioccupate e rimesse allo stato primitivo.

All'ovest di Craonne la notte è stata calma. I combattimenti dei giorni 25 e 26 di questa regione hanno presentato la seguente fisionomia: Dopo un lungo ed intenso bombardamento coi proiettili di grosso calibro e con bombe la fanteria tedesca ha attaccato sul fronte Heurtebise-Bois Foulon. Essa è stata respinta dappertutto con gravi perdite eccetto che alla Creute. Un franamento provocato dalla caduta di proiettili di grosso calibro ha ostruito l'entrata di una casa che serviva di magazzino e di riparo alla guarnigione delle nostre trincee della Creute (due compagnie); queste truppe vi si sono dunque trovate prese. Il nemico avendo così preso piede nella Creute si è infiltrato nel Bois Foulon ed ha rese insostenibili le trincee vicine che noi abbiamo dovuto sgombrare. I contrattacchi che ci hanno reso una buona parte del terreno perduto sono stati assai brillanti. L'ardore delle nostre truppe si è mostrato superiore ad ogni elogio. Il nemico ha subito perdite assai elevate e ha lasciato sul terreno un migliaio di cadaveri. I prigionieri fatti appartengono a quattro reggimenti differenti, ciò che dimostra l'importanza dell'attacco.

In Argonne, verso Saint Hubert, un attacco tedesco è fallito. Nella giornata tre nuovi attacchi eseguiti a due ore l'uno dall'altro sono stati vigorosamente respinti. La notte dal 26 al 27 è stata calma in Alsazia e nei Vosgi. Niente d'importante è segnalato sul resto del fronte.»

Successi tedeschi?

BERLINO, 27 notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale in data d'oggi:

Presso Nieuport e Ypres ha avuto luogo un combattimento di artiglieria. Il nemico ha tentato ieri sera presso Guinchy, a sud ovest di La Bassée, di riconquistare le posizioni che gli strappammo il 25 corrente. I suoi sforzi furono vani. L'attacco fallì sotto il nostro fuoco. I combattimenti già da ieri annunziati sulle colline di Craonne hanno avuto pieno successo. I francesi furono respinti dalla posizione elevata ad ovest di Creuteferme e ad est di Hourtebise e spinti sul pendio meridionale dell'altipiano. Parecchi punti d'appoggio su una larghezza di 1400 metri sono stati presi d'assalto dai sassoni. Furono fatti prigionieri 865 francesi e vennero prese otto mitragliatrici, un deposito di materiali del genio e numeroso altro materiale.

A sud-ovest di Saint Mihiel le nostre truppe hanno preso un punto d'appoggio francese. Un contrattacco francese è restato senza successo.

L'alta neve nei Vosgi ha rallentato le nostre operazioni.

F.to: Il Com. Sup. dell'Esercito».

Smentita tedesca all'attacco aereo dello stabilimento Krupp a Essen

BERLINO, 27 sera.

Una nota ufficiale dice:

La stampa estera ha recentemente diffusa la notizia di un attacco aereo contro lo stabilimento Krupp ad Essen, durante il quale sarebbe stata colpita l'officina di riparazione delle automobili e quattrocento automobili sarebbero state distrutte dall'incendio.

Si dichiara da fonte autorizzata che nello stabilimento Krupp non esiste alcuna officina di riparazione di automobili. Anche l'attacco aereo è una pura invenzione. Tuttavia esiste qualche cosa di vero nel fatto delle automobili incendiate che non erano però in numero così grande come quello riferito nella notizia. Esse erano invece soltanto due e si trovavano non ad Essen, ma in un circo di Dusseldorf che si incendiò quindici giorni fa in seguito al surriscaldamento del tubo di un calorifero.

Un libello introdotto in Francia

da mestatori tedeschi

PARIGI, 27 sera.

Si comunica la seguente nota:

Un inqualificabile libello intitolato: «Ci ingannano e mentiscono», nel quale sono contenute, oltre ad odiosi oltraggi verso il Capo dello Stato ed il Governo, le peggiori calunnie ed insinuazioni anti-patriottiche, viene distribuito a domicilio da mani misteriose. Contro un così abbominevole modo di agire non vi è che una sola misura da prendere: procedere per le via giudiziarie. E' stato infatti aperto un procedimento per ricercare gli autori ed i complici di questa distribuzione. Tutti coloro che avranno preso una parte qualsiasi in questa distribuzione saranno processati con tutti i rigori della legge la quale punisce simili delitti contro la Patria.

E' certo, del resto, che l'origine di questa pubblicazione si trova in Germania.

La battaglia navale di Helgoland

LONDRA, 27 sera.

(Ufficiale). - **Tutte le navi da guerra britanniche che parteciparono al combattimento di domenica scorsa sono rientrate.**

L'incrociatore «Lyon» e la controtorpediniera «Metheor» hanno riportato avarie rapidamente riparabili.

Le perdite britanniche sono di 14 morti e 23 feriti.

Un'altra riconferma tedesca dell'affondamento di un incrociatore

e due cacciatorpediniere inglesi

ROMA, 27 sera.

L'Ambasciata di Germania comunica il seguente dispaccio da Berlino:

«Di fronte alle notizie inglesi chè nell'ultima battaglia navale del Mare del Nord nessuna nave inglese sia andata perduta e che la flotta inglese abbia finalmente desistito dall'inseguire le navi tedesche a causa di supposte mine e della presenza di sottomarini, si dichiara da fonte ufficiale quanto segue: Nel combattimento, durato tre ore e che costò ai tedeschi la perdita dell'incrociatore Blücher furono affondati dalle navi tedesche un incrociatore da battaglia inglese e due cacciatorpediniere inglesi. Questo fatto è stato non soltanto osservato delle nostre grandi navi, ma anche stabilito in modo inconfutabile dalla nostra torpediniera, tornata incolume, la quale appunto con due torpedini colpì e fece affondare l'incrociatore da battaglia inglese, già fortemente inclinato. D'altra parte tale affondamento fu anche osservato da un dirigibile militare tedesco che volava sul luogo del combattimento e che constatò su altre navi inglesi la caduta di alberi e fumaioli, la qual cosa lascia presumere con sicurezza gravi avarie anche su altri incrociatori inglesi. Fu la flotta britannica che si *allontanò dalla squadra tedesca e si mise fuori del tiro. Non si può affatto parlare di inseguimento da parte degli inglesi e ciò risulta anche dal fatto che, tenuto conto della grande velocità delle navi inglesi, queste tecnicamente e tatticamente avrebbero potuto raggiungere da vicino le navi tedesche dar loro la caccia e distruggerle. Contrariamente a quanto si verificò nella battaglia navale presso le isole Falkland, questa volta le notizie inglesi possono essere controllate. A causa della mancanza di comunicazioni non abbiamo ancora dati precisi circa lo svolgimento della battaglia avvenuta nelle acque delle isole Falkland. Sappiamo bene però che parecchie navi inglesi trovansi tuttora ricoverate nei doks di Gibilterra per essere riparate dei danni subiti dei colpi dello Scharsnorst e del Gneisenau e che perciò il resoconto ufficiale inglese di questa battaglia è per lo meno incompleto, e colorito a favore degli inglesi stessi. Anche il fatto che l'Ammiragliato inglese non ha dato ancora nessuna notizia della nave da battaglia Audacius, prova la mancanza di sincerità delle notizie ufficiali dell'Ammiragliato britannico».*

Burian al Quartier generale tedesco

colloqui e decorazioni

BERLINO, 27 sera.

Il ministro degli Esteri austro-ungarico, barone Burian, giunse la sera del 24 corr. al Gran Quartiere Generale e pranzò con il Cancelliere dell'Impero, von Bethmann Hollweg con il quale ha avuto, dopo il pranzo, un colloquio abbastanza lungo. Il 25 corr. il barone Burian intervenne alla colazione alla quale era stato invitato dall'Imperatore Guglielmo ed ebbe poscia un colloquio con il capo dello Stato Maggiore generale, von Falkenhayn. Il barone Burian pranzò di nuovo alla sera con il Cancelliere e poi ripartì.

L'Imperatore ha conferito al barone Burian l'ordine dell'Aquila Nera ed all'ambasciatore austro-ungarico a Berlino il gran cordone dell'Aquila Rossa.

Burian ritorna a Vienna

VIENNA, 27 sera.

Il ministro degli esteri barone Burian è tornato ieri dal suo viaggio al gran quartier generale tedesco.

FRA RUSSI E AUSTRO-TEDESCHI

Energica offensiva russa

I tedeschi respinti su tutta la linea

PIETROGRADO, 27 notte.

Un comunicato ufficiale dice:

«Ad oriente della regione di Pirkallen abbiamo preso l'offensiva il 25 corrente ed abbiamo respinto il nemico sulla linea Malirzchken-Lasdehnen ed in parecchie località lo abbiamo sloggiato mediante combattimenti all'arma bianca, dalle posizioni che occupava.

Sulla riva destra della Vistola inferiore sono segnalate nella giornata del 25 azioni secondarie tra le avanguardie e fuoco di fucileria nella regione di Visegrad. La nostra artiglieria ha demolito un posto di vedetta nemico sulla riva sinistra della Vistola. I tedeschi hanno tentato nuovamente parecchie volte di prendere l'offensiva sulla riva sinistra della Vistola nella regione dei villaggi di Borjimoff e Gounime, specialmente la sera del 24 e nel pomeriggio del 25. Essi sono stati tutte le volte respinti con gravi perdite. Nella regione dei villaggi di Grabskieboudy e Reuda a nord-est di Skernevide abbiamo ridotto al silenzio due batterie tedesche.

In Galizia il nemico ha dimostrato una viva attività, specialmente sul fronte Asliek-Uszok-Nidneveretsk-Gaidanka; ha fatto un violento fuoco di artiglieria ed ha tentato di prendere l'offensiva su parecchi punti. Esso però è stato dovunque respinto.

Nella Bucovina nessuna importante modificazione.»

IL COMUNICATO TEDESCO

BERLINO, 27 sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Quartier Generale:

L'offensiva russa a nord est di Gumbinnen non progredisce. Le perdite del nemico furono in alcuni punti gravi.

Nella Polonia non si segnala alcun cambiamento.

F.to: Il Comando Sup. dell'Esercito.

IL COMUNICATO AUSTRIACO

VIENNA, 27 sera.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

«Nell'alta valle dell'Ung il nemico ieri è stato sloggiato dalle sue posizioni sulle alture che fronteggiano dalle due parti il passo di Uszok. Uno dei passi più importanti dei Carpazi, per il possesso del quale si è combattuto accanitamente già parecchie volte durante la guerra, e che dal 1. gennaio i russi avevano occupato e molto ben fortificato, difendendolo con tenacia mediante parecchie buone posizioni successive, è tornato così, dopo tre giorni di combattimento, nuovamente in nostro potere. A nord ovest del passo di Uszok e delle valli della Latorcza e di Nagy Ag i combattimenti continuano.

Nella Galizia occidentale e nella Polonia, causa una bufera di neve, si è avuto soltanto un moderato combattimento di artiglieria».

L'importanza dell'occupazione di Pirkallen

PARIGI, 27 notte.

Si ha da Pietrogrado:

L'occupazione di Pirkallen da parte dei russi consolida la loro situazione nella Prussia Orientale assicurando le comunicazioni con Tilsitt e permettendo loro l'aggiramento di fianco dei laghi Masuriani.

I tedeschi fortificano Tauride

PIETROGRADO 27 sera

Il corrispondente del «Novoie Wremia» da Tiflis telegrafa che gli ufficiali ed i cittadini tedeschi lavorano febbrilmente a fortificare Tauride.

I danni di un incrociatore tedesco

attaccato da un sommergibile

BERLINO, 27 sera.

Si diceva da fonte autorizzata che il 25 corrente il piccolo incrociatore Gazzella fu attaccato presso Ruegen da un sommergibile nemico e danneggiato dal lancio di una torpedine. I danni sono di poca importanza. L'incrociatore arrivò in un porto tedesco del Baltico senza alcuna perdita di uomini.

L'Olanda si mantiene armata

L'AJA, 27 sera.

Alla seconda Camera il Presidente del Consiglio, rispondendo agli oratori socialisti, ha dichiarato che l'Olanda deve mantenere sotto le armi la totalità del suo esercito. La Camera ha respinto poi una mozione dei deputati socialisti, esprimente il rammarico che il Governo non abbia fatto conoscere le ragioni politiche che lo obblighino a mantenere le misure prese all'epoca della mobilitazione. Essa ha votato anche un progetto portante l'estensione fino al 31 luglio del periodo di servizio nell'esercito territoriale e militare.

Tumulti sanguinosi nel Libano

PARIGI, 27 notte.

I giornali ricevono da Atene:

Giunge notizia da Beyruth che l'autonomia del Libano è abolita. Si segnalano scene sanguinose tra le truppe turche e gli indigeni arabi. Le autorità di Beyruth si sono impadronite di tutte le scuole dei religiosi francesi ed hanno trasformato le chiese in moschee.

TURCHI CONTRO RUSSI

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 27 sera.

Un comunicato ufficioso dell'esercito del Caucaso dice:

Nella regione al di là di Tchorock, nella direzione di Olty, è avvenuto un combattimento di secondaria importanza.

Sugli altri fronti nulla di mutato.

Uno scontro anglo-turco

nella versione inglese

LONDRA, 27 sera.

Una nota ufficiale dice:

La seguente notizia è stata pubblicata in data del 23 scorso come proveniente da Costantinopoli:

«Il 21 corr. una forza inglese sotto la protezione di tre cannoniere ha preso l'offensiva contro le nostre truppe presso Korna, ma è stata respinta con grandi perdite. Le nostre perdite sono senza importanza.»

Il racconto di questo scontro che è avvenuto il 20 gennaio è riferito dal generale Barret nei seguenti termini:

«Una ricognizione è stata fatta il 20 gennaio alle 6 del mattino, da Mezera, col concorso della flotta, per stabilire la disposizione del nemico presso Mezera e Korna. Le nostre forze hanno trovato gli avamposti nemici sulle dune che si stendono a sud del canale di Ragta, a sette miglia circa a nord di Mezera, li hanno respinti ad oriente del canale e si sono avanzate nella palude fino a 600 metri da essa. Abbiamo inflitto al nemico gravi perdite, abbiamo bombardato i suoi «dhows» ed il suo accampamento. Esso è stato respinto in disordine. La sua forza può essere valutata a circa 5000 uomini con sei cannoni. Le nostre perdite sono di circa 50 uomini. La nostra marcia di ritorno al campo di Mezera non è stata molestata.»

La versione di questa ricognizione, conclude la nota, non differisce dalla versione tedesca della recente azione nel mare del Nord.

Scaramuccie fra turchi e inglesi

CAIRO, 27 notte.

Vi è stata ieri una scaramuccia a Kantara. I turchi apersero un fuoco di artiglieria contro una pattuglia che rispose con mitragliatrici e fuoco di fucileria. Il nemico non mostrò alcun desiderio di avvicinarsi. Piccoli contingenti nemici sono stati scorti su tre altri punti ad est del canale. Non è avvenuto con essi alcun contatto.

Presso Birmaurhadad un idroplano ha bombardato una cannoniera turca infliggendole perdite.

Durante il combattimento di ieri ad oriente di Kantara gli inglesi hanno avuto un ufficiale e quattro uomini leggermente feriti. Le perdite del nemico sono probabilmente più forti.

Tentato sbarco inglese

da Alessandretta

COSTANTINOPOLI, 27 sera.

Il Quartier Generale comunica:

La calma continua sul fronte del Caucaso. Il 23 corrente l'incrociatore inglese Doris ha tentato uno sbarco nei dintorni di Alessandretta. Gli inglesi sono stati costretti a ritirarsi sotto il fuoco dei nostri posti dal litorale lasciando sette morti.

Nessun proclama turco

ai mussulmani delle Indie olandesi

COSTANTINOPOLI, 27 sera.

Il «Tanin» smentisce l'asserzione di alcuni giornali londinesi che si stiano preparando proclami incitanti alla rivolta i mussulmani delle Indie Olandesi.

La Romenia continua febbrilmente

a prepararsi alla guerra

ROMA, 27 notte.

L'Idea Nazionale riceve dal suo corrispondente da Brindisi:

Il trasporto *Bukaresti* di Brajla, noleggiato dal Governo rumeno per uso militare è giunto qui da Salonicco e vi sta compiendo un carico di materiale sanitario giunto con treno speciale dalla Svizzera. Tutta questa grande quantità di medicinali, attrezzi per ospedali da campo, ecc. ecc. verrà sbarcata a Salonicco donde sarà istradata in Rumenia per i depositi della Croce Rossa rumena. Il Governo rumeno, che non ha trascurato nulla in questi ultimi tempi per trovarsi bene agguerrito in ogni evenienza di lotta, continua i suoi preparativi ininterrottamente poichè comprende bene la necessità di avere i suoi rifornimenti triplicati per la sua posizione territoriale specialmente difficile per i rifornimenti dal di fuori in caso di guerra. E così i suoi depositi di armi e di munizioni, riforniti durante la guerra balcanica ed anche all'inizio del grande conflitto europeo, continuano ad appesantirsi con nuove forniture ordinate in America che vanno man mano giungendogli. Un'altra commissione di armi e di esplosivi veniva ordinata a fabbriche estere ed il campionario di tali ordinazioni è transitato questa notte di qui proveniente da Salonicco, accompagnato da ufficiali superiori di artiglieria rumena. Per ragioni facili a comprendersi non ritengo opportuno, per quanto trattisi di destinazione estera neutrale, riferire dove quel campionario di armi e di munizioni era diretto. Quello che è sicuro, risultandoci da nostre interviste con personalità internazionali che di qui transitano da e per ogni luogo, e che la Rumenia oggi è preparata formidabilmente sia nel campo militare che in quello della compatta volontà nazionale e che la sua entrata nel conflitto europeo anche da sola sposterà di molto il corso degli avvenimenti.

Il comm. De Martino

non assisteva al Consiglio dei Ministri

ROMA, 27 notte.

Il «Giornale d'Italia» pubblica:

Qualche giornale ha creduto di dovere raccogliere la notizia diffusa ieri, non si sa bene come nè perchè, che il comm. De Martino, segretario generale al ministero degli esteri, sarebbe stato chiamato ad assistere al consiglio dei ministri di ieri sera.

Assunte informazioni al riguardo, ci è risultato che tale notizia è priva di ogni fondamento.

Il Comizio interventista di ieri sera a Milano

Il discorso di Maria Rigyer

Quando Maria Rigyer sale sul tavolo nel pubblico di ascoltatori numerosissimi si nota già qualche contrasto.

— Faccio appello alla vostra cortesia — incomincia Maria Rigyer — al vostro buon senso, alla vostra educazione, perchè mi sia consentito di risparmiare un po' di voce, che per l'inclemenza della stagione, non è eccessiva. Qui tutti avranno libertà di parole, anche gli avversari, i quali spero, vorranno riservarsi di interloquire quando avrò finita l'esposizione delle mie idee (*applausi*).

Abbiamo predicato incessantemente l'ideale dell'internazionalismo, ed anche oggi crediamo che verso questo debbano tendere gli sforzi dell'umanità. Ma le nostre speranze andarono deluse, e la guerra è scoppiata in tutta la sua ferocia, in tutta la sua terribile estensione.

La guerra è realmente un delitto, è una follia, ma purtroppo la realtà tragica — preparata dai tedeschi — del momento che attraversiamo.

Quale il nostro contegno di fronte alla guerra?

Dobbiamo fare la politica dello struzzo? Fingere di non vederla, sforzarci di ignorarla?

Dobbiamo soggiacere oggi perchè più civili, a chi la guerra fa senza scrupoli, a chi tenta di schiacciare il buon diritto di tutti?

In tal caso noi faremmo nostre le massime dei preti i quali consigliano di non reagire alle autorità costituite o ai padroni, perchè con loro è la forza. No, noi dobbiamo la difesa ai fratelli che soffrono per l'opera dei traditori dell'internazionale (*applausi*).

Io vi ricordo i fratelli di Trento e Trieste che attendono da voi la liberazione dal barbaro che li opprime; a Trieste la forca lavora quotidianamente e non possiamo rimanere sordi al grido di dolore che ci viene dalle terre irredenti.

Come si può rimanere insensibili dinanzi al fato inesorabile che conduce i nostri fratelli ad immolarsi contro le armate russe che si apparecchiano a liberare gli slavi del sud dall'oppressione degli Absburgo?

La nostra guerra

La guerra che noi vogliamo non ci deve fondere coi nazionalisti; noi vogliamo la liberazione dei fratelli della Venezia Giulia, ma se domani la Germania ci offrisse tutte le terre irredenti e ci chiedesse di rimanere impassibili dinanzi al supplizio del Belgio, non risponderemmo: non vogliamo barattare in alcun modo l'onore e la dignità dell'Italia (*applausi*).

Noi vogliamo la libertà della Francia, come la libertà dell'Italia. Siamo figli di due patrie: della nostra e della Francia dell'89; siamo anche noi figli degli eserciti della rivoluzione dei diritti dell'uomo, ai quali i nostri padri hanno spalancato le porte delle città, per festeggiare la libertà che la Francia con generosità gloriosa dispensava nel mondo.

Noi ricordiamo il sangue sparso dagli eserciti francesi sui campi di Lombardia, contro i tedeschi che bastonavano le nostre donne, e finchè un solo soldato tedesco calpesterà il suolo di Francia noi ne sentiremo vergogna (*applausi*).

Il Belgio non ha voluto tradire la civiltà; non ha voluto esser ricco a prezzo di viltà e dei suoi morti, delle sue sventure ha fatto un baluardo che non sarà distrutto dalla ferocia dell'invasore.

I socialisti tedeschi si sono recati nel Belgio per convincere quei lavoratori ad accettare lavoro dagli assassini, dai saccheggiatori, i quali offrivano alti salari nella fabbricazione di armi e cartucce; ma i proletari belgi hanno risposto: No, piuttosto morremo di fame!

Il Belgio sarà libero!

Il Belgio era un piccolo paese, quasi senza storia, ricco di operosità. Oggi non è più un piccolo paese inglorioso, oggi è un grande paese che merita la riconoscenza di tutto il mondo. E ogni sacrificio sarebbe piccolo per redimerlo.

Esso sarà libero per la stessa dignità umana (*grandi applausi*).

La Serbia ha resistito ed ha detto all'Austria:

La mia libertà è troppo cara, il mio onore è sacro, e non porgerà spontaneamente i polsi alle vostre catene.

Parlano del pericolo slavo; ma gli slavi non hanno mai invaso le terre altrui; la barbarie è sempre venuta dalle foreste della Germania, non dalle pianure slave. Ed anche alla Polonia si volge il nostro pensiero: Ad essa i nostri scienziati, i nostri artisti, i nostri pensatori portarono il saluto della solidarietà, quando fu straziata e divisa fra tre imperi. Nè si deve dimenticare che essa diede rifugio agli ebrei quando la santa inquisizione li giustiziava.

C'è voluto tutto questo perchè i socialisti, gli anarchici francesi e belgi si unissero e far argine agli invasori con quell'entusiasmo, con quella concordia di cui danno sì meraviglioso spettacolo!

I latini sono stati sempre internazionalisti; tutto quello che fu nostro fu dato con larghezza, la generosità a tutto il mondo.

Tutti i problemi si riassumono nella libertà. Chi vi insegna diversamente s'inganna e vi inganna.

Noi diciamo a coloro che hanno paura di morire per la causa del Belgio, per la causa della Francia, per la causa dei nostri fratelli irredenti, per la causa della libertà, che essi non sapranno morire nemmeno sulle barricate (*applausi*).

La guerra di popolo che andiamo predicando, non potrà volgersi a vantaggio dei partiti reazionari. E ve lo dicono le autorità stesse che anche ieri vi impedivano di commemorare i garibaldini caduti nelle Argonne.

Noi non abbiamo in Italia tradizioni monarchiche; noi siamo repubblicani, ed io auguro l'alleanza delle nazioni vi comporti a libertà e l'Italia liberata dalla monarchia; auguro sul vessillo d'Italia la sola insegna degna del nostro passato, del nostro avvenire: «l'aquila latina», della fratellanza dei popoli che ebbero origine dall'antica Roma!

Applausi vivissimi accolgono la fine dello splendido discorso di Maria Rigyer.

Rota presenta con belle parole applauditissime M.e Sorgue, che è accolta da lunghi applausi.

Parla Antonietta Sorgue

L'oratrice sale la tribuna ed è accolta da prolungati e vivi applausi.

— Io sono felice di trovarmi a parlare di libertà dove fui arrestata. Porto agli interventisti rivoluzionari il saluto dei lavoratori della Francia, del Belgio e dell'Inghilterra (*clamorosa, interminabile ovazione; grida di: Viva la Francia! Viva il Belgio!*).

Vengo dal Belgio massacrato dalla barbarie teutonica, a riaffermare la falsità di quanto dicono i tedeschi sull'origine della guerra, attribuendone le cause al mite Belgio, all'Inghilterra senza esercito, alla Francia antimilitarista, rivoluzionaria (*applausi*).

La Germania ha preparato questa guerra da cinquant'anni. Noi non credevamo che vi fossero uomini così pazzi, così barbari che pensassero a scatenare un simile cataclisma.

Noi siamo stati ingannati dai socialisti tedeschi che mai furono internazionalisti. Io posso provare che razza di traditori siano stati i socialisti tedeschi in ogni movimento internazionale operaio.

Il socialismo tedesco

A questo punto l'ardita rivoluzionaria, ricorda citando nomi e dati di fatto, più d'un tradimento operato dai socialisti tedeschi a danno del movimento internazionale operaio e principalmente dei lavoratori degli altri paesi.

— Il socialismo tedesco è stato sempre nazionalista ed imperialista. L'organizzazione tedesca è meccanica, priva d'idealità, priva d'aspirazioni libertarie.

Il tradimento supremo è quello di Haase che a Bruxelles cinque giorni prima della guerra assicurò la rivoluzione in Germania se la guerra fosse stata dichiarata. Il grande Jaurès fu ingannato nella sua fede, e così bene, ch'egli uscendo dalla riunione internazionale disse: «I socialisti tedeschi faranno il loro dovere». Fortunatamente i lavoratori francesi ed inglesi non misero in atto i loro progetti per sabotare i preparativi di guerra perchè, attesero invano il segnale dalla Germania, altrimenti i prussiani sarebbero oggi a Parigi per il tradimento dei socialisti tedeschi.

Quando il cancelliere Bethmann-Hollweg annunciò al Parlamento tedesco che era stato violato il diritto delle genti con l'occupazione del Belgio, tutti applaudirono.

Dopo la dichiarazione di guerra il *Vorwaerts* ha accettato la censura senza protestare, adducendo anzi che la lotta di classe doveva assolutamente tacere durante la guerra. I socialisti tedeschi hanno applaudito e peggio partecipato agli incendi, agli strupi, alle stragi della rinnovellata barbarie asiatica.

— La barbarie tedesca è inaudita — continua M.e Sorgue. — Sono state violate nel Belgio bambine di sei anni; sono stati strappati i bimbi dal petto delle mamme e gettati su enormi braceri precedentemente preparati, sono stati sotterrati vivi belgi e francesi prigionieri e feriti.

I socialisti dell'*Avanti!* si rendono complici morali della barbarie tedesca perchè tentano di garantirne l'impunità (*applausi*).

Gli emissari del Kaiser

I socialisti tedeschi sono ora emissari del Kaiser. Essi sono venuti qui in Italia a scongiurare la neutralità e nel Belgio a premere sui lavoratori, ai quali s'era prima strappato ogni bene, perchè avessero ripreso il lavoro ed apprestato cannoni, fucili e cartucce onde schiacciare la rivoluzionaria Francia e la libera Inghilterra.

I socialisti tedeschi hanno saputo guadagnare qualche simpatia nel Belgio e nella Francia, cosicchè in una riunione del Partito socialista francese, un socialista potè domandare che si fosse votato un ordine del giorno col quale i socialisti francesi si auguravano che le ostilità fossero sospese allorchè i tedeschi fossero usciti di Francia. Il venerando Vaillant, mio maestro ed amico, disse con indignazione:

«Noi vogliamo che questa guerra duri finchè il militarismo prussiano non sia per sempre spazzato dalla faccia del mondo».

— Noi diciamo agli italiani ch'essi agiscano perchè questo è il momento. Bisogna ristabilire i diritti conculcati, vendicare le violenze commesse, aiutare la causa della libertà e della giustizia. Gli italiani non debbono rifiutare l'onore di partecipare con gli altri popoli alla creazione d'un nuovo mondo.

Ricordate italiani, che Peppino Garibaldi, il nipote dell'Eroe, che si battè leoninamente per noi a Digione, sui campi delle Argonne, grida ai suoi fratelli: «*Avanti ragazzi, per l'Italia e la Francia!*» (scoppia un uragano irrefrenabile d'applausi!).

Italiani, rivoluzionari, voi non potete non gridare con tutta l'anima: Abbasso la barbarie! Viva la Francia Repubblicana! Viva l'Inghilterra! Viva il Belgio sublime d'eroismo!

Il pubblico risponde con un evviva possente e con una clamorosa ovazione.

Filippo Corridoni

Cessati gli applausi che hanno salutato Antonietta Sorgue, i presenti a gran voce reclamano la parola di Filippo Corridoni.

Il quale dice: Voi lo sapete che altre sono in questo momento le mie preoccupazioni; ma voi avete intuito che io sono sempre in mezzo a voi, con tutto il cuore, per l'intervento nella guerra rivoluzionaria. E con me partecipano tutti i lavoratori del gas che pur combattendo contro borghesi francesi e inglesi, non dimenticano che il nostro intervento è per i popoli di Francia, di Inghilterra e del Belgio; non dimenticano che la nostra guerra è guerra di rivoluzione, per l'interesse dei popoli e non per quello delle borghesie. I gasisti sono oggi in lotta con la loro «Union des Gaz», ma lottando contro i capitalisti francesi e inglesi, distinguono le due Francie, distinguono le due Inghilterre: la Francia e l'Inghilterra dei padroni; la Francia e l'Inghilterra degli operai!

Queste parole, pronunciate con vivissimo calore di convinzione, riscuotono i più vivi applausi degli intervenuti che sfollano a poco a poco la sala.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

28 gennaio 1915 — La nostra appendice — (60)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Le relazioni tra Giuliano e Annunciata non erano mai andate oltre l'amicizia. L'uno e l'altra si vedevano con piacere, senza affettazioni, senza sottintesi, senza reconditi fini. Pareva che tutti e due si fossero convinti che l'una dovesse andare per una strada e l'altro per l'altra. Prima dello sposalizio, se non s'incontravano, si cercavano, ma senz'altro pensiero che di scambiare quattro chiacchiere alla buona. L'amore entrava di rado nella loro conversazione. E se c'entrava, ne parlavano da estranei, per dire che si dava troppa importanza a una funzione naturale. C'erano persone che non avevano altra preoccupazione se non del loro romanzo. Si inseguivano, si pedinavano, si sognavano, si aspettavano e si chiudevano l'uno nelle braccia dell'altra, come compimento della loro giornata di sospiri.

A questo mondo ci doveva essere qualcosa di più importante da fare che ridurre l'amore a un mestiere. Loro capivano l'unione dei sessi come una operazione coniugale che si dovesse consumare per dei bisogni corporali e delle necessità sociali. Perchè senza il contentamento della bestia gli uomini e le donne si sarebbero aggrediti e accoltellati per le vie e l'umanità sarebbe lentamente scomparsa. Ma non potevano convenire che la simpatia diventasse passione e che l'amore dovesse essere la dominante della esistenza.

Ah, si starebbe freschi se si dovesse tessere eternamente di questa tela! le diceva sovente Giuliano. La vita vera, la vita reale, la vita che si vive ogni giorno è fatalmente più piatta di quella che si svolge nei romanzi dagli ambienti artificiali. Glielo aveva detto Buondelmonti. Non si passa da una situazione drammatica all'altra, senza rifarsi delle forze perdute. L'amore che perde il suo carattere di funzione normale diventa parossismo. E' la sbornia dei sensi.

Il disaccordo tra loro era nell'avvenire. Annunciata più che nella previdenza, credeva nella provvidenza. Lasciar andare le cose come venivano, voleva dire abbandonarsi alla volontà del Signore. Con la mano di Dio dappertutto, il domani non le aveva mai fatto paura. Gli uccelletti erano i suoi testimoni. Volavano senza un pensiero per il loro vitto. Ci voleva un po' di fede per poter andare in capo al mondo con le tasche vuote. Se non fosse stato così ella sarebbe morta cento volte. Cento volte le era capitato di trovarsi senza i denari per il sapone del fosso. E pure era lì ancora indipendente, senza debiti, senza obbligazioni con chicchessia, con la fronte vergine dei baci a pagamento. Gli è che c'è qualcuno che veglia su di noi. Ella lo sentiva, lo aveva sentito sempre. E in questo qualcuno aveva fede più che in sè stessa. Ecco la sua forza.

Giuliano non voleva contrariarla, ma dimenando la testa si diceva mentalmente che la forza di Annunciata era la forza dell'incosciente che si mette in balìa dei venti. Chi non si protegge o non si difende, perisce. La società è costituita in un modo che nessuno può essere il fabbricatore del proprio destino. Chi cessa di lottare, cessa di vivere. Il volere è potere, era una fiaba dei filosofi. Tutto il Casone era là a dimostrare l'inutilità dello sforzo personale. C'erano famiglie sobrie, che andavano alla fabbrica un giorno dopo l'altro, che mangiavano lungo l'anno pane e minestra e minestra e pane con la volontà di aggiungere un po' di benessere e di ammansare la lotta che li svigoriva. Ma non erano riuscite che a inasprirla. Perchè le loro braccia si frustavano e valevano meno. Il volere è potere glielo aveva spiegato l'amico Buondelmonti.

— Sai che cosa vuol dire? Vuol dire di essere più agguerriti degli altri. Vuol dire di essere più astuti, più avveduti, più adattabili, più insensibili ai dolori dei vinti. Con un capitale intellettuale o finanziario o con tutti e due uniti si può forse farsi largo, si può forse tener testa contro i concorrenti al posto degli arrivati. Ma soli, con la sola forza di lavoro, si soccombe. Il tuo Dio è impotente. La volontà individuale è impotente. Nella società moderna non c'è che il numero; non c'è più che il numero grosso dei non arrivati che possa misurarsi col numero piccolo degli arrivati. Non c'è che l'aggregazione degli individui che sia capace di contribuire alla elevazione del proletariato. Ricordatelo.

E ogni giorno Giuliano scaldava il proprio pensiero col pensiero di Buondelmonti, lavorando e rilavorando l'idea fissa del proprio padre, che era quella di radunare i lavoratori di uno stesso mestiere sotto la bandiera dell'operaio che fa da sè. Studiava indefessamente, perchè aveva veduto che senza studio non si poteva iniziare nulla. Le idee potevano essere buone, giuste e grandiose, ma desse non uscivano dalla persona che le aveva concepite se non a condizione di saperle sviluppare. Il segreto era nel calamaio. Bisognava saper mettere il nero sul bianco. Spiegare agli altri quello che si sentiva, quello che si voleva, quello che si portava nella testa. E spiegarlo bene. Perchè le idee, infagottate nella prosa pesante, subiscono la sorte degli appestati. Rimangono senza il contatto dei lettori. Le idee della società futura devono avere un profluvio di lettori. E correndo verso l'Annunciata, il graticcio gli era diventato di carta. Non se lo sentiva più sulle spalle. Andava via come portato dalla cooperazione. Vedeva un mestiere che si inanellava con l'altro fino alla federazione dei mestieri. E la sua anima si sprigionava dal solito ambiente pitocco ed esulava in una specie di terra promessa. Egli aveva trovato. La cura per la malattia sociale che incancreniva il corpo era quella. Era l'associazione, l'associazione delle associazioni, la confederazione delle associazioni. Era la solidarietà del popolo minuto, il debole protetto dal forte. Non c'era altro. Lì dentro era la fine della tribolazione, la fine dei patimenti, la fine delle ingiustizie. Lì dentro erano il necessario e il superfluo. Ah sì, era tempo di dare un po' di superfluo a coloro che non avevano mai avuto abbastanza del necessario. Nel superfluo egli vedeva la gioia di vivere. E Giuliano voleva vivere, voleva che tutti vivessero, che ciascuno avesse la sua parte di godimento. Lavorare senza distruggere il piacere della vita, doveva diventare l'ideale di ogni società fondata sull'uguaglianza economica.

— Non è all'87? — gli domandò il garzone.

Fu come se una mano lo avesse scosso nel cuore del sogno. Si trovò sorpreso, disorientato.

— Che bestia! Quando si è in ritardo capitano tutte.

L'87 era una palazzina fatta fabbricare da Giorgio, senza vicini, con l'entrata chiusa, circondata dalla muraglia di un giardino che l'isolava completamente dagli altri fabbricati. Ci si stava da principi. Pareva la residenza di un musicista che avesse avuto bisogno di una pace immensa. L'entrata era di ferro. Si premeva il bottoncino e le due cancellate coperte di lastre si disgiungevano automaticamente e ammettevano il visitatore in uno spazio inquadrato dai cancelli pure coperti di ferro. Il custode non apriva che alle persone che si potevano ricevere. Alle altre diceva che non erano in casa e richiudeva l'usciolino [illegible] catenaccio con garbo, senza ascoltare che cosa volessero. Egli era un originale che non poteva soffrire i poveri. Li considerava della melma che lascia le traccie dove passa. E a lui piaceva la casa pulita.

(Continua)

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità„ Milano - Via Paolo da Cannobio 35 - Telefono 873

Prezzi delle Inserzioni - Ultima pagina: divisa in 12 colonne L. *1,00* la linea di corpo 6 - Pagine interne (senz'obbligo di posizione) divise in 6 colonne L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. *2.50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano, **nei giorni feriali dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 15 alle 17; nei giorni festivi dalle ore 15 alle ore 17.**

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Annunzi vari

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

LEVATRICE distinta, pensione gestanti, occupasi neonati. Benedetto Marcello, 69 - Milano.

Lezioni - Conversazioni

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

DISTINTISSIMA professoressa, lezioni: italiano, latino, greco, francese, stenografia, scienza. Ripetizioni. Anna Marika, Paolo da Cannobio, 25 p.no 3, Milano.

Concorsi

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

VIGGIU' (Como). Concorso Segretario Comunale annuo L. 2000. Termine 31 gennaio.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

PROFUGO dal Belgio, serio, intelligente, conoscenza lingue, referenze primissime, capace tutto. Piazza S. Simpliciano, 1.

PENSIONATO robusto offresi come fattorino o lavori studio. Rivolgersi A. I. P., via Paolo da Cannobbio, 35.

SIGNORINA contabile, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio offresi. Referenze. Rancilio, Viale Romana, 35, Milano.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—.

CERCASI per subito abili operai montatori Camions Industriali. Rivolgersi direttamente «La Motoaratrice» via Oglio, 18 - Milano.

Camere ammobigliate

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.

AFFITTASI camera ammobigliata Piazzale Venezia, Angolo Tadino 2, presso persona seria. Portineria Tadino, 2.

Offerte di affitti, appartamenti e locali

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.50

AFFITTASI presente o 29 marzo appartamento 6 locali, Cantù, 2, verso Orefici, gas, luce, acqua, cantina, solaio. Cedo gratis affitto pagato fino 29 marzo. Rivolgersi Bar Borsa, Orefici.

LAVORATORI!

16

Nell'interesse vostro, pel benessere collettivo, non dovete incoraggiare le grandi industrie che fan capo a speculatori e capitalisti ingordi: dovete acquistare sempre da chi con gli operai e per gli operai spende la sua attività e pel proletariato vende a buon mercato roba elegante, solida, magnifica. Difatti se vi rivolgete alla **Ditta LUIGI MAZZA in Napoli,** via Cirillo, angolo via Foria avrete abiti manifatturati o paletots, chemises, lodens, da lire **Sedici** in più: ciò che costituisce il **maximum** per una ditta commerciale e per la classe lavoratrice!

PRESERVATIVI

Articoli comuni e di lusso. Antifecondativi per Signora. Ricco catalogo illustrato gratis. Per invio in busta chiusa e non intestata inviare francobollo cent. 20, **Istituto Neo-Malthusiano Casella 185 - Firenze.**

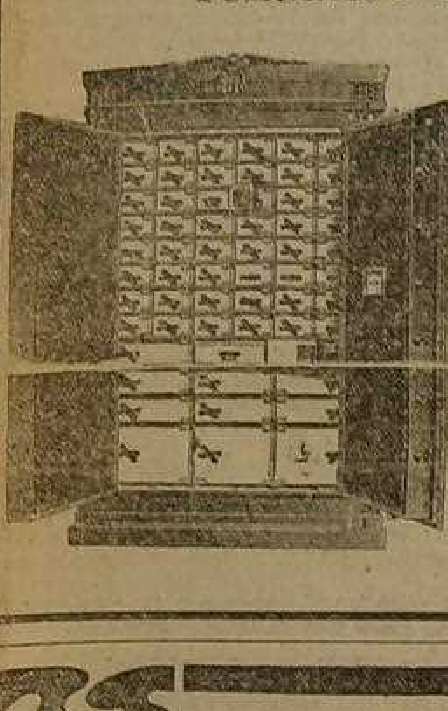
TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETA. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. - Cent. 10 la parola - Minimo L. 1.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

ANTICA FABBRICA ITALIANA DI CASSEFORTI

Fondata a Saronno nel 1870



ANTONIO PARMA

SARONNO

— — FORNITORI DELLE PRINCIPALI BANCHE DEL REGNO: SOCIETA' ITALIANA DI CREDITO PROVINCIALE — BANCA POPOLARE DI MILANO — BANCA PRANDONI, ECC., ECC. — —

Specializzata nella costruzione
di porte per camere di sicurezza
e cassette di custodia

Reparto speciale per torchi, copialettere e serrature di sicurezza.

IN CINQUE MINUTI DI RIFLESSIONE

ognuno può vincere

un bellissimo premio non inferiore a L. 2 e sino a L. 50

I premi consistono in diversi articoli — Orologi uomo e donna argento e metallo — Catene argento e placcato oro — Orecchini — Orologi da muro — Portafogli in pelle — Portamonete e borsette per donna — Articoli sacri — Articoli casalinghi — Articoli novità, ecc., ecc.

SCOPO DI QUESTO CONCORSO è di fare la réclame dei nostri articoli.

INDOVINELLO N. 1

Quale è la città più fastidiosa dell'Europa?

Spiegazione ________
fatta dal Sig. ________
Via ________ *N.* ____
Città ________
(Provincia ________ *)*

INDOVINELLO N. 2

Quale è il monte più odoroso d'Italia

Spiegazione ________
fatta dal Sig. ________
Via ________ *N.* ____
Città ________
(Provincia ________ *)*

INDOVINELLO N. 3

Sciarada

L'intero
È Secondo
Del Primiero

Spiegazione ________
fatta dal Sig. ________
Via ________ *N.* ____
Città ________
(Provincia ________ *)*

INDOVINELLO N. 4

Rebus Monoverbo

T O
B

Spiegazione ________
fatta dal Sig. ________
Via ________ *N.* ____
Città ________
(Provincia ________ *)*

IL SOLUTORE di un indovinello avrà diritto ad un premio non inferiore a L. 2 e sino a L. 50. — Ogni indovinello deve portare un nome diverso e può essere spedito anche separatamente unendo un francobollo da 15 centesimi per la risposta. Le soluzioni debbono essere dirette alla

Ditta VIONI - Via Torino, 21 - Milano - Sezione Premi

I premi non vengono assegnati per estrazione, ma bensì per ordine di arrivo di corrispondenza.

Letture per tutti

P. MANETTY	— **L'avidità dell'oro** (due volumi). . .	L. **1.00**
O. BALZAC	— **Il dramma della locanda rossa** .	» **0·50**
A. NEWS	— **La Beatrice di Dante**	» **0.50**
R. PADERNI	— **La Nuova Cina**	» **2.00**
L. A. PERUSSIA	— **Ucciderla?** Memorie di un marito. — **Espiazione,** novella	» **1·00**

Inviare l'importo a mezzo cartolina vaglia alla

Agenzia Italiana di Pubblicità - Milano, Via Paolo da Cannobio, 35

Il Popolo d'Italia

cerca piazzisti serî e provetti in ogni capoluogo di Provincia, escluso Veneto, Sicilia e Toscana.

Via Paolo da Cannobio, 35

L'IGIENE della CASA

ELASTICO per letto in tela metallica e molle, Robustissimo, pulito e molto flessibile. In uso ovunque, perchè evita l'infiltrazione di insetti. **Prezzi modici.**

BRANDE Smontabili. In ferro alluminiato con tela metallica, robustissima ed elegante. Chiusa si può mettere in qualsiasi posto, e con ciò presenta l'economia ed il risparmio di locali.

CHIEDERE CATALOGO che viene spedito gratuitamente, il quale contiene altri articoli casalinghi.

RAPPRESENTANZA - concedesi per quelle provincie ancora libere a persone che dispongano locale per piccolo deposito. **"Lauto guadagno„.**

Rivolgersi: "INDUSTRIE RIUNITE„ via Vitruvio, 37 - MILANO

M. AMORUSO - Via Barozzi, 6 - MILANO

Filiali: MOGADISCIO (Somalia Italiana) - **DJIBOUTI** (Somalia Francese).
Agenzie: MASSAUA (Eritrea) - **KHARTUM** (Soudan) - **ADEN** (Arabia).

Esportazione: COTONATE - ALIMENTARI ed in generale ogni prodotto atto alle colonie.

Il titolare parte per le Colonie verso la fine Febbraio.

Indirizzarsi per informazioni e schiarimenti alla SEDE DI MILANO.

Pillole di Creosotina

DOMPÈ ADAMI

Rimedio di indiscutibile efficacia per guarire radicalmente

TOSSE
CATARRO
BRONCHITE
E MALATTIE DI PETTO

FLACONE DA L. 2.00 E L. 1.25

FARMACIA INGLESE DOMPÈ
VIA C. ALBERTO 31-MILANO

L'ultima novità libraria è:

:: Il socialismo :: contemporaneo

Lineamenti storici

di **Arturo Labriola** interessantissima opera raccolta in un elegantissimo volume con copertina pergamena di circa 400 pagine, edito dalla Casa Editrice Abruzzese - Chieti - per L. **4.60.**

Inviare commissione e cartolina Vaglia alla

Agenzia Italiana di Pubblicità

MILANO - Via Paolo da Cannobio, 35 - MILANO

CARMINATI & PEVIANI

Impianti telefonici moderni

Telefoni altoparlanti per Automobili

MILANO

Via Romagnosi, 1 — Telefono 93-71

Cataloghi e Preventivi gratis

„IL POPOLO D'ITALIA"

ABBONAMENTI: Anno L. 15.00 - Semestre L. 7.50 - Trimestre L. 3.75 - Mese L. 1.25

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 29 — Milano, Venerdì 29 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 (Conto Corrente con la Posta)

Vigilando gli austriacanti svizzeri ed italiani

Il problema di Fiume

L'adunata dei «Fasci» d'azione Rivoluzionaria ha suscitato un vivo interesse nell'opinione pubblica. Anche ieri molti giornali commentavano il Convegno di Milano. Fra gli altri, l'organo della santa sede, il grave e soporifero «Osservatore Romano» che grida allo scandalo e ci addita alla esecrazione del gregge... nero, che ha - come è noto - molte affinità con l'altro gregge... rosso. Ci sono inoltre giunti diversi articoli sulle questioni dibattute al Congresso. A proposito di una mia affermazione, l'amico Prezzolini mi manda la lettera che pubblico più oltre. Gli faccio però osservare che io non ho detto che Fiume debba restare ungherese, nè possa diventare italiana: ho lasciato la questione impregiudicata. Credevo che altri avrebbe interloquito sull'argomento e avrebbe vinto i miei dubbi; ma ciò non avvenne, poichè l'irredentismo fu riportato sul terreno delle affermazioni di principio.

Ad ogni modo io non ho difficoltà pregiudiziali ad accettare per ciò che riguarda il problema di Fiume il punto di vista di Prezzolini, ma debbo dirlo, più per il secondo ordine di ragioni ideali ch'egli prospetta, che per le ragioni d'indole economica.

Ecco la lettera di Prezzolini:

Caro Mussolini,

Nel tuo discorso sull'Irredentismo hai dichiarato di lasciar insoluta la questione di Fiume. Tu sai quanto poco io possa esser tacciato di irredentismo. Io vedo tutta la questione dell'Adriatico da un punto di vista italiano e solamente italiano. Tu sai pure quanto poco possa esser accusato di imperialismo. Non desidero affatto che il mio paese si estenda di là dai confini che gli sono necessari; che urti contro problemi e pericoli che gli sarebbero fatali.

E per ciò credo che tu pure sentirai che in bocca mia l'affermazione che *Fiume è necessaria all'Italia* ha una importanza maggiore che se fosse pronunziata da uno dei tanti scalmanati inghiottitori di confini politici, sorti in questo tempo in Italia.

Fiume è necessaria all'Italia se la conquista di Trieste non deve annientare Trieste commerciale. Tu sai come la più grave obiezione che si possa muovere alla occupazione di Trieste da parte nostra è quella che Trieste in mano nostra sarebbe ridotta a un villaggio. Cesserebbe di avere il traffico austriaco.

Ora questa ipotesi potrebbe verificarsi nel caso che all'Austria rimanesse un solo sbocco nell'Adriatico e sopratutto se questo sbocco fosse un porto già avviato, fornito, con impianti, con case commerciali, con ferrovie, com'è Fiume. Il possesso di Fiume trascinerebbe tutto il commercio triestino da una parte all'altra dell'Istria. Trieste sarebbe rovinata.

Non bisogna nascondersi che anche con Fiume italiana è probabile che qualche danno Trieste abbia a risentirne, non fosse altro perchè la coesistenza di Venezia sotto lo stesso regime doganale, toglierà all'Austria ogni ragione di dare la preferenza a Trieste per i suoi commerci mediante tariffe speciali. Ma il danno sarebbe enorme quando l'Austria o l'Ungheria creassero in Fiume il concorrente di Trieste. O avremo Trieste con Fiume, o avremo Trieste rovinata, ridotta a nulla.

Nota poi che l'italianità di Fiume è, a parte il suo valore economico, incontrastabile. La maggioranza in Fiume è italiana. E ciò che più conta, la sua italianità si è andata sviluppando in questi anni, sotto l'oppressione magiara. Anfibia in origine, questa città, dove un tempo non si osava dirsi italiani, dove ci si diceva «autonomi» o «fiumani» per distinguersi dai concorrenti croati e dagli invasori ungheresi, Fiume ha sentito svilupparsi una coscienza di italianità, proprio per le continue vessazioni, diminuzioni, oppressioni scolastiche, elettorali, poliziesche degli ungheresi. Fiume è, più che una città italiana *nel passato* (come tante di quelle dalmate, per le quali tu vuoi, giustamente, un'intesa con la Serbia), una città italiana nel presente, in divenire.

La tua frase sarà, certo, andata al cuore di quegli ungheresi, che oggi, assumendo la completa gestione del policromo impero d'Absburgo, rivelano finalmente a tutto il mondo d'esserne il nucleo più imperialista, più oppressore, più pericoloso. L'Ungheria! Eh, noi viviamo ancora sulla scorta dei ricordi del 1848. Ma da allora, quante cose rivelate e quante maturate!

Gli ungheresi che voglion per sè Fiume sono nella monarchia una piccola minoranza che opprime e corrompe. A paragone della loro opera, quella del governo austriaco è poca cosa. Sono 8 milioni e mezzo, di cui 1.000.000 di ebrei che soffocano 2 milioni di tedeschi, 2 di slovacchi, da 3 a 4 di rumeni, mezzo milione di ruteni, 600.000 serbi e croati del sud, 100.000 sloveni in Stiria e Carinzia, e altri 200.000 di varie nazionalità, fra i quali 90.000 zingari e 26.000 italiani a Fiume.

Ora sopra 413 deputati, mediante la corruzione, l'oppressione, il voto plurimo, gli scandali finanziari più gravi, sono riesciti a far eleggere 100 deputati ungheresi! E soltanto con l'acqua alla gola parlano di un miglior trattamento dei rumeni, bestialmente oppressi.

La politica ungherese, notava in un importante articolo di un competente il *Times* che leggevo oggi, è stata sempre favorevole alle mosse imperialiste dell'Austria. Anche il partito nazionalista, di tendenze liberali, nel 1908 ha approvato l'annessione della Bosnia. Il Tisza è stato quello che ha rovinato i popoli balcanici dopo la guerra con la Turchia eccitando i bulgari ad attaccare i loro alleati. L'Andrassy è stato il braccio destro dell'Imperatore in tutte le misure di espansionismo balcanico. L'Ungheria è il solo paese dell'Austria, con il Tirolo forse, che si sia battuto oggi con entusiasmo contro i serbi e contro i russi.

Noi non dobbiamo cedere Fiume per salvare Trieste; ma poi non dobbiamo cederlo ad un popolo come l'ungherese. Bisogna svelare agli italiani la psicologia di questi barbari aristocratici, fratelli dei turchi, corrotti e corruttori, mancatori di parola (hanno cento volte infranto i patti con Fiume, città autonoma) e sfruttatori di un passato glorioso, che dovrebbe far salire sulle loro guance la vergogna.

Scusa, caro Mussolini, questo piccolo sfogo. Forse vendiamo la pelle dell'orso. Ma giacchè siamo a questo mercato di parole, cerchiamo di venderla meglio che sia possibile.

Credimi con il solito affetto

tuo

Giuseppe Prezzolini

Una notizia sensazionale

(*Per lettera al* Popolo d'Italia)

ROMA, 28 notte.

Si è sparsa questa sera a Roma negli ambienti politici una notizia sensazionale, che non è possibile controllare, secondo la quale da venerdì scorso 22 corr. l'Austria avrebbe ceduto alla Germania, in compenso di servizi resi, il Trentino. Il Trentino dovrebbe poi essere ricevuto all'Italia, ma senza che il doppio trapasso debba, nelle intenzioni dell'Austria e della Germania, essere condotto simultaneamente.

La notizia è talmente sbalorditiva che noi la diamo a puro e semplice titolo di cronaca. Ci ripugna il semplice dubbio che il mercato possa essere realmente avvenuto. Non sappiamo nemmeno perchè l'Austria dovrebbe «compensare» la Germania per «servizi resi». Quali? Ma se fino a ieri le sfere politiche ungheresi non fecero che lagnarsi del fatto che l'Austria-Ungheria era al servizio completo dello Stato Maggiore germanico! Servizi resi, no, a meno che non si voglia fare dell'ironia o trovare un pretesto «diplomatico» qualunque per dare un'ombra di giustificazione alla cessione; servigi «da rendere», piuttosto, nel futuro. Noi vogliamo credere che si tratti di un semplice «canard»: se così non fosse ci troveremmo dinnanzi al prologo del tradimento....

Il fuoco sotto la cenere
in Ungheria

PARIGI, 28 sera.

Si ha notizia da Budapest che il 17 è stato un giorno di grande animazione al Ministero degli Esteri. I dispacci e i comunicati telefonici erano arrivati in un numero straordinario da tutte le parti dell'Ungheria. Erano stati emanati degli ordini ai notabili dei villaggi e ai sindaci della città e di provincia di opporsi con la forza armata, se occorresse, a qualsiasi assembramento e di proibire ogni riunione pubblica di qualunque natura fosse. Duecentosettantotto riunioni annunciate nella provincia sono state così impedite. In parecchie città e paesi di Ungheria si sono avute delle manifestazioni clamorose. Le autorità, impotenti, non osarono ricorrere alla forza per paura di massacri, di cui non volevano prendere la responsabilità; esse si rivolsero al Ministero dell'Interno che dopo aver preso degli accordi col prefetto di polizia di Budapest, firmò un decreto che permetterà alle autorità provinciali di autorizzare le riunioni. Gli organizzatori dovetterò promettere che i comizi sarebbero stati pacifici e che nessun ordine del giorno offensivo sarebbe stato diretto all'armata o al suo capo supremo, nè espressa alcuna critica contro il governo militare o civile.

Si annunciano altre numerose riunioni per le domeniche prossime.

Svizzera ed Italia

(*Per telefono al «Popolo d'Italia»*)

ROMA, 28 sera.

Il sig. von Planta, nuovo ministro della Svizzera in Italia, arrivato a Roma, si è affrettato a mutare il suo nome in De Planta, il che fa onore al suo buon senso ed al suo tatto diplomatico. Il «von» è più ostico alle bocche italiane che il «de».

Però non crediamo che basterà questo per fare accettare tutte le dichiarazioni del nuovo diplomatico, almeno agli uomini che conoscono un poco la Svizzera.

In una intervista che egli ha concesso, polemizzando con coloro che avevano annunziato il suo arrivo come quello di un italofobo, si è dichiarato buonissimo amico e conoscitore dell'Italia: e quanto all'accordo militare che esisterebbe fra Svizzera, Austria e Germania per il passaggio delle truppe tedesche contro l'Italia, lo ha pienamente smentito.

Ora occorre rimettere le due questioni nei loro veri binari e cioè domandarci: 1. Se lo stato d'animo della popolazione di lingua tedesca nella Svizzera sia tale da favorire una eventuale invasione tedesca; 2. Se il cantone dal quale il De Planta proviene non nutra in generale sentimenti contrari agli italiani.

Questo è il vero lato da cui devono considerarsi i rapporti svizzeri con l'Italia e quelli del sig. De Planta con gli italiani.

Nessuno che abbia sale in zucca ha potuto credere che esistesse in Svizzera un trattato segreto pel quale le truppe tedesche potevano passare attraverso la Confederazione. Questo accordo sarebbe contrario alle leggi svizzere, contrario ad ogni consuetudine e di nessun valore.

Non si tratta di questo. Si tratta bensì di sapere se ormai il pangermanismo abbia tanto lavorato nella Svizzera, stringendo legami economici e di cultura, da rendere la popolazione non troppo ostile ad un passaggio di truppe tedesche. Su questo desidereremmo di conoscere l'opinione del signor De Planta. Per conto nostro reputiamo che lo stato di spirito della popolazione sia assai pericoloso. Sappiamo anzi che le sfere del governo svizzero ne sono preoccupate. Speriamo e crediamo anzi che esse saranno in grado, per virtù della antica disciplina, di ottenere dal paese una sufficiente reazione ad una invasione tedesca. Tuttavia non ci nascondiamo che l'Italia farà bene a prendere le sue precauzioni al confine.

E venendo al secondo punto ci possiamo dichiarare lieti che il sig. De Planta sia amico ed ammiratore dell'Italia. Ma temiamo che come molti stranieri goda del nostro paesaggio, del clima, dei monumenti, del cielo che è bello quando è bello, ma che l'Italia moderna, crescente, che vuole il suo posto, il suolo e la casa libera dai tedeschi, non gli garbi affatto.

Il paese dal quale viene il De Planta, cioè i Grigioni, non soltanto è germanofilo, ma per di più è anche austrofilo. La parte cattiva, che è in esso dominata dal vescovo di Coira, è, come questi, austriacante per la pelle. E si possono interrogare le nostre autorità consolari nei Grigioni per sapere come quivi l'italiano sia letteralmente odiato. Si domandi ai nostri poveri emigranti se non è vero che nei Grigioni sono accolti meno bene che in qualsiasi altro cantone svizzero e si domandi alla storia nostra notizia dei massacri di Valtellina, da Cantù descritti in un opuscolo diventato popolare; e si chieda se in tempi recentissimi, quando gli italiani si affollavano ai confini della Svizzera, mentre nel Canton Ticino trovavano accoglienza ed assistenza fraterna, nei Grigioni ebbero disumano trattamento.

Questi sono fatti. Questa è la reale descrizione dell'ambiente in cui si è sviluppato il sig. De Planta. Tanto meglio se egli ha saputo serbarsi immune dal pregiudizio e dalle tradizioni antiitaliane del suo paese.

Era nostro dovere di notare questi elementi di giudizio. Vedremo alla prova il ministro svizzero. Nessuno è più di noi persuaso che la Svizzera debba avere buoni rapporti con l'Italia. La Svizzera è un paese neutrale e sa con quale disinvoltura i trattati vengono osservati dalla Germania e dall'Austria. Si ricordi la Svizzera del Belgio. L'Italia non commetterà mai simili atti verso la Svizzera.

L'Italia non è più quella dei baliaggi svizzeri e non è soltanto quella degli emigranti svizzeri. Noi auguriamo al sig. De Planta di imparare a conoscere questa Italia e di farla conoscere dai suoi compatrioti.

Un'intervista col ministro svizzero in Italia

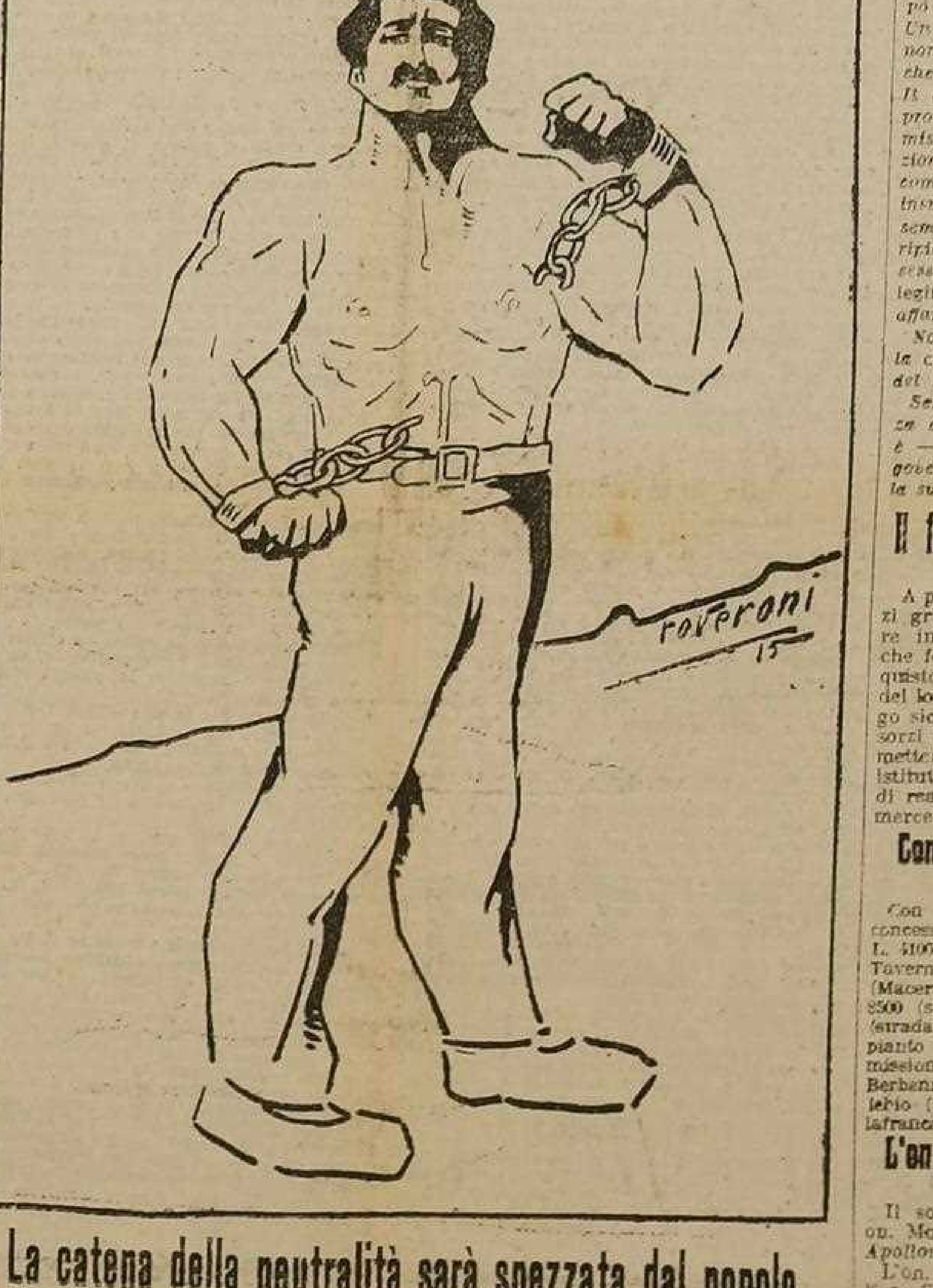
ROMA, 28 notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica una conversazione avuta da un suo redattore con il nuovo ministro di Svizzera presso il Quirinale, signor De Planta.

Questi ha tenuto a difendersi energicamente dall'accusa di italofobia mossagli da qualche giornale italiano. Nulla di più inesatto — egli ha detto. — Le mie relazioni di affari con l'Italia sono di gran lunga più importanti e più intime che con qualunque altro paese. Sono italofilissimo e non italofobo, come hanno pubblicato alcuni giornali e debbo solo a questi miei sentimenti se sono stato nominato rappresentante della Svizzera in Italia.

Il giornalista ha osservato: — Ma si dice che esiste un accordo svizzero-tedesco ai danni dell'Italia nel caso che questi entri in guerra contro gli imperi centrali...

— Questo è assolutamente falso — è scattato energicamente il signor De Planta — e vi prego di smentire formalmente una tale assurda diceria. Noi vogliamo garantire la nostra neutralità, ma non abbiamo accordi con nessuno dei nostri vicini. In tre casi soli noi prenderemo le armi e cioè contro chiunque violasse la nostra neutralità o attentasse alla nostra integrità territoriale, oppure minacciasse di affamarci chiudendo la propria frontiera ai nostri rifornimenti.



La catena della neutralità sarà spezzata dal popolo

L'agitazione per il pane

Il problema in Sicilia

ROMA, 28 sera.

L'on. Pasqualino Vassallo ha presentato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli interni e dell'agricoltura sui recenti avvenimenti nelle città di Caltanissetta, Catania, Vittoria e Scicli e sulle cause che li determinarono, con speciale riguardo alla grave questione degli approvigionamenti del grano e del prezzo del pane nelle provincie siciliane.

Dimostrazioni e comizi a Firenze

FIRENZE, 28 notte.

Fin da stamane si notava in città una certa agitazione per il rincaro del pane e per la disoccupazione. Alcune centinaia di dimostranti hanno percorso le vie del centro portando un cartello con la scritta: «Disoccupazione e fame». Nel pomeriggio una commissione si è recata in municipio.

Nel popolare quartiere di Oltre Arno è stato tenuto un comizio numeroso.

La P. S. ha disposto un rigoroso servizio di ordine pubblico temendo una ripercussione per i fatti di Siena.

Gli speculatori lavorano

POGGIBONSI, 28 sera.

Il grano comincia a difettare nel nostro paese poichè loschi speculatori tentano ancora di tenere celate forti quantità di grano nei magazzini in attesa di ulteriori rialzi di prezzo.

Alcuni rivenditori di farine hanno già cessato la vendita e nella popolazione va delineandosi un certo malcontento.

Sarebbe ora che le autorità comunali intervenissero e prendessero provvedimenti contro chi da questo stato anormale di cose in conseguenza della guerra tenta di fare ingenti guadagni.

Dimostrazione di protesta
ad Ortona a Mare

ORTONA A MARE, 28 sera.

Stamane i lavoratori della marina, i birocciai delle varie imprese e gli scaricatori del porto organizzavano una dimostrazione di protesta contro il rincaro dei viveri e la crisi della disoccupazione.

Una commissione si recava poi dal sindaco chiedendogli i provvedimenti atti a scongiurare il presente grave disagio. La dimostrazione è riuscita molto seria e non si ebbero a lamentare incidenti di sorta.

La disoccupazione preoccupa molto le autorità. Il pane è salito ora a 55 centesimi il chilogrammo.

Si direbbe, da quanto si capisce, che il Governo non abbia ancora la chiara coscienza del grave disagio economico che affligge il Paese. Non manca è vero un comunicato quasi quotidiano della Stefani, che ci fa sapere come qualmente il Governo studia, il Governo provvede. In realtà la crisi aumenta ogni giorno e i provvedimenti si fanno aspettare. Troppo si è indugiato! Bisognava aver provveduto! Un Governo oculato e previdente, a quest'ora non si farebbe sorprendere da moti di popolo che proromperanno fra poco in aperte rivolte! Il Governo ha avuto sei mesi di tempo per provvedere. Il censimento del grano — una misura che poteva impedire l'esosa speculazione degli incettatori — non fu ordinato; le compere che si sono fatte oltre oceano, sono insufficienti assolutamente al bisogno; come sempre si è ricorso a dei piccoli mezzi, a dei ripieghi e adesso il pane costa cinquanta e sessanta centesimi, un prezzo che provoca e legittima l'insurrezione spontanea delle masse affamate.

Noi torniamo a domandarci: ha il Governo la coscienza della reale situazione economica del Paese?

Servilismo e incertezza all'estero; insufficienza e deficienza all'interno: in questi termini è — pur troppo! — sintetizzata l'azione dei governanti d'Italia nel momento più grave della sua storia!

Il finanziamento dei Consorzi granari

ROMA, 28 sera.

A proposito del finanziamento dei Consorzi granari l'«Idea Nazionale» dice di essere informata che le banche di emissione che forniranno ai Consorzi i fondi per l'acquisto del grano conserveranno la garanzia del loro credito sul grano depositato in luogo sicuro e lasciato a disposizione dei Consorzi per la vendita ai consumatori. Si ammetterà però che i Consorzi paghino agli Istituti finanziatori con cambiali, in attesa di realizzare i prodotti della vendita della merce a loro disposizione.

Concessioni di mutui a Comuni

ROMA, 28 sera.

Con regi decreti firmati stamane sono stati concessi mutui ai seguenti comuni: Bellano, L. 5100 (cimitero); Magiore (Perugia), 2900 (id.); Tavernerio (Como), 6700 (id.); Portocivitanova (Macerata), 7300 (lavatoio); Caprile (Novara), 8500 (strada); Renate Brianza (Milano), 16000 (strada); Sanmarianova (Ancona) 45000 (impianto elettrico); Terni (Perugia), 119100 (dimissione di debito); Buia (Udine) 8300 (id.); Berbenno (Sondrio), 8600 (opere diverse); Delebio (Sondrio) 11300 (opere arginatura); Villafranca di Lunigiana (Massa), 7000 (strada).

L'on. Mosca parte per Bengasi

SIRACUSA, 28 sera.

Il sottosegretario di Stato alle Colonie, on. Mosca, si è imbarcato sul piroscafo *Apollonia* che è partito per Bengasi.

L'on. Mosca fu salutato dal prefetto, dall'on. Gieracà, dal sindaco e da altre autorità.

Anche la Spagna
seguirebbe l'Italia?
"Neutralità vigile ma non passiva„

PARIGI, 28 sera.

Un giornale di Parigi pubblica una interessante corrispondenza da Madrid sulla situazione della Spagna davanti al conflitto europeo, situazione che sembra si atteggi all'operato dell'Italia.

Ecco la corrispondenza:

«Ieri 21 gennaio s., Navarro Reverter ex-ministro ha rivolto una interpellanza al Governo per chiedergli di definire la posizione che esso pensa di adottare nella guerra europea. L'interpellanza, occorre dirlo, non ha commosso minimamente i circoli parlamentari nei quali non si nutre alcuna illusione sulla gravità degli avvenimenti attuali per ciò che riguarda la Spagna. Nessuno crede più, da parecchio tempo, al mantenimento della neutralità sistematicamente passiva, ma al contrario tutti si preoccupano di ciò che deve essere la neutralità vigile, imposta dalle circostanze — le questioni di rivalità di parte essendo già completamente scartate.

I repubblicani vogliono nominare una commissione che faccia una inchiesta sulle atrocità commesse dai tedeschi; da un altro lato si parla di una pubblicazione ufficiale del Governo francese destinata a far conoscere con tutte le prove d'appoggio, i delitti commessi dagli invasori teutonici col consentimento tacito o per ordine stesso dell'alto Comando. Tutto ciò contribuisce a creare un'atmosfera dove non si può fare a meno di notare qualche nervosità, qualche desiderio d'agire, specie fra i circoli francofili, che, di giorno in giorno, si rendono padroni dell'opposizione.

Pertanto De Romanones ha predetto una lunga vita al Governo liberale-conservatore di Dato; egli si è spinto perfino a dire ai giornalisti che lo circondavano che egli non voleva personalmente nessun ostacolo a che le Cortes restassero chiuse fino alla prossima estate. Non bisogna trarre da queste dichiarazioni che il desiderio manifesto di appianare ogni specie di difficoltà politica interiore suscettibile di intrigare in chechessia il libero gioco della politica esteriore.

E' anche probabile che degli accordi serissimi sieno stati fatti a questo riguardo in Ispagna fra i capi del partito governativo, così che l'orientamento della politica internazionale da seguirsi è pertanto definito.

Se Dato ha aperto il Parlamento, ciò non è sicuramente per aver d'affrontare degli incresciosi discorsi d'opposizione che sarebbero immediatamente fatti tacere. La tregua delle lotte di partito è stata tacitamente rinnovellata alla ripresa delle sedute parlamentari.

Gli ultimi avvenimenti della guerra danno molto da riflettere: l'invasione della Persia, come anche la minaccia lanciata contro l'Egitto dimostrano che nessuno ha il diritto di credersi al sicuro del pericolo. In Ispagna lo si sa. E' così che so da buona fonte che si lavora attivamente nei circoli militari e che questa attività divenuta a poco a poco il segreto di Pulcinella, ha l'assentimento generale.

Gli stessi sforzi fatti dalla diplomazia e dalla propaganda tedesche per assicurare l'inazione della Spagna — come quella dell'Italia — hanno forse avuto il risultato di precipitare gli avvenimenti. In ogni caso non è arrischiato troppo l'affermare che l'ora presente è piena di gravi pensieri e che il gabinetto Dato sarà chiamato fra breve a prendere una determinazione che farà epoca negli annali della politica spagnuola.

Che cosa riserva l'avvenire alla Spagna? In una serie di articoli Gonzales Hontoria si è fatto questa domanda stabilendo un parallelo fra le ragioni che inducevano la Spagna a scegliere il tale o tal altro orientamento. Oggi l'ex-sottosegretario di Stato fa capire *che una intesa col governo del Quirinale sarebbe di grande valore per ragioni che ognuno comprende*.

Questa riflessione fatta come conclusione stabilisce una volta di più con quale attenzione si seguano i più piccoli gesti dell'Italia, e quanta ripercussione avrà, infine la decisione presa dal ministero Salandra ».

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

Neutralità di marca

Il bastone tedesco è un simbolo, un sistema, una tradizione e i neutralisti di Massa finalese adorano il simbolo, seguono il sistema, onorano la tradizione, quando in duecento si accaniscono contro due interventisti: il bastone è tedesco e quel coraggio è neutrale. Conosco Massa e Finale e la Bassa e i bastonatori e chi fa bastonare. Paesi meravigliosi, pensavamo una volta, per quanto Massa sia rimasta sempre fuori della Bassa che era rivoluzionaria e che è, per rimanere agniniana. Ogni paese, pur troppo, ha il suo santo. E' per questo che in Italia, invece della rivoluzione, fiorirono scismi, si costituirono chiese e congreghe e si adorarono santi o si servirono padroni. Ciò che doveva elevare ha abbassato. Sistema, psicologia, medaglietta, bottega. La guerra liquida tutti i conti. L'acquazzone lecca le vernici e rispunta il marcio.

Tutto è significativo. Massa, prima della propaganda socialista, era un villaggio sperduto in mezzo a una valle imbonificata. Il viandante temeva di passarvi, perchè lo stemma gentilizio portava questo motto: «Massa, guarda e passa». Oggi non vi si aggrediscono più quelli che han dei quattrini, ma vi si bastonano quelli che hanno delle idee. Colpa è merito o viceversa della propaganda socialista. Colpa di noi tutti, se non si può essere neutrali senza essere fischiati dagli interventisti, se non si può essere interventisti senza esser bastonati dai neutrali. Il rimedio? E' sempre quello: al metodo dell'abbassarsi, sostituire quello di elevare; al fine personale sostituire il fine buono. On. Agnini, vogliamo provarci? Sarebbe il miglior omaggio alla tanto predicata redenzione dei proletari, i quali han più bisogno di essere redenti dalla tirannia dei pregiudizi che da quella dei padroni.

Jean Jacques

Lo scandalo Desclaux
a Parigi
L'amante austriaca del pagatore infedele

PARIGI, 28 sera.

Il signor Desclaux, che ha suscitato un così grave scandalo, sarebbe secondo i giornali, un austriaco naturalizzato francese. Dacchè l'affare che lo riguarda è in mano all'autorità militare i giornali ne hanno potuto parlare più ampiamente, cosicchè si sono avute notizie più esatte sul conto suo e delle persone che con lui avevano rapporti che si credono criminosi.

Come è noto Desclaux fu capo gabinetto del ministro Caillaux e depose nel processo per l'uccisione di Calmette.

Oggi si pubblica anche il nome della signora complice del Desclaux: essa è la signora Bechoff della Casa Bechoff e David, una delle più grandi sartorie di Parigi, conosciuta fra le eleganti del mondo intero.

L'azienda appartiene a tre soci: il Desclaux che, austriaco, si fece prima naturalizzare belga, poi francese; Hecht, tedesco, pure recentemente naturalizzato francese, e il David, che sembra sia rimasto tedesco.

L'inchiesta avrebbe accertato che egli inviava alla sua amante che è maritata ad un suddito austriaco informazioni sul movimento delle truppe e sugli ordini dati. Secondo il «Matin» il sistema difensivo adottato dal Desclaux sarebbe il seguente. Egli afferma che non prelevava approvvigionamenti che nei settori che erano troppo abbondanti e li inviava ad una signora ricca che si era presa l'incarico di farli pervenire su altri punti del fronte. Questa spiegazione non è stata ammessa dalle autorità militari.

Il «Petit Parisien» dice che le perquisizioni operate alla villa di Savigny sur Orge han condotto alla scoperta di sacchi di caffè, scatole di minestra concentrata, carne in conserva e pezzi di carne fresca. Si trovarono pure una quindicina di fucili tedeschi e bossoli di obici da 75, un fucile francese ed una quantità di oggetti di equipaggiamento militare. E' stato perquisito anche il domicilio particolare di Desclaux e vi si è trovata una voluminosa corrispondenza.

Il «Petit Parisien» annuncia che Fernand Labori ha accettato di difendere Desclaux, quanto alla sua amante il «Matin» crede di sapere che essa avrebbe scelto a difensore Carlo Philip. Il «Matin» aggiunge che la signora è stata presa ieri da una crisi di appendicite. Nel caso in cui Desclaux fosse inviato davanti al consiglio di guerra l'accusa importerebbe una pena variabile da 15 a 20 anni di detenzione; si prevede che a causa del numero dei testimoni da escutersi l'istruttoria sarà lunga.

Il «Petit Parisien» crede di sapere che la sola accusa mantenuta sia quella dello storno di fondi.

Una spia arrestata a Dover

DOVER, 28 sera.

Un individuo è stato arrestato la scorsa notte sotto l'accusa di spionaggio.

Persoccorrere gli artisti belgi

LONDRA, 28 sera.

E' noto che all'Accademia Reale è stata organizzata un'esposizione a favore del fondo di soccorso per la guerra. La sezione belga di pittura e scultura è stata inaugurata dalla Principessa Clementina del Belgio, accompagnata dal marito, Principe Vittorio Napoleone. Il prodotto delle opere vendute è destinato a soccorrere gli artisti belgi.

Una missione russa a Londra

LONDRA, 28 sera.

Il Principe Jussupoff, aiutante di campo, accompagnato dal conte Kutusoff, è arrivato a Londra inviato in missione presso Re Giorgio d'Inghilterra. Il principe Jussupoff ed il conte Kutusoff sono stati ricevuti in udienza dal Sovrano insieme all'ambasciatore di Russia.

Mezzo milione di australiani
pronti alla guerra

LONDRA, 28 sera.

I giornali hanno da Sidney:

Il Primo Ministro dell'Australia, Fischer, ha detto in un discorso che considera come un miracolo che i grandi possedimenti britannici d'oltre mare non abbiano virtualmente sofferto i danni della più grande guerra della storia.

«Abbiamo avuto — ha soggiunto — non soltanto i mezzi per difendere i nostri focolari insulari, ma anche la possibilità di inviare grandi risorse per aiutare la madre patria».

Il ministro dell'istruzione Pubblica, Carmichal, parlando in una riunione di negozianti della Nuova Galles del Sud, ha detto: «Stiamo formando una grande riserva di 500.000 uomini, pronti a recarsi al primo ordine sul fronte di battaglia».

Le intenzioni criminose
di una spia arrestata a New-York

NEW YORK, 28 sera.

La *Tribune* annuncia che una spia straniera arrestata avrebbe confessato che aveva avuto intenzione di far saltare una grande fabbrica di cartuccie dove migliaia di ragazze sono occupate nella lavorazione di esplosivi.

Il veto di Wilson
al "bill„ sulla immigrazione

WASHINGTON, 28 sera.

Si annunzia da fonte autorizzata che il Presidente della Confederazione, Wilson, opporrà il suo veto al *bill* sull'immigrazione a causa dell'articolo relativo agli analfabeti.

La rivoluzione messicana

MESSICO, 28.

Il Presidente Garza, è partito ieri mattina per Cuernavaca ove sarà stabilita la nuova capitale. Le forze dei generali Villa e Zampata sgombrano Messico. Si crede che l'esercito di Carranza, che si trova attualmente nel porto di Messico, rientrerà prossimamente.

* * *

Il ministro svizzero presenta le credenziali
al re

ROMA, 28 sera.

Stamane il re ha ricevuto in udienza solenne il nuovo ministro della Confederazione Svizzera accreditato presso il Quirinale, sig. De Planta, per la presentazione delle credenziali.

Alle 10.45 il primo maestro delle cerimonie conte Torzoni si è recato in berlina di gala all'Hotel Excelsior ove il ministro alloggia e lo ha accompagnato al Quirinale.

Il sig. De Planta è stato introdotto alla presenza del re dal prefetto di palazzo duca Borea d'Olmo.

Vento furioso sulle case di Roma
Vari incidenti

ROMA, 28 sera.

Stanotte un vento terribile ha infuriato su Roma. Sono avvenuti incidenti notevoli.

Al Manicomio, sul Gianicolo è crollato il muro di cinta. Nella Villa Gabrielli, dove sono ricoverati i dementi, la parte di muro abbattutasi misura oltre 35 metri. E' pure crollato, avendo il vento fatto precipitare uno dei pali di sostegno, il muro in cemento armato dello Sferisterio di via Flaminia.

In via Paolina il vento sollevava alcuni mattoni di un abbaino facendoli precipitare nella strada e provocando panico fra i passanti e gli inquilini.

Veniva colpita disgraziatamente alla testa una passante, tale Erminia Cerotti che venne d'urgenza trasportata all'Ospedale di San Giovanni dove fu trattenuta in osservazione. Accorrevano prontamente i vigili, che calmarono il panico prodottosi fra gli inquilini.

Terribile mareggiata
nel porto di Civitavecchia

CIVITAVECCHIA, 28 sera.

Da questa notte imperversa nel nostro porto una terribile mareggiata per il fortunale di libeccio. Montagne di acqua si riversano ininterrottamente contro il molo che finora sembra non abbia riportato serie avarie. Lo stabilimento Pirgo è molto danneggiato. Il ponte che congiungeva al vecchio stabilimento Bruzzesi è crollato quasi interamente. Il postale della Sardegna «Città di Sassari» sorpreso nelle vicinanze del porto dal fortunale ha resistito alla violenza delle onde ed è giunto in perfetto orario fra gli applausi di quanti assistevano trepidanti all'arrivo.

Una statua greca trovata ad Anzio

ANZIO, 28 sera

Un marinaio richiamato certo Angelo Pozzi ha rinvenuto ieri una statua greca alta metri 1,65, priva della testa e delle braccia, nelle vicinanze del Semaforo di Anzio. La statua è ora conservata in quel semaforo. Il ministro Grippo ha subito inviato un ispettore per constatare il valore della statua.

Nei paesi del terremoto
Nuove scosse

ROMA, 28 sera.

Una viva impressione ha suscitato ieri nel pubblico la notizia che a Taranto ed a Benevento erano state avvertite nelle prime ore del mattino violente scosse di terremoto. La presunzione dei meteorologi che l'epicentro potesse trovarsi nella Basilicata, a 300 chilometri da Benevento, avevano fatto nascere il timore che un'altra volta la furia tellurica si fosse abbattuta sull'una o sull'altra delle regioni meridionali della penisola. Contemporaneamente però si annunziava che le scosse di terremoto erano state sentite a Bologna, in Piemonte ed a Vienna, mentre l'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica informava che le scosse avvertite verso le 2,15 in tutti gli osservatori non erano di origine italiana. Da nessuna provincia italiana infatti sono stati segnalati finora danni o vittime di un nuovo disastroso movimento tellurico, e, poichè da nessuna altra regione di Europa sono giunte notizie allarmanti, è da ritenersi che l'epicentro della scossa di ieri sia o fuori d'Europa o in fondo al mare.

Vento e pioggia ad Aquila

AQUILA, 28.

Questa notte la pioggia incessante ed un vento violentissimo hanno danneggiato i baraccamenti già costruiti. Due sensibili scosse di terremoto hanno nuovamente gettato l'allarme nella popolazione. Perdura il tempo orribile, con vento e pioggia dirotta che impediscono i lavori di riparazione agli edifici danneggiati dal terremoto. Gli uffici della Corte di appello furono trasferiti nel palazzo dell'Albergo Italia: però sono sospesi gli affari e le udienze fino al 10 febbraio.

Pel ricovero dei profughi del terremoto
a Roma

ROMA, 28 sera.

Attesa la necessità di provvedere locali per dare ricovero ai profughi del terremoto, il Guardasigilli on. Orlando ha dato incarico al Direttore generale del fondo per il Culto barone Monti di vedere se negli edifici scolastici e nei fabbricati ex conventuali di Roma dipendenti da quella amministrazione si potessero trovare ambienti da adattarsi alle gravi esigenze del momento. In seguito ad accurata e sollecita ispezione fatta eseguire il direttore generale ha potuto porre a disposizione del Governo vari locali nel Monastero di S. Giuseppe Capo Le Case ed in quello di S. Susanna, in via XX Settembre nei locali della chiesa di S. Lorenzo in Piscibus in piazza Rusticucci, ed in quelli della chiesa di S. Maria del Rosario, a via Monte Mario capaci di raccogliere complessivamente un centinaio di persone.

Il consiglio di amministrazione del fondo di religione e beneficenza della città di Roma, convocato d'urgenza su proposta dello stesso direttore generale del fondo per il culto ha deliberato e l'on. Orlando ha approvato di concedere larghi sussidi a vari istituti di beneficenza della capitale che hanno provveduto e provvedono al ricovero ed al mantenimento dei profughi.

Ha deliberato di mettere inoltre a disposizione del comune di Roma la cospicua somma di L. 20.000 e di ciò l'on. Orlando ha già dato notizia al sindaco Colonna.

L'entusiasmo per la guerra a Parma
Coscritti che partono cantando inni guerreschi

PARMA, 28 notte.

In questi giorni si può dire che a Parma si sono avute continue dimostrazioni interventiste da parte di studenti del nostro Ateneo e di coscritti del nostro distretto. Segnalatissime queste dei coscritti che si sono ripetute ad ogni partenza di treni tollerate *bon grè, mal grè* dai superiori impotenti a impedirle. Questa notte circa 300 di essi percorsero le vie della città inneggiando alla guerra contro i tedeschi e tenendo discorsi vibratissimi ai piedi del monumento di Garibaldi. Stamane poi oltre un migliaio si recarono alla stazione ferroviaria al canto di inni del risorgimento, della Marsigliese e della Carmagnola.

Come si vede tutta la città è ormai conquistata alla causa dell'intervento. Le reclute fanno dimostrazioni contro il tedesco mentre i soldati anziani del 61 e del 62 fanteria mandano la loro adesione entusiastica all'Adunata dei Fasci a Milano. Un forte gruppo di studenti universitari compie un proficuo lavoro di propaganda fra i compagni ancora perplessi: gli operai organizzati partecipano in massa ai nostri lavori. Competitori non ne abbiamo: essi sono costretti a battere la campagna, molestati anche là da contradditori improvvisati e modesti, ma efficacissimi. Ieri uno di questi comizi fu tenuto a Ravadese e fu un disastro per i panciafichisti.

Il socialismo italiano e la guerra
La discussione di iersera
alla Sezione Socialista di Milano

Caratteristica straordinaria dell'assemblea odierna è... la discesa degli dei dall'Olimpo. Bisogna proprio credere che quest'Olimpo abbia cominciato a pericolare se gli dei hanno creduto poter discendere in così basso loco.

Vedo gli assessori Veratti, Schiavi, Crosti, on. Turati, on. Treves, Bertini, Costa, Fanoli, Mondolfo; il consigliere provinciale avv. Sarfatti.

E' chiamato alla presidenza l'avv. Sarfatti, il quale ricorda con nobili parole Alessandrina Ravizza.

— Consenta l'assemblea — egli conclude — che io faccia il nome di questa donna che fece tanto bene, e nella quale non debbono mancare i fiori della riconoscenza proletaria (*applausi*).

Fassina comunica che il 7 febbraio avrà luogo a Milano un comizio dei socialisti dei paesi neutrali; vi presenzieranno per ora i socialisti italiani e svizzeri; per gli italiani parleranno G. M. Serrati e l'on. Modigliani; Naine e Grimm per gli svizzeri.

Il Comitato ha inoltre deliberato di tenere un unico grande comizio il 21, ed a questo verrà invitato il Comune, i deputati socialisti e la Confederazione generale del lavoro.

Invita quindi gli appartenenti ai Fasci ad allontanarsi, in omaggio alla deliberazione della Direzione del partito e del comitato della sezione.

Ma nessuno è presente.

Si passa quindi alle modificazioni dello statuto consistenti nella nomina di una commissione per vagliare le domande di ammissione.

Neutralità ed intervento

Si viene quindi a discutere il secondo comma dell'ordine del giorno: atteggiamento del partito di fronte all'eventualità della dichiarazione di guerra.

Malatesta presenta un nuovo ordine del giorno, non approvando completamente quello presentato dal Comitato. Si tratta di differenze formali, ma che pure hanno la loro importanza.

E' stata posta la questione in questi termini: o neutralità o rivoluzione. Altri hanno detto: o la guerra o la rivoluzione; ma poi hanno rinunciato sullo stesso dilemma ad eseguire il secondo corno; non si vede perchè noi dovremmo necessariamente dare esecuzione all'uno o all'altro di quelli che ci riguardano.

A proposito dell'herveismo, dice che non bisogna aver paura delle parole; ritiene che dopo la guerra è probabile che si abbia un nuovo eccesso del militarismo, così pure è arbitrario ritenere l'odierna come l'ultima della guerre. Anche la lega balcanica sembrava indistruttibile, eppure la storia quanto presto si è incaricata di smentirlo! E' inoltre possibile che, anche se noi entrassimo in guerra al fianco della Triplice Intesa, potremmo domani trovarci immersi in una nuova guerra; per la divisione del bottino.

— Ho letto gli opuscoli mandati in Italia dai socialisti tedeschi, e questi stessi opuscoli mi hanno maggiormente convinto del loro torto. Ma se noi dovessimo accettare l'intervento con l'Intesa, noi commetteremmo quello stesso errore di cui oggi rimproveriamo i tedeschi.

Dice che i governi provvedono in tempo a rivestire di popolarità la guerra a cui si apprestano, e questo dobbiamo fin da ora prevedere, per regolarci analogamente. Nessuno può pensare, che gli imperi centrali, in questo momento, vogliano procurarsi un nuovo milione di avversari, che forse potrebbero essere l'elemento decisivo della loro sconfitta. Quindi in nessun caso noi possiamo ritenerci assaliti.

In quale modo ora i socialisti possono efficacemente opporsi alla possibilità della guerra?

Abbiamo osato opporci alla guerra libica e questa opposizione era ben più difficile di quella odierna, in quanto oggi abbiamo il consenso delle classi lavoratrici le quali si sono convinte, attraverso la guerra libica, che la borghesia non fa che il suo utile egoistico.

Quella lotta del resto ci è valsa la vittoria nelle elezioni del 1913. Oggi resistere alla guerra è più facile che allora; lo hanno stampato gli stessi giornali interventisti; ed allora, quando il proletariato si manifesta così evidentemente la sua ripugnanza a lasciarsi condurre al macello, dovremmo noi dubitare?

Noi dobbiamo una buona volta infischiarcene dei sentimentalismi borghesi: sta a noi dunque prendere una linea decisa, anche a costo di guadagnarci il disprezzo della borghesia.

Ci sono diversi modi di manifestare il proprio amore per il proletariato: l'amore platonico, che consiste in semplici ordini del giorno, od anche articoli sui giornali, e l'amore che giunge al sacrificio.

Dice che coloro che tentennano (è diventata di moda oggi questa parola) non hanno il coraggio di dire al proletariato il loro pensiero.

Io sono ateo: penso che quando è finita questa vita, non v'è altro da sperare. Dovrei dunque cercare di condurre il proletariato alla guerra, quando la borghesia vuol portarvelo senza dargli nemmeno il pane? E poi, infine, che cosa sono cento o duecento cadaveri di proletari, se riuscissimo ad impedire la guerra? E se a questo non riusciremo, avremo la soddisfazione di aver combattuto per la vera causa proletaria, e il sangue proletario non mancherà di produrre i suoi frutti.

Viene quindi a parlare dello sciopero generale; dice che per proclamare lo sciopero generale occorre l'accordo delle organizzazioni operaie: e che quindi bisogna rimettersi... alla Direzione del Partito.

Propone perciò il seguente ordine del giorno che sintetizza idee da lui espresse:

«La Sezione socialista di Milano; convinta della necessità di portare sul terreno dell'azione pratica positiva e risoluta l'avversione all'intervento militare dell'Italia nel conflitto europeo, dimostrata dal proletariato socialista italiano; affida alla Direzione del partito il compito di preparare sollecitamente tale azione, dalla quale nessun mezzo deve essere aprioristicamente escluso, in accordo con gli organismi direttivi del proletariato».

Ottorino Lazzari si associa all'ordine del giorno Malatesta.

Un interventista

Speroni dissente profondamente dall'ordine del giorno del Comitato e da quello Malatesta.

Questo ordine del giorno presuppone una preparazione che non c'è. Può essere che l'ordine del giorno del Comitato celi la scappatoia al Comitato stesso, il quale potrebbe avere l'intenzione di rinunziare a dirigere in questo tragico momento la Sezione socialista.

Spiega come si renderebbe inutile il proposito di proclamare lo sciopero generale, qualora il governo attuasse la mobilitazione. Dice anche che questo concetto risulta in opposizione a quello adottato dalla Direzione del partito, la quale, nel suo ordine del giorno, lascia intendere che in caso di aggressione della patria, tutti i socialisti abbiano il dovere di difenderla.

Per questa discordanza, non approva gli ordini del giorno presentati.

Ritiene sia un dovere per noi aiutare la causa della libertà che in questo momento è rappresentata dalle potenze della Triplice intesa.

Urla indiavolate accolgono questa affermazione dell'oratore, il quale prosegue:

— Voi siete la maggioranza, sapete già che la vittoria è per voi; avete anche riconosciuto che noi abbiamo il diritto di cittadinanza nel partito, dovete quindi lasciarci intera la libertà di esprimere le nostre idee.

Speroni tenta di spiegare le ragioni per le quali crede sia doverosa la partecipazione dell'Italia nel conflitto a fianco della Triplice intesa, ma l'assemblea lo interrompe sempre più violentemente, ed egli si rassegna a chiudere anticipatamente il suo discorso.

Fuori i fascisti!

In questo momento alcuni si accorgono che è presente nell'aula il nostro Galassi ed alcuni altri ascritti ai Fasci, e da ogni parte se ne invoca la espulsione.

Interviene il presidente, ma non riesce a sedare il tumulto. Con gran stento Spolti riesce a farsi sentire: dice che il partito socialista non vuole mandare sulla forca nessuno: può darsi che Aurelio Galassi sia venuto qui a dichiarare che intende uscire dai Fasci!! Quindi non è giusto cacciarlo senza che abbia avuto la possibilità di parlare.

Sarfatti pone la questione sotto un altro aspetto: la Direzione del partito ha invitato le Sezioni ad espellere gli appartenenti ai Fasci: e la sezione li ha conseguentemente invitati a ritenersi dimissionari; ora una cosa è l'opportunità da parte loro di venire alle nostre assemblee, ed altra l'invito di considerarsi espulsi dalla sezione: l'assemblea deve quindi non preoccuparsi della loro presenza e proseguire indisturbata la sua discussione.

Galassi domanda la parola per una dichiarazione. Egli dice che era venuto per l'ultima volta per dire che non dà nessun valore all'ordine del giorno votato dalla Direzione del partito a Firenze, e che non dà, per conseguenza, nessun valore all'invito dei compagni della sezione milanese.

Egli fa parte del Comitato dei fasci, ma nello stesso tempo rimane sempre socialista. Conclude dicendo: E noi saremo quelli che salveremo il partito; e con questo vi saluto, e arrivederci quando farete lo sciopero generale.

Urla indiavolate accompagnano Galassi, il quale si affretta ad uscire, seguito da qualche altro.

Sale quindi alla tribuna l'on. Turati.

Il discorso dell'on. Turati

— Il presidente mi da la parola — incomincia l'on. Turati — è segno che non sono ancora espulso; ma confesso che mi sento un po' impacciato, mi pare di dovervi chiedere scusa dopo quanto vi ha detto il compagno Malatesta; io non so se devo essere considerato *fra gli intellettuali*; veramente alla scuola non sono stato mai bocciato, ma Alberto Malatesta ha detto che bisogna tenere in quarantena gli intellettuali; è vero, è incontestabile che quelli che si chiamano intellettuali, ovvero che hanno studiato un po', sono gente sospetta, gente tentennante, gente che ha legami con la borghesia, coi partiti al potere. Ma è una propaganda indegna quella che mira ad additare al disprezzo e al sospetto quelli che hanno avuto la fortuna — non si tratta che di fortuna — di potere studiare qualche cosa; è una propaganda indegna quella di chi adula il proletariato, egli dice: se tu sei ignorante, ne sai più di quelli che sanno. Chi così gli parla, lo inganna e lo tradisce.

Io non seguirò il compagno Malatesta nella sua lunga conferenza sul neutralismo o l'interventismo; ho già parlato cinque o sei volte in pubbliche adunanze, ho tenuto una lunghissima conferenza in via Circo, e tutti sanno che io sono un testardo neutralista; e se talvolta ho avuto ad irritarmi nel partito, è perchè ho veduto appoggiare questa neutralità con eresie che parevano fatte apposta per combatterla.

Io resto dunque neutralista, e come neutralista combatto l'ordine del giorno del comitato, e quello del Malatesta.

E' un fatto che noi ci troviamo ad essere d'accordo col papa, coi preti, per i loro motivi particolari, con la monarchia, coi commercianti, i banchieri che vogliono fare indisturbati i loro affari, col militarismo che non ha troppa voglia di far la guerra contro la Germania, con i moderati e con tutti quelli che abbiamo sempre combattuto. Ma non è una buona ragione questa per combattere la neutralità; anche perchè si può dire che il re, il papa, i preti, i banchieri ecc. sono d'accordo con noi.

Qui si tratta di sapere se deve essere approvato un ordine del giorno che, per il caso di mobilitazione o di guerra impegni il partito socialista a proclamare lo sciopero generale o la rivolta. Questa è la sola questione: ed è perfettamente inutile che andiamo a cercarne altre. Ma è una questione abbastanza ponderosa, mi pare.

Io giovedì scorso venivo dalla commemorazione al povero Majno, e mi dissero che si voleva sturare un po' le orecchie alla Direzione del partito: siete rivoluzionari da burla, ma la rivoluzione bisogna farla sul serio. E mi si diceva anche che il Comitato ne avrebbe fatta questione di gabinetto. Io pensai che si trattasse di ironia; ma poi mi dissero che era la verità.

Ora si tratta di cadere in una trappola: quella che ci tende ogni giorno Mussolini quando ci dice: se siete neutralisti, dovete opporvi fino alle ultime conseguenze alla guerra.

In questa trappola noi socialisti non vogliamo cadere.

Ma sul serio, o per burla? poniamoci questo dilemma. Se si fa per burla andiamo a dormire; se si fa sul serio, convinciamoci che si tratta di cosa ben grave da richiamare tutte le nostre responsabilità.

Lo sciopero generale in caso di mobilitazione! Non sapete che cosa vuol dire? Se si tratta di di fare l'opposizione sul serio, si tratta di seminare i cadaveri nelle piazze per evitare un maggior spargimento di sangue.

Ma allora lo sciopero generale c'è già senza proclamarlo: i richiamati debbono partire in 24 ore; le officine sono deserte, meno quelle che debbono provvedere alle armi ed altri oggetti di necessità militare; dunque si deve fare la rivolta.

Ora possiamo far questo con qualche risultato? Ma se noi siamo così forti da poter impedire una qualsiasi azione di guerra, io mi domando che razza di socialisti, che razza di poltroni, che razza di lazzaroni noi siamo se di questa forza non ce ne gioviamo subito? Non ce ne gioviamo oggi in cui il nemico non se lo aspetta, e viceversa faremo la rivolta domani quando il Governo sarà nella massima tensione di forza; quando la difesa della nazionalità riconcilia tutti i nemici. Francamente io di questa rivolta io non me ne intendo.

Volete fare davvero un movimento che butti giù il Governo? Ma perchè non farlo domani venerdì, 29 gennaio. Ora, che Panizzardi dorme tranquillamente i suoi sonni, e aspettare proprio il giorno in cui tutto il mondo sarà contro di noi? Perchè, purtroppo, c'è questa pessima abitudine che nel momento della guerra tutti dicono: in questo momento noi vogliamo anzitutto esser devoti al nostro paese.

Io sono contrario al Governo, ma certe questioni le liquiderò dopo.

In nessun popolo, infatti, nessun partito socialista ha inalberato la bandiera della ribellione nel momento della guerra. Ma allora io proporrei l'arruolamento dei socialisti italiani con l'esercito austriaco. Mi sembra sarebbe molto meglio; parrebbe molto meno antipatriottico che far la rivolta nel paese.

Insomma mettiamoci la mano su quella che si chiama la coscienza, e domandiamoci se possiamo realmente impedire la guerra con lo sciopero generale.

Nella Direzione del partito abbiamo discusso anche di questo, ma nessuno ha risposto affermativamente, nessuno; tuttavia si è insistito nella opportunità di non darlo.

Ora io non condivido questo modo di vedere; mi pare un po' demagogico; mi pare una pessima politica.

Fra le tante ragioni per cui io sono per la neutralità, vi è quella della nessuna fiducia che ho nei nostri organismi militari, e conseguentemente nella vittoria. Ma se la guerra dovesse cominciare con una rivolta interna, allora....

Si potrebbe domandare quanto ci ha dato Guglielmo II e Francesco Giuseppe perchè noi dovessimo provocare la guerra ad una nazione vinta e debellata, che non varrà più niente, che non avrà più la possibilità di espandere i suoi commerci, le sue industrie, che sarà considerata come una specie di Turchia?

E poi la mobilitazione già c'è: sono state richiamate delle classi, si è andati a Valona e nessuno ha protestato. E poi dovremo noi opporci alla mobilitazione definitiva? Io credo di no, perchè questa non vuol dire assolutamente la guerra; può essere anzi uno strumento atto ad impedirla. Perchè la neutralità ha un valore in quanto il Governo possa avere la possibilità di romperla. Se voi distruggete questa possibilità, voi molestate la neutralità e ne paralizzate gli effetti.

L'on. Turati ritiene logico ed opportuno che il Governo addivenga a negoziati per ottenere sia la cessazione della guerra, sia altri vantaggi che certamente rappresentano un utile per l'avvenire della nazione, e conclude dicendo che vi sono dei momenti in cui tutti gli uomini che sentono una responsabilità, hanno il dovere di transigere qualche cosa.

Egli, votando l'ordine del giorno di Firenze, ha dovuto ingoiare parecchi rospicelli, ma lo ha fatto per non distruggere l'unità morale del partito in una questione così difficile.

L'on. Turati conclude dicendo: Ho detto che bisogna parlar chiaro, ed io fin d'ora vi dichiaro che, se un'azione di rivolta come quella minacciata dovesse scoppiare, io, seguendo l'impulso della mia coscienza, scenderei in piazza per oppormi alla rivolta.

Applausi vivissimi salutano la fine del discorso dell'on. Turati il quale scende subito dalla tribuna.

Parla ancora brevemente *Malatesta*, quindi il prof. U. G. Mondolfo dice che sinora il problema è stato posto in questi termini: quale atteggiamento dell'Italia possa meglio rispondere all'interesse del proletariato italiano.

Io credo si dovrebbe invece vedere quale atteggiamento dell'Italia possa essere più utile all'avvenire del proletariato di tutti i paesi.

Dice che la proclamazione dello sciopero generale in caso di mobilitazione, a parte la sua attuabilità pratica, avrebbe come conseguenza immediata una calata di tedeschi e di austriaci in Italia.

Egli crede che gli ordini del giorno come le minaccie di sciopero generale non avvicinano in alcun modo verso la soluzione dei problemi che hanno provocato la guerra. Ritiene pertanto opportuno escogitare un'azione veramente pratica, la quale possa condurre quanto prima alla cessazione della guerra.

Tre o quattro mesi orsono sarebbe stato possibile indurre gli stati balcanici a stringersi in una nuova lega: l'Italia avrebbe ceduto le isole dell'Egeo alla Grecia, ed alla Serbia la Dalmazia: Serbia e Grecia avrebbe così potuto consentire alla restituzione della Macedonia alla Bulgaria; l'intesa della Rumenia non sarebbe stata difficile: in tal modo la Turchia non sarebbe entrata nel conflitto, e l'Italia unita alla lega balcanica, avrebbe potuto imporre agli imperi centrali la integrazione del suo territorio nazionale. Questa sarebbe stata un'azione che avrebbe realmente potuto abbreviare la guerra, e forse impedire il nostro intervento, pur soddisfacendo le aspirazioni nazionali nostre e degli stati balcanici.

Perchè non abbiamo fatta questa azione? perchè abbiamo temuto di collaborare con la borghesia. Ma non si collabora con la borghesia quando si spinge il governo a risolvere il problema del grano?

Fu un torto per il partito socialista non avere trascurata la politica internazionale; credo ad ogni modo che l'azione cui ho accennato non sarebbe ancora tardiva.

Teniamo dunque in qualche conto i principii del materialismo storico che animano le nostre dottrine, e facciamo sì che la nostra azione abbia veramente a rispondere alla causa del socialismo.

Sono le 23 e mezza per cui il seguito della discussione viene rimandato ad altra seduta.

Perchè non dire?

Caro Mussolini,

Il tuo giornale dice chiaro e giusto: ma non tutto. Contro la tedescheria, la Germania sopratutto, e va bene: per difenderci. Non vogliamo che trionfi la bestialità militare organizzata. Non vogliamo egemonie. Ci battiamo per le nazionalità. Tutto bello, buono, vero. — Ma perchè non abbiamo il coraggio di dire tutto il resto, intimo, a cominciare dal male che pensiamo dei tedeschi, all'infuori della politica, e della antipatia innata, profonda che nutriamo per loro? Si direbbe che ci piace rispettare le qualità volgari di questi numi insaponati, umanamente, civilmente, scientificamente e artisticamente così diversi da noi e incompatibili coi caratteri della nostra razza!

Inchiodato ben bene che sia, alla gogna o sulle porte di casa, quel migliaio di manigoldi italiani, figli o mantenuti di tedeschi — fra principi, senatori, banchieri, mercanti e pasticcieri al finocchio - che ci sta fra i piedi ad incensare quella preterita kulture per cui riceve da Berlino più che da Vienna i marchi... d'infamia — il popolo è tutto antitedesco. Cos'è questa buona grazia di illudere i nemici su una nostra qualsiasi simpatia o considerazione, e nemmeno equanimità? Non è onesto.

Si detesta il tedesco perchè è tedesco e vive e agisce da tedesco. La qualifica etnica significa tutto: dall'allattamento artificiale al salkraut, dalle sciabolate studentesche alle sbornie di cervogia, dai professorismi ipotetici di Gregorovius e di Mommsen ai flaus di patate, dall'elmo a chiodo ai corali matematicamente stonati delle corporazioni, dai fiori di carta alle ginocchia nude, dai globe trotters alla calvizie, dal loden ai romanzi della Werner, dal monocolo al cosmetico e alla educazione... retrospettiva. Tutto ciò è tedesco, e basta. Padroni di esserlo e di restarci, a Berlino o a Vienna, ma non di imporsi al mondo che sente e vive del tutto diversamente. Ma come codesta appunto è la manifesta, meditata, violenta e prepotente volontà dei tedeschi, occorre lavorare per umiliarla e vincerla, per sempre, cominciando col palesare schiettamente la profondità della insanabile avversione che abbiamo nel sangue, verso di loro.

E palesiamola prima, magari coi metodi tedeschi, ai tedeschi d'Italia!

Fraitanti.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare a domani il seguito della nostra appendice.

SPLENDOR!

Pasta brevettata per inargentare istantaneamente articoli di metallo, in ottone, rame, ecc. Indispensabile alle famiglie, Chiese, Alberghi e per tutti i finimenti di carrozzeria, automobili, tram, gondole, ecc.

Trovasi presso le principali ditte di specialità casalinghe.

Rappresentanza esclusiva per l'Italia
Ditta V. Zavagno - Mestre
Vasi da cent. 50; da L. 1,00 e L. 5,00.

Nelle aule di Temi
TRIBUNALE PENALE
I pasticci della Cassa rurale cattolica
Il propagandista Tagliabue
condannato a 16 mesi di reclusione

E' terminato oggi dinanzi ai giudici della IX Sezione del nostro Tribunale il processo a carico del propagandista Aristide Tagliabue per le note vicende della Cassa rurale cattolica di Cernusco, della quale era stato dichiarato il fallimento con sentenza del luglio 1910. Le imputazioni a carico del Tagliabue erano di bancarotta semplice e fraudolenta.

Lo difendeva l'avv. on. Meda.

E' bene rifare, per chi più non lo ricordi, una breve storia di questa ingrovigliata faccenda, della quale, a suo tempo, molto più diffusamente si occupò la cronaca destando l'interesse generale.

Un piccolo fallimento portò alla scoperta di una concatenazione di interessi nella quale si trovarono presi alcuni esercizi di Cernusco. Risultò l'esistenza di una «Cooperativa Ambrosiana» la quale riuniva in sè, oltre al piccolo negozio di salsamenteria, di cui era stato proclamato il fallimento, altri sette negozi del genere. Allora il fallimento si estese, e come parve risultare l'Aristide Tagliabue proprietario di questa Cooperativa, dovette egli dichiararsi garante di un passivo di oltre centomila lire di contro ad un attivo che non superava la metà.

Qui le cose cominciarono a prendere una brutta piega sul serio, assumendo l'aspetto di un vero e proprio fermento della popolazione contro il Tagliabue e contro la Cassa rurale cattolica di Cernusco. Si sussurrava timidamente da prima, poi con maggiore energia e certezza che dalla Cassa rurale erano state anticipate al Tagliabue grosse somme e che la rovina di lui si sarebbe senza dubbio ripercossa su tutti coloro che avevano concentrato il giro dei loro piccoli interessi nella Cassa. Un giorno anzi questo malumore si tradusse in una fitta sassaiola, la quale accompagnò per un buon tratto di via il Tagliabue ed il curatore del fallimento. Nessuna forma però così di allarme più positivo si era verificata, e l'opera del curatore procedeva serenamente verso il suo scopo, indugiandosi anzi con qualche speranza su di un concordato proposto ai creditori: quando sul più bello nella schiera di essi entrò la Cassa rurale per un credito di circa duecentomila lire. Si cercò di sapere come mai si era potuto affidare al Tagliabue una somma così ingente: e dalla indagine risultò essere il Tagliabue stesso mandatario, socio e direttore della Cassa rurale cattolica di Cernusco!

Di più: si constatò che parecchie appostazioni dei libri di cassa erano false, e con questo genere di raggiri poco puliti si era potuto addivenire alla sottrazione di L. 183.620 in favore della Cooperativa Ambrosiana. Ragione per cui il fallimento fu esteso anche alla Cassa Rurale Cattolica, ed il Tagliabue fu rinviato a giudizio per bancarotta semplice e per bancarotta fraudolenta.

L'imputato ieri, naturalmente, negò di avere adoperato il denaro per scopi suoi personali: facendo una energica apologia dei fini strettamente umanitari ed altruistici che hanno informato tutta l'opera sua. E deposero molti testi, fra i quali anche alunni preti parlando dei primi dubbi intorno a questi pasticci di consociazioni umanitarie e cattoliche: persuasi però tutti che il Tagliabue, per quanto abbia errato, non si sia giovato personalmente del denaro avuto.

Dopo le perizie del prof. Greco per la difesa e del rag. Mauri per l'accusa, il P. M. domandò la condanna a 3 anni e 4 mesi di reclusione.

Difese, come abbiamo detto, l'on. Meda. Ed il Tribunale, presieduto dall'avv. Lamberti-Bocconi condannò il Tagliabue per bancarotta semplice e per appropriazione indebita a 16 mesi di reclusione e 700 lire di multa.

CORTE D'ASSISE
Un colpo di coltello

Si svolse brevemente ieri dinanzi ai giudici della nostra Corte d'Assise il processo a carico di Giuseppe Farina, fruttivendolo, imputato di aver ucciso con un colpo di coltello da tavola al petto certo Gaetano Alberghini.

Il Farina era contumace. Malgrado le più accurate ricerche non fu possibile rintracciarlo. E perciò il dibattimento, ridotto ai minimi termini, ricostruì brevemente il fatto e per giungere dopo le arringhe alla severa sentenza.

Si tratta dell'epilogo triste di una serie di fatti creati da una situazione irregolare. Il Farina conviveva con la madre Pompea Bellani, la quale, a sua volta, accoglieva presso di sè anche il proprio amante: l'Alberghini. Frequenti i litigi fra i due uomini. Il giorno 2 di luglio una lite d'inferno scoppiò a tavola: il Farina aveva rimproverato all'Alberghini di mangiare troppo alle spalle della sua famiglia. Il diverbio, s'accese più violento, divenne colluttazione; e nella colluttazione l'Alberghini s'ebbe un tremendo colpo di coltello in pieno petto che lo mandò prima all'Ospedale, nove giorni, dopo all'altro mondo.

Ieri la Corte, rappresentata dal Presidente cons. Sciacca e dai giudici Gatti e Cellina — i giurati, trattandosi di contumace non c'erano — condannò il Farina ad anni 15 e 5 mesi di reclusione.

Intervenzionisti d'Italia!

Diffondete la Cartolina interventista

¼ di grandezza

Auspicando!

Si trova in tutte le Edicole

Costa cent. 10

Originale a colori naturali

Spiegazione dell'allegoria:

L'Italia coll'ingegno, il lavoro, e la forza dei suoi figli protegge le sue Colonie. — TRENTO e TRIESTE ai suoi piedi, accarezzando i drappi delle sue vesti attendono mestamente la GRANDE ORA. — Il gran sole illumina e ne riscalda la Fede. — A QUANDO?

Ai rivenditori, segretari di Fasci e segretari Comunali, nonchè collettori postali per ordini a mezzo vaglia di almeno 100 cartoline sconto 30 %. Riceveranno franco domicilio pacco postale con N. 100 cartoline per L. 7,00 inviando vaglia

all'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITÀ
MILANO - Via Paolo da Cannobio, 35 - MILANO

LA CRONACA DI MILANO

Lo sciopero dei gasisti

Intervenga il Comune!

Lo sciopero dei gasisti ha indubbiamente una cattiva stampa; stavolta, — oltre le note gazzette per le quali l'esercitazione polemica più idonea e più ambita è la denunzia contro i «sobillatori» e il giudizio più imparziale è l'apologia dei sistemi provocatori della Direzione della Union de gaz *— nel coro della deplorazione, più acre e più stridula, si eleva la voce della stampa democratica, il* Secolo *non escluso.*

Come non ci commuove gran che il linguaggio sconcio degli scherani della reazione, ripresi ad ogni commovimento operaio dalle nostalgie del «loro» '98, non ci sorprende nemmeno il contegno dei funambuli della democrazia.

Nel 1913 — alla vigilia delle elezioni politiche a suffragio allargato, con una Camera del Lavoro con etichetta intransigente — sostenere le ragioni di una massa operaia sprovvista di una salda educazione politica e sopratutto irritata contro gli organismi ufficiali del partito socialista, significava acquistarsi il favore popolare e eventualmente valorizzare dinanzi alle urne i candidati di quei quattro capitani senza soldati che formano la «Democratica Lombarda». Per questo furono i paladini zelanti dello sciopero degli automobilisti e di quello del materiale mobile che per quanto legittimi — per noi del resto in ogni movimento di classe è assiomatica la incontestabile ragione delle «pretese» del proletariato — erano movimenti di conquista economica.

Lo sciopero dei gasisti, invece, proclamato dopo una vigilia di due mesi spesa tutta nella ricerca di un temperamento dignitoso, deprecato dagli stessi dirigenti per le contingenze politiche dell'ora, è determinato da ragioni di pura salvaguardia morale.

Contesti un po' il Secolo, *e con lui tutte le gazzette che vergano certi feroci commenti, quello che il segretario della Unione Sindacale da due mesi si affanna a ricordare: che cioè il nuovo memoriale non sia diverso da quello accolto e codificato il 1903 e adottato fino al 1909. Ci dimostri pure il foglio radicale come il rifiuto della* Union de gaz *derivi da una di quelle due ragioni di classe che non possono essere addolcite nemmeno in un'ora di pretesa concordia nazionale o non sia piuttosto determinata da un senso di orgoglio, da una voluttà di dominio e dalla consuetudine della strafottenza.*

E se il rifiuto della Union de gaz, *non diciamo ad aderire alle richieste del Sindacato gasisti, ma ad iniziare le trattative — tentativo fatto dal Comune e fallito miseramente — è la cagione unica della proclamazione dello sciopero può la democrazia tollerare questo ritorno a certi sistemi di feudalismo industriale? Può esser lecito ad una società di capitalisti stranieri, una società che vive e prospera in un paese dove l'organizzazione un po' dappertutto e perfino presso gli organi dello Stato è riuscita ad imporre il riconoscimento della propria personalità, umiliare impunemente la classe operaia della città più industriale e più insofferente d'Italia senza la raggiunga nemmeno la censura dei fogli che pretendono essere i fautori di questo nuovo diritto operaio?*

Il Secolo *si abbandona alla condanna dello sciopero dei gasisti sopratutto perchè l'ora che attraversiamo «non consente conflitti d'ordine interno»; si appella insomma, alla concordia nazionale.*

Ora è bene intendersi sui limiti di questa concordia nazionale; noi siamo degli interventisti decisi, degli interventisti per i quali la polemica sulla neutralità non serve affatto a tramare congiure parlamentari e favorire combinazioni ministeriali. Ma francamente se essa dovesse essere invocata solo per legittimare le tendenze reazionarie e antiproletarie di certi ceti capitalistici, e servisse per apporre nuove catene alle classi operaie, il nostro diffamato patriottismo vacillerebbe e manderemmo a carte quarantanove tutti i suoi cantori.

⁂

Ma oltre l'ostilità della democrazia lo sciopero dei gasisti non ha ancora per sè la cooperazione cordiale dell'amministrazione socialista. Non possiamo dire che essa sia contro, ma francamente avremmo osato sperare di più.

Il Sindaco ha negato con un pubblico comunicato che la Società del Gaz avesse recato oltraggio all'autorità comunale non aderendo alle proposte trattative; la negazione si basa su una serie di coincidenze formali completamente secondarie. La verità più semplice è questa: che il Comune ha fatto rilevare alla Sede centrale la sconvenienza di non rispondere nemmeno al memoriale dei gasisti e la società questa sconvenienza ha confermato con un nuovo rifiuto. Dopo di che è il caso di ripetere: chi si contenta gode.

In questi primi giorni poi di sciopero l'amministrazione è troppo assente; ha l'aria di lavarsene le mani. Si dice che ogni giorno ci siano nuovi assessori malati. Noi ci auguriamo che si tratti di voci infondate, come ugualmente ci auguriamo che preoccupazioni d'ordine politico, come per esempio la prevenzione contro l'Unione Sindacale da parte di qualche assessore, non pregiudichino il movimento che peraltro procede vigoroso e compatto.

Un Comune bloccardo, un bloccardismo pallido anzi che no, quello di Napoli ha fatto qualche mese fa un gesto audace contro le resistenze della Società dei Tram i cui agenti erano da tempo in isciopero: ha incamerato, senza soverchie esitazioni il servizio. Ora qualcosa di simile si potrebbe far anche a Milano, dove se la luce non manca del tutto non si può però dire che il servizio proceda regolarmente, sopratutto nei riguardi delle riparazioni presso gli utenti privati. Per un Comune socialista, sorto sulla piattaforma rivoluzionaria dello sciopero generale della settimana rossa non si dovrebbe affatto temere d'intervenire minacciosamente nel conflitto in difesa della classe operaia avanzando una pretesa compiutamente socialista; imponendo il riconoscimento della organizzazione operaia, essendo il rifiuto, l'unica cagione dell'attuale disservizio.

Sorgerebbero in armi tutti gli uomini della reazione borghese scandalizzati di un simile gesto extra-amministrativo (del resto i socialisti a Palazzo Marino han detto di volere andare a far qualcosa di più), ma in compenso tutto il proletariato si stringerebbe come un sol uomo al «suo» comune e nemmeno l'arbitrio governativo potrebbe riconsegnarlo ai moderati.

Noi contiamo sullo spirito socialista degli amici di Giunta; essi non possono rimanere insensibili e inoperosi di fronte ai sacrifici di una categoria operaia scesa in campo in difesa del principio di organizzazione.

Abbandonarli alla prepotenza e alla cocciutaggine di una esosa società, così poco compresa dei doveri che spettano a degli stranieri, sarebbe un gesto ingeneroso e sopratutto assai pericoloso.

L'inutile minaccia

Il quarto giorno di sciopero dei gasisti che avrebbe dovuto segnare — nelle intenzioni della Società — un qualche notevole avvenimento, è trascorso invece nella calma più assoluta. Scadeva ieri infatti il termine posto dalla Società, nel suo manifesto «ultimatum», agli operai perchè questi tornassero al lavoro, caso diverso sarebbero stati considerati licenziati.

Ma come la minaccia lasciò perfettamente tranquilli e sereni gli operai, quando venne formulata, così al momento in cui la minaccia doveva essere applicata gli scioperanti hanno conservata tutta la loro tranquillità.

Il vecchio espediente dunque della Società è fallito, miseramente fallito. Nessun operaio si è ripresentato al lavoro, nessuno si è preoccupato del licenziamento, nessuno ha obbedito alla intimazione perentoria. Le solite squadre di vigilanza hanno espletato il loro compito senza difficoltà e senza incidenti.

La polizia, immaginando che la scadenza dell'«ultimatum» padronale avrebbe determinato una buona parte degli operai a ripresentarsi al lavoro e che di conseguenza le squadre di vigilanza avrebbero impedito con violenza la parziale ripresa del lavoro, aveva prese misure rigorosissime. Ma la saggezza e la compattezza degli scioperanti hanno rese inutili le preoccupazioni e le precauzioni della P. S.

La partenza di Corridoni per Parigi

Ieri sera verso le 18 Filippo Corridoni è partito, via Chiasso, per Parigi dove cercherà di avvicinare i direttori generali dell'«Union des Gaz» e nel medesimo tempo porterà a conoscenza dell'opinione pubblica e del proletariato francese i metodi con i quali i rappresentanti di Milano dell'Union des Gaz trattano la cittadinanza e il proletariato milanese.

Gli arresti

E continuano gli arresti degli scioperanti. Ieri nel pomeriggio, al Sempione, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono i gasisti Colombo Maurizio e Ceriani Antonio, rei di aver chiamati crumiri alcuni operai che facevano realmente il poco nobile mestiere. Evidentemente dir crumiro ad un crumiro, per l'amena polizia di Milano rappresenta niente meno un reato.

Il comizio d'oggi

Gli scioperanti gasisti sono convocati a comizio per quest'oggi alle ore 15 nei locali dell'Unione Sindacale, in via S. Rocco.

Milano per le vittime del terremoto

La sottoscrizione

Con la lista di ieri la sottoscrizione pro vittime del terremoto è salita da L. 418.263,40 a L. 435.424,97.

Tra le offerte più notevoli sono le seguenti: Riunione Adriatica di Sicurtà L. 3000 — Compagnia d'Assicurazioni Grandine «Meridionale», 1000 — Comune di Merate, 1024,05 — Società Italiana Prodotti Esplodenti, Milano, 1000 — Comm. Primo Bonacossa, 1000 — Compagnia d'Assicurazione «L'Abeille» Sede Italiana, 600 — Raccolte nel Comune di Lonate Pozzolo, 635,75 — Banca degli Esercenti, 500 — Donna Giulia Crespi Morbio e figli, 500 — Lanificio Veronese Fratelli Tiberghien, 500.

Al Comitato sono inoltre pervenuti dal Lyceum Femminile, abiti ed indumenti diversi — Luisa Pontremoli, abiti ed indumenti diversi — Piera Soffredi Conti, grande quantità di vesti ed indumenti diversi offerti in memoria del suo adorato Pierino — Ditta Alfredo La Salle, mutande, corpetti e colli.

Ofelia Mazzoni all'Università Popolare

Nell'aula magna del Liceo Beccaria, oggi alle 16,30, Ofelia Mazzoni ha tenuto, davanti ad un pubblico non troppo numeroso, ma scelto e costituito in massima parte di signore e signorine, una interessante lettura di versi classici.

Parlare dei meriti di Ofelia Mazzoni quale dicitrice, è perfettamente inutile, perchè sono noti. Diremo semplicemente che ella riduce la parola ad un'arte e sa trarre da essa, con segreto mirabile, degli effetti che hanno la virtù di commuovere come motivi musicali. Un'altra cosa bisogna riconoscere: Ofelia Mazzoni ha un gusto particolare nella scelta dei «pezzi» ed è in questo animata da una bella intenzione: educare più che è possibile al bello ed al buono.

Per la cronaca diremo che è stata insuperabile nella declamazione dell'episodio di Paolo e Francesca del Poema Divino. Auguriamoci che le dizioni di Ofelia Mazzoni si abbiano a ripetere spesso e più frequenti.

Concorso a pensioni

per operai inabili al lavoro

Dal Consiglio d'amministrazione della «Pia Fondazione Edoardo Kramer» saranno conferite nel corrente anno alcune pensioni vitalizie ad operai inabili al lavoro. Quegli operai che credessero di potervi aspirare e che non avessero altro assegno fisso dovranno — non oltre il 31 marzo prossimo — presentare al Consiglio della Fondazione, via Solferino 16, la domanda corredata da documenti comprovanti, lo stato di impotenza al lavoro, lo stato di miserabilità, le condizioni di famiglia, la buona condotta morale, la cittadinanza italiana e il domicilio decennale nella circoscrizione attuale del Comune di Milano.

La mostra dell'incisione alla "Permanente,,

Questa mostra ha incontrato il favore del pubblico il quale accorre numeroso nelle sale dell'Esposizione. La Commissione Artistica della Galleria Moderna del Castello Sforzesco ha proceduto ai seguenti acquisti: «14 luglio» (Parigi) di A. Bucci; «Bivacco di zingari» di P. De Francisco; «La fontana e acquaforti» di E. Vegetti; «Alla Giudecca» di L. Cavaleri; «Sera nebbiosa» di C. Agazzi; «Litografia» di G. Camona; «Trittico e Acquaforte» di V. Grubicy; «Regina di coppe» di L. Conconi; «La polenta» di L. Rossi; «Partenza e Porta del Seminario» di G. Greppi; «Vecchia mendicante» di A. Luraschi; «Caligo» di C. Casanova; «Il ferro e la pietra» di C. Fratino; «La sindachessa» di V. Viganò; «Ritratto» di N. Ferrari; «Caravelle» di F. Chiappelli; «Baccarat» di V. Stanza.

Tra gli acquisti dei privati sono: «Il ferro e la pietra» di C. Fratino; «Il lago a sera» di C. P. Agazzi; «Nel Beguinage» e «Alla Giudecca» di L. Cavaleri; «Piazza delle Erbe a Verona»; «La fabbrica dell'appetito», «Al richiamo», «Siesta» e «Capra appisolata» di C. Casanova; «La Piazza Ronda» e «Barocchismo» di G. Greppi; «Naviglio a S. Cristoforo» di G. Marciandi; «Campo-Venezia», «Chiesa» e «Chiesa alle Zattere» di E. Brugnoli.

Domenica prossima sarà l'ultimo giorno della Mostra dei Piranesi; a questa sarà sostituita quella dei maestri veneziani.

I concorrenti alle aste comunali

le clausole sociali nei contratti

e i lavoratori edili

Riceviamo dal «Comitato Edile Provinciale» e pubblichiamo di buon grado queste assennate considerazioni:

«I capomastri ed i costruttori sono in armi contro il Comune socialista perchè ha osato approvare le clausole sociali da introdursi nei contratti d'appalto.

Essi vedono con spavento avvicinarsi il giorno in cui dovranno limitare il loro esoso sfruttamento sugli operai come è avvenuto per lo passato, dovendo rispettare quelle tariffe di lavoro che hanno costato alla classe lavoratrice tante lotte e sacrifici.

Quella brava gente si è riunita alla sede del Collegio dei capomastri e costruttori ed ha preso una eroica risoluzione contro le odiate clausole sociali: constatando che non ha altro mezzo, per evitarne l'applicazione, ha deliberato, nientemeno, di ricorrere al Consiglio di Stato!

Sicuro, i capomastri sperano di trovare in quel consesso elementi più retrivi e reazionari dei loro stessi colleghi che siedono sui banchi della minoranza in Consiglio, che le norme sociali hanno votato, che possano con una sentenza informata a principi reazionarissimi abrogare le opportune disposizioni approvate all'unanimità dal Consiglio comunale.

Essi non possono persuadersi che la vita sociale si trasforma, che nuove esigenze si prospettano e che è giocoforza delle amministrazioni, non solo tener calcolo degli interessi della classe padronale, ma anche di quelli operai.

Abbiamo già dimostrato come l'opposizione che i capomastri e costruttori fanno alle clausole sociali da introdursi nei contratti d'appalto, sia irragionevole e reazionaria; come nessuno ostacolo tecnico si frapponga alla loro introduzione e come nessun grave onere ricada sulla classe dei benemeriti appaltatori.

E' infatti notorio che quando la Commissione dei capomastri e costruttori si è recata in Comune per discutere sulla portata di tali clausole e avanzò alcune obbiezioni, queste furono tenute in considerazione dall'assessore del Lavoro. Alle spiegazioni e delucidazioni loro fornite, i capomastri non seppero opporre alcuna seria e fondata obbiezione, talchè si credeva che il Collegio le avesse definitivamente accolte.

E' anche noto che alcune ditte che già hanno assunto delle forniture dal Comune, non si sono menomamente sognate di sollevare eccezioni di sorta contro le nuove disposizioni emanate dalla Giunta.

Non parliamo poi delle Cooperative, che pur sono degli organismi a carattere eminentemente industriale e che debbono pur esse vincere il giuoco della concorrenza per assumere lavori, sia da parte delle amministrazioni pubbliche che dai privati e che dette norme sociali hanno già applicate nei confronti dei loro operai, non da ora, ma da quando vennero costituite.

Non è da dimenticare che l'anno scorso quando la crisi aveva gettato sul mercato centinaia di operai edili impossibilitati a trovare lavoro, molti capomastri e costruttori non si fecero scrupolo di eludere la tariffa di lavoro esistente sulla piazza e di corrispondere i cinque, i sei e persino i sette centesimi meno all'ora di quelli fissati dal minimo stabilito. E il Collegio dei capomastri sa che fra questi vampiri dello sfruttamento operaio figuravano appunto Imprese appaltatrici di lavori comunali e di altre pubbliche amministrazioni.

Quegli egregi signori che concorrevano agli appalti con ribassi stupefacenti, sapevano di poter poi contare sullo sfruttamento che essi imponevano ai loro dipendenti e sulla acquiescenza dell'allora reazionaria amministrazione al potere, che tranquillamente se ne infischiava delle istanze e dei richiami della organizzazione che la invitava ad intervenire ad imporre il rispetto ai patti contrattuali.

Reazionari nell'animo i capomastri e costruttori non sanno e non vogliono concepire che l'amministrazione comunale, partendo da criteri superiori di illuminata previdenza sociale, possa tendere ad indirizzare la classe operaia verso moderne forme di assicurazione contro le malattie e la disoccupazione, esigendo che gli operai dipendenti dalle ditte appaltatrici siano iscritti alle associazioni di mutuo soccorso.

Animati esclusivamente da una unilaterale visione di speculazione, essi non concepiscono i principi che tendono ad accostare la classe operaia alle forme moderne e sociali di assicurazione contro le avversità della vita. Epperò la loro astiosa resistenza maggiormente si appunta contro l'articolo quattordicesimo delle clausole sociali, che fa obbligo per la assunzione del personale di rivolgersi all'Ufficio di collocamento in consorzio fra la Società Umanitaria e la Camera del Lavoro, collegati con l'Ufficio municipale del Lavoro.

Il trucco è qui evidente: essi vogliono sfuggire a questo obbligo perchè sanno che assumendo il personale attraverso questo Ufficio, debbono corrispondere il salario contemplato nella tariffa e mantenere il rispetto agli orari; altrimenti, l'opposizione loro non si concepirebbe.

E' infatti noto che il problema del collocamento della mano d'opera attraverso appositi Uffici, si è ormai imposto. Non solo Congressi operai, studiosi di scienze sociali ed economiche, ma lo stesso Governo ha riconosciuta l'assoluta importanza del collocamento della mano d'opera attraverso appositi Uffici anche in riferimento al fenomeno della disoccupazione.

E' ormai pacifico che la stessa classe padronale ha accettato questo principio ed ha riconosciuto gli Uffici di collocamento come istituzioni utilissime. A Milano l'Ufficio di collocamento funziona egregiamente e lo sta a dimostrare il continuo aumento delle ditte richiedenti. Non è a dimenticare poi che nella nostra città regolarmente funzionano gli Uffici di collocamento dei panattieri e delle arti grafiche, Uffici ai quali si rivolgono gli Industriali per l'assunzione della mano d'opera.

Potrebbero obbiettare i capomastri e costruttori che per l'edilizia la cosa è diversa in rispetto alle altre industrie per la fluttuazione della mano d'opera ecc. Ma noi potremmo domandare agli oppositori delle clausole sociali la dimostrazione delle difficoltà tecniche che si oppongono al collocamento della mano d'opera pel tramite dell'Ufficio, e loro per i primi sono convinti che ben difficilmente troverebbero argomenti a sostegno della loro tesi: essi per i primi dovrebbero essere a conoscenza dell'obbligatorietà di assumere personale pel tramite degli uffici di collocamento, che è già in alcune località un postulato acquisito ai contratti di lavoro. Così a Cremona, a Bologna, e Parma, ecc. dove, sia pure attraverso aspre lotte combattute, fu giocoforza alla classe padronale riconoscere tale forma di collocamento.

Che rimane, dunque, dell'opposizione padronale all'azione illuminata e coerente dell'amministrazione comunale socialista? Nulla. Solo una preconcetta opposizione politica da parte di gente che crede di poter andare a ritroso nel cammino della storia, per poter dominare sulla classe operaia ed esercitare incontrastabilmente opera di incivile sfruttamento.

Comunque sia, l'organizzazione operaia si augura che il Comune abbia energicamente ad applicare le clausole sociali deliberate: egli troverà da parte dell'organizzazione collaborazione energica e solerte, convinti come siamo che per quanto possa essere reazionario il Consiglio di Stato, a cui si sono rivolti i signori del Collegio dei capomastri, non potrà fare a meno di rigettare la ridicola pretesa della classe padronale.

D'altronde l'amministrazione comunale che si vede così ingiustamente fatta bersaglio da questi signori, non dimentichi che all'infuori degli abituali concorrenti degli appalti comunali vi sono altre imprese — quali le Cooperative — che le clausole sociali accolsero con plauso e già da tempo applicano nei confronti dei loro operai. Il Comune si rivolga con preferenza a queste istituzioni e non soltanto avrà fatto l'interesse del Comune evitando certe porcheriole in fatto di esecuzione di lavori che altre volte abbiamo pubblicamente denunciate, ma avrà cooperato a combattere pretese assurde e reazionarie, in contrasto evidente con ogni principio di equanimità e di giustizia».

UNA AL GIORNO

Se io fossi tedesco...

Abbiamo un bel dire noi: — I tedeschi sono... tedeschi! Ed abbiamo un bell'attribuire a questa nostra espressione tutto il significato più oltraggioso ed amaro d'una metafora che offende e che punge, che vorrebbe ferire ed esprimere al tempo stesso il nostro grido di vendetta ed i nostri rancori per la civiltà vilipesa.

I tedeschi se ne... stropicciano! E fanno finta di non sentire anche quando sentono e fanno finta di non capire anche quando intendono. Ricordate? Allo scoppiare della guerra, l'intera legione dei sudditi del kaiser ha abbandonato il proprio ufficio ed è corsa in patria. Anche i vecchi sono andati. Soltanto gli invalidi sono rimasti tra noi.

La cosa ci poteva dispiacere se pensavamo che ogni tedesco di più equivaleva, in fondo, ad un nemico di più per i francesi. Ma non ci sorprendeva. Sapevamo che i tedeschi antepongono ad ogni altro sentimento, l'amore per la Germania e che questa è tutto per essi, anche di fronte all'Internazionale operaia e socialista che, al confronto, è meno che.... nulla! Poi la spontaneità del gesto non era antipatica. Tutte le fedi si affermano quando sono professate con onestà sincerità e si impongono all'altrui rispetto.

Ma i tedeschi sono... tedeschi. E come li abbiamo veduti partire, con altrettanta prontezza li abbiamo veduti tornare. Non tutti, ma molti, i più intelligenti, i più giovani. Perchè?

O bella! Perchè essi potevano essere utili qui come in patria. Forse dippiù. Perchè era qui che bisognava sondare lo spirito pubblico d'una nazione che era alleata, ma che poteva diventare nemica — praticamente nemica; — perchè qui e non altrove bisognava lavorare l'opinione pubblica con la menzogna e l'inganno; ed occorreva vigilare e spiare.

Per questo tutta Milano è piena di spioni; per questo l'intera Lombardia è il campo d'azione, il quartier generale degli odiosi spioni del macellaio d'Europa.

Ce ne sono infatti dappertutto: a Milano, a Bergamo, a Cremona, a Mantova. Ce ne sono anche a Verona. Ce ne sono anche altrove, in Italia; in molti altri «posti di vedetta» d'Italia.

Se io fossi tedesco e fossi stato portato a vivere dai casi della mia vita in questo nostro Paese latino, in questa stessa grande città, appena scoppiata la guerra avrei fatte le valigie. Non sarei andato a prender posto sotto le bandiere dell'aggressione e della barbarie, questo no, ve lo giuro; ma sarei fuggito lontano. Probabilmente avrei passato il mare. Certamente non avrei resistito all'atmosfera di diffidenza, di disprezzo, di odio profondo nella quale vivono oggi, in Italia, i sudditi del kaiser. Ma io non sono tedesco. E non faccio la spia!

Uno qualunque.

Echi dell'adunata interventista

L'avv. Gibelli ci scrive:

Egregio Prof. Mussolini,

Il malanno il quale mi impediva di collaborare adeguatamente ai lavori del riuscitissimo Convegno mi impediva anche di ricevere consegna di una lettera inviatami dal mio bravo amico Antonio Magrini di Senigallia.

Favorisca pertanto prendere atto dell'adesione al Convegno del Fascio Interventista Senigalliese il quale, mi si scrive, «avrà la rara fortuna di raccogliere intorno alla sua bandiera tutti gli elementi colti e seri della simpatica cittadina adriatica.»

E, dacchè ho la parola, mi consenta anche questo soliloquio, a proposito della mancata commemorazione dei caduti alle Argonne: L'ardita minoranza la quale vuol assumersi il compito di imprimere il nobile suggello di un pensiero ad un movimento rivoluzionario deve avere lucida coscienza dei termini oltre i quali l'attività legalitaria cessa, in altre parole, deve conoscere (e saperli opportunamente esercitare) i diritti fondamentali già strappati ed acquisiti infine all'ambiente politico-sociale stesso che vuole decisamente superato.

Quando il potere esecutivo impedisce una preannunciata, pacifica riunione pubblica, in luogo chiuso, di cittadini convocati da altissimo, non solo lecito, motivo, commette sopruso dei più sconci e condannevoli. Quel potere si mette da sè categoricamente fuori della legge ed in una posizione di inferiorità nel conflitto che ne può venire colla volontà popolare.

Sta qui il campo iniziale preferibile, più adatto, più rispondente agli interessi ed ai fini rivoluzionari ed io non ritengo maturato consiglio quello di una facile, e troppo frequente, rinunzia a questo favorevole «terreno», col risultato pratico talvolta, e dolorosissimo sempre, di vedere le posizioni spostate, con vantaggio dell'autorità politica... che ha bellamente violato la legge.

Una cordiale stretta di mano. Obbligatissimo

Mario Gibelli.

Le tariffe telefoniche

Ci telefonano da Roma che il Consiglio Superiore dei telefoni ha deliberato favorevolmente sulla proposta di stabilire presso tutte le reti urbane che venga sommata alla tariffa interurbana quella vigente sul tratto urbano; es., sull'ampiamento della rete di Milano (zona centrale).

Alla Famiglia Artistica

avrà luogo stasera, alle ore 21, il sesto venerdì artistico, esecutori le signorine Maria Conti (pianoforte) e Lydia Biondi Abba (canto) ed il signor Giorgio Della Croce (violino).

Il programma è il seguente:

1. Liszt: notturno N. 3 (Liebe) — 2. a) Schumann: Notte di primavera; b) V. M. Vanzo: Invito di Lesbo (modo greco) — 3. Tirindelli: Lieta novella — 4. a) R. Strauss: Sogno vespertino; b) A. Foppa: Mattinata — 5. Hauser: Rhapsodie hongroise — 6. Chopin F.: Fantaisie impromtu.

Ancora del capitano francese

che ha smarrito due figli

Abbiamo avuto occasione giorni sono di occuparci della dolorosa avventura del capitano francese Cherigny, due figli del quale, la signorina Marcella Anna Maria, ventiduenne, e Gian Pietro, di dodici anni, sono scomparsi tempo fa assieme alla famiglia dei baroni Des Rozières presso la quale si trovavano. Abbiamo detto anche delle inutili ricerche fatte dal Cherigny in parecchie città d'Europa, ed in questi giorni, anche a Milano, dove attualmente si trova, ed abbiamo espresso l'augurio che qualcuno potesse fornire indicazioni sulle persone scomparse, trasmettendole al Consolato Francese della nostra città il quale sta occupandosi della faccenda. Ora, mentre esprimiamo nuovamente tale augurio, ci rivolgiamo in ispecial modo ai medici, ai fotografi, ai negozianti di mode ed alle sartorie da parecchi dei quali si è saputo che i coniugi Des Rozières si sono serviti durante il tempo della loro permanenza a Milano.

Per la linea navigabile Milano-Venezia

Una riunione in Municipio

In seguito alla deliberazione del Ministero di presentare al Parlamento un progetto di legge per l'inizio della costruzione della linea navigabile Milano-Venezia colla costruzione dei canali dal Brondolo al Po e alle difficoltà incontrate dalla Camera di Commercio di Milano per avere la concessione della linea stessa di cui essa aveva presentato domanda d'accordo col suo Comitato promotore, si sono riuniti ieri nel gabinetto del sindaco di Milano i rappresentanti dei Comuni, Provincie e Camere di Commercio di Milano e di Venezia insieme coi rappresentanti del Comitato promotore della linea navigabile da Milano a Venezia, del Comitato parlamentare per la linea stessa e dei Comitati di navigazione interna di Milano e Venezia.

I convenuti dopo discussione hanno alla unanimità approvato il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti dei Comuni, Provincie e Camere di Commercio di Milano e di Venezia, convocati dal sindaco di Milano insieme coi rappresentanti del Comitato promotore della linea navigabile da Milano a Venezia, del Comitato Parlamentare per la linea stessa e dei Comitati di navigazione interna di Milano e di Venezia: *preso atto* dell'annunciata presentazione, alla prossima riapertura della Camera, di un disegno di legge riguardante precipuamente la sistemazione a linea di grande traffico del tratto dalla laguna Veneta al Po, secondo il relativo progetto redatto dal Comitato promotore della linea navigabile da Milano a Venezia; *considerato* che la Camera di commercio di Milano, coll'appoggio unanime dei Consigli comunali e provinciali di Milano e di Venezia e della Camera di commercio di Venezia ha fino dal 28 maggio 1912 fatto al Governo domanda, regolarmente documentata, di concessione di costruzione della intera linea da Milano a Venezia sui progetti compilati dal Comitato promotore della linea, il quale è diretta emanazione degli enti locali di Milano e Venezia, ossia dei due centri notoriamente più interessati a quello sviluppo della navigazione interna nella valle Padana, da cui attende da tempo così notevole sviluppo tutta l'economia nazionale; *considerato* inoltre che il governo, nonostante le più vive e continue sollecitazioni di tutte le popolazioni interessate da Milano fino a Venezia, ha tardato quasi tre anni ad annunziare una parziale attuazione; *mentre non possono a meno di esprimere* il vivo rammarico di veder differito il compimento di un'opera per la quale gli enti locali hanno dimostrato uno slancio tanto più notevole in quanto sono consci dell'onere rilevante che su di essi graverà a termini di legge e che è del 40 per cento del costo totale dei lavori da eseguirsi; *si dichiarano* per amore di praticità favorevoli ad appoggiare la deliberazione del governo di cominciare a fare il tratto dalla laguna veneta al Po, purchè le opere siano iniziate il più presto possibile; *esprimono il voto* che, per l'indissolubile interesse di Milano e di Venezia di essere uniti quanto prima da una linea di grande navigazione, appena il Parlamento avrà votato la legge annunziata, la Camera di commercio di Milano rinnovi la domanda di concessione per il solo tratto da Milano al Po, sul progetto esecutivo redatto dal Comitato promotore e già approvato dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici; *domandano* al Governo che venga affrettata la pubblicazione del decreto di cui all'art. 7 del testo unico delle disposizioni di legge sulla navigazione interna e sulla fluitazione; e *deliberano* che il Comitato promotore si riconvochi appena il Parlamento avrà votato l'annunziato progetto di legge, per studiare il modo di affrettare l'esecuzione del tratto da Milano al Po».

La fiera di Porta Genova

Il Comitato della tradizionale fiera di beneficenza a Porta Genova sta lavorando alacremente nell'organizzazione della Fiera stessa la quale si aprirà il 6 febbraio prossimo. Ieri abbiamo avuto occasione di visitare il Padiglione in costruzione che ospiterà il *festival* ed il banco di beneficenza, eseguito su disegno dell'arch. Cattò, costruito dalla Carpenteria Lombardi e curato in ogni dettaglio dell'arch. Giuseppe Sommaruga, membro del Comitato. Il padiglione sarà sfarzosamente illuminato dall'Azienda elettrica Municipale sotto la direzione dei signori ingegneri cav. Tito Gonzales, Genolini e Mascheroni. Il banco di beneficenza sarà dotato di ricchi premi e sarà inaugurato domani sera, sabato, alle ore 20.

Dopo che i rappresentanti della stampa cittadina, ebbero visitati i lavori, il Comitato offrì una colazione all'albergo Genova, in corso Cristoforo Colombo, 2.

Erano presenti il presidente del Comitato ing. L. Brugnatelli, ed i signori C. Borghi, Calastretti C. M.; rag. Mainati, architetto comm. Sommaruga, prof. Nicolini, il cav. Raffaele Gandolfi, segretario del Comitato, il comm. Zanaboni, e Alessandro Lovati del Comitato della fiera di Porta Vittoria, nonchè i signori Aliprandi, Biraghi, Sacchetti ed altri.

Allo *champagne* brindarono auspicando lieto esito alla benefica impresa, il presidente del comitato, il cav. Aliprandi, il collega Bolognesi ed il poeta dialettale Colombo.

Lezioni dell'Univ. Pop. alla Camera del Lavoro

Stasera, venerdì, alla Camera del Lavoro si tiene l'ottava ed ultima lezione dell'interessantissimo corso, con esperienze, del prof. Gaetano Viciani: *Liquidi e gas* (antisala del teatro del Popolo, con ingresso dalla strada, ore 21 precise).

L'inaugurazione della Mostra teatrale

Posdomani, domenica, sarà inaugurata la Mostra teatrale a beneficio degli artisti lirici e disoccupati. La cerimonia — alla quale sono invitate le più cospicue personalità dell'arte, le autorità, la stampa — avrà luogo alle dieci antimeridiane al teatro Lirico.

Un grande comizio di impiegati

Il Comitato regionale lombardo della Confederazione dell'Impiego privato, d'accordo colla Camera federale degli impiegati, ha indetto per mercoledì prossimo, 3 febbraio, un grande comizio pubblico nel quale verrà trattato dell'attuale momento politico nei riguardi della classe. Al comizio interverranno i deputati residenti a Milano.

La morte di un collega

E' morto ieri, appena quarantenne, il collega Giuseppe Zannini. Egli lascia quattro figli e in tenera età. Era socio del Sindacato Milanese dei corrispondenti di giornali e per tale sua qualità le sue figlie beneficeranno dell'assicurazione che il sodalizio ha contratto nell'interesse dei soci con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. E' questo il primo caso di previdenza assicurativa da parte di Associazioni giornalistiche e nel caso presente è da segnalare la correntezza dell'Istituto nella liquidazione della relativa polizza.

Alla famiglia dello Zannini le nostre condoglianze.

Visconti Venosta commemorato

Per iniziativa dell'Associazione liberale, ieri sera, nel salone terreno del *Cova*, il senatore Francesco Ruffini commemorò Emilio Visconti-Venosta. Il pubblico sceltissimo, che gremiva il salone, seguì attentamente l'oratore, che rievocò la vita dell'uomo politico e del diplomatico, salutandolo alla fine con calorosi applausi e congratulazioni vivissime.

Nel consiglio dei Procuratori

In seduta di ieri il Consiglio di disciplina dei Procuratori, procedendo alla nomina delle cariche, ha confermato a quelle rispettive di presidente, tesoriere e segretario gli avv. comm. Gerolamo Morpurgo, cav. Francesco Castiglioni e cav. Camillo Bregoli.

ALL'UNIONE SINDACALE

Assemblea di fonditori

I soci del Sindacato Fonditori sono invitati all'assemblea generale che avrà luogo, all'Unione Sindacale, sabato sera alle 20.30.

Gli stanchi della vita

Per miseria

Certo Enrico Parolini, di Cesare, di anni 36, abitante in via Colombara 3, ieri, in un momento di sconforto causato dalla disoccupazione, tentò di porre fine ai suoi giorni, ingoiando una forte dose di sublimato. Fu ricoverato all'Ospedale Maggiore.

Con la tintura di jodio

In corso Plebisciti al n. 27 abita con la famiglia certa Corselli Emilia, di anni 22. La ragazza ieri nel pomeriggio, per motivi che ancora ben non si conoscono, tentava di por fine ai suoi giorni ingoiando una notevole quantità di tintura di jodio. Colta quindi da atroci dolori non potè trattenersi da invocare l'aiuto dei familiari. Trasportata all'Ospedale Maggiore con una lettiga dei pompieri, la Corselli potè essere messa fuori di pericolo dopo una energica lavatura gastrica.

L'arresto di un contravventore alla vigilanza speciale

Gli agenti della IX sezione di p. s. trassero in arresto ieri notte un tal Valentino Lorenzi, fu Giovanni, di anni 29, abitante in via Naviglio Grande 21. Il Lorenzi era contravventore alla vigilanza speciale. Al momento dell'arresto egli impegnò con gli agenti una vivissima colluttazione, ma finì per essere ammanettato e tradotto alla sezione.

Morte repentina

Ieri mattina, verso l'alba, il telefonista Serafino Benelli del «Secolo», mentre usciva dai locali del giornale per far ritorno a casa, fu colpito da sincope e stramazzò al suolo.

Era ancora giovane e molto ben voluto dai compagni di lavoro e dai superiori. Da qualche tempo, il poveretto soffriva di malattia cardiaca, che gli dava gravi tormenti.

I TEATRI

DAL VERME. — Per sabato sera alle ore 20,30 è fissata la prima rappresentazione del *Trovatore*, seguita dal ballo *Il Saltimbanco*. L'opera di Verdi avrà ad interpreti i seguenti artisti: Conte di Luna, Renato Meroni; Leonora, Maria Rossini; Azucena, Tina Alasia; Manrico, Ottorino Rosati; Ferrando, Pietro Friggi; Ines, Giuseppina Zinetti; Ruiz, Severino Bregola. Ha concertato anche quest'opera e dirigerà l'orchestra il maestro Luigi Cantoni.

Questa sera riposo.

KURSAAL DIANA. — Nel programma di questa sera, oltre la *Leggenda di Xoroff*, lo *Automa e Dormite, lo voglio!*, figura un atto nuovissimo di G. d'Italia: *L'evaso*.

CARCANO. — Prosegue con caloroso successo il corso di recite che Ermete Novelli dà a questo teatro. Ieri sera il celebre attore, nel *Papà Lebonnard*, forse la sua più famosa interpretazione, ebbe un vero trionfo. Questa sera Novelli darà *Il deputato di Bombignac* e dirà il monologo *Celebrità*.

AUGUSTEO. — Questa sera *A' gelosa*. Per domani, sabato, è annunciata la prima rappresentazione di una strana commedia musicale, antica nella forma ma intessuta di argomenti di grande attualità e piccanti: *L'anima del commercio*; tre atti di Gil Blas. In questo lavoro i bravi attori della Compagnia Pantalena canterano e danzeranno anche.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — Riposo.
DAL VERME. — Riposo.
MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini). — *I capelli bianchi* — Ore 21 — L. 1.
LIRICO. — Riposo.
FILODRAMMATICI. — Riposo.
OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Reiter). *L'Ombra* — Ore 21 — L. 1.
KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand gnol). — *Leggenda di Xoroff* — *Automa* — *L'evaso* — Ore 21 — L. 1.
FOSSATI. — (Compagnia Renzi-Gabrielli). — *La vergine dell'Aniella* — Ore 21. — L. 1.
VERDI. — (Compagnia d'Operette Baroni). — *La signorina del cinematografo*. — Ore 21 — L. 1.
CARCANO. — (Compagnia di Ermete Novelli). — *Deputato di Bombignac* — *Celebrità* — —Ore 21 — L. 1.
AUGUSTEO — (Compagnia napoletana Pantalena). — *A' gelosa* — Ore 21 — L. 1.
GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo medico empirico*; *Excelsior* — Ore 20.15 — L. 0,60.
EDEN (Taverna Rossa). — *Bazar alimentare* (rivista). — Ore 21 — L. 2.
SAN MARTINO. — *Rabadan* (rivista) — Ore 21 — L. 1.

La Fiduciaria

Milano - 20, Via Paolo da Cannobio, 37 - Milano

Completo arredamento della Casa

Sono sempre gli unici Magazzini per:

Bontà delle merci :: ::
Convenienza dei prezzi
Liberalità dei Contratti
Concessioni massime nei
:: :: :: :: pagamenti

Corso Buenos-Ayres, 28 — via M. Buonarroti, 7

ULTIME NOTIZIE

Il genetliaco del Kaiser festeggiato con una ecatombe di tedeschi

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia,,)

Gravissimi scacchi

dei tedeschi

Un genetliaco mal festeggiato

PARIGI, 28 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «Il 27 gennaio era il genetliaco dell'Imperatore di Germania. I nostri avversari avevano annunciato per questa occasione un grande sforzo. Esso si è prodotto, ma non si è svolto a loro vantaggio. La giornata è stata buona per noi. Su tutta l'estensione del fronte, tutti gli attacchi tedeschi sono stati respinti, tutti gli attacchi francesi hanno progredito.

In Belgio le posizioni del nemico sono state cannoneggiate e parecchie delle sue trincee demolite. A sud della Lys l'artiglieria inglese ha battuto le strade ed i punti di riunione delle truppe tedesche.

Nel settore di Arras ed in quello di Albert, di Roye, di Noyon e di Soissons cannoneggiamento e fucileria intermittente. Su diversi punti la fanteria nemica ha tentato di uscire dalle sue trincee per attaccare, ma essa è stata subito respinta da un fuoco intenso. Nella regione di Craonne le perdite totali subite dai tedeschi il ventisei e ventisette raggiungono certamente l'effettivo di una brigata. I prigionieri tedeschi hanno tutti l'impressione di aver subito un grande insuccesso. Le nostre perdite in morti, feriti e scomparsi per questi due giorni sono circa ottocento uomini e ciò si spiega con la intensità del combattimento e con il parziale sfondamento segnalato ieri di una antica cava ove due compagnie si erano ricoverate durante il bombardamento e dove si sono trovate rinchiuse, dovendo cadere vive nelle mani del nemico, durante la prima parte dell'attacco.

I nostri contrattacchi ci hanno reso la totalità del terreno disputato.

Nel settore di Reims e da Reims alle Argonne duelli di artiglieria, durante i quali la nostra artiglieria pesante ha avuto il sopravvento sulle batterie nemiche. Come è stato detto ieri sera, tre attacchi nelle Argonne a Fontaine Madamè alle ore dieci e alle tredici sono stati completamente respinti. Lo stesso è avvenuto di tre attacchi tedeschi nel bosco di Ailly (sud-est di S. Michiel) due distaccamenti tedeschi sono stati respinti a Parroy e Bures.

Nei Vosgi abbiamo progredito sensibilmente al nord di Senones, sulle pendici del Signal e della Mer Henry. Il nostro guadagno è di circa quattrocento metri. Lo stesso successo a sud-ovest di Senones e nel bosco di Sapt; presso Launois abbiamo guadagnato del terreno ed intaccato le difese accessorie del nemico.

Progressi anche in Alsazia; nelle regioni di Ammertzviller, Burnhaupt, Le Bas. Il terreno conquistato è stato conservato presso Cernay; l'attacco di un battaglione tedesco è stato respinto. Secondo il numero dei morti trovati sul terreno il 25, 26 e 27 ad est di Ypres, La Bassée, Craonne, in Argonne, Woevre, nei Vosgi le perdite del nemico in queste tre giornate sembrano superiori ai ventimila uomini.

IL COMUNICATO DELLE 23

PARIGI, 28 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: «Nella notte dal 27 al 28 il nemico non ha pronunciato nessun attacco di fanteria. A nord-est di Zonnebeke bombardamento da parte dei tedeschi e viva fucileria. Lotta di artiglieria sull'Aisne.

In Argonne semplice bombardamento da una parte e dall'altra.

In Alsazia, a nord-ovest di Ammerzweiler, le nostre truppe, malgrado un violento bombardamento, si sono mantenute sul terreno conquistato durante la giornata e vi si sono organizzate.

Calma sul resto del fronte.»

La violenza della battaglia

Le perdite dei francesi

nel comunicato tedesco

BERLINO, 28 sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier Generale:

Sulla costa delle Fiandre, Middlekerke e Slipe sono stati bombardati dall'artiglieria nemica. Sulle alture di Craonne abbiamo strappato al nemico altri cinquecento metri di trincee situate all'est accanto alle posizioni conquistate al nemico ieri l'altro. Un contrattacco francese fu respinto senza difficoltà. Il nemico ebbe nei combattimenti dal 25 al 27 gravi perdite. Oltre 1500 cadaveri francesi giacevano sul campo di battaglia. 1100 prigionieri, compresi quelli menzionati nel bollettino del 27, caddero nelle nostre mani; nei Vosgi, regione di Senones, e nel Ban de Sapt parecchi attacchi francesi furono respinti con perdite rilevanti per il nemico. Un ufficiale e cinquecento uomini francesi furono fatti prigionieri. Le nostre perdite sono state assolutamente lievi.

Nell'Alta Alsazia i francesi hanno attaccato sul fronte Nieder-Aspach-Heidweile-foresta di Hirspach le nostre posizioni presso Aspach-Hammerweiler-Heidweiler e la foresta di Hirzlach. Gli attacchi furono ovunque respinti con gravi perdite del nemico. Le perdite del nemico furono particolarmente gravi a sud di Heidweiler ed a sud di Hammerweiler ove i francesi si ritirarono in grande disordine. 3 mitragliatrici francesi rimasero nelle nostre mani.

«Il Comando superiore dell'Esercito.»

DA PARIGI

PARIGI, 28 notte.

I paradossi di un futurista fiorentino sulla cattedrale di Reims

I *Cahiers vaudois* hanno consacrato un numero intero alle devastazioni di Reims e di Lovanio. Vi si trovano delle eloquenti proteste di André Suarès, di Romain Rolland e di diversi scultori francesi o di paesi neutrali, rappresentanti ciò che si potrebbe dire la giovane Europa intellettuale.

Una sola nota un poco discordante arriva da dove meno la si sarebbe attesa: da Firenze! Un collaboratore d'un giornale fiorentino senza dubbio tinto di futurismo, non approva precisamente del tutto questi atti di vandalismo barbarico, ma accorda loro delle circostanze attenuanti. «La cattedrale di Reims — argomenta molto semplicisticamente il futurista — non è essa condannata come tutte le opere dell'uomo, a perire un giorno o l'altro? Il bombardamento non ha fatto che anticipare di qualche tempo l'ora del suo ineluttabile disastro». Tale è il paradosso che il *Temps* rileva e commenta, perchè non deve esser lasciato alcun pretesto agli apologisti della barbarie tedesca e ai pretesi filosofi che cercano di affievolire il giusto sdegno del mondo civile. E continua il *Temps*:

«Certamente nulla vi è d'eterno, quaggiù. L'umanità e lo stesso pianeta finiranno. Ma è falso che i monumenti artistici sieno colpiti da una caducità speciale e a corta durata, come sembra credere il giornalista toscano. Se quegli antichi sono quasi tutti in rovina, la colpa non è del peso dei secoli, ma della bestialità e della cattiveria umana. Il Partenone è restato in piedi fin quasi all'epoca di Luigi XIV, cioè a dire, per quasi ventidue secoli. Occorse — per rovinarlo — la barbarie combinata dei turchi che l'avevano trasformato in polveriera e quella di un ufficiale tedesco della flotta veneziana, che ebbe il triste coraggio di bombardarlo. Le statue greche, relativamente assai scarse, che sono scappate ai fanatismi iconoclasti, trattengono anche oggi la loro radiosa bellezza. A Roma stessa, il Pantheon d'Agrippa sussiste dopo circa duemila anni. In Egitto sono passati più di seimila anni sulla piramide di Cheope senza che essa fosse tocca dal tempo. La verità è che il marmo e la pietra sarebbero quasi indistruttibili se le forze naturali fossero sole a minacciarli. Le cattedrali gotiche sono un poco meno robuste che gli edifici antichi; esse esigono più cura e preservazioni, ma esse hanno già attraversato più secoli e niente autorizza a credere che la loro fine debba essere prossima. Le meraviglie della basilica di Reims, queste celebri sculture che Rodin comparava ai capolavori antichi sarebbero ancora in vita per la gioia e lo insegnamento di numerose generazioni se dei barbari che non hanno nemmeno la scusa dell'ignoranza, non si fossero fatti il gioco infame di ridurle in pezzi.

Essi hanno inflitto una perdita irreparabile non solamente alla Francia, ma a ogni uomo nato o da nascere, accessibile al sentimento del bello. Essi hanno commesso un delitto, a un tempo, contro il passato, contro il presente e contro l'avvenire. Lo stesso sottile giornalista crede che i tedeschi sieno stati sopratutto mal'accorti, fornendo un argomento agli avversari che li accusavano di barbarie. Naturale! l'argomento non è che troppo decisivo e tutti gli amici dell'arte preferirebbero infinitamente che la Germania non l'avesse fornito ai francesi. Infine l'ingegnoso pensatore che si consola così facilmente considerando l'universale merito delle cose terrestri, ha egli pensato che la vita umana è certe volte più corta che l'esistenza normale dei monumenti? Perchè la vittima di un assassino, non avrebbe certamente mancato di morire un poco più tardi, deve essa per questo essere uccisa? La cattedrale di Reims è stata perfettamente assassinata, come tanta povera gente, donne e ragazzi fucilati o suppliziati, che erano sicuramente mortali ma il cui massacro non è per questo meno odioso.»

Le tasse e la guerra

Il ministro delle Finanze ha deciso che tutti i diplomati i cui uffici si sono trovati chiusi al 1 gennaio del corrente anno in seguito a circostanze che abbiano diretta attinenza allo stato di guerra (chiamata dell'interessato sotto le armi, mobilitazione del suo personale, ecc.) dovranno beneficiare dell'esenzione di imposta per i mesi del detto anno durante i quali non avranno potuto esercitare la loro professione. Tale decisione si applica, ben inteso, agli avvocati, ai medici ed altri medici esercenti una professione libera. Saranno pure accordati, per quanto riguarda la tassa delle prestazioni, sgravi motivati da spese risultanti dalla mobilitazione e dallo stato di guerra.

La forza finanziaria francese

PARIGI, 28 sera.

La Camera dei Deputati ha approvato vari progetti di legge e, tra gli altri, dopo dichiarazioni del ministro delle finanze Ribot, che, applauditissimo, ha reso omaggio al credito francese, il progetto che eleva a tre miliardi e cinquecento milioni il limite dell'emissione dei buoni del tesoro e che autorizza la emissione di obbligazioni a breve scadenza.

Le perdite dei combattenti

presso Ypres

PARIGI, 28 sera.

Il *Petit Parisien* dice: «Ufficiali provenienti dal Belgio dichiarano che durante la ultima battaglia sud di Ypres noi non abbiamo subito che perdite insignificanti. Invece i tedeschi hanno abbandonato davanti alle nostre trincee 1600 cadaveri ed una cifra considerevole di feriti.»

Ascensioni di dirigibili francesi

a Parigi

PARIGI, 28 sera.

I giornali dicono che i dirigibili francesi eseguiranno prossimamente delle ascensioni nei dintorni di Parigi. La comparsa di tali areonavi non deve dunque provocare alcuna emozione.

Il nuovo Gabinetto portoghese

LISBONA, 28 sera.

Il nuovo gabinetto fu così costituito: Presidenza, guerra ed interim degli esteri Pimenta Castro; Marina, Xavi Brito; Giustizia, Alvez Moreira; Istruzione, Coulard Modeiros; Lavori, Nues; Poste ed Interni, Gomes Trixeira; Finanza, Santos Viegas e Colonie, Teofilo Trindade.

La battaglia di Helgoland

nella drammatica narrazione

dei superstiti

LONDRA, 28 sera.

Secondo i resoconti pubblicati dai giornali, la flotta inglese aveva lasciato la sua base la sera di sabato ed aveva raggiunto al largo gli incrociatori leggeri e i cacciatorpediniere. Durante tutta la notte si vociferava che il nemico era sortito e che l'ammiraglio Beatty aveva giurato di colpirlo. Gli equipaggi ardevano dal desiderio di vendicare il *raid* di Scarborough. Gli aeroplani inglesi hanno per i primi avvistato la flotta nemica. Erano le otto del mattino. Il primo colpo di cannone del *Lion* era stato tirato troppo corto, ma il secondo raggiunse il *Blücher*.

Allorchè l'ammiraglio Beatty si recò a bordo della *Princess Royal*, dopo la fine dell'inseguimento, i marinai l'accolsero al grido di: Bravo David! (David è il nome di battesimo dell'ammiraglio).

Un telegramma dice che il *Lion* rientrò ultimo all'ancoraggio. Gli altri incrociatori corazzati, alcuni incrociatori leggeri e i cacciatorpediniere erano già arrivati. Gli equipaggi si riunirono in porto ed applaudirono il *Lion*, allorchè apparve alle 11 del mattino di ieri.

I giornali pubblicano poi che un macchinista tedesco, raccolto da un cacciatorpediniere inglese, ha dichiarato che l'obbiettivo della flotta tedesca era un porto della costa orientale dell'Inghilterra.

Un uomo dell'equipaggio di un cacciatorpediniere ha detto che lo spettacolo del *Blücher* nel momento in cui affondava era commovente. Centinaia di uomini si dibattevano nell'acqua in mezzo ai rottami. Era un groviglio di braccia, di teste, di gambe; si vedevano innumerevoli brandelli d'abiti. Dei pesci morti coprivano la superficie dell'acqua. Allorchè gli inglesi lanciarono una scialuppa per raccogliere i superstiti, un aeroplano nemico comparve e gettò delle bombe, una delle quali andò a cadere ad un centinaio di metri dal cacciatorpediniere. Quest'incidente impedì il salvataggio di un maggior numero di tedeschi. La comparsa di uno *Zeppelin* non è confermata da tutti i resoconti, nei quali si trova invece registrata la comparsa di aeroplani. Mentre affondava da prua, il *Blücher* tirò una salva dalla torretta posteriore. Durante tutta l'azione le navi inglesi erano attaccate costantemente da sommergibili, ma i cacciatorpediniere con le loro manovre li respinsero.

Tutti gli uomini che hanno partecipato a questo combattimento navale dichiarano che è stato terribile e che alcuni cacciatorpediniere tedeschi furono affondati. Essi credono che il *Derfflinger* sia uno degli incrociatori corazzati tedeschi che sono stati gravemente danneggiati.

Anche il "Colberg,, affondato?

LONDRA, 28 sera.

Nel suo rapporto preliminare sul combattimento navale di domenica il vice ammiraglio Davit Beatty dice che secondo i prigionieri tedeschi il Colberg sarebbe stato anch'esso affondato dai tiri lontani della squadra inglese. Le avarie del Lion *e del* Tiger *non sono gravi. Le due navi potranno essere riparate in breve. Le altre navi della squadra non sono state toccate. Le perdite sono state lievissime.*

Un nuovo rapporto tedesco

conferma l'affondamento

di una corazzata inglese

BERLINO, 28 sera.

I giornali del mattino pubblicano una descrizione del combattimento svoltosi domenica scorsa nel Mare del Nord.

La squadra tedesca al comando del contrammiraglio Hipper di Kiel incontrò 120 miglia ad ovest di Heligoland la squadra inglese superiore per numero e potenza di navi. L'ammiraglio piegò la rotta verso sud-est, sia per trovare appoggio più presso la costa, sia per avere il sole ed il vento favorevoli. La squadra inglese navigò parallelamente alla distanza di circa 20 km. ed alla fine del combattimento si trovava a 15 km. Gli inglesi concentrarono il fuoco sull'ultima delle navi tedesche, il Blücher. *Essi avevano con 28 nodi una velocità superiore a quella del* Blücher *capace soltanto di 25 nodi. Il* Blücher *riportò avarie alle macchine prodotte da granate nemiche, rimase indietro inclinato sul fianco e continuò tuttavia a sparare tranquillamente.*

Due delle controtorpediniere che attaccarono il Blücher *furono affondate dal suo tiro e probabilmente anche una terza contro torpediniera ed un sottomarino furono affondati dall'incrociatore stesso. Questo colpito da una torpedine lanciata da una contro torpediniera saltò a mezzogiorno e 37 minuti a settanta miglia da Heligoland.*

La squadra inglese si ritirò sia per timore di rinforzi tedeschi, dei sottomarini e delle acque minate, sia a causa delle condizioni delle sue navi. Il vascello di testa, il Lion, *era inclinato; un violento incendio era visibile a bordo del* Tiger. *La linea di battaglia inglese era spezzata, tutte le navi erano in mezzo a nubi di fumo.*

Improvvisamente fra le nubi comparve dinanzi alle corazzate inglesi una torpediniera tedesca rimasta indietro, che torpedinò una corazzata. Questa affondò rapidamente. Il fatto è confermato dalle osservazioni di un dirigibile tedesco e dell'incrociatore corazzato tedesco Moltke.

Le forze leggere tedesche non hanno altrimenti partecipato al combattimento. Le perdite dei tedeschi sono le seguenti: l'incrociatore Blücher *affondato, 200 uomini del suo equipaggio sono stati salvati dalle torpediniere inglesi; un incrociatore corazzato ed un piccolo incrociatore hanno ricevuto un proiettile ciascuno ed avuto alcuni morti. Le torpediniere sono tornate incolumi.*

Le avarie a bordo dell'incrociatore corazzato Lion *erano visibilmente gravi. La nave fu da ultimo presa a rimorchio dall'*Indomitable. *Le perdite di uomini subite dagli inglesi dimostrano che i proiettili tedeschi hanno perforato le corazze. Si ignora quale sia la nave inglese affondata.*

FRA RUSSI E AUSTRO-TEDESCHI

Distaccamenti tedeschi

annientati alla baionetta

dalle truppe russe

PIETROGRADO, 28 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

«Nella Prussia Orientale il 26 corrente i combattimenti sono continuati nella regione Mallwischken-Lasdinehlen (Mallwischken si trova a 15 km. al nord di Gumbinnen, Lasdinehlen a circa 5 a nord-est di Gumbinnen). Sulla riva destra della Vistola inferiore vi sono stati cannoneggiamenti e scontri di distaccamenti avanzati come nei giorni precedenti. Sulla fronte che si estende dal fiume a Skempe (a nord-est di Lipno) abbiamo respinti indietro parecchi battaglioni tedeschi.

Sulla riva sinistra della Vistola nella notte del 26 e durante la giornata seguente non è stata segnalata in generale alcuna modificazione importante. Tuttavia i tedeschi hanno diretto attacchi reiterati contro il nostro fronte nella regione di Borzimow. Tutti gli attacchi sono stati respinti.

Durante uno dei combattimenti impegnati in questa regione alcuni distaccamenti nemici che avevano fatto irruzione nelle nostre trincee sono stati annientati alla baionetta.

Gli attacchi del nemico presso i villaggi di Grabskeubudi e di Kamion sono anche essi falliti. Durante l'ultima giornata la nostra artiglieria ha bombardato con successo le linee nemiche ed ha ridotto al silenzio una batteria istallata presso il villaggio di Altanka.

In Galizia i combattimenti si sviluppano su una più larga scala su tutta la fronte dal colle di Dukla a quello di Wyszkow. All'ala destra di questa fronte abbiamo fatto cento prigionieri e preso due mitragliatrici.

Nella Bucovina, il 25 corrente, nella regione di Valeputna, a sud-ovest di Kimpolung, si segnala un combattimento di artiglieria.»

Il comunicato tedesco

BERLINO, 28 sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartiere generale:

«Tentativi insignificanti di azione a nord est di Gumbinnen furono respinti. Un distaccamento russo fu respinto presso Bischun a nord-est di Sierpo. In Polonia nessun cambiamento.»

IL COMUNICATO AUSTRIACO

VIENNA, 28 sera.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

«Attualmente anche la vallata del Nagy Ag è sbarazzata dal nemico. Questo, che aveva invaso la vallata fino nella regione a nord di Oekoermezoe con forze considerevoli, ha dovuto abbandonare ieri le sue ultime posizioni ben fortificate.

Abbiamo preso Toronya ed abbiamo raggiunto, inseguendo il nemico, Wyszkow ove è cominciato di nuovo il combattimento contro le retroguardie avversarie. Sulle colline a nord di Vezerszallas e presso Volovec i russi, avendo messo in azione rinforzi, hanno tentato di riguadagnare di nuovo la posizione principale perduta. Essi furono respinti e perdettero in questo scontro 700 prigionieri e 5 mitragliatrici.

Sul resto del fronte, nei Carpazi, nessuna modificazione essenziale della situazione. Ad est della vallata del Nagy Ag calma. Nella Galizia Occidentale e nella Polonia combattimenti di artiglieria e piccole azioni.»

Nessuna rivolta

in Ungheria e in Boemia

VIENNA, 28 sera.

Una nota ufficiale smentisce le notizie pubblicate da giornali inglesi circa rivolte in Boemia ed in Ungheria e soggiunge che nè il giornale *Lidove Novine* di Brünn (Moravia) nè alcun altro dei giornali ungheresi citati come fonte di tali affermazioni hanno mai pubblicato notizie di tal genere.

La disinvoltura.... religiosa

del Kaiser

"L'uomo con dio è la maggioranza,,

BERLINO, 28 sera.

I corrispondenti di guerra del *Lokal Anzeiger* e del *Berliner Tageblatt* inviano i seguenti particolari sulla celebrazione del genetliaco dell'imperatore Guglielmo al gran de quartier generale. La cerimonia si svolse nella forma di un ufficio divino di campagna. Erano presenti il principe Oscar, venuto dal fronte in uniforme grigia, il principe Federico Leopoldo in uniforme degli ulani, il principe Waldemar in uniforme di capo del corpo automobilistico.

Intorno all'imperatore si trovavano il cancelliere Betmann-Hollweg, il grande ammiraglio von Tirpitz, il delegato austro-ungarico conte Chiergkh, Zekki Pascià, il colonnello Langer, comandante delle batterie austriache automobili nel Belgio e nella Francia ed altri. L'imperatore ascoltò il discorso del pastore con profonda gravità ed assistette poscia alla sfilata delle truppe. Scorgendo i corrispondenti di guerra dei giornali rivolse loro parole di elogio per i servizi resi e concluse: La mia massima fondamentale nella guerra è la parola di John Knox, riformatore scozzese: «L'uomo con dio costituisce sempre la maggioranza».

L'avanzata russa in Ungheria

PARIGI, 28 notte.

Telegrafano da Pietrogrado al *Daily Mail*:

L'invasione della Ungheria è cominciata. Le truppe russe, che avanzano per i colli dei Carpazi più ad oriente, sono ormai in territorio ungherese e trascinano davanti a loro il centro dell'esercito austriaco la cui ala destra è stata battuta a Kirlibaba. Gli abitanti fuggono verso la capitale.

Le navi austriache di Cattaro

bombardano le linee montenegrine

CETTIGNE, 28 sera.

Oggi durante tutta la giornata le navi austriache ancorate alle Bocche di Cattaro tirarono senza interruzione sulle posizioni montenegrine dalla parte del monte Lowcen e Craliovo. Il loro fuoco ebbe nessun risultato. L'artiglieria non ha d'altra parte risposto che assai raramente a causa della grande distanza in cui si tengono le navi austriache.

Prossimi mutamenti

nel Ministero delle Finanze austriaco

VIENNA, 28 sera.

I giornali parlano di un imminente cambiamento nella direzione del ministero comune delle Finanze. Da fonte ufficiosa si assicura che non vi è però nulla di definitivo.

Secondo la *Neue freie Presse* si tratta di un prossimo ritiro del ministro comune delle Finanze, Bilinski, e quali suoi successori vengono designati von Koerber, già presidente del Consiglio dei ministri, e il principe Hohenlohe, governatore di Trieste. La causa delle dimissioni sembra doversi ricercare in divergenze di vecchia data fra il Bilinski e il Burian intorno a questioni attinenti all'amministrazione della Bosnia-Erzegovina, che, come è noto, dipende dal Ministero delle Finanze.

RUSSI CONTRO TURCHI

L'offensiva turca respinta

PIETROGRADO, 28 sera.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso comunica:

«Il 26 corrente mattina presso il Chorock nella regione di Sultan Selim abbiamo respinto un vigoroso attacco infliggendo al nemico gravi perdite.

Abbiamo frustrato un tentativo dei Turchi analogo a quello dei giorni precedenti, di prendere l'offensiva in direzione di Olty facendo avanzare una colonna girante.

L'attività del nemico nella regione di Agerbasia si è manifestata con tentativi di bande curde appoggiate da truppe regolari turche, di prendere l'offensiva nella regione di Kha. Questi tentativi dei nemici furono respinti. L'attività in altri punti ha consistito il 28 corrente specialmente in fuoco di fucileria.»

I turchi riprendono l'offensiva?

COSTANTINOPOLI, 28 sera.

Un comunicato del Quartier Generale del Caucaso dice:

«Le nostre truppe, passando di nuovo all'offensiva, si sono avanzate in direzione di Olty, hanno cacciato il nemico che si trovava dinanzi ad esso ed hanno preso una quantità di materiale da guerra. I russi durante la ritirata hanno incendiato Narman, villaggio russo, per non lasciarlo cadere nelle mani col materiale che vi si trovava.»

L'invasione dei turchi

nella Siria

CAIRO, 28 notte.

L'avanzata delle truppe turche nella Siria continua metodicamente lenta. Informazioni sull'esercito turco recano gravi notizie circa la sua organizzazione: i soldati sono affamati e ciò non è dovuto tanto alla mancanza delle provvigioni, quanto alla pessima organizzazione degli uffici di intendenza. Gli ufficiali tedeschi hanno inviato un rapporto a Berlino dicendo che essi non consiglierebbero un attacco contro l'Egitto con le truppe che hanno attualmente sotto i loro ordini e propongono anzi di differire questo attacco. Un ufficiale, certo Koffmann, confessò ad un amico il suo disgusto per questa azione militare, aggiungendo che avevano ricevuto ordini di marciare e che lo facevano, pur sapendo che andavano incontro alla morte.

Da quando scoppiò la guerra le autorità turche applicando rigorose misure di reclutamento riunirono nei dintorni di Hebron circa venticinquemila beduini, i quali però, dopo avere atteso per tre giorni che venisse loro dato da mangiare, si sbandarono protestando contro tale sistema di fare la guerra santa. Si dice che ufficiali tedeschi avrebbero affermato che nel caso in cui essi non riuscissero a fare attraversare il canale alle truppe turche, queste si vendicherebbero su di loro.

Un attentato contro il re di Grecia?

BERLINO, 28 notte.

Mandano da Costantinopoli la seguente notizia raccolta dai giornali turchi:

Alcuni viaggiatori giunti da Dedeagatch annunziano che alcuni giorni fa a Patrasso sarebbe avvenuto un attentato contro il re Costantino di Grecia mentre il sovrano ritornava da una visita alle truppe e stava per recarsi al palazzo della prefettura. Un uomo gli avrebbe sparato contro due colpi di revolver senza però colpirlo. Il malfattore sarebbe un greco di Salonicco. A quanto si dice egli sarebbe stato subito arrestato. La stampa turca afferma che l'attentato è avvenuto per incarico degli avversari politici del re. L'arrestato non sarebbe altro che un colgare sicario.

Due smentite... italofile

del Governo tedesco

BERLINO, 28 sera.

La notizia che il console italiano Croci fu stato arrestato dalle autorità germaniche a Briey non ha fondamento. (Stefani).

⁂

La notizia pubblicata da alcuni giornali che gli studenti italiani non siano ammessi all'Università di Berlino è assolutamente infondata. — (Stefani).

Che farà il Portogallo?

ROMA, 28 notte.

Come in tutti i paesi neutrali di Europa, così in Portogallo nessun avvenimento politico di qualche importanza si produce nella vita nazionale che non sia legato alla grande tragedia europea. Dato il piccolo incidente della caserma di Lisbona c'è la grande preoccupazione dell'atteggiamento portoghese nel conflitto generale.

Il Portogallo, popolo e sfere dirigenti, è unanimamente concorde nella volontà di schierarsi a favore delle potenze della triplice intesa, ma dopo questa affermazione di decisa concordia nazionale, paese e partiti politici divergono circa il modo e il tempo della partecipazione alla guerra europea. Come è noto il Portogallo ha un impegno col quale tutte le sue forze debbono essere messe a disposizione dell'Inghilterra quando questa lo domandi. Questo trattato ha naturalmente dei corrispettivi da parte dell'Inghilterra che ora non importa esaminare. La parte impegnativa verso la Inghilterra fu resa pubblica dal presidente della repubblica portoghese in una memorabile convocazione del parlamento portoghese nel 1912, quando la nuova repubblica veniva accusata di abbandonare le vecchie garanzie internazionali che al Portogallo avevano assicurato la monarchia. E' quindi un fatto accertato. Ora secondo questi impegni il Portogallo non può considerarsi veramente come paese neutrale nel presente conflitto europeo, ma solamente come paese non belligerante. Virtualmente esso è in campo come una riserva dell'Inghilterra. Ma qui sorge il dissenso: una parte del parlamento vuole oggi e senza che l'Inghilterra lo domandi, scendere in campo a lato della Francia ed inviare subito i soldati portoghesi in guerra; l'altra parte invece, riferendosi all'impegno preciso che il Portogallo ha con l'Inghilterra, intende che si aspetti la precisa richiesta dell'Inghilterra stessa per entrare in campagna. Il gabinetto dimissionario che potrebbe chiamarsi di estrema sinistra, era per l'intervento immediato: il gabinetto ora costituito dal gen. Castro è invece un gabinetto di concentrazione e risponde a quella parte, che pare rappresenti la maggioranza del parlamento e dell'opinione pubblica del paese e che vuole si attenda la formale richiesta dell'Inghilterra perchè il Portogallo entri in azione.

La prima applicazione del decreto

per le requisizioni navali

ROMA, 28 sera.

E' andato in vigore il decreto che dà facoltà al Governo di requisire le navi mercantili o imbarcazioni di altro genere quando circostanze di pubblica necessità lo richiedano. Il Ministero della Marina ha infatti oggi requisito un piroscafo per trasporto di merci nell'interesse dello Stato.

La «Tribuna» dice che con il suddetto decreto il Governo ha voluto specialmente garantire per sè il trasporto di alcune merci, ad esempio il carbone ed i cereali.

Un vapore italiano

affondato in America

NORFOLK, 28 sera.

Il vapore italiano *Angelo Parodi* è affondato a causa del mal tempo a 300 miglia da Cap Henry. L'equipaggio di 27 uomini è perduto.

Il guarda costa *Itasca* riferisce che si tenne presso il vapore *Angelo Parodi* per 4 giorni per rimorchiarlo. Il *Parodi* mancava di carbone e di provvigioni e rullava nel mare tempestoso, il che impedì al guardiacosta di prenderlo a rimorchio. Durante la notte di lunedì vi fu una fitta nebbia; il mare burrascosissimo infranse il vapore del quale all'indomani mattina non rimanevano che rottami galleggianti.

Nuove scosse ad Avezzano

ROMA, 28 sera.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Avezzano: Alle ore 6.30 di stamane sono stati concordemente avvertiti nello stesso tempo movimenti strani del suolo ed un più strano rumore che portò un diversivo di terrore nella tragica sinfonia della bufera che imperversava. In alcune case furono avvertiti degli scricchiolii: molti si destarono in allarme. Tutta la popolazione è concorde nel ritenere che si sia trattato di nuove scosse di terremoto verificatesi nel pieno tumulto della tempesta. Benchè il cupo rumore avvertito sia da taluni identificato come un vero e proprio boato, altri attribuiscono il fenomeno ad una più violenta manifestazione del tempo orribile che ha scatenato nei paesi della zona di Avezzano la triplice violenza della neve, della pioggia e del vento.

Nel comando del battaglione aviatori

ROMA, 28 sera.

La «Tribuna» si dice informata che il colonnello Douhet è stato esonerato dal comando del battaglione aviatori.

Manifestazione di simpatia per il Belgio

a Mantova

MANTOVA, 28 notte.

Questa sera, al teatro Andreassi, nell'intermezzo tra il secondo ed il terzo atto dello spettacolo, l'artista Aida De Lys ha recitato la canzone: «Ode al Belgio» del poeta Giovanni Sala. L'orchestra ha suonato l'inno belga. Il pubblico, che assisteva numerosissimo alla rappresentazione, ha applaudito calorosamente ed ha gridato: «Viva il Belgio!». Grande entusiasmo.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

STAB. D'ARTI GRAFICHE CAV. A. CODARA
Via Tre Alberghi, 28 — Milano

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 30 — Milano, Sabato 30 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 933 — Conto Corrente con la Posta

L'assurdo trionfa tra le comode pieghe della neutralità relativa

Un cattivo servizio della polizia al governo monarchico

AL BIVIO

L'on. Turati si ride della mia « guerra rivoluzionaria » ma io mi rido della sua « neutralità relativa » che si dilata sino all'intervento nei discorsi come quello di Via Circo e si contrae sino alla neutralità assoluta nelle riunioni « plenarie » della Direzione del Partito. Il discorso pronunciato da Filippo Turati alla sezione socialista milanese, è anch'esso... prudenziale.

Una preoccupazione lo domina; quella di evitare il rischio, ogni rischio. E' del riformismo puro. Non l'intervento perchè conduce al rischio della guerra, non la neutralità assoluta perchè può provocare il rischio della rivolta. Tra questi estremi oscilla il pensiero dell'on. Turati e di quanti altri seguono come lui la formula della neutralità relativa. Dal punto di vista teorico o concettuale, la posizione dell'on. Turati è sostenibile, dal punto di vista pratico, no. Affatto. E spero di dimostrarlo. L'onorevole Turati non è interventista. Qualche volta passeggia sui margini dell'interventismo, ma poi se ne ritrae per una serie di ragioni d'ordine realistico e di opportunità, fra le quali è da notare la scarsa fiducia nelle capacità di vittoria del nostro organismo militare.

L'on. Turati teme la disfatta e non s'accorge che la sua neutralità relativa prepara la disfatta. L'on. Turati è neutralista relativo, perchè non accetta le conseguenze estreme e logiche della neutralità assoluta. E va bene. Ma la neutralità relativa dell'on. Turati ha un senso, solo, se conduce al « disinteressamento » pratico del partito socialista di fronte all'eventualità della guerra. La posizione dell'on. Turati è « agnostica ». In altri termini: se il Governo « vuole » intervenire il Partito socialista non ha forze sufficienti per impedirlo e ogni tentativo — dice il Turati — sarebbe follia; e viceversa, se il Governo vuole restare neutrale, tutta la pressione del Partito socialista non basterebbe a smuoverlo.

Ma allora è lecito domandargli: quale scopo si prefigge la continuata propaganda anti-guerresca che deve culminare nella manifestazione nazionale del 21 febbraio? Che valore ha questa propaganda che deve cessare d'incanto col decreto di mobilitazione? Non è un po' ridicolo questo partito che si batte « eroicamente » finchè il « nemico » non si fa vedere e depone repentinamente e non meno « eroicamente » le armi — senza nemmeno tentar di combattere — non appena il nemico scende in campo?

Il postulato teorico dell'on. Turati è fondato, quando abbia per corollario consequenziale la sospensione immediata di ogni propaganda contro la guerra. Questa propaganda non ha più senso. Ne aveva uno prima del tre agosto, ma oggi che la trama dell'Internazionale è spezzata e che i « socialismi » sono rientrati nell'orbita delle rispettive nazioni, la propaganda di « principio » contro la guerra — come fatto universale — è una superfluità meccanica, una esasperante ironia. La guerra è. Nei riguardi dell'Italia ci sono « le » guerre o « una » guerra. E se esiste l'eventualità di una guerra che ci costringa tutti a correre sulle trincee — tutti; — se — insomma — si verifica in Italia una situazione analoga a quella della Serbia, del Belgio e della Francia, l'aver predicato sino alla vigilia l'opposizione a tutte le guerre non potrà influire disastrosamente sull'esito della guerra stessa? Voi temete la disfatta, on. Turati, ma la propaganda contro la guerra continuata sino al giorno della mobilitazione, quand'anche non prorompa nelle rivolte individuali o collettive, crea uno « stato d'animo » negativo nelle masse che formeranno gli eserciti. In Italia — lo si voglia o no — per una serie di circostanze non certo ignote all'on. Turati, la propaganda contro la guerra scivola nell'herveismo, vecchia o nuova maniera.

Il socialismo in Italia è stato a-nazionale. In Germania il socialismo era ed è una delle grandi forze di espansione e di conquista della razza tedesca; in Francia il socialismo — capitanato da Jaurès — aveva conciliato la patria e l'Internazionale. Jaurès aveva creato coll'*Armée nouvelle* il sistema militare repubblicano-socialista. Guesde ripudiava lo sciopero generale in caso di mobilitazione, poichè gli sembrava di tradire la Francia e la Repubblica a beneficio di qualche vicino retrogrado... Con questi precedenti, si spiega il « revirement » dei socialisti e sindacalisti francesi: si spiegano il loro ardore di battaglia, il loro spirito di sacrificio. Ciò è stato possibile in Francia, ma io mi domando se lo stesso avverrebbe in Italia dopo otto o nove mesi di propaganda neutralista assoluta, temperata a troppo radi intervalli dalle restrizioni dell'on. Turati.

Le masse non avranno ragione di ritenersi turlupinate, quando dopo tanta predicazione anti guerresca, si vedranno sospinte al... macello? Non avranno ragione di chiedersi e di chiedere: a che pro tante parole e tanto inchiostro, se era stabilito sin dal principio; se era — cioè — sottinteso, che tutto sarebbe finito in un atto di rassegnata obbedienza alla volontà dello Stato?

Ma i proletari posti a scegliere fra il morire in piazza e il morire sulla trincea, possono prediligere la prima fine e quale sarà allora il vostro contegno on. Turati, se sino all'ultimo momento avrete predicato contro la guerra, se, insomma, sarete stato preso sul « serio » dai proletari che vi ascoltavano?

Manca qualche cosa al vostro discorso, on. Turati; mancano cioè le deduzioni pratiche delle vostre premesse di neutralità relativa, che corrisponde, in fondo, all'intervento relativo. Voi avreste dovuto dire — scusate l'immodestia — presso a poco così: «Amici socialisti, noi siamo un partito di minoranza con obiettivi ideali e remoti. La nostra influenza sul corso degli avvenimenti è limitata. Noi non vogliamo assumerci le responsabilità dell'intervento, di cui misuriamo i pericoli e i danni; ma non vogliamo nemmeno accettare — in solido colla monarchia — la responsabilità della neutralità assoluta che può essere disastrosa più della guerra. Noi aspettiamo, colla guerra o senza la guerra, che la nostra ora ritorni e ritornerà. Per questo ci asteniamo dal propagandare l'intervento e dal propagandare la neutralità ».

Io non accetto questo punto di vista, ma esso è l'unico che non urti le premesse della neutralità relativa. Ma quando voi — invece — prendete posizione pro e contro; quando voi continuate ancora e anzi intensificate la campagna anti-guerresca, voi non dovete stupirvi, se domani queste masse catechizzate e fanatizzate trascenderanno — malgrado voi — alla rivolta o provocheranno la disfatta.

Voi, on. Turati, potrete gettarvi attraverso alla rivolta e il vostro gesto sarà coraggioso, se pur tardivo, ma avrete eliminato, se la guerra sarà, il tremendo pericolo della disfatta?

Mussolini

Il principe di Serbia non viene in Italia

Le aspirazioni degli czechi per l'eventuale sfasciamento dell'Austria

ROMA, 29 sera.

Alla legazione di Serbia è stato smentito che il principe Giorgio di Serbia dovesse venire in Italia, quasi in contrapposto a Ghenadieff. La notizia ci parve subito inverosimile poichè il principe Giorgio è un valoroso, e perciò un temerario guerriero, ma non ha il temperamento di un diplomatico.

In quanto alla missione del Ghenadieff, in Serbia, non le si attribuisce alcun carattere ufficiale, ma soltanto lo scopo di cui vi informammo cioè di liberarsi di un elemento perturbatore.

Invece posso darvi sicuramente la notizia del soggiorno di un importante uomo politico czeco che fa un giro per le capitali europee con lo scopo di preparare, in caso che l'Austria si sfasci, uno stato czeco autonomo dalla Russia e dall'Austria.

Ci pare che questo progetto entrerebbe assai bene nel disegno futuro dell'Europa che favorirebbe gli interessi italiani ed il principio di nazionalità.

Le scuole italiane in Tunisia

e un preteso accordo con la Francia

ROMA, 29 sera.

A proposito delle notizie pubblicate da un giornale del mattino circa un accordo italo-francese per le scuole italiane in Tunisia, la *Tribuna* scrive di aver assunto dirette informazioni, dalle quali le risulta in modo definitivo che nessun fatto nuovo si è verificato negli ultimi tempi circa la situazione delle scuole italiane in Tunisia che sono sempre nelle stesse note condizioni di prima.

L'incrociatore greco lascia Durazzo

ROMA, 29 sera.

Si annunzia che in seguito alle amichevoli conversazioni fra il Governo di Roma e quello di Atene, l'incrociatore greco *Helli* ha ricevuto l'ordine di lasciare Durazzo.

CHE COSA SI PREPARA?

Per sventare un ignobile e stupido tentativo

Chiedo l'ospitalità della stampa, di tutta la stampa onesta, della stampa che vuol essere degna delle sue tradizioni e della sua missione. Non si tratta di questione destinata a contribuire alla vita o alla demolizione di nessun ministero. Le manovre parlamentari non vi hanno nulla a vedere. Queste a noi repubblicani non interessano e non possono interessare. Giolittiani o sonniniani ci sono ugualmente indifferenti. I loro armeggi e le loro congiure non ci interessano. Si tratta di ben altro. Dobbiamo tutelare il nostro buon nome. Dobbiamo gettar nel ridicolo, svelandola in tempo, una stupida manovra che si sta operando, colla complicità delle questure e delle prefetture del regno, per discreditare e infamare il Partito che ha tenuta viva in Italia — anche col sangue dei suoi — la tradizione italiana e vigorosamente affermato i sentimenti e le aspirazioni della nazione.

Quello che mi accingo a denunciare non è parto della mia fantasia o di notizie tendenziose e non controllate. Ho avuto in proposito informazioni precise; ho avuto in mano i *documenti originali*. Non temo smentite perchè non sono possibili. Potrò, in ogni caso, dare in pasto al pubblico il testo di qualche documento originale e *riservato*.

Ecco dunque di che si tratta. Da vario tempo si fa esercitare una attiva vigilanza sulla attività politica dei repubblicani. Provvedimento normale di tutti i tempi, si dirà. Provvedimento che potrà sembrare necessario per impedire che la neutralità governativa sia turbata anzi tempo da qualche patriottica e precipitata iniziativa dei repubblicani anelanti alla guerra all'Austria. Spiegazione plausibile e accettabile. Ma no. La spiegazione è un'altra. Ed è stata data dal ministero degli Interni con istruzioni diramate dal 17 al 29 del corrente mese, alle prefetture, alle questure ed ai comandi dei RR. carabinieri e quindi tradotte dovunque in speciali disposizioni a tutti i funzionari dipendenti.

Si preparerebbe da noi un movimento insurrezionale nel momento stesso in cui l'Italia abbia ad impegnarsi nel conflitto europeo. Il movimento insurrezionale si inizierebbe con lo sciopero generale dei ferrovieri, sciopero che apparentemente avrebbe scopi di rivendicazione di classe, ma che in sostanza avrebbe quello di paralizzare l'azione del governo in quel grave frangente e di abbattere la monarchia proclamando la repubblica. Tutto ciò — dicono le istruzioni diramate per ordine del ministero degli interni — *sarebbe fatto d'accordo con i dirigenti del partito repubblicano*.

Nè si creda che le istruzioni si fermino qui. Sono più circostanziate di quello che non si possa supporre. Si avverte, infatti, che il movimento sarebbe maggiormente intensificato nei centri di Milano, di Ancona, di Firenze, di Pisa, di Bologna. Le istruzioni si occupano anche di un preteso opuscolo, largamente diffuso, che sarebbe stato stampato alla macchia presso la tipografia di un giornale anarchico. Precisa anche la città da cui partirebbe l'ordine di insurrezione e il modo con cui tale ordine verrebbe diramato. Tutto ciò è stupido. Merita come tale di essere lasciato cadere nel ridicolo generale. Ma è anche *sintomaticamente* rivelatore dello stato d'animo e delle intenzioni di coloro che sono a capo del governo. E per questo lancio il grido di protesta e di allarme.

Quale sia il diabolico piano poliziesco — ordito per suggerimento di chi — è facile intendere. Poichè non è possibile pensare che al ministero degli Interni abbiano potuto supporre sul serio che il partito repubblicano si proponga di fare la rivoluzione nel momento stesso in cui la monarchia si accingesse a fare quella guerra di cui esso è stato per sei mesi ed è il più vivace e tenace propugnatore, così è logico il dubbio che si vogliano preparare fin d'ora gli *elementi* per distruggere di un colpo tutto il valore e la sincerità di quella propaganda sotto l'accusa di un tentativo che — dato il momento in cui si vorrebbe fatto — non potrebbe non *essere* giudicato antipatriottico, anzi come un vero e prorio tradimento delle aspirazioni nazionali. Il governo si sbarazzerebbe dei repubblicani. I dirigenti sarebbero gettati, naturalmente, in carcere. Il nostro movimento sarebbe infamato.

Per la monarchia sarebbe un bel colpo ed un magnifico risultato. Ma noi non siamo disposti a lasciarci colpire così indegnamente. E non siamo disposti a lasciarci sopprimere.

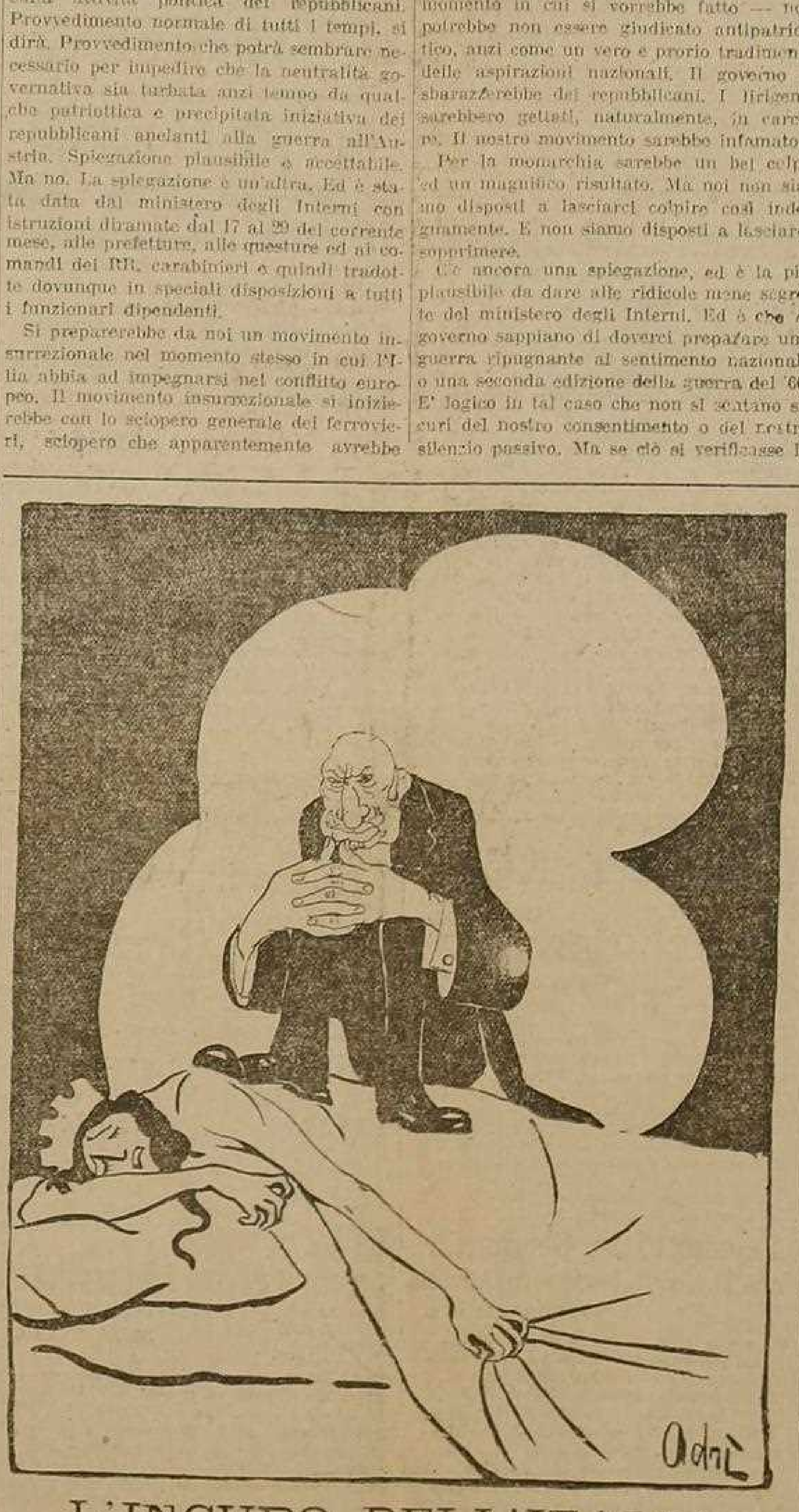
C'è ancora una spiegazione, ed è la più plausibile da dare alle ridicole mene segrete del ministero degli Interni. Ed è che al governo sappiano di doverci preparare una guerra ripugnante al sentimento nazionale o una seconda edizione della guerra del '66. E' logico in tal caso che non si sentano sicuri del nostro consentimento o del nostro silenzio passivo. Ma se ciò si verificasse la rivoluzione non deve essere attesa da noi: sarà nelle cose. Sarà nel popolo. Sarà nell'esercito. Sarà in tutti coloro che hanno cuore, sentimento, dignità di italiani.

Le istruzioni governative in vista di un movimento insurrezionale puramente fantastico stanno ad indicare o la stupidità dei governanti, o un proposito tenebroso che noi intendiamo sventare in tempo. Perciò le denuncio.

Poichè se le responsabilità non ci fanno paura, e tutte quelle nostre assumiamo, tuttavia non intendiamo lasciarci colpire a tradimento nel momento stesso in cui si dovrebbe operare la concordia nazionale.

E se può, l'on. Salandra mi smentisca.

Oliviero Zuccarini
segretario politico del P. R. I.



L'INCUBO DELL'ITALIA

L'ultima carta della Turchia

(Per telefono al « Popolo d'Italia »)

ROMA, 29 notte.

L'avanzata che i turchi hanno compiuto in questi giorni contro il canale di Suez è una avanzata politica piuttosto che militare. Essa mira a fare effetto su Costantinopoli, più che sul Cairo e su Londra.

Ho parlato con un nostro ufficiale che è stato parecchi anni a Costantinopoli occupandovi una posizione importante nella quale ha avuto modo di conoscere a fondo uomini e avvenimenti. Egli mi ha confermato quello che è ormai l'opinione prevalente nei più, cioè che la Turchia, che è stata trascinata nella guerra dalla Germania, non aspetta che una buona occasione per liberarsi dai tedeschi.

La sconfitta nel Caucaso ha impressionato fortemente le sfere ufficiali che cercano di tenerla nascosta alla massa mussulmana. Il giorno in cui sarà conosciuta sarà un brutto momento per Enver *pascià*.

Gli inglesi sono sulla strada di Bagdad e, a quanto mi risulta, alquanto vicini a questa città. Se essa, come è probabile, dovesse cadere, la impressione nel mondo mussulmano sarebbe gravissima. Nulla di più facile di una rivoluzione interna a Costantinopoli: il potere politico se ne può andare come è venuto. E gli uomini che hanno subito i tedeschi sono pronti a cacciarli se la vittoria mancherà.

Perciò si spiega la fretta che i turchi mostrano dalla parte del canale di Suez: essi vogliono, se non vincere, impressionare la opinione pubblica di Costantinopoli. E' per essi una necessità. Giuocano l'ultima carta del loro giuoco. Se saranno sconfitti sul canale, se gli inglesi occuperanno Bagdad, se i russi, appena disgela, scenderanno in Armenia, nessuno tratterrà più lo sfogo della plebe mussulmana.

Nessuno ha commentato la notizia che arrivò qualche tempo fa di un *ultimatum* della Persia alla Turchia: eppure il fatto che uno stato mussulmano avesse potuto mandare un *ultimatum* al Sultano, significava nella sua brevità che la guerra santa era fallita.

E difatti nè in Egitto, nè in India, nè in Algeria, nè in Tunisia i milioni di mussulmani che dovevano rivoltarsi contro gli stati in guerra con la Turchia, si sono scossi. Anzi è prevedibile che i mussulmani della Turchia si rivolteranno contro i tedeschi.

Della guerra santa, noi soltanto, che per di più non siamo in guerra con la Turchia, sentiamo gli effetti. Sono le fortune dell'Italia! Fortune libiche!

Intanto però l'ora della sparizione dell'impero ottomano si avvicina; la Russia avrà occupato l'Armenia, l'Inghilterra Bagdad e forse il golfo di Alessandretta, la Francia ha da tempo una ipoteca sulla Siria.

Non sappiamo se l'Italia vorrà essere assente da questa liquidazione nella quale potrebbe pur avere i suoi non disprezzabili interessi.

Prezzolini

Prossima battaglia decisiva nell'Azerbegian?

PIETROGRADO, 29 sera.

Un telegramma ricevuto dalla Birgevje Wiedomosti *annuncia che la nuova offensiva turca nella direzione di Olty è fallita pietosamente. La colonna di avvolgimento ottomana è stata completamente distrutta e quasi annientata. Un telegramma dello stesso giornale annuncia poi che l'Azerbegian sarà quanto prima teatro di grandi avvenimenti. Il risultato sarà definitivo per quanto riguarda la guerra sul fronte del Caucaso.*

Il canale di Suez

formidabilmente difeso dagli inglesi

Uno scontro dei turchi con gli australiani?

ROMA, 29 sera.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Malta: « Come sapete dalle notizie di fonte inglese, sono avvenute scaramuccie fra le avanguardie dell'esercito turco in marcia verso il canale di Suez e le truppe anglo-australiane che ne presidiano e ne difendono la riva orientale.

Da notizie attendibili risulta che queste truppe sono numerose e perfettamente equipaggiate. Non mancano di esploratori aerei, uno dei quali è un italiano, il noto aviatore Peppino Leonardi.

Le truppe inglesi di prima linea ammontano a 180 mila uomini e quelle di seconda linea a 100 mila.

Il canale è difeso da una triplice linea di ripari dinanzi ai quali per una vasta estensione il terreno è minato. Fitti reticolati attraverso i quali corrono anche cavi ad alta tensione capaci di fulminare chi li tocchi oppongono difficoltà gravissime agli attacchi nemici.

Si stima quindi che ogni tentativo turco sia destinato a fallire anche perchè la natura dei luoghi si presta mirabilmente alla difesa. Del resto è ormai una questione di prestigio per gli inglesi l'impedire ai nemici di raggiungere il canale e l'Inghilterra non può consentire che questo avvenga.

Si apprende intanto che il passaggio dei vapori mercantili nel canale è parzialmente sospeso e che speciali precauzioni sono imposte alle navi che vengono lasciate transitare da Porto Said a Suez e viceversa. Secondo notizie da buona fonte, ma non ufficialmente confermate, un forte distaccamento turco sarebbe venuto ieri a contatto con le truppe australiane dinanzi a Ismailia. I turchi sarebbero stati respinti ed avrebbero lasciato sul terreno numerosi morti e feriti.

Trieste liberata

dalla presenza di Hohenlohe

VIENNA, 29 sera.

Alcuni giornali annunciano che il Presidente della Suprema Corte dei Conti Hauerschild sarà collocato a riposo e che gli succederà il luogotenente di Trieste, principe Hohenlohe.

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

La parola all'on. Turati

Il Partito socialista, oggi, è diviso in traditori che fanno qualche cosa, in uomini di fede che non fanno niente. No, non è vero. Gli intellettuali sopratutto hanno lavorato per il partito e gli uomini di fede dovrebbero cercare, oltre che di credere, di imparare. Sono neutralista, coscientemente neutralista, ma se non sono interventista, sono tuttavia per l'intervento. Non posso esser solidale con la teoria del giusto mezzo di Sarfatti, ma non sono d'accordo nemmeno con l'Avanti!, il quale, come, per motivi superiori, non ha mai informato i lettori compagni della sua situazione amministrativa, non dovrebbe far sapere che la neutralità ha crepe e falle ed è così minacciata da tutte le parti, che io devo lavorare ogni notte, da mezzanotte alle due per preparare un altro sesquipedale ordine del giorno per la Direzione del Partito. Quando dalla tribuna socialista si divulgano delle teorie che domandano al proletariato, non l'adesione della sua intelligenza, ma degli istinti, delle passioni basse, non solo si nuoce al nostro movimento e si fa opera antieducativa, ma quel che è peggio, si rafforzano gli argomenti degli interventisti. Per impedire la guerra, nè sciopero generale, nè rivolta. Io non posso dimenticare nè il '98 nè il 1904 e, per considerazioni diverse, pur contraddicendomi, devo essere coerente. Per impedire l'intervento dell'Italia, o compagni, vi è un mezzo più semplice e meno cruento: imparare a memoria l'ultimo ordine del giorno della Direzione. Una delle 173 ragioni per cui io sono neutralista, è questa, che ho poca fiducia nella disciplina, nella forza, nella preparazione militare dell'Italia, ho poca fiducia nella vittoria. Che il generale Cadorna mi mostri i suoi piani, mi assicuri matematicamente della vittoria e allora, se non mi farò sergente degli alpini, mi arruolerò almeno in una compagnia di sanità. Vedete adunque quale distanza ci è fra i miei argomenti e l'urlo degli ossessi — abbasso la guerra —? Vorrei — la voce è malinconica — che il Partito fosse abbastanza evoluto per capire certi problemi che si presentano in momenti difficili come questi. Un partito che ignora la politica estera non può disinteressarsi dei problemi nazionali, appunto perchè mira a l'internazionalismo. E' colpa mia se le argomentazioni sono interventiste? Ma a che pro continuare in queste contraddizioni che mi obbligano a dirvi le ragioni per cui soffro le torture della camicia di Nesso, e a proclamarvi quelle che costituiscono il mio patrimonio di persona intelligente? Tra i due estremi dell'interventismo e della neutralità assoluta sorge all'orizzonte una nuova... orientazione. Che la Direzione ci salvi. Tanto già, il proletariato è un così buon dimenticone che quando io gli dimostrerò la necessità del bianco, egli avrà dimenticato quella del nero. Tiriamo innanzi.

Jean Jacques

La parola a Galleani!

Precisiamo esattamente la posizione polemica iniziale, poichè se si verrà — come si verrà — ai ferri corti o cortissimi, si sappia da chi è partita la prima inaudita provocazione. Ecco. E' comparsa, parecchi giorni fa, una corrispondenza modenese sul Popolo d'Italia nella quale si parlava di un accordo clerico-socialista a proposito della spalatura della neve. Evidentemente, l'autore della corrispondenza aveva preso abbaglio e visto in una contesa d'ordine economico un pateracchio d'indole politica. Una «gaffe» insomma, che fa il paio con una «svista» redazionale. Inconvenienti del genere capitano a tutti i giornali — non esclusi quelli che contano venti anni di vita come l'Avanti! Il Serrati afferra e si afferra all'episodio banale che aveva già avuto sulle colonne stesse del Popolo un seguito polemico esplicativo ed esauriente e mi denuncia come «un esaltatore del crumiraggio». Per un socialista ed io mi sento ancora un socialista malgrado le scomuniche irose di tutti i Serrati d'Italia, l'offesa è atroce. Nè meno atroci i commenti, che inghirlandavano l'offesa. A un certo punto il «figuro» Serrati usciva a dire alludendo alle passate polemiche: «C'è dunque bisogno di un contratto notarile per testificare il mercimonio della coscienza? (del sottoscritto, ben inteso).» Il Serrati aveva dunque tratto dalla corrispondenza modenese il pretesto per una sua vilissima ed in perfetta malafede speculazione polemica.

Io gli ribatto l'ingiuria sanguinosa. Nessuno vorrà contestarmi il diritto della ritorsione. Mi si addita come un crumiro al pubblico proletario d'Italia e dovrei tacere? Sarebbe veramente abusare della mia longanimità.

Ieri il Serrati ha raccolto le allusioni evidenti al suo soggiorno nel nord-America. Egli assicura di sentirsi tranquillo, ma non parrebbe a giudicare almeno dall'esordio del suo trafiletto. Egli mi relega — tanto per variare! — ancora una volta al manicomio. Ma sì, ma sì, brav'uomo. Io sono un pazzo, un anormale, un degenerato, uno squilibrato, un esaltato; sì, io son tutto quello che vi piace e vi piacerà d'immaginare, ma le accuse che io ho portato contro i vostri amici non sono «escandescenze pazzoidi», ma accuse precise e documentate. Io sono un pazzo, ma questo non ha nulla a che vedere coi generosi prestiti al 5 per 100 anticipato fatti alle Cooperative romagnole dal signor Bacci, coi denari spillati al sette volte minchione proletariato mantovano. Io sono un condannato al manicomio, ma questa mia triste fine, non cancella le «grassazioni»... eleganti e disinteressate del... forcaiolo Scalarini ai danni dei compagni torinesi. Io sono un degenerato, ma il Bertini è un grigio e volpino nepotista che impiegherebbe nell'Avanti! anche il gatto di casa se sapesse contare fino a dieci come i cavalli di Elberfeld. Io sono un mattoide, ma Lazzari è un «diminuito»; io sono un «misero detrito umano» ma contro di me non è mai stata sollevata come contro a Giacinto Menotti Serrati l'accusa infamante di aver fatto la spia.

Mi diceva il Dezza — un giorno a Zurigo — e precisamente il primo di maggio del 1913, che il Serrati aveva un archivio segreto che all'atto di trapasso dalla vecchia alla nuova C. Esecutiva fu dato alle fiamme. Per me gli archivi sono superflui. Ho una memoria di ferro. Il Serrati — dopo l'assassinio di Barre-Vermont — non potè più restare nel Nord-America. Incalzato dalle accuse degli anarchici e del Galleani in particolar modo, che allora dirigeva la Cronaca Sovversiva, il Serrati se ne venne sulla fine del 1903 in Europa. Lo incontrai nel gennaio del 1904 per la prima volta a Ginevra, in una «Cucina Popolare» a Plainpalais. Poi facemmo alcuni mesi di miseria a Losanna. Testimonio vivente: Sigismondo Bartoli, sarto, residente a Roma. Sino all'aprile io dimorai a Ginevra. Fu dopo la mia espulsione da Ginevra che mi stabilii a Losanna. Qui restai cinque mesi. Le gite al Monte di Pietà ci sono state. Io che non avevo niente da impegnare, facevo la «faccia», cioè portavo le cose del Serrati e degli altri amici che non osavano montar quelle scale. Servizio contro servizio. Vero, il voto di solidarietà alla Sezione socialista di Losanna, vera la fondazione della Biblioteca Internazionalista a Ginevra, ma è altresì vero che le accuse degli anarchici contro al Serrati furono dal principio assai incerte. Lo scandalo «scoppiò» pochi giorni prima del mio ritorno in Italia.

Un giorno, mentre i bambini delle scuole di Losanna, si recavano al bosco del Signal per celebrare il ritorno alle scuole, e c'era nelle strade molta folla, gli anarchici diffusero a piene mani un volantino che recava da una parte l'effigie di Serrati, bollata sul braccio col n. 8 e dall'altra una dicitura così concepita: Giacinto Menotti Serrati, spia internazionale.

Alla fine di settembre, amnistiato, io tornai in Italia. Nè più ebbi occasione d'interessarmi delle vicende svizzero-americane del Serrati, specie negli anni 1905-906 ch'io trascorsi — soldato — a Verona. Ora, le accuse contro il Serrati divamparono precisamente nel 1905-906. Il lodo ch'egli mi cita reca appunto la data del 28 luglio 1906. Per parecchi anni, il Serrati non ha potuto aprir bocca in Svizzera, senza scatenare le ire e le violenze materiali degli anarchici. Tutti i giornali anarchici di lingua italiana e francese d'Europa e d'America hanno ripetuto e divulgato l'accusa infamante: dalla Cronaca Sovversiva di Barre-Vermont al Grido della Folla di Milano, prima e dopo il lodo. Si possono rintracciare le collezioni, si possono interrogare i protagonisti di questo ch'è stato uno dei più lunghi e appassionanti «scandali» del sovversivismo italiano all'estero. Il fatto è che gli anarchici italiani hanno continuato per anni e anni a sostenere l'accusa. Che non avessero dunque un barlume di ragione? Che il loro accanimento contro al Serrati e «soltanto» contro al Serrati si dovesse all'opera «socialista» di costui? La cosa appare inverosimile. Non si fa per oltre un «quinquennio» una caccia spietata ad un uomo, solo e semplicemente perchè è un socialista e i suoi avversari sono anarchici. Nelle sanguinose faccende di Barre-Vermont ci dev'esser qualche cosa a giustificazione dell'esasperata e tenace campagna condotta dagli anarchici contro il Serrati.

Nè si tratta di «sedicenti» anarchici, come vuol far credere il Serrati! Il Galleani non è un «sedicente» anarchico ed è il Galleani che conserva ancora il numero famoso del Proletario che scatenò la bufera.... E' Galleani, dunque, che deve parlare. Io accetto il giury e la condizione che avanza il Serrati ad un patto però che nel giury ci sia il rappresentante degli anarchici. La parola è dunque a Galleani o a chi per lui!

Mussolini

Il passaggio delle navi nel canale di Suez

ROMA, 29 sera.

La *Tribuna* reca: Alcuni giornali hanno dai loro corrispondenti egiziani che, in seguito all'inizio delle operazioni militari intorno al canale di Suez ed alle prime scaramuccie avvenute ad est del canale stesso, sarebbe stata proibita fino a nuovo ordine l'entrata delle navi nel canale di Porto Said. Le navi che colà attendevano il loro turno di passaggio, fra cui il piroscafo italiano *Calabria*, non avrebbero ancor ricevuto l'ordine di passare, dovendo attendere lo sviluppo e la soluzione della situazione attuale. Notiamo che fino al momento in cui scriviamo, al Ministero degli Esteri nulla risulta a riguardo di tale provvedimento a carico della navigazione internazionale.

Violento urto fra due metà di un treno

NAPOLI, 29 sera.

Stamane mentre il treno merci 7617 percorreva il chilometro 123,500 nella linea Benevento-Cataldoni si spezzò il gancio di una vettura, risultando così il treno diviso in due. La prima parte, con la locomotiva, si è fermata alla vicina stazione di Cataldoni e subito dopo è stata raggiunta dall'altra metà. L'urto è stato formidabile. Le vetture si sono accavallate, frantumandosi. In quel mentre attraversava l'altro binario il treno viaggiatori 2517 che è stato colpito dalle vetture del merci. Sono rimasti feriti leggermente due ferrovieri. La linea è rimasta interrotta per diverse ore.

MOVIMENTO INTERVENTISTA

(Per lettera, telegrafo e telefono al "Popolo d'Italia,,)

La neutralità e l'intervento in Imola

IMOLA, 28.

(*E. Ottoni*). — Mentre nelle altre città d'Italia il problema della guerra europea ha suscitato discussioni vivaci, scissioni nelle file socialiste, manifestazioni pro e contro l'intervento dell'Italia nel conflitto, ecc., in Imola pochi si sono preoccupati della gravità della situazione.

I socialisti in omaggio alle deliberazioni della direzione del partito, votarono per la neutralità assoluta.

Eppure in Imola vi sono parecchi elementi interventisti. Il deputato Graziadei infatti, sebbene cerchi di tenere il piede in due staffe, si è rivelato più interventista che neutralista. L'organo socialista «La Lotta» plaude all'onorevole per il successo delle sue conferenze di Milano e Bologna, salvo però a non dire il suo pensiero sulle idee che l'on. Tonino ha espresse.

Interventisti ne contiamo pure anche nelle file socialiste. E fra questi vi è anche qualche consigliere comunale e provinciale.

Costoro però non hanno avuto il coraggio di mostrarsi uomini d'azione disposti a combattere la neutralità e l'atteggiamento della direzione del P. S. I. Invitati dai repubblicani a collaborare insieme ad essi per la costituzione di un fascio rivoluzionario, non accettarono per paura di una scomunica da parte della sezione.

Si dichiarano interventisti, ma vogliono restare fedeli alla sacra disciplina di partito, e conservare l'impiego che occupano nelle amministrazioni socialistizzate.

La «Lotta» della settimana scorsa pubblicò un articolo contro la guerra scritto da un individuo, che fino ad ieri fu un collaboratore del «Diario», organo dei preti, nel quale gli interventisti sono chiamati dei cannibali. Le stupidaggini e le cretinerie dell'ex collaboratore dell'organo clericale, hanno infatti trovato larga ospitalità nel giornale socialista. Le ingiurie che il concittadino Montevecchi, ha lanciato a Cagli contro i garibaldini, hanno nauseato tutti i cittadini imolesi, e noi vorremmo che la «Lotta» ci dicesse il suo pensiero sul linguaggio volgare tenuto dall'egregio suo amico.

⁂

Domenica 24 ebbe luogo la commemorazione di Andrea Costa. Oratore Francesco Ciccotti.

Sapendo che Andrea Costa era stato un fervente irredentista, avevamo dubitato che si sarebbe mistificato il pensiero del grande uomo, e lo si fosse fatto passare per un erveista di prima maniera: invece Francesco Ciccotti ne fece una degna commemorazione e accennando all'attuale conflitto europeo, con nostra sorpresa, ripetè tutte le ragioni per le quali noi vogliamo l'intervento.

Riconobbe la necessità che tutti i popoli siano liberi; si scagliò contro la Germania; si dichiarò solidale col Belgio e la Serbia, aggrediti brigantescamente; disse che bisogna risolvere la questione degli irredentismi, i quali sono la causa del militarismo e delle guerre; affermò che se vi sono degli italiani che siano separati dalla madre patria, è necessario che siano liberi, e uniti ai loro fratelli; fece l'apologia del sacrificio dei garibaldini, dicendo che sono morti in difesa del diritto e delle libertà calpestate.

Tutte queste cose disse Ciccotti; ma noi osserviamo che queste non si possono ottenere se si persiste nella neutralità.

(E' quello che pensiamo appunto anche noi... Ma il Ciccotti non giunge sin qui...).

Naturalmente queste constatazioni non fecero piacere ai neutralisti, i quali si aspettavano altro linguaggio da parte del corrispondente romano dell'«Avanti!».

(Ma Ciccotti sa giocare maestrevolmente di equilibrio.)

Fuori del campo socialista, interventisti ve ne sono pure fra gli anarchici e fra i sindacalisti. Il segretario dell'Unione Sindacale imolese è fra questi.

Come accennavo sopra, si è però fatto poco per illuminare il popolo imolese sulla necessità dell'intervento, tranne un contradditorio tenuto dal repubblicano Bergamo contro l'ing. Bordiga.

Vi è la possibilità di costituire il fascio anche senza l'elemento socialista?

I repubblicani, gli interventisti anarchici e sindacalisti con un po' di lavoro potrebbero farlo. Si faccia dunque. Non saremo molti, ma bastanti per esplicare una azione che valga a smascherare i neutralisti e ad additare alla classe lavoratrice la vera via da scegliere nell'ora presente in cui maturano i destini d'Italia e d'Europa.

Il neutralismo alla sbarra

Un Circolo socialista autonomo a Ferrara

FERRARA, 28.

Come in una mia corrispondenza prevedevo la scissione nel campo socialista si è avverata. Il Circolo socialista autonomo è un fatto compiuto. L'intolleranza degli ufficiali è stata punita. La conferenza che domenica ha tenuto Giovanni Lerda non è stata che il battesimo del nuovo circolo. Infatti la sera ha avuto luogo l'adunanza costitutiva. Giovanni Lerda ha spiegato con quali criteri e principi egli intende fondare il nuovo Partito del quale si è già parlato qualche tempo fa. Seduta stante fu nominato il Comitato direttivo che è risultato composto dal maestro A. Costa, Germano Manini e Giuseppe Longhi.

Il campo ufficiale è a rumore ed in apprensione perchè per detto Circolo non solo le personalità del socialismo locale hanno le più cordiali simpatie.

Si assicurano certe le adesioni dei consiglieri comunali dott. Gastone Finotti e Arrigo Minerbi. Hanno rassegnate le dimissioni da consiglieri del Comune di Migliarino, Silvio Poggi ed Antonio Gardenghi.

Il neutralismo sarà la tomba del Partito socialista. Nel ferrarese poi — malgrado che il proletariato sia contro la guerra — non fa fortuna in nessun modo.

Per completare queste notizie aggiungerò, a delizia di Zirardini, che molto probabilmente il nuovo Circolo socialista assumerà la Redazione del giornale quotidiano *La Provincia di Ferrara*.

I socialisti aretini sconfessati

AREZZO, 28.

Come abbiamo già detto i giornali di tutti i partiti hanno stigmatizzato il contegno dei socialisti aretini tenuto al Politeama per la commemorazione di Bruno e Costante Garibaldi.

Ora è la volta della *Rivendicazione*, giornale socialista. L'avv. Massa, *leader* del partito socialista della provincia di Arezzo, ex-sindaco di Sansepolcro punito con la destituzione da tale carica per la sua eccessiva combattività socialista, fondatore del giornale socialista e della Camera del Lavoro di Arezzo, colpisce con molta franchezza l'operato di questi sedicenti socialisti aretini, buoni solo a fare le chiassate, le sbandierate con relative sbornie.

Ecco cosa scrive!

Arezzo non docet. Non ci pare che insegni bene il contegno socialista e proletario della massa operaia del nostro capoluogo che domenica scorsa al Politeama impediva con grandi schiamazzi al designato oratore avv. Romualdi di fare la commemorazione di Bruno e Costante Garibaldi.

Si comprendeva benissimo che la commemorazione era un pretesto per una dimostrazione guerresca interventista, ma la massa aretina poteva mostrare il proprio dissenso in una forma meno eccessiva e meno tumultuaria e non si doveva dare in Arezzo quello spettacolo d'intolleranza pel quale ci sentiamo *molto umiliati*.

Il patriottismo di lor Signori

VERONA, 28.

Siamo informati che al nostro Ospedale Militare vengono sottoposti a visite mediche collegiali — chieste da non pochi — molti egregi signori ufficiali della riserva, allo scopo di farsi riformare e quindi essere esonerati dal servizio militare nel caso di mobilitazione.

Noi ci permettiamo avvisare le autorità militari compententi di non più oltre prestarsi alla vigliaccheria di questi egregi signori, che sbafano lo stipendio in tempo di pace e quando poi vi è probabilità di mettere a rischio la pelle si nascondono.

Ci riserviamo di ritornare eventualmente sullo scottante argomento, chè noi sovversivi «antipatrioti» il patriottismo l'intendiamo come sacrificio e non come mezzo di sbarcare il lunario.

Speriamo d'essere intesi da chi è in obbligo di intendere, anche per evitare le noie di uno scandalo.

Congresso giovanile rivoluzionario

FERRARA, 28.

Per domenica 7 febbraio, è stato indetto un congresso giovanile rivoluzionario a cui sono invitati i circoli giovanili socialisti ed i rappresentanti dei giovani lavoratori organizzati nei Sindacati operai della provincia di Ferrara. Ordine del giorno:

1. Funzionamento della Federazione; 2. I giovani e la guerra; 3. Giornali; 4. Varie.

Alla Camera del Lavoro di Alessandria

ALESSANDRIA, 28.

Ho letto sull'*Avanti!* di ieri che le azioni della locale Camera del Lavoro sono alquanto in ribasso e, fra l'altro, vi ho rilevato una specie di pianto del coccodrillo.

Nel convegno camerale tenutosi domenica scorsa, Galliadi Gino, segretario (interventista), ha presentate le sue irrevocabili dimissioni le quali sono state accettate senz'altro. Non si poteva fare altrimenti! Perchè il bilancio della Camera del Lavoro, attraverso ad una chiara dimostrazione del segretario, è risultato disastroso. Poi lo stesso Galliadi, al presente, dissente politicamente dal Partito socialista-neutrale. Quindi *ce va sans dire* che la intemperanza della solita genia non gli abbia più concesso la cittadinanza alessandrina.

Quello che più è strano, è l'amara affermazione dell'apparecchio trasmettitore all'*Avanti!* che la Camera del Lavoro attraversa inesorabilmente, un periodo di crisi gravissima, molto difficile a superarsi, quando nello stesso tempo, l'apparecchio spera che una Commissione di benpensanti ventraiuoli, riescirà senza dubbio a rialzarne le sorti.

Come vedete per giustificare l'andata del segretario, si cita: il dissenso, il «deficit», la crisi insuperabile ecc., ecc.; ma appena il segretario se ne sarà andato, oh allora, una speciale Commissione farà indubbiamente rifiorire la loro Camera del Lavoro.

Mistificatori!

L'assemblea del Fascio a Venezia

VENEZIA, 29.

Lunedì primo febbraio alle 9 di sera avrà luogo l'assemblea generale del Fascio nel solito locale in Frezzeria. Sarà indispensabile che nessuno manchi, dovendosi — oltre che sentire la relazione del rappresentante all'adunata di Milano — prendere deliberazioni della massima importanza. Coloro che non sono ancora provvisti di tessera, potranno darsi subito in nota ai membri del Comitato.

Questo intanto — valendosi dei poteri avuti dall'assemblea precedente — sta organizzando una serie di conferenze a scopo di propaganda. Si annuncia fin da ora che la prima di esse sarà tenuta da Maria Rygier domenica 7 febbraio. Si sta tutto preparando, perchè Venezia libera accolga degnamente la volontaria della Croce Rossa francese.

Fermento in Germania

per l'invio di truppe in Austria

VERONA, 29 sera.

Un amico testè ritornato dalla Baviera mi informa che nella Germania va diffondendosi una allarmante corrente d'opposizione al governo di Berlino. Il malumore sarebbe sorto perchè non si vuole assolutamente che le truppe tedesche — propriamente dette — siano adoperate in sostegno dell'Austria.

Il mio informatore non mi nasconde che, data la gravità dell'invadente movimento d'opposizione, si sia alla vigilia di una sommossa popolare.

DA OSTIGLIA

Cose a posto

OSTIGLIA, 28.

Solo ora mi è dato leggere su *La Lotta* di Rovigo un'articolessa bolsa e claudicante dell'avv. Leati — «vanitas vanitatis» — in risposta alle accuse da me mossegli sul *Popolo* del 15 u. s. nella corrispondenza: *I socialisti di Melara responsabili della disoccupazione nell'Ostigliese.*

Rispondendo alle mie accuse l'avvocato (auf!) Leati nonchè sindaco di Melara asserisce il *fatto da me messo in rilievo*: che i socialisti di Melara da lui capitanati vengono nell'ostigliese e prendono in affitto terreni. Ma, da avvocato quantunque valga poco, di converso scrive che «in un paese come Ostiglia che consta di 15.000 biolche di terra, un'affittanza di 40 biolche di terra non può essere la causale della disoccupazione». Non discutiamo per ora se in una frazione dell'Ostigliese, Correggioli, il lavoro in più di 40 biolche di terreno possa o no essere un beneficio per quei lavoratori, non stiamo a rilevare tutte le menzogne asserite dal sindaco Leati — come le 15.000 biolche di terra che asserisce essere nell'ostigliese, mentre invece non sono neppure 8000 — e accontentiamoci di rilevare il fatto che l'avv. Leati da testuggine intellettuale qual'è ignora che socialisticamente il «sistema» dell'affittanza è combattuto e avversato. Ma che cosa intende costui per socialismo? Forse l'impoverimento delle coscienze dei lavoratori? Che cosa va cianciando costui di teoriche socialiste e di dinamismo sociale quando non si è neppur vista la copertina di un trattato di sociologia elementare, quando Marx, Engels, Lassalle, Loria, ecc. sono tanti Carneadi? Intende forse cambiar faccia al socialismo costui che al socialismo è arrivato ieri e non per convinzione scientifica, non per istudio, non per cuore, ma per una esagerata megalomania per una sfrenata vanità? Noi, o avvocato, non abbiamo fatto e non facciamo questione di 40 o 50 mila biolche di terra: è il «sistema» che abbiamo sempre combattuto che sempre combatteremo perchè nocivo alla classe lavoratrice. Voi per esempio da buon socialista, avete offerta l'affittanza di una vostra tenuta di terra di quasi 800 biolche ai lavoratori per 80 lire la biolca. Vi par poco, non è vero? L'interesse non è più del 5 per cento ma quasi del 20 per cento. Ciò dimostra che il socialismo è per costui talvolta un interesse, una speculazione. Voi siete *sub judice* avv. Leati. Fin dal 28 luglio 1914 il circolo socialista ufficiale di Ostiglia vi denunziava direttamente alla Direzione del partito, a Costantino Lazzari a cui si chiedeva un'inchiesta per la vostra elezione. Elezione che fu non voluta dai socialisti ma dai preti di Melara. E un socialista, il giorno delle elezioni pubblicamente vi svergognò in piazza. Attendiamo il responso della Direzione del partito sulle accuse mossevi dal circolo di Ostiglia. Poi penseremo noi a mettere i punti sugli i.

PER I PAESI DEL TERREMOTO

Una commissione dall'onor. Celesia

Il compimento doloroso di Avezzano

ROMA, 29 sera.

Nel pomeriggio d'oggi l'on. Celesia ha ricevuto a palazzo Braschi una commissione presentatagli dall'on. Sipari per le riparazioni urgenti nella Marsica. Il prof. Salvemini, a nome del comitato fiorentino, ha presentato opportune proposte per la ricostruzione di Balsorano. Lo stesso hanno fatto l'avv. Palladini per Pescina, l'avv. Morelli per Celano e l'on. Sipari per altri comuni colpiti. Tutti i componenti la commissione hanno sottoposto all'on. Celesia il desiderio della grande maggioranza della popolazione superstite del circondario di Avezzano, affinchè restino immutate le sedi della giurisdizione politico-amministrativa e giudiziaria.

L'on. Celesia, scusando l'assenza del Presidente del Consiglio, perchè indisposto, si è vivamente interessato delle diverse ragioni esposte dalla commissione, assicurando che il Governo avrebbe senz'altro provveduto alle richieste presentate ed assicurando anche che nessun mutamento avverrà nell'attuale ordinamento politico amministrativo giudiziario del circondario di Avezzano.

L'on. Celesia ha poi fatto appello ai componenti la commissione di risvegliare ed incoraggiare le private iniziative delle popolazioni colpite.

La regina Elena si è recata alle 17 da Villa Savoia al Quirinale, per visitare i bambini scampati dal terremoto e ricoverati all'ospedaletto del Quirinale per sua volontà.

Alle 16,30 la regina madre si è recata a visitare i profughi ricoverati alla Scuola Preparatoria in porta Metronica.

Il Ministro Guardasigilli on. Orlando, accompagnato dal direttore generale del fondo per il Culto, si è recato a visitare l'ospedale dei bambini, ove sono ricoverati 240 profughi.

Mandano da Avezzano che il censimento fatto dal segretario Michelangelo Colaneri, unico superstite della civica amministrazione, è terminato. Avezzano, che contava 11.258 abitanti, conta ora solamente 2840 esseri inebetiti dal dolore ed affranti nel lutto. Formano essi appena trecento famiglie. Ai 3040 censiti residenti in Avezzano si devono aggiungere 400 superstiti della frazione di Cesa, che contava 1100 anime, ed i feriti che si trovano a Roma.

Continua il disarmo della popolazione a Valona

ROMA, 29 sera.

La *Tribuna* ha da Valona che da vari giorni imperversa colà una violenta bufera che rende impossibile qualsiasi lavoro di imbarco e di scarico. Il colonnello Mosca ha pubblicato un proclama, avvertendo la popolazione che i reati di qualsiasi genere saranno giudicati dal tribunale militare secondo le disposizioni del codice militare penale. Continua ininterrotto e senza incidenti il disarmo della popolazione.

Gli scandali del contrabbando

Un accordo italo-austriaco per l'esportazione del grano?

ROMA, 29 sera.

Tutto il popolo nostro si agita per la mancanza del pane (l'agitazione in questo momento così critico può mettere in pericolo la stessa nostra sicurezza nazionale) e il governo ha il coraggio di permettere l'esportazione della pasta per rifornire gli imperi centrali. Per mascherare questo rifornimento il governo dal quindici di questo mese ha proibita l'esportazione della pasta nei paesi belligeranti, permetterà però per la Svizzera, dove nel passato non ne andavano che dodici o quindici vagoni, mentre oggi ne vanno a centinaia. E non basta! Nel *Sole* si rende noto che il Governo permette un'altra volta le spedizioni nei paesi belligeranti, salvo la discussione ed il permesso caso per caso.

Questa decisione è il risultato di un compromesso del Governo Italiano coll'Austria.

L'Austria ha negato il permesso di esportazione del suo legname per l'Italia, occorrente ora al baraccamento nei paesi colpiti dal terremoto. Lo darà solo se l'Italia baratta quel legname con altrettanti vagoni di pasta, o forse di farina, frumento, ecc.

Così migliaia di quintali di roba da mangiare varcheranno presto il confine, a sostenere l'Austria nella sua lotta, a mantenerla viva, e vitale anche contro di noi.

Questa notizia l'abbiamo appresa da un tale che fa parte di una Ditta di Padova, commerciante in legnami, il quale corse in lungo e in largo l'Italia per procurarsi la pasta da scambiare col legname austriaco. Se occorre ne faremo il nome.

Noi protestiamo pel contegno indecoroso del Governo riguardo all'esportazione che menoma il nostro onore in quanto viola la neutralità, e rinforza i paesi che domani saranno certamente i nostri avversari sui campi di battaglia. E' indecoroso che si prestino le armi al nemico col quale dovremo batterci.

L'esportazione per i paesi belligeranti è fatta su larghissima scala. Ci si comunica anche che a Genova vi sarebbero più di cento navi cariche di grano che attraverso la Svizzera andrà in Germania. Se ciò è vero è semplicemente enorme. Il Governo dovrà rendere conto di tutto ciò al paese.

(N. d. R.).

Ancora lo zolfo di Romagna in Austria

RAVENNA, 28.

Come avevo preveduto l'esportazione dello zolfo per l'Austria aumenta sempre più in quantità e... rapidità. Occorre far presto, e non si guarda a spese poichè i fornitori della amica Austria sembrano sollecitati da Roma a sbrigarsi avendo il governo già pronto un decreto per proibire anche l'esportazione di questo genere di merce, non appena il rifornimento sia compiuto.

Ma per poter fare buona figura occorre far presto: e nel porto nostro è già sotto carico il trabaccolo «Nuova Maria», e si sta trattando per noleggiare altri sette o otto trabaccoli della portata media di cento tonnellate.

Veramente questi carichi, per dar polvere negli occhi, non vengono spediti in Austria ma a S. Giorgio di Nogaro lontano un sette chilometri dal confine, per essere poi inoltrati da Cervignano in Austria.

Occorre tener presente che a S. Giorgio di Nogaro non sono mai approdate dal nostro porto altro che barche di angurie.

Se il cruschello caricato sarà spedito in Austria vi terrò informati.

Ventun carri bloccati a Pontebba

VENEZIA, 29.

Alla stazione di Pontebba sono stati arrestati d'ordine delle autorità di finanza ventuno carri ferroviari carichi di paste alimentari destinate in Austria.

La sorte di questa merce verrà ora decisa dall'autorità militare.

Lo sbarco... involontario di un piroscafo tedesco

NAPOLI, 29 sera.

Il piroscafo tedesco *Barion* che da molto tempo si trovava nelle acque di Baia carico di una grande quantità di dinamite, di melenite, e di altri materiali esplodenti, ha ricevuto l'ordine dal Governo italiano di sbarcare tutto il materiale esplodente, il quale sarà trasportato, per via di mare e a mezzo di chiatte, a Napoli.

I TEATRI

L'ombra

3 atti di Viola e Antonelli

Un fatto di cronaca: Elena è accusata di avere ucciso il proprio marito. Un avvocato giovane, intelligente, onesto s'interessa della causa che pare aver destato molto rumore di commenti e di indagini. Convinto della innocenza di Elena, la difende, la salva, la sposa. Elena diventa la moglie dell'avvocato Paolo Virgili. Passano due anni, e comincia la commedia.

La commedia, se si può dire, rifà il dramma, rifà il processo: procede a ritroso. Dalla innocenza luminosa di Elena, patrocinata da Paolo, proclamata dai giudici, non si ascende verso l'oblio e la felicità. Questa luce è sbucata da un'ombra: un'ombra la ingoierà. Il dubbio riprende Paolo: rotto ogni ostacolo con bell'impeto di passione e di eloquenza in sull'inizio, soffocata la voce di ogni accusa, la sua energia si ritorce su sè stessa per frugare dentro quell'ombra. Gli indefiniti fantasmi di quel mistero ingigantiscono: qualche cosa di inafferrabile e di spaventoso lo separa dalla sua compagna. Attraverso gli incubi di quella pena egli si macera, si esalta, indaga: tutto gli sfugge ed allora al sommo della esasperazione rifà sugli stessi documenti del vecchio un nuovo processo fra le quattro pareti del suo studio, non più difensore entusiasta, ma accusatore spietato. E l'ombra fatta così fitta e gigante su dal passato da far rivivere completamente quell'attimo dal quale la prima felicità è nata si riprende tutto: dentro vi sparisce Elena sfuggendo a Paolo che invano pentito la chiama e la cerca. Sarebbe un ricominciare: quel passato, quel peccato di origine che macchia la loro unione non si potrà distruggere mai. L'ombra — frutto di un gioco di suggestione puerile, grottesco, profondo — non si potrà distruggere mai.

Ieri sera un pubblico numeroso ebbe per questa commedia sobria, sapientemente condotta, e per i suoi autori liete accoglienze. Due chiamate al primo atto, quattro al secondo, tre o quattro al terzo. E diciamo subito che la bella prova meritava l'incoraggiamento cortese. Efficace nel dialogo, ben quadrata nella sua struttura scenica, dignitosa, essa ci rivela senza dubbio due autori, i quali hanno senso del teatro, o almeno una così signorile e dignitosa visione teatrale da poter tentare con i migliori auspici ed i mezzi più adatti le belle audacie alle quali da tanto tempo aspettiamo di poter decretare il trionfo più completo.

Senza riserve dunque per l'avvenire: doverosamente qualche appunto, anzi molti facili appunti, a questa *Ombra* di ieri si potrebbero muovere. Errori che non mascherano le intenzioni, intendiamoci: anzi, forse, possono rendercele giovenilmente più simpatiche. Ma queste sfuggono talvolta troppo, come la impalpabile ombra che crea la vicenda. Talvolta non si rivelano che nell'insieme di varie circostanze che adunano il mistero là dove non esiste che un fenomeno patologico di autosuggestione. Un dubbio nasce: ma d'onde viene? Quest'uomo ha difeso: rifacendo il processo rifà il fattaccio. Perchè? Non lo sospingono agenti estremi. E' tutto interiore questo fenomeno: non si rivela che vivono di scatto, finalmente maturo. Prima, annunziandosi con qualche vago, ma insistente accento, non serve che a far convergere tutte le simpatie su quella disgraziata che sappiamo vittima innocente, alla quale è negata una meritata porzione di felicità. E Paolo diventa un seccatore, poi pare un pazzo. Infine chiacchiera sempre senza presentarsi: è antipatico. Dettagli. In ogni modo il pubblico si è interessato: ha applaudito volentieri.

Risaluterà questa sera l'*Ombra* che si replica.

⁂

SCALA. — Ricordiamo che questa sera ha luogo, naturalmente fuori di abbonamento, una rappresentazione a prezzi popolarissimi, di *Oro del Reno* e del ballo *Korrigane*. A questa serata *eccezionale* non mancherà certo il maggior favore del pubblico.

MANZONI. — La commedia di Giuseppe Adami, *I capelli bianchi*, tiene con la massima fortuna il cartellone e si replica a teatro pieno. Prima di finire l'attuale stagione di Carnevale Virgilio Talli metterà in scena altre due novità che si stanno ora provando. Esse sono: *La piccola, dramma* in tre atti di Massimo Bontempelli e *Le due virtù*, commedia in 4 atti di A. Sutro.

DAL VERME. — Ricordiamo che questa sera, con gli interpreti di cui demmo ieri i nomi, si avrà la prima del *Trovatore*. Lo spettacolo incomincia alle 20.30, poichè all'opera di Verdi seguirà il ballo *Il Saltimbanco*.

KURSAAL DIANA. — Un fosco dramma famigliare in un atto ha presentato ieri sera la Compagnia Sainati: *L'erede*, di G. D'Italia, nuovissimo. Fuggito dal carcere, un tale ritrova a casa la moglie che lo ha tradito e si vendica uccidendo... il proprio innocente, sul quale l'adultera, per tentare di salvarsi, ha fatto pesare il sospetto di mostruosi attentati. Antipatica materia, senza uno svolgimento nemmeno abile. Questa sera spettacolo in onore di Alfredo Sainati con *La casa dei fanciulli*, *Passa la ronda*, *Le notti del l'Hampton Club* e *Poche, ma sentite parole*. Prossimamente *La gibigiana*, di Bertolazzi.

AUGUSTEO. — Ripetiamo che questa sera la Compagnia Pantalena darà la prima rappresentazione di una commedia musicale in tre atti: *L'anima del commercio*, di Gil Blas.

EDEN - TAVERNA ROSSA. — Procedono in questo teatro le recite di *Bazar alimentare*, l'applaudita Rivista di Brusa. Nei primi giorni della entrante settimana si avrà la prima rappresentazione di una Rivista «guerresca primitiva» di Barbablèu e Barbanera: *Il doppio pescatore di Chiaravalle*.

Spettacoli d'oggi

LIRICO. — (Cinematografo) *Giulio Cesare* — Ore 21 — L. 1.

OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Retter). *L'Ombra* — Ore 21 — L. 1.

FILODRAMMATICI. — Riposo.

FOSSATI. — (Compagnia Renzi-Gabrielli). — *I miserabili* — Ore 21 — L. 1.

VERDI. — (Compagnia d'Operette Baroni). — *La signorina del cinematografo*. — Ore 21 — L. 1.

CARCANO. — (Compagnia di Ermete Novelli). — *La gerla di papà Martin* — Ore 21 - L. 1.

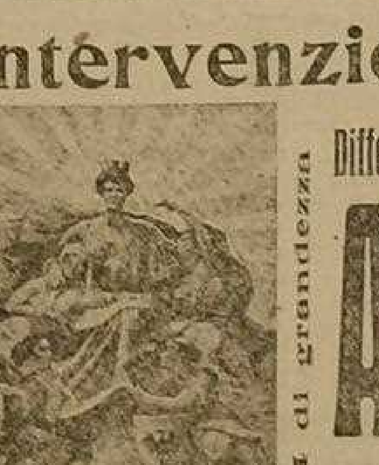
GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo custode delle donne* — Ore 20,15 — L. 0,80.

EDEN (Taverna Rossa). — *Bazar alimentare* (rivista). — Ore 21 — L. 2.

SAN MARTINO. — *Rabadan* (rivista) — Ore 21 — L. 1.

Intervenzionisti d'Italia!

Diffondete la Cartolina interventista



Dì di grandezza

Auspicando!

Si trova in tutte le Edicole

Costa cent. 10

Originale a colori naturali

Spiegazione dell'allegoria:

L'Italia coll'ingegno, il lavoro, e la forza dei suoi figli protegge le sue Colonie. — TRENTO e TRIESTE ai suoi piedi, accarezzando i drappi delle sue vesti attendono mestamente la GRANDE ORA. — Il gran sole illumina e ne riscalda la Fede. — A QUANDO?

Ai rivenditori, segretari di Fasci e segretari Comunali, nonchè collettori postali per ordini a mezzo vaglia di almeno 100 cartoline sconto 30 %. Riceveranno franco domicilio pacco postale con N. 100 cartoline per L. 7,00 inviando vaglia

all'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITÀ

MILANO - Via Paolo da Cannobio, 35 - MILANO

I VERI PADRONI D'ITALIA

La Germania alla conquista dell' Italia

È il titolo d'un libro di Giovanni Preziosi (1) che tutti gl'italiani non narcotizzati dalle insistenti iniezioni di sofisticumi leprini dovrebbero leggere e rileggere con pizzicante attenzione. Se dovessero venire anche per noi le giornate belghe non avremo nessuna scusa al mondo. Popolo avvisato tutto salvato. Perchè si fa, leggendo queste pagine, una spiacevole e vergognosa scoperta: l'Italia di oggi è un po' nelle condizioni in cui si trovava il Belgio prima dell'invasione lanzichenecca. Anche l'Italia, enumerata dai vaneggiatori di Berlino tra le marche germaniche, è «preparata» per esser cotta al primo pretesto. L'invasione «civile» (dico «civile» sol per opposizione a «militare» chè nelle terre guglielmane fu bensì trasportata la parola ma non l'idea della civiltà) è a buon punto. Banchieri tedeschi, industriali tedeschi, viaggiatori tedeschi, azionisti tedeschi, emissari tedeschi, proprietari tedeschi, professori tedeschi — e, per dir tutto in due parole, spioni e padroni tedeschi — hanno già occupato le migliori posizioni strategiche nella vita e nella terra del nostro paese. *L'influenza germanica è ora in Italia assai più grande che prima del* 1859.

Dopo l'esempio del Belgio non è giusto, non è desiderabile, non è utile che l'Italia si abbia a ritrovare a uno schiacciamento simile, materiale o morale od economico che sia. Non possiamo permetterlo. Non è possibile. Siamo, su tutta la terra, quaranta milioni d'italiani che non meritano di far la parte di gleba del pangermanismo. Perciò, in questo momento, si fa opera di buoni italiani e di buoni europei non soltanto col preparare i cannoni che romperanno l'ossa a qualche diecina di migliaia di schiavi del Kaiser, ma coll'aprire gli occhi a chi non vuol vedere e collo sturare gli orecchi a chi non vuol sentire. Un libro come questo del Preziosi, che non è una filippica letteraria ma una pacatissima esposizione di fatti e di cifre, corrisponde a un soccorso di urgente igiene nazionale.

Nell'introduzione il coraggioso scrittore riassume a questo modo le conclusioni delle sue documentate denunzie:

1. «Che il pangermanismo è il più pericoloso nemico dell'indipendenza dei popoli per quella sete insaziabile di dominio che lo spinge a vagheggiare l'egemonia universale ed a porre in opera qualunque mezzo per procacciarsela.

2. Che il pangermanismo agisce dovunque, applicando sempre lo stesso metodo razionale e bene studiato, il quale consiste nel fondare una o più banche ed impadronirsi con esse del credito, dei risparmi, dei commerci, delle industrie, della marina mercantile e crearsi una fitta rete d'interessi e di clientela, col risultato di render le altre Nazioni mancipie della Germania.

3. Che ogni Nazione desiderosa di esser libera e padrona in casa propria deve combattere il pangermanismo senza tregua, senza riposo.

4. Che tutti i cittadini di una Nazione i quali hanno finora inconsciamente cooperato all'espansione germanica nel proprio paese, devono avvedersi dell'errore commesso, pentirsene, e dar opera a distruggere il malfatto.

5. Che tutti coloro i quali hanno, invece, consciamente operato o tuttora operano ai fini del pangermanismo nella propria patria, meritano di esser bollati col marchio rovente dei traditori».

Di questi traditori ce ne sono, fra noi, a battaglioni. Alcuni di razza e nascita tedesca — ce ne sono più di 70.000 in Italia e fra essi gli operai son pochi e quei pochi hanno anche loro altre parti — e altri moltissimi italiani ma venduti, attraverso sapienti filiere, allo stato maggiore del germanesimo finanziario e politico. E ci vorrebbe, per questa gente, qualcosa più d'un marchio rovente: una deportazione in massa o qualche palla di fucile indirizzata bene.

Il fatto gravissimo che risulta da questo libro è questo: che i tedeschi, con l'aiuto di relativamente scarsi capitali, hanno in mano la quasi totalità degli affari bancari italiani e il controllo — cioè la sorveglianza e la padronanza — delle più importanti industrie: la marina mercantile e la siderurgia. Hanno fra l'unghie, insomma, il nostro portafoglio, i nostri piroscafi e tutti quegli stabilimenti dove si lavora il ferro, l'acciaio e tutto ciò che serve a far macchine, ferrovie ed armi. Cioè le cose dalle quali più direttamente dipende la vita, il commercio, la difesa di una nazione moderna. E più hanno inconfessate ma fortissime influenze nel Parlamento e nella stampa, cioè su quegli uomini italiani che dovrebbero governare e istruire il paese.

Mi pare che sia il momento buono per chiedere al governo e al paese se questo pericolo deve durare e ingigantirsi all'infinito o se dev'essere eliminato con mezzi leciti o straordinari per la salvezza della nostra indipendenza. Dopo il libro del Preziosi nessuno potrà dire che non conosceva i fatti e che non immaginava la vastità del lavorio talpesco fatto dai berlinesi nel campo del lavoro e del risparmio italiani. Quest'opera è una storia e una requisitoria. Qualcuno deve rispondere. Qualcuno deve esser vivo. I responsabili stranieri debbono essere invitati a tornare ai loro paesi; i responsabili italiani debbono giustificarsi dinanzi ai loro concittadini.

Chiunque è un po' al corrente dell'almanacco affaristico degli ultimi anni sa chi sono. Di ognuno di questi signori noi potremmo dire nome e cognome se fosse necessario e se non corressero già sulle bocche di tutti. Lo conosciamo bene il senatore avvocato, oratore e scrittore, direttore onorario di un grande giornale romano, amicissimo di Giovanni Giolitti e dei figli e generi di Giolitti, l'Eminenza Grigia di tanti ministeri, che secondo i bisogni del momento eccita l'Italia agli armamenti perchè i siderurgici abbian da fare o consiglia la neutralità per non guastare le sue buone relazioni colla banca tedesca. Lo conosciamo ed ammiriamo la sua abilità ma vorremmo che questa fosse adoperata per gli interessi veri del paese e non per quelli di una casta finanziaria ristretta, italo-tedesca, la quale pensa infinitamente di più ai propri affari che a quelli dell'Italia.

Uno stato moderno non può vivere senza grandi industrie e le grandi industrie non possono esistere senza tecnici, senza organizzatori e senza banchieri. Ma queste persone, dopo che guadagnano ogni anno milioni e vengon pagati assai più di quel che facciano e meritino, non devono per lo meno esser legate a gruppi stranieri che lavorano quasi sempre per aiutare politicamente i propri paesi e non quelli che stanno sfruttando sotto la maschera di soccorritori. Quando arrivano momenti come questi, in cui una nazione deve scegliersi liberamente il suo posto secondo i suoi fini, i suoi ideali e i suoi interessi, codesti *brasseurs d'affaires* alleati o servitori dei *brasseurs allemands* sono sospetti, pericolosi e peggio. Bisogna che lo stato stia in guardia contro di loro e diminuisca, con tutti i mezzi a sua disposizione, la loro influenza.

La situazione reale è questa: ci sono oggi in Italia due grandi banche — la *Banca Commerciale* e il *Credito Italiano* — fondate dai tedeschi e costituite in parte da capitali tedeschi, governate effettivamente da direttori tedeschi le quali si sono accaparrato quasi tutto il lavoro bancario italiano, pompando denaro italiano, accumulando risparmio italiano e facendolo servire agli interessi tedeschi sia direttamente — come accade per la *Banca Commerciale d'Oriente* o per quella del *Commercio italo-russo* — sia indirettamente — obbligando i commercianti e industriali italiani a importare merci tedesche e ostacolando l'ampliamento delle industrie italiane da loro dominate per impedire che possano far concorrenza a quelle tedesche. C'è un rimedio a questa condizione anormale della nostra vita economica? Cosa potrebbe fare lo stato o cosa i privati? Questi sono i problemi che si presentano in questa vigilia di resa di conti.

Non c'è tempo da perdere. La Germania è la nostra maggiore nemica. Essa mira all'Adriatico e al Mediterraneo ed è pronta a farci ora le concessioni che vogliamo pur che non ci mettiamo contro di lei. Essa sa bene che al momento buono potrà riprenderci quel che ci avrà dato. Società tedesche fanno concorrenza al *Lloyd* di Trieste sotto nome italiano; società tedesche fanno sorgere alberghi a Venezia e fabbriche nel Friuli; carte tedesche mettono Verona, Venezia e Trieste nel più grande impero germanico. E fu il ministro prussiano degli esteri che reclamò — fin dal 1860 — presso Cavour perchè un giornale di Ancona aveva parlato di Trieste come di un porto italiano!

La Germania è la nostra nemica di oggi e di domani. Bisogna combattere la Germania con tutti i mezzi. L'invasione germanica in Italia è rappresentata da quelle due banche e da tutti quelli, stranieri o italiani, che le appoggiano e le servono. Bisogna perciò combattere la banca tedesca in Italia. Bisogna scemarne la potenza e in seguito eliminarla. Non si deve fare una politica tedesca coi quattrini italiani. I quattrini italiani son fatti per noi e devono essere amministrati da italiani per scopi italiani. Alcuni uomini che sanno e vedono il pericolo — il Pantaleoni, il Prato e sopratutto il Preziosi — lo hanno denunziato e documentato. Tocca ora a noi tutti farlo conoscere e sventarlo.

Pur troppo gran parte dei giornali italiani sono, per via di terze o quarte persone e società, a disposizione della banca tedesca, la quale impedisce che si parli di quel che potrebbe nuocere ai suoi maneggi. Scoprirla significa perderla. Ma ci sono ancora, per fortuna, giornali e riviste che non dipendono da Berlino o da Piazza della Scala e seguiteremo senza paura a battere il ferro finchè non sia caldo e spezzato.

Papini

---

(1) FIRENZE, *Libreria della Voce*, 1915 (Lire 1,50).

Per la libertà del proletariato europeo

(Conversando con Charles Dumas, capo gabinetto di Guesde)

PARIGI, 27.

Sere fa ho avuto l'occasione d'incontrarmi col giovane ex-deputato Charles Humas, che è capo-gabinetto del ministro senza portafoglio Guesde.

Socialista ardente di cuore e d'intelletto, conoscitore dei problemi materiali e morali dei lavoratori della sua patria, versato in istudi di sociologia nei quali una particolare finezza d'intuito gli permette di scernere subito certe inabolibili verità universali della vita dei popoli — Charles Humas si è mostrato veramente contento di palesarmi il suo pensiero sui risultati finali della guerra, perchè egli è realmente convinto, profondamente convinto che la disfatta del militarismo tedesco sia per essere — oltre che la libertà delle nazioni — la vittoria finale dei socialisti e dei proletari di tutta Europa.

— Non credo — egli mi ha detto — che sia ancora bene risaputo il motivo profondo perchè noi socialisti di Francia abbiamo accettata la guerra. Noi abbiamo imbracciato il fucile non solamente perchè si trattava di difendere il suolo sacro della patria invasa, ma perchè sorse subito in noi la persuasione che questa guerra, nelle sue conseguenze ulteriori, sarebbe stata una guerra rivoluzionaria. Rivoluzione contro il dispotismo barbarico delle armi.... Il militarismo prussiano è la forma più sviluppata del sistema militarista generale, tale quale l'ha creato la supremazia della forza sul diritto nelle relazioni internazionali.

«Ora, poichè si è visto coi fatti che i conflitti tra popoli è impossibile regolarli con delle istituzioni giuridiche, e che le istituzioni militariste non possono essere abolite che coi sistemi ai quali esse servono, così noi non abbiamo esitato un istante a proclamare ai socialisti d'Europa che bisognava finirla una volta per sempre e colpire nel suo centro vitale l'idra teutonica. E' per questo che tutto il proletariato di Francia, che è stato sempre ostilissimo e avverso agli armamenti quali strumenti di regresso nell'ascesa spirituale e materiale del genere umano, è accorso in uno slancio unanime alla guerra dove si vedeva in pericolo il patrimonio di secoli di libertà acquisito dalla grande Rivoluzione Francese...

— Permettete: è stato sussurrato da qualche voce che tutto questo fervore militare della Francia — giusto e più che naturale del resto — nascondi dietro sè, un forte e preponderante movimento militare, *ad usum Germaniae*...

— Non credeteci affatto. Basta accennare al fatto che tutti i generali comandanti le nostre truppe sono della più schietta anima repubblicana. La loro unica politica militare è quella di spartire le glorie di questa campagna coi loro valorosi soldati. Se, come spero, riusciremo vincitori da questa formidabile guerra, il trionfo della vittoria non andrà a una cerchia ristretta di strateghi, ma ognuno dei combattenti ne sarà partecipe. La Francia, certo, dovrà essere riconoscente alla coscienza operaia e pagarle il suo tributo...

— Intendete, forse, parlare di riforme a larga base democratica?

— Precisamente. E' di tradizione storica costante che tutte le volte che le masse proletarie partecipano ai grandi moti di rivoluzione e di libertà, esse debbano essere ricompensate, alla fine della guerra, con profonde riforme. Il popolo riconosce, meglio che non si creda, lo sforzo che esso ha portato al risultato della vittoria e quando non sia il Governo a elargirgli i diritti che gli spettano, s'incarica lui stesso di reclamarli...

— Dal punto di vista dell'evoluzione sociale credete che tra le classi borghesi e il proletariato vi sarà una demarcazione più distinta, o che invece ogni limite di classe verrà più attenuato?...

— Io credo che starà per succedere la dispersione delle classi medie nella folla del proletariato. I piccoli commercianti, tutti i piccoli borghesi saranno scossi da una così grave procella di interessi economici che, per forza, si vedranno rigettati nella massa operaia. Questo fatto si verifica già nel Belgio.

— E le libertà democratiche saranno rafforzate e rassicurate da una vittoria degli alleati?

— Gli alleati, vincendo, possono preparare all'Europa un solido terreno per lo sviluppo di una democrazia più potente e di un socialismo più vasto e più serio. La storia di quest'ultimo mezzo secolo ci mostra che la democrazia tedesca, pur maledicendo il sistema del militarismo prussiano, non ha avuto, da sola, la forza di liberarsi da questa terribile piovra e di liberarne il mondo...

— ... il quale è vissuto finora, sempre col vago timore di un ritorno possibile alla servitù di altri tempi, quando il mondo germanico l'aveva portata in mezzo alla civiltà latina.

— Esattamente. Quando si sarà arrivati a disfarsi definitivamente di questo timore, che è stato un ostacolo permanente alle finalità del proletariato, noi avremo un'Europa libera e pacifica, basata sul diritto e sulla giustizia delle nazioni.

— E se vincesse la Germania?

— Supponendo, al contrario, una vittoria tedesca, le querele nazionali saranno accresciute, perchè la Germania compirà il suo sogno di conquistare, volta a volta, le terre che le abbisognano. Si sa che essa agogna a un predominio assoluto del mare e un deputato tedesco in una recente intervista ha detto che ai belgi potrà essere anche dato il Belgio eroico, ma che esso costituirà per la Germania una immensa base navale e che i suoi porti conterranno una flotta talmente possente che l'Inghilterra non potrà giammai attaccarla. Una Germania accasermata in questa guisa vorrebbe dire l'Europa in continuo stato d'allarme, il terrore sempre costante, l'armamento sempre in piedi, come è stato finora. E' quindi imprescindibile necessità che il proletariato europeo, tutto unito, tagli la testa a questo mostro.

— E l'internazionale come risorgerà dopo la guerra?

— L'Internazionale risorgerà più vitale e più potente e la sua funzione *sarà necessarissima* per l'avvenire, giacchè io non sono del parere che questa sia l'ultima guerra. Fra un mezzo secolo, se non meno, io sono persuaso che altre minaccie serie si eleveranno fra i popoli europei. Allora l'Internazionale giocherà la sua grande partita per opporsi alla nuova barbarie. La necessità, perciò, di trovarci fin d'ora uniti saldamente.

— A questa Internazionale parteciperanno anche i socialisti tedeschi, dopo la guerra?

— Ecco: le farò una confessione. I socialisti tedeschi sono stati condannati *sic et sempliciter*, senza conoscere come si son passate le cose. In questo caso bisogna giudicarli prima che il processo sia finito. *Noi, socialisti francesi, abbiamo la certezza che i socialisti tedeschi sono stati ingannati.* Come siamo sicuri che la vittoria degli alleati porterà un rinnovamento di valori nella classe operaia tedesca.

— Ma non è stato detto e pubblicato, fin dal principio del conflitto, che i socialisti tedeschi sono stati favorevoli alla guerra?

— Si sono dette e pubblicate parecchie cose, ma non si conosce ancora esattamente ciò che si è passato in Consiglio dei socialisti tedeschi. Posso assicurarle peraltro che il capo del Consiglio dei socialisti aveva date le sue dimissioni come protesta contro la guerra e che le ritirò in seguito perchè il discorso ch'egli avrebbe dovuto tenere, sarebbe stato pronunciato invece da uno dei socialisti di destra, imperialisti, — tipo Sudekum — e improntato a un forte carattere reazionario. Agendo così il presidente del Consiglio socialista tedesco salvò almeno le apparenze dei principi...

— E il caso Koster come lo spiega?

— Noi non abbiamo ancora parlato coi socialisti tedeschi, e perciò un giudizio esatto ed intero su quanto ha esposto Koster ai socialisti belgi, non possiamo ancor darlo. Certo è che ci proponiamo di farlo al più presto.

Luigi Rossini.

Antonietta Sorgue

Questa strana figura di rivoluzionaria, sempre presente ovunque la causa della giustizia, del diritto, la causa proletaria, ha bisogno di avvocati eloquenti, deve essere conosciuta meglio dai lavoratori, dai ribelli italiani, che già la videro arditamente al posto di combattimento durante il moto rivoluzionario del Parmense accanto ad Alceste De Ambris. A chi ha avuto la fortuna di avvicinarla, non può non aver fatto enorme impressione il suo quasi romantico idealismo, la sua fede ardente quasi ingenua in un avvenire sociale nel quale l'amore imperi solo a regolare i rapporti tra gli uomini. E' un'idealista. E d'idealisti, anche tra i migliori agitatori, ve ne son pochi. Il contatto con le miserie della folla, la lotta quotidiana contro piccoli uomini e bassi appetiti, l'ambizione d'arrivare, di porsi sur un piedestallo qualsiasi da dove dominare e mostrarsi, inaridiscono ed inacidiscono non pochi uomini che altra volta andarono in mezzo alla massa con tutti gli idealismi della giovinezza.

La pratica della vita macera i buoni, affina gli eccellenti.

Antonietta Sorgue è figlia del dottor Durant de Gros, il famoso «dottor Philips», conosciutissimo nel mondo scientifico per le sue opere sull'*ipnotismo* e per la teoria del *polipsismo*, del quale fu ammiratore Lombroso.

La Sargue è rivoluzionaria per tradizione di famiglia, si può dire. Suo padre e suo nonno furono vittime del terribile colpo di Stato di «*Napoléon le Petit*». Suo nonno fu confinato per sette anni in Algeria per non aver voluto riconoscere l'imperatore. Suo padre prese parte alla rivoluzione francese del quarantotto e fu il primo ad entrare, con la folla, alla Tuillerie.

Subito dopo il «Due Dicembre» scrisse e pubblicò un «Catechismo socialista» che gli valse una feroce condanna dal tribunale di Toulouse, per sfuggire alla quale dovette nascondersi per lunghissimi giorni nei sotterranei del paterno castello de Gros, da dove potè scappare nascostamente in Inghilterra.

Antonietta Sorgue fu educata in famiglia nel castello d'Arsac nel modo più bizzarro. Ebbe maestro il padre, e istitutrici di varie nazionalità, che agirono in modo diversissimo sul suo giovane spirito accostandolo a mondi disparati.

La sua intelligenza si addestrò fin dalla giovinezza alla intuizione pronta; la sua educazione quasi maschile le dette quella disinvoltura e quella audacia che non le son venute mai meno in tutte le lotte politiche.

Si sposò giovanissima ad un giornalista, fu attrice alla «Comedie Française», poi giornalista anch'essa. Il suo spirito rivoluzionario la portò a dirigere il movimento operaio, nel quale ha sempre spiegato una attività prodigiosa. Ha partecipato a più di cinquanta scioperi in Francia, nel Belgio ed in Inghilterra. Appartenne per molti anni alla direzione del Partito Socialista Francese, è socia onoraria dell'organizzazione dei lavoratori dell'arsenale di Tolone, socio onorario della Federazione dei minatori del dipartimento dell'Averron, socio effettivo dell'organizzazione dei dokers della Gran Bretagna, delegato ufficiale dell'organizzazione dei marinai del Regno Unito.

Nel 1898 prese parte al congresso internazionale della stampa a Lisbona, dove insieme all'on. Chiesa protestò per le vittime politiche del moto rivoluzionario italiano, e scandalizzò tutti i congressisti, rimanendo seduta, allorchè re Carlo del Portogallo entrò nella sala di riunione.

Fu arrestata, durante i moti rivoluzionari, ad Oporto e poi espulsa.

Durante il tragico sciopero del Parmense, come tutti ricordano, fu arrestata, condotta a Filangeri con la scorta di duecentocinquanta carabinieri e condannata a due mesi di reclusione per grida sediziose. L'istigazione al regicidio non fu provata. La signora Sorgue ricorda con piacere tutte le simpatie che per lei dimostrarono allora la stampa e la classe operaia lombarde.

Nel 1911 fu chiamata dal «*Sailars e Feremen's-Union*» a dirigere la sezione scozzese dello sciopero internazionale dei lavoratori del mare. A Londra diresse nel 1912 con Ben Tillet il famoso sciopero dei *dokers*, nel 1913 quello dei *dokers* di Leith, porto di Edimburgo. Ha tenuto comizi in tutti i porti della Gran Brettagna, e conferenze davanti a pubblico d'intellettuali.

Nel mese di giugno dell'anno scorso ha tenuto conferenze antimilitariste in Scozia ed organizzati i minatori scozzesi. Entrò a Bruxelles, dopo dichiarata la guerra, e curò prima d'ogni altra i feriti belgi alla Casa del Popolo.

Da Nizza, ove ha dovuto rifugiarsi, è venuta in Italia per portare agli interventisti italiani il saluto dei rivoluzionari francesi e dei lavoratori inglesi e spendere disinteressatamente la sua attività rivoluzionaria per la civiltà minacciata dalla barbarie tedesca.

n. b.

La morte dell'ex deputato Chautemps

sul campo di battaglia

PARIGI, 29 sera.

Felice Chautemps, di cui è stata annunciata la morte sul campo di battaglia, era un ex-deputato, figlio dell'ex-ministro.

Partito per la fronte come sergente lo Chautemps, dopo essere stato citato all'ordine del giorno dell'esercito per la sua brillante condotta in vari scontri, era stato nominato luogotenente sul campo di battaglia e proposto recentissimamente per il grado di cavaliere della Legion d'onore. Egli è stato ucciso in Alsazia, nella regione di Thann, mentre conduceva all'assalto di una posizione nemica un battaglione di zappatori, di cui gli era stato affidato il comando.

Si ricorda che un fratello di Felice Chautemps, Maurizio, ex-sottoprefetto di Montargis, è caduto sul campo dell'onore circa due mesi or sono. Un altro fratello, Pietro, che al momento della dichiarazione di guerra si era arruolato come volontario, è stato ferito gravemente.

L'on. Mosca a Tripoli

Sul viaggio dell'on. Mosca a Tripoli il pubblico italiano non ha avuto che le informazioni ufficiose dell'Agenzia Stefani, la quale per l'occasione è stata di una laconicità veramente telegrafica. Abbiamo saputo cioè che il sottosegretario delle Colonie andava a Tripoli, ma nessuno ci ha detto lo scopo del viaggio improvviso. Sulla permanenza a Tripoli dell'on. Mosca pochi telegrammini. Poi, si è saputo che il sullodato personaggio se ne tornava in Italia. Nient'altro. Troppo poco. Ecco perchè pubblichiamo le seguenti notizie — abbastanza interessanti — mandateci da un nostro informatore tripolino.

TRIPOLI, 22.

(X). — Il sottosegretario di stato per le Colonie è giunto giovedì. Il salutato entusiasticamente dal giornale dell'on. Buonanno «*La Nuova Italia*».

La cittadinanza nonostante le ostentazioni del foglio governativo si è mantenuta molto riservata perchè sente tutto il disagio di una situazione intollerabile dovuta all'insipienza governativa.

Nello stesso giorno dell'arrivo, l'on. Mosca ricevette al Castello i funzionari che stanno a capo dei diversi servizi; i ricevimenti continuarono nella giornata di venerdì.

Monsignor vescovo, Schems Eddine (il rappresentante del Sultano), il corpo consolare, la Colonia Italiana, la comunità israelitica vennero successivamente ammessi alla presenza del rappresentante del governo. Non mancarono le note amene suscitate da parecchie *gaffes* del sottosegretario il quale ai direttori di Banca, che lo informavano delle tristi condizioni della piazza e della conseguente scarsità di affari, disse che la colpa era loro perchè persistevano a restare qui mentre sarebbe stata sufficiente la presenza di un istituto solo e precisamente di quello che per ragioni di territorialità (il Banco di Sicilia) era il più indicato. Uno spunto regionalista come vedete tanto più inopportuno in bocca del sottosegretario alle Colonie in quanto fu proprio il Governo a volere che le Banche si stabilissero qui, in quanto Tripoli e la Colonia hanno bisogno di una banca che abbia tutti i requisiti per potervi operare utilmente non soltanto a beneficio proprio, ma per l'incremento del paese e che quindi abbia caratteristiche diverse da quelle che si possono riscontrare in uno dei nostri Banchi di Emissione.

Ai commercianti ed industriali, che lo informavano delle condizioni difficili fatte alla libera esplicazione delle iniziative individuali, al generale disagio, alla disoccupazione preoccupante, disse che ciò lo sorprendeva avendo visto nella corsa fatta in automobile attraverso la città nella mattinata negozi ben provvisti *indizio, secondo lui, di benessere*. Gli fu prontamente risposto che tutto ciò era vernice molto superficiale che si prestava benissimo ad illudere ogni nuovo venuto, che era cominciato il periodo dei suicidi e dei fallimenti.

Ammise che l'Italia mancando di uomini preparati per l'organizzazione di una Colonia, ha dovuto prepararli e che un certo tempo per l'acquisto della necessaria esperienza doveva pur trascorrere (si accorgerà il paese alla resa dei conti quanto è costato questo tirocinio), che occorreva pazienza e — dopo aver ricordato la spiegazione datagli nella mattinata dal *rappresentante del Sultano* del significato della parola «Islam» che vuol dire *rassegnazione* — se avesse letto il numero di dicembre del *Touring* vi avrebbe trovato la stessa spiegazione e non avrebbe così dovuto far ricorso ad un nome il cui ricordo non era dei più opportuni — soggiunse che essendo in terra dell'Islam questa pazienza doveva essere accompagnata anche da quella che è una necessità del paese: *la rassegnazione*.

L'impressione prodotta in città da questa *boutade* del vice Ministro fu tale che venne controbattuta lo stesso giorno in forma per altro molto garbata con queste precise parole pronunciate dall'oratore ufficiale del municipio a nome della colonia italiana e della cittadinanza al ricevimento da questo offerto in onore della sotto Eccellenza:

Eccellenza, fu già detto che la Libia è la terra dell'Islam, cioè la terra della rassegnazione. Ma questo concetto religioso a cui possiamo inchinarci per un sentimento di rispetto alle credenze altrui, può trovare eco nelle nostre anime di uomini moderni e fattivi, solo nel senso di una perseveranza paziente e serena nel lavoro diuturno, incessante, amoroso, nel quale speriamo avere sempre consenziente il Governo del Re.

L'on. Mosca nelle visite fatte, sotto gli auspici del mondo ufficiale, ha trovato tutto bello, tutto perfetto, tutto magnificabile e la cittadinanza che apprende la soddisfazione dell'eminente uomo attraverso la prosa quotidiana del giornale di Buonanno, non può che rammaricarsi e temere che si ripeta la turlupinatura di cui fu vittima in occasione della visita dell'on. Bertolini.

I tempi sono mutati però: allora il benessere era generale, oggi le condizioni di vita e degli affari sono disagiatissime e quindi il giuoco — se si ha intenzione di ripeterlo — potrebbe essere a fine non troppo lieto, tanto più che in città proprio in questi giorni circolano notizie di una gravità eccezionale circa le condizioni delle regioni dell'interno che furono sotto l'impulso di un panico folle fatte abbandonare con quale prestigio per la nostra bandiera è meglio non dire.

Il pericolo della guerra Santa era immaginario od almeno di scarso valore; fu gonfiato per giustificare errori vecchi gravissimi ed ora dopo gli errori nuovi commessi può diventare reale, ma saremo stati noi a provocarla!

Su questo argomento ritornerò con una prossima mia, quando cioè avrò assodato con un controllo coscienzioso, la fondatezza delle voci che circolano.

Uno di quelli che non si rassegnano.

Lo scambio dei prigionieri è fallito?

Se ne parla poco dice la "Neue Freje Presse„

VIENNA, 29 sera.

Commentando la notizia da fonte russa che i negoziati per lo scambio dei prigionieri di guerra tedeschi e russi sarebbero rotti perchè la Germania chiedeva la liberazione di tutti i consoli, mentre la Russia si rifiutava di liberare quelli che erano in attività di servizio nel raggio di fortezze, la *Neue Freje Presse* dice che realmente la Russia sostiene tale punto di vista, in contrasto col diritto internazionale, che non fa alcuna distinzione tra consoli che sono in funzione nei distretti di fortezze e quelli di città aperte. Il giornale aggiunge che, del resto, poco ora si parla dello scambio di prigionieri di guerra invalidi, proposto da papa Benedetto XV.

Il vapore "Angelo Parodi„ non è affondato

NEW YORK, 29 sera.

Il vapore *Angelo Parodi* segnalato da Norfolk come perduto, è arrivato a New York a rimorchio del vapore greco Crios.

NOTE PARIGINE

Rostand esalta la camicia rossa

PARIGI, gennaio.

Sotto il titolo *Camicia Rossa* Edmondo Rostand dedica ai garibaldini questi quattro sonetti:

Essi si sono battuti per noi nella foresta delle Argonne. — Sin dall'alba un tenente di Avellino piangeva — Credendo che forse gli sarebbe rifiutato — Di andare alla trincea per affrontare la Gorgona.

Che la gloria attacchi una dragona alla sua sciabola! — Egli muore. Muracciolì muore presso di lui. Foresta — Non lasciar morire Bruno, poichè se egli morisse — Rosa Garibaldi sarebbe un'Antigone.

Castrozzi muore. Era il più bello dei pisani — La luce ha sempre gli stessi partigiani: — Per la Grecia e per la Francia essi hanno offerto la loro vita.

Ah, tutti gli antichi dèi sono là sull'altura — E questa compagnia è certo di marmo, — Chè la comanda, o Italia, eterno uno scultore.

— Guardate come muore un garibaldino! — Grida un uomo cadendo nella mischia feroce. — La Francia si inginocchia presso di lui, guarda — E grave si rialza dicendo: — Egli sa morire.

Bruno, cade a sua volta ferito. Non è nulla! — Anche l'avolo fu ferito sulle rive del lago di Garda (?) — Avanti! Ma Bruno non sente più l'elsa della sua spada; — E' coricato sotto una quercia, vede la morte venire.

Egli mormora dei nomi a bassa voce ed enumera — Le glorie del suo sangue e le virtù di sua madre — E conta i buchi della sua camicia rossa.

Ed ecco la testa piega sulla spalla — Dell'eroe figlio di eroi e fratello di eroi — Ed egli spira nel momento in cui cede la trincea nemica.

Gourand, il grande leone del cui ruggito risuano le Argonne — Lo saluta. Dopo di che, traversate le Alpi — La bara perigliosa scende sino a Roma — Come scende dalla fronte al core un'immagine imprudente.

Sei garibaldini hanno nella camera ardente — Messo il corpo glorioso, che lasciava passando — Cadere su ogni città una goccia di sangue — Quando dalla patria di Corneille, Bruno rientrava nella patria di Dante.

Prendi la camicia rossa: è sulla bara — E nelle tue mani per farne una sciarpa di orgoglio — Che l'Italia leghi infine alla Francia. O Italia,

Porgi la porpora al figlio che ti evita un rimorso. — Uno straccio di carta si lacera e si dimentica — Ma questo lembo di stoffa è più forte che la morte.

O padre di Bruno! Padre di Costantino! — Come due Garibaldi nella stessa settimana? — E rispondeva il vegliardo dall'anima più che umana: — Ne offro ancora quattro all'ideal latino.

Le tue dita bagnate di pianto, padre due volte colpito, — Sono lambite dolcemente dalla lupa romana, — E questa nuova bara di eroi che passa — Fa palpitare un astro al disopra del Trentino.

Viva Roma! Dileguano le speranze sulle debolezze: — Roma è sempre in Roma e sul Gianicolo. — Come nei più grandi giorni accorre tutto un popolo.

E questo padre che ha offerto sei volte la sua razza ha provato — Che colui il quale in Roma rievoca il vecchio Orazio — Può dire anche egli per sei volte: «Suo dovere era di morire!»

La morte di Emilio Despasc

Un altro scrittore-poeta è caduto per la sua patria: Emilio Despasc, calcolato come uno dei migliori e più puri scrittori della giovane generazione. Emilio Despasc aveva trentatre anni. Era nativo di Dax, nelle Landes. Capo del segretariato particolare di Millies-Lacroix al ministero delle colonie, egli si era, or sono cinque o sei anni, volto verso la carriera amministrativa e aveva passato due anni nell'Indocina. Ritornato in Francia egli si trovava come vice-prefetto a Oloron (Basses Pyrenées) quando la mobilitazione lo chiamò alle armi. Egli è caduto colpito da una palla in uno degli ultimi combattimenti dell'Aisne, all'indomani del suo arrivo sulla linea del fuoco. Aveva cominciato la sua carriera letteraria una decina d'anni fa con un piccolo libretto di versi: *Au seuil de la Lande*; poco dopo la prima raccolta, *La Maison des glycines* lo disegnò come uno dei poeti più armoniosi e più sensibili del nostro tempo. L'Accademia francese l'aveva onorato, attribuendogli per questo lavoro il premio Archon-Desperouses.

L'amore della Germania per la pace

L'ambasciata di Germania agli Stati Uniti ha fatto conoscere al pubblico americano, per mezzo del *World* le sue vedute sulla guerra e sulla situazione generale.

Le sue dichiarazioni differiscono di molto da quelle che egli aveva al principio della guerra.

Il conte Bernstorff fa voti per «la fine di questa maledetta guerra, che deplorano tutti coloro che vi partecipano e che bisognerebbe far cessare con una pace compatibile con l'onore delle nazioni in lotta e in maniera che la possibilità del suo ritorno sia eliminata».

«*Noi siamo amanti della pace* — assicura l'ambasciatore — *E' la nostra eredità nazionale*» (!!). Ed egli dà come prova i quarantaquattro anni di pace della Germania coi suoi vicini.

«La guerra attuale è per la Germania — seguita sempre il conte Bernstorff — una guerra difensiva. La guerra le è stata imposta; se era più pronta delle altre nazioni è che essa ha fatto per bene tutto ciò che ha fatto, al contrario delle altre. *La guerra è contro «i voti più cari dell'imperatore»*. Noi ci siamo mostrati in ottime condizioni contro la più forte coalizione conosciuta dalla storia; ma se occorre possiamo fare anche meglio. Uomini, risorse, nulla ci manca. Qualunque cosa avvenga, la Germania non può giammai essere battuta».

Il conte Bernstorff termina formando il voto che questo amore della Germania per pace non venga distrutto (!).

L'opinione olandese su i tedeschi

Il *Telegraaf* riproduce un articolo apparso nella *Deutsche Volchenzeitung für die Niederlaende und Belgien* (Rivista ebdomadaria tedesca sui Paesi Bassi e sul Belgio).

In questo articolo, un tedesco residente in Olanda, riferisce le impressioni che egli ha raccolto in un recente viaggio nella sua patria.

Egli scrive: «L'opinione in Germania? È la stessa in tutte le classi della società. Questa opinione non è improntata a un entusiasmo eccessivo. Noi su tutte le faccie si legge una calma e imperturbabile convinzione: «Noi dobbiamo vinvere e noi vinceremo perchè il buon diritto è con noi». Questa convinzione mi ha profondamente riconfortato e mi ha reso tutto il mio coraggio per affrontare qui, in Olanda, certi gruppi, che nel loro fondo augurano la nostra perdita».

I corrispondenti e i collaboratori sono pregati di indirizzare i manoscritti impersonalmente alla Redazione onde evitare ritardi eventuali.

LA CRONACA DI MILANO

I proprietari di case contro il bilancio comunale

Il signor Alberto Stucchi, presidente della associazione proprietari di case, ha prodotto un ricorso alla Giunta Provinciale Amministrativa contro il bilancio preventivo per l'anno 1915, approvato dal Consiglio Comunale.

L'eccezione dello Stucchi basa sulle seguenti ragioni... dichiarate:

1. Il bilancio importa una sovraimposta sui terreni e fabbricati di L. 8.217.645,05, con una eccedenza di oltre L. 3.700.000 sul limite legale della sovraimposta stesso.

2. Tale limite, che è di cent. 60 per ogni lira di imposta erariale, venne sorpassato di 47 centesimi, cosicchè la sovraimposta verrebbe portata per l'anno 1915 a L. 1.07.

E', però, evidente che le ragioni vere del ricorso sono da ricercarsi nella passione di parte, nell'inconsolabile dolore prodotto nel clerico moderati dalla clamorosa sconfitta riportata nelle ultime elezioni e nello spirito antiproletario degli avversari della Amministrazione.

Questa vera origine del ricorso è infatti tradita da alcuni passi di esso tra i quali questo:

«Alle lettere e, f, i, n, sono stanziate: Presidii alla classe lavoratrice (sic) L. 95.000; alla Società Umanitaria per affitto locali L. 15.000; sussidi a favore dell'Unione femminile 1.500; diversi (quali?) 2.600; totale L. 114.100. Tutte queste spese non solo non sono strettamente obbligatorie, ma non rientrano in alcuna delle categorie contemplate dall'art. T. U., e tanto meno sono di «evidente necessità». Quale necessità di pagare 15 mila lire all'anno alla Società Umanitaria, per i locali affittati alla Camera del Lavoro, se al contrario il Comune stesso ha dichiarato di volere abolito il sussidio alla Camera del Lavoro, ed alla Lega del Lavoro? Cosa è poi la nuovissima quanto imprevista categoria di spese per «presidii alla classe lavoratrice» che non è nè una spesa «obbligatoria» nè una spesa «necessaria»? «Esse altro non è che una palese ingiustizia perchè non la sola classe operaia costituisce la cittadinanza, e tutti hanno bisogno di «presidii», i quali non possono essere se non quelli che la legge consente».

Noi non ci meraviglieremmo affatto se la G. P. A. — la cui... vergogna e lo spirito di moderatismo sono ben noti — facesse buon viso al ricorso del signor Stucchi. Non ne meraviglieremmo e non ce ne dorremmo perchè così all'atto partigiano e settario delle autorità antiproletarie annidate nel consesso livragatore risponderebbe di dovere il corpo elettorale!

Il grano municipale

Qualità e prezzo del pane

Il grano che il Comune in diverse riprese ha acquistato in Italia e nell'America del Nord è tutto arrivato e immagazzinato. Una piccolissima parte del grano nazionale, è già stato macinato nel molino affittato dal Comune ed è stato dato da panificare, in via di esperimento, alle Cooperative di consumo che fanno capo alla Federazione delle Cooperative di consumo, tutte di carattere essenzialmente operaio, e site nei quartieri operai. Esse hanno venduto fin qui il pane di farina nazionale a cent. 36 il kg. se di forma piccola, a cent. 32 se di forma grossa (grammi 800 circa). La buona qualità di questo pane e il suo modico prezzo hanno fatto sì che il consumo della farina grossa va acquistando in mezzo alla classe operaia un favore crescente.

Nella settimana ventura il Comune cederà la farina anche ad altri fornai della periferia e specialmente dei grandi quartieri operai, e disporrà perchè in ognuno di tali forni non si panifichi che farina municipale nella quantità che sarà indicata in apposito cartello ed ai prezzi che saranno stabiliti e indicati.

Ma, sebbene il Comune sia in grado di poter cedere fino da oggi a tutto il mese di luglio p. v. tanta farina da fabbricare per 800 quintali di pane al giorno, cioè la metà circa della quantità di pane che si consuma normalmente in Milano, nondimeno esso procederà per gradi nella cessione della farina, in quanto, informazioni assunte da persone competenti nel commercio del grano, fanno prevedere, non solo che i prezzi del grano abbiano a salire, in un prossimo futuro, ancor più in alto che in oggi non siano, ma che possa esservi un momento di vera carestia di grano.

Per far fronte a questa eventualità che la Amministrazione depreca, essa intende cedere la farina, a prezzo di costo, a poco a poco, in modo che, ove occorresse, potesse anche fornirne la quantità necessaria per fare il pane per l'intera cittadinanza.

Per ora, nei forni dove si fabbrica e vende pane di farina municipale e dei quali si darà notizia, si procederà all'acquisto da parte dei consumatori con queste norme:

Nelle Cooperative hanno la precedenza, nell'acquisto, i soci di esse.

Negli altri forni e rivendite hanno la precedenza coloro che si presenteranno muniti del libretto dell'Assistenza sanitaria comunale, o del libretto di lavoro, o di una tessera che provi la loro qualità di tramvieri o salariati od operai alle dipendenze dirette del Comune.

La quantità massima di pane che ognuno potrà acquistare per ogni giorno in un forno si stabilisce in chilogrammi tre.

Su questo «comunicato» dell'Amministrazione comunale richiamiamo l'attenzione dei proprietari di case, dei varii... Stucchi che attraverso ridicoli ricorsi intendono colpire i socialisti amministratori e delle cariatidi della Giunta Provinciale Amministrativa.

L'opera civile spiegata anche a questo proposito dai nostri compagni del Comune, ci pare tutt'altro che indegna della considerazione dei proprietari surricordati, l'interessamento dei quali, a favore delle classi indigenti, è ben noto... a tutti, specialmente agli inquilini!...

Milano per le vittime del terremoto

L'adunanza del Comitato

Nella riunione tenuta ieri mattina, a Palazzo Marino, dal Comitato Lombardo per le vittime del terremoto, l'avv. Campanari, reduce dai luoghi devastati, nei quali rimase per una diecina di giorni, percorrendo tutta la zona colpita, ha riferito sull'opera da lui compiuta di sovrintendenza alla distribuzione dei viveri, degli indumenti e del legname per la costruzione delle baracche. Anch'egli si è mostrato entusiasta dello spirito di sacrificio dimostrato dai soldati e delegati del Comitato Milanese ed ha segnalato l'opera del dott. Campagnani, medico dei pompieri milanesi, e quella della Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno.

La sottoscrizione

Con le offerte pervenute ieri, la somma finora raccolta è salita da lire 435.424,97 a lire 447.145,23. Tra le maggiori oblazioni sono queste: Consorzio Bollonieri lire 1000; S. A. Ferrovie Nord-Milano 1000; barone Giuseppe Weill Weiss di Lainate e consorte 500; Soc. Acciaierie Polifilite, Milano 500; Agnese Mylius 500; popolazione di Armeno 473,55; istituto tecnico Carlo Cattaneo: preside, insegnanti e segretari lire 211; alunni 628,76.

Le offerte si ricevono alla Cassa civica e presso le amministrazioni dei giornali cittadini.

LE CONFERENZE

Sul principe di Metternich

Domani, domenica, alle ore 16.30 l'on. dott. Alfredo Comandini, terrà nella sala di lettura del circolo Filologico Milanese (via Clerici 10), una conferenza sul tema: «Il principe di Metternich ed il suo equilibrio europeo», iniziando così la serie indetta dal circolo intorno a: Statisti e Principi del secolo XIX ed i loro programmi di politica estera.

Russia, slavi e politica mediterranea

Nel salone della Federazione degli esercenti, in piazza San Sepolcro 9, il signor Concetto Pettinato terrà lunedì, primo febbraio, alle ore 21, una conferenza sul tema: «Russia, slavi e politica mediterranea». I biglietti di invito si ritirano presso l'amministrazione de «L'Azione», in via Romagnosi 1, e alla sede del Gruppo Nazionale liberale in via Nirone al numero 21.

"Come si canta a Venezia,,

E' il titolo di una conferenza che il professor Fava-Tempesta terrà domani, domenica, alle ore 16, nella sala accademica del Conservatorio Verdi, illustrando il suo dire con programma di canto antico della seconda scuola veneziana e di canto moderno in dialetto veneziano.

All'Università Popolare

Domani (domenica) alle ore 16 e nelle sera di lunedì e martedì alle ore 21, la signorina Margherita Berio (di Roma) terrà nell'aula magna del Ginnasio Beccaria, per invito della Università Popolare, tre conferenze trattando rispettivamente della musica russa, scandinava e polacca.

Le conferenze saranno illustrate con esecuzioni al pianoforte della stessa conferenziera e con pezzi per canto eseguiti dalle signore Anna Lagarda e Pina Rossi Bigatti e dalla signorina Gladys Cressly.

Luigi Majno commemorato

in un'assemblea di suffragiste

Per Alessandrina Ravizza

Ieri sera nella sede di piazza San Sepolcro 9, il Comitato Lombardo pro suffragio Femminile commemorò innanzi ad un pubblico quasi esclusivamente di signore il compianto onor. Luigi Majno.

Oratrice fu la dottoressa Paolina Schiff, la quale illustrò l'opera del Majno come propugnatore dei diritti della donna sul campo del lavoro, su quello politico e civile, riscuotendo sentiti applausi.

La signora Pasini (Alma Dolens) comunicò alle socie presenti la deliberazione del Consiglio: onorare la memoria dell'amata e venerata socia Alessandrina Ravizza con una manifestazione femminile degna della donna eletta, che per oltre mezzo secolo tutta intenta ad opere di materna sollecitudine a conforto dei dimenticati, dei reietti, dei colpevoli fu il campione più fulgido del femminismo operoso, fu la suffragista più militante, perchè i diritti del sesso rivendicò compiendone con virtù eroica i doveri.

La commemorazione si terrà in un giorno diverso da quello fissato dalla Università Popolare.

Il Comitato, che in un'altra riunione aveva votato un sussidio pel Belgio, come attestato di simpatia al popolo generoso ed eroico che non volle la guerra e della guerra è vittima più crudelmente bersagliata, ier sera deliberava d'inviare L. 100 agli scampati dei terremoto.

Ebbe luogo infine l'elezione di quattro consigliere. Sono riuscite elette le signore Teresa Beretta Ornaghi, dott. Elena Donnini Romano, Maria Moranzoni e dott. Paolina Schiff.

Lo sciopero dei gasisti

Il Comizio all'Unione Sindacale

Nel cortile dell'Unione Sindacale ieri, alle 15, ha avuto luogo il terzo comizio dei gasisti in sciopero.

Ha aperto il comizio Bacchi che scusa l'assenza dell'on. Alceste De Ambris impegnato fuori di Milano. Comunica la partenza di Corridoni il quale ha già telegrafato da Lugano di aver oltrepassata la frontiera senza incidenti. Non crediate — dice Bacchi — che le autorità politiche e consolari, tanto italiane che francesi, abbiano favorita la partenza della commissione operaia, ma esse hanno invece posti tutti gli ostacoli possibili ed immaginabili, tanto che han tirato fuori una condanna di Corridoni per inibirgli l'andata all'estero. Bacchi s'intrattiene a spiegare la portata della missione di Corridoni che tende ad avvicinare i dirigenti supremi dell'«Union des Gaz» dal momento che con quei di Milano non era possibile intendersi. Noi, nè Corridoni, intendiamo sfruttare a vantaggio dei gasisti la situazione internazionale, ma la sua gita a Parigi tende unicamente a risolvere con i mezzi normali la vertenza e ad informare il proletariato francese, il quale a mezzo delle proprie organizzazioni di classe ha già promesso il suo aiuto e la sua solidarietà.

Nel frattempo — conclude Bacchi — i gasisti devono mantenere la loro bella compattezza e attendere con fiducia il risultato delle trattative che si svolgono a Parigi.

Parla, dopo Bacchi, Amilcare De Ambris che si intrattiene a dimostrare come il movimento dei gasisti sia circondato dalla simpatia fervida di tutto il proletariato milanese che vede in questa una propria battaglia, poichè i metodi inaugurati a Milano dal signor Gruss hanno addestrati tutti gli altri industriali ad una resistenza tenace e cinica contro ogni rivendicazione del proletariato. Ciò che muove a battaglia la «Union des Gaz» non è solo il desiderio di mantener entro le proprie officine la calma e la tranquillità e salvaguardare il cosidetto ordine pubblico, ma è sopratutto l'avidità di ritrarre il profitto massimo dal lavoro duro ed improbo dei propri dipendenti.

E' questa lotta tremenda ed aspra tra capitale e lavoro che si contendono il dominio. Intanto, prosegue De Ambris, coloro che vogliono speculare sulla situazione internazionale e far servire ai propri fini ed interessi la preoccupazione nazionale e il sentimento patriottico, sono proprio gli industriali che domandano solo ai lavoratori di compiere sacrifici e rinunciare ai miglioramenti mentre essi continuano nel triste sistema di sopraffazione e di sfruttamento.

Venendo a parlare del compito che dovrebbe assolvere il Municipio di fronte alla vertenza tra «Union des Gaz» e personale delle officine, De Ambris afferma che non è assolutamente nelle intenzioni dell'Unione Sindacale di far risolvere dal Comune la vertenza medesima poichè ciò uscirebbe dal campo puramente economico e di classe nel quale i gasisti intendono mantenere la loro agitazione; ma si chiede solo al Municipio che esso faccia rispettare all'«Union des Gaz» i regolamenti ed i concordati nell'interesse supremo della cittadinanza. Nè tanto meno i dirigenti lo sciopero vogliono speculare sul colore politico degli uomini che reggono attualmente le sorti della città, poichè essi chiedono all'amministrazione socialista ciò che hanno chiesto sempre e ciò che anche in questa occasione avrebbero chiesto ad una qualunque amministrazione moderata e conservatrice.

Dopo De Ambris parlano ancora alcuni gasisti uno dei quali legge la circolare della Società pronta per essere rimessa agli scioperanti.

Verso le 17 il comizio si è sciolto senza incidenti.

L'ultimo... "ultimatum,, della Società

La Società aveva già pronta una circolare a stampa da rimettere ad ogni singolo operaio, ma prima che questa venisse diramata gli scioperanti hanno potuto averne una copia che ieri fu letta, fra la generale ilarità, al comizio tenuto all'Unione Sindacale. Ed ecco la circolare:

«Al Signor...

«Per la quarta volta, nel periodo di 5 anni, avete abbandonato il lavoro

malgrado che, dopo lo sciopero del 1909, abbiate accettato, firmandolo, l'organico vigente — 26 novembre 1909 — il quale stabilisce che il personale non può cessare dal lavoro, ma deve, per qualsiasi divergenza, rivolgersi al Collegio Arbitrale;

malgrado che, l'accettazione di detto organico sia stata confermata dopo lo sciopero del 1911, dalla rappresentanza operaia col verbale 2 luglio 1911 a firma Corridoni, Rollini, ecc., e dopo lo sciopero del 1913 dal concordato 13 agosto 1913: «riprendendo sempre servizio alle condizioni dell'organico vigente in data 26 novembre 1909»;

malgrado che la Società, con speciale avviso affisso il giorno 21 dicembre 1911, rimasto da allora in poi in permanenza esposto nell'albo delle Officine, vi significasse quanto segue:

«A propria cautela la Società ritiene opportuno di avvertire ufficialmente i propri dipendenti che qualsiasi atto di cessazione arbitraria del lavoro sarà considerato come rottura «irrimediabile» del contratto di locazione d'opera, con immediata e «definitiva» perdita di ogni diritto acquisito».

Colla presente vi notifichiamo dunque, ad ogni conseguente effetto, che vi siete reso e vi riteniamo dimissionario.

Oltre ciò vi comunichiamo che siete incorso nella immediata perdita della cauzione, giusta il verbale 2 luglio 1911 e la convenzione 13 agosto 1913.

La Direzione, avendovi replicatamente avvertito e diffidato di non mettervi in isciopero, intende di applicare rigorosamente i patti anche da voi accettati.

La Direzione.»

Sembra però che la Società dichiari poco a proposito la «rottura irrimediabile del contratto» poichè vi è una sentenza della Cassazione di Roma, la quale stabilisce che lo sciopero non può essere considerato come una causa determinante la rottura del contratto.

Gli accenditori protestano

Ill.mo Signor Direttore,

La Cooperativa Accenditori Gas, da parecchi anni ha assunto in appalto il servizio di manutenzione, accensione e spegnimento delle lampade di illuminazione pubblica.

Essa quindi esclusivamente risponde di tutti i danni eventuali arrecati ai fanali e deve provvedere a rimettere ogni cosa in ordine a *proprie spese*.

Ogni vetro quindi che venisse rotto ogni apparecchio distrutto, costituirebbe un danno a carico non dell'«Union des Gaz», ma esclusivamente a danno della Cooperativa Accenditori Gas.

Il personale di questa Cooperativa non ha alcun rapporto col personale attualmente in isciopero e dipendente dall'«Union des Gas».

La Cooperativa Accenditori Gas crede quindi suo dovere rivolgersi alla cittadinanza perchè siano evitati atti di vandalismo e siano in qualunque modo deteriorati gli apparecchi pensando che si arrecano danni a poveri operai. Anzi la Cooperativa conta e spera sull'aiuto della cittadinanza la quale saprà impedire simili atti ed immediatamente denunciare coloro che osassero procedervi.

La Cooperativa si dichiara completamente estranea a qualunque conflitto fra la Società e gli scioperanti. Essa non compie che un servizio che riguarda gli apparecchi di illuminazione e questo servizio *fa a forfait e quindi a tutto suo rischio e pericolo.*

A giustificazione di quanto abbiamo più sopra esposto gioverà fare osservare che dal principio dell'agitazione ad oggi il numero delle lampade rese inservibili ammonta a 67 circa.

Confidiamo che queste nostre dichiarazioni troveranno giusta eco nel cuore della cittadinanza e la stampa vorrà aiutarci e a far conoscere la nostra condizione.

Colla massima stima e ringraziando.

per la Cooperativa Accenditori Gas
Il dirigente: *Carlo Brambilla*

ALL'UNIONE SINDACALE

Sezione marmisti

Tutti gli iscritti a questo Sindacato sono pregati di non mancare alla importantissima assemblea che avrà luogo questa sera, sabato, alle ore 21 precise, nei nostri locali di via S. Rocco 15 per discutere cose della massima importanza.

L'assemblea sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti essendo di seconda convocazione.

Un Concorso Nazionale per il "Manuale del cameriere,,

Il «Touring Club Italiano» e la «Società degli Albergatori» hanno testè bandito un Concorso Nazionale per la compilazione di un «Manuale teorico-pratico ad uso dei camerieri» allo scopo di fornire ai giovani camerieri una raccolta delle norme più importanti che essi debbono seguire per il corretto disimpegno dei servizi loro affidati.

La somma complessiva dei premi è stata fissata dalle due benemerite Associazioni nazionali promotrici della nuova gara, in lire 1000.

Il concorso è già aperto e sarà chiuso il 30 giugno del corrente anno: l'apposito regolamento sarà pubblicato in Rivista del T. C. I. del prossimo febbraio.

Un banchetto a Pietro Bellotti

Al compagno Bellotti, che, come è noto, lascerà domani il posto di vice segretario della Camera del Lavoro, un gruppo di amici offrirà, domani stesso, un banchetto di solidarietà e riconoscenza per l'opera da esso svolta in difesa dei diritti proletari durante i ventitre anni nei quali appartenne al massimo istituto operaio.

Il banchetto avrà luogo al ristorante della Casa del Popolo. La quota è fissata in lire 3.50 per ogni coperto.

Le adesioni sono già numerosissime e si ricevono sino alle ore 19 di oggi, sabato, dal compagno Fontana Gaetano presso la lega muratori alla Camera del Lavoro.

UNA AL GIORNO

Se fossi amico del cardinale Ferrari...

L'arcivescovo di Milano, adempiendo ad una pratica, quasi direi, di ordinaria amministrazione, certamente di mera burocrazia, comunica al clero ed al popolo di Milano un decreto della santa sede con il quale il non meno santo padre indice delle preghiere pubbliche per ottenere la pace.

Scrive Carlandrea Ferrari:

«Il Sommo Pontefice, ven. Fratelli e figli nel signore, invita nuovamente i fedeli di tutto il mondo ad innalzare umili preghiere al Trono della Divina Misericordia, perchè cessi il terribile flagello di una guerra, la quale da parecchi mesi travaglia l'Europa, accumulando in varie nazioni rovine e calamità, e riesce a tale un macello di vite umane, nella più bella e vigorosa età, quale al mondo non si è veduto mai.»

Sagge parole! Ma non è tutto qui.

L'arcivescovo Ferrari comunica ai «fratelli» che il santo padre «incita ed esorta clero e popolo a fare qualche opera di mortificazione (?) espiatoria pei peccati che provocarono (questa è grossa, madornale, incredibile!) i giusti flagelli di Dio».

Sarebbe davvero il caso di esclamare, con rispetto parlando: «dio bonino!» con intenzione ed entusiasmo toscani.

Ma, dio a parte, s'io fossi amico di Carlandrea — per la qual cosa dovrei essere vecchio e... clericale (cose tutt'altro che simpatiche, cui non tengo, per il momento, affatto) — mi prenderei sotto braccio il cardinale arcivescovo e gli farei un discorso di questo genere:

— Senti, Carlo. Ho letto il tuo comunicato al Popolo. E' umano, è bello, non dico, ma è ingenuo e ridicolo. Invece che rivolgerti al Popolo, agli straccioni, ai poveri cristi che molto credono, forse, ma nulla possono, perchè non indirizzi l'invito alla preghiera, a nome del tuo Pontefice, a quello stinco di santo che è l'imperatore d'Austria, impiccatore, sì, assassino, sì, despota ed infame come il compare suo Guglielmo, ma fedele alla chiesa e cristiano provato e pio?

Se lui, il vecchio maledetto, e lo stramaledetto suo compare, non meno potente di lui e non meno vile, volessero, la guerra finirebbe come d'incanto! Ne sono certo...

Questo direi a Carlandrea se gli fossi amico.

Poi, s'egli mi apparisse sconcertato, continuerei:

— Senti Carlo. Perchè non consigli il prigioniero di Roma ad ottenere da dio ch'egli imponga, se pure i macellai non vogliono, la fine del flagello? Non è infallibile il tuo padrone supremo, e non può forse tutto il tuo sommo Iddio?

Anche questo direi a Carlandrea. E vorrei guardarlo in viso...

Uno qualunque.

DELIBERAZIONI DI GIUNTA

La Giunta, in seduta di ieri, ha deliberato: la chiusura con assito del tratto di cinta daziaria fra il posto di Vallazze e la ferrovia Milano Venezia, presso l'ufficio daziario Acquabella; di accordare il permesso alla Società Edison di effettuare un servizio di corse in partenza dalla piazza Camposanto nei giorni delle corse al Trotter; la spesa per l'innalzamento del cavo S. Gregorio sul prolungamento di via Archimede.

I funerali di Ermenegildo de Verneda

reduce garibaldino

Due giorni or sono, nella Clinica dell'Asilo Evangelico in via Monte Rosa, morì Ermenegildo de Verneda, capitano garibaldino e maggiore dell'esercito regolare. Egli aveva fatto le campagne del 60-61 e del 66 nel Trentino. A Montesuello, nella memorabile battaglia del 3 luglio, fu ferito ad un braccio e dovette subire l'amputazione. L'anno seguente — quantunque mutilato — egli partecipò all'episodio di «Villa Glori».

Ieri hanno avuto luogo, in forma modesta, i funerali. Il corteo era preceduto dal vessillo e dalla fanfara dei reduci; venivano quindi due plotoni del 7. fanteria con musica ed erano rappresentati alcuni reggimenti di artiglieria e cavalleria.

Al Cimitero Monumentale l'on. Marcora, visibilmente commosso, pronunziò un discorso vibrante, di estremo saluto all'amico carissimo. Ricordò con belle frasi la sua vita semplice e modesta e rievocò le gesta gloriose del vecchio garibaldino. Rievocando la giornata di Montesuello, l'oratore dipinse con pochi tratti efficaci l'eroismo del de Verneda e concluse:

— «Il sodalizio dei reduci, di cui io sono da molti anni presidente, e che raccolse oltre 2000 soci, ridotti ora a meno di 200, piange oggi sul feretro di Ermenegildo de Verneda; ma non è pianto di disperazione: è pianto di fede!»

Questa mattina la salma sarà cremata.

Movimento dei passeggeri sui trams

Dal Bollettino statistico dell'Ufficio comunale si rileva che nel mese di dicembre scorso il numero dei passeggeri sui trams cittadini fu di 13.181.290, dei quali 2.882.982 con biglietti ordinari da 5 cent.; 10.657.662 con biglietti ordinari da 10 cent.; 731.312 con biglietti gratuiti corrispondenti; 799 con biglietti speciali da cent. 20; 902.160 per corrispondenza e 5925 con biglietti speciali da cent. 25.

I biglietti per corrispondenza effettivamente goduti rappresentano l'81 per cento di quelli emessi. La linea di circonvallazione ha dato la cifra di 2.923.402 passeggeri, pari a 94.303 al giorno.

Tra le altre linee il massimo numero è stato dato da quello di P. Venezia con 1.366.608 passeggeri, pari a 44.084 al giorno. Il minimo lo hanno dato le linee della Stazione Nord con 39.333 passeggeri, pari a 1269 al giorno e quella di Musocco con 5925 passeggeri, cioè 987 al giorno. Quanto alla suddivisione fra i diversi giorni si ebbero, in media: lunedì 506.212; martedì 486.081; mercoledì 493.636; giovedì 532.311; venerdì 384.655; sabato 524.884; domenica 490.286.

Per il congresso dei ragionieri

liberi professionisti

I ragionieri collegiati o loro praticanti che intendono partecipare a questo Congresso (il quale sarà tenuto a Genova nei giorni 14, 15, 16 e 17 febbraio prossimo) e risiedono in Milano, possono per qualsiasi schiarimento rivolgersi alla Commissione locale composta dai signori: Greco prof. Eugenio, Maggi rag. Stanislao, Martelli rag. Carlo, Viglezzi rag. Luciano; e per l'invio delle loro adesioni fare capo al rag. Martelli, apposito delegato della Commissione stessa (Piazza S.S. Pietro e Lino, 4).

Uno squilibrato che tenta uccidersi

Il giovine meccanico Ernesto Jacopelli di Michele, da Roma, l'altra sera — in un momento di alienazione mentale — cercò di gettarsi sotto un tram lungo il corso Vittorio Emanuele. Un passante cercò di impedirglielo e dovette lottare a lungo per trattenerlo. Alla fine, mercè l'intervento di due vigili urbani, fu possibile tradurre lo sconsigliato alla Astanteria di via Lamarmora, ove fu trattenuto in osservazione.

La sorpresa del maestro Tedesco

Tedesco, intendiamoci, soltanto di cognome e di nome Antonio, maestro di musica, di quarant'anni, abitante in via Panfilo Castaldi, 25.

La vittima dei ladri è lui, dell'assenza del quale e di quella della moglie Grazia, approfittarono iersera i ladri per entrare in casa sua e per derubarlo di tanta biancheria e d'altre cose per l'ammontare complessivo di circa seicento lire.

Appena scoperto il furto, il maestro Tedesco (per modo di dire) si recò a denunciarlo a San Fedele. Ed il delegato Maselli avviò subito indagini per la scoperta dei ladri.

Mancata tragedia a Greco Milanese

Abbandonato dalla moglie tenta di uccidere la cognata

Ieri mattina, in viale Monza a Greco Milanese, si svolse un gravissimo fatto di sangue. Da circa sei mesi una vera tribù di suonatori ambulanti e ciarlatani ha messo le tende in via Transit, a Greco. Di questa specie di colonia faceva parte un tal Mario Formaggia di Giovanni, ventiquattrenne, da S. Colombano al Lambro, monco della gamba e del braccio sinistro. Il Formaggia tempo fa, aveva preso in moglie certa Ersilia Corsi, la quale — pare in seguito ai maltrattamenti del marito — da qualche settimana aveva abbandonato il tetto coniugale, portando via tutta la roba di sua proprietà.

Il Formaggia, indignatissimo, cercò di conoscere il rifugio della donna; ma non vi riuscì. Egli s'era messo in mente che la moglie fosse stata incitata alla fuga dalla sorella Giuseppina, e giurò di vendicarsi su di lei.

Acquistato un coltello molto acuminato, il Formaggia, ieri mattina, si mise in appostamento in via Transit, ed attese la cognata. Quando la Corsi passò, il cognato le si avvicinò fingendo la massima serenità e — appena le fu dappresso — tentò di atterrarla con un violento urtone. Poi estrasse il coltello e cercò di colpirla.

Per fortuna — attratti dagli urli della donna — sopraggiunsero due guardiani notturni e due cittadini i quali disarmarono il Formaggia, mentre la Corsi — terrorizzata — fuggiva verso le sezione di pubblica sicurezza per chiedere aiuto al funzionario.

Due agenti corsero subito sul posto nel quale si era svolta la violenta scena, ma non poterono arrestare il Formaggia che — aiutato da alcuni compagni — era riuscito a dileguarsi.

Finora egli non è stato rintracciato.

Una scoperta macabra al Cimitero Monumentale

Il giardiniere Pietro Reboati, addetto al Cimitero Monumentale, ieri, in un cespuglio nei pressi della tomba n. 552 scorse una grossa scatola. Apertala, vi trovò il cadaverino di un bimbo appena nato.

Dopo il sopraluogo delle autorità, la piccola salma venne deposta nella camera mortuaria.

Un garzone infedele

I dirigenti del Panificio Fratelli Vismara, in via Washington 15, da qualche tempo notavano continue e misteriose sottrazioni di denaro dai cassetti. I primi sospetti caddero sul garzone panettiere Antonio Sposini, di Emilio, da Chignolo Po, diciottenne, abitante in via Vallone 40. Lo Sposini fu sorvegliato e ieri mattina fu sorpreso in flagrante mentre cercava di prendere del denaro da un cassetto. Il garzone infedele fu tratto in arresto da alcuni agenti della IV sezione.

Elegante truffatore arrestato

Un individuo elegantemente vestito — secondo una denuncia pervenuta alla squadra mobile — aveva commesso in questi giorni varie truffe nei locali della Banca Popolare e della Esattoria Civica, in danno di ragazze che si presentavano a fare piccoli versamenti o a pagare tasse.

Una di queste ragazze, la tredicenne Speranza Gardini, alle dipendenze della sarta Amidani che abita in via Santa Margherita, doveva versare 125 lire. Ella fu avvicinata dal truffatore, il quale — col pretesto di aiutarla a compiere il versamento — si fece consegnare il denaro e si dileguò.

Ieri mattina la quattordicenne Edvige Lombardi, la quale si era presentata all'Esattoria per pagare otto lire e 16 centesimi, subì la stessa sorte. Il giovanotto riuscì a farsi consegnare il denaro; ma la ragazza non lo abbandonò e si mise a seguirlo con insistenza. Il truffatore passò dai locali dell'Esattoria a quelli della Banca Popolare e — per trarre in inganno la ragazza — si fermò davanti ad uno sportello e chiese all'impiegato:

— E' qui che si pagano le tasse?

L'impiegato — che era informato delle truffe consumate nei giorni scorsi — ebbe un sospetto ed avvertì subito un agente in borghese che era di servizio nei locali della Banca.

Il truffatore, così, fu acciuffato e tradotto a San Fedele ove fu interrogato dal commissario Pastore.

Egli protestò di essere innocente; ma, messo a confronto con la Gardini, fu riconosciuto e dovette finire per confessare tutto. Egli è certo Pietro Passerini, di anni 21, abitante in via Panfilo Castaldi 21. Fu mandato al Cellulare.

Morta all'Ospedale

Ieri mattina è morta all'Ospedale Maggiore, nella sala dei tentati suicidi, la ventisettenne Elvira Lazzarini, la quale, giorni or sono, si gettò da una finestra della sua abitazione in via San Pietro in Gessate, per dispiaceri di famiglia.

Arrestato per maltrattamenti

Dagli agenti della IX sezione fu arrestato certo Carlo Corti di anni 40 da Lecco, abitante in via Leonardo da Vinci 35. Il Corti era colpito da mandato di cattura dovendo scontare 3 mesi di reclusione per maltrattamenti in famiglia.

Arresto di un ricercato

E' stato arrestato sotto l'imputazione di furto in una drogheria di certo Abramo Guassani, in via Gian Giacomo Mora, avvenuto il 23 u. s., certo Lorenzini Angelo, di anni 45, senza fissa dimora.

Costui aveva dato da prima un diverso nome ma poi finì col confessare le sue vere generalità.

Un facchino accoltellato

Il facchino Radice Pietro, di anni 30, senza fissa dimora, mentre scaricava ieri della legna da un carro a porta Ticinese attaccò lite con un altro facchino. Dalle parole i due contendenti passarono in breve a vie di fatto. Ad un tratto il Radice cadde ferito da un colpo di coltello, mentre l'avversario si dava alla fuga. Trasportato all'Ospedale Maggiore gli fu riscontrata una ferita alla regione interscapolare sinistra. Fu perciò trattenuto, pure non trattandosi di cosa molto grave.

Il ferito non ha voluto dichiarare il nome del feritore, per cui l'autorità sta facendo indagini per conto proprio allo scopo di poterlo identificare.

Domestica iadra

La domestica Felicita Fasoli, abitante in via Brembo, 5 era da qualche tempo al servizio della signora Giuditta Scarpa, domiciliata in piazzale Romano 3.

La signora Scarpa si era accorta che spesso mancavano, in casa, oggetti ed indumenti di vario genere. Sorvegliata attentamente la domestica, ella capì che le misteriose sparizioni erano opera sua e denunziò la ladra alla sezione ottava. La Fasoli arrestata ed interrogata dal delegato Dosi, dichiarò di aver rubato soltanto delle calze. Ma, una perquisizione eseguita nel suo domicilio, fece assodare che i furti erano stati molto numerosi e di oggetti svariati.

La Fasoli fu immediatamente inviata al Cellulare.

Nel mondo dei ladri

Ieri notte, in danno della Cooperativa Magolfa, in via Alzaia Pavese 32, venne commesso da ignoti ladri un furto di denaro ch era contenuto nei vari cassetti.

***

Nei locali dello stabilimento Saponerie Riunite in via Trivulzio 18, penetrarono ieri no te i ladri i quali, dopo di aver tentato d scassinare la cassaforte si accontentarono di forzare i cassetti rubando cento lire in denar e 30 in francobolli.

***

La notte scorsa, al Rondò di Loreto veniv preso d'assalto da una combriccola di ladr un carro carico di formaggi di proprietà d Francesco Consigli. I ladri riuscirono a porta via varie forme di cacio. Il vigile Giusepp Simonetta del VII mandamento inseguì i malfattori e sparò quattro colpi di rivoltella i aria. Sul posto accorsero anche due agen della delegazione di Greco. Uno dei ladri pot essere arrestato. Egli è certo Giuseppe Cripp fu Antonio, di anni 19 abitante in via Boltol n. 41, garzone muratore.

***

Mediante scasso, ieri notte ignoti ladri penetrarono nella calzoleria di Giuseppe Bensotti, in corso Buenos Ayres 58, e rubaron 120 paia di scarpe, per un valore complessiv di 2500 lire.

***

In via Chiusa 23, un individuo che stav scassinando la porta di un negozio di vin fu sorpreso da una pattuglia di agenti dell sezione I. Il ladro si diede alla fuga, favori da due donne della malavita, e si rifugiò via Vetraschi. Raggiunto, dopo viva collutt zione venne arrestato ed identificato per il pr giudicato Eligio Emagi d'ignoti, ventiquattren ne, domiciliato in via Vetraschi. Anche le du donne, certe Ester [illegible] Orsini, ventenne e Z via Valentini di anni 19, furono tratte in arr sto, sotto la imputazione di favoreggiament

La disgrazia di due carrettieri

Tale Meroni Filippo di anni 46, carrettier della vicina frazione di Cinisello, mentre transitava sul proprio carretto nelle vicina ze della città, cadde improvvisamente dal v colo riportando la frattura della gamba si stra. Fu, dall'ambulanza, condotto all'Osp dale Maggiore.

***

Di una disgrazia assai più grave rimase v tima ieri un altro carrettiere, certo Martignon Ernesto, di anni 40, abitante in via Saronno. Questi, mentre passava per via Luigi Ca nica seduto sul proprio carro carico di leg in seguito ad un traballamento violento e provviso del veicolo cadeva sotto le ruote esso che gli passarono sul corpo.

Trasportato d'urgenza all'Ospedale Magg a mezzo di una lettiga dei pompieri l'inf fu giudicato in condizioni gravissime, av riportato la frattura di alcune costole e clavicola destra ed essendogli manifestati tomi di commozione viscerale.

Nelle aule di Tem

CORTE D'ASSISE

Minaccia a mano arma

Il fatto, per sè stesso, non ha grande importanza: non ci furono conseguenze gravi. Nè la sentenza pronunziata ieri dal Presidente della nostra Corte d'Assise, dopo il verdetto dei giurati, è tale da far assumere ai tre colpi di rivoltella sparati da Edoardo Scrolavezza in piazza del Duomo, la sera del 24 agosto scorso, l'aspetto di un tentato omicidio. In fondo tutto si può ridurre, e si è voluto infatti punire, come l'eccesso di una esasperazione, che ha anche, se vogliamo, un suo lato comico.

L'imputato al processo della Assise di ieri non aveva certo l'aria di un feroce delinquente; ci apparve piuttosto, attraverso la ricostruzione del fatto, come un intollerante di certe forme troppo energiche di rimprovero.

Investito, schiaffeggiato, sparò. Ed asserì di avere sparato in aria soltanto per attirare l'attenzione della gente: poichè la grandinata degli schiaffi si faceva più intensa, ma, per quanto energica, così [illegible] mente non la sentiva che lui.

Ecco qua: lo Scrolavezza esercitava, come industriale, una piccola officina per la pulitura dei metalli in società con certo Paolo Allievi. Gli affari non andavano propriamente a gonfie vele: la guerra, la crisi, la negligenza dello Scrolavezza.... Chissà! Certo che il malumore dell'Allievi non vedeva altra spiegazione al disastro vicino che nella poca attività del socio: presso il quale erano frequenti le lagnanze.

C'è un tutore, una specie di padre putativo dell'imputato: certo Aristodemo Casati, il quale si era adoperato per la costituzione della società raccomandando all'Allievi lo Scrolavezza. Ci sono cento lire prestate un giorno allo Scrolavezza da questo tutore, non restituite, per quanto richieste si sa. C'è un primo scottante paio di schiaffi somministrato generosamente al traviato pupillo dal furibondo tutore, che aveva anche appreso come fossero un giorno misteriosamente scomparsi certi mobili, che formano l'arredamento della sede della [illegible] tà. Per quanto scavezzacollo, lo Scro[illegible] za, non credette di meritare la lezione [illegible] po paterna. E scrisse all'Allievi dispensandolo gentilmente dall'insistere più oltre nel sistema degli schiaffi, per non trovarsi poi un bel giorno magari «inchiodato al muro». La frase incriminata, che trascinò lo Scrolavezza dinanzi ai giurati ieri ed aggravò infinitamente la sua posizione, questa:

Due giorni dopo, incontrati l'Allievi il Casati in piazza del Duomo, s'ebbe quella frase e per il resto tale scarica schiaffi, che non ne potè proprio più, e s ricò, a sua volta, la rivoltella.

Ieri i giurati furono benigni. Accettando gran parte la tesi della difesa lo ritenne colpevole di semplice minaccia a mano a mata e di porto d'arma abusivo. Ed in base a questo verdetto il presidente consiglie re Sciacca pronunziò la sentenza che lo condannava a 6 mesi e 10 giorni di recl sione, già in gran parte scontati.

P. M. avv. Biasioli; dif. avv. Parisi.

TRIBUNALE PENALE

L'avvocato dei poveri

Un numero infinito di denuncie, come ciliegie, dopo la prima, piovvero sul ca del povero Evaristo Lamara, sedicente vocato ambulante, trafficatore in pronti, infallibili rimedi legali contro le picc malattie comuni del dare e dell'avere.

A Turro Milanese: egli si presentava stendere citazioni, si offriva per la ris sione di certi piccoli crediti... che natu mente restavano più nell'ombra che Insomma un complesso di imbrogli nel le ben diciotto vittime strillarono all' sono l'allarme: senza contare le altre forse ancora non sapranno di essere ta

Ieri la IV Sezione del nostro Tribun presieduta dal cons. Allara, ha condan to ad un anno, 2 mesi e 5 giorni di re sione questo pseudo avvocato da fiera, giungendo anche 480 lire di multa per so di titoli accademici.

P. M. Zucconi; dif. avv. Fausto Cos

ULTIME NOTIZIE

La guerra aerea infuria sui campi insanguinati di battaglia

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia,,)

Giornata di calma relativa

L'artiglieria non tace

PARIGI, 29 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «La giornata del 28 non è stata contrassegnata che da azioni locali, che ci sono state favorevoli. In Belgio, nella regione di Nieuport, la nostra fanteria ha preso piede nella grande duna della quale si è parlato nel comunicato del 27 gennaio. Un aeroplano tedesco è stato abbattuto dai nostri cannoni. Nei settori di Ypres, Lens ed Arras combattimenti di artiglieria, talvolta abbastanza violenti; alcuni attacchi di fanteria sono stati iniziati, ma subito respinti dal nostro fuoco. Nei settori di Soissons, Craonne e Reims niente da segnalare.

Fra Reims e le Argonne combattimenti di artiglieria poco intensi. E' confermato che l'attacco da noi respinto a Fontaine Madame nella notte dal 27 al 28 è costato caro ai tedeschi. Sugli Hauts de Meuse e in Woewre giornata calma. Nei Vosgi combattimenti di artiglieria. I nostri cannoni hanno in parecchi punti ridotto al silenzio il fuoco delle batterie e mitragliatrici tedesche. Abbiamo dappertutto consolidato la nostra posizione sul terreno conquistato il giorno 27.»

Attacchi tedeschi respinti

PARIGI, 29 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: «A est di Soissons i tedeschi hanno fatto due tentativi per attraversare l'Aisne: uno presso il mulino delle Roches, l'altro alla testa del ponte che è occupato dalle nostre truppe a nord di Venizel.

Questi due attacchi sono stati respinti.

Ieri 28, durante la notte Dunkerque è stata bombardata da parecchi areoplani che hanno prodotto danni materiali insignificanti, ma che hanno ucciso e ferito parecchie persone.

Fra le ore 24 del giorno 28 e le ore 2 del giorno 29, due dei nostri areoplani hanno lanciato numerose bombe sugli accantonamenti nemici nella regione di Laon-la-Fere-Soissons.

Questa mattina 29, un areoplano tedesco ha dovuto atterrare a est di Gerbevillers. I passeggeri, un ufficiale ed un sottufficiale sono stati fatti prigionieri.»

Bombe d'aviatori tedeschi sopra Dunkerque

BERLINO, 29 notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale in data d'oggi: «Una squadriglia di areoplani effettuò un volo e gettò numerose bombe sulle installazioni inglesi nella piazzaforte di Dunkerque. Attacchi notturni del nemico nelle dune a nord-ovest di Nieuport furono respinti. Il nemico, che in un punto era penetrato nella nostra posizione, ne fu ricacciato mediante un attacco notturno alla baionetta. A sud del canale di La Bassée gli inglesi tentarono di riconquistare una posizione tolta loro. Il loro attacco fu facilmente respinto. Niente di essenziale sul resto del fronte.»

Il combattimento di Heurtebise

secondo le notizie ufficiali tedesche

La lotta feroce nelle caverne

BERLINO, 29 sera.

I giornali ricevono dal Grande Quartier Generale i seguenti particolari sul combattimento di Heurtebise (a ovest di Craonne) svoltosi il 25 e 26 corrente:

I sassoni ebbero il 25 gennaio la loro giornata d'onore. I combattimenti si svolsero sull'altipiano di Craonne ad oltre una giornata di marcia da Soissons.

La fattoria di Soissons era stata completamente bombardata ed incendiata dai francesi. Un misero avanzo di muro rimaneva proprio davanti al centro delle posizioni tedesche dove fu effettuato l'attacco. Le trincee francesi, in triplice linea, si stendevano proprio di fronte a quelle tedesche, proprio vicine ad esse. La prima linea occupava sul margine dell'altipiano una posizione favorevole per l'azione della fanteria e per le osservazioni dell'artiglieria. L'ala sinistra si appoggiava ad una potente opera in terra, ben costruita. Il centro possedeva nelle caverne di Creute un rifugio sotterraneo contro le granate per forti riserve. Si trattava di togliere ai francesi queste posizioni, comprese l'opera in terra e le caverne.

Dopo una coscienziosa preparazione della nostra artiglieria, la nostra fanteria attaccò su tutta la linea. L'opera in terra e la prima linea delle trincee francesi, fortemente scosse in pochi minuti dal fuoco della nostra artiglieria, furono prese d'assalto. Poco dopo anche la seconda linea era in potere dei tedeschi. L'assalto si portò poscia al di là delle caverne contro la terza linea delle posizioni nemiche. In mezz'ora gli assalitori si impadronirono dell'opera in terra e delle tre linee, eccettuata l'ala sinistra ove il nemico opponeva una resistenza disperata. Anche la caverna, che aveva soltanto un'uscita verso il sud, si trovava ancora in potere dei francesi.

Mentre le nostre truppe si rafforzavano nelle posizioni conquistate, l'entrata delle caverne fu circondata e posta sotto il fuoco delle mitragliatrici. A mezzanotte tutti i trecento soldati che l'occupavano, circondati, si arresero. Il combattimento durò sulla nostra ala sinistra fino al 28 gennaio. Alle 5 del mattino vincemmo la resistenza del nemico e fummo così padroni delle tre linee francesi.

Il Sig. Ghenadieff a Parigi

Le sue dichiarazioni al "Petit Parisien,,

PARIGI, 29 notte.

Il corrispondente da Roma del «Petit Parisien» ha avuto una importante intervista col signor Ghenadieff, il quale interrogato intorno alla formazione di una alleanza fra gli stati balcanici ha risposto:

— Certo che se i popoli balcanici si ispirassero ai loro interessi quest'alleanza sarebbe istaurata. La nostra situazione attuale è presso a poco analoga a quella che precedette, prima dell'unione, i cantoni svizzeri. Se i popoli balcanici avessero sufficiente educazione politica cesserebbero di combattersi tra loro; disgraziatamente dobbiamo combattere ancora contro la loro rudimentale educazione politica. Non esito però ad affermare che la Grecia, la Serbia, la Rumenia e il Montenegro hanno avuto una parte di torto in questo stato di cose. La diplomazia bulgara è completamente mancata alla sua missione, è caduta nel tranello che le è stato teso dai suoi ex alleati. Ecco perchè la Bulgaria ha lasciato sfuggire i migliori frutti dell'impresa alla quale aveva trascinato i popoli balcanici. Noi non abbiamo mai fatto obiezioni alle pretese e alle rivendicazioni della Grecia su Creta, sulle isole dell'Egeo, e sull'Asia Minore, nè alla Serbia sulle sue rivendicazioni sulla Bosnia-Erzegovina e sulla parte della Dalmazia abitata da serbi, troviamo perciò ingiusto che si contestino a noi i nostri diritti sui distretti della Macedonia che sono bulgari e per cui la Bulgaria è decisa a lottare anche dieci anni per far riconoscere questi diritti.

Credo pertanto — ha soggiunto il signor Ghenadieff — che il momento sarebbe bene scelto per risolvere tale questione. Ma i popoli balcanici direttamente interessati in questa questione della Macedonia, cioè i serbi, i greci, e i bulgari, hanno ciascuno ragione di non mostrarsi troppo esigenti, tanto più che la Serbia è in guerra con l'Austria-Ungheria, la Grecia desidera conservare la neutralità e noi bulgari abbiamo forze troppo esigue, benchè sieno organizzate molto più solidamente che non fossero qualche anno fa.

La Germania schiaccierà la Serbia

congiungendosi con le truppe turche?

BORDEAUX, 29 sera.

Il ministro di Serbia Vesnic ha fatto ad un redattore della *France du Sud-Est* alcune dichiarazioni: «L'azione di cui ci si minaccia, ha detto il ministro, potrebbe essere qualificata germano-ungherese e non austro-tedesca, perchè Vienna si cancella sempre più dinanzi a Berlino e a Budapest. Si è detto che l'obiettivo dei nostri avversari sarebbe di fare un viaggio attraverso alla Serbia per permettere la congiunzione dell'esercito della duplice con le truppe ottomane. Questa ipotesi può sembrare completamente verosimile. Si aggiunga che la Germania e l'Austria mirano a farci pentire della nostra fedeltà alla Triplice Intesa. E' esatto che la Serbia per due volte ha respinto proposte di pace del conte Berchtold.

Per ciò che riguarda lo scopo reale della progettata invasione, Vesnic ha detto: «Certo se la congiunzione dei nostri avversari si operasse, sarebbe una catastrofe così per noi, come per i nostri amici della Triplice Intesa; ma la Serbia, quantunque assai stanca, non è ancora all'estremo respiro. Tutte le misure che la situazione esigeva sono state prese. Il nemico urterà contro una resistenza accanita. Noi gli disputeremo il terreno pollice per pollice. E' mia convinzione intima, profonda, assoluta, che essi non passeranno.»

Queste notizie fornite dal ministro di Serbia a Bordeaux, notizie che non abbiamo motivo di ritenere inesatte, confermano la diabolica organizzazione di un disegno tedesco di invasione della Serbia per operare il congiungimento con le truppe turche. La gravità di un tale fatto, se dovesse veramente avvenire, sarebbe enorme e aggraverebbe le complicità del governo italiano nello schiacciamento di una nazione eroica come la Serbia. E' bene anche ricollegare queste dichiarazioni del ministro serbo presso il governo di Francia alle oscure voci che circolano in questi giorni sul contegno della Germania.

Un figlio di Casimir Perier prigioniero

PARIGI, 29 notte.

I giornali dicono che Claudio Casimir Perier, figlio dell'ex-presidente della repubblica fu fatto prigioniero durante gli ultimi combattimenti intorno a Soissons.

Pichon presiede il Comitato pel monumento ai Garibaldini

PARIGI, 29 sera.

L'ex ministro degli esteri Pichon ha accettato la presidenza del Comitato che si è costituito a Parigi per erigere un monumento ai fratelli Garibaldi ed ai loro eroici compagni caduti per il trionfo della civiltà latina. Al comitato hanno aderito numerose personalità politiche, letterarie ed artistiche.

I decreti di naturalizzazione dei nemici

aboliti dalla Camera francese

PARIGI, 29 notte.

La Camera approvò il progetto autorizzante il governo ad annullare i decreti di naturalizzazione concessi ai sudditi di potenze divenute nemiche della Francia.

Il principe Giorgio di Serbia

sulla Costa Azzurra

ATENE, 29 sera.

Il Principe Giorgio di Serbia è atteso al Pireo. Il Principe si reca sulla Costa Azzurra per curare la propria salute in seguito alle ferite recentemente riportate.

Il generale Carranza entra in Messico

VERA CRUZ, 29 notte.

(Ufficiale). — *I carranzisti sono entrati a Messico giovedì nel pomeriggio.*

FRA RUSSI E AUSTRO-TEDESCHI

L'offensiva austro-tedesca

respinta dai russi

PIETROGRADO, 29 notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

«Nella regione a nord di Tilsitt il 25 respingemmo i tedeschi e distruggemmo la stazione di Pogegen. Continuano i combattimenti nei paesi boscosi. A nord di Pilkallen e di Gumbinnen abbiamo progredito in alcuni punti. La giornata del 27 corrente fu calma. Tuttavia nella regione nord-est di Darkehmen i tedeschi attaccarono le nostre posizioni presso Altmalgunischken e respinti ritornarono alle loro trincee.

Sulla riva destra della Vistola inferiore continuarono gli scontri fra le avanguardie. Sulla riva sinistra nella regione di Borgimoff attaccammo nella notte del 27 gennaio e sloggiammo i tedeschi. Nel pomeriggio del 27 i tedeschi pronunciarono, senza successo, l'offensiva nella stessa regione. Il 28 continuò il duello di artiglieria. Sulla riva sinistra della Vistola facemmo tacere parecchie batterie del nemico infliggendo gravi perdite.

In Galizia e nelle regioni dei Carpazi riportammo nelle giornate del 26 e del 27 corrente un importantissimo vantaggio a sud-ovest del colle Doukla ove obbligammo il nemico a ripiegare in tutta fretta abbandonando munizioni e materiale. Nella regione di Tskhani-Delkhons ci impadronimmo il 27 di una ridotta del nemico, ne bloccammo un'altra e facemmo un certo numero di prigionieri. Sullo stesso fronte il nemico tentò di arrestare il nostro progresso prendendo l'offensiva in parecchi punti. Offensiva che fallì ovunque. In Bucovina non vi furono combattimenti da segnalare. Continuano i combattimenti di artiglieria e le scaramucce alle avanguardie.»

Un attacco russo a nord-est di Gumbinnen

BERLINO, 29 notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere Generale:

«Un attacco russo nella regione di Kussen Neormp a nord-est di Gumbinen fallì con gravi perdite pel nemico. A nord-est di Bofinow all'est di Lowicz le nostre truppe respinsero il nemico dalla sua posizione avanzata e penetrarono nella posizione principale, le trincee conquistate malgrado violenti contrattacchi notturni furono mantenute e consolidate, salvo una piccola parte».

IL COMUNICATO AUSTRIACO

VIENNA, 29 notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

E' caduta una forte nevicata. Nella Galizia Occidentale e nella Polonia soltanto ricognizioni e scaramuccie di pattuglie e là dove le momentanee condizioni lo permettono, combattimenti di artiglieria.

Nei Carpazi gli attacchi russi ad ovest del passo di Uszok sono stati respinti con gravi perdite per l'avversario. Presso Veczerszalan e Volovec i combattimenti sono terminati. Il nemico è stato ricacciato sulle colline che circondano il passo. Sono stati fatti altri quattrocento prigionieri. Calma nella Bucovina.

La Russia non farà pace separata con l'Austria

PIETROGRADO, 29 sera.

I giornali pubblicano la seguente nota: La «Wiener Allgemeine Zeitung» ha pubblicato un articolo secondo il quale la Russia avrebbe discussa la possibilità di concludere una pace separata con l'Austria sulla base della cessione da parte del Governo di Vienna della Galizia orientale, in cambio di che la Russia era pronta a sacrificare la Serbia lasciandola incorporare nella Monarchia absburghese. Una smentita ufficiale viene opposta nel modo più categorico, dichiarandola destituita di qualsiasi fondamento e diffusa dalla stampa nemica per scopi malevoli.»

Smentita austriaca

ad un combattimento navale

VIENNA, 29 sera.

(Ufficiale). — *La voce secondo la quale un combattimento qualsiasi avrebbe avuto luogo fra l'Invincible ed il Van Der Jann è inesatta.*

Un prestito di guerra della Romenia

LONDRA, 29 sera.

I giornali annunziano che la Romenia ha compiuto un prestito, allo scopo di procurarsi denaro per provvedere ad approvvigionamenti, specialmente militari. Le somme che essa ha in deposito all'estero le permetteranno di effettuare i pagamenti senza dover spedire denaro dal paese, in un momento in cui il tasso dello scambio non è favorevole.

L'annuncio del prestito inglese alla Rumenia è stato appreso nei circoli politici e finanziari con molta soddisfazione. Si nota che il prestito è un'operazione che assume grande valore anche politicamente.

Si ammette naturalmente che la somma era necessaria alla Rumenia specialmente per comperare materiale e munizioni militari, dei quali anche prima dello scoppio della guerra europea difettava.

Racconti di attori e testimoni

della battaglia di Helgoland

LONDRA, 29 sera.

Il «Daily Telegraph» pubblica alcuni racconti di marinai delle navi inglesi che hanno partecipato alla battaglia del Mare del Nord. I racconti dimostrano che tranne il «Meteor», le navi inglesi non subirono alcun danno e non ebbero nessuna perdita. L'incrociatore «Arethusa» completò la distruzione del «Blucher» con due torpedini. I marinai tedeschi si schierarono su un lato della nave e si tolsero il berretto, lanciando degli: Hoch! hoch!, mentre la nave affondava. L'«Arethusa» salvò otto ufficiali e 117 marinai. Gli ufficiali fecero premura all'equipaggio dell'«Arethusa» perchè accettasse orologi, anelli e denari in ricompensa della abnegazione dimostrata durante il salvataggio e chiesero sigarette, che i marinai inglesi diedero loro di buon grado. Gli ufficiali tedeschi pranzarono nel salone degli ufficiali inglesi, coi quali si intrattennero a conversare.

Durante il combattimento fra l'incrociatore «Aurore» e l'incrociatore tedesco «Kolberg», il primo colpo di cannone dell'«Aurora» strappò metà della ciminiera alla nave tedesca. I suoi pezzi di artiglieria avevano preso di infilata il «Kolberg» il quale quando scomparve all'orizzonte era prossimo ad affondare.

Il "Kolberg,, non fu affondato

Smentita all'atterramento di uno "Zeppelin,,

BERLINO, 29 sera.

(Ufficiale). — *Il dirigibile della marina Perseval volò verso il porto militare russo di Libau e non tornò. Secondo una notizia dello Stato Maggiore russo uno zeppelin volò il 25 gennaio su Libau, lanciò alcune bombe, fu bombardato, cadde in mare e fu distrutto dalle navi russe. L'equipaggio fu fatto prigioniero. Risulta dalle suddette informazioni che non si trattava di uno zeppelin.*

Il rapporto dell'ammiraglio inglese Beatty dice che secondo dichiarazioni di prigionieri tedeschi l'incrociatore Kolberg fu affondato. Ciò, come è noto, è insussistente, perchè, come fu già ufficialmente riferito, tutte le navi che parteciparono al combattimento, eccetto il grande incrociatore Blücher, tornarono nei porti tedeschi.

La neutralità della Spagna

vivamente discussa alla Camera

MADRID, 29 sera.

Alla Camera dei deputati, Soriano constata che, malgrado l'entusiamo che inspira la causa degli alleati, la sinistra della Camera ha saputo contenere i suoi sentimenti per evitare qualsiasi difficoltà, ma la sua condotta prudente non è stata imitata da alcuni rappresentanti delle altre parti, che si sono recati a portare la carta da visita all'ambasciata di Germania. Noi sapremo, dichiara Soriano, opporre atteggiamento ad atteggiamento.

Urtaiz interpella a proposito delle basi navali sulla costa spagnuola. Il presidente del Consiglio Dato, rispondendo all'interpellante, si congratula per il fatto che tutte le nazioni belligeranti hanno rispettato la neutralità della Spagna. Tutto ciò che potesse essere interpretato una prova di simpatia per i belligeranti sarebbe di natura tale da creare difficoltà al Governo.

Il Presidente del Consiglio deplora che alcuni membri della Camera abbiano manifestato le loro simpatie in favore di uno dei belligeranti. Noi dobbiamo pensare all'avvenire e non rinunciare alla grandezza del Paese. Vogliamo che alla conclusione della pace la nostra voce sia ascoltata ed osserviamo a questo scopo una stretta neutralità. Quando la Spagna possiederà una squadra, essa non sarà più un fattore insignificante. L'isolamento in certi casi è una temerità. Noi dobbiamo dunque essere pronti per avvenimenti futuri e le nostre basi navali serviranno di rifugio alla nostra flotta ed a quelle di nazioni amiche.

Il "bill,, sull'immigrazione

e il veto di Wilson

WASHINGTON, 29 sera.

Il Presidente della Confederazione, Wilson, ha opposto il suo veto al *bill* sull'immigrazione.

In un messaggio diretto al Congresso il Presidente spiega che disapprova l'articolo relativo agli analfabeti.

In una conferenza, alla quale hanno preso parte otto membri del Gabinetto, è stata esaminata la situazione creata dal *deficit*, che sembra inevitabile, nelle entrate del Tesoro durante il presente anno fiscale. La riunione si è anche preoccupata delle misure da prendere per diminuire le spese del prossimo esercizio.

I borgomastri delle capitali austro-ungariche

sui campi di battaglia

VIENNA, 29 sera.

Si ha dal Quartier Generale che il comandante in capo, Arciduca Federico, ha invitato, con il consenso dell'Imperatore, il borgomastro di Vienna, dott. Weisskirchner, ed il borgomastro di Budapest, dott. Barczy, a visitare sulla fronte le truppe del corpo di Vienna e quelle del corpo di Budapest. I due borgomastri, accettando l'invito si recheranno oggi presso i detti corpi per informarsi personalmente della condizione dei reggimenti delle loro città.

Il canale di Suez chiuso?

BERLINO, 29 notte.

La notizia secondo la quale l'Inghilterra avrebbe ordinato la chiusura del canale di Suez ha recato a Berlino molta impressione. La notizia, che è provenuta da Rotterdam, si basa sul seguente telegramma che il Governo olandese avrebbe ricevuto dal Cairo:

«Le autorità militari prendono misure per impedire la navigazione attraverso il canale di Suez. Le compagnie respingono ogni responsabilità per i ritardi e per i danni. Dopo mezzogiorno nessuna nave può più entrare nel canale di Suez.»

Il "Pactum sceleris,, dei socialisti ufficiali e le manovre dei funzionari neutralisti

(*Per telefono al* Popolo d'Italia)

ROMA, 29 notte.

(*A. P.*). — L'*Azione Socialista* pubblica un articolo: «La situazione» in cui si rivelano fatti di una tale gravità da additare al disprezzo di ogni italiano coloro che ne sarebbero i protagonisti, e conferma così quanto la stampa aveva già denunziato alla opinione pubblica e cioè che col concorso dei socialisti ufficiali, a Montecitorio si stava tramando il rovesciamento del ministero Salandra per coinvolgere con esso le correnti interventiste, impedendo la entrata dell'Italia in campagna a primavera.

Che fra i radicali vi erano alcuni, i quali, anteponendo alle idealità ed agli scopi nazionali le ambizioni personali e di gruppo, tramavano per l'assalto alla diligenza ministeriale, noi sapevamo, ma che vi fossero dei pseudo ortodossi che pur di dare sfogo ai loro bassi istinti sarebbero stati capaci di truffare gli italiani in genere ed i socialisti in specie fingendo di aderire in buona fede ad una corrente neutralista per avere un pretesto onde sviluppare una vera e propria collaborazione di governo a massima beffa di quei cani da pagliaio che tengono la direzione del P. S. I., non ci saremmo mai aspettato.

L'articolo dell'*Azione socialista* non fa sottintesi: dice esplicitamente che vi fu «un istante in cui parve che il congiungimento (dei radicali, preti democratici, e socialisti ufficiali...) fosse già irrimediabilmente avvenuto: quando gli ordini di Giolitti si inviarono pel tramite di De Bellis a profferta del Treves.»

Si asserisce che l'articolo è dell'on. Bonomi ispirato da Leonida Bissolati.

A parte ciò che direttamente non ci consta esso contiene una affermazione che se non vera non avrebbe trovata ospitalità nell'organo dell'on. Bissolati: dice cioè che al «leader» del partito socialista riformista era stato offerto di partecipare a codesto futuro ministero neutralista che avrebbe dominato a Montecitorio per la larga base di costituzione e sulle piazze per mezzo dei clamanti socialisti ufficiali manovrati in tal modo ancora una volta da Giovanni Giolitti.

Leonida Bissolati, che, divergenze di dottrina e di pratica socialista a parte, è un galantuomo nel più perfetto senso della parola, non ha aderito al «pactum sceleris», nè si è lasciato commuovere quando i moretti giolittiani o magari lo stesso Giolitti in persona, vistosi rifiutata la partecipazione a prezzo della neutralità, gli hanno voluto far credere che la bandiera della neutralità adoperata per rovesciare il ministero Salandra avrebbe potuto venire sostituita in seguito dalla bandiera di guerra...»

Risulta dunque ed è comprensibile anche per... un socialista ufficiale che vi sono degli individui i quali pur di raggiungere uno scanno ministeriale sono capaci di calpestare la nazione che dovrebbero tutelare anche nel momento supremo in cui la patria e l'umanità abbisognano più che mai della fedeltà dei cittadini; che i dirigenti socialisti prostituiscano le masse per le loro ambizioni di dominio diretto o indiretto; che le masse nella cieca fiducia della maggiore indipendenza di classe servono di strumento e di giuoco alle manovre dei politicanti di ogni colore.

Nel dubbio del successo di questa manovra parlamentare i neutralisti con l'accordo di grossi funzionari hanno combinato un trucco atto a fare cadere nell'equivoco il più grossolano... lo stesso presidente del Consiglio.

Un *gros bonnet* ha informato a palazzo Braschi che si preparerebbe d'accordo coi dirigenti del partito repubblicano un movimento insurrezionale nel momento stesso in cui l'Italia fosse impegnata nel conflitto europeo. Il movimento insurrezionale si inizierebbe con lo sciopero generale dei ferrovieri, sciopero che apparentemente avrebbe scopo di rivendicazione di classe ma che in sostanza avrebbe quello di paralizzare l'azione del governo in quel grave frangente e di abbattere la monarchia proclamando la repubblica.

Il movimento sarebbe maggiormente intensificato nei centri di Ancona, Milano, Firenze, Pisa e Bologna. Questa notizia è stata trasmessa con tale dovizia di dettagli e così fatte dichiarazioni di attendibilità che il ministero degli interni con istruzioni diramate dal 17 al 19 corr. mese l'ha inviata alle prefetture, alle questure ed ai comandi dei carabinieri e quindi tradotta dovunque in speciali disposizioni a tutti i funzionari dipendenti.

Oliviero Zuccarini, segretario del partito repubblicano italiano con una lettera ai giornali ed ai corrispondenti romani contribuisce alla scoperta di questo «bluff» neutralista riferendo i ridicoli particolari (che come abbiamo potuto noi stessi constatare furono narrati a palazzo Braschi e di lì riferiti alle autorità). Pure affermando l'assurdità ed il grottesco della fiaba, il segretario del partito repubblicano giustamente inveisce contro queste disposizioni del governo il quale egli ritiene non possa avere «supposto sul serio che il partito repubblicano si proponga di fare la rivoluzione nel momento stesso in cui la monarchia si accingesse a fare quella guerra di cui esso è stato per sei mesi ed è tuttora il più vivace e più tenace propugnatore».

Se non che, come abbiamo accennato, si tratta di un equivoco in cui il governo è caduto per opera dei suoi mal fidi funzionari. D'ora in avanti il governo ed il popolo italiano dovranno adunque guardarsi da queste mene neutraliste le quali superano qualsiasi machiavellismo e [illegible], infiltrandosi a prevalere abbassando i valori morali e le aspirazioni dell'Italia.

Il Tevere in piena

ROMA, 29 notte.

A causa delle continue pioggie il Tevere ha raggiunto stamane l'altezza di m. 12.38 e nel pomeriggio è sceso a 12.28. Il fiume è straripato a Malafede, alla Magliana ed in altre località fuori Porta Portese. Il Municipio ha dato opportune disposizioni perchè si provveda come per il solito alle località allagate.

Un combattimento in Libia

ROMA, 29 sera.

Il *Giornale d'Italia* dice che il 14.o battaglione eritreo al comando del colonnello Billia, inviato per punire i libici traditori e i ribelli di tutta la regione che va da Bungeim a Socna, ha avuto già un contatto con i nemici, onde è facile supporre che qualche grosso combattimento sia avvenuto verso Nadau.

Il *Giornale d'Italia* aggiunge che il valore ed i precedenti del colonnello Billia, comandante di questo audace nucleo di ascari, ci assicurano sul felice esito di questa spedizione.

Il Consiglio dei Ministri d'oggi

ROMA, 29 notte.

La *Tribuna* dice che per domani è convocato a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri. Uno dei più importanti argomenti che dovranno discutersi è quello dell'approvvigionamento del grano.

Chiamate alle armi per istruzione

ROMA, 29 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto Reale con il quale si stabilisce che nel corrente anno 1915 saranno chiamati alle armi per istruzione:

a) per un periodo di 60 giorni:

i militari di prima categoria della classe 1888 ascritti alla artiglieria da campagna (eccettuato il treno e gli automobilisti) e all'artiglieria pesante campale di tutti i distretti del Regno.

b) per un periodo di 45 giorni:

i militari di prima categoria della classe 1881 ascritti agli alpini di tutti i distretti del Regno.

c) per un periodo di 40 giorni:

i militari di terza categoria delle classi 1891, 1892, 1893, 1894 dei distretti di reclutamento alpino.

Alle famiglie bisognose dei militari richiamati sarà concesso il soccorso giornaliero nella misura e con le norme stabilite dal Decreto, 20 settembre 1914.

La chiamata di tutti i militari suddetti avrà luogo nel tempo e nei modi che saranno stabiliti dal Ministro della Guerra.

Grave agitazione di disoccupati a Firenze

Sciopero generale?

FIRENZE, 29 notte.

In seguito ai tumulti di ieri, oggi alle quattro pomeridiane i disoccupati si sono riuniti alla Camera del Lavoro a comizio. Gli animi erano eccitatissimi. Pensavamo che il comizio avrebbe avuto un aspetto gravissimo e sarebbe riuscito più che minaccioso dopo le dimostrazioni e l'imponente corteo di protesta che aveva avuto luogo in S. Frediano; ma fino al punto a cui si è giunti non si sarebbe mai immaginato. Non si sa che cosa potrà avvenire. Occorrono provvedimenti urgenti onde ovviare ai danni prodotti dalla disoccupazione. A Firenze esiste una commissione pro-disoccupati ma funziona male.

Il comizio è stato di una violenza senza precedenti. Affollato come non se ne vedevano da gran tempo. Prima ha riferito la commissione incaricata di recarsi dal prefetto, sul risultato del colloquio. Hanno parlato Dini, Puglioli, neo-segretario della Camera del Lavoro ed infine Filiberto Smorti. Quest'ultimo ha cercato di calmare gli animi dei presenti spiegando come bisogna tenersi paghi delle assicurazioni della autorità, che più non sarebbe stato possibile ottenere. Ma inutilmente. La assemblea non vuole saperne di attesa: allora lo Smorti deve dichiarare che lui e gli amici non possono assumersi altra responsabilità perchè hanno fatto tutto quello che era possibile fare.

Dopo Smorti parla Mazzetti e da ultimo Fantozzi che propone lo sciopero generale. L'assemblea ha un grido solo e come un sol uomo accetta la proposta dello sciopero generale. Il Puglioli dichiara allora di non poterne assumere la responsabilità dovendo interpellare il consiglio generale delle leghe. Inutile. L'assemblea proclama virtualmente lo sciopero e gli intervenuti sfollano la sala per fare una dimostrazione in piazza Vittorio Emanuele nella quale dopo squilli e cariche si sono avuti 35 arresti.

Domani si riunirà il consiglio generale delle leghe per deliberare la proclamazione o meno dello sciopero generale.

La situazione è intanto delle più penose e c'è da attendersi una sorpresa da parte dei disoccupati.

Il prezzo del gas aumentato in tutta Italia

BOLOGNA, 29 notte.

I produttori di gas hanno tenuto oggi un congresso nazionale nel quale discutendo intorno al rincaro del carbone e del noleggio del servizio di trasporto, hanno deciso concordemente di aumentare il costo del gas in tutta Italia.

Si prevede che questa deliberazione, inopportuna e grave solleverà molte e vivaci proteste fra i consumatori di gas di tutte le regioni d'Italia.

Il pane di guerra

BOLOGNA, 29 notte.

Il giornale bolognese il *Resto del Carlino* ha preso l'iniziativa di risolvere il problema del grano, che si va facendo sempre più caro, nel caso che l'Italia entri nel conflitto europeo. A questo scopo si è costituito sotto il patronato del giornale una giuria tecnica la quale darà il suo giudizio scientifico e igienico sul tipo di pane che dovrà essere usato. Il pubblico sarà poi chiamato a dare il suo parere mediante una degustazione gratuita del *pane da guerra*. La giuria sarà composta dai principali produttori di grano e sarà presieduta dal senatore Pini. Essa sarà completata da rappresentanti dei corpi tecnici universitari, statali e municipali.

E' nel programma che i produttori di paste e di pane fabbrichino coi succedanei del grano diverse qualità di pane le quali verranno sottoposte al giudizio del pubblico nei singoli rioni della città. Si tratta di un esperimento di economia privata e pubblica, agraria e industriale che potrebbe giovare a lenire la carestia prodotta dalla guerra.

DALLE PROVINCIE

DA MACERATA

La sezione repubblicana per la costituzione del Fascio interventista — Commemorazione dei caduti nelle Argonne — Movimento operaio.

MACERATA, 28.

Numerosissima e riuscita l'assemblea repubblicana del 27 sera. Fu presieduta dal nuovo segretario federale Giovanni Fiammenghi.

Varie ed importanti furono le deliberazioni prese, segno non dubbio di un promettente risveglio repubblicano, tanto necessario in questo momento.

Inoltre dopo ampia, animata discussione, nel riguardo di aderire, o meno, ai Fasci d'azione interventista, all'unanimità venne approvato quest'ordine del giorno:

«La Sezione Maceratese del P. R. I. nella sua riunione del 27;

dissentendo in merito alla partecipazione ai Fasci d'azione interventista;

constatandone la simpatica ed energica azione svolta fin qui nel Paese;

delibera di aderirci

facendosi senz'altro iniziatrice di un Fascio d'azione in Macerata, aderente al Comitato Centrale dei Fasci in Milano».

Il segretario propagandista della Federazione inizierà con domani, 28, il giro delle due Provincie, visitando primieramente Portocivitanova e Portosangiorgio dove i nostri amici costituiranno certamente altri Fasci interventisti, dato il largo consenso di simpatia che raccoglie dovunque l'opera di Benito Mussolini, vero *socialista* eminentemente *italiano*.

⁂

Giovedì sera, 4 febbraio, alle ore 8, nei locali della Sezione Radicale, per cura della Sezione Repubblicana, l'amico Ugo Coccasson terrà la commemorazione dei valorosi caduti nelle Argonne, in difesa della Francia aggredita, e della civiltà minacciata. Si invitano gli amici repubblicani, i simpatizzanti, e tutti quelli che la pensano e si sentono veramente italiani, a voler presenziare detta riunione per rendere il dovuto omaggio ai giovani eroi.

⁂

Allo scopo di riorganizzare seriamente la numerosa categoria degli operai edili della nostra città, invitiamo tutti gli operai muratori, manovali, cementisti ed affini, a trovarsi lunedì sera 1 febbraio alle ore 8 nei locali della Giordano Bruno per addivenire alla ricostruzione della Lega di mestiere.

Preghiamo i compagni di non mancare.

Alcuni operai muratori.

Le levatrici italiane a Congresso

GENOVA, 22.

L'assemblea federale degli ordini delle levatrici tenutasi in Genova, è riuscita solenne.

L'argomento più grave era quello di discutere intorno ai risultati di un giudizio di arbitri emesso in Milano, che aveva infondatamente ecceduto i limiti consentitigli e dalla cui osservanza o meno dipendevano le sorti della Federazione.

Altro argomento di vitale importanza si riferiva al nuovo regolamento per l'esercizio della professione di levatrice.

Degli ordini del giorno votati uno dice che «in seguito all'arbitrato di Milano del 5 gennaio corr. si constata l'eccesso di poteri del Collegio arbitrale; si lamenta ch'esso siasi sostituito all'organismo federale, e si ritiene che una sostanziale modificazione dello statuto non possa essere ordinata senza la volontà delle socie, nè elaborata senza l'intervento di queste».

Il secondo ordine del giorno, denuncia le manchevolezze e le irrazionalità del nuovo regolamento, e nomina una Commissione composta dei professori Bossi di Genova, Muzio Pazzi di Bologna e Ferrari di Alessandria che in proposito studi e richieda i provvedimenti più urgenti.

DA NUORO

Quel che fanno i privati e quel che fa il governo — Maestri impagati — Nella deputazione scolastica — Usura a buon mercato — Le inframmettenze d'un maresciallo dei carabinieri — Cucine economiche a Dorgali.

NUORO, 27.

Per venire in soccorso agli operai disoccupati la società popolare «Giorgio Asproni» ha messo in vendita a prezzi ridottissimi una discreta quantità di farina. E' poco, senza dubbio; ad ogni modo l'intenzione è lodevole e vorremmo che tutti imitassero in proporzione.

Chi non pensa al nostro popolo è il governo: sollecitato ogni giorno dall'incenso dei giornali venduti, non volge uno sguardo ai nostri lavoratori, i quali si sacrificano e rappresentano all'occorrenza un nucleo valoroso in difesa della nazione.

Ma è questa purtroppo la sorte dei cosidetti sardegnoli: tutti i governi — compreso l'attuale — non fecero che trastullarci con vane promesse e parole.

Ora, mentre è qui la desolazione ed il pianto di numerose famiglie, si mandano, con l'aria di voler favorire e proteggere, delle commissioni per assegnare dei premi di 150 lire alle cavalle di puro sangue sardo, senza pensare che è stato proprio il governo a distruggere con le rimonte dei cavalli ungheresi quanto ancora si aveva di buono.

Per questo motivo e per incarico del ministro di Agricoltura, il capitano Grattarola del deposito d'Azieri fece dei giretti da queste parti; ma nel rispondere deve aver certamente distesa una relazione poco confortante.

⁂

Giunge notizia da molti comuni del circondario, che gl'insegnanti sono impagati da più mesi e che si metteranno di nuovo e giustamente in isciopero ad onta di tutte le minacce.

L'on. Grippo è perciò pregato di interessarsi sollecitamente della sorte dei poveri educatori.

La Deputazione scolastica ed il Consiglio di disciplina stanno indagando sulla «vita scandalosa» che secondo le informazioni dell'integerrimo signor Bertoli, avrebbe menato quel tal maestro.

Però l'ispettore scolastico il quale credette per un momento di essere invulnerabile fra i cuscini del suo candido letto di Via Roma, dovrà presto render conto della falsissima accusa concepita a danno d'un insegnante il quale, invece di offrire al pubblico una vita di scandalo — e questo il giudizio della popolazione e delle autorità tutte — conduce una vita esemplare ed integerrima.

⁂

Progredisce incredibilmente l'usura a base di marenghi e di biglietti di banca. Corre voce che parecchi signori, servendosi astutamente di fidatissime comparse, investano i loro capitali al cento venti per cento!

La legge è impotente a reprimere come dovrebbe tali brutture, tuttavia faremo noi una campagna *ad hoc* senza riguardo a persone o potentati, con lo scopo di togliere di mezzo la funestissima piaga ed impedire che molte disgraziate famiglie continuino ad essere rovinate ed oppresse.

Pare che la Pubblica Sicurezza abbia avuto sentore di qualche cosa e che già se ne stia occupando con molto zelo. Complimenti.

Senza alcuna autorizzazione, o veste, il maresciallo d'Orosei, certo signor Freddi, s'interessa troppo da vicino di quella società popolare.

A questo riguardo, vista l'esorbitanza d'ufficio nonchè la compiacenza del funzionario a favore di questo o quel politicamente, vorremmo, dopo le vivaci rimostranze mosse da quel sindaco, che si ordinasse subito una rigorosa inchiesta.

Se nell'amministrazione del sodalizio si fossero, per un'ipotesi, commesse delle infrazioni, il maresciallo dei carabinieri non poteva occuparsene, inquantochè la cosa sarebbe rientrata nell'ambito dell'autorità giudiziaria, dietro denuncia degli interessati.

Invece dunque di bighellonare e perdere il tempo nel nulla, soddisfacendo solo la fregola dei reazionari, sarebbe meglio che il signor Freddi perlustrasse coi suoi militi le campagne lasciate eternamente in balìa dei ladri.

E' curiosa che a questi lumi di luna anche i carabinieri facciano partito e si occupino di politica!...

Per alleviare le sofferenze di tante misere famiglie, son state istituite a Dorgali con slancio encomiabile, le cucine economiche. Giornalmente si distribuiscono anche la centinaia di razioni calde. Con un po' di buona volontà ed unione — lasciando beninteso da un canto le mene dei partiti — l'esempio così umanitario potrebbe essere seguito ad Oliena, ad Oniferi ed Orani, che ne hanno tanto bisogno.

Le amministrazioni popolari di quei comuni potrebbero prender tosto la nobile iniziativa. Vedremo.

DA CERIGNOLA

CERIGNOLA, 29

Per oggi era stato indetto un pubblico comizio nel quale il sindaco Fiume avrebbe parlato sull'opera dell'amministrazione socialista nei primi sei mesi, e soprattutto su quel che riguarda il rincaro delle farine e la questione ospedaliera.

Pare che un po' di pioggia abbia frustrata la grande attesa: certo l'amministrazione non mancherà di render ampio conto di questi sei mesi di sua vita che pure hanno dato alla malignità degli avversari motivo sufficiente da sfruttare a danno di essa.

Noi non vogliamo neanche per sogno confonderci col branco dei ringhiosi botoletti libero-clericali che abbaiano contro di essa. Però è da notare che questi pochi mesi di vita amministrativa hanno mostrato chiaramente parecchi lati deboli e manchevolezze degli amministratori socialisti, che hanno fatto perdere ad essi non poco della simpatia colla quale i non iscritti al P. S. li avevano seguiti e aiutati nelle lezioni.

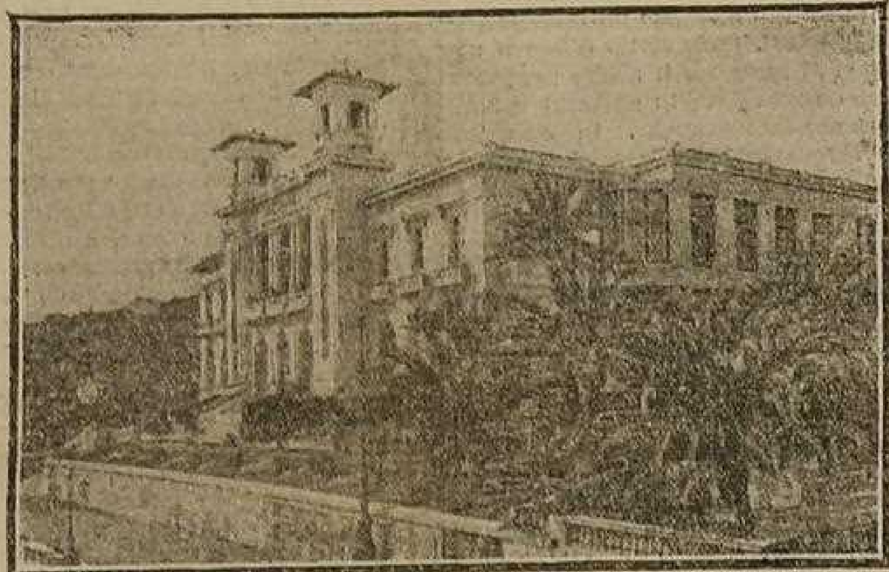
Inutile dire che da disciplinati compagni tesserati essi fanno propaganda attiva per la neutralità assoluta (alleati naturali in ciò dei preti neri e di pochi idioti germanofili): è tanto più comodo conservare il mal pingue ventre alla digestione dei saporiti fichi nostrani, che parlare di rivoluzione e di guerra, anche quando ciò si riduca ad un semplice esercizio mentale. Nondimeno vi è pure una forte corrente interventista tra gli operai e professionisti, ai quelli però che lasciano di avere una propria opinione, perchè solo il Governo possiede i famosi elementi, ecc. ecc.

PROLETARI, SOCIALISTI, RIVOLUZIONARI: QUESTO È IL VOSTRO GIORNALE. LEGGETELO, FATELO LEGGERE.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile*.

PASSATE L'INVERNO A SAN REMO

(La Regina delle Riviere Italiane)



CASINO MUNICIPALE

TEATRO:

Opera, Operette, Concerti Classici e Sinfonici, (80 esecutori), Tournées di artisti celebri.

GIARDINO D'INVERNO:

Spettacoli biquotidiani di Varietà, Balletti, Concerti, ecc.

Manifestazioni Sportive -- Circolo privato dei Forestieri

◆ ◆ LE MEDESIME ATTRAZIONI CHE SI AVEVANO A MONTE CARLO E SUL LITORALE FRANCESE ◆ ◆

Chiedere schiarimenti al Segretariato del CASINO MUNICIPALE che, dietro semplice richiesta, invia gratuitamente una guida contenente indicazioni particolareggiate sugli Alberghi, Pensioni, Ville, ecc.

28 gennaio 1915 **La nostra appendice** (60)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Bastava dare una capatina nella sua abitazione a fianco del cancello, completamente staccata dall'edificio signorile. I cristalli fiammeggiavano, il pavimento di marmo faceva sdrucciolare chi non era abituato a camminare sul levigato e dappertutto, dabbasso, in cucina, nel salotto, a pianterreno, nelle stanze di sopra si sentiva che si era in casa di un uomo che aveva per religione la pulizia. Dinanzi i padroni si piegava in due per un rispetto cresciuto con lui. Con loro non capiva che l'ubbidienza cieca. Ma esigeva lo stesso dagli inferiori. La scala sociale non l'aveva fatta lui. Se era andato più in alto di qualcuno, la colpa non era mica sua. Quando le donne di casa mettevano in dubbio la sua importanza, chiudeva loro la bocca dicendo che egli era l'occhio della casa. Era lui che doveva saper tutto, veder tutto, tener calcolo di tutto. La responsabilità di ogni cosa era sulle sue spalle.

Prima del matrimonio vedeva l'entrata di Annunciata come il mastino l'intruso. Con la testa bassa, con gli occhi che spiavano, col rancore nei brontolii sordi che avrebbero dovuto esplodere. Dopo il contratto nuziale accettò il fatto compiuto. Non c'era alcuno più devoto di lui. La riveriva coll'inchino corretto e aveva abituato la servitù a chiamare donna Annunciata. Non permetteva il frizzo. Chi alludeva al passaggio della padrona dal Casone alla Palazzina, arrischiava di essere denunciato. Le sue orecchie non volevano partecipare alla maldicenza. Coloro che avevano qualcosa da dire potevano andarsene. La porta era libera. Giuliano era diventato il suo miglior amico, appunto perchè non l'aveva mai udito, neppure lontanamente, alludere al passato della signora. Se giungeva quand'ella era in giardino aveva gusto di vederlo andare verso la padrona col cappello in mano e con la curva del gentiluomo. E se l'udiva parlare di lei provava un vero compiacimento. Perchè Giuliano diceva bene, sempre bene di lei; senza dimenticare mai di aggiungere il «donna», come aggettivo illustrativo.

Fisicamente Gustavo era proprio il custode della casa di lusso. Faceva piacere a vederlo coi capelli spartiti con precisione da una leggera incavatura bianca che gli andava giù fino in fondo alla parete posteriore e coi tiracuori altezzosi accarezzati e mantecati alle fosse temporali. La sua faccia era quella dell'uomo contento. Una faccia piena, carnosa, lucida, colorita alle sporgenze, senza baffi, con gli occhioni bonarii, con le basette nere, monde, regolate dalla forbice, con le labbra turgide, coi denti puliti come l'avorio, colla pozzetta al mento che perdeva il benessere.

— Come stai, Giuliano? Sai che ti fai aspettare? Donna Annunciata ha mandato qui tre volte a domandare di te. Corri che io ti preparo un puncino coi fiocchi.

— Grazie.

Annunciata era nel suo gabinetto di toeletta con la cameriera che le sfaceva i papillons della notte.

— Fallo entrare, Cristina.

Indossava una vestaglia rosa chiara, col risvolto sul petto di pizzo crudo, con le madreperla che le andavano fino ai piedi. all'avambraccio e con i grandi bottoni di madreperla che le andavano fino ai piedi. Si buttò un po' di polvere di riso sulle guance per nascondere il pallore della notte inquieta e si strappò gli ultimi due papillons per non fargli vedere i segreti delle donne.

— Bravo, ha fatto bene a venire, Giuliano, perchè avevo proprio bisogno di consigliarmi.

E gli narrò la sua notte spasmodica. Pareva sulle brace. Si voltava senza trovare requie. Spesso le pareva di essere punta, succhiata, trafitta. Forse erano le zanzare. Ma le zanzare non potevano andare nella lana senza farsi schiacciare. E poi il loro letto aveva la zanzariera. Era una molestia che la teneva con gli occhi aperti. Il suo dubbio era tutto nella lana. Da che mondo è mondo ella aveva sempre sentito dire che i materassi andavano fatti in casa. Le vecchie ne sapevano più delle giovani. Il tappezziere di casa Berretta poteva essere benissimo un galantuomo, ma poteva anche essere un fior di birbone. Sul conto dei tappezzieri ne sapeva di cotte e di crude. Erano fatti a posta per fare denari sulla pelle degli altri. Non era un anno che aveva udito, con le sue orecchie, che marito e moglie erano morti di una malattia contagiosa presa dormendo sulla lana di un defunto. Quando si è in fin di vita non si sa mai di che male si muore e la lana dopo, anche se purgata e ripurgata, rimane pericolosa. Giorgio si era già alzato e lui poteva andare nella loro stanza senza riguardi a prendere i materassi e i cuscini. Giù dabbasso, al chiaro, avrebbe potuto indovinare di che si trattasse. Così, già, erano divenuti impossibili. Ella non voleva mica passare un'altra notte infernale. Piuttosto sarebbe andata a dormire sul tavolo lungo e largo in cucina. E vedendo che rimaneva incantato, cogli occhi fissi nella grande lastra che li rifletteva tutti e due al naturale, gli disse:

— Vada, dunque!

Giuliano era troppo occupato per badare alla donna. Ma vedendola nel costume mattinale che aderiva con tanta grazia alle forme perfette, provava una perturbazione indefinita. L'odore della carne viva e giovine gli passava nel cervello come un fluido tepido che gli desse una sensazione piacevole. Fu il dunque! che lo distolse dall'intontimento.

— Vado, signora!

E se n'andò verso la stanza matrimoniale sorpreso di quel fiat di cui gli parve di essere stato sommerso nell'odore di lei. Che cosa era avvenuto? Non se lo sapeva spiegare. Egli era in piedi con gli occhi perduti sulla immagine riflessa, con un vago desiderio che gli andava fino alla testa. Se ne vergognava come di un pensiero abbominevole. Il tradimento lo rivoltava. Il matrimonio poteva essere quello che si diceva. Ma l'adulterio è dei criminali che nascondono la loro libidine nei pretesti. E' la forma più vile dell'inganno. E' il veleno versato nella tazza di chi ascolta le parole dolci d'amore. Non gli entrava il tranello. Tradire un uomo o una donna col quale o con la quale si passano le notti e i giorni e si dividono le gioie e i dolori della vita che gli pareva un delitto. E nell'impeto delle parole oneste si caricava sulle palle il materasso e discendeva per le scale, tenendoselo con tutte e due le mani, felice di aver trionfato sulla turpitudine.

Scucito il materasso, non gli fu difficile di trovare la ragione dell'inquietudine di Anunciata. La mano della speculazione aveva appesantito la lana con la polvere e col capecchio. Bastava metterla sottosopra per vedere nel sole il polverone che faceva tossire e tirar su i polmoni. Con dei clienti che pagano i conti a occhi chiusi, si poteva essere meno ladri. Così il suo progetto di accomunare gli interessi dei lavoranti gli si rivelava sotto un aspetto al quale non aveva pensato prima. La cooperazione di tutte le braccia avrebbe frenato non solo l'ingordigia del padrone, ma avrebbe corretta o moralizzata la vita industriale. Il commercio e l'industria, allargando la loro base di operazione, perdono l'avidità individuale e diventano, si può dire più umani. E mentre faceva trepidare la lana sul graticcio e volare per l'aria i fiocchi che le sue bacchette buttavano in alto, vedeva, nel nuovo sistema di produzione, scomparire lentamente la povertà e l'ignoranza delle classi lavoratrici e aumentare il benessere nazionale. Il guadagno non poteva essere dubbio.

(*Continua*)

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

QUOTIDIANO SOCIALISTA

Fondatore: BENITO MUSSOLINI

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno II. — N. 31 — Milano, Domenica 31 Gennaio 1915

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 (Conto Corrente con la Posta)

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

Il dazio sul grano sarà temporaneamente abolito dal Governo?

La Grecia si prepara ad aiutare la Serbia contro gli austro-tedeschi

Perchè il paese non rimanga affamato

Si requisisca il grano degli speculatori!

Altra volta ci siamo occupati della grave questione del grano: abbiamo fatto appello alle organizzazioni, ai partiti, ma si è avuto paura, non siamo stati seguiti. Erano troppo radicali le nostre proposte?

Non a noi spetta rispondere; diciamo solo che, il non avere attuato allora i provvedimenti invocati, rende oggi indispensabile l'adozione di provvedimenti radicalissimi.

Perchè provvedimenti efficaci, fortunatamente, ci sono ancora; domani anche questi sarebbero forse impossibili.

Non sappiamo se il grano esistente nei magazzini italiani sia ora in tale quantità da poter bastare alla popolazione fino al prossimo raccolto; questo però sappiamo, che di grano ce n'è tuttora in quantità ingente, ma che si aspetta a gettarlo sul mercato nella speranza di maggiori profitti. L'aumento di prezzo cui si è giunti, è, in gran parte artificioso, e risponde ad un'abilissimo piano, mirabilmente organizzato, degli speculatori. Di questo piano non si sono toccati che i primi gradini.

Nel momento in cui scriviamo è riunito a Roma il Consiglio dei Ministri per deliberare sulla questione; non sappiamo perciò quali deliberazioni siano per uscirne. Se dovessimo prender norma dal passato dovremmo dire che anche questa volta si tratterà certo di piccoli espedienti, timidi quanto inefficaci. Noi per conto nostro diciamo che il rimedio è uno solo: la requisizione!

Non c'è via di scampo: il popolo deve richiederla a gran voce, nei comizi, nelle piazze, con la violenza magari; nessuno potrà disconoscere il suo diritto di non voler essere affamato.

Ma che pane di riso, ma che surrogati? A questo si penserà quando tutti i rimedi, che dipendono dalla buona volontà degli uomini, siansi appalesati insufficienti o inefficaci. Oggi si ha il dovere di agire, senza tenerezze di sorta per gli speculatori, dei quali anzi si dovrà inesorabilmente castigare la sordida ingordigia, contro i contrabbandieri ai quali bisogna una buona volta mozzare le unghie.

E' semplicemente ridicolo pensare alla requisizione dei piroscafi per l'acquisto del grano nell'America del Sud; questi sono senza dubbio provvedimenti necessari, ma i cui effetti non si avranno che fra qualche mese. Ma qui si tratta di provvedere all'oggi, bisogna troncare tutte le ragioni di questo malcontento nelle masse. Ma dove ha sede questo governo che non vede, che non sente la sorda e minacciosa agitazione che dilaga per tutto il paese? Ma sul serio che, per non offendere i sacri principii della libertà economica delle mummie accademiche si debba porre il paese nella tragica situazione di un popolo affamato e in rivolta?

Perchè noi non ancora sappiamo quali siano le intenzioni vere del Governo circa il modo di risolvere i formidabili problemi posti sul tappeto dalla conflagrazione europea; ma ripetiamo, se dovessimo giudicare da tanta stupida inazione, da tanta senile indifferenza dovremmo convincerci che non solo non pensa a rivendicare le agiaste aspirazioni nazionali, a compiere il proprio dovere di fronte alle libertà conculcate dai nuovi barbari, ma che intende preparare il suicidio di sè e della nazione. Che cosa varrebbe anche la sua neutralità, vigile nonchè armata, quando il paese non sapesse dare la prova di una serenità cosciente, concorde e decisa al sacrificio?

Al Governo dunque perchè si svegli e si liberi dalla mania suicida dimostrata fin oggi, ai partiti politici che sopra ogni altra cosa pongono il bene supremo della nazione, alle organizzazioni operaie che più direttamente vegliano al graduale e fatale elevamento delle classi più bisognose, noi diciamo: un solo dovere, un solo provvedimento si impone oggi, senza indugi, senza eccezioni: la requisizione del grano nazionale!

Gli spassi dell'on. Mosca a Tripoli

BENGASI, 30 sera.

Ieri l'on. Mosca, sottosegretario di Stato alle Colonie ricevette il segretario generale, i magistrati, il comandante della zona, i capi dei servizi militari, i capi dei servizi civili, la Commissione municipale ed il Consiglio politico.

Stamane poi l'on. Mosca ricevette le autorità religiose, le autorità indigene ed i rappresentanti esteri. Quindi l'onor. sottosegretario di Stato, accompagnato dal Governatore generale Ameglio e dal segretario generale, visitò il Municipio, l'ambulatorio Regina Elena, l'ambulatorio Regio e l'infermeria.

I tumulti per il pane

(Per telefono al Popolo d'Italia)

ROMA, 30 notte.

La questione del rincaro del prezzo del grano sembra presentarsi per la prima volta oggi, al governo. Gli studiosi e gli speculatori ne conoscevano benissimo l'importanza e ne avevano preveduto lo scoppio per questa primavera. Gli universitari e gli uomini di affari avevano perfetta cognizione degli effetti che la guerra europea avrebbe avuto sul prezzo del grano e di conseguenza sul prezzo del pane. Potremmo indicare vari articoli usciti fin dal settembre dell'anno scorso per mettere in guardia il governo e non occorrerebbe interrogare molti granaiuoli per sapere che sulla piazza di Genova si era meglio informati che nel gabinetto di Roma.

La questione del grano è una questione politica. Il torto gravissimo dell'on. Salandra è di averla trattata come una questione tecnica e di averla affidata ad un ministro la cui competenza tecnica non poteva essere grande, visto che la sua educazione si è compiuta nelle prefetture del regno, e la cui energia nel risolverla non poteva essere eccessiva, vista la soverchia età da lui raggiunta.

Che cosa doveva fare il Governo subito dopo lo scoppio della guerra? Prevedere la concorrenza degli stati belligeranti, la ricerca del grano per i territori che non si potevano coltivare, la possibile chiusura del Bosforo, attraverso il quale importiamo quasi tutto il grano che ci occorre per supplire alla deficienza della produzione. Ed in tali straordinarie circostanze occorreva comperare tutto quel grano che era necessario per fare fronte al consumo almeno fino al nuovo raccolto.

Quanto grano occorreva? Il Governo non aveva bisogno di studi o di cognizioni: gli annuari statistici, il bollettino dell'ufficio internazionale di agricoltura, e quando ciò non bastasse, gli studi del prof. Ghino Valenti, il migliore conoscitore della nostra economia agricola, avrebbero potuto istruirlo.

Come doveva comprare?

Appunto questo era difficile. Vi sono numerosi ispettori di agricoltura, che non crediamo abbiano soverchie occupazioni. Recarsi a Genova a fare una piccola inchiesta non doveva essere cosa troppo difficile. Oppure intendersi con qualche grossa casa di importazione che, con onesto guadagno, avrebbe procurato la tranquillità dello Stato.

Infine bisognava creare degli organi di distribuzione provinciali e regionali per la ripartizione ai comuni del grano occorrente. Sembra che il Governo non abbia fatto che questa ultima cosa. I consorzi granari sono una eccellente creazione. Ma come possono funzionare se lo Stato non fornisce loro la materia prima cioè il grano?

Le compere del Governo sono state insufficienti. Vi è chi parla di due milioni di quintali. Ma il fabbisogno italiano sarà di 7 od 8 milioni, dato che il consumo nazionale per il rincaro e per le basse condizioni economiche, subisca una certa contrazione; altrimenti saliremmo a 10 od 11 milioni di quintali.

Il governo si è molto preoccupato di fare propaganda per l'allargamento della cultura del grano ed in questo è abbastanza riuscito. La cultura del grano è stata più estesa quest'anno. Ma il governo sembra non avere capito che il raccolto di questa semina più vasta non potrà aversi che nel settembre, e che bisognava provvedere a tutto l'anno in corso.

La cosa è tanto più deplorevole in quanto, come ho accennato prima, la questione del pane è una questione eminentemente politica, che può avere i più sinistri effetti non soltanto sulla situazione interna, ma anche su quella estera. Con i tumulti, con gli scioperi, col malcontento si manifesta nel paese un elemento di debolezza interna sul quale è troppo chiaro che conteranno i neutralisti e gli stati in relazione con noi. Non potremo presentarci nelle competizioni internazionali con la saldezza e con la compattezza di un paese forte. Gli stranieri ai quali offriremo il nostro aiuto, i nemici ai quali minacceremo il nostro intervento, potranno sempre fare valere questo elemento di dissenso interno.

Per questo lato la condotta del ministero Salandra è deplorevole. Occorreva provvedere presto e prevedere sopratutto la chiusura dei Dardanelli. Occorreva non affidare una cosa così delicata ed urgente ad una persona come il Cavasola, che non è tagliato per ministro di agricoltura.

Può darsi che domani il governo monopolizzi il commercio granario, che renda obbligatoria la denunzia dei depositi di grano, ma tutti questi provvedimenti che la Germania ha presi in ben altre condizioni delle nostre, oltre a porci in stato di inferiorità nella opinione degli stati esteri, non varranno gran cosa, se già non si è provveduto con importanti compere.

Il Ministero ha avuto il torto di trattare la questione del grano come una questione di semplice amministrazione. Essa è invece politica, ed altamente politica. E' doloroso per ogni italiano pensare che in un momento così grave per una questione così importante, ma che così facilmente si poteva risolvere, non si sia saputo provvedere con energia ed oculatezza!

Prezzolini

Il problema del grano al Consiglio dei Ministri

ROMA, 30 sera.

Il *Giornale d'Italia* dice che l'argomento principale del Consiglio dei ministri di stamane è stato il rifornimento granario del paese. L'on. Cavasola espresse le linee generali del funzionamento dei consorzi granari ai quali è necessario assicurare vitalità fin da ora con speciali provvedimenti finanziari, ma il Governo, aggiunge il *Giornale d'Italia*, conta anche sulla serenità dei cittadini perchè la grave situazione della crisi granaria è comune a tutti i paesi inclusi quelli neutri. Il fenomeno del rincaro del grano non deve preoccupare eccessivamente: l'aumento vertiginoso del prezzo del grano nei mercati americani e l'aumento dei noli hanno creato anche un contraccolpo nel nostro paese. L'opera del governo non può del tutto fronteggiare la situazione ma può attenuarne le conseguenze, onde è che occorre anche la cooperazione di tutti gli enti perchè la crisi sia risoluta. Non sono affatto giustificate le dimostrazioni verificatesi in molti paesi perchè la nostra produzione nazionale unita alle riserve già esistenti all'inizio della guerra europea ci permettono di poter considerare con calma fino al maggio prossimo lo svolgersi della crisi granaria nel mondo mentre dal dicembre a oggi è continuata ed è stata intensificata la importazione del grano.

I consorzi granari dovranno fra breve iniziare il loro pratico funzionamento ed è appunto della loro esecuzione che si è occupato partitamente il Consiglio dei ministri di stamane specie su quanto ha riflesso alla parte finanziaria.

Sono stati concretati nel Consiglio di stamane gli schemi di alcuni decreti che saranno domani sottoposti alla firma del re per assicurare ai consorzi granari la vitalità finaziaria e per vietare che della difficile situazione economica del paese traggano giovamento gli ingordi speculatori.

Stasera alle 17 a palazzo Braschi si sono riuniti ancora i ministri interessati on. Carcano, Cavasola e Daneo per discutere le ultime modalità di questi provvedimenti.

Abolizione temporanea del dazio sul grano?

ROMA, 30 notte.

Mi viene assicurato che nell'odierno consiglio dei ministri fra le provvidenze escogitate per la soluzione della questione granaria ci sarebbe anche l'abolizione completa del dazio sul grano fino al 30 giugno 1915 e la riduzione del quindici per cento progressiva fino alla completa gratuità delle tariffe per i trasporti ferroviari dei cereali.

Chiamate alle armi

ROMA, 30 sera.

Il Ministero della Guerra ha stabilito che la chiamata di militari alle armi annunziata ieri dalla *Gazzetta Ufficiale*, abbia luogo nei seguenti giorni:

Il 15 febbraio i richiamati di prima categoria della classe 1888 appartenenti all'artiglieria da campagna e pesante ed i richiamati di prima categoria della classe 1881 degli alpini; il 20 febbraio i richiamati di terza categoria delle classi 1891, 1892 1893 e 1894 dei distretti di reclutamento alpini. Dei militari dei distretti di reclutamento alpini, chiamati, dovranno essere incorporati soltanto quelli che, in seguito a visita presso i distretti, saranno giudicati fisicamente idonei al servizio delle truppe alpine; quelli che non saranno dichiarati idonei per servire negli alpini dovranno essere dai distretti immediatamente rinviati alle case loro nel giorno stesso della presentazione. Saranno anche richiamati alle armi:

a) gli ufficiali di complemento (eccettuati quelli della specialità treno) effettivi ai reggimenti di artiglieria da campagna e di artiglieria pesante campale nati nell'anno 1881;

b) gli ufficiali di complemento alpini nati nel 1881;

c) gli ufficiali di milizia territoriale ascritti agli alpini ed effettivi alle compagnie ed a battaglioni di milizia territoriale che si costituiranno in dipendenza dell'attuale chiamata.

Nessun attentato contro il re di Grecia

ROMA, 30 sera.

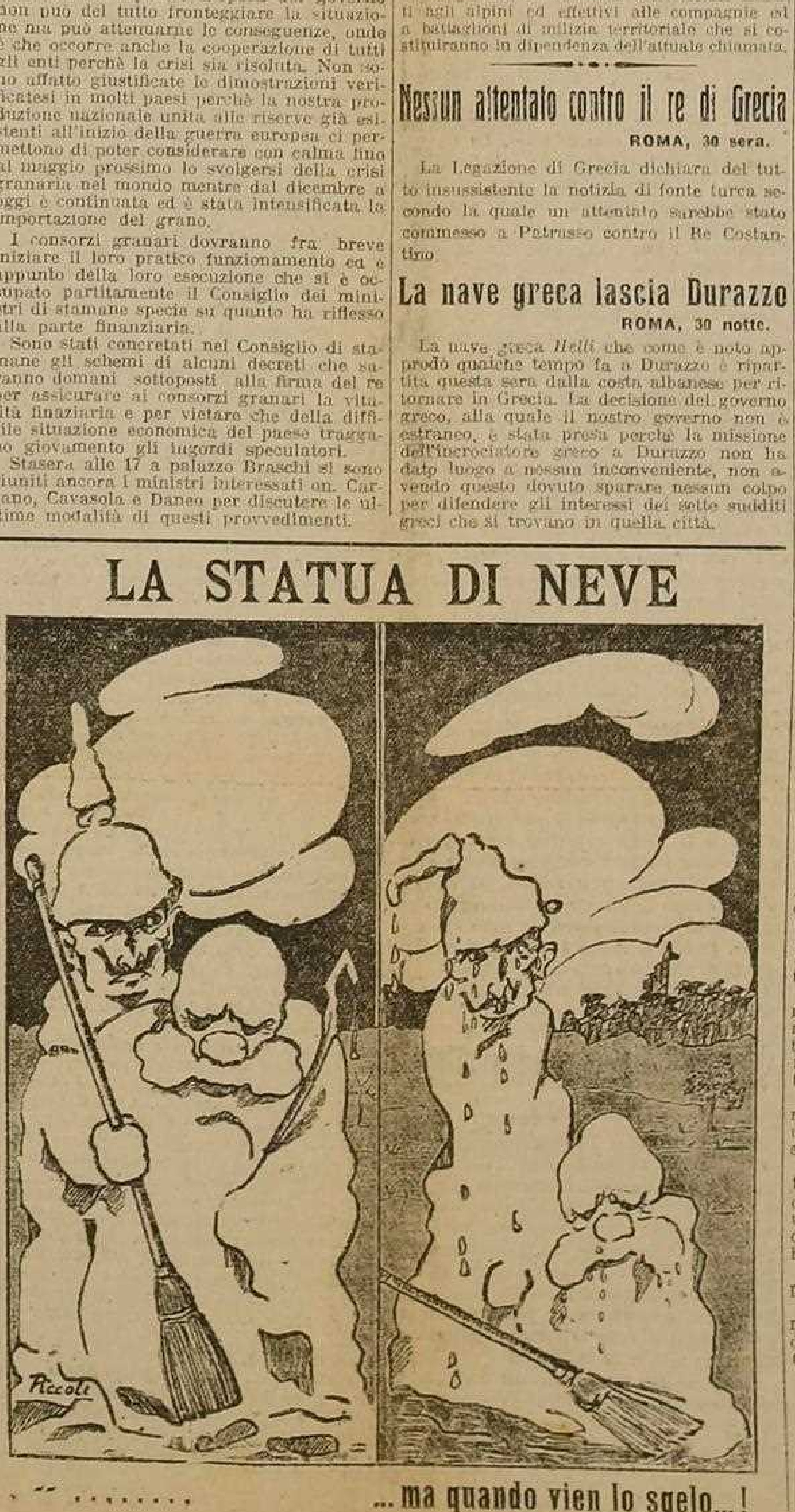
La Legazione di Grecia dichiara del tutto insussistente la notizia di fonte turca secondo la quale un attentato sarebbe stato commesso a Patrasso contro il Re Costantino

La nave greca lascia Durazzo

ROMA, 30 notte.

La nave greca *Helli* che come è noto approdò qualche tempo fa a Durazzo è ripartita questa sera dalla costa albanese per ritornare in Grecia. La decisione del governo greco, alla quale il nostro governo non è estraneo, è stata presa perchè la missione dell'incrociatore greco a Durazzo non ha dato luogo a nessun inconveniente, non avendo questo dovuto sparare nessun colpo per difendere gli interessi dei sette sudditi greci che si trovano in quella città.

LA STATUA DI NEVE



……… ………………… ...ma quando vien lo sgelo...!

La Grecia sta per entrare nel conflitto?

ROMA, 30 sera.

Corre insistente la voce nei circoli politici e militari di Atene che il Governo ellenico ha deciso di far passare il confine ad un esercito nazionale nel caso di un'invasione degli austro-tedeschi in Serbia. Pel tal modo si compirebbe di fatto l'intervento della Grecia contro gli imperi centrali.

Secondo un'altra voce si ritiene che il Governo di Venizelos abbia ceduto alla pressione degli anglo-francesi, i quali gli avevano chiesto più volte di far passare sul territorio ellenico soccorsi militari destinati alla Serbia, ciò sempre ove si verifichi la nuova invasione austro-tedesca in Serbia.

Ma qui si ritiene che anche in questo secondo caso la Grecia finirà per essere travolta nella guerra a fianco dei serbi.

Le ragioni dell'intervento greco

PARIGI, 30 notte.

Secondo il Temps sarebbe prossimo l'intervento della Grecia nel conflitto europeo. La Germania, continua il giornale, spinge le forze ottomane verso la frontiera del Caucaso per accentuare la diversione che essa cerca da questa parte. Enver pascià, sempre docile agli ordini di von der Goltz, non esita a sguarnire la Tracia e ad inviare dalla parte di Erzerum, nella regione di Tchorock e di Olip le truppe che proteggevano la frontiera turca dalla parte della Bulgaria. Queste truppe sarebbero ancora ridotte a poco più di un centinaio di migliaia di uomini. Il governo di Costantinopoli non sembra muoversi da questa situazione; ciò che farebbe credere che esistesse una intesa con la Bulgaria. La Turchia non modificherà neppure la sua attitudine verso la Grecia che continua a molestare massacrando gli elleni nell'Asia Minore mettendo così a dura prova la pazienza del governo greco. Il governo greco, proclamata la neutralità, però non può spingere il suo amore di pace tanto oltre e non può restare indifferente dinanzi alle ostilità sistematiche dei turchi incoraggiati dai tedeschi: esso ha fatto perciò presentare una nota di carattere ufficioso in cui lascia prevedere che non potrebbe assistere impassibile ulteriormente a queste persecuzioni se la Turchia cerca di fornirgli occasione di provvedimenti. Nello stesso tempo l'Austria, associata al Sultano, sembra dimenticare che la Grecia è alleata della Serbia.

Contrabbando per la Germania nel Canton Ticino

LUGANO, 30.

Correva da diversi giorni, insistente, la voce di una vera e propria organizzazione per il contrabbando delle merci avviate dall'Italia in Svizzera, a favore della Germania. Si parlava di diversi commercianti luganesi compromessi nel losco affare e di provvedimenti gravi che le autorità federali e cantonali avrebbero deciso. La cosa ha commossa l'opinione pubblica, in grande maggioranza qui avversa alla Germania e si mormoravano minacce all'indirizzo degli indiziati.

Posso ora essere in grado di fornirvi alcuni particolari, e per intanto vi assicuro che sulla esistenza del fatto non c'è più alcun dubbio.

La *Gazzetta* d'oggi ha un articolo dell'on. Bossi (*Milesbo*), capo del governo ticinese, in cui si denunzia il fatto grave, ed altri giornali si sono anche già occupati della cosa.

A quanto mi assicura un mio egregio informatore certi B. e P. di qui opererebbero il contrabbando di merce sbarcata a Genova e diretta su Chiasso, al loro indirizzo, fermo stazione, su larga scala.

Il sistema seguito per l'entrata in Svizzera e il transito per la Germania sarebbe quello di cambiare la bolletta di «franco Chiasso» per «transito Svizzera» con l'annuenza di alcuni doganieri italiani e poi, d'accordo con quelli svizzeri il transito si trasformerebbe in passaggio in Germania.

Ripeto, le mie informazioni mi sono fornite da fonte ineccepibile, ed ho anche i nomi dei colpevoli del losco mercato; se ho taciuto i nomi l'ho fatto per non intralciare il corso della inchiesta aperta dalle autorità.

La cittadinanza luganese, compatta, stimmatizza la turpe azione e ovunque si ode un lamento generale e si fanno voti per la esemplare punizione dei colpevoli.

A quanto pare altri sono rimasti coinvolti dall'inchiesta. In Italia ed in Svizzera alcuni loschi figuri avrebbero organizzata una vera e propria banda, sovvenzionata dalla Germania, per operare il contrabbando.

Non mancherò di fornirvi nuovi e più precisi particolari fra breve.

Qui, ad ogni modo, si ritiene che una maggiore sorveglianza si renda necessaria dall'Italia ed una inchiesta alla dogana di Chiasso potrebbe dare risultati molto gravi.

L'Imperatore Guglielmo a Berlino

BERLINO, 30 sera.

(Ufficiale). — L'Imperatore Guglielmo, di ritorno da varie ispezioni nel teatro della guerra occidentale, è rientrato per breve tempo a Berlino.

Va fuori d'Italia...

(Per telefono al «Popolo d'Italia»)

ROMA, 30 notte.

(A. P.). — A Napoli in piazza principe Umberto ha la sua sede centrale una fabbrica di ferramenta conosciuta quale ditta Fratelli Roechling. Dirige la fabbrica il sig. Oscar Schweichkhardt, di nazionalità tedesca. Nella sua carta da visita si legge infatti: Oscar Schweichkhardt — direttore della ditta Fratelli Roechling — Napoli e della Società anonima Trafilerie e Punterie napolitane.

Ieri mattina, mentre gli operai erano intenti al consueto lavoro, due signori si sono presentati al custode della fabbrica chiedendo di parlare col direttore. Un minuto dopo i due signori sono stati accompagnati alla presenza del signor Schweichkhardt il quale è un giovane al disotto della trentina, vestito con una certa ricercatezza e di aspetto gioviale.

Quando i due signori si sono trovati «vis a vis» col suddito tedesco, hanno dichiarato senza troppi preamboli di essere due funzionari di pubblica sicurezza e precisamente i delegati Romano e Capurzo. A tale dichiarazione il direttore della ditta è rimasto alquanto perplesso, un po' titubante fin che con voce stentorea ha chiesto ai funzionari il motivo di tale strana visita. Ma i due funzionari di rimando, senza perdere la calma, con molta «gentilhommerie» hanno pregato il sig. Schweichkhardt di seguirli alla questura, dove era atteso per urgenti e personali comunicazioni.

Questa seconda dichiarazione turbò maggiormente il giovane tedesco che impallidì e stentò alquanto a dare una risposta. Quindi, con uno scatto decisivo masticando alcune parole fra i denti si volse ai due funzionari e mettendo in testa il cappello disse: Andiamo!

Fuori della porta della fabbrica si trovava una vettura col mantice alzato: in questa vettura il tedesco unitamente ai funzionari prese posto dirigendosi alla questura. Senza destare alcun sospetto i tre individui salirono le scale dirette alla presenza del questore comm. Guidi. Dopo circa mezz'ora di misterioso colloquio il giovane industriale tedesco uscì dal gabinetto del questore accompagnato questa volta da un solo funzionario e cioè dal delegato Cipriano. Con un'altra vettura i due individui si recarono al viale Elena, dove il sig. Schweichkhardt abita un elegante appartamento con la sua signora. Sempre accompagnato dal delegato Cipriano il tedesco entrò nella casa, andò direttamente nella camera da letto, prese delle carte, del denaro, mise in ordine una valigia e congedandosi freddamente e rapidamente dalla consorte ridiscese in strada accompagnato dal delegato che lo fece nuovamente ritornare alla questura, da dove due angeli custodi lo hanno accompagnato al primo treno per la frontiera.

Fin qui la cronaca recente la quale è ricollegabile ad altra non troppo remota e degna di essere ricordata. Il nostro uomo è fratello di quel tale Schweichkhardt, contrabbandiere di armi a Tripoli che fece tanto parlare di sè; è fratello di un tale che a quanto ci dicono i bollettini militari serve il kaiser nell'attuale brigantaggio. Egli, benchè aitante della persona, pieno di salute, non è mobilizzato. Ha da fare, lui! O per dir meglio aveva da fare, molto da fare. La polizia non lo disturbava affatto nel disimpegno delle sue pratiche e fin che la stampa non se ne occupò, tutto andò bene. «Il Lavoro» fu uno dei primi a dare l'allarme: una ventina di giorni fa lo accusò senza metafore inutili. Era ora!

A Napoli il nome dello sfrattato correva sulla bocca di tutti, come quello di un fiduciario del governo germanico. Le sue relazioni erano sospette. Vantava amicizie con tedeschi e solo con tedeschi. Erano note le sue intimità con il signor Schulte, agente generale per il mezzogiorno della ditta Haasenstein e Vogler e col signor Sacanio, che aveva accompagnato i giornalisti in Germania, secondo la iniziativa del Roechling, principale dello Schweichkhardt.

La neutralità italiana aveva maggiormente esasperato coloro che, come noi, non sono disposti ad accarezzare il bastone tedesco.

La presenza di Schweichkhardt e soci destava diffidenza; e le loro iniziative gettavano il sospetto anche su coloro che erano perfettamente inconsci delle teutoniche manovre.

La critica non è sempre obbiettiva: a volte lo è affatto. Causa loro vi fu chi con leggerezza accusò persone insospettate ed insospettabili che avevano avuto momentaneo ed incidentale contatto con la ditta Roechling e C. Ora la catena è spezzata. Uno degli anelli è stato tolto ed inviato al suo paese.

A quando gli altri?

Ora che il ghiaccio è rotto c'è da sperare in uno scuotimento dell'autorità italiana. Essa per altro è tarda: suol muoversi solo quando si tratta di sfrattare dei propagandisti sovversivi o di arrestare dei lavoratori: allora è di una potenza kaiseriana.

Va a rischio però di subire delle sorprese.

Come nelle recenti agitazioni di Catania dove le è occorso di arrestare fra i dimostranti quattro sobillatori tedeschi. E se procederà nella [illegible] dell'Ordine in questi giorni, di codeste sorprese che ne capiteranno ancora!...

LA FILM

Accomodatevi!

Un giornale austriacante di Roma è rimasto foscamente impressionato dal fatto che all'Adunata interventista di Milano, hanno aderito anche dei soldati sotto le armi, dei reggimenti 61.o e 62.o fanteria. Dopo aver gridato allo scandalo, il prefato giornale fa contro di noi una denuncia esplicita. Così:

Siamo noi invece — col permesso del direttore del *Popolo d'Italia* — che denunziamo il fatto all'autorità giudiziaria, confidando che essa non esiterà ad assumere il compito di accertare la verità. Immediatamente.

A proposito di dilemmi, noi ne abbiamo uno da proporre: o la lettera è autentica, ed in tal caso l'autorità competente ha il dovere di indagare quanti sono e chi sono i firmatari di essa; o essa è apocrifa, ed anche in tale ipotesi non deve sfuggire alla responsabilità assunta l'ignobile «falsario» che ha lanciato il discredito sul nostro esercito per accreditare la bolsissima minaccia della rivoluzione.

E' così grave il momento che attraversa la Patria nostra che un atto di debolezza o di tolleranza in materia tanto delicata potrebbe portare alle conseguenze più imprevedute ed irreparabili!

Avete inteso? L'organo di Von Bülow, impartisce degli ordini secchi e brutali, alla moda tedesca. L'autorità giudiziaria deve indagare «immediatamente».

Nientemeno! L'adesione dei soldati all'adunata interventista non è apocrifa, ma genuina e autentica e non è la sola. Quanto alla denuncia e all'«immediatamente» *che l'accompagna, noi ce ne ridiamo allegramente.*

Che Federico De Maria — nome legato alle cronache del bluff libico — sia agli ordini del Kaiser, può anche darsi; ma che la Magistratura italiana sia agli ordini di De Maria, stentiamo a crederlo... non fosse altro per carità di patria.

Parla la Svizzera!

L'opinione degli svizzeri di lingua tedesca, è in questo momento, molto interessante.

Bisogna seguirla sui giornali e segnalarla al pubblico italiano. Ecco un estratto recente e sintomatico della Neue Zürcher Zeitung *(Nuova Gazzetta Zurighese) il più grande giornale svizzero. A proposito della politica dell'Italia:*

«Nessun paese farà la guerra se i propri interessi o dei trattati precisi non ve l'obblighino. L'Italia non volle andare in guerra con la Germania e con l'Austria che sono alleate e nell'aiuto delle quali essa avrebbe contato se si fosse prodotta la eventualità prevista per la quale la Germania e l'Austria sarebbero state obbligate dal trattato della Triplice a soccorrere l'Italia. Non è possibile ora che un popolo così fiero della sua civiltà muova in guerra contro popoli per la cui alleanza è divenuto potente e di cui dovrà invocare l'aiuto se alcuni pericoli lo minacceranno.

Non possiamo credere che un re nobile possa venir meno alla parola data. Ecco perchè noi affermiamo che l'Italia non uscirà dalla neutralità contro gli imperi centrali: ce ne dà conferma il fatto che molte volte è stato annunziato con sicurezza che l'Italia avrebbe dichiarato immediatamente la guerra alle sue alleate e ogni volta gli avvenimenti hanno provato il contrario.

Sentiamo il dovere di dichiarare tutto questo al popolo svizzero perchè dei grandi giornali italiani che invadono il nostro territorio, tengono un linguaggio contrario, provocando così il malcontento e l'inquietudine nel popolo svizzero. E crediamo necessario rassicurare i nostri compatrioti dicendo loro la verità tale quale si presenta e saremmo felici se i giornali di Roma ci parlassero con eguale serietà.

Si dedurrebbe da questo brano di prosa, che la Neue Zürcher Zeitung *abbia eccessive tenerezze per gli Imperi Centrali. Il che — dopo tutto — non è... repubblicano. Strano poi, che il popolo svizzero sia* «malcontento e inquieto» *non appena si parla in Italia di una possibile rottura della neutralità ai danni del blocco austro-tedesco...*

Questo è affare che non riguarda gli svizzeri e, se li riguarda, che cosa pensano di «fare»? Noi lo domandiamo con una serietà uguale, se non maggiore a quella della Neue Zürcher Zeitung.

Codicillo a un memoriale

Abbiamo ricevuto una copia del Memoriale mandato al Ministero di Agricoltura dai Consorzi granari aderenti o intervenuti al Congresso di Reggio Emilia. E' un memoriale interessante e dal punto di vista tecnico e dal punto di vista politico, nonchè socialista. Il memoriale riguarda il problema assillante e angoscioso del pane. A risolvere ed a lenire la crisi granaria il Consorzio di Reggio Emilia propone al Governo una serie di provvedimenti come: l'acquisto diretto del grano da parte del Governo, o il censimento coattivo del grano o la requisizione del grano o il finanziamento degli acquisti di grano da parte dei Consorzi.

Tutto bene. Approviamo a due mani.

Questo è l'essenziale, ma il contorno è non meno... simpatico. A un certo punto del memoriale si leggono queste parole:

«Ma nell'ora delle patriottiche e civili solidarietà, niuno dubita che la concorde volontà di superare ogni crisi e di eliminare ogni ragione di turbamenti novelli, parlerà alto nei cuori: ed il fervore di bene, che tutti ci anima, saprà dare i frutti migliori più che mai nelle circostanze presenti.»

Questo è il linguaggio di onesti patrioti che vogliono onestamente «collaborare» col Governo. Se qualche dubbio permane, sarebbe disperso dalle righe che seguono:

«I rappresentanti dei Consorzi, che hanno fatto proprio il presente memoriale, ritengono che alla difesa della Patria conferisca, non meno di altri provvedimenti di diversa indole, evitare le agitazioni che potrebbero derivare dall'eccesso di costo o dalla scarsezza del primissimo nutrimento del popolo: il pane».

Giustissimo! La patria non si difende solo coi provvedimenti di «diversa indole» cioè col preparare fucili e cannoni, ma anche coll'assicurare il pane alle famiglie dei combattenti e ai combattenti stessi. Parole patriottiche e saggie, non v'è dubbio!

La chiusa del memoriale, eccola:

«Hanno perciò fede che il loro appello non sarà inascoltato: e che sia dato loro il modo di collaborare col Governo, con tutto l'entusiasmo e l'abnegazione che l'ora grave richiede, a un'opera doverosa e urgente di solidarietà nazionale e umana.

«Sarebbe doloroso per essi di non potere esplicare la loro azione patriottica a lato del Governo e coscii comunque che il momento non permette di declinare responsabilità, dichiarano all'Eccellenza Vostra che essi adempirebbero al dovere loro all'infuori e indipendentemente dagli organi governativi, promovendo lo scioglimento dei Consorzi e chiamando ad esercitare le funzioni d'approvvigionamento con piena autonomia, gli Enti locali.»

A questo punto è legittima la domanda: Ma chi ha inoltrato al Ministero questo memoriale ultra... patriottico? Si tratta di monarchici o di democratici? No: si tratta di socialisti, debitamente tesserati. Il memoriale è firmato da Luigi Roversi, presidente del Consorzio e sindaco di Reggio, socialista, e da Alessandro Mazzoli presidente della deputazione provinciale di Reggio, socialista.

Io credo che nelle frasi surriferite ci siano gli «estremi» per «incoare» un processo da parte del direttorio «inquisitoriale» di Via del Seminario contro Luigi Roversi e Alessandro Mazzoli. Non solo: ma il delitto è tale che può condurre al rogo!

La comica finale

L'Avanti! ha fatto due scoperte simultanee. Primo che il successo del prestito nazionale è stato poco brillante. D'accordo. Secondo, che ciò è «un chiaro indizio che la borghesia italiana non è disposta a sacrificio di denaro e di sangue e non vuole quindi la guerra». *Benissimo. La borghesia non vuole la guerra ed ha evidentemente le sue buone ragioni per non volerla. Ma allora, dove va a finire quella tal «borghesia guerrafondaia» che forma il ritornello della canzone socio-neutrale? Borghesia e socialismo sono sullo stesso terreno: entrambi pacifisti. O è la borghesia che si è convertita al socialismo o... viceversa. Più probabile!*

L'operatore

Conferenza Dugoni

Per ridere...

CESENA, 29.

Dinnanzi ad un discreto pubblico ha parlato stasera l'on. Dugoni contro la guerra e... a favore della Germania.

Prima che l'on. Dugoni cominci la sua predica, si alza Pavisani dicendo di garantire agli avversari la parola in contradditorio.

Sorge poi il deputato del... baco da seta, lamentandosi contro il corrispondente del «Popolo d'Italia» che lo ha chiamato zucca vuota.

L'oratore fra l'altro, ha detto che Trento e Trieste non meritano il sacrificio di 37 milioni di persone perchè i triestini han mostrata la loro avversione all'Italia donando all'impero parecchi milioni di lire, nella sottoscrizione nazionale per la guerra. S'inchina riverente dinnanzi all'on. Battisti, a cui l'altra sera i socialisti cesenati han dato tutto il fiato che avevano fischiando.

Continuando a parlare sull'irredentismo dice che noi non dobbiamo conquistare Trento e Trieste per non arrecare danno alla Germania, che di Trieste ha bisogno assoluto.

Parlando degli interventisti rivoluzionari egli dice che essi si trovano in intimo connubio coi nazionalisti. *(Evidentemente l'on. Dugoni coneggia).*

Fa un'ampia difesa del partito socialista, tacciato d'essere alleato coi preti. Riguardo ai Fasci, l'onorevole sacrestano, ha chiamato gli interventisti: rivoluzionari dell'ultima ora. Per Mussolini egli ha detto che *crede alla sua buona fede, ma che però si permette il diritto di giudicare il suo cambiamento di idee* (Quale?).

Trattando della guerra egli riporta le parole di Napoleone: per farla occorrono tre cose: denari! denari! denari!

E poichè l'Italia non ha danari non deve muoversi in guerra.

Seguita poi, insegnadoci che la Germania ha ancora un milione e mezzo di riserve e noi potremmo correre il pericolo di avere i tedeschi in casa.

A proposito del Belgio dice cose che per un socialista sono addirittura oscene.

Termina con una critica al «Popolo d'Italia» il quale non ha trovato parole per la carestia e il rincaro del grano, che, secondo lui, verrà a costare, verso metà d'aprile, precisamente come l'oro.

(L'on Dugoni, evidentemente non legge il nostro giornale, che è stato il primo, sin dal dicembre, a gridare l'allarme per la crisi granaria!)

Le battaglie della Francia repubblicana

(Per telefono al "Popolo d'Italia,,)

Cronache di gloria

PARIGI, 30 sera.

Nessun avvenimento importante per le sue conseguenze. I fatti di guerra più interessanti in ragione degli effettivi impegnativi ci furono tutti favorevoli. Tali sono:

1. Il grosso scacco molto grave per i tedeschi a est di Ypres il 25 gennaio;

2. Uno scacco più grave ancora a La Bassee il 25 e il 26 gennaio;

3. Assenza di ogni attacco tedesco nel settore di Soissons.

Altrove l'importanza degli scontri fu secondaria. Gli effettivi messi in linea dalle due parti non sorpassarono, una, due tre talvolta quattro compagnie. Le circostanze atmosferiche sfavorevoli per tutti spiegano parzialmente la mediocrità dello sforzo compiuto. Quanto agli alleati un'altra ragione è che essi rinforzano costantemente i propri eserciti in effettivi quadri e materiale. La loro potenza offensiva aumenta giornalmente, è dunque il loro interesse produrre il massimo sforzo nel momento in cui disporranno del massimo dei mezzi ed è questo che faranno.

Ciò che importa soltanto è attendere i risultati senza inutili sacrifici. Tutti gli scontri locali degli ultimi giorni hanno confermato nel comando la certezza di questo risultato. Il periodo considerato si riassume così:

1. Dovunque i tedeschi attaccarono con grandi effettivi (una brigata almeno nel settore di Ypres e La Bassèe) furono respinti con perdite enormi;

2. Là dove pretendevano di aver ottenuto un vantaggio decisivo (settore di Soissons) non osarono attaccare. Sugli altri punti del fronte soltanto azioni locali poco importanti, che tutte salvo una volsero completamente a nostro vantaggio.

Dal mare alla Lis progressi degli alleati e gravi scacchi tedeschi. Consolidammo ed estendemmo la testa di ponte organizzata a Nieuport. Sulla destra dell'Iser avanzata minima in ragione del vento che soffiava a tempesta e dell'impossibilità di scavare trincee profonde nei terreni sabbiosi prossimi al mare.

Progredimmo così a est di Lombaertzide. L'attività della nostra artiglieria fu particolarmente efficace. La sola azione di fanteria fu un attacco tedesco a est di Ipres del 26 gennaio istantaneamente arrestato dal fuoco violento della nostra artiglieria e della nostra fanteria. L'esercito belga ricostituito con notevole rapidità ci assicurò un utilissimo concorso all'artiglieria. Le artiglierie pesanti tedesche si accanirono contro Fournes. Il comunicato ricorda poi il grosso scacco tedesco a La Bassée nella violenta offensiva contro gli inglesi. Ricorda quindi il combattimento di Blangy del 16 gennaio ove dice dovemmo ripiegare dinanzi al violento bombardamento seguito da un attacco di fanteria, ma controattaccando lo stesso giorno rioccupammo tutte le posizioni. Le speranze imperiali furono deluse a La Boisselle donde l'imperatore aveva prescritto di cacciarci per l'anniversario della fondazione dell'impero e aveva promessa una ricompensa di settecento marchi a chi si impadronirebbe di una mitragliatrice francese. Solo risultato fu lo scacco di nove attacchi tedeschi. La nostra artiglieria ottenne in questo settore successi importanti ininterrotti. I prigionieri tedeschi confessano che l'artiglieria nemica si sente dominata e credono ad una prossima diminuzione dell'attività delle batterie sia per il numero sia per la qualità dei proiettili. Dinanzi a Soissons i tedeschi impotenti a sfruttare il momentaneo vantaggio limitato che valse loro la piena dell'Aisne, danno la miglior prova che non riportarono affatto una grande vittoria, ma che si trattò di uno scacco locale senza conseguenze. E' infondato che l'autorità militare abbia ordinato un qualsiasi momento alla popolazione di Soissons di sgomberare la città. Fra Soissons e Reims il nemico mostrò una attività abbastanza grande, specialmente a Paissy e a Berry su Bac ove si svolsero azioni locali di importanza affatto secondaria senza risultati apprezzabili e molto onorevoli per le nostre truppe. La nostra artiglieria riuscì quasi sempre in questo settore, a prendere l'artiglieria tedesca sotto il suo fuoco. Mantenemmo e consolidammo tutti i guadagni delle settimane precedenti nella regione di Prunay e di Souain-Perthes-Beau Sejour e Massiget. Malgrado gli sforzi del nemico progredimmo perfino in alcuni punti ma la pioggia, la neve, il fango e la nebbia fitta, ostacolando i tiri dell'artiglieria, determinarono il comando a non spingere più innanzi i nostri vantaggi.

Nell'Argonne statu quo. La lotta, concentrata nelle regioni di Saint Hubert e di Fontaine Madame, è stata molto localizzata per ciò che riguarda il terreno e gli effettivi. Abbiamo respinto quindici attacchi rispondendo con contrattacchi. La superiorità della nostra artiglieria è indiscutibile. Al Bois le Pretre abbiamo avuto un importante successo, che non abbiamo potuto integralmente mantenere, ma i cui risultati essenziali restano acquisiti. La linea nemica è gravemente intaccata. Mercè la profondità e la solidità delle nostre trincee, i nostri soldati subiscono senza grave danno la continua pioggia di ferro. Sono ammirevoli per ardore e vogliono conquistare ad ogni costo ciò che resta da prendere per scacciare interamente il nemico dalla loro foresta. Abbiamo progredito anche nella regione del Bois d'Apremont e presso Fligey. Durante queste operazioni un generale tedesco è rimasto ucciso.

Nei Vosgi soltanto operazioni di secondaria importanza.

Il comunicato narra i particolari di un commovente e magnifico episodio svoltosi ad Hartmannsweilerkopf, dove quattro compagnie cercarono, a costo di considerevoli sforzi, di disimpegnare un drappello di avamposti occupante la sommità di Hartmannsweilerkopf, violentissimamente attaccata da forze rilevanti.

Sebbene privi di un'importanza d'insieme — dice il comunicato — tali combattimenti costituiscono penetranti testimonianze, dell'eroismo delle nostre truppe.

Per quanto riguarda la guerra aerea, nonostante le sfavorevolissime condizioni atmosferiche, i nostri areoplani hanno regolarmente assicurato il servizio di ricognizione, hanno frequentemente inseguito gli apparecchi nemici, parecchie volte con successo, ed hanno infine bombardato la notte dal 22 al 23 gli accantonamenti tedeschi nella regione di La Fere, mettendovi un grande disordine.

L'accordo fra le marine alleate

PARIGI, 30 sera.

Il ministro della Marina, Augagneur, ha indirizzato al Primo Lord dell'Ammiragliato, Winston Churchill, il seguente telegramma: «Prima di lasciare la Gran Bretagna voglio indirizzarvi l'espressione della mia riconoscenza personale per l'accoglienza che mi venne fatta. Nei nostri colloqui si sono di nuovo manifestati l'accordo completo e la fiducia reciproca delle marine francese e britannica su tutte le questioni che ci condurranno alla vittoria finale».

Il signor Winston Churchill ha risposto nei seguenti termini: «Fu un grande piacere per i miei colleghi e per me fare la vostra conoscenza personale e trovarci noi stessi in perfetta unione con l'Ammiragliato francese su tutte le questioni di politica navale».

La Francia che rinasce

Molti si chiedono in che modo e in che misura verranno indennizzati i cittadini francesi delle perdite e dei danni continui subiti durante l'attuale invasione tedesca. Somme di danaro confiscate o estorte, case demolite, campi devastati, raccolti dispersi o requisiti, — una vastissima parte della Francia soffre e soffrirà più ancora domani quando l'orda teutonica ritirandosi avrà completato, secondo il sistema caro alla sua coscienza di «barbaro raffinato», la distruzione e lo scempio iniziato con sì feroce larghezza al suo ingresso sulle tranquille terre di Francia.

Come riparerà la Repubblica a tanta sventura?

Esiste nella legislazione francese un decreto del 14 agosto 1793 nel quale è detto: «La Convenzione dichiara, a nome della Nazione, che indennizzerà tutti i cittadini delle perdite ch'essi hanno sofferto o soffrono a causa dell'invasione nemica nel territorio francese, o a causa delle demolizioni o modificazioni ai beni immobili imposte dalla difesa nazionale».

Questa responsabilità dello Stato circa le conseguenze materiali della guerra, fu definita da un decreto posteriore e applicata secondo le regole precise nella misura del possibile. Il principio da cui essa traeva origine fu, sì, implicitamente riconosciuto nel 1816, sotto la Restaurazione che tenne dietro ai «cento giorni» napoleonici; ma, ricorda a proposito il Réal in un suo recente studio della questione, tale principio non prevalse nel 1871 davanti all'Assemblea Nazionale.

«Eravamo vinti - dice il Réal - avevamo da pagare una indennità di guerra formidabile, dal cui sollecito versamento dipendeva la liberazione del territorio. E questa considerazione prevalse su ciò che appariva, a un primo esame, legge di giustizia elementare».

E infatti l'Assemblea Nazionale sanzionò la tesi di Thiers, dichiarando che «lo Stato non indennizza mai le eventualità della guerra e non compensa che i danni volontari intenzionali e meditati di cui esso è l'autore».

L'Assemblea respinse poi la proposta del deputato Claudel, rappresentante dei Vosgi, tendente a distribuire sull'intera nazione le contribuzioni di guerra, le requisizioni, sia in natura che in danaro, le multe e i danni materiali che la guerra e l'invasione avevano imposti ai privati, ai Comuni e ai dipartimenti delle regioni invase. Con questo voto l'Assemblea rifiutava di riconoscere il benchè minimo dovere di soccorso da parte dello Stato verso le vittime della guerra. Non fu che a prezzo di un vivacissimo dibattito sostenuto dal Claudel e dagli aderenti alla sua proposta contro l'ostinata resistenza del Governo che si potè ottenere che lo Stato venisse in aiuto dei Comuni invasi con dei crediti di soccorso.

E' di un'evidenza troppo palese e stridente il conflitto tra le due diverse opposte concezioni a cui s'ispirarono a tre quarti di secolo di distanza i due consessi legislativi, per insistere su un confronto. Il largo spirito di solidarietà della Convenzione accesa di un magnifico fervore democratico non fa che rendere più gretto e odioso il cinismo della procedura dell'Assemblea Nazionale, supina dinanzi al suo arcigno presidente.

Oggi, il governo della Repubblica non cercherà cavilli giuridici nè tenterà di rinfrescare la perfida tesi del signor Thiers. Tra applausi unanimi il Parlamento repubblicano ha affermato «le droit à la réparation au profit de ceux qui ont été victimes, dans leurs biens, des faits de guerre». Ha preso l'impegno solenne «di compiere il proprio dovere nei più larghi limiti che gli saranno consentiti dalle possibilità finanziarie del paese e nelle condizioni che una legge speciale stabilirà allo scopo di evitare ogni ingiustizia e arbitrio»: e ha cominciato a realizzare il proposito votando un primo fondo di credito di 300 milioni.

Con questa deliberazione la nuova Francia dà una saliente prova del sano spirito di democrazia che la anima e che attira verso di lei le simpatie di chiunque senta profondamente il dovere della solidarietà umana e dei doveri che incombono allo Stato nelle ore tragiche della sua storia.

Tanto più che oggi le condizioni della Francia invasa non sono per nulla paragonabili a quelle del 1870. «Se gli stessi attuali dipartimenti conobbero nel 1870 gli orrori dell'invasione ed ebbero a sopportare quelli che Thiers chiamava «les hasards de la guerre» — scrive il Réal già citato — essi non furono teatro delle mostruosità con cui oggi i tedeschi disonorano l'umanità e fanno indietreggiare la civiltà».

Arras, Reims, Soissons, anche nel 1870 erano state occupate dall'armata prussiana, ma a prezzo di fatti guerreschi e strategici e non dopo essere state bombardate in odio al più elementare diritto delle genti. Re Guglielmo e Bismarck si erano insediati bensì nel palazzo delle consacrazioni (oggi in rovina) ma avevano rispettato le meraviglie artistiche distrutte oggi dalle loro granate. I prussiani saccheggiavano anche allora le case, ma non le demolivano; appiccavano il fuoco a Bazeilles la sera della battaglia ma non incendiavano le fattorie e le capanne inoffensive; violavano probabilmente le donne ma non le immolavano poi al loro sadismo nè massacravano sistematicamente vegliardi e fanciulli. I prussiani del 1870 avanzavano da vincitori ebbri di successo. I tedeschi del 1915 sono delle belve scatenate dalla vendetta e inferocite dagli insuccessi. E' così che i francesi del Nord erano nel 1870 dei vinti dalla fatalità, mentre i francesi del nord, nel 1915, sono i martiri dell'idea francese.

Ma se il governo della Repubblica ha altamente sentito il proprio dovere, tutta la nazione vibra di un vasto palpito di solidarietà gentile e generosa. Così il Consiglio Generale della Mayenne ha votato un soccorso di 105.000 lire pei dipartimenti invasi; quello dell'Hérault ha approvato a unanimità di voti un ordine del giorno in cui propone al Governo che quei dipartimenti vengano sgravati da qualsiasi contribuzione distribuendo sugli altri dipartimenti di Francia le tasse a quelli sospese; mentre numerosi Consigli comunali e associazioni e privati e istituti vanno a gara per giungere in aiuto dei fratelli atrocemente provati.

Ed ecco che, mentre sul fronte il valore dell'armata di Joffre respinge passo a passo i nuovi barbari predoni, la Nazione generosa e forte stretta attorno alla sua bandiera si prepara a risanare le piaghe e a calmare le sofferenze delle sue regioni così belle e così vilipese.

Aldo di Lea

I TEATRI

SCALA. — Moltissimo pubblico plaudente ha assistito ieri sera alla serata popolarissima con *l'Oro del Reno* e *Korrigane* tanto che la Direzione del teatro si sentirà certamente incoraggiata a rinnovare queste rappresentazioni popolari. Nel *Rigoletto* che si darà oggi alle 14,30 a prezzi ribassati, la parte di Gilda verrà assunta da Giuseppina Finzi-Magrini, una celebrità specie in questa parte. Alla sera, domani e martedì riposo mercoledì prima rappresentazione della *Loreley*.

DAL VERME. — *Il Trovatore*, ieri sera, non ha suscitato soverchio entusiasmo. Anche qualche elemento, veramente ottimo, non seppe apparire nella sua vera luce poichè l'insieme aveva l'aria di una improvvisazione incerta, con troppe deficenze. *Il Trovatore* con una Eleonora come la Rossini avrebbe dovuto meritatamente trionfare. Tutte le simpatie del numeroso pubblico ieri sera convennero sulla giovane e graziosa soprano dalla voce piena e melodiosa: ed ella seppe raccogliere la parte più sincera degli applausi, e tutti i pochi allori, che ieri sera si vollero ancora gettare sulle vecchie armonie dell'opera verdiana. Il tenore De Lai, giovane, incerto, inesperto, ebbe qualche momento felice specialmente là dove gli fu concesso di fare sfoggio di una voce, della quale forse in un giorno non lontano, più equilibrata e meglio misurata, potrà ottenere effetti migliori e soddisfazioni. Il solito bis al vibrato «do» della *Pira*. Ottima, naturalmente, Tina Alasia nella parte di Azucena: un buon Conte di Luna il baritono Meroni. Qualche incertezza troppo palese nell'orchestra ha però guastato molto. Oggi mattinata con *Lohengrin*; di sera la *Mignon*.

KURSAAL DIANA. — Assai festeggiato è stato ieri sera, nella spettacolo in suo onore, Alfredo Sainati. La Compagnia del Grand Guignol rappresenta oggi in mattinata *Mistero di dolore* e il *Tanatografo* alla sera *Un fatto di buon costume* e *Amor mio*.

AUGUSTEO. — Serata di godimento e di applausi ieri sera per la prima rappresentazione di *La réclame è l'anima del commercio*, commedia musicale di stile antico, con argomenti e personaggi moderni, di Gil Blas. In questi tre atti, troppo lunghi per la verità e ai quali sarà indispensabile che Carlo Ven... *pardon*, Gil Blas, pratichi molti tagli, i bravi attori della Compagnia napoletana di Gennaro Pantalena si sono prodigati in ogni modo. Con l'irresistibile Pantalena alla testa, hanno recitato, cantato, ballato in tutti i modi e in tutti i toni... Più di uno anzi ci ha posto il massimo zelo, e la Raspantini, la Savoia, la Giordano cantarono ottimamente. Gli altri furono, nella recitazione, ottimi cantanti e, nel canto, ottimi attori. Il Rivoli, il Clementi, la Scelzo, il Bottone il Caffarecci, il Marinelli il Savoia furono precisi, fusi, comicissimi in un genere nuovo e in un lavoro che deve certamente il suo maggiore elemento di successo all'esecuzione Perino l'ottimo Raspantini calunniò così bene un nostro collega *reporter* di Questura, da farsi acclamare a scena aperta.

La Réclame ecc. ha uno spunto grazioso — la circolare di prodotto un farmaceutico, lacerata a metà, ingenera in un marito commendatore il sospetto di essere tradito e in un delegato di P. S. la mania di voler scoprire un complotto di contrabbandieri che farebbe capo al commendatore, poichè il marito e il funzionario hanno trovato rispettivamente una metà dello scritto — ed uno svolgimento, come si è detto, parecchio prolisso, ma gustoso, lardellato di battute spiritose e di allusioni di attualità. Sovratutto la musica vi è graziosa ed opportunamente scelta. Il pubblico, in grande maggioranza di concittadini del bravissimo Pantalena, non avrà forse rivissuto una delle serate partenopee «del vecchio San Carlino di trent'anni fa». Tuttavia si è divertito, ha acclamato lungamente ad ogni atto ed ha imposto anche un bis. Lo spettacolo si ripete tanto oggi in mattinata che alla sera, ed avrà parecchie repliche.

LIRICO. — Un grande dramma storico-cinematografico, *Giulio Cesare*, mirabile per imponenza e fedeltà di ricostruzione storica, è stato applaudito ieri sera. Ottimo anche l'accompagnamento orchestrale. *Giulio Cesare* si replica ogni sera, e si darà anche oggi alle 15.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — *Rigoletto* — Ore 15 a prezzi ribass.
MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini). — *I capelli bianchi* — Ore 14,30 e 21 — Lire 1.
DAL VERME. — *Lohengrin; Saltimbanco* — Ore 14,30 — *Mignon; Saltimbanco* — Ore 21 — Lire 2.
LIRICO. — (Cinematografo) *Giulio Cesare* — Ore 15 e 21 — L. 1.
OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Reiter). — *L'ombra* — Ore 14,30 — *Madame Sans Gêne* — Ore 21 — L. 1.
FOSSATI. — (Compagnia Renzi-Gabrielli). — *I miserabili* — Ore 14,30 — *Ussero della morte* — Ore 21 — L. 1.
VERDI — (Compagnia d'operette Baroni). — *La signorina del cinematografo* — Ore 14,30 e 21 — L. 1.
KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol). — *Mistero di dolore; Tanatorafo* — Ore 14,30 — *Fatto di buon costume, Amor mio* — Ore 21 — L. 1.
AUGUSTEO. — (Compagnia napoletana Pantalena). — *La rèclame è l'anima del commercio* — Ore 14,30 e 21 — L. 1.
CARCANO. — (Compagnia Ermete Novelli). — *Il cardinale Lambertini* — Ore 14,30 — *La famiglia Pont Piquet* — Ore 21 — L. 1.
GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla). — *Gerolamo custode delle donne* — Ore 14 e 20,45 — L. 0,60.
EDEN (Taverna Rossa). — *Bazar alimentare* (rivista). — Ore 15 e 21 — L. 2.
SAN MARTINO. — *Rabadan* (rivista). — Ore 15 e 21 — L. 1.
TRIANON. — Varietà — Ore 15 e 21 — L. 2.

PROLETARI, SOCIALISTI, RIVOLUZIONARI: QUESTO È IL VOSTRO GIORNALE. LEGGETELO, FATELO LEGGERE.

Nelle aule di Temi

TRIBUNALE PENALE

L'altro

Del processo un po' piccante svoltosi ieri dinanzi ai giudici della VIII Sezione del nostro Tribunale si potrebbe dire in due tratti rifacendo il solito triangolo: lui, lei e l'altro. Con una variante: variante così per modo di dire, tanto è comune — che l'altro non era del tutto disinteressato.

Ettore Pisani incontrò un bel giorno lungo il sentiero della propria vita una donna: la Beatrice; Maria Carrara. Amò e trillo lietamente in giro a raccogliere le pagliuzze per confezionare un nido. Gli uomini sono più fortunati degli uccelli: ci sono nidi di occasione con tutto il *comfort*, eleganti ed a buon mercato.

Il Pisani si accordò con un mobiliere; arredò un appartamentino alla sua compagna, si godette per qualche tempo le dolcezze dell'amore. Poi partì, con il proposito di ritornare, per un breve viaggio d'affari.

Ritornò: ma una raffica s'era rovesciata sul nido devastandolo. Maria Carrara aveva un altro amante — diremo così — del cuore, il quale, proprio durante l'assenza del Pisani, trovandosi in tristi condizioni finanziarie, seppe persuadere l'amica a vendere i mobili. Ne ricavarono 800 lire.

D'onde la denunzia del Pisani, e il processo di ieri.

Il Tribunale ritenne non trattarsi di furto, ma di appropriazione indebita soltanto: e condannò così per tale reato la Carrara a 2 mesi di reclusione e 120 lire di multa. L'amico del cuore — certo Enrico Graziosi — pure a 2 mesi, 10 giorni e 140 lire.

Pres. cav. Bobba; P. M. avv. Fantinelli; dif. avv. Bonavita.

I NUMERI DEL LOTTO

30 Gennaio 1915

MILANO	27 —	37 —	18 —	4 —	34
BARI	71 —	82 —	51 —	85 —	45
FIRENZE	75 —	84 —	28 —	40 —	74
NAPOLI	88 —	57 —	22 —	59 —	50
PALERMO	54 —	77 —	70 —	2 —	51
ROMA	11 —	80 —	8 —	90 —	38
TORINO	19 —	32 —	56 —	75 —	67
VENEZIA	5 —	76 —	18 —	27 —	47

Un arresto sensazionale ad Alessandria

ALESSANDRIA, 30 notte.

Questa sera si è sparsa in città la voce dell'arresto avvenuto a Torino dell'avv. Jacopo Turola.

Assunte informazioni in proposito si è saputo che l'autorità giudiziaria stava procedendo a una minuziosa perquisizione nella casa dell'avvocato arrestato, perquisizione che è durata fino a sera. Dei risultati di questa perquisizione e dei motivi che possono avere determinato l'arresto dell'avv. Jacopo Turola si sa pochissimo, benchè molto si parli negli ambienti pubblici di questo fatto che pare non sia del tutto inaspettato da chi crede di conoscere qualche precedente dell'odierno avvenimento.

Pur non volendo precorrere gli avvenimenti e le informazioni diciamo così ufficiali su questo arresto noi non possiamo fare a meno del farne oggetto di una notizia di cronaca. Sta di fatto che l'arresto dell'avv. Turola è in stretta relazione con il recente furto di parecchie centinaia di migliaia di lire di gioielli dall'avvocato stesso patito in viaggio circa un anno fa, mentre da Alessandria si accingeva a raggiungere Torino per portare i gioielli presso una notissima famiglia di Torino alla quale appartenevano e che li aveva depositati in pegno presso una banca di Alessandria.

Grandissima impressione ha suscitato questo sensazionale arresto, essendo l'avv. Jacopo Turola, persona molto nota da noi.

La Fiduciaria
Milano - 20, Via Paolo da Cannobio, 37 - Milano
Completo arredamento della Casa
Sono sempre gli unici Magazzini per:
Bontà delle merci :: ::
Convenienza dei prezzi
Liberalità dei Contratti
Concessioni massime nei
:: :: :: :: pagamenti
Corso Buenos-Ayres, 28 via M. Buonarroti, 7

SPLENDOR!
Pasta brevettata per inargentare istantaneamente articoli di metallo, in ottone, rame, ecc.
Indispensabile alle famiglie, Chiese, Alberghi e per tutti i fornimenti di carrozzeria, automobili, tram, gondole, ecc.
Trovasi presso le principali ditte di specialità casalinghe.
Rappresentanza esclusiva per l'Italia
Ditta V. Zavagno - Mestre
Vasi da cent. 50; da L. 1.00 e L. 5.00.

Intervenzionisti d'Italia!
Diffondete la Cartolina interventista
Auspicando!
Si trova in tutte le Edicole
Costa cent. 10

di grandezza

Originale a colori naturali
Spiegazione dell'allegoria:
L'Italia coll'ingegno, il lavoro, e la forza dei suoi figli protegge le sue Colonie. — TRENTO e TRIESTE ai suoi piedi, accarezzando i drappi delle sue vesti attendono mestamente la GRANDE ORA. — Il gran sole illumina e ne riscalda la Fede. — A QUANDO?
Ai rivenditori, segretari di Fasci e segretari Comunali, nonchè collettori postali per ordini a mezzo vaglia di almeno 100 cartoline sconto 30 %. Riceveranno franco domicilio pacco postale con N. 100 cartoline per L. 7,00 inviando vaglia
all'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITÀ
MILANO - Via Paolo da Cannobio, 35 - MILANO

I CONSIGLI INUTILI

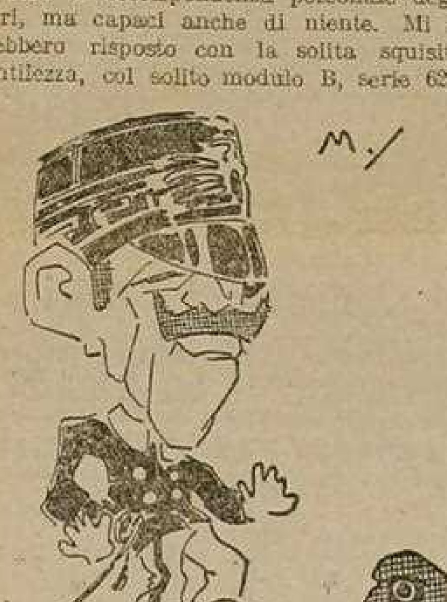
Assistendo all'assalto della diligenza

(Lettera aperta al primo degli italiani)

Sire,

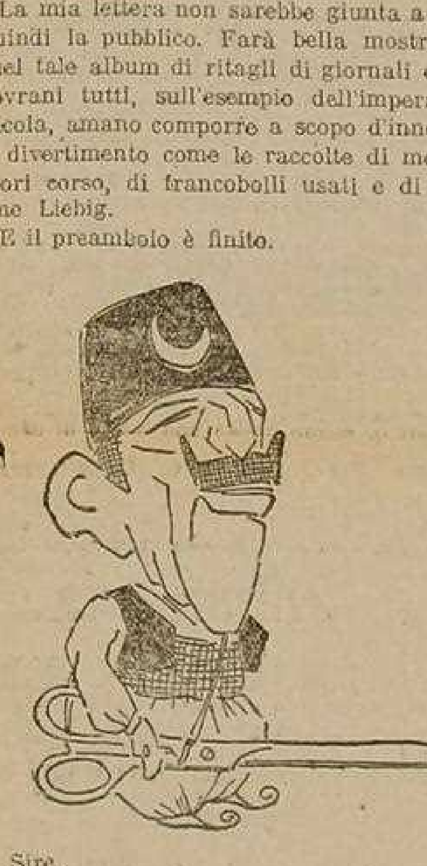
Avrei potuto, con meno clamanza e più rispetto, inviarvi questa mia lettera personalmente, al noto indirizzo, in busta chiusa, senza francobollo, senza limitazione di peso, secondo il cortese costume dell'amministrazione postale, regia sì, ma non sempre ladra. Una considerazione che potrebbe anche essere un timore mi ha fatto desistere dal primo intento.

La lettera non sarebbe giunta a Voi. L'avrebbero letta i vostri segretari, tutte persone decorate e per bene, capaci di manomettere la corrispondenza personale degli altri, ma capaci anche di niente. Mi avrebbero risposto con la solita squisita gentilezza, col solito modulo B, serie 625, numero 42. Forse avrebbero allegato il solito ciondolo o la solita spilla d'oro, con l'aquila di Savoia in brillanti e rubini: oggetti d'inestimabile valore sul panciotto o sulla cravatta di un costruttore di Palazzi di Giustizia, ma poco quotati nelle tariffe del Monte di Pietà. Compenso troppo lieve al disappunto di rinunciare ad una soddisfazione come questa.



La mia lettera non sarebbe giunta a Voi. Quindi la pubblico. Farà bella mostra in quel tale album di ritagli di giornali che i Sovrani tutti, sull'esempio dell'imperatore Nicola, amano comporre a scopo d'innocente divertimento come le raccolte di monete fuori corso, di francobolli usati e di figurine Liebig.

E il preambolo è finito.

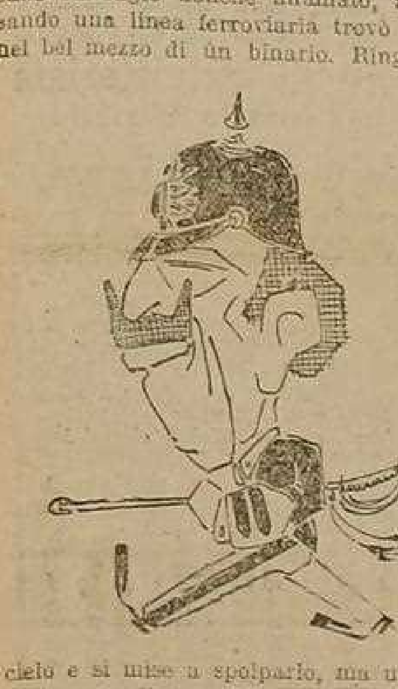


Sire.

Andiamo o non andiamo?

Bisogna rispondere subito e bisogna, stavolta, che rispondiate Voi. Gli uomini del Governo sono, con frase non nuova ma appropriata, in tutt'altre faccende affaccendati. Hanno da badare alla diligenza. Prima la Diligenza (D maiuscolo) poi la patria (p minuscolo). La frase, ch'io chiamerei motto o divisa, è storica e avrà indubbiamente successo all'estero, specie in Germania, dove si usa ancora rappresentarci col trombone in mano e il cappello alla Gasparone in testa.

Ascoltate, Sire, di grazia. Una volta un cane randagio nonchè affamato, attraversando una linea ferroviaria trovò un osso nel bel mezzo di un binario. Ringraziò il cielo e si mise a spolparlo, ma udendo in lontananza il treno che sopraggiungeva abbandonò l'osso e si trasse opportunissimamente da un lato. Ed ecco allora un altro cane, non meno randagio e affamato di lui, balzare dal lato opposto e afferrare coraggiosamente l'osso. Il primo cane lasciò fare. Pensava: adesso arriva il treno, me lo schiaccia ed io riprendo l'osso mio e le sue ossa. L'appetito era grande e come tutti i veri appetiti veniva non mangiando. Ma il treno, che era evidentemente italiano e direttissimo, tardava a giungere cosicchè il primo cane, impazientito, balzò sul rivale tentando di riagguantare l'osso. Ma l'altro cane non lasciò la preda e la zuffa s'impegnò violenta. Così arrivò il treno e li schiacciò tutti e due.



Mettete, Sire, a que' due cani il collare che voi sapete e li riconoscerete subito.

I contendenti, è vero, sono ancora in mezzo al binario, ma il treno arriverà. Oh! se arriverà!

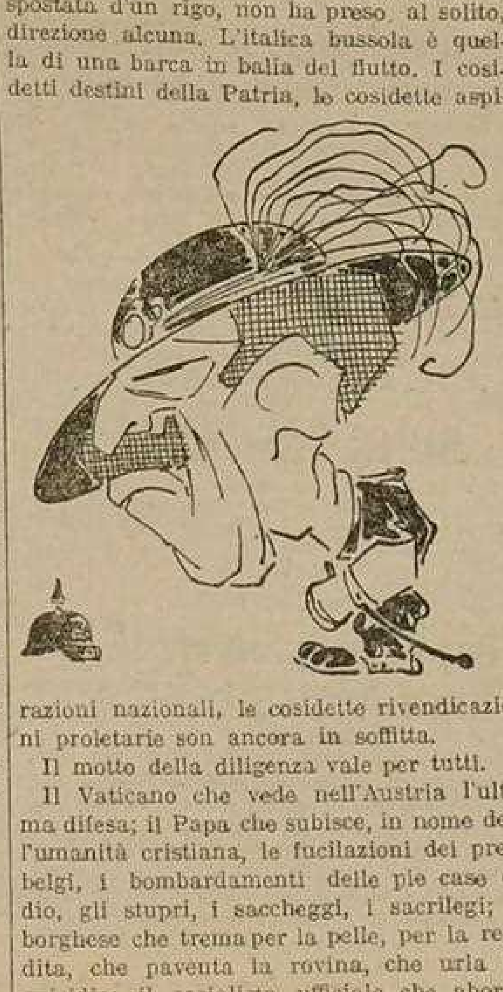
Si dice a primavera...

Sire, ne sapete qualcosa Voi? Non ne saprete nulla, naturalmente. Eppure siete il perno di un mondo: siete il centro di un sistema planetario; l'emblema, il vessillo, il simbolo di una coorte d'uomini. Guardate: quanti senatori, quanti deputati, quanti borghesi, quanti preti, quanti analfabeti socialisti ufficiali si muovono nella Vostra orbita! Vi soffocano. Vi opprimono. Vi superano. Chi Vi può più scorgere dietro la formidabile cerchia dei sudditi affratellati nella difesa del comune ideale?

Sapete, Sire, qual'è il comune ideale?

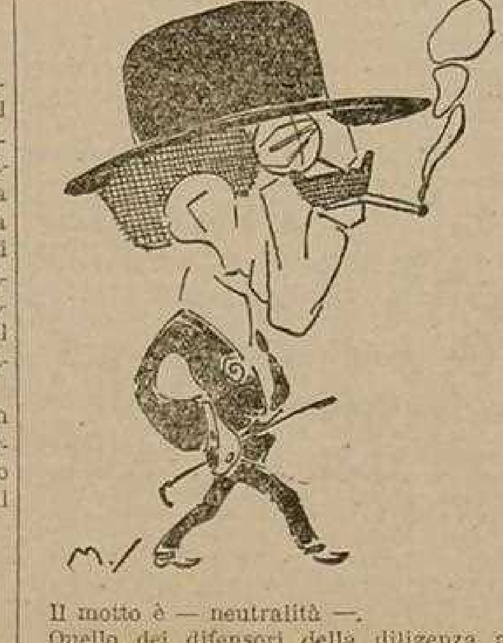
La pelle.

Gettate uno sguardo indiscreto nel Vostro piccolo mondo. E' un'oasi di pace, di serenità, d'indifferenza in un universo in tempesta. Nell'anno di grazia, anzi di disgrazia, 1915, l'Italia mantiene intatta la sua fisonomia. Non un muscolo s'è mosso. La vicenda quotidiana non ha mutato, non s'è spostata d'un rigo, non ha preso, al solito, direzione alcuna. L'italica bussola è quella di una barca in balìa del flutto. I cosidetti destini della Patria, le cosidette aspirazioni nazionali, le cosidette rivendicazioni proletarie son ancora in soffitta.



Il motto della diligenza vale per tutti.

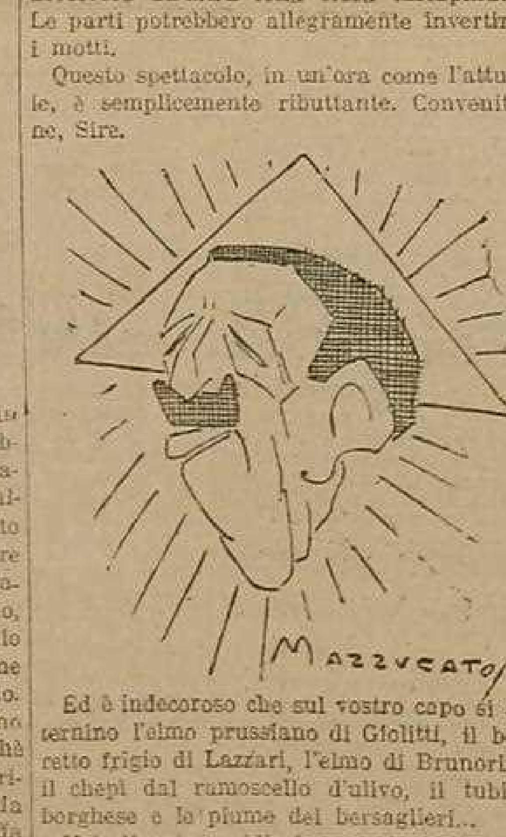
Il Vaticano che vede nell'Austria l'ultima difesa; il Papa che subisce, in nome dell'umanità cristiana, le fucilazioni dei preti belgi, i bombardamenti delle pie case di dio, gli stupri, i saccheggi, i sacrilegi; il borghese che trema per la pelle, per la rendita, che paventa la rovina, che urla al suicidio; il socialista ufficiale che aborre dal gesto maramaldesco e tradisce il popolo e ne vende l'avvenire; il deputato che aspira al portafoglio, l'ex ministro che sogna il ritorno al potere: tutta questa gente egoista e in malafede, tutte queste coscienze ambigue o vendute o cieche, tutti questi uomini impotenti o ambiziosi o affamati o paurosi, tutta questa folla di astuti e d'imbecilli è trascinata all'assalto della diligenza. Oggi come ieri, come l'anno scorso, come sempre. Oggi in piena guerra europea, oggi in piena sciagura mondiale, oggi all'inizio di un'era nuova, oggi come ieri, come ai dì più belli della placida primavera giolittiana.



Il motto è — neutralità —.

Quello dei difensori della diligenza assaltata è — guerra —. E alla difesa ecco accorrere un'altra folla cieca turlupinata. Le parti potrebbero allegramente invertirsi i motti.

Questo spettacolo, in un'ora come l'attuale, è semplicemente ributtante. Conveniténe, Sire.



Ed è indecoroso che sul vostro capo si alternino l'elmo prussiano di Giolitti, il berretto frigio di Lazzari, l'elmo di Brunorini, il chepì dal ramoscello d'ulivo, il tubino borghese e le piume dei bersaglieri...

Voi diventate ridicolo, mentre tutto attorno vi rugge la più grande tragedia della Storia!

Mazzucato

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

L'ultima ordinanza

Scritta a Berlino, ordinata dal Kaiser, mandata a Bülow, emanata da Salandra:

Art. 1. — *La Triplice alleanza è sacra e inviolabile, più del re.*

Art. 2. — *I margravi del Kaiser, investiti del Feudo d'Italia, sono incaricati di farla rispettare.*

Art. 3. — *La neutralità assoluta è obbligatoria sino alla fine. Sua Maestà Imperiale ricompenserà i margravi, assicurando loro la più illimitata solidarietà armata in caso che il nemico interno con la scusa del pane troppo caro, o per qualunque fine demagogico, attentasse alla tranquillità del regno dei margravi.*

Art. 4. — *Il nostro potente amico alleato, Sua Maestà Imperiale Franz Joseph, che per il momento non può disporre della armata, tiene a disposizione dei margravi forca, bastone, sapone e regolamenti di polizia.*

Art. 5. — *E' quindi proibito: aver un'opinione, manifestarla, commemorare i morti, parlar di Trento e Trieste, parlare di sconfitte tedesche o esaltare vittorie francesi.*

Art. 6. — *I giornali benpensanti, rossi o neri, per le notizie della guerra, non possono scegliere che tra questi due titoli: Una vittoria austro-tedesca - Una sconfitta francese, o russa, o inglese.*

Art. 7. — *Tutti i prefetti del Regno sono invitati a farsi mandare dal collega di Milano due agenti della squadra politica, per un corso accelerato di istruzione per sciogliere gli assembramenti dei curiosi, bastonare quelli che camminano col naso all'insù, cazzottare quelli che passeggiano col* Popolo d'Italia *in mano od in tasca, arrestare tutti coloro che manifestano un'opinione contraria alla neutralità.*

Si raccomanda agli agenti di avere un riguardo speciale per le cravatte rosse.

Jean Jacques

L'i. r. Ufficio-Stampa

(Per telefono al "Popolo d'Italia,,)

ROMA, 30 sera.

(*Nar.*). — Troppi sono ormai i lestofanti nostrani che apertamente o per traverse vie difendono la causa austro-tedesca, e osteggiano coscientemente, in mala fede, gli interessi e gli ideali più nobili del nostro paese.

E' opportuno pertanto illuminare un poco il pubblico sull'opera zelante, gesuitica, instancabile, occulta, che l'Ufficio-Stampa del Ministero degli Esteri austro-ungarico esercita non solo in Austria, ma in tutta Europa, segnatamente negli stati neutrali.

Ci riferiamo anzitutto a quanto fu testimoniato da una persona autorevolissima, Henry Wickham Steed, condirettore del *Times*, il quale soggiornò lungo tempo a Vienna ed è indubbiamente uno di quelli che conoscono più a fondo la vita politica e diplomatica austriaca. Lo Steed pubblicò uno studio interessante, *The Habsburg Monarchy* (London, Constable C. Ld.) che dovrebbe esser letto e meditato da ogni uomo politico italiano, e che ci rammarichiamo non sia stato ancora pubblicato nel nostro idioma.

L'Ufficio-Stampa, come fu studiato e rivelato dallo Steed, è una delle macchine politiche e diplomatiche più attive, più instancabili, più loyolesche d'Europa. E' una vera potenza occulta. Il capo dell'Ufficio-Stampa è un alto funzionario del Ministero degli Esteri; anzi, per le grandi attribuzioni che gli sono conferite, egli è un secondo Ministro, una Eccellenza occulta, potentissima.

Agli ordini del capo vi è un nugolo di diplomatici e giornalisti-funzionari, i quali ogni giorno, assiduamente, oculatamente, fanno lo spoglio di tutti i giornali e periodici esteri, al fine di essere sempre al corrente di tutte le voci dell'opinione pubblica straniera.

Anzi possiamo aggiungere che alcuni giornali, specialmente nella grave ora che volge, sono seguiti con più particolare interesse da persone incaricate sul posto, le quali segnalano e riferiscono.

L'Ufficio-Stampa esercita la sua vigilanza non solo sugli articoli, ma più ancora sui giornalisti. Speciali incaricati di fiducia, personalità di gran pratica e di gran tatto, studiano le vie per cercare di guadagnare all'influenza austriaca i corrispondenti, i redattori, i direttori, i gerenti di un'azienda giornalistica. Queste manovre di colore oscuro si praticano oggi in ogni luogo ove un qualche barlume di speranza possa far intravedere un successo.

In tal modo una parte della stampa straniera diviene preda del Ministero degli Esteri austriaco, il quale alcune volte riesce ad ottenere articoli di difesa virulenti, tal altra più modestamente si accontenta di una sagace manipolazione di qualche notizia sfavorevole, di una vistosa messa in mostra di noterelle false o tendenziose.

Lo Steed ci fa sapere che l'opera instancabile dell'i. r. Ufficio-Stampa abbraccia anche il campo diplomatico, cercando di influenzare, principalmente a Vienna, ambasciatori, segretari, ecc. I mezzi sono di varia natura. Gli agenti segreti austro-ungarici fanno anzitutto un profondo studio dell'*oggetto*, ne cercano il lato debole propizio all'attacco, seguono la vittima assiduamente, le fanno intorno un'opera silenziosa e non palese di assedio: sono eroi degni delle più pure tradizioni loyolesche.

Se il diplomatico è ambizioso, gli si fanno ottenere inviti, croci, commende, collari, gli si intesse torno torno una serica rete per accalappiarlo e asservirlo.

Se ha commesso qualche imprudenza, gli si fa oculatamente comprendere che l'i. r. Governo potrebbe non chiedere il suo richiamo a condizione che egli si dimostrasse più favorevole alle direttive del Ministero degli Esteri austro-ungarico...

I mezzi, come vedesi, possono assumere foggia e natura diversa, dalla impalpabile alla palpabile.

Qualche volta accade che questi occulti tessitori di reti scoprano troppo apertamente le loro trame, oppure incontrino l'uomo onesto e rigido che s'impenna. Allora il Ministero si affretta a dichiarare al diplomatico che le sfere ufficiali non hanno alcun legame, alcuna relazione col... reo.

⁂

Tutto ciò abbiamo creduto opportuno di riferire oggi. Ma ritorneremo sul grave e interessante argomento quando nuovamente se ne presenterà l'occasione.

Non ostante tutte le perfide campagne che si conducono fuori ed entro l'Italia, appare però sempre più consistente la speranza che i due conflitti fra l'Italia e Austria-Ungheria e fra Romania e Austria-Ungheria non potranno evitarsi. La stessa Monarchia danubiana sembra ancor una volta cercar la propria rovina. Furono gli errori dell'Austria che aiutarono Cavour. Pare che anche oggi la terza Italia sarà salvata non dalla propria virtù, ma dagli errori della politica d'Absburgo.

Proprio mentre varie Circi nostrane tentavano di effettuare una mostruosa metamorfosi d'Italia, ch'esse volevano tramutata in un enorme suino cui si può tappar la bocca con qualche osso; proprio nello stesso tempo un organo viennese dichiarava seccamente che l'Austria intende rimanere impavida di fronte al pericolo, senza cedere nulla di ciò che è retaggio e conquista di quella vecchia Monarchia che ha attraversate tante vicissitudini e superate tante tempeste!

L'Austria non si smentisce, per fortuna nostra! Qualche giorno fa dicevamo che essa si sarebbe dibattuta felinamente nel gran tramonto, e che avrebbe resistito ciecamente contro tutti i nemici. Ora il giornale viennese viene a dar conferma alle nostre previsioni. L'Austria non cede e non cederà: nata con la spada e vissuta per virtù di spada, essa non morirà che di spada. Ma intanto, fin che le rimarrà vita e vigore, terrà testa spavaldamente e militarescamente contro tutti i nemici.

L'avvento del barone Stefano Burian e la egemonia che Tisza ha conquistato nella Monarchia bicipite, confermano questa realtà per noi favorevole: l'Austria resisterà a ogni costo.

Gli elementi ungheresi che oggi prevalgono nella politica dell'Impero d'Absburgo sono più che mai decisi a condur la guerra a fondo. I Magiari hanno avuto sino ad ora una enorme somma di privilegi: essi, che sono appena dieci milioni, hanno il sopravvento in tutta l'Ungheria (circa ventun milioni), sfruttando le altre nazionalità, specialmente la slava e la romena.

Sfasciatasi la Monarchia d'Absburgo, il popolo ungarico si troverebbe ridotto nei suoi veri e modesti limiti, tagliato fuori dal mare, circondato da ogni parte da popolazioni estranee e avverse.

Gli Ungheresi o Magiari sono di razza finnica, quindi non hanno alcun legame, alcuna affinità con le altre nazioni limitrofe, tedesche, slave, jugo-slave e latine. L'egemonia su gli altri popoli era per essi una condizione per imperare e per sfruttare; la caduta della Monarchia d'Absburgo significa il principio di un lento decadimento per l'Ungheria, la quale, sino ad oggi e secondo le notizie che abbiamo, sembra tenere più all'imperialismo che alla indipendenza.

Perciò gli Ungheresi sono decisi a tutto, pur di non perdere la loro supremazia: e se si lamentano, lo fanno perchè si dia loro un maggior numero di corpi d'armata rendono inevitabile una guerra con la Romeni.

Ed è questo l'elemento che li condanna a sicura ruina. Poichè, volendo essi conservare a ogni costo la Transilvania, terra in cui predomina l'elemento etnico romeno, rendono inevitabile una guerra con la Romania.

«*Nolumus magiarisari!» Non vogliamo essere magiarizzati!* — gridano ancor una volta, come già nel 1848, le popolazioni di Transilvania.

E oggi la madre-patria, la Romania, si appresta a liberarle.

⁂

Ma se alla guerra dovrà pur un giorno venirsi, non è men vero che le oscure manovre tendenti a illudere l'Italia con la prospettiva di compensi, non riescano di giovamento ad Austria e Germania

Si tratta ora di impedire con ogni mezzo che l'Italia e la Romania congiungano le loro forze.

Se l'Italia, nella buddistica speranza di qualche dono futuro, rimane inerte e assente, il blocco austro-magiaro-germanico potrà battere isolatamente la Romania.

Domani, poi, potrebbe rivolgersi anche contro di noi.

Uno alla volta...

Così, secondo le speranze di Franz Joseph e di Tisza.

Kropotkine e la guerra

In una intervista pubblicata dalla stampa inglese, Kropotkine ha fatto queste dichiarazioni: «Per il momento noi non dobbiamo pensare che alla grande lotta: a quella della civiltà anglo-latina contro la barbarie tedesca. Così, per essere coerente con le mie idee internazionaliste, dichiaro che se fossi giovane andrei a combattere sul fronte dell'armata russa o francese. Poichè non abbiamo potuto evitare la tempesta che s'è abbattuta sull'Europa, il nostro dovere imprescindibile è quello di lottare con tutte le nostre forze per schiacciare completamente il militarismo prussiano, il trionfo del quale renderebbe impossibile il sogno della pace sulla terra, almeno per un secolo. In una parola la disfatta dei prussiani è per noi rivoluzionari questione di vita o di morte.

In onore dei morti garibaldini

nelle battaglie di Francia

PARIGI, 30 sera.

Con un ordine generale del 16 gennaio, il generale comandante il terzo esercito ha citato all'ordine dell'esercito gli ufficiali, sotto ufficiali e soldati dei quali seguono i nomi e che appartengono tutti al quarto reggimento di marcia del primo straniero i quali si sono particolarmente distinti combattendo.

Il maggiore Latapie il cinque gennaio 1915 condusse vigorosamente il suo battaglione; egli fu ucciso alla testa della compagnia di rinforzo, portandosi all'assalto delle trincee tedesche. Il capitano Brucra nei combattimenti del 16 dicembre, 5, 8 e 9 gennaio dette prova della più grande energia e di un disprezzo assoluto del pericolo. Il capitano Costantini dette prova alla testa di un battaglione nelle avanzate del 5, 8 e 9 gennaio d'una fermezza e di un valore al disopra di ogni elogio. Il capitano Guizard ha compiuto varie missioni con un sangue freddo degno di ogni elogio, è rimasto ferito alla fine del combattimento del 5 gennaio. Il tenente Garibaldi Bruno, ferito al braccio nel condurre la sua sezione il 26 dicembre all'assalto delle trincee tedesche, ritornò senza nemmeno farsi medicare e cadde eroicamente in mezzo ai volontari italiani. Il tenente Butta l'otto gennaio 1915 avendo ricevuto l'ordine di occupare un'altra trincea con la sua sezione eseguì immediatamente questo ordine; restato fuori della trincea per occuparsi dei suoi uomini fu ucciso da una palla al cuore. Il tenente Duranti il 5 gennaio dette l'esempio d'una sortita dalle trincee, e, slanciandosi sul nemico, gridò: « Avanti, figli d'Italia, è bello, morire per la Francia! » fu ucciso. Il tenente Guillot il 5 gennaio fu ucciso alla testa della sua sezione, che metteva in posizione sulle trincee tedesche testè conquistate. Il tenente Legonais, fu gloriosamente ucciso alla testa della sua compagnia che conduceva brillantemente all'assalto delle trincee tedesche. Il tenente Poucolin de Raucourt cadde colpito da una palla al cuore difendendo una trincea che aveva allora occupata. Il tenente Roberto nel combattimento del 26 dicembre uscì per primo dalla trincea al momento dell'assalto, e cadde valorosamente presso la trincea tedesca. Il tenente Trombetta sotto una pioggia di granate non si preoccupò che dei suoi uomini, cadde colpito mortalmente da una scheggia alla testa. Il tenente Bazzi il 26 dicembre, avendo da portare un ordine al suo colonnello, lo trasmise malgrado un fuoco micidiale e quantunque gravemente ferito al braccio. Il tenente Marfella nel combattimento del 5 gennaio condusse la sua sezione all'assalto con una energia e sangue freddo notevoli; prese il comando della compagnia il cui capitano era stato ferito, e continuò a condurre i suoi uomini fino alle trincee tedesche. Il tenente Muraccioli, facendo ponte del suo corpo fece uscire gli uomini dalle trincee; appena uscita la sua sezione egli si mise alla testa, dicendo: «Ecco come muore un garibaldino francese!» Il sottotenente Cristini, l'8 ed il 9 gennaio si mostrò degno di un antico romano; ferito continuò ad incoraggiare i suoi uomini ed a battersi fino alla morte. Il sottotenente Zondro il 5 gennaio 1915 condusse la sua sezione all'assalto; oltrepassò le trincee tedesche e cadde mortalmente ferito, molto avanti nelle linee nemiche. Il sottotenente Rovelli, il 5 gennaio con la sua sezione inseguì il nemico fino a 200 metri oltre le trincee: ebbe il fucile spezzato da una palla, ma tuttavia continuò ad avanzare fino al momento in cui cadde ferito da due proiettili. L'aiutante-capo Garibaldi Costante, morì gloriosamente alla testa della sua sezione che egli guidava all'assalto delle trincee tedesche con disprezzo assoluto del pericolo mostrando ai volontari italiani che il buon sangue non mente. L'aiutante Bonafossi condusse il 26 dicembre ed il 5 gennaio la sua sezione sotto il fuoco della fanteria tedesca, fu ucciso il 5 gennaio mentre tirava per difendere il suo capitano. L'aiutante Tua fu ucciso mentre trasmetteva ordini e portava innanzi uomini staccati dalla loro compagnia che egli aveva saputo aggruppare intorno a sè. Il sergente maggiore Bassiliano, malgrado le perdite, condusse la sua sezione fino alla trincea tedesca. Il sergente maggiore Fanteny, mostrò valore antico. Il sergente Misto si fece notare per il suo valore il 26 dicembre all'attacco di una trincea tedesca. Il caporale Salgemma, nel combattimento de la Courtechausse si fece valorosamente uccidere spingendo alla baionetta una sezione restata senza capo.

Il caporale Alessio si distinse particolarmente come capo di pattuglia nella notte dall'8 al 9 gennaio. Il caporale Sicurani mostrò bel contegno il 5 gennaio, non rientrando nelle trincee che dietro un ordine imperativo. Il caporale tromba Dolong fu ucciso mentre voleva ritirare il corpo del suo comandante caduto sotto le palle tedesche. Il soldato Mazzacani dopo essere stato ferito tre volte non volle lasciare la linea del fuoco e cadde dopo aver ricevuto altri due proiettili gridando: « Viva l'Italia! Viva la Francia! Viva Garibaldi! » Il soldato Menaggia tenne bella condotta nel combattimento del 5 gnenaio 1915: marciando in prima linea penetrò in una trincea tedesca con un caporale della sua compagnia e riuscì con questo graduato a portare via una mitragliatrice tedesca.

Il viaggio di Ricciotti Garibaldi

in Francia

ROMA, 30 sera.

Ricciotti Garibaldi ha dichiarato ad un redattore del *Messaggero* che egli si recherà in Francia con la sua signora allo scopo di ringraziare il Presidente Poincaré ed il Governo francese delle cortesie usate ai suoi figli ed ai volontari garibaldini. Il generale si spingerà fino al campo per visitare i suoi figli ed i compagni d'armi.

Essendo la conversazione caduta sulla voce del possibile ritorno dei garibaldini combattenti in Francia per partecipare alla guerra nazionale, Ricciotti Garibaldi ha detto che per ora qualsiasi notizia del genere può considerarsi almeno prematura, tanto più che il nostro Governo si è mostrato contrario ad una organizzazione di volontari ed egli non intende in momenti così gravi di creare imbarazzi al Governo che dal consenso generale del Paese deve trarre la forza necessaria ad affrontare le responsabilità che gli incombono.

Il genetliaco del Kaiser

festeggiato dai prigionieri tedeschi

LONDRA, 30 sera.

A proposito del trattamento fatto ai prigionieri tedeschi in Inghilterra, una nota ufficiale dice che il ministro della Guerra rispondendo a una domanda rivoltagli dal comandante dei campi di concentrazione per sapere quali facoltà poteva dare ai prigionieri tedeschi per celebrare la ricorrenza del genetliaco dell'imperatore Guglielmo, prescrise di dare ad essi tutta la libertà che poteva essere ragionevolmente concessa. Come esempio delle feste organizzate dai prigionieri possono essere citate quelle che hanno avuto luogo al campo di Strafford. I prigionieri hanno potuto pavesare l'interno dei locali con bandiere tedesche e austro-ungariche, portare insegne, bracciali e medaglie e nel giorno del genetliaco, organizzare un teatro in cui ieri sera sono stati dati un concerto e una rappresentazione in onore del Kaiser. Il programma portava in fronte lo stemma imperiale tedesco.

GIORNALISSIMO

L'enormità della ferocia tedesca

A proposito delle atrocità commesse dai soldati tedeschi, un lettore del *Lyon Républicain* scrive che per avere nella storia esempi simili, non bisogna ricorrere ai Mongoli condotti da Congis-Kan o Tamerlano, nè agli Unni ed altri barbari che distrussero l'impero romano, ma all'impero assiro che presenta più analogia con quello germanico.

Questo impero costituiva una potenza compatta stendentesi dai piani della Caldea alle montagne dell'Armenia. Era abitato da un popolo che possedeva le più alte virtù militari, ma che era pieno di violenza e di menzogne, orgoglioso all'eccesso, furbo e traditore. Gli assiri avevano meno originalità che i caldei loro maestri di civiltà, ma più tenacia ed energia. Poche nazioni hanno abusato più crudelmente dei diritti del più forte; nonostante lo splendore e la raffinatezza della loro civiltà, restavano tuttavia barbari.

Dopo che si è riusciti a decifrare i caratteri cuneiformi si conoscono abbastanza bene gli annali di quei tempi lontani.

Ecco le gesta di Tuklat-pal-Asar I che regnò verso il 1150 av. G. C.:

« Ho riempito dei loro cadaveri (dei suoi nemici) le cime della montagna, io li ho decapitati e ho coronato delle loro teste le mura delle loro città; ho portato schiavi, bottino e tesori innumerevoli perchè io sono Tuklat-pal-Asar il re potente, il distruttore dei cattivi, ecc....

« ... Io mi son misurato coi loro eserciti, li ho castigati, ho seminato la terra dei loro cadaveri, ho occupato le loro città, afferrati i loro Iddii, li ho trascinati prigionieri, ho dato alle fiamme le loro città, le ho distrutte, ho fatto rovine e macerie, ho imposto loro il giogo pesante del mio dominio ed in loro presenza ho ringraziato il *Dio Assur mio Signore*... ».

Era infatti in nome di Assur, il loro gran Dio, ch'essi commisero le maggiori atrocità, perchè si dichiaravano il popolo religioso per eccellenza.

Il primo impero assiro andò in isfacelo sotto la coalizione dei suoi vicini. Tre secoli dopo, un nuovo conquistatore assiro, Assurnazirpal mise a fuoco e a sangue l'Asia anteriore.

Ma se tali ferocie ispirano il terrore, mettono nel cuore dei vinti un odio inestinguibile. Ciò spiega, per esempio, il perchè l'impero assiro non ebbe la durata delle grandi dinastie egiziane.

La bandiera

Giuseppe Beghelli, un valoroso superstite di Digione, narra nella *Sentinella delle Alpi* interessanti episodi della campagna. Sotto Fontaine Ricciotti occupa Pouilly, ma è in condizioni disperate, perchè i prussiani lo hanno aggirato. Canzio, accorto sempre, vede la sorte che spetta a Ricciotti. Non parla più. Non bestemmia più. Non si consiglia con nessuno. Raccoglie un manipolo di soldati e carica alla baionetta. Questa carica fu tanto impetuosa, tanto brillante, tanto inattesa, che i prussiani, confusi, sconcertati, si dànno alla fuga e rompono la cerchia che avevano fatta attorno a Ricciotti, il quale deve la propria liberazione all'avvedutezza, al sangue freddo ed allo slancio del colonnello Canzio. I franchi-tiratori di Ricciotti, accovacciati in un piccolo canale, mantengono vivissimo quel fuoco che semina la morte. La bandiera prussiana è onorata. Un mucchio di cadaveri — scrive il Beghelli — è là per provare che fu difesa eroicamente. I francesi, che non si battevano che a ciance pettegole, vollero rivendicare a sè stessi la presa di quell'insegna prussiana. Se l'abbia raccolta da terra un franco-tiratore, un garibaldino, o un mobile o uno dell'ambulanza, poco monta. Certo essa fu eroicamente difesa, e certo essa fu acquistata mercè il fuoco d'artiglieria diretto da Garibaldi e di alcune compagnie guidate da Ricciotti. Un mese più tardi era questa l'unica bandiera che il governo di Bordeaux riceveva quale trofeo dell'esercito francese e chi mandava questa bandiera era Garibaldi.

Le mummie...

G. C. Abba sul punto di salpare da Quarto con Garibaldi, s'imbattè in un *Signor Senatore*...

« Mi imbattei nel *Signor Senatore*, che mi conobbe giovinetto.

« Egli mi ha detto che in Genova s'è radunata una mano di faziosi i quali, oggi o domani, vogliono partire per andare a fare la guerra a Sua Maestà il re di Napoli. Non sa più in che mondo viva; e se il Governo di qui non mette la mano sopra quegli sfaccendati perturbatori..... Basta, spera ancora!

« Scaricava così la collera che gli bolliva... Ma che cosa vi ha fatto il re di Napoli a voi che non lo conoscete e andate a fargli guerra? Briganti! »

Così parlava un Signor Senatore del 1860 a G. C. Abba garibaldino.

I Signori Senatori! Oh il senno d'Italia!

Esercito e popolo

A Milano, nel raccogliere indumenti di lana per i nostri valorosi soldati, si era pure pensato anche ai bravi bersaglieri che a Vallona occupano punti avanzati in località rigide e disagiate, ed essendone stata fatta offerta al Comando del decimo bersaglieri, questo ha risposto alla Società Pro-Esercito con una nobile lettera che il *Corriere della Sera* porta a conoscenza del pubblico per dimostrare quanto sentimento patrio e quanto spirito altruistico leghino l'anima dell'Esercito a quella del popolo nostro: «Vallona, 21 gennaio 1915. — *Gentilissimo Signore*. Le sono grato, a nome anche dei miei ufficiali e bersaglieri, della comunicazione fattami con sua lettera in data 16 gennaio. Plaudiamo alla nobilissima idea che codesto spettabile Comitato ha saputo trasformare e rendere pratica oltre che provvidenziale. I miei bersaglieri, specie quelli destinati all'occupazione avanzata ed esposti a disagio pel freddo, per il vento fortissimo e l'umidità intensa e persistente, proverebbero sollievo nell'uso di indumenti di lana. Ma il lutto recente dell'Italia nostra ci impone un dovere, che soltanto ha valore perchè costa sacrificio. Noi domanderemo al «Comitato Pro-Esercito» se non il favore di inviare ai derelitti superstiti del terremoto tutto ciò che sarebbe destinato a noi. Ci scalderemo al fuoco del dovere compiuto, paghi di aver concorso, forse, a lenire il dolore e tergere il pianto». Ogni parola di commento sarebbe superflua.

La Banca dell'Impero tedesco

e la sua situazione

BERLINO, 30 sera.

In una seduta del consiglio centrale della Banca dell'Impero il presidente Havenstein ha dichiarato che la situazione della Banca dell'Impero continua a svolgersi favorevolmente come nel mese scorso, e così pure l'attività del mercato monetario tedesco. L'attività economica fa nuovi confortanti progressi.

Anche il rapporto tra le offerte e la domanda di lavoro è stato straordinariamente favorevole in dicembre ed in gennaio; anzi il dicembre segna le cifre più basse che siano mai state segnate in questo mese. Il denaro liquido dei depositi nelle banche, nelle Casse di Risparmio e nelle cooperative ha avuto un nuovo incremento.

Le riserve auree della Banca sono in progressivo aumento. La potenza di azione della Banca dell'Impero, conclude il rapporto, ha continuato ad aumentare durante tutto il periodo della guerra.

LA CRONACA DI MILANO

L'igiene e l'assistenza sanitaria nelle scuole di Milano

La «Critica Magistrale» — organo dell'estrema sinistra magistrale — ci favorisce le bozze di questa interessante intervista con l'assessore per l'igiene dott. Veratti: intervista che la «Critica» pubblicherà nel prossimo numero e che noi ospitiamo di assai buon grado certi di far cosa grata ai nostri lettori.

La presenza del dott. Luigi Veratti all'assessorato per l'igiene nel Comune di Milano fa supporre a tutti che qualche cosa di grande e di nuovo si stia elaborando, non solo in rapporto al complesso problema dell'igiene cittadina, ma anche, e più forse, nei riguardi dell'igiene e della assistenza medica scolastica: problema questo sfiorato e... pur con molta vernice, lasciato sempre nel campo delle ottime possibilità.

Più degli altri invogliati dal desiderio di conoscere e di sapere ci siamo rivolti all'egregio amico, pregandolo di una lodevole indiscrezione per i lettori della *Critica*, fra i quali ci sono fedelissimi molti suoi colleghi assessori e consiglieri d'ogni parte d'Italia.

— Volete un'intervista! ho bell'e capito — ci ha risposto con un sorriso tutto cordialità l'ottimo Veratti. — Vedo con piacere la vostra irrequietezza per i più gravi problemi cittadini; ma se credete di venir qui a fare i sollecitatori dell'assessore, vi sbagliate di grosso. Ci ho tanta roba da piantarvi sul groppone da farvi andar via gobbi. E non improvviso; ecco qua: studi fatti, ricerche, inchieste, proposte già elaborate, progetti particoreggiati, l'abbozzo di tutta una riforma organica della assistenza medica scolastica...

— Fermati! Ci siamo.

— Benone! L'assistenza medica scolastica, e non solo, ma anche tutti gli altri problemi dove l'opera pedagogica si intessa con quella del medico e dello psichiatra, mi stanno tanto a cuore che mi propongo di far immediatamente seguire alla preparazione degli studi e dei progetti l'attuazione pratica e risolutiva.

L'Ufficio medico scolastico del Comune

— Diteci intanto dell'istituendo ufficio medico scolastico.

— Non crediate che questo ufficio che ho in animo di istituire debba riguardare soltanto la *manutenzione igienica della scuola*. Dovrà intervenire e interloquire prima e sopratutto nelle costruzioni degli edifici scolastici, perchè tutto, dal piano di costruzione, alle pareti, ai pavimenti... ai banchi, alla suppellettile, ecc... tutto sia fatto secondo le più rigorose norme dell'igiene.

Così, con una opportuna collaborazione dei Reparti Igiene, Istruzione e Tecnica — collaborazione che fino ad oggi o non c'è stata o c'è stata in troppo scarsa misura — si eviterà che i nuovi edifici abbiano quelle incongruenze igieniche che si verificano in molte anche recentissime costruzioni scolastiche.

— E le attribuzioni specifiche del nuovo ufficio?

— Ispezionare e sorvegliare dal lato igienico-sanitario tutte le nostre scuole pubbliche e private: diurne, festive, serali, professionali, gli asili d'infanzia, i ricreatori, i dopo-scuola, gli educatori... Un ufficio, come vedete, completo, per il quale occorreranno parecchi medici scolastici, almeno uno per ogni 5000 scolari, due medici scolastici ispettori, dei medici specialisti consulenti, e delle infermiere vigilatrici di pulizia.

Sarà pure opportuno un casellario sanitario delle scuole — sul genere di quello già istituito a Genova — che riguardi lo stato e la storia dell'edificio, le migliorie apportatevi, le malattie infettive che vi sono avvenute, ecc.

Il medico scolastico non dovrà fare una apparizioncella quasi «pro forma» nelle scuole. Avrà il suo ufficio nella sala medica da istituirsi in ogni scuola. Esso esaminerà gli alunni nuovi al principio d'ogni anno scolastico, non solo per redigerne la carta biografica, ma per richiamare l'attenzione del maestro e dei parenti su eventuali difetti e malattie che richiedessero particolare trattamento o l'intervento degli specialisti; studierà i fanciulli che presentino anomalie morali o intellettuali, e provvederà, d'accordo con le Direzioni locali e con gli appositi istituti, alla formazione delle classi differenziali, all'invio di dati alunni nelle scuole speciali per i deficienti, per i rachitici, per i tracomatosi, per i gracili di costituzione, ecc.; vigilerà sull'educazione fisica, sul canto, sulle docce, sulla refezione scolastica, sulla destinazione degli alunni in luoghi di cura nell'estate; eseguirà la rivaccinazione nella sala medica della scuola; farà una visita quindicinale a tutti gli alunni; si accerterà delle condizioni di salute del personale insegnante e degli inservienti, e controllerà infine la pulizia dei locali, il funzionamento dei lavandini, degli abbeveratoi, delle latrine, dei ventilatori, del riscaldamento, ecc.

Le infermiere-vigilatrici di pulizia

— Mi dici un po': e quelle donnette infermiere che cosa faranno precisamente?

— Non crediate che sia una cosa da poco. Occorre mettere vicino alle scolaresche persone un po' meno lontane del medico, del direttore e del maestro: persone alla mano e in grado di supplire in parte la mancanza della madre: madre intendo, intelligente e previdente e premurosa dei bisogni dei bambini. La cosa non è nuova. In Inghilterra si fa già qualche cosa di simile: queste vigilatrici sono ammesse nella scuola con uno speciale certificato di idoneità. Anche noi avremo cura di prepararle convenientemente, utilizzando quanto è possibile parte del personale inserviente femminile.

La vigilatrice scolastica ha l'obbligo di occuparsi in special modo dei fanciulli un po' trascurati dalla famiglia. Essa si recherà eventualmente a domicilio, interrogherà i parenti, si adoprerà perchè i fanciulli ottengano ed eseguiscano le cure mediche necessarie, li condurrà se del caso agli ambulatori, farà nella scuola le medicazioni più semplici, provvederà alle tosature e alla pulizia del bambino.

— Care quelle donnine!... Ma sarà facile trovarne di adatte?

— Se non le troveremo le fabbricheremo. Da principio ci sarà qualche deficienza, ma questa sarà rapidamente ovviata. Si dovranno fare — come già si fanno a Zurigo ed altrove — dei corsi speciali teorico-pratici, i quali, col tempo, ci daranno tutto il personale subalterno per le scuole.

Medici ispettori e specialisti

I medici ispettori scolastici avranno fra le loro mansioni quella di provvedere con i mezzi più acconci — opuscoli, conferenze, proiezioni, ecc. — alla propaganda igienica ai bambini e alle famiglie.

Fra medici, maestri, direttori e parenti degli scolari si formerà una lega intelligente ed operante per la salute del bambino.

— E per certe specie di malattie e forme difettose di costituzione, che pure abbondano nelle nostre scuole? Per esempio: gli adenoidei e i sordastri che danno una percentuale impressionante nella nostra città? E la miopia che è un difetto acquisibile, e che, novantanove volte su cento, è contratto fra i banchi torturatori della scuola?

E i tracomatosi? E gli affetti di difterite che attualmente si allontanano dalla scuola e si riammettono appena guariti, quando sicuramente sono ancora dei portatori di bacilli? E via via di questo passo...

— Ho pensato a tutto questo. La cura di «forme speciali» sarà fatta da medici specialisti.

Per i tracomatosi, ogni rione dovrebbe avere una scuola speciale.

S'è già provveduto per la scuola dei tignosi e per quella dei granulosi.

I deficienti e i gracili

Abbiamo già inaugurato quella per i deficienti.

— Ma che deficienti, caro mio! Quelli sono dei nulla tenenti. Non fate concorrenza al manicomio. Le scuole speciali non possono far miracoli. Certi deficienti da noi conosciuti quali alunni della scuola di via Vittoria Colonna rappresentano dei casi disperati. Ci vuol misura a curare l'imbecillità del prossimo, se no si corre il rischio di buttar via il ranno, sapone, fatiche, quattrini...

— Avete ragione; e saranno visite ed esperimenti speciali per questi soggetti, e la selezione potrà farsi meglio. Per ora si trattava di fare, e s'è fatto come si è potuto.

— Diteci qualche cosa delle scuole all'aperto.

— Avranno tutta la mia simpatia. Anzi il mio desiderio sarebbe quello di far tutte scuole a quel modo. Perciò questo problema vedremo di collegarlo all'altro della costruzione degli edifici scolastici. Questi non dovranno più essere, come oggi, dei casermoni.

— Benone.

— Dovranno corrispondere nella loro costruzione, fin dov'è possibile, ai concetti igienici della scuola all'aperto.

L'educazione fisica

— E per l'educazione fisica che, come ci insegni, è igiene della migliore?

— Non crediate che qui ci sia da fare e da rimediare al non fatto con quattro formulette di pedagogia o d'igiene, nè con speciali ordinanze dell'assessore G. o V. Occorre modificare e ridurre prima di tutto i programmi e i regolamenti scolastici e allargare l'orizzonte intellettuale di certi pedagoghi di professione che, ad esempio, dibattono fra loro se si possa, a rigor di legge, far svagare i ragazzi cinque o dieci minuti tra una lezione e l'altra.

— Cose veramente gravi e impressionanti!...

— Canone fondamentale della educazione fisica è la libertà fisica del ragazzo. Diamo tempo e modo al bambino di espandersi, di ricrearsi, di ritemprarsi così allo sforzo della attenzione. E questa è una cantonata maestra della pedagogia.

Prrr... drrr... uno due uno due... caserma, caserma, caserma!...

— Di' un po', gli arteriosclerotici ce li lascereste fra mezzo ai ragazzi? Noi crediamo fermamente che il militarismo scolastico sia un riflesso dei disturbi circolatori di certe autorità. Quindi, ordine, silenzio, e, tutt'al più, il rumore matematico: *uno due uno due*....

— Eh sì, per vivere saggiamente con l'infanzia occorre una gran serenità di spirito che penda alla gaiezza, e per questo un buon equilibrio organico. Specialmente poi quando si debba fare di necessità virtù, come in quasi tutti gli ambienti scolastici accade.

L'ordine — non già disciplina — scolastico dipende in gran parte dalla struttura dell'ambiente. Dovremo costruire scuole piccole, e grandi giardini e grandi palestre e grandi campi da gioco.

Chi si peritasse a ciò per il nostro clima, ha da confortarsi nel paragone con la scuola dei paesi scandinavi che in fatto di educazione fisica tengono il primato.

E bisognerà decidersi a considerare quello della ginnastica non più come un insegnamento qualsiasi da farsi alla stracca per riposare e per ottemperare a una rigida ingiunzione di orario e, — peggio che peggio! — per preparare delle parate scolastico commemorative.

No no. Altro e ben altro occorre!

S'ha un bel dire che tutti i maestri debbono essere capaci di insegnare la ginnastica e che tutti sono poi obbligati a insegnarla.

Sì, obbligateli pure. La insegneranno, ma come? E chi ne resterà sacrificato, non sarà il regolamento — e sempre quei regolamenti!... — ma lo scolaro.

Sarà indispensabile affidare l'insegnamento della ginnastica a persone speciali che abbiano — non dico l'ossessione di certi specialisti — ma attitudini spiccate e buon volere. Tutto ciò, sotto la sorveglianza e con la collaborazione — per ciò che le riguarda — del medico scolastico.

Lusso - Economia

Come vedete, l'abbozzo di quell'organica riforma che vi ho detto, c'è...

— Altro che abbozzo. Questo è un progetto bell'e fatto. Ma siccome ci vien timore che, trattandosi di cose molto grandi e belle ed eziandio molto dispendiose, debba altresì trattarsi di cosine molto lunghe e lontane, noi ti poniamo questa formidabile domanda: Quando?

— Capisco, capisco... E non sarete voi i soli a farmi obbiezione sulla spesa: voi per amoroso timore, e altri per tirchia preoccupazione di bilancio.

Io rispondo e risponderò sempre che per la scuola il Comune deve spendere quanto è necessario e deve fare anche del lusso. Ne avvantaggerà indubbiamente l'educazione e la salute dei ragazzi, e — direttamente e indirettamente — anche la stessa finanza comunale, perchè si avranno poi meno malanni, meno ripetenti, meno gracili, meno malati... il che a tempo e luogo vorrà dire meno spese, meno spese, meno spese. Diminuiranno i «minus valori» che oggi gravano sul bilancio comunale dalla loro nascita fino al loro ricovero nei tubercolosari e negli ospizi dei cronici.

— E' l'antica teoria di chi più spende meno spende. Quando... dunque?

— Prestissimo. Come vedete, ho le mani in pasta. E sono certo che non potrà mancarmi l'entusiastico consenso e la illuminata collaborazione dei colleghi della Giunta.

— Caro Veratti, questa è la prima volta che noi, incontentabili, ce ne torniamo da un'autorità superati nelle nostre speranze e fin nei nostri desideri.

* * *

Sezione Socialista

Per la prosecuzione della discussione su l'atteggiamento del Partito di fronte alla eventualità della dichiarazione di guerra, i soci della sezione socialista sono riconvocati in assemblea per la sera di martedì, 2 febbraio, alle ore 21, al Teatro del Popolo.

Milano per le vittime del terremoto

La sottoscrizione

Con le offerte pervenute a tutto ieri la sottoscrizione per le vittime del terremoto è salita da L. 447.148,36 a L. 462.958,11.

Tra le oblazioni più notevoli sono le seguenti: Deputazione Provinciale di Cremona L. 3000; raccolte dalla Direz. Compartimentale delle Ferrovie dello Stato Milano, tra il personale degli uffici locali L. 1907,05; fra gli operai della Ditta Pirelli e C. degli stabilimenti di Milano e Bicocca, 687,10; raccolte dalla «Settimana Israelitica (Firenze, 720,50; Soc. Ceramica Ital. (Laveno), 500; Comune di Abbiategrasso, 500; Heim Franck Scoehne, 500; Collegio degli Architetti e Ingegneri di Milano, dalla Cassa Sociale, 500; Primo versamento raccolto fra i soci dello stesso, 500.

Al Comitato sono inoltre pervenute le seguenti offerte in indumenti:

Principessa Trivulzio Della Somaglia, 100 capi di indumenti e biancheria diversa; Hotel de la Ville, indumenti e biancheria; Maglificio Mambretti e C. di Legnano, 180 corpetti e mutande e 50 copripetto; N. N., due paletots; C. Tenaglia, abiti e indumenti diversi; sig. Tiburga Tanzini, 24 capi di indumenti; sig. Giulietta Kapp Salvini, 14 paia di scarpe.

Lo sciopero dei gasisti

La sesta giornata dello sciopero dei gasisti è trascorsa nella calma più assoluta. La *Union des Gaz* ha fatto affiggere un manifesto con il quale avvisa i propri dipendenti che essendo trascorse, senza alcun risultato, le 48 ore stabilite dalla promulgazione dell'*ultimatum* direzionale, essa *Union des Gaz* riteneva licenziati i suoi operai e li invitava quindi a presentarsi per riscuotere i depositi. Naturalmente gli scioperanti hanno letto e han sorriso.

Il Comizio d'oggi

Gli scioperanti sono convocati a comizio per le ore 15 di oggi, nei locali dell'Unione Sindacale.

Parleranno Amilcare De Ambris e Decio Bacchi.

Come sono tenuti i crumiri dall' "Union des Gas,,

Oggi l'assessore per l'igiene dott. Veratti si è recato all'«Union des Gas» per vedere in quali condizioni siano alloggiati i crumiri addetti al servizio in luogo degli scioperanti.

Siamo informati che la visita non è stata nè inutile nè inopportuna: i crumiri dormono in una specie di carbonaia, in condizioni veramente non adeguate al servizio che rendono alla generosissima «Union des Gas».

Così pure quei poveri bersaglieri comandati ai servizi della stessa «Union des Gas» (a proposito ci si saprebbe dire perchè proprio i bersaglieri e non le guardie o i carabinieri?) si trovano accasermati in un garage che certo non risponde alle necessità della stagione.

L'assessore Veratti ha pertanto diffidato la Società di attuare quei provvedimenti che valgano ad eliminare gli inconvenienti riscontrati, pur tenendo conto della precarietà della situazione.

Contro l'appello dei cooperatori

La lega addetti al gas aderente alla Camera del Lavoro, in risposta al comunicato dei soci della Cooperativa accenditori, cui demmo posto ieri, ha pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini, Lavoratori!

L'Unione des Gas ha trovato i compari. Un branco di crumiri, vili, spregevoli. Operai che, invece di sentire il soffio della redenzione nella fratellanza dei compagni di lavoro, hanno fondato, anni or sono, una Cooperativa di venduti. Patto, il tradimento più volgare, insultante. Hanno deposto nelle mani dell'Union des Gas ogni diritto civile di redenzione. Hanno accettata la condizione di essere sempre, in eterno, i sicari dei propri fratelli. La Cooperazione è sorella della resistenza, e codesta Cooperativa, invece è l'attentato premeditato alle conquiste proletarie. Non è cosa nuova, lo sappiamo e lo sanno tutti i lavoratori. Eppure attraverso le lotte passate i gasisti hanno sempre avuto la generosità dei forti: non si sono occupati di costoro. Ma oggi, che l'Union des Gas ha dichiarata lotta senza quartiere, oggi che i gasisti combattono la più nobile delle battaglie ideali senza chiedere nessun aumento di mercede, ma solamente per ottenere garanzie più umane di trattamento, sorgono codesti messeri della Cooperativa Accenditori Gas additando alla cittadinanza la massa scioperante come un branco di teppisti.

Cittadini, Operai!

Il proletariato milanese, che tante lotte ha combattute per il progresso umano e civile di tutti gli sfruttati, il popolo milanese nel cui sangue generoso scorre sublime il sentimento di giustizia, non può leggere la cinica lettera degli accenditori gas, senza provarne un profondo senso di ribrezzo.

Non basta fare il crumiro, non basta il lavoro avvilente in compagnia dei poliziotti; costoro prendono pretesto da alcuni guasti ai fanali per denigrare la massa degli scioperanti, e chiedono la solidarietà della cittadinanza milanese. Domandano che voi, o cittadini di Milano, abbiate ad abbassarvi al livello più degradante della spia.

Cittadini, Lavoratori, uomini a cui lo spirito di parte non ha ancora rovinato il fegato, affermate che non vi può essere solidarietà per costoro. Son scesi troppo in basso. Hanno raccolto del fango e lo hanno lanciato, a traverso il tentativo della diffamazione, sulla massa scioperante.

Cittadini! Non sopportate l'insulto volgare. La risposta a codesti messeri deve essere esplicita, solenne. Solidarietà completa agli scioperanti; il disprezzo ai crumiri.

W la solidarietà operaia.

Il Consiglio.

* * *

L'assemblea generale del Comitato Lombardo di preparazione

Ieri sera, come era stato annunciato, ebbe luogo l'assemblea del Comitato Lombardo di Preparazione, sotto la presidenza del sen. Ponti e del sen. Mangiagalli.

La sala era affollatissima di rappresentanze tecniche e di soci aderenti. Non appena aperta la seduta, a nome della commissione esecutiva, ebbe la parola l'avv. Renzo Sacchetti, il quale lesse la relazione programma elaborata dalla commissione stessa. Da quella relazione risulta tracciato nelle sue grandi linee il lavoro da compiersi per l'organizzazione ed il coordinamento delle multiformi attività cittadine, lavoro che verrà distribuito in apposite commissioni maschili e femminili.

Dopo il relatore, parlò l'on. Gasparotto, plaudendo all'opera della commissione esecutiva provvisoria e proponendo un voto di fiducia alla commissione stessa perchè provveda direttamente a quanto occorre per l'attuazione immediata del programma.

L'assemblea, udite anche le osservazioni e proposte dell'avv. Panizza, del sig. Borgomaneri, dell'avv. Picozzi e le spiegazioni date dai signori Longoni, Cozzi e dal sen. Ponti, demandò tutte quelle osservazioni proposte all'esame dei competenti. I concetti dell'on. Gasparotto, spronanti ad un immediato inizio dell'azione pratica, vennero fissati dall'avv. Piazzi in un ordine del giorno che concede in proposito le più ampie facoltà alla commissione.

La commissione ha anche riferito sulle pratiche fatte in questo periodo preparatorio coi vari altri comitati aventi scopi parziali ma affini, e cioè con l'Associazione volontari di pubblici servizi; coi Comitati di studenti e con le rappresentanze femminili, che nel loro campo avevano già da tempo iniziato un efficace lavoro.

Sono numerosissime le adesioni personali già pervenute e quelle di Associazioni — le quali già toccano il centinaio — ed assicurano la piena riuscita della iniziativa.

La morte d'un deputato provinciale

La segreteria della Deputazione provinciale ci comunica:

«Stanotte, dopo lunga malattia, è morto l'avv. Vittorio Bassi, deputato provinciale, che per tanti anni ha dedicato l'opera sua alla Deputazione, alla Commissione provinciale di beneficenza ed assistenza e a molti altri uffici pubblici, portando sempre prezioso contributo di opera e di consiglio e lasciando nell'animo dei colleghi e degli amici il più caro ricordo dell'intelligenza sua e della bontà dell'animo.»

Un concerto al Conservatorio

Domani sera, nel salone del Conservatorio, alle ore 21, avrà luogo un concerto della pianista Maria Donedda. Il programma comprende musica di Bach, Scarlatti, Schumann, Chopin, Debussy, Gonzales e Martucci.

UNA AL GIORNO

Di notte

Io giro anche di notte. E vedo e osservo. Di notte, per esempio, non ho trovato mai per i caffè tanti tedeschi come adesso. Una volta, prima della guerra, i tedeschi che sono a Milano passavano la sera a vuotare i calici di birra e ad esaltare le virtù militari e civili del loro «grande» imperatore. Ma poi, quando non ne potevano più e capivano che se avessero continuato a bere non sarebbero riusciti a portare a casa, da soli, con le proprie forze, l'ampio ventre convertito in barile, andavano a dormire. E sognavano... l'imperatore!

Adesso, invece, non mi è possibile entrare in un caffè od in un bal tabarin, anche ad ora tardissima, anche nelle prime ore del mattino — le ultime per i buon temponi ed i gaudenti — senza trovare dei tedeschi, sempre tedeschi, ovunque tedeschi. Sono gli spioni... Salvo, s'intende, qualche eccezione.

Ma ai tabarins trovo anche dei francesi, molti francesi, giovani e forti. Cosa fanno? Cantano e danzano. Cantano delle canzonette piene di brio e ballano il tango, il «passo del tacchino», il «passo dell'orso».

Altre volte mi è accaduto di ammirare, con qualche compiacenza, i rari figli della repubblica che sgambettavano sui palcoscenici del Trianon o del San Martino o altrove. Per le loro danze mi è anche occorso di dimenticare talvolta Victor Hugo e Napoleone il Grande....

Ma ora tutti codesti ballerini, piovuti di Francia in compagnia di femmine con le quali saltellano davanti al pubblico della notte e con le quali convivono non sempre onestamente, mi indispettiscono e m'annoiano.

E vorrei sapere perchè stanno qui, a Milano, mentre altri francesi si battono da valorosi e cadono sulle trincee per la difesa della repubblica minata ed amata.

Uno qualunque.

* * *

Comizio di carrozzai

Il Consiglio della Lega, impressionato delle condizioni dolorose in cui versa la classe dei lavoranti in carrozze, ha indetto un comizio generale, che si terrà in una sala della Camera del Lavoro, oggi, 31 gennaio, alle ore 14.

Interverrà il compagno Mariani Franco. Al Comizio sono invitati tutti i lavoranti in carrozze, organizzati o no.

Una giusta protesta di impiegati del "Credito Italiano,,

In occasione dell'annuale chiusura dei conti a fine d'anno le signorine e gli impiegati del Credito Italiano a Milano dovettero sobbarcarsi per due mesi ad un lavoro straordinario, in più dell'orario ordinario, rinunciando anche al riposo festivo.

Per vieppiù stimolare lo zelo dei loro subordinati i capi uffici facevano balenare il miraggio di gratificazioni che sarebbero state elargite a lavoro ultimato e tale prospettiva valse a disarmare anche i meno volonterosi sì che tutti, signorine e impiegati, si sobbarcarono all'improbo lavoro al quale del resto nessuno poteva rifiutarsi senza correre il pericolo di essere licenziato.

Ultimato in questi giorni lo straordinario lavoro e procedutosi dall'Amministrazione al riparto degli agognati compensi, a molti degli impiegati non fu data alcuna gratificazione e i pochi che poterono ottenerla dovettero accontentarsi di poche decine di lire.

Tale disparità di trattamento ha suscitato un certo malcontento fra gli impiegati non favoriti che si considerano danneggiati materialmente e moralmente dall'ingiustizia misura e vengono così messi in evidente condizione di inferiorità di fronte ai colleghi che l'amministrazione ha voluto distinguere coll'elargizione della gratificazione a minime dosi, sarebbe stata una vera provvidenza sulla quale talune famiglie avevano fatto assegnamento.

E poichè gli impiegati danneggiati dall'ingiusto provvedimento ritengono che la dirgzione generale del Credito Italiano sia rimasta estranea al riparto fatto dai capi uffici si vorrebbe far giungere in «alto loco» le lagnanze affinchè provochino quell'atto di giustizia che valga a dissipare il malcontento generale e ristabilisca la pace e la concordia là ove ora regna la diffidenza e l'invidia.

Il Consiglio Gen. della Mutualità scolastica

La «Mutualità Scolastica Italiana» ha indetto per stamattina, alle 10, nella sua sede in via della Signora 12, il Consiglio Generale delle sue 630 Sezioni nel quale si tratteranno argomenti importantissimi di amministrazione e di propaganda per la maggiore diffusione della potente istituzione nazionale di previdenza infantile.

Gli antisocialisti

Convenuti iersera nel salone di via Circo hanno assistito alla lettura d'un'acida e pur divertente discorsa del consigliere comunale clerico-moderato ing. Lombardi, il quale preconizzò non soltanto il fallimento dell'Amministrazione socialista, ma la bancarotta dello stesso socialismo!

— Da noi soli — disse alla fine l'impareggiabile *lettore* — (vale a dire dagli antisocialisti) dipende l'avvenire e la fortuna del nostro Paese!

La sollazzevole serata finì con poche ma commoventi parole dell'ex sindaco senatore Greppi, dopo il quale un socialista tentò invano — tant'era l'intolleranza degli avversari — di parlare in contraddittorio.

La moratoria di Borsa

Alle autorità di Borsa è arrivato il seguente telegramma del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio:

«A seguito precedenti istruzioni circa sistemazione Borsa. Deposito titoli sui quali non fu deliberato acconto mese corrente può validamente effettuarsi successivi mesi *febbraio e marzo* per fruire acconti che fossero corrispondentemente deliberati. Deposito titoli effettuato febbraio deve durare fino al termine sistemazione *marzo*. Analogamente non occorre depositare titoli mese corrente se acconto deliberato resta interamente assorbito da ammontare cedola incassata bastando effettuare deposito nel mese in cui siavi differenza attiva da esigere in relazione n. 6, ministeriale 21 corr. n. 1431 rilascio certificati credito a carico venditori e ammesso unicamente per mancato pagamento acconto due per cento».

Il sesto capoverso della circolare ministeriale 21 corrente, n. 1431 è del seguente tenore:

«Non è ammesso il rilascio dei certificati di credito a carico dei venditori che non consegnino i titoli dei quali siano richiesti dai compratori, giusto il 2.o e 3.o capoverso del R. Decreto 20 dicembre 1914».

Conferenze musicali all'Università Popolare

Per invito dell'*Università Popolare*, la signorina Margherita Berio, terrà domani sera alle ore 21, al Liceo Beccaria, la seconda delle sue conferenze musicali, illustrate con esecuzioni di pianoforte e di canto. Il tema è: «Musica e musicisti scandinavi».

Martedì, 2 febbraio, terza conferenza sul tema: «Musica e musicisti polacchi».

Le abitazioni a Milano

L'Ufficio Comunale dell'Abitazione comunica uno specchietto delle abitazioni a Milano del mese di gennaio. Da esso appare che le abitazioni disponibili al primo del mese erano 3227: notificate 742, totale 3969 per locali n. 17,295. Furono affittate nel mese 592 abitazioni, per locali 2349. Sono disponibili al primo febbraio n. 3377 abitazioni per locali 13956 delle quali 55 da un locale, 549 da 2, 625 da tre, 392 da quattro, 279 da cinque, 218 da sei e 432 da 7 e più locali. Le abitazioni richieste sono 516 per locali n. 2102.

Pro Asilo Mariuccia

La sottoscrizione pro Asilo Mariuccia, in memoria di Luigi Majno ha raggiunto la somma di L. 17626,22. Continuano con lo stesso slancio a pervenire le offerte generose.

La distribuzione dell'elenco degli abbonati al telefono

A datare da domani, primo febbraio, comincerà presso l'ufficio centrale dei telefoni dello Stato, in via San Vittore al Teatro n. 8, la distribuzione dell'elenco abbonati per l'anno 1915 e verrà effettuata dalle ore 9 alle 16.

Gli abbonati potranno ottenere la consegna di un esemplare dell'elenco stesso per ogni apparecchio principale o derivazione esterna presentandosi personalmente o a mezzo di incaricato munito di autorizzazione scritta e dell'ultima ricevuta di pagamento.

Echi del Natale dei Poveri

Il Comitato dell'Albero di Natale patrocinato dalla Stampa comunica l'ultimo elenco delle offerte, le quali — comprese le lire 10.318,89 di residuo del Natale 1913 — sommarono a lire 55.252,67. Lo stesso Comitato ringrazia vivamente vivamente quanti collaborarono e concorsero alla filantropica impresa.

Il banco di beneficenza alla Fiera di P. Genova

Ieri sera in forma privata fu inaugurato a Porta Genova il banco di beneficenza, ricco di un'infinità di premi.

La buona e pratica iniziativa può dare ottimi frutti alla beneficenza cittadina. E Milano aiuterà col suo concorso il raggiungimento di questo scopo.

Gli onori di casa erano fatti dall'intero comitato.

L'entrata al banco di beneficenza è libera a tutti ed è gratuita. Il banco sarà aperto sino al 21 febbraio, tutti i giorni dalle ore 14 alle 24.

* * *

Una bomba!

Mentre chiudeva il proprio negozio situato in via Eustacchi, 48, l'erbivendolo Giuseppe Colpani notò iersera, davanti alla bottega, in terra, un corpo sferico cui era attaccata una funicella. E credette che si trattasse d'una bomba con relativa miccia. Impressionato da tanta scoperta s'affrettò a raccoglierе, con tutte le precauzioni possibili, il misterioso ordigno e a portarlo alla caserma dei vigili di via Pisacane. Inutile dire che i sorveglianti accolsero il cittadino con un certo terrore e che presero tutte le misure atte ad evitare ogni possibile sciagura. Inoltre telefonarono subito la notizia a San Fedele, da dove accorsero sul posto il commissario Marra, il delegato Giudici ed alcuni agenti.

Dopo un primo sommario esame venne deciso di portare la bomba in questura.

E fu appunto a San Fedele che il misterioso involto venne fatto oggetto di speciale curiosità da parte dei funzionari, del tenente dei carabinieri Ravera e dello stesso questore. Alla fine, però, venne assodato che la bomba non era altro che una grossa palla di... cenci, abbandonata, probabilmente, da qualche ragazzo dopo essersene servito per una onesta partita di «foot-ball» con degli amici. Nessun complotto, dunque, sul quale poter improvvisare qualche sensazionale montatura poliziesca... Peccato!

Un medico squilibrato che fa arrestare un galantuomo

Non è un complimento troppo piacevole per un galantuomo vedersi indicato improvvisamente a due guardie di P. S. e condotto a S. Fedele in mezzo ai due angioli custodi, senza sentirsi alcuna macchia sulla coscienza.

Questo è capitato ieri sera a un pacifico cittadino, proprio in Galleria V. E., affollatissima in quell'ora.

Il pacifico cittadino, mentre se la fumava dunque tranquillamente, passeggiando per la Galleria, incontrò un signore elegantemente vestito, il quale senza tanti preamboli lo indicò a due agenti di P. S. imponendo loro di dichiararlo in arresto sotto la sua responsabilità. Gli agenti non se lo fecero ripetere e preso in mezzo l'individuo lo tradussero a S. Fedele accompagnati anche dal signore che aveva fatto far loro la poco lieta operazione.

E' questo il sig. Antonio Pelliciari, medico di Novate, che fa servizio per le ferrovie della Nord.

Giunto dinanzi al delegato questi non seppe quale accusa formulare a carico dell'arrestato e pronunciò anzi discorsi così sconclusionati che il funzionario capì di aver da fare con uno squilibrato.

Per cui, fatto mettere subito in libertà l'arrestato, fece condurre il Pelliciari alla guardia medica di via Cappellari e quindi all'Astanteria di via Lamarmora.

Ammalato che tenta di uccidersi segandosi la gola

Certo Frigerio Mario, d'anni 20, abitante in via Cristoforo Gluck 3, trovavasi da parecchio tempo a letto ammalato di pleurite.

Ieri nel pomeriggio il povero giovane, approfittando di un momento in cui i famigliari erano assenti, tentò di uccidersi segandosi la gola con un rasoio.

Trasportato d'urgenza alla Guardia Medica di Porta Venezia ebbe le prime cure dai dottori Stelzi e Realini e quindi passato all'Ospedale Maggiore fu operato di tracheotomia. Il suo stato è molto grave.

Furto di bicicletta

Il signor Dotti Camillo, socio della ditta Dotti e Vitali, esercente in cristalleria, si recava ieri in corso Venezia al n. 21 e vi lasciava momentaneamente nell'atrio la sua bicicletta nuova fiammante, dopo averla assicurata con l'apposita catena.

Ma uno scaltro ladro, rotta la catena, potè impossessarsi della macchina e darsi alla fuga dopo aver lasciata nell'atrio in sostituzione della bicicletta nuova la propria, vecchia e quasi inservibile.

Il ladro — un giovanotto vestito da macellaio — fu scorto solo mentre era già lontano. Al signor Dotti non restò che recarsi alla P. S. a denunciare il furto patito.

La sorpresa di due bische

Questa notte, poco dopo il tocco, il commissario Pastore e il delegato Rizzo della squadra mobile, insieme con alcuni agenti operarono una sorpresa in una casa al terzo piano di via Tre Alberghi, 5, ove, sotto, il nome di *Famiglia Artistica* — (dove si va a cacciare l'arte!) — certo Enrico Siniscalco di anni 30, da Palermo teneva una vera e propria bisca.

I funzionari sorpresero quattordici persone che giocavano a macao e le tradussero a San Fedele ove furono tutte trattenute trattandosi di persone sospette, quasi tutte di nazionalità straniera. Furono sequestrati denari, *fiches* e carte da gioco.

⁂

Verso le ore tre di stanotte il commissario Pastore ed il delegato Rizzo della squadra mobile con alcuni agenti sorpresero, nella bottiglieria «Radium» in viale Venezia, 8, tenuta da certi Luigi Moncallieri e Rosa Magnani, 12 persone che giocavano a macao.

I proprietari della bisca furono dichiarati in contravvenzione. I giocatori, tra i quali parecchi stranieri, furono tradotti a S. Fedele e trattenuti in attesa di informazioni.

L'audacia dei ladri

Il signor Antonio Tedesco di Salerno, professore d'orchestra abitante in via Panfilo Castaldi 24, l'altra sera uscì per ragioni professionali. Anche la sua signora era assente. Verso le ore 24, tornando a casa, la signora Tedesco trovò la porta d'entrata scassinata. Ladri ignoti erano penetrati nell'appartamento ed avevano rubato indumenti, altri oggetti di un certo valore e due polizze del Monte di Pietà. Le polizze rappresentavano il pegno di oggetti d'oro per 600 lire.

Il furto fu denunciato a San Fedele. Dei ladri nessuna traccia.

Una domestica arrestata a Savona dopo una serie di truffe

La domestica Angiola Plezzes di Giovanni da Trieste, ebbe a commettere nel corso di alcuni mesi parecchie truffe a danno di diverse famiglie di Bologna. Quindi trasferitasi a Milano, rinnovò anche nella nostra città le sue gesta per cui piovvero le denuncie alla nostra questura che spiccò mandato di cattura contro la truffatrice. Senonchè la Plezzes, odorato il vento infido, scappò da Milano senza lasciar traccia di sè.

In seguito però alle indagini della P. S. la scaltra truffatrice fu potuta arrestare ieri a Savona.

Una signora rapinata

Ieri nel pomeriggio la signora Maria Stelzi, abitante in via Ponte Vetero 2, mentre stava rincasando, fu avvicinata da due sconosciuti i quali, colto il momento in cui non passava gente, le strapparono violentemente di mano la borsetta, dandosi poscia alla fuga.

La signora Stelzi si diede a gridare e visto un vigile gli indicò i due mariuoli che si allontanavano.

Il vigile, Giovanni Fugazza, si diede ad inseguirli e riuscì ad arrestarne uno che è certo Romeo Brunatti senza fissa dimora. L'altro riuscì a dileguarsi con la borsetta che conteneva settecento lire. Tradotto in questura l'arrestato non volle dichiarare il nome del complice per cui la questura ora fa indagini per conto suo.

Misterioso attentato contro un negozio di oreficeria

In via Orefici 24, c'è l'orificeria del signor Rinaldo Verga, la quale resta aperta, abitualmente, fino a tarda ora la notte.

Ieri sera, poco dopo le ore 24, nel negozio si trovavano il proprietario signor Verga, un fratello di lui, la moglie ed un commesso.

Il signor Verga era intento a disporre degli oggetti nella vetrina centrale, quando improvvisamente il cristallo della mostra fu spaccato da un grosso ciottolo lanciato dal di fuori.

Il fratello del proprietario, la moglie ed il commesso si slanciarono subito sulla via, ma non videro alcuno. Dei passanti asserirono di aver visto scappare un vecchio.

Il fato fu denunciato in questura. Non si è potuto assodare se si tratti di un semplice atto vandalico o di un tentativo di furto.

Ladro per fame

Questa notte, verso il tocco, la signora Matilde Porta-Tadino, maritata Tullio, abitante in via Mantova, 7, passando col marito per via Ugo Foscolo fu avvicinata da un individuo, il quale le strappò di mano la borsetta d'argento e si dette alla fuga. Inseguito dal signor Tullio e da un guardiano notturno il ladro fu arrestato e tradotto a San Fedele dove dichiarò di essere certo Angelo Schiavi, trentacinquenne, senza fissa dimora, cantiniere disoccupato. Aggiunse che la fame lo aveva indotto a rubare.

SPORT

Un premio ministeriale per una corsa a San Siro

Ci telefonano da Roma, 30 notte:

Il Ministero della Guerra ha concesso in via eccezionale, a titolo di prova, per quest'anno, alla Società Lombarda per le corse di cavalli, di riunire in una sola corsa regolamentare (corsa militare a pesi periziati) che si intitola «Premio dell'Esercito» le due corse ordinarie e a pesi periziati, da effettuarsi a Milano nella primavera del corrente anno ammettendovi a concorrere gli ufficiali di entrambe le circoscrizioni. La corsa avrà luogo l'11 Maggio a Milano. Il programma è il seguente:

Premio dell'Esercito (steeple chase) *handicap* ascendente. Ufficiali in servizio attivo. L. 5000, delle quali L. 4000 al primo, date dal Ministero della Guerra. Distanza metri 4000 circa. Peso minimo: kg. 67.

AVV. CAMILLO MARTINI

Una conquista nel regno della morte.
(A proposito della scoperta Maggia sulla conservazione delle salme).

Le Persone colte riceveranno gratuitamente questa interessante pubblicazione di propaganda scientifica inviando semplicemente il loro biglietto da visita al seguente indirizzo: **Istit. Scientifico Dott. A. MAGGIA** (Popolo)
Corso Italia, 1 - Milano

ULTIME NOTIZIE

L'immensa strage della guerra mondiale

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia,,)

Lotta d'artiglieria nel Belgio

Vigoroso contrattacco inglese

PARIGI, 30 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «La giornata del 29 è stata calma nel suo insieme. In Belgio combattimenti di artiglieria. Innanzi a Guinchy presso La Bassée l'esercito inglese ha respinto l'attacco di tre battaglioni tedeschi. Il nemico ha subito grosse perdite. A nord di Arras presso Nouville, S. Vaast la nostra artiglieria pesante ha preso sotto il suo fuoco una batteria tedesca e ha fatti saltare i cassoni. Nei settori di Albert, Roye, Soisson, Craonne, Reims e Perth, combattimenti di artiglieria, spesso abbastanza intensi, molto efficaci da parte delle nostre batterie. In Woevre presso Flirey i tedeschi hanno fatto esplodere una mina che, destinata a distruggere le nostre trincee, non ha distrutto che le loro. Sul resto del fronte niente da segnalare.»

La strage dei combattenti

PARIGI, 30 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: E' confermato che il nemico ha lasciato un gran numero di morti sul campo di battaglia a nord di Lombaertzyde, ai piedi della grande duna, nonchè davanti alle linee inglesi presso La Bassée.

Bombardamenti abbastanza intensi di Arras, di Curie e di Roclincourt. Sull'altipiano di Nuvren i tedeschi hanno fatto esplodere una mina senza ottenere risultati.

In Argonne si segnala un leggero indietreggiamento delle nostre truppe e la loro organizzazione su nuove linee a 200 metri circa dietro quelle che essi occupavano. Il terreno è stato vivamente disputato. Le perdite del nemico sono assai elevate; le nostre sono gravi.

IL VIAGGIO DI AUGAGNEUR A LONDRA

LONDRA, 30 sera.

Il ministro della Marina francese, Augagneur, è stato a Londra il 26 ed il 27 corrente ed ha avuto con il primo lord dell'Ammiragliato, Winston Churchill, colloqui dai quali è risultato il completo accordo e la fiducia reciproca delle marine dei due paesi. Churchill ha offerto un pranzo in onore del ministro Augagneur, con il quale ha visitato Portsmouth ed ha assistito al varo di una corazzata.

Le impressioni di Augagneur

PARIGI, 30 sera.

Intervistato dall'*Echo De Paris* a proposito della sua visita in Inghilterra il ministro della marina Augagneur ha confermato di essersi recato a Londra ove ha passato i giorni di martedì o mercoledì ed ebbe colloqui col primo lord dell'ammiragliato Wiston Churchill: «I rapporti tra la marina francese e la marina inglese, ha detto Augagneur, sono così costanti e stretti e sollevano questioni così svariate che di tratto in tratto una conversazione è indispensabile. Il Ministro ha aggiunto che tutta l'Inghilterra nei giorni del suo viaggio gioiva della severa lezione data il giorno prima agli incrociatori tedeschi lezione che si rinnoverà e si farà ancora più rude se la flotta del Kaiser si azzarderà di nuovo nei paraggi della flotta inglese. La fiducia nell'avvenire è assoluta presso gli inglesi e questa fiducia i francesi la dividono assolutamente con essi. Dietro invito dell'ammiragliato Augagneur si è recato a Portsmouth ove ha visitato una importante unità della flotta inglese finita in questi giorni e che prendeva il mare per la prima volta la sera stessa. E' una nave di 28 mila tonnellate che porta otto cannoni da 380 che fila 25 nodi ed è una vera meraviglia di potenza. Augagneur ha constatata anche l'attività dell'esercito britannico.

Attacchi francesi respinti

I russi bombardano le posizioni tedesche

BERLINO, 30 sera.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale in data d'oggi:

Teatro occidentale. - Le perdite dei francesi nei combattimenti a nord di Nieuport del 28 gennaio sono state gravi. Oltre 300 tra marocchini e algerini giacciano morti nelle dune; anche ieri al nemico è stato impedito dal fuoco dell'artiglieria di avvicinarsi alle alture delle dune ad est del faro mediante l'opera degli zappatori. Al sud del canale di La Bassée le nostre truppe hanno strappato ai francesi questa notte, di fianco alla posizione conquistata da noi il 25 gennaio, due nuove trincee e hanno fatto oltre 60 prigionieri. Nella parte orientale delle Argonne le nostre truppe hanno operato ieri un attacco che ci ha procurato un guadagno non trascurabile di terreno. Undici ufficiali e 731 uomini sono rimasti nelle nostre mani prigionieri. Abbiamo catturato 12 mitragliatrici e dieci cannoni di piccolo calibro. Le perdite del nemico sono gravi. Da 4 a 500 morti giacciono sul campo di battaglia. Pare che un reggimento di fanteria francese, il 155, sia annientato. Le nostre perdite sono relativamente lievi. Il tentativo francese di un attacco notturno a sud-est di Verdun è stato respinto con perdite del nemico. A nord di Badenviller i francesi sono stati respinti dal villaggio di Angemont su Premenil. Angemont è stata occupata da noi.

F.to: Il Com. Sup. dell'Esercito».

Il raid degli aeroplani tedeschi

su Dunkerque

Un'ora di bombardamento

PARIGI, 30 notte.

Gli aeroplani tedeschi che hanno lanciato delle bombe su Dunkerque venivano dal Belgio ed erano in numero di quattro. Il rumore delle eliche annunziò fortunatamente l'arrivo degli areoplani ed il campanone suonò a stormo per avvertire la popolazione che si attenesse alle istruzioni date dal municipio rinchiudendosi nelle case e spegnendo tutti i lumi. Alle 8.30 della sera le prime bombe caddero sul quartiere della stazione. A partire da questo momento varie esplosioni si succedettero in tre quartieri della città particolarmente presi di mira. Parecchie volte gli aeroplani tedeschi si trovarono sotto la luce dei proiettori, cosa che permise ai cannoni speciali di bombardarli. Il rumore infernale dei colpi di cannone, la esplosione delle bombe e lo scoppiare degli shrapnels durarono più di un'ora. Si crede siano state gettate una cinquantina di bombe. Vi sono dei morti e dei feriti. I danni materiali sono poco importanti dal punto di vista militare. A partire da oggi tutta la illuminazione pubblica e privata è sospesa a cominciare dalle otto della sera.

Parecchi aeroplani tedeschi hanno volato al di sopra di Baillaule ed hanno lanciato delle bombe che hanno causato dei danni materiali in prossimità della stazione.

Le perdite dei tedeschi

AMSTERDAM, 30 notte.

In base all'ultima lista delle perdite tedesche al 21 gennaio la sola Prussia aveva perduto nei combattimenti nei vari scacchieri della guerra europea un totale di circa 998.970 combattenti di cui circa 617 mila feriti.

La solidarietà irlandese

per la guerra della Gran Bretagna

LONDRA, 30 sera.

Il deputato nazionalista irlandese Devlin in un discorso pronunziato ad Enniskillen, ha detto che il partito nazionalista parlamentare irlandese ha agito secondo il pubblico dovere associandosi alla lotta che è stata impegnata dall'Impero ed ha soggiunto che l'Irlanda, dopo avere ottenuto con l'«home rule» l'accoglimento delle sue aspirazioni, si trova a lato dell'Inghilterra portando il suo contributo, il suo appoggio ed il suo incoraggiamento agli sforzi degli alleati.

Nessuna pace separata della Russia

PIETROGRADO, 30 sera.

Il *Novoje Wremia* scrive che il popolo ed il Governo russo sono straordinariamente uniti dalla grandezza degli avvenimenti. Essi non cederanno nè alle promesse, nè alle intimidazioni e condurranno a buon fine l'opera intrapresa. Gli agenti tedeschi non dovranno sperare una pace separata con la Russia, la Francia e l'Inghilterra. La pace separata non è possibile che con l'Austria ed anche a condizione che questa Potenza si decida a chiederla in tempo. Ma una pace austriaca non sarà conclusa con la Serbia o con la Russia. Essa dovrà essere conclusa con tutte le Potenze della Triplice Intesa, che resteranno immutabilmente unite sino alla fine della guerra ed anche dopo.

La posizione

dei corpi d'armata tedeschi

in Ungheria

LONDRA, 30 sera.

Un telegramma da Pietrogrado al Daily News *dice che si è potuta stabilire definitivamente la posizione dei tre corpi bavaresi in Ungheria. Uno di questi corpi si riunisce sulla frontiera occidentale della Transilvania; gli altri due si trovano nella regione a sud di Temesvar, donde essi potranno rivolgersi tanto contro la Rumenia quanto contro la Serbia, secondo il bisogno.*

Vi sono anche dei corpi di esercito austro-ungarici in questa regione. Gli austriaci hanno circa mezzo milione di uomini nei Carpazi orientali, con intervalli importanti nei punti nei quali la natura del terreno si oppose a qualsiasi operazione militare tanto per un avversario quanto per l'altro.

LA GUERRA TURCO-INGLESE

Scaramuccie d'avamposti

CAIRO, 29 sera.

I turchi occupano Katia. I loro avamposti sono a Bir El Dneider. Essi occupano anche Moyahareb e Bir Byimabeluk. Dei piccoli avamposti sono stabiliti innanzi a Thor. Ieri alcuni drappelli turchi in ricognizione provenienti da Bir El Dneidar hanno attaccato un nostro avamposto all'est di Kantara, ma furono respinti.

Le nostre perdite sono di un ufficiale e di un soldato indigeno; il nemico lasciò molti morti.

Ufficiale tedesco

arrestato nel canale di Suez

CAIRO, 30.

Si annunzia ufficialmente che un ufficiale della marina tedesca è stato sorpreso nel canale di Suez mentre tentava di fuggire sotto falso nome verso le linee turche. Si crede si tratti di una spia.

FRA RUSSI E AUSTRO-TEDESCHI

Progressi russi in Galizia

PIETROGRADO, 30 sera.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore del Generalissimo, in data 28 corrente dice:

«Nessuna modificazione importante nella Prussia Orientale e sulle due rive della Vistola. I combattimenti continuano nella regione boscosa a nord di Pilkallen e di Gumbinnen. Nella regione di Borzimoff i tedeschi hanno rinnovato gli attacchi. Sono stati respinti ed hanno subito grosse perdite. Un contrattacco russo in questa regione è riuscito perfettamente. I russi hanno sloggiato il nemico dalle sue trincee a colpi di baionetta, ed hanno preso parecchie mitragliatrici.

In Galizia, sul fronte dei colli di Dukla e Wyschkoff, è stato effettuato un progresso russo, malgrado l'accanita resistenza degli austriaci. Tuttavia, nella regione dei colli di Reskid, in seguito all'offensiva di forze nemiche superiori, le avanguardie russe hanno ripiegato un poco sulle posizioni che in antecedenza erano state organizzate difensivamente. Su questo fronte, durante gli ultimi tre giorni, i russi hanno catturato 60 ufficiali e 2400 soldati, ed hanno preso tre cannoni e dieci mitragliatrici.

In Bukovina nulla da segnalare.»

Come i russi hanno occupato

Pillkallen

PIETROGRADO, 30 notte.

L'occupazione russa di Pillkallen fu preceduta da un bombardamento che è durato tutta la giornata. Prima di ritirarsi, la guarnigione tedesca subì gravissime perdite. Quando i russi entrarono in città non trovarono più, di una popolazione di settemila anime, che trecento tra donne, fanciulli e vecchi.

I tedeschi hanno organizzato forti difese a nord dei laghi Masuriani fino a Insterburg, lungo il fiume Angerapp, ma più al nord, fino a Tilsitt le loro difese sono relativamente deboli. I russi avanzano verso Tilsitt da nord e da sud.

Un attacco dei tedeschi contro la nostra ala sinistra è completamente fallita.

Le prime difese che l'esercito russo incontrerà se avanzerà verso ovest tra Tilsitt ed Insterburg, nella direzione di Koenigsberg, saranno quelle che furono stabilite sulla linea Labiau-Tapiau-Wohlau e lungo il fiume Pregel.

IL COMUNICATO TEDESCO

BERLINO, 30 notte.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier Generale in data d'oggi:

Nel teatro orientale. - Nella Prussia Orientale i russi hanno attaccato senza successo il rialzo a est di Darkehmen e hanno bombardato le nostre opere fortificate a est dell'altipiano dei laghi. Essi hanno tentato all'est del lago Keoventin un attacco il quale è fallito sotto il nostro fuoco. Gli attacchi notturni dei russi nella regione di Borgimoff e a est di Lowitz sono stati respinti con gravi perdite per il nemico.

F.to: Il Comando Sup. dell'Esercito.

IL COMUNICATO AUSTRIACO

VIENNA, 30 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dice:

Sul fronte polacco-galiziano calma nella maggior parte, salvo brevi combattimenti di artiglieria.

I violenti combattimenti degli scorsi giorni ebbero per risultato, nei Carpazi, la ripresa delle alture e dei passi.

Nelle difficili azioni, che durano da una settimana, le truppe, nonostante le sfavorevoli condizioni del tempo, combatterono con la maggior perseveranza e tenacia e superarono tutte le difficoltà del terreno, malgrado la neve, spesso altissima, ed ottennero per conseguenza grandi successi. In tutto catturarono 10.000 prigionieri e sei mitragliatrici.

Il processo per alto tradimento

contro un ribelle sudafricano

BLOEMFONTEIN, 30 sera.

Il processo contro il signor Wessels, membro del Parlamento sud-africano, si è iniziato ieri. Il Wessels è accusato di alto tradimento. I testimoni hanno deposto che Wessels, seguito da una deputazione, si recò a Pretoria e chiese al generale Botha di rassegnare le dimissioni. Il Primo Ministro gli rispose: Ho deciso non già di dimettermi, ma di reprimere la rivolta.

Entrato in casa sua, il Wessels pronunziò dinanzi a cinquecento cittadini un discorso con il quale giustificò la rivolta. I cittadini si unirono allora ai ribelli.

La Corte si è aggiornata a tempo indeterminato. La cauzione offerta da Wessels per ottenere la libertà provvisoria è stata rifiutata.

Uno "Zeppelin,, vola su Nancy

PARIGI, 30 sera.

Il *Matin* riceve da Nancy che uno «Zeppelin» tentò ieri mattina di volare su Nancy, ma dovette ritirarsi causa la violenza del bombardamento.

TURCHI CONTRO RUSSI

Continui scontri turco-russi

PIETROGRADO, 30 sera.

Lo Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso comunica:

«Nella regione di Ciorok le colonne respinte dal villaggio di Basckkiei ripiegano precipitosamente. Sul fronte di Sarykamisch nessuna modificazione importante. Nella giornata del 28 l'artiglieria ha cannoneggiato energicamente, ma senza successo alcuni punti del nostro fronte. Nella valle di Alaschkert noi resistiamo a contatto col nemico. Avvengono continuamente piccoli scontri. Una nostra colonna si è impadronita di Savian dopo accanito combattimento e ha catturato una bandiera, un cannone e approvvigionamenti. I nostri avversari si sono ritirati verso Tabriz, abbandonando sul campo di battaglia molte centinaia di morti.»

Battaglia impegnata nell'Azerbegian

Piazza militare russa

bombardata dai turchi

COSTANTINOPOLI, 30 sera.

Il quartiere generale comunica:

«Sul fronte del Caucaso non è avvenuto alcun fatto che meriti di essere segnalato. Le nostre truppe che avevano presa l'offensiva in direzione di Olty hanno fatto 300 prigionieri russi e catturato grande quantità di fucili e materiale da guerra. Nell'Azerbegian una battaglia è impegnata da una settimana nelle vicinanze di Khoi contro le forze principali nemiche. Essa continua con nostro vantaggio. Khoi costituisce l'ultimo rifugio russo nell'Azerbegian. Il 27 corr. le nostre truppe occuparono a sud di Khoi la prima linea delle posizioni fortificate del nemico che è composta di parecchie linee.

Lo stato maggiore comunica:

«La flotta ottomana nella giornata del 28 corr. bombardò con successo una piazza militare russa situata sulla costa occidentale del Mar Nero.»

Grande disfatta dei turchi

in Persia

PARIGI, 30 sera.

Il Matin apprende che i turchi hanno subita una grande disfatta in Persia ove i russi hanno distrutta la loro destra. L'esercito turco fugge verso Maragah. In seguito a questa vittoria i russi sono entrati a Tabriz.

DAL TRENTINO

I tedeschi sconfinano — Trentini sommariamente processati — Contrabbando.

VERONA, 30 sera.

Ieri nel pomeriggio 50 soldati austriaci passarono la frontiera italiana per la località Monte Moggio (Arsiero), percorrendo circa 100 metri di suolo nazionale. La popolazione di Laghi — primo paese italiano a cinque chilometri dalla frontiera — subito informata, si allarmò molto temendo un'invasione austriaca, e scese in piazza armata di forche, badibili, fucili da caccia, ecc. Però i presupposti... invasori accortisi dell'inavveduto sconfinamento, ritornarono immediatamente, senza incidenti, nel proprio territorio.

L'autorità militare di Arsiero — ad ogni modo — si sta occupando della cosa per stabilire se lo sconfinamento sia dovuto ad errore oppure ad arte.

⁂

Su denuncia della ben nota spia italiana Erminio Pozzo e della megera pure italiana Infanti, furono condannati dalla Corte Marziale di Vienna a quattro anni e due mesi di carcere duro, i trentini Carlo Gasperezzo e figlio Angelo, sotto la stolta accusa di spionaggio a danno dell'Austria.

La sentenza fu pronunciata illegalmente senza l'escussione dei testi a difesa, fra i quali erano stati citati l'ex podestà di Sagrado, noti commercianti e spiccate personalità trentine.

Registriamo, non dimenticando!

⁂

Ieri a Peri le autorità doganali fermarono sei vagoni di paste alimentari dirette in Austria. Si dice che si voglia tentare con qualche sotterfugio l'inoltro della merce. Le cosidette RR. Guardie di Finanza, se non sono in tutt'altre faccende affaccendate, sono pregate di vigilare.

L'espulsione del tedesco sospetto

NAPOLI, 30 sera.

In città ha prodotto la più viva impressione una notizia della quale ieri si parlava gaiamente e che oggi è stata confermata.

Il cittadino austriaco Oscar Sweichkardt, assai noto nella nostra città ed anche a Roma, è stato, con decreto di ieri, espulso dall'Italia. Lo Sweichkardt rappresentava a Napoli la casa tedesca Roeckling e contemporaneamente era corrispondente di qualche giornale noto per la sua germanofilia. Egli si era assunto il compito di capitanare a Napoli l'agitazione neutralista ed era uno dei fondatori del circolo austro-tedesco e di altre associazioni recentemente costituite per sostenere la causa degli imperi centrali in Italia.

I motivi della sua espulsione non sono ben noti, ma si crede che si tratti di affare di contrabbando complicato con spionaggio. Lo Sweichkardt ha lasciato l'Italia. Sappiamo che oggi è stata operata una perquisizione al suo domicilio. Un suo fratello fu arrestato a Tripoli al tempo dell'occupazione militare perchè possessore di documenti comprovanti i suoi atti di spionaggio e per essere stato sorpreso con un largo deposito di armi nella propria casa.

Il Governo

requisisce il grano?

ROMA, 30 notte.

Secondo una voce raccolta dalla «Tribuna», il nostro Governo preparerebbe una vera e propria requisizione del grano disponibile in Italia. Questo provvedimento sarebbe stato discusso e approvato oggi nel consiglio dei ministri. Nel progetto del decreto che metterebbe in vigore questo provvedimento sarebbe contenuta la facoltà di espropriare per interesse pubblico le provviste di grano che si ritenessero necessarie a rassicurare il pubblico consumo.

Dimostrazione per mancanza di grano

PISA, 30 notte.

In segno di protesta contro la grave crisi economica che si verifica nel paese di Larocca, importante frazione del comune di Pontedera, tutti i negozi sono oggi rimasti chiusi. Anche le scuole hanno chiuso i loro battenti. Uomini, donne e ragazzi riuniti in numero di circa duemila hanno formato un corteo che si è recato a piedi fino a Pontedera distante circa quattro chilometri. Colà i dimostranti hanno dato incarico a una commissione di recarsi dal sindaco per esporgli i desiderata e i bisogni della popolazione.

Avendo il sindaco assicurato che il comune provvederà immediatamente all'acquisto di 1500 quintali di grano i dimostranti si sono acquietati e sono subito dopo ritornati nella loro frazione.

Rappresentanza di consorzi di bonifiche

al Ministero dei Lavori Pubblici

ROMA, 30 notte.

Stamane il comm. Giulio Origo e il conte Camillo Valle presidenti della Federazione Consorzi Veneti e Mantovani si sono recati al ministero dei LL. PP. per presentare al ministro i voti della Federazione in ordine alle modifiche da introdursi nel testo di legge per la bonifica. In assenza di S. E. l'onorevole Ciuffelli sono stati ricevuti dal capo gabinetto comm. Fiorese il quale ha dato loro assicurazioni del maggior interessamento alla questione per parte del ministro che l'ha già ampiamente studiata. Aggiunse che il ministro stesso non avrebbe mancato di esaminare e tener presenti i desiderata della Federazione.

La vaccinazione antitifica

obbligatoria pei militari

ROMA, 30 notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica il decreto legge con il quale è data facoltà ai ministri della guerra e della marina, di concerto con il ministro dell'Interno, di dichiarare obbligatoria la vaccinazione antitifica rispettivamente per l'esercito e per l'armata e di stabilire i termini e le modalità della esecuzione.

La costruzione delle baracche

a Sora

SORA, 30. sera.

Si procede attivamente alla costruzione di baracche nelle quali viene mano a mano ricoverata la popolazione, e continua regolarmente il rifornimento dei viveri. Grazie alle cure del R. commissario e del comando della zona le condizioni della popolazione sono così rese meno disagiate. Malgrado il cattivo tempo che rende naturalmente più difficili le opere di soccorso i comuni della zona maggiormente danneggiata sono già stati tutti visitati dal regio commissario dal colonnello dei granatieri e dal maggiore Dal Pozzo e anche in essi procedono alacremente i lavori di baraccamento.

Ingegneri sui luoghi del terremoto

ROMA, 30 sera.

Continua l'invio delle squadre di ingegneri appartenenti alla Società fra gli ingegneri ed architetti italiani, per accertare l'abitabilità delle case nei luoghi colpiti dal terremoto. Sono partiti per Sora i signori ingegneri Rosi, Bernardini e Terranova, per Avezzano i signori ingegneri Vitali e Frigeri.

Il numero dei profughi a Roma

ROMA, 30 notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che dalla statistica fatta in base ed elementi accertati dai vari comitati e dall'ufficio di stazione di Termini risulta che i profughi dai luoghi del terremoto arrivati e presentemente dimoranti a Roma ascendono a circa ventimila.

"L'ora dell'Italia,,

Contraddittorio Bandini-Mazzoni

FERRARA, 30.

Il prof. Gino Bandini tenne, ieri sera al nostro «Verdi» una conferenza sul tema «L'ora dell'Italia».

Il pubblico accorso era numeroso e buona parte di esso ostile all'oratore. Non c'è da meravigliarsi per questo: il circolo dell'avariatissimo socialismo ferrarese aveva acquistato un duecento biglietti. Ed è detto tutto.

Ma l'oratore ha potuto svolgere con discreta tranquillità il suo discorso che fu mirabile per densità di argomenti e di pensieri e per arte oratoria. Impossibile riassumerlo. L'oratore fu applauditissimo dalla maggioranza del pubblico e zittito dagli sullodati del circolo ufficiale.

Dopo il prof. Bandini domandò ed ottenne il contraddittorio l'on. Nino Mazzoni il quale non ha contraddetto per niente le argomentazioni del Bandini ma ripetendo le solite ragioni panciafichiste si ebbe gli applausi degli invitati del circolo.

Il prof. Bandini non ha potuto a sua volta replicare perchè impedito dall'ostruzionismo dei neutralisti e della vigliaccheria degli interventisti... borghesi.

Proprio così: ci sono stati dei borghesi, ed in numero non indifferente, che ad un certo punto del discorso dell'on. Mazzoni sono usciti perchè... l'ora era tarda.

Ora c'è da domandarsi, se si deve fare la guerra con una borghesia che non è capace di rubare un'ora al sonno per difendere la libertà di parola al suo oratore.

Roba che fa schifo!

Ancora adesso, in questo momento storico bisogna andare verso il popolo.

Dalla borghesia non c'è da sperare niente di niente...

Il Governo ed i repubblicani

ANCONA, 30 notte.

Il pubblicista Pietro Nenni interrogato in proposito dei dubbi del Governo sull'atteggiamento degli interventisti rivoluzionari, ha assicurato che da vario tempo si esercita anche a suo danno una attiva vigilanza. Si ritiene dal Governo — ha detto il Nenni — che i repubblicani sotto il loro favore per la guerra nascondano delle mire antimonarchiche. Questo è falso, poichè noi, pur rimanendo fedeli al nostro programma repubblicano non intendiamo affatto di turbare in questo momento la concordia nazionale.

Auguriamo anzi che la situazione interna che si va aggravando per la scarsezza del pane, presto possa essere risolta in maniera che il paese non sia distratto dai suoi doveri internazionali. Certo che se il Governo con la sua politica di indecisione e di titubanze non entrerà nel conflitto europeo, per assicurare il compimento delle aspirazioni nazionali, si creerà una situazione assai difficile, della quale noi senza dubbio approfitteremo a tempo opportuno. Ma se sarà proclamata la guerra contro l'Austria e la Germania per il ricupero di Trento e Trieste, allora non solo non creeremo ostacoli al Governo con dei movimenti insurrezionali, ma andremo tutti sui campi di battaglia a difendere il diritto e l'onore di Italia. Noi repubblicani non abbiamo mai desiderato di fare la nostra fortuna sulle rovine della patria. Le repubbliche che sorgono dai Sedan militari o politici non sono nelle nostre simpatie.

La situazione a Molinella

MOLINELLA, 30.

L'Agraria di Bologna, colla complicità del Governo compie la sua vendetta, facendo rimandare la chiusura del processo e dell'istruttoria pei fatti di Guarda nel comune di Molinella alle calende greche.

E' una cosa «vergognosa ed infame», e tutti lo sanno, ma pochi protestano, e lasciano fare.

La maggior parte delle denunzie, o per meglio dire dei mandati di cattura, furono emessi dietro suggerimento dell'Agraria, e sono «centinaia» di persone e di famiglie che per nulla c'entrano coi fatti di Guarda, ma alle quali tocca soffrire col carcere o coll'esilio.

Chi domina maggiormente nell'Agraria di Bologna sono «Demorsier» segretario particolare del ministro Sonnino, nome di origine Svizzera, ed agrario feroce, ed il «marchese Malvezzi», cameriere del papa, che attualmente trovasi a Roma, e questi signori coadiuvati dal famoso prefetto Quaranta, e dall'ex delegato di questura Montmasson, celebre per le sue gesta novantottesche compiute a Molinella, ed ora Commissario regio colà, hanno ridotto quel paese alla disperazione, mettendolo sotto il dominio del prete.

Aiutati dalla pubblica sicurezza sotto la tutela dell'Agraria, si minacciano i leghisti, e si fanno intimidazioni e prepotenze a tutti quelli che non hanno battezzato i figli, ed a questo fine hanno fatto un'inchiesta per tutto il Comune di Molinella.

Per mettere in isfacelo le leghe degli operai il Commissario regio Montmasson ha istituito un ufficio di collocamento padronale, ed agli operai che a lui si presentano per sollecitare lavori, con faccia di bronzo risponde che i lavori vi sono, ma solo per quei lavoratori che si iscrivono al suo ufficio di collocamento.

Questa è la cosa più palese per comprendere che il Montmasson non fa l'interesse del Comune, ma il servizio particolare dell'Agraria e di pochi proprietari.

Ma i lavoratori di Molinella, dopo una trentina d'anni di lotta, sebbene un po' terrorizzati dalle gesta della pubblica sicurezza, non si lascieranno sopraffare, e sono disposti a qualunque sacrificio.

I sistemi adottati dalla pubblica sicurezza per sostenere l'Agraria ed i preti, e le prepotenze ad uso dei tedeschi, hanno indignato quella popolazione, e sarà molto se non succede ancora qualche cosa di serio.

Questi mezzi però a nulla varranno, perchè i lavoratori molinellesi preferiranno morire di fame pur di non perdere le conquiste fatte durante un trentennio di lotte.

Riunione del Fascio interventista

a Bologna

BOLOGNA, 30 notte.

Si è riunito questa sera il locale Fascio rivoluzionario di Azione interventista. I soci sono intervenuti numerosissimi e l'assemblea è stata animatissima.

Dopo una lunga e movimentata discussione venne approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Fascio rivoluzionario interventista di Bologna deplora che il Partito socialista italiano tenti di snaturare l'arma dello sciopero generale e le energie rivoluzionarie nelle mani del proletariato internazionale per le sue rivendicazioni sociali, riducendolo a una minaccia reazionaria neutralista a favore della politica tirannica e militaristica degli imperi centrali tedeschi, e dichiara che impedirà con ogni mezzo il progettato traviamento ipocrita dello sciopero generale».

Conferenze di Maria Rygier

PARMA, 30 notte.

Questa sera alle ore venti, nella vasta sala della Palestra del quartiere scolastico Angelo Mazza, ebbe luogo l'annunciata conferenza della compagna Rygier. Il pubblico che ha assistito alla interessante conferenza nonostante la località fosse un po' eccentrica, è stato numerosissimo. La forte agitatrice parlò ascoltatissima per circa un'ora e mezzo facendo una disamina profonda e acuta delle responsabilità dell'attuale conflitto europeo. Essa colorì con l'efficacia che le è particolare il quadro psicologico delle varie razze che prendono parte al conflitto, e prospettò ampiamente i rispettivi ambienti politici di esse. Parlò infine delle ragioni che aprono fra noi e il popolo tedesco un insuperabile abisso, contrapponendo a questa tutte le ragioni che al contrario ci accomunano con i popoli della triplice intesa, e specialmente con la Francia.

L'oratrice chiuse con una forte perorazione in cui preconizzò l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo per contribuire ad una opera storica di civiltà, per dare essa pure le sue migliori energie onde fiaccare la barbarie devastatrice tedesca, e il militarismo prussiano rappresentante il maggiore pericolo della civiltà europea.

La bellissima conferenza è stata giudicata, per il suo contenuto storico e la grande forza di concetti sociali, degna in tutto del grande argomento trattato e dell'importanza mondiale della causa. Essa ha lasciato una profonda impressione in tutti gli ascoltatori e un vivo entusiasmo.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

31 gennaio 1915 — La nostra appendice — (62)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

C'erano migliaia di persone che vivevano mollemente nel lusso per il solo fatto di avere impiegato un capitale in un'azienda commerciale o industriale. Gli esempi delle fortune venute su a vista d'occhi rigurgitavano in ogni angolo cittadino. Non si poteva passare da un quartiere senza trovare a ogni passo un padrone di sè stesso divenuto rapidamente padrone degli altri. In pochi anni i padroni di sè stessi che andavano per le vie col carretto o con la corba della propria produzione non uscivano più che in carrozza. Il tugurio era diventato un palazzo signorile. Dalla vitaccia del padrone in lite col marengo era venuta fuori una ricchezza sfondolata. Come si spiegava la sproporzione tra chi aveva lavorato e chi aveva fatto lavorare? In un modo semplice. Il capitale aveva fatto da sè. Non si era associato, non aveva diviso, aveva imperato. Sotto la sua dominazione di ferro, il valore delle braccia era rimasto al puro costo del vitto. Come rimediarvi? E le bacchette che fremevano sul graticcio traducevano la letizia del suo pensiero d'avere finalmente trovato il bandolo della matassa ingarbugliata tra lavoro e capitale. Il rimedio era nella cooperazione. Non c'era difficoltà. Lui stesso avrebbe potuto organizzarla con la sola adesione degli interessati. E la sua mente si perdeva nei particolari. In Milano c'erano, a dir poco, sei mila tappezzieri, fabbricatori di mobili e materassai. Ogni operaio di questi mestieri affini si associava e si obbligava a pagare una lira la settimana, per tre anni. Era un sacrificio enorme, lo sapeva. Ma bisognava farlo se si voleva abbandonare l'abitazione malsana, nauseabonda, pestilenziale. Moltiplicando le sei mila lire per il numero delle settimane, si raccoglievano, in un anno, L. 318.000. In tre anni, cogli interessi e gli interessi degli interessi, i cooperatori sarebbero stati padroni di un milione. Un milione! C'erano dei padroni milionarii che avevano incominciato con qualche centinaio di lire e con del semplice credito. Con un milione versato, il credito non si sarebbe fatto chiamare due volte. Si sarebbe anzi presentato col cappello in mano. Il milione poteva duplicarsi, triplicarsi, quadruplicarsi a piacere. E battendo la lana col ciclac frenetico che lo surriscaldava, gli pareva di vedersi fuori dell'utopia. Sì, sì, egli avrebbe visto. Coi padroni senza operai, il capitale poteva andare a dormire. Poi, con un'altra sfuriata che portava in alto la lana divenuta leggera e candida, vide l'errore grossolano del suo progetto. Senz'accorgersene, stava edificando sul terreno borghese. Il credito non poteva venire che dalla borghesia. Il che voleva dire che il capitale cacciato dalla porta rientrava dalla finestra. Ah, no! Bisognava riflettere, studiare bene questo nemico che aveva dato le vertigini a tante generazioni per tanti secoli! Non c'era fretta. Non ci voleva tanto a precipitare la cooperazione dove l'avevano precipitata tanti altri. La cooperazione, per esser tale, deve essere del lavoro, tutta del lavoro, di nessun altro che del lavoro. Se la quota non basta, bisogna vedere di raddoppiarla a ogni costo. Ma è necessario evitare di cadere in bocca al lupo.

Da un pezzo il custode vociava che il puncino andava raffreddandosi. Valeva proprio la pena di scomodarsi per un uomo che lasciava parlare come i matti. Giuliano non udiva. Ruminava la rigenerazione umana. Il suo progetto lo assorbiva completamente. Avrebbe voluto che ci fosse stato Buondelmolti a farlo passare fra gli scogli che gli si drizzavano in piedi minacciosi. Dove i cooperatori andrebbero a prendere il materiale di lavorazione? La sua mente non trovava uscita. La società era il lavoro di tanti secoli. Non la si poteva capovolgere in un giorno. Non si poteva fare che un passo alla volta. Era dolorosa, ma era così. L'importante, per loro, era di comperare tutto a contanti e tutto di prima mano. Il legname alla segheria, le stoffe alla fabbrica, la lana sul dorso del gregge o nelle capanne dei tosatori. Aprire dei grandi magazzini, migliorare la mano d'opera, elevare la morale commerciale col rispetto al contratto, dare a ciascuno il suo, all'operaio una mercede che includa il superfluo e al compratore del lavoro che non senta della speculazione.

— Se non vieni a bere il punch te lo porto qui e te lo butto in faccia, parola d'onore! Non è così che si fa con chi ti usa delle gentilezze. Ci ho messo i cinque sentimenti e poi me lo lasci lì come una bevanda da lavandino. Vieni via, andiamo, ti dico che è buono e che ti farà bene. Ce n'è anche per il garzone. So bene che il padrone non ti chiama filantropo per nulla. I tuoi principii non ti permetterebbero di berlo da solo. Anch'io ho contratto un po' del tuo vizio. E' un vizio cardiaco. Ma è meglio avere del cuore che essere come il mio padrone di una volta. E 'morto anche lui, sai? Con tutte le sue ricchezze ha lasciato qui tutto, anche quello che mi avrebbe dovuto con una mesata decente. E' crepato. Dio lo abbia in gloria. Era un accidentaccio che avrebbe fato denari sui pidocchi. Alla servitù misurava i bocconi di pane, figurati poi il vino!

— E perchè non te ne sei andato?

— Ingenuo! Fai il filantropo e non capisci che bisogna mandare giù dei bocconi amari, molto amari, sotto gli altri. Tu non sei mai stato a servire nelle case. Provati e vedrai se ci vuole dello stomaco. Non parlo di questa. Sarei una canaglia se dicessi male del signor Giorgio e di donna Annunciata. Ah, se i domestici fossero degli scrittori! Mio caro, c'è tanta biancheria sporca in casa dei signori, da spaventare anche gente come noi, che ne ha vedute di tutte le razze. Bocca, taci! La depravazione dell'ambiente signorile è tale da imbiancarti i capelli in una notte. Se tu sapessi! Non vi trovi che l'intrigo e la menzogna. La moglie ha la maschera, il marito ha la maschera e i figli e le figlie, se sono grandi, sono più libertini del padre e della madre. Le frasi insaldate e i modi gentili sono per gli estranei, che devono andar via con l'idea che il santuario domestico sia una grande istituzione. Per noi domestici c'è il linguaggio brutale. C'è la verità vera che distrugge tutte le illusioni. Boccaccia, taci! Se tu trovi una cameriera che sia andata via da una casa come vi è entrata, ti regalo la mia pensione di due lire al giorno. Quando non c'è il padrone o il padroncino, c'è il servitore. Sì, ho una pensione. Ma me la sono guadagnata. Ho servito una signora che mi ha fato fare di tutto. Non mi piace dir male dei morti. Ma, a nominarla come viva era una porca, una porcona. Ricca com'era, non aveva vergogna di farmi alzare di notte a tutte le ore per andare in cerca del suo uomo, il quale era *sempre* l'uomo del momento. Perchè cambiava *spesso*. Ogni due o tre mesi si vedeva alla sua tavola una faccia nuova. Mi dava carta bianca. Questo è vero. Potevo spendere quello che volevo. E anche di questo non la ringrazio. Avrei voluto vedere che mi avesse lesinato i denari! Dovevo prendere una carrozza, correre per i caffè che l'individuo del momento frequentava o per i suoi ritrovi o andare a casa sua a dirgli che la signora stava male e aveva bisogno assoluto di vederlo subito, subito. Oh che porca! a nominarla *come viva*. Senti se non mi sono guadagnata la pensione. Una volta mi è toccato di farne alzare uno che era a letto con un'altra. Quando aveva dei capricci, si contentava anche degli avanzi. Se rincasavo senza il maschio che si era ficcata nella testa, era capace di darmi degli schiaffi. Nei momenti di furore non era più una signora. Era una donna tormentata dallo spasimo. Mi veniva sulla faccia con parole da far arrossire una prostituta. Vedo la tua smorfia.

(Continua)

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità„ Milano - Via Paolo da Cannobio 35 - Telefono 873

Prezzi delle Inserzioni - Ultima pagina: divisa in 12 colonne L. *1,00* la linea di corpo 6 - Pagine interne (senz'obbligo di posizione) divise in 6 colonne L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: :: ::

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano, **nei giorni feriali dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 15 alle 17; nei giorni festivi dalle ore 15 alle ore 17.**

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Pubblicazioni

Centesimi 15 la parola. Minimo Lire 1,50

CIORNALE cerca tutta Italia corrispondenti, rappresentanti retribuiti. Scrivere «Risorgimento» Venezia.

Annunzi vari

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

LEVATRICE distinta, pensione gestanti, occupasi neonati. Benedetto Marcello, 69 - Milano.

Lezioni - Conversazioni

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

DISTINTISSIMA professoressa, lezioni: italiano, latino, greco, francese, stenografia, scienze. Ripetizioni. Anna Marika, Paolo da Cannobio, 25 p.no 3. Milano.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

GIOVANE infermiera, levatrice, iniezioni a domicilio, cura ammalati. Miti pretese. Scrivere: M. C. — San Vittore, 5.

PROFUGO dal Belgio, serio, intelligente, conoscenza lingue, referenze primissime, capace tutto. Piazza S. Simpliciano, 1.

PENSIONATO robusto offresi come fattorino o lavori studio. Rivolgersi A. I. P., via Paolo da Cannobbio, 35.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—.

CERCASI per subito abili operai montatori Camions Industriali. Rivolgersi direttamente «La Motoaratrice» via Oglio, 18 - Milano.

Camere ammobigliate

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.

AFFITTASI camera ammobigliata Piazzale Venezia, Angolo Tadino 2, presso persona seria. Portineria Tadino, 2.

Offerte di affitti, appartamenti e locali

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.50

AFFITTASI presente o 29 marzo appartamento 6 locali, Cantù, 2, verso Orefici, gas, luce, acqua, cantina, solaio. Cedo gratis affitto pagato fino 29 marzo. Rivolgersi Bar Borsa, Orefici.

LAVORATORI !

16

Nell'interesse vostro, pel benessere collettivo, non dovete incoraggiare le grandi industrie che fan capo a speculatori e capitalisti ingordi: dovete acquistare sempre da chi con gli operai e per gli operai spende la sua attività e pel proletariato vende a buon mercato roba elegante, solida, magnifica. Difatti se vi rivolgete alla **Ditta LUIGI MAZZA in Napoli**, via Carillo, angolo via Foria avrete abiti manifatturati o paletots, chemises, lodens, da lire **Sedici** in più: ciò che costituisce il **maximum** per una ditta commerciale e per la classe lavoratrice!

PRESERVATIVI

Articoli comuni e di lusso. Antifecondativi per Signora. Ricco catalogo illustrato gratis. Per invio in busta chiusa e non intestata inviare francobollo cent. 20, **Istituto Neo-Malthusiano Casella 185 - Firenze.**

SOCIETÀ ITALIANA DI CREDITO PROVINCIALE

Società Anonima - Capitale Sociale L. 15.000.000 — Riserve L. 10.000.000

Fondata nel 1873

BUSTO ARSIZIO - MILANO - FIRENZE - NAPOLI - PALERMO - ROMA TORINO - VERONA

ABBIATEGRASSO, ACQUI, ADRIA, ANTRODOCO, AQUILA, ASTI, BIELLA, CANTÙ, CAPRINO VERONESE, CARATE BRIANZA, CASERTA, CASTELNUOVO SCRIVIA, CUGGIONO, GALLARATE, GHEMME, INTRA, ISOLA DELLA SCALA, LEGNAGO, LEGNANO, LENDINARA, LUINO, MALCESINE, MANTOVA, MASSA SUPERIORE, MEDA, MELEGNANO, MONTEVARCHI, MORTARA, NOCERA INFERIORE, OMEGNA, OVADA, PALLANZA, PAVIA, PIETRASANTA, PISA, PISTOIA, PRATO (Toscana), RHO, ROVIGO, SALERNO, SANTA SOFIA, SARONNO, SCHIO, SEREGNO, VARESE, VIAREGGIO, VIGEVANO, VILLAFRANCA VERONESE.

Situazione al 31 Dicembre 1914

ATTIVO

Cassa, esistenza	L.		14,294,834.96
Fondi presso Istituti Emissione	»		1,474,023.63
Cassa Cedole e valute	»		8[illegible]3,201.[illegible]6
Portafoglio sull'Italia ed Estero	»		87,065,022.31
Valori di proprietà della Banca	»		17,579,136.14
Partecipazioni	»		505,629.—
Riporti	»		3,2[illegible],610.9[illegible]
Anticipazioni su titoli	»		1,269,649.—
Banche e Corrispondenti Debitori	»		35,640,994.51
Debitori per Accettazioni	»		1,489,996.65
Beni stabili	»		2,810,667.37
Mobilio e Casseforti – Impianti Cassette di custodia ecc.	»		668,401.—
Debitori per avalli e girate	»		1,183,672.20
Debitori diversi	»		1,2[illegible]8,437.90
Conto Titoli - Fondo di Previdenza	»		383,953.49
Depos. a cauz. cariche	L.	1,716,930.50	
» di titoli	»	46,009,5[illegible]3.81	47,726,504.31
Risconto attivo	L.		203,370.14
Spese d'Amministr., Tasse, ecc. dell'esercizio 1914	»		3,140,810.80
TOTALE	L.		220,949,915.48

PASSIVO

Capitale sociale	L.		15,000,000.—
Fondo di riserva	L.	9,700,000.—	
Riserva oscill. Valori di proprietà	»	300,000.—	10,000,000.—
Fondo previdenza impiegati	L.		383,953.19
Deposito in C. C. ed a Risparmio	L.	45,969,047.76	
Buoni fruttiferi a scadenza fissa	»	7,903,745.60	53,872,793.36
Banche e Corrispondenti Creditori	L.		77,971,301.65
Accettazioni Camb. per conto terzi	»		1,489,996.65
Assegni in circolazione	»		3,817,046.4[illegible]
Avalli e girate per conto terzi	»		1,183,672.20
Dividendi arretrati residui a pagarsi	»		29,146.—
Creditori diversi	»		3,761,821.15
Depositanti diversi	»		47,726,504.31
Esattorie	»		878,664.8[illegible]
Risconto passivo	»		891,812.72
Utili lordi dell'Esercizio 1914	»		4,025,202.69
TOTALE	L.		220,949,915.48

L'Amministratore Delegato
A. Pogliani

IL PRESIDENTE
Avv. Comm. **Cesare Rossi**

Il Capo Contabile
E. Pizzoli

SINDACI
CASATI AVV. CARLO - COMITTI CAV. OTTORINO - LISSONI CAV. UFF. VITTORIO
POZZI CAV. FRANCESCO - VIMERCATI COMM. CARLO

CARMINATI & PEVIANI

Impianti telefonici moderni
Telefoni altoparlanti per Automobili
Via Romagnosi, 1 - MILANO - Telefono 93-71
Cataloghi e Preventivi gratis

PILLOLE DI CREOSOTINA
DOMPE-ADAMI
Rimedio di grande efficacia per la pronta guarigione della
TOSSE
CATARRO
BRONCHITE
E
MALATTIE DI PETTO
FLACONE DA L. 2 E 1.25
FARMACIA DOMPE
[illegible]
MILANO

BENITO MUSSOLINI

"Il Trentino„

Veduto e studiato da un socialista
Elegante volume d'oltre 100 pagine edito a cura della
"Casa Editrice Italiana„ di A. Quattrini
Dirigere cartolina vaglia di L. 0.95 alla
Agenzia Italiana di Pubblicità
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35

L'IGIENE della CASA

ELASTICO per letto in tela metallica e molle, Robustissimo, pulito e molto flessibile. In uso ovunque, perchè evita l'infiltrazione di insetti. **Prezzi modici.**

BRANDE Smontabili. In ferro alluminiato con tela metallica, rubustissima ed elegante. Chiusa si può mettere in qualsiasi posto, e con ciò presenta l'economia ed il risparmio di locali.

CHIEDERE CATALOGO che viene spedito gratuitamente, il quale contiene altri articoli casalinghi.

RAPPRESENTANZA - concedesi per quelle provincie ancora libere a persone che dispongano locale per piccolo deposito. **"Lauto guadagno„**

Rivolgersi: "INDUSTRIE RIUNITE„ via Vitruvio, 37 - MILANO

Abbonatevi al giornale "Il Popolo d'Italia„

AVVERTENZA A SCANSO DI EQUIVOCI

LE PILLOLE FATTORI

di Cascara Sagrada

efficaci ed universalmente apprezzate dai medici da oltre 25 anni nella

STITICHEZZA

sono rinchiuse in scatole di metallo e non in flaconi di vetro
In vendita in tutte le Farmacie del mondo Scatola da 25 pillole L. 1; da 60 pillole L. 2.

L'ultima novità libraria è:

:: Il socialismo :: contemporaneo

Lineamenti storici
di **Arturo Labriola** interessantissima opera raccolta in un elegantissimo volume con copertina pergamena di circa 400 pagine, edito dalla Casa Editrice Abruzzese - Chieti - per L. **4.50.**
Inviare commissione e cartolina Vaglia alla
Agenzia Italiana di Pubblicità
MILANO - Via Paolo da Cannobio, 35 - MILANO

FLORIAN ASSUNTA di Anselmo
Villanova d'Istrana (Treviso)
Alopecia parietale sinistra guarita in giorni ... coll'Anticalvizie Munari

NUOVO RITROVATO

Il **Dr. Cav. Munari di Treviso**, già assistente della R. Clinica Dermosifilopatica dell'Università di Padova, Direttore del Dispensario Celtico di Treviso, specialista delle malattie della pelle con Case di cura per le malattie reumatiche e sciatica, da oltre 20 anni ottiene **splendidi risultati** col suo specifico contro la caduta dei capelli per **forfora secca ed umida e alopecie.** Da notarsi che questo specifico, messo ora in commercio col nome **"Anticalvizie Dr. Cav. Munari„ non promette** di far rinascere i capelli a chi per ragioni di età, o per distruzione completa del bulbo dovuta a molteplici cause li ha perduti: **promessa questa impossibile a mantenersi, non seria e non degna del nome del rinomato specialista.** L'**Anticalvizie** guarisce unicamente le alopecie e la perdita dei capelli derivanti da forfora secca e umida; **cause queste precipue della caduta dei capelli** e infine della distruzione del bulbo.

BOTTIGLIA Lire 4.50 - più le spese postali

Chiedere alle buone Farmacie e Profumerie o alla

Premiata Farmacia F. E. PELIZZARO ex Dall'Ongaro - Treviso

Il Popolo d'Italia

cerca piazzisti serî e provetti in ogni capoluogo di Provincia, escluso Veneto, Sicilia e Toscana.

Via Paolo da Cannobio, 35

Le Necrologie

per "IL POPOLO D'ITALIA„

si ricevono fino alle ore 24 di ogni giorno dall'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITÀ presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

AVVOCATI!

Per la stampa di ***COMPARSE CONCLUSIONALI*** rivolgersi allo
STABILIMENTO D'ARTI GRAFICHE
Cav. AMBROGIO CODARA
Composizione e stampa rapidissime
MILANO
Via Tre Alberghi, 28 - Telefono 84-28

„IL POPOLO D'ITALIA"

ABBONAMENTI: Anno L. 15.00 - Semestre L. 7.50 - Trimestre L. 3.75 - Mese L. 1.25

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.